Salotto esistenzialista

Nel civettuolo ritrovo della Baronessa Panzana si festeggia il Carnevale.

Nonostante la crisi, gli aumenti dei prezzi, malgrado l'approssimarsi delle nuove denunce sul reddito e malgrado le duemila lire d'aumento agli statali, c'è gente che per divertirsi è costretta a ricorrere ai veglioni mascherati, quando basterebbe ponderare un pò la situazione per farsi pazze risate.

Ma non cominciamo con le velate allusioni (come diceva quel marito che, sorpresa la moglie in flagrante tradimento, si sentì dare del cornuto dall'amico della consorte).

Maschere (non antigas, per fortuna), mascherine, mascheroni, mascheramenti assortiti, musiche (non quelle del mattino, beninteso!) balli, follie, esuberanze, voluttà, luci blù, abat-jour che diffondi la luce blù... Pardon, questo non c'entra (come diceva... bè, lasciamo perdere).

Baronessa Panzana: — Evviva! Evviva!!

Un invitato: — Evviva che cosa?

De Gasperi (mascherato da mugiko): — Non capisco? La Baronessa sta dicendo che la moglie dello «statale» Bianchi, pur avendo appreso che suo marito avrà sì e no duemila lire d'aumento mensile, è viva ancora...

Filogamo: — Cari nemici vicini e lontani, questa è una serata di gioia e di festa e pertanto dobbiamo dimenticare almeno per una volta le guerre, la miseria e le trasmissioni del «microfono è vostro». Viva Garibaldi!

Baronessa: — O dolce Filogamo molle come una notte illune alle Haway, cosa c'entra Garibaldi?

Filogamo: — C'entra, Baronessa, c'entra. E' questione di psicologia. Anzi, aggiungerò pure «viva Carlo Alberto!»...

Tutti: — Bene, bravo! Bis!

Filogamo: — Avete capito, ora? Per ottenere plausi, consensi e vittorie nei concorsi di canzonette c'è che ci ha ficcato in mezzo Trieste e le colombe bianche della pace. Ed io, per cattivarmi le simpatie, non posso fare a meno di strillare «Viva Tripoli bel suol d'amore e la Campagna del '48»!

(Mentre vengono sventolate italiche bandiere tricolori con l'immancabile pezza cucita sul bianco per nascondere un certo stemma, la banda intona la marcia della Repubblica salutata dai battimani dei repubblicani).

Un invitato (sbadigliando): — Che festa! Che luci! Che colore!

Calosso (mascherato da commesso viaggiatore in prodotti chimici «Smacchiatutto»: — C'è poco da sfottere!

Baronessa: — Eccellenza De Gasperi, è vero che al Senato e alla Camera è di moda ormai la frase: «Chi è senza dimissioni scagli la prima pietra»?

De Gasperi: — E' un'esagerazione. Io, per esempio, non mi dimetterò mai...

Togliatti: — Purtroppo... già, volevo dire: pur troppo baccano si va facendo per le dimissioni del Segretario comunista modenese... Non si sono forse dimessi prima di lui De Nicola e Gronchi? E allora!

Baronessa: — Ed ora che in Inghilterra comanda una donna, immagino che nelle famiglie inglesi da ora in poi i piatti li faranno lavare agli uomini, vivaddio!

Nenni: — No, Baronessa, altrimenti dovrebbero andare le donne a prendersi gli schiaffoni in Egitto...

Rascel: — La sapete l'ultima sui fumetti? No? Ve la racconto io: dunque c'era uno che pur essendo nato a Casalpusterlengo era ancora giovane, e alla sera si leggeva i suoi bravi racconti a fumetti. Il padre, che era prozio della serva della guardia daziaria, diceva: «Quale stupida letteratura il fumetto! Basta col fumetto, per bacco!» E il figlio, ravvedutosi: «E' vero, il fumetto è nocivo, ma allora perchè non sopprimono il Monopolietto?

Il Maggiordomo (annunciando): — Signore e signori c'è qui un programmista della RAI che vuol farvi ascoltare il Concerto d'apertura con Messa di Requiem del Terzo programma condito con sinfonie liturgiche ed a solo di trombone lirico in sol bemolle...

(Fuggi-fuggi generale. Nel salotto della Baronessa non rimangono che i coriandoli e le strisce di carta multicolori mentre gli invitati ridiscendono le scale che avevano asceso con inqualificabile leggerezza).

Il Maggiordomo (spruzzando flit): — A volte basta un lampo di genio, uno stratagemma per mandare di volata tutti a quel paese... Ah, se fossi io il capo dello Stato!...

KALABAR

A CARNEVALE

IL MARITO: – Lo so, lo so, ogni scherzo vale, ma possibile che ogni anno tu mi debba fare lo stesso scherzo?

GLI AMORI DI UN TIMIDO

E' un pregio o un difetto la timidezza?

Non ci ho mai capito niente. Mio padre inveisce quotidianamente contro quel «maledetto coraggio» che lo portò ad impalmare mia madre; mia sorella — al contrario — si dispera perchè gli uomini, per lei, sono dei filoni, dei timidi.

E' inutile, non verrò mai a capo di questo dilemma.

Una sola cosa resta. Ed è che io sono un timido, un timido della prima ora, un timido di ruolo, e con questa carica, certamente, andrò in pensione.

Ma qualche volta ho tentato di reagire a questa specie di morbo. Diamine! Sono anch'io un uomo, (almeno tale risulto all'anagrafe del mio paese) e... per ben due volte ho tentato la grande avventura.

Fu così.

Constatato che giammai avrei re gli omonimi sigari.

Beh, se non altro avrei avuto... Virginia sempre fra le mie labbra.

Poi man mano seppi tutto di lei. Era una maestrina, colta e buona (di animo naturalmente), i divertimenti non la tentavano, stava sempre dentro casa a ricamare ed a pensare a me: «suo mastodontico ed interminabile amore».

Anche io, piano piano, dissi tutto di me: che facevo l'ultimo anno di scienze politiche, che ero robusto e sportivo, che mio padre era uno dei più ricchi proprietari della regione e... anzi, dopo questa mia ultima lettera, i suoi scritti diventarono più caldi, più amorevoli, più dolci.

Vivevo nel regno dei beati e sognavo. Virginia m'appariva in ogni luogo ed in ogni cosa. Nei films non vedevo più Ingrid Bergmann o Rita Haywort ma Virginia, nei manifesti reclamistici non leggevo più «Cachet Fiat» o «Ernia senza operazione» ma «Cachet Virginia» e «Virginia senza operazione». Persino la propaganda radiofonica suonava così alle mie orecchie d'innamorato: «Non chiedete un Vermout, chiedete Virginia», «Virginia lava da sè», «...Sì, d'accordo, ma Virginia è un'altra cosa» ecc.

Ero al quarto mese di felicità e già pensavo di andare a conoscere personalmente il mio tesoro, quando ricevetti una lettera che mi mise in subbuglio. Veniva da Milano ma non era la scrittura di Virginia. L'aprii trepidante...

Diceva:

«Egregio signore, non ho il piacere di conoscerLa ma La reputo un giovane che conosce il senso dell'onore. Sono la madre di Virginia e solo ieri, dietro confessione di Virginia medesima, ho saputo di quanto è intercorso e successo tra loro. E' certo deplorevole tutto quello che è avvenuto ma prima che il bambino venga alla luce è necessario che Lei ripari conducendo Virginia all'altare. E' anche opportuno che si sbrighi e non interponga tempo poichè mancano solo tre mesi per il lieto evento.

Nell'attesa di divenire Sua suocera le invio i miei materni saluti

Angelica Tuttofare».

Ero padre! Virginia stava per donarmi un bimbo!

Ma com'era possibile, se non ero stato mai vicino a Virginia, se non la conoscevo neppure? Ma, chissà, forse le mie lettere erano troppo infuocate, troppo ardenti, troppo aggressive... avevano fatto le mie veci.

Sì, così doveva essere andato. E già ero in procinto di fare il grande passo, quando un dubbio mi si affacciò alla mente: ma, se io corrispondevo con Virginia da appena quattro mesi, come poteva trovarsi in stato interessante da sei mesi?

Tutto sì, ma questo amore con effetto retroattivo, no!

Ruppi tutto e ritornai alla mia timidezza.

Ma non potevo rimanere solo con il mio sogno infranto. Sentivo l'impellente necessità di concedermi a qualche altra fanciulla, e così scelsi un'altra inserzione. Ma un'inserzione locale questa volta. Non amore a distanza, amore a vista, à tatto.

«Passerotto spaurito, diciannovenne, intelligente, carina, ricca, corrisponderebbe con 25 enne, serio, simpatio, bruno, alto. Tessera Postale 234567, fermo posta CH».

Scrissi subito e, mantenendo l'incognito, pregai il predetto spaurito passerotto di fissarmi un appuntamento.

La risposta venne e con essa l'appuntamento per domenica, alle 20,30, in un solitario posto della poetica Villa Comunale. Segno di riconoscimento della fanciulla «nastro bianco tra i capelli e un giornale in mano».

Era venerdì.

Ancora due giorni di trepida attesa e di fantasticherie. Quale vestito avrei dovuto indossare? Mi sarei dovuto gettare ai suoi piedi? Fare il brutale o il poetico? Avrei avuto l'ardire?

Dopo un secolo di attesa giunsero domenica e le 20,15. Mi avviai, col cuore e col cervello che sembravano uno stormo di B 29 in volo, al luogo designato.

Una figura femminile si stagliava nella penombra. Gli alberi facevano cornice. Non riuscivo ancora a distinguere distintamente la ragazza.

Continuavo ad avvicinarmi.

Chi poteva essere? Qualcuna che conoscevo o qualche novello fiore a me sconosciuto? Le sarei riuscito simpatico?

Mi arrestai un attimo. Ripresi fiato.

Mi tremavano tutte le ossa, da quello sacro al... profano.

Continuai la mia marcia di avvicinamento. Ecco: ora la distinguevo quasi chiaramente, il giornale di riconoscimento in mano, il nastro fra i capelli, ma quel vestitino verde, quel bolerino avana, quel viso... per... la Majella... Era... mia sorella!

Mia sorella ancora non sa spiegarsi perchè quella sera la presi a schiaffi. Io abbracciai la... carriera ecclesiastica.

BOSSO

COME LE SO...

— Arriva dal dentista un Tizio che strilla come un papero. Il medico l'osserva e prepara i ferri.

Mentre sta per dare inizio alla sua opera, dice al paziente:

— Ditemi un poco, siete un cliente privato o vi manda qui la Mutua?

Il povero Tizio scatta dalla sedia operatoria e scappa via come un dannato, continuando a strillare...

* * *

Parlano le buone amiche dell'amica assente:

— Non si è mai sposata, poverina, perchè cercava l'uomo dei suoi sogni...

— E non è riuscita a trovarlo?...

— Sì, l'aveva trovato...

— E allora?

— Ecco, il guaio fu che anche l'altro cercava la donna dei suoi sogni...

— Ed a proposito, lo sapete che Gisella, ieri, è stata l'intera giornata con un ufficiale americano?

— Sul serio?

— E che vuol fare?

La solita che parla solo ogni tanto:

— Il putto atlantico...

* * *

Una seduta spiritica. Una fra le partecipanti insiste per la rievocazione del proprio marito. La «medium» tenta di contentarla e alla fine vi riesce. Parla, così con il linguaggio convenzionale:

— Siete proprio voi... Bravo... C'è qui vostra moglie... Volete dire qualche cosa?

Silenzio solenne. La vedova attende ansiosissima.

— Ebbene?

— Ha detto che... la morte estingue la pena!

* * *

Gli scoponisti, dopo la «seduta», si avviano verso le rispettive abitazioni, e parlano delle rispettive metà.

— La mia mi sta aspettando con il batticuore...

— La mia, invece, con il battipanno...

— Io la troverò dormendo placidamente, e sognando la scenata che mi farà domani mattina...

— Ed io... Io la troverò sveglia, con la bocca già pronta ad urlare... Dopo l'uragano mi sentirò dire, come sempre: «Bella figura che ci facciamo con i vicini». Ed io: «Ma che ne sanno i vicini, se non mi hanno visto nemmeno quando sono rientrato?». E lei convinta: «Già, ma tutti hanno sentito la scenata che ti ho fatta io!».

* * *

Severino Guidi è un giovanissimo pittore: ha 12 anni. A tale età non si può essere nè prudente nè diplomatico. Onde, quando si vide presentare alcune ultramoderne pitture di Picasso, disse senza esitare:

— Mi pare che non sappia neppure disegnare: deve essere più giovane di me.

E «Stop», che riporta l'autentica commenta:

— In fondo non ha tutti i torti.

* * *

— Ma veramente saranno chiuse le case aperte a tutti?

— Eh, sì...

— Peccato...

— Perchè?

— Perchè in questo nuovo clima intransigente sono le sole in cui vi sia ancora un pò di tolleranza.

* * *

Un papavero del fisco ha fatto una proposta che non è stata ancora nè approvata nè respinta. Di che si tratta? Ecco: applicare alle coppie che festeggiano le nozze di oro la imposta sui beni stabili.

* * *

Questa sarebbe giunta fresca fresca da Tripoli, ex bel suol d'amor. Una colonieria autentica, secondo quelli che la raccontano. Dunque, un arabo entra in farmacia e chiede un purgante.

— Questo è efficace...

— Che cosa è?

— Anglico sale...

— ?

— Sale inglese...

— Oh, no grazie... Questo qui entrare e non uscire più...

* * *

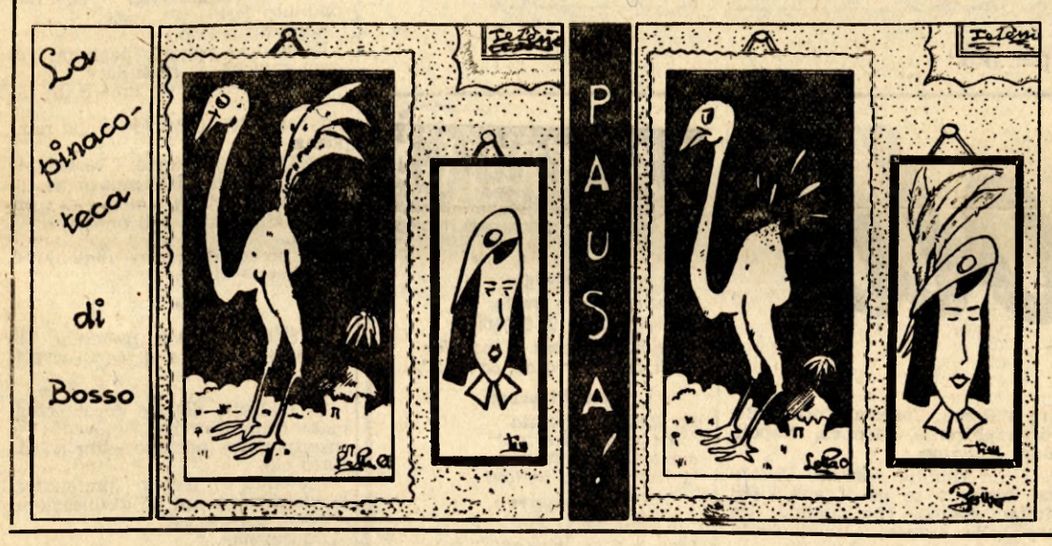
— Non lo dimenticare: la migliore dote per un uomo è l'onestà...

— Benone... E qual'è la migliore dote per una donna ?

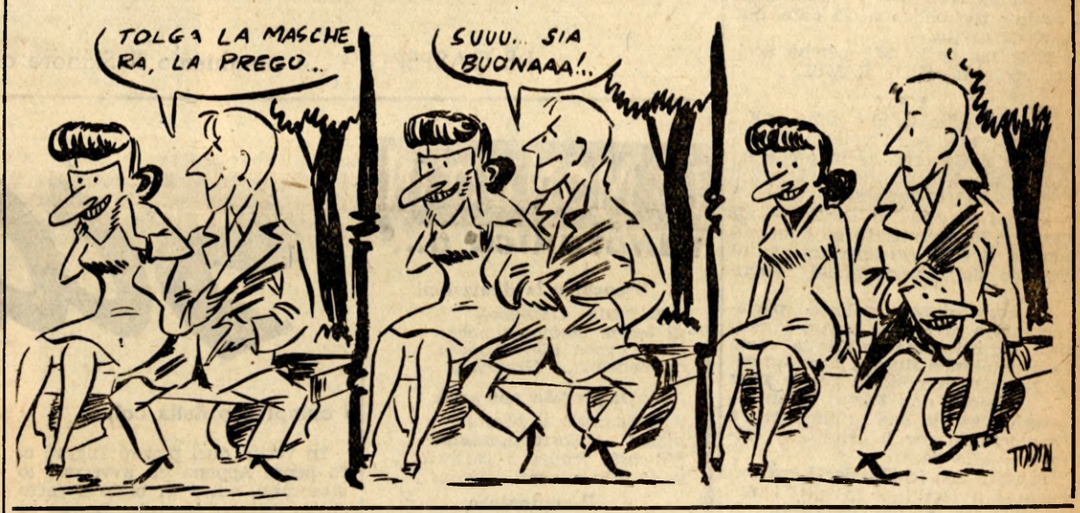
— Beh, una cinquantina di milioni...

NEVOSKIA

PINACOTECA



STORIE DI CARNEVALE



HO PENSATO...

Buongiorno!

L'atmosfera sembra propizia un sacco: l'uccellino canta, il cane abbaia e la mandola suona.

Posso pensare.

Pensare alle solite cose.

Alle cose di tutti i giorni, e della domenica, alle cose così, a quelle cosà, alle cose di qui, alle cose di là.

Pensare...

Pensare potentemente.

E almanaccare.

Prima pensare, poi almanaccare.

Pensare e almanaccare...

Quanto pensare e quanto almanaccare.

La pioggia!

Cioè l'acqua che cade a destra e a sinistra, sui crani pelati e sulle biciclette, sul cavaliere e sulla guardia notturna, sulla città e sulla campagna, che scivola dagli interstizi delle capanne, che si infiltra dentro i colli degli impermeabili, che irrora soprabiti e cappelli.

La pioggia...

E' utile o non è utile la pioggia?

Il signor Teodoro Pappa vende ombrelli ed ogni sera, sia d'estate che d'inverno, sia di primavera che d'autunno, dalle sei alle sette, guarda lungamente il cielo e: — Piovi — prega — piovi ed io sarò felice. Piovi — implora — piovi ed io potrò possedere ville al mare e donne bionde in montagna.

Perciò la pioggia è utile.

Candido Tuffotti fa il villico; mezzadro di mestiere ha imponenti culture di cucurbitacee e sempre, a colazione, a pranzo ed a cena, è concesso osservarlo in estatico atteggiamento d'attesa.

Attesa di pioggia. Attesa di goccioloni.

Allora la pioggia è utile.

Il cav. Aristide Burro è proprietario di un avviatissimo negozio di costumi da bagno per uomo e signora, inoltre vende camiciole mezze maniche, sandali di corda e fantocci salvagente di gomma uso spiaggia.

Non ama la pioggia.

Ed è comprensibile.

Anzi se piove è rovinato.

Più che logico.

Perciò la pioggia non è utile.

Nestore Piergentili da anni vive fra i campi, in qualità di figlio di contadino prima, in qualità di contadino dopo.

Pianta, pianta come un piantatore e pianta viti.

Viti e viti.

Così odia l'acqua, la pioggia.

La odia quasi undici mesi e tre quarti su dodici.

E bestemmia ogni qualvolta la vede.

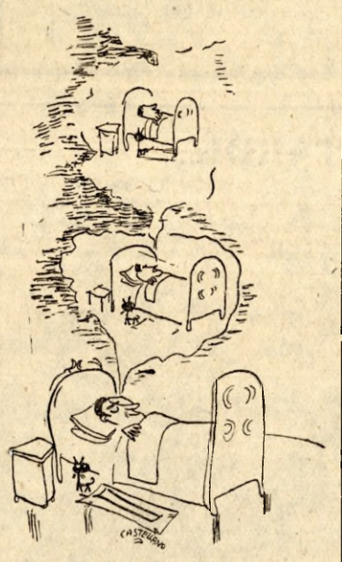
E piange.

E si dispera.

E ne ha ben donde, essendo la pioggia normalmente considerata piccolo flagello per le uve.

Allora la pioggia non è utile.

I SOGNI COMPLICATISSIMI



Utile. Non utile.
Non utile. Utile.
Necessaria. Non necessaria.
Non necessaria. Necessaria.
Consueto monologo amletico.
Consueto interrogativo insolubile.
O solubile?
E fin dove solubile?
E fin quando solubile?
Dubbio atrocissimo.
Eterno.
Chissà...
Tu, ad esempio, lettore, che ne pensi?
Attendo la tua risposta, se ne pensi.

WALTER

Città di sera

La sera scende. Si propaga un brivido
per tutta la metropoli che attende.
Guizzano luminosi geroglifici
lungo le insegne. La città risplende.

Sgorga una stella. Fra i palazzi e gli alberi
si allarga, lenta, un'onda di campane.
Sui marciapiedi abbacinanti passano,
in doppia fila, le formiche umane.

Somiglia la città che splende e mòrmora
a una fontana immensa che sussurra,
dove gli amanti, a coppie, si dissètano
come i colombi dalla gola azzurra.

Città di sera, quanti desiderii
fai divampare in noi, col tuo spendore!
Il desiderio avvinghia i suoi tentacoli,
come una piovra, intorno al nostro cuore.

Ognuno ha il proprio nume, cui sacrifica
o liba con un riso di esultanza:
c'è la devota della dea Tersicore
che si abbandona ai gorghi della danza;

c'è chi, devoto a Bacco, nella bèttola
annega i suoi pensieri nel «Frascati»
e c'è chi brucia il proprio incenso a Venere,
che insapora di miele i suoi peccati...

Come un velario azzurro di silenzio,
sulla città già scivola la notte:
ma, d'improvviso, gli strilloni irrompono
vociferanti e scalpitanti a frotte.

Ferve la caccia alle «ultime notizie»,
l'occhio divora titoli e colonne...
Dentro i caffè, bistrati dalle lampade,
lampèggiano gli sguardi delle donne.

Bella, quella ragazza smilza e pallida
che esibisce la gamba affusolata!
– Cameriere! – Signore, che desidera?
– Vorrei... quella biondina e un'aranciata!

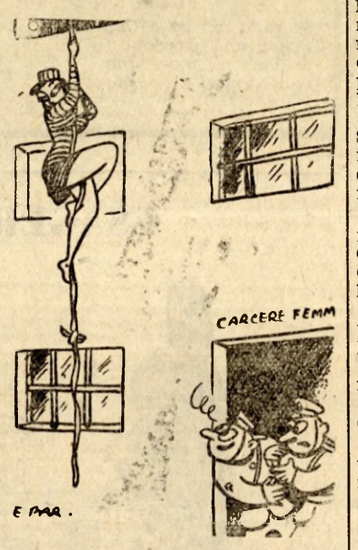
Città di sera, si risveglia il dèmone
che impone al nostro cuore sitibondo:
– Tu sei come un vascello nell'oceano:
arma la prora... e salpa verso il mondo!

PASQUALE RUOCCO

INVECE... PURE!

Le giornate piuttosto movimentate dello «Studium Urbis», che hanno violentemente inciso sul fegato del Magnifico e sullo stomaco di chi ancora crede in una Patria, avevano rivelato un elemento equilibratore, rappresentato dalla Celere, la quale con molta compostezza dava un colpo al cerchio e uno alla botte sforzandosi di eseguire gli ordini e nello stesso tempo salvare la faccia

EVASIONI



– Presto, arrestiamola!
– E aspetta un poco, no?

Poveretti, quegli agenti! Chissà quanti fra loro, reduci dalla guerra «perduta», avrebbero volentieri fraternizzato con i goliardi.

Ma l'ordine era: «facite 'a faccia feroce!».

Era chiaro che l'onorevole Calosso avesse tutto il diritto di tenere le sue lezioni: se così non fosse stato, la Celere avrebbero potuto chiamarla i goliardi pregandola di estromettere il disturbatore... Ma era anche chiaro che gli studenti protestavano soprattutto contro la faccia tosta del deputato. Quindi, salvo lanci di uova o dimostrazioni, nessuno avrebbe osato «menare» il Calosso.

Di questo era convinta anche la Celere che fin dall'inizio menava il can per l'aia con lo scopo, nobilissimo, di non menare i manganelli.

Bruscamente, però, l'equilibrio è stato rotto domenica scorsa quando i goliardi, che avevano organizzato una funzione religiosa in memoria degli Universitari Caduti in guerra, si son visti proibire l'ingresso alla Cappella, non solo, ma hanno appreso che i Sacerdoti erano stati allontanati.

Rapidamente riorganizzatisi, gli studenti si sono adunati ai piedi del monumento ai Caduti dove hanno sostato in preghiera unitamente ad un Sacerdote. Però alcuni «solerti» funzionari hanno ordinato la «carica» e gli agenti, piombati come falchi sui giovani, li hanno dispersi.

Sorvoliamo sul particolare del Sacerdote che, invitato ad allontanarsi ha opposto un netto rifiuto e veniamo al fatto più sensazionale.

Lanciatasi come un solo uomo fuori dalla Città Universitaria, la Celere bloccava gl'ingressi della Chiesa di S. Lorenzo impedendo l'ingresso agli universitari.

Ci siamo domandati più volte il perchè di questa azione della Celere e ci siamo chiesto se l'ordine (scritto!) contenesse anche il paragrafo concernente la carica contro gli studenti e il «blocco» della chiesa di S. Lorenzo.

Abbiamo concluso che deve trattarsi dell'iniziativa di qualche funzionario, «solerte» fino al punto di fare delle fesserie.

Fesserie da segnarsi a matita blu, per giunta.

Da quando è proibito pregare intorno ad un monumento ai Caduti? Da quando è proibito entrare nelle chiese aperte al culto?

Il processo alle intenzioni fa spesso prendere lucciole per lanterne.

L'Ateneo di Roma ha il telefono: il funzionario zelante, visto che la facenda non si svolgeva secondo quanto «espressamente» sancito nel quarto capoverso dell'ordine (scritto) ricevuto, avrebbe potuto chiedere istruzioni. Certamente un superiore o un collega, gli avrebbe rammentato che non è vietato pregare e gli avrebbe consigliato maggior rispetto per l'abito talare.

Peccato! Eravamo così soddisfatti del comportamento equilibrato della P. S.!

Ora dobbiamo, per forza di cose, ripetere con Rascel:

Invece... pure...!

FAVA

I due colossi del 18 aprile studiano i colpi proibiti per assicurarsi a qualunque prezzo la vittoria nelle elezioni di primavera; i rossi, pensando a qualche altra testa di... Garibaldi per contrabbandare la loro avariata merce sovietica; i neri, cercando di disfarsi dei propri avversari con leggi liberticide fatte su misura. Questi si svegliano dal lungo letargo per ricordarsi solo ora, alla vigilia delle elezioni, che la Russia, con la sua ostinata opposizione all'ammissione dell'Italia all'ONU, ha violato il trattato del 1947; quelli non esitano a schierarsi ancora una volta a favore della "loro" patria contro la "nostra".

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Intanto, il Mezzogiorno si va destando alla voce incitatrice di Achille Lauro. E da Napoli a Palermo, da Bari a Potenza è un accorrere festoso ed esultante sotto le insegne monarchiche delle più sane energie del paese e delle coscienze non asservite agli stranieri di dentro e di fuori. Invano il versipellume multicolore di camaleonti rossi e neri si addestra a nuovi inganni: il popolo meridionale sente che l'ora della riscossa nazionale è vicina, nel nome dell'Italia e del suo Re. E sa che, come nelle fulgide giornate del Risorgimento, la scintilla partirà dal suo grande cuore.

Cupolone

Roma, 14

«Quis contra nos, si spiritus pro nobis» gridano a buon diritto gli universitari romani ora che il «microfono di Dio», parlando dalla Radio Vaticano, ha dato loro ragione, proclamando che non è nè giusto nè umano pretendere da giovani italiani la supina acquiescenza alla profanazione dei loro sentimenti attraverso la presenza nella Città degli Studi di chi si macchiò di tradimento della Patria durante la guerra.

Padre Lombardi è con la gioventù romana; e non è senza significato che tale netta presa di posizione segua di qualche giorno l'annunzio radiodiffuso della visita fatta dall'on. Calosso al Presidente della Repubblica e della cordiale accoglienza ricevuta.

La Repubblica è, dunque, con Calosso; ma Dio, attraverso il suo «microfono», è con gli universitari. E, con Dio, è con essi l'Italia.

* * *

Ma non ci meraviglieremmo se qualcuno obiettasse che anche padre Lombardi parla, come Calosso, da una radio estera: lo Stato del Vaticano non è una potenza straniera?

Già, ma non è una potenza nemica in guerra con l'Italia: è la guida spirituale di tutti i popoli cristiani del mondo!

* * *

Si faranno, non si faranno... La stampa ed i circoli politici continuano a sfogliare la margherita... elettorale.

I giornali ufficiosi hanno assicurato che nel prossimo Consiglio dei Ministri sarà definitivamente stabilita la data dei comizi amministrativi del Sud.

Scommettiamo che, fino a quando non sarà varata la famosa legge Scelba con tutti i crismi della legalità repubblicana, la data non sarà precisata.

E se no, ce lo dite perchè Scelba vuole sciogliere il MSI?

* * *

Le Botteghe Oscure sono più... nere che mai per l'audacia sconsigliata del Governo italiano che ha osato nientemeno denunziare il trattato con la Russia!

Ormai — grida «L'Unità» — De Gasperi ha rinunziato ad ogni pudore e si è messo apertamente al servizio dei guerrafondai americani...

Si annunziano proteste parlamentari e di piazza contro l'inaudita ingratitudine dell'Italia verso la benefattrice Russia, e certamente l'on. Premio Stalin per la pace — al secolo, don Pietro Nenni — leverà alta la sua rampogna a Montecitorio per il criminale attentato alla pace.

Scusate, ma la Russia si era impegnata a facilitare in tutti i modi all'Italia il suo ingresso all'ONU? E non sta facendo, da quattro anni in qua, precisamente il contrario coi suoi «veti» a catena?

Già, ma per Togliatti e C. quell'impegno ne presupponeva uno nostro: non opporsi mai alle opposizioni russe. Dunque, siamo noi gli inadempienti! Come sempre.

* * *

L'on. Gonella ha iniziato la battaglia contro la stampa di tendenza in seno alla D. C., all'insegna di «sterminiamola senza pietà».

Dopo l'ingloriosa fine del quotidiano «La Libertà», organo quasi personale dell'on. Gronchi, i più importanti settimanali d. c. sono quelli che fanno capo al gruppo sindacalista di Rapelli, al gruppo vespista di De Martino, al gruppo centrista di Piccioni. Poi vi è il giornale di Giordani — «La Via» — ma si tratta di una innocua esercitazione... metapolitica che non desta preoccupazioni presso i dirigenti del partito. Vi sarebbe anche un quindicinale diretto dall'on. Petrone, ma è un... conato non punibile, tanto più oggi che il suo direttore dev'essere particolarmente allarmato dei casi occorsi all'on. Calosso, suo ex compagno di attività radiofonica londinese.

Perchè Gonella vuol sopprimere questa stampa, che in fondo vale a muovere le acque stagnanti della cosiddetta «palude» democristiana e a dare una certa vitalità al partito di maggioranza?

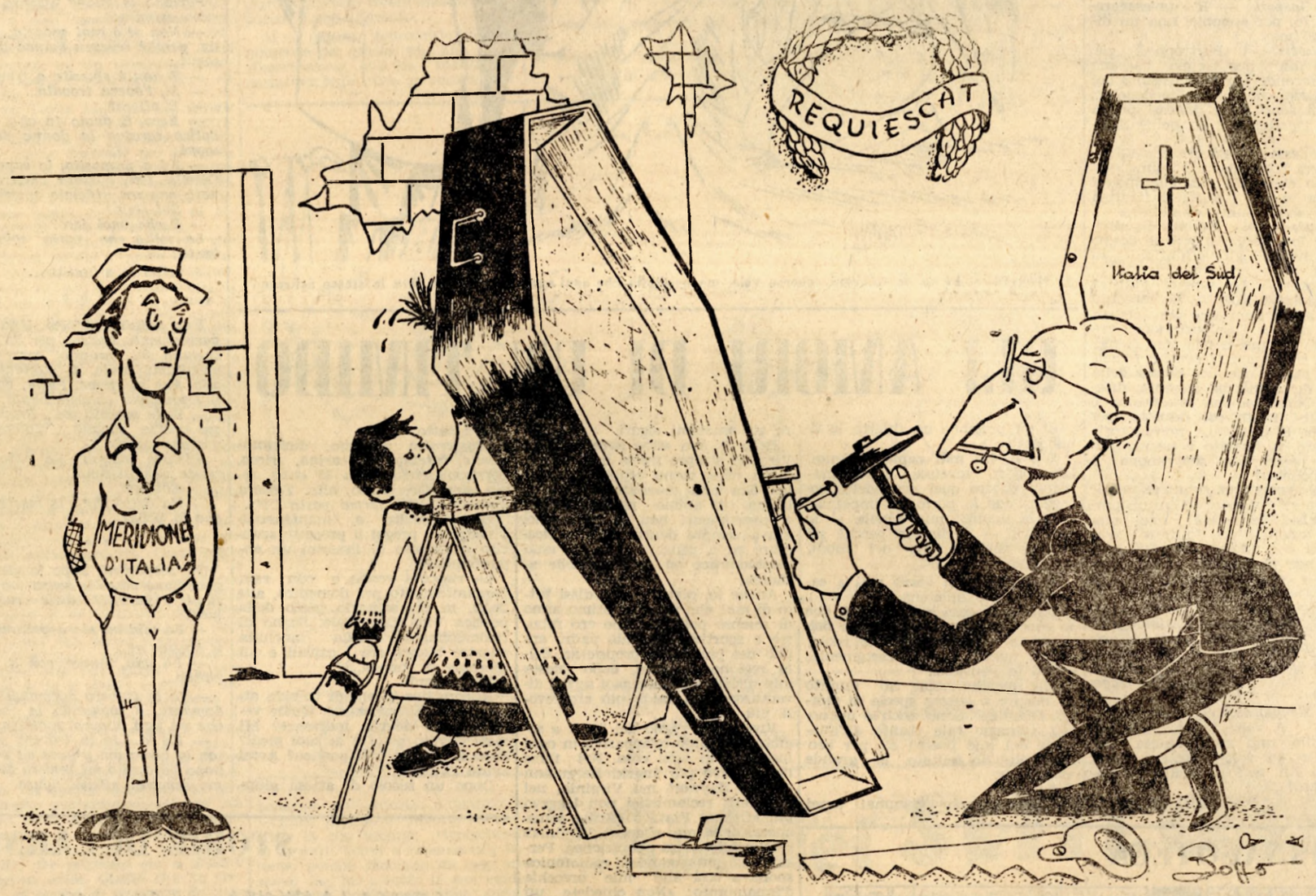
E' un abuso, ma più ancora un errore.

La stampa — come l'esperienza antica e recente insegna — è un ottimo sfogatoio, destinato a convogliare i risentimenti e le critiche senza peraltro riuscire a farli prendere troppo in considerazione. Sopprimerla significa comprimere il malcontento, non eliminarlo: e la compressione — si sa — non serve ad altro che a rendere più clamorosa e pericolosa l'esplosione. Le dittature di tutti i tempi e di tutte le latitudini hanno commesso questo imperdonabile errore: imbavagliare il prossimo vuol dire accumulare l'elettricità generata dal dissenso e dalla sopraffazione; lasciargli la libertà di parlare vuol dire, invece, farlo sfogare fino a quando si stancherà, senza dar peso a quello che dice e a quello che scrive.

Ma c'è, proprio bisogno di dar lezione alla D. C. in questo campo? Alla D. C., che da anni applica a meraviglia questo comodo sistema, facendosi un baffo delle critiche e dei rilievi di tutte le opposizioni politiche e di tutta la stampa non ligia a piazza del Gesù?

REMO

CASSA (ELETTORALE) PER IL MEZZOGIORNO



DE GASPERI: — ...e preghiamo il Signore che non debba servire proprio per noi!

IL MONDO IN PANORAMICA a...

Gronchi e le dimissioni

Ora basta, Onorevoli:
di beghe siamo stanchi;
siate buoni alla Camera,
riprendetevi... Granchi...

Impiegato neo-papà

Appena nato il pargolo
disse: — Sorte dannata!
Mi costa troppo a crescerlo,
vada alla «Sacra... Rata»!...

Il rapinatore

Ti punta, il ceffo ignobile,
un'arma sotto il naso...
Veder non è simpatico
di notte un tale... vaso!...

Il dentista democristiano

Pel collega russofilo
va su tutte le furie
chè questi adesso instaura
la «crociata... anticurie»...

Cine-idilli

Nei films d'oltre oceano
c'è sempre un mister Smith
che intreccia con l'ingenua
al chiar di luna il... flit...

Sogno di «statale»

Nella casa caldissima
trovare il pranzo pronto...
e, soddisfatto, starsene
con la sposina... acconto!...

Gusti

Quando vivevo a Cagliari
avevo una passione:
le uova mi piacevano
con capperi e... sardone...

K

Scampoli

Il complesso della colpa

In verità quel povero Ingrao ci fa pena. Appena gli avversari lo attaccano, entra in ballo il fatto ch'era littore fascista. Ingrao si arrabbia. «Ma che colpa ho io di essere stato fascista? E non sapete che... mi sono convertito?».

Dite la verità: non fa pena anche a voi il povero Ingrao? E Laiolo? E Alicata? E tutti gli altri.. convertiti?

Togliatti maleducato

In una delle ultime sedute della Camera Togliatti ha detto: «fesso». E il povero Gronchi, come un maestro di scuola, ha agitata la ferula: — On. Togliatti, non si addice a lei fare il maleducato...

Non importa. Il rivoluzionario Togliatti ci piace quando si lascia scappare le cattive parole come un borghese qualsiasi. Stalin non ne dice. Lascia che le dicano gli altri...

Non dite cretino, dite...

Iacoviello, celebre redattore dell'«Unità», per controbattere le accuse di Giovanni Artico e Max Davide al «comunismo» egiziano che cagionò le ben note distruzioni, e per rendere la pariglia, accusa gl'imperialisti di aver fatto bruciare il più sontuoso albergo, il circolo inglese, i cinematografi, i negozi di lusso.

Tutti abbiamo il diritto di aprire la bocca o prendere la penna per dire sciocchezze. Ma Iacoviello esagera.

Lo Stato farmacista

Ci voleva anche questo. E adesso, attendiamo che un coraggioso parlamentare faccia per coerenza e come legittima conseguenza, la proposta di statalizzare le imprese funerarie. Occhio per occhio, dente per dente.

Passano al MSI

Se il fatto, che si dice accaduto a Lentini, è vero, vuol dire che Scelba non tarderà ad essere battuto per la famosa legge che porta il suo nome.

Ed infatti se tutti i comunisti passassero al MSI sarebbe dimostrato che questo partito non solo non offende la democrazia, ma, essendo fatto di democratici al cento per cento, rappresenta il pilastro più forte della democrazia medesima. O non sarà forse proprio allora il caso di scioglierlo per la sua innegabile assenza totalitaria?

50 mila italiani...

... richiamati alle armi, annunzia l'*Unità*. Non è vero, naturalmente. Ma se lo fosse, che scandalo, che vergogna, quale disonore per l'Italia! Almeno in Russia, si tratta di milioni di soldati e non di aliquote così vergognosamente basse!

Contro i monopoli

L'Adriatica Film, società per azioni, avente per scopo il diffondersi della televisione, ha pubblicato un appello agl'italiani precisando che vorrebbe installare una stazione di televisione a Milano per poi installarne altre a Roma, Venezia, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Bari, Palermo.

Il governo ha respinta l'istanza! Nessuno se ne stupirà. Gli italiani sanno che quando c'è una bella bistecca sanguinolenta in vista e molti molti gatti affamati, quegli che tenterà di portar via la bistecca è un ladro. Come l'Adriatica Film che vuol rubare allo Stato la bistecca, cioè il monopolio.

Fermati, Fermi!

Ci pare che l'uomo stia troppo osando contro il Mistero, cioè contro la Divinità.

Lilibet al suo Papà

Così, semplicemente era scritto sul fascio di fiori che Elisabetta II offrì, come ultimo omaggio, al morto Re.

Figlia, non Regina. Di fronte a questo magnifico gesto di pietà e riverenza filiale, noi padri ci sentiamo fieri di essere monarchici.

DARIO

PASSERELLA ...rime stregate

Nostalgie

Aspettiamo con ansia
che un «capo» ci consoli
chiedendo ancora al popolo:
— Si vuol burro o... cannoli?....

Sveglie serali

La Radio ci delizia
con i suoi concertoni:
armonie di Beethoven,
la Norma di... Bellonci...

...oppure:

Con canzonette esotiche
(Ah, la roba nostrana!)
e queste strofe — è ovvio —
le canta Thely... Rana...

Un film

Vedemmo Rita Hayworth
che si teneva a galla
col nudismo; e nel cinema
c'era una grande... falla...

Alla Camera dicono:

— O «missino», discolpati
sì come Radames:
tu non sei che un nostalgico
dell'orbace e del... fes!...

...e poi:

— Persino tra gli alcolici,
quando voi fate il bis
vi mostrate fanatici
chiedendo il «Punt e... Mis»!...

Malik e il veto

— E' indegna questa Italia
dell'ONU. Non è un lazzo,
è verità! — fa Malik —
che viene su dal... pazzo!...

K

ESAGERAZIONI

— La nuova ambasciata britannica?
— No, l'abitazione dell'on. Calosso...

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

MEGLIO TARDI...

— Abbiamo pazientato cinque «veti», ora basta!

LETTERE AL DIRETTORE

Roma, 14

Caro Direttore,
fa caldo.

Apparentemente non sembra, ma fa caldo.

Piove magari o viene giù neve o grandina ma, in realtà, fa caldo.

La gente ha caldo: nel cuore, nel cervello, nelle mani e nei piedi.

E sbuffa, impaziente, e si dimena e corre a destra e piega a sinistra.

Mai sazia, mai stanca, mai contenta.

Avendo bisogno in un certo senso d'esplodere, di disperdere energie, di far uscire calore.

Avendo bisogno di sentirsi alfine stanca, spossata, vuotata.

Avendo bisogno di demolire, di rovinare, di distruggere.

* * *

Ed allora bestemmia, grida sino a seccarsi il palato, rimprovera.

E picchia, dà botte da orbi a questo e quello, calci al tale e schiaffoni al talaltro, pugni in faccia a tizio e sempronio.

A tutti.

Ai colpevoli e ai non colpevoli.

Ai mezzi colpevoli e ai mezzi innocenti.

A tutti.

E fa brutta figura.

Bruttissima figura.

In qualsiasi senso.

Proprio come fanno brutta figura i violenti, gli intempestivi, gli sconsiderati.

Ed è da rimproverarsi.

Proprio come sono da rimproverarsi i deviati, gli approfittatori, i mestatori.

* * *

Il buono, veramente buono, di fronte al cattivo dice sempre:

— Tu sei cattivo però io non posso giudicarti. Altri esperti, idonei, ci si proveranno, ci si dovranno provare e soltanto a loro tu dovrai rispondere delle azioni riprovevoli che compi oggi o che hai compiuto ieri.

Soltanto a loro.

E se devi pagare, pagherai; se avrai ragione, ti sarà data.

E potrai essere un eroe o un disgraziato.

Avrai diritto all'elogio o alla rampogna.

Così dice il buono, veramente buono, colui il quale non gonfia la faccia agli arbitri e non getta barattoli di vernice agli onorevoli.

Così.

Da uomo, da essere ragionante, da persona civile.

* * *

Direttore, io non pretendo da parte di giovani e di tifosi rispetti ed obblighi.

No.

Le malattie dolci e dorate chiamate comunemente: gioventù e tifo sportivo, possono esimersi da tutto ciò.

Pretendo o meglio pretenderei esclusivamente un pò d'educazione.

Poca, poca, poca.

Educazione.

Sentimento comune, minuto, elementare, che le mamme insegnano e che i figli dovrebbero apprendere.

Apprendere e mettere in pratica.

Di fronte ad uomini e donne.

Di fronte ad arbitri ed onorevoli.

Anche se gli arbitri hanno sbagliato (chi non sbaglia?) e gli onorevoli hanno tradito (quanti hanno tradito...).

Sicuri che qualcuno a suo tempo punirà.

Che qualcuno a suo tempo giudicherà.

Che qualcuno a suo tempo scinderà il torto dalla ragione, il vero dal falso.

Anche per non obbligare vecchi universitari e vecchi tifosi a chinare il capo in segno di vergogna.

In segno di dolore.

Vero, Direttore?

Tuo

LOMBARDI

TIRO A SEGNO

(continuaz. dalla 1. pagina)

piace, nel fondale della piazza, San Basilio, l'edificio più fantasioso e colorato ed asimetrico che si sia visto, una specie di carciofo di torri e cupole tutte diverse per altezza, forma e colori.

Infine, Calvino affronta il problema politico e lo fa con grande delicatezza e squisito buon gusto. «Ma cos'ha questa gente di così diverso dall'altra gente che stasera passa per le vie del centro di Milano, di Vienna o di Parigi? Alla prima occhiata capisco subito che qui c'è una società diversa, sento la presenza di un elemento nuovo: la eguaglianza. Non l'uniformità, sono tipi molto diversi l'uno dall'altro, ma l'uguaglianza: non siamo sulla «via dei ricchi» nè nella «via dei poveri» non posso fare i conti in tasca alla gente vedendola passare, e di queste rosee ragazze col cappotto bordato di pelliccia, a tre, a quattro, a braccetto, e di questi giovanotti tutti col cappello in testa, vestiti di scuro (ma bene, benissimo!) posso scoprire a un'occhiata, se sono intelligenti, se sono buoni — il valore umano, insomma — ma non in che casa sono nati e che posto occuperanno nella società».

Come vedete, siamo molto lontani dalle scempiaggini dei precedenti resocontisti. Questo Calvino è un diavolo tentatore. Speriamo che non riesca ad indurci in tentazione.

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 8 - 23 febbraio 1952

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

EDEN: - Troppe disgrazie nel mio Paese da quando sono tornato io al Governo...
TARTUFO: - Era previsto, mio caro, era previsto...

MAGGIO BEN VENGA

Se le voci diffuse son vere, a maggio avremo le elezioni amministrative, preludio a quelle politiche. E' risaputo che il partito al potere dà grande importanza ai prossimi comizi perchè intende ricavarne l'oroscopo per quelli futuri.

La data non è ancora definitivamente fissata, ma la lotta è già incominciata. Quale lotta? E chi sono gli antagonisti?

Fra gli antagonisti classici, democristiani contro comunismo (o viceversa) s'interpone il terzo partito: quello nazionale monarchico. La formula del 18 aprile non è quindi più valida. Chi combatte il comunismo (e quindi il cosiddetto neofascismo o, se preferite, alcune correnti di estrema destra che rivelano strane nostalgie) non ha bisogno di votare necessariamente democristiano. Il partito nazionale può raffigurarsi sia in veste monarchica che in veste liberale, o magari misina se si crede che questo partito possa essere utile alla causa della nazione: l'apparentamento, che è stato deciso, può intendersi benissimo nel senso di contrapporre una coalizione di forze non confessionali al comunismo. La situazione è diversa dal 18 aprile, in cui non c'era — o sembrava non ci fosse — altra via di scampo: o Cristo o Satana, o democristiani o comunisti.

I democristiani, naturalmente, reagiscono al terzo partito, e stanno apprestando i grossi calibri per difendersi sia contro il comunismo che contro le forze (o conglomerato di partiti) nazionali. Si direbbe, anzi, che hanno più timore di queste che di quello, verso il quale altre volte hanno usato non poca benevolenza, con le conseguenze che tutti sanno.

Il loro ragionamento per cercare di polarizzare ancora le masse intorno al loro partito, non regge, e non può reggere perchè hanno deluso la maggior parte degli elettori italiani, che si aspettavano ben altro. Essi dicono insomma, che bisogna fronteggiare il comune nemico facendo massa sul partito più efficiente — come si fece il 18 aprile — altrimenti si corre di nuovo il rischio che, disperdendosi le forze, si faccia il gioco dei comunisti. Il ragionamento che può sembrare esatto in teoria, non lo è affatto nella pratica. Larghe correnti di elettori italiani sono stufe del partito al potere che, anche se ha dei meriti al suo attivo, ha al suo passivo la dimostrata incapacità di risolvere i grandi problemi nazionali ed internazionali.

D'altra parte, le risse in famiglia denunziano una impossibilità di operante convivenza tra i membri e le correnti dello stesso partito e la incapacità di affrontare alcuni problemi fondamentali che vengono eternamente fritti e rifritti con l'olio della demagogia, col prezzemolo dell'opportunismo e l'aceto del compromesso, appestando col fumo ed il cattivo odore il paese dalle Alpi al Lilibeo.

I giovani fanno male, naturalmente, a impedire a qualche professore di tener cattedra; ma non si può neppure pensare di tener sempre compressi gl'ideali nazionali, che reclamano rispetto e giustizia per i morti da parte di coloro che sopravvivono.

La politica estera richiede altro vigore. Sbattere la porta in faccia alla Russia per i suoi innumerevoli «veti» non è atto di coraggio ma di nervosismo, quando non è basso calcolo elettorale. Ora, a parer nostro, un grande diplomatico, come Cavour per esempio, o uno dei grandi diplomatici della tradizione francese o inglese avrebbe agito diversamente. Avrebbe, forse o senza forse, fatti i propri comodi infischiandosi solennemente di Baffone, che se vuole imporre il rispetto del Diktat deve soltanto fare la guerra. E la guerra non la fa, non perchè — intendiamoci — aneli a quella pace per la quale ha assegnato un premio col suo nome al nostro simpatico Nenni, ma perchè sa di «non poterla fare» senza correre il rischio di veder crollare l'ultima dittatura superstite: la sua.

Queste non sono nè scoperte nè lampi di genio: sono piccole osservazioni alla portata di tutti.

Il buon senso comune impone, quindi, che quegli uomini che hanno sbagliato, che sbagliano e che non mostrano di voler rinsavire, paghino di persona, e che altri facciano l'esperimento: sotto altre insegne, con altre idealità e diversi programmi.

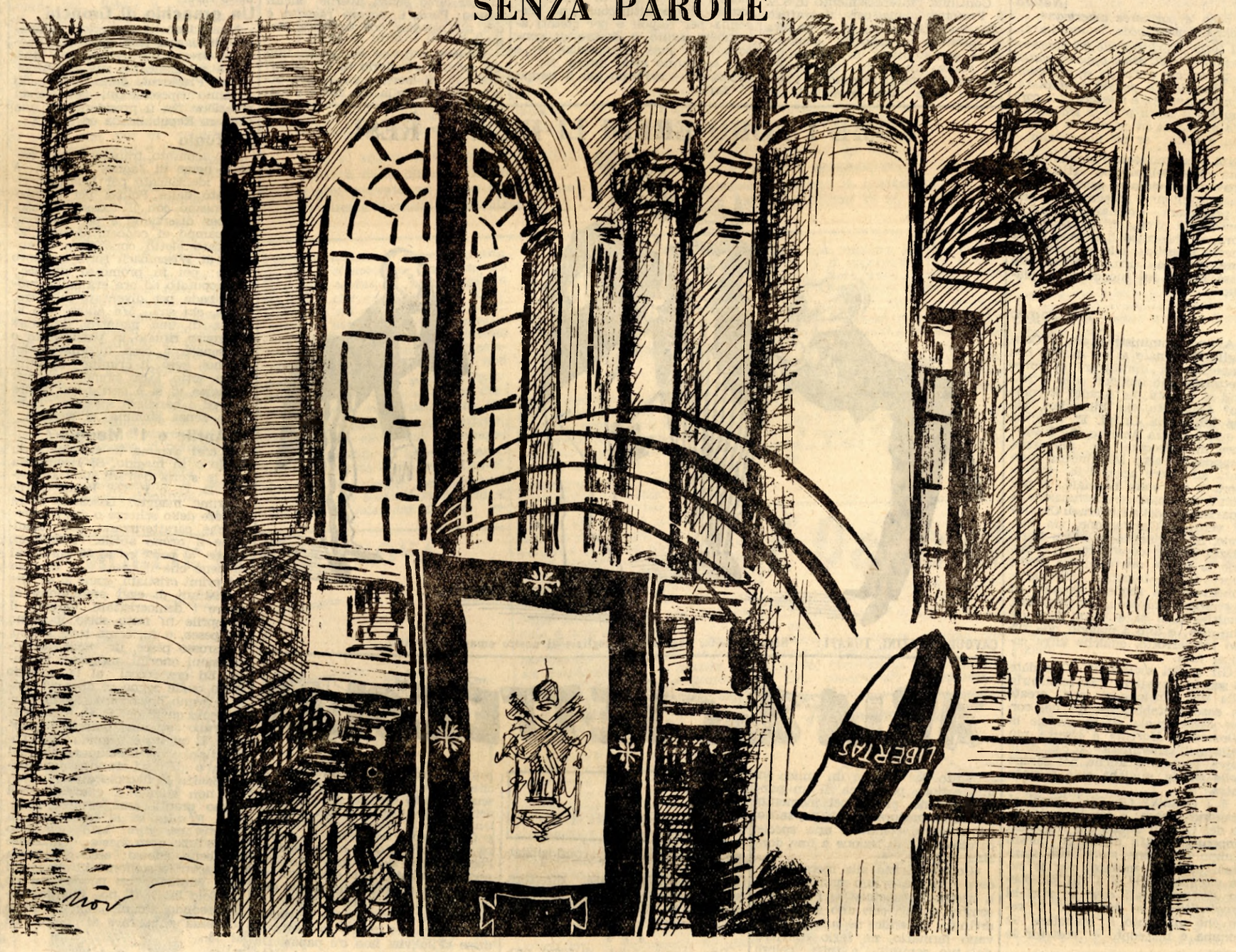
Forse sbaglieranno anch'essi, ma così va avanti il mondo: errori sopra errori lo fanno girare. Altrimenti, si fermerebbe.

Ma non è assolutamente possibile perseverare negli errori marchiani che sono stati commessi finora, lasciando ai loro posti gli stessi uomini e lo stesso partito che ne sono gli esclusivi responsabili.

Anche se saranno inevitabili altri errori — e sarebbe da sciocchi illudersi che non se ne commettano più o che esista un uomo capace di non commetterne mai — cambiare gioverà almeno a questo: ad evitare di compiere nuove castronerie per non esser costretti a riconoscere le vecchie.

tartufo

SENZA PAROLE



Sequenze elettorali sudiste

Il posto dei liberali

Caro Tartufo,

Sono sinceramente accorato per dover iniziare questa mia quarta epistola elettorale trattando del Partito Liberale, le cui vicende da parecchio tempo sono proprio penose. Infatti, se si pensa all'alta tradizione, alla prestigiosa storia passata del liberalismo si resta avviliti constatando come, dal Cavour al Salandra (attraverso tanti altri insigni italiani che vi appartennero), finito il regime totalitario, nella resurrezione dei partiti politici, il Partito Liberale sia precipitato, nonostante la strombazzata «unificazione» di Torino, al modesto livello dei Villabruna e dei Carandini!

Non è esagerato affermare che un tempo — tranne quella parte del popolo italiano proclive al marxismo, sanculotta, insomma, per primitivo istinto o per ignoranza o per confusa ingenua speranza di miglioria (giacchè non ha mai letto Marx, nè mai lo leggerà) — gli altri italiani, quelli magari non iscritti nè al Partito Liberale nè agli altri, in gran parte almeno erano liberali! Perchè l'idea liberale essendo umanissima è fortemente seducente; e perchè essendo un'idea condivisa dalla parte di popolo più educata, più istruita, più di buon senso, più affinata, costituiva anche l'indirizzo politico più estetico e, quindi, più attraente. Anche oggi sol che, a fatti e non a chiacchiere, si fosse saputo adeguare l'idea liberale allo stato di cose determinato dal secondo cataclisma mondiale, il Partito Liberale non sarebbe caduto, come è caduto, nel marasma dal quale non sarà certo la parodistica «unificazione» torinese a trarlo fuori!

Occorrerebbe l'unificazione di masse popolari! Altro che l'unificazione di minuscoli capi di frazioncelle miopi, biliose, bizantineggianti. Non a centinaia, ma a centinaia di migliaia si calcolano, e si devono calcolare, oggi, i sostenitori di un partito politico. Ora non saranno certo gli attuali dirigenti liberali a procurare al loro Partito così largo seguito poichè essi sembrano adatti piuttosto ad alienare il consenso. In generale, sono uomini rispettabili, ma sono accademici di piuttosto vacua accademia, spaccatori del capello in quattro, non capaci di un'opera politica di ampio respiro, salda e duratura. Invece di navigare arditamente nell'alto mare della politica, bordeggiano modestamente lungo la riva del compromesso e delle mediocri imprese.

Si ebbe per l'ultima volta qualche vivacità, qualche fremito generoso, nella vita di questo Partito ormai anchilosato, al tempo in cui ne fu Segretario il senatore Lucifero. (Al tempo cioè del Blocco Nazionale, che il corpo elettorale italiano, preso dalla sbornia democristiana, non capì costituire proprio quella la Terza Forza che occorreva per impedire il successo sovrachiante dei rossi e dei bianchi, quasi egualmente pericoloso!). Ma Lucifero, come è noto, ha dovuto uscirsene addirittura dal Partito, che allora capeggiò con entusiasmo e vigore...

Dal 1878 al 1922 (cioè all'avvento del fascismo, che da «tendenzialmente repubblicano» divenne anch'esso monarchico) il Partito Liberale fu monarchico. Anzi un tempo si chiamò precisamente Partito Liberale Monarchico. E' esatto perciò quanto ha detto in un suo recente discorso il Comandante Lauro, il benemerito armatore napoletano: che cioè oggi i liberali — quelli del Partito — hanno due anime. Quella della nobilissima tradizione di Cavour, e quella che è erede del deleterio spirito della fazione ciellenista, rimasta ferma perciò ai tristi eccessi del 44-45! Mentre la prima anima è di quelli rimasti all'aria aperta e sana del liberalismo originario, la seconda è di quelli che vivacchiano nel chiuso del Partito, avulsi dalla presente realtà nazionale, illividiti dal rancore non ancora placato, immiseriti nella sterile e pur tenace bèga, senza possibilità di elevazione! Ed ecco perchè ci sono fuori del Partito più liberali che non siano dentro; e ciò malgrado le unificazioni celebrate, per colmo d'ironia, nella terra di Cavour!

Ora i liberali di sentimento elevato e di convinzione inalterata, non iscritti al Partito, come dovranno operare, in qual modo dovranno orientarsi in occasione dei prossimi comizi elettorali? Bisogna che tornino alle origini del loro Partito ed ai suoi fasti: riunendosi ai monarchici! La storia e il sentimento, la coerenza e la convenienza additano loro questa via. Una tale unione potrà esser vitale sopratutto per l'omogeneità delle reciproche intenzioni.

In questi giorni abbiamo letto sui giornali qualcosa cui avranno irrisa i soliti iconoclasti per ignoranza o per aridità sentimentale, ma che invece ha colpito gli altri e li ha fatto anche meditare. Abbiamo letto dell'amore schietto, grande, costante del popolo inglese per la dinastia che lo rappresenta; e del suo dolore egualmente sincero e grande per la morte del Re.

Certi simboli abbelliscono la vita umana ed hanno un alto, insostituibile valore. E' vano negarlo; e il simbolo della Monarchia è sicuramente fra i più suggestivi! Quello che di nobile e di solenne avrà provato il popolo inglese in questi giorni andati, noi, purtroppo, non potremo provare almeno finchè dureranno le presenti circostanze. Ci privammo, oltre tutto, di una superiore commozione: il dolore e la gioia rappresentano la più profonda commozione che possa pervadere l'animo umano e ne possa elevare i sentimenti! Se in un'ora di smarrimento e per la complicità di eventi subdolamente predisposti, noi restammo privi di quel simbolo è lamentevole cosa: immiserire la propria vita spogliandola di quanto può adornarla è sempre atto insano. D'altra parte, è possibile dimostrare, in serietà, che con l'aver sostituito al monarca il rispettabile cittadino Einaudi siano diminuiti i dolori e accresciute le gioie degli italiani?

Ora, il giovanissimo Partito Monarchico che, appunto perchè tale, dovrebbe essere ancora immune dalle tare e dal discredito dei vecchi partiti, potrebbe bene assumere una parte molto importante nella vita nazionale, a patto che i monarchici non cadano anch'essi nel più fatale degli errori: la divisione delle forze! Specialmente quando ciò avviene per motivi ben poco rilevanti e di carattere del tutto contingente. Ad ogni modo, per questa volta, se la Democrazia Cristiana — che ha dimostrato innegabilmente molta abilità appunto nel dividere (e annichilire in conseguenza) le forze politiche ad essa avverse — ha arruolato per le prossime «amministrative» un pugno di guastatori fra gli stessi monarchici per impedire il successo del Partito molto probabile nel Mezzogiorno, la falla verrà certo colmata dai molti italiani liberali-monarchici o comunque simpatizzanti con quelle che felicemente sono state chiamate Forze Nazionali.

Più che combattere (e quindi avvalorare) i guastatori, varrebbe meglio ignorarli per quanto possibile.

I guastatori saranno puniti dal loro stesso insuccesso.

Concludendo, per oggi: se è vero che i monarchici, con le altre Forze Nazionali, si propongono di salvare l'Italia dal comunismo; di dar vita ad una democrazia (nei fatti e non nelle vuote parole) *nazionale, sociale e liberale per la difesa della civiltà cristiana; di riprendere la tradizione e rivendicare l'integrità nazionale del nostro Risorgimento; di assicurare il benessere economico e la pace sociale del nostro paese con una politica corporativa saggiamente attuata,* non mancherà il consenso di quanti italiani siano davvero pensosi del bene d'Italia, essendo liberi dalla soggezione confessionale o dalla catena moscovita!

Un giorno del 1630 i nemici di Richelieu, riuniti al Lussemburgo, credettero di avere finalmente buon gioco del Cardinale. Ma furono illusi e gabbati. La congiura non riuscì. Il grande Ministro non fu menomamente scosso. E quella giornata passò alla storia come la journèe des dupes!

Auguriamo che, pei risultati, la non lontana giornata elettorale possa venir considerata come la journèe des dupes *pei bianchi e pei rossi nostrani.*

CYRANO

TRAGICO INTERROGATIVO

La morte di Giorgio VI ha confermato le profezie di Barbanera, che ha previsto la morte di due Capi di Stato nel 1952.

STALIN: - E chi sarà il secondo?

FRANCIA D'IERI E D'OGGI

— Una sigaretta?
— Mon Dieu, m'invade... Ha passato col braccio il confine!...

TIRO a SEGNO

CALANO I PREZZI?

Un egregio economista e giornalista, che già diresse un giornale finanziario, faceva rilevare su un quotidiano, qualche giorno fa, che c'è un effettivo ribasso di prezzi in alcuni manufatti come tessuti, biancheria ecc. A esempio tipico del ribasso indicava la Belvedere Fiat, che si vende ad un prezzo inferiore alla vettura giardiniera del precedente tipo, pur essendo molto più comoda ed idonea al trasporto di cinque persone e bagagli. Altri prodotti industriali non aumentano di prezzo, pur essendo in costante miglioramento, ed anche questo sarebbe significativo.

Il panorama non è completo perchè non investe i generi alimentari, i quali dimostrano tutt'altra tendenza.

E' risaputo che fino alla guerra di Corea, effettivamente si era manifestato un declino dei prezzi e non solo per i manufatti ma anche per gli alimenti. La carne, per esempio era discesa fino a 600-700 lire al Kg., il che rappresentava un ragionevole aumento nei confronti del 1938, in base all'indice di svalutazione monetaria.

Non solo i tessuti, l'argento, il rame, lo zinco erano in continuo ribasso, ma anche il prezzo delle case, di nuova costruzione era in discesa e non si trovavano compratori.

Ma non appena si sentì odore di polvere cominciò da una parte l'accaparramento, dall'altra la ricerca di un impiego per i capitali liquidi, e, pertanto, aumento di tessuti, di metalli, di case. I generi alimentari risentirono immediatamente la ripercussione e iniziarono la marcia ascensionale che non si è fermata più.

Tutto questo importa che la più modesta famiglia, per vivere senza soffrire la fame, ha bisogno di 1500-2000 lire giornaliere. Moltiplicate per trenta ed avrete dalle 50 alle 60 mila lire mensili. E le scarpe? E le tasse e libri scolastici? Ed i vestiti? E la biancheria? Con centomila lire al mese si e no si vive decorosamente. Ma quanti capifamiglia possono disporre di centomila lire al mese?

Per sopperire alle più indispensabili esigenze familiari, il capofamiglia — commerciante, impiegato, professionista libero — consuma tutto il suo lucro.

Si capisce che non si vive di solo pane e verdura, carne e frutta, ma vi sono tante e tante cose da acquistare o da pagare senza acquisto: luce, trasporto, vestiti, scarpe, tasse ecc. Ma i soldi diffettano ed ecco le cambiali. Ma le cambiali non si pagano ed ecco i protesti. Segue il fallimento dei commercianti e la vendita all'asta dei mobili privati.

Le espropriazioni immobiliari, diventate come l'araba fenice, stanno riprendendo lena facendo disperare i burberi caronte che vi presiedono. Per chi frequenta le aule giudiziarie è una vera sofferenza la cinematografia incessante dalle umane miserie rivelate dai bandi di vendite immobiliari o mobiliari che siano.

Eppure un freno, un correttivo ci dovrebbe essere. Non c'è da dire quando il prezzo di alcuni generi è di cinquanta o sessanta volte quello del 1938. Sostanzialmente è la stessa cosa perchè le 50 o 60 lire odierne corrispondono alla lira anteguerra, e — tranne per alcune particolari categorie, come i proprietari di case ed i pensionati — tutti gli altri si sono più o meno adeguati. Ma se la carne costa mille lire, il rapporto non è più da 1 a 50 ma da 1 a 200. Se un chilogrammo di mele costa lire ottanta, si tratta egualmente di 200 volte. E la verdura ha superato le trecento volte. Per la guerra di Corea? Neppure per sogno. Solo per incuria di chi dovrebbe provvedere.

Il Governo naturalmente non s'impiccia. Il Governo, a seguito degli scioperi, manifestazioni di protesta, imposizioni del Generale Di Vittorio, propone un aumento di stipendio, non già il ribasso dei prezzi. Si discute interminabilmente: il ministro delle finanze tira un capo del panno, gli estremisti tirano l'altro, poi si cade nel Compromesso, il dio che impera. A nessuno dei parlamentari viene in mente di seguire la strada inversa: anzichè aumentare lo stipendio — con la naturale conseguenza che ne deriva, e cioè la inflazione — far calare i prezzi. I lavoratori non avrebbero di che dolersi giacchè il risultato sarebbe il medesimo, ma il bilancio statale se ne avvantaggerebbe certamente e non si dovrebbe ricorrere a nuove tasse.

Anche questo dimostra la decadenza dell'istituto parlamentare, o meglio di coloro che lo rappresentano: a tutti piace la via comoda. Aumentare le tasse, e che importa? Le indennità parlamentari sono coperte da franchigia, come sapete, onde quando l'on. De Gasperi denunzia un reddito di lire 180 mila, ed altrettanto Vanoni, e zero Togliatti, dobbiamo levarci il cappello, riconoscendo mestamente che calano anche i prezzi... dei nostri più insigni parlamentari, cosa a cui l'articolista del «Tempo» non ha ancora pensato.

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Parlar bene? E di che?

DI CLEM

Un assiduo lettore (anonimo) mi accusa di parlar male, nelle mie cronache di tutto e di tutti. «*Sembri una femminuccia*» mi scrive «*anzi una zitellona un poco isterica e maligna*»: da quando leggo il «*Tartufo*», e in particolare «*Il paese del sole*», non rilevo che critiche allo stato delle strade, degli ospedali, degli edifici scolastici, e invettive ai poveri consiglieri comunali, sulle cui spalle grava un onere superiore alle loro possibilità».

La lettera contiene frasi come queste: «*Perchè non hai fatto il censore? ci riuscivi meglio forse!*», «*tu giri per Napoli guardando solo ciò che non va: il buono ti sfugge*», «*E' come se uno costantemente ti sussurrasse all'orecchio: Quanti errori vi sono in ciò che vedi?*». Sì, io sono infatti, da che leggo la «*Settimana Enigmistica*», un buon solutore della «Caccia agli errori».

Devo però convenire col mio anonimo lettore che effettivamente sono un pò inacidito. Napoli, si sa, lascia molto a desiderare per tutto: già la situazione geografica della città predispone in modo mirabile all'ozio; la natura e le sue creazioni — cielo, mare, aria — dànno ai nostri organismi tendenze orientali, sì che la pigrizia e l'indolenza diventano come i nostri emblemi preferiti.

A ciò si aggiungono poi la cattiveria, la malafede e la incapacità dei governanti: e come è possibile non vedere in tutto ciò che ci circonda qualche cosa che non va? Come si può assistere in silenzio all'ingiustizia che regna sovrana da un capo all'altro della città, alla prepotenza dei pochi che soverchia la rassegnazione dei molti? Io, dunque, vedo come tutti gli altri, e come gli altri non so tacere.

Tuttavia riconosco di esagerare, e ne dò ampiamente atto a chi me ne fa accusa. Adesso, quindi, ho deciso di cambiar metodo. Voglio, da questo momento, lodar tutte le cose belle che mi sono intorno, le buone iniziative, l'attività dei Consiglieri del Comune, le audaci imprese di ciascuno nell'interesse della dea Partenope.

Ma sono otto giorni che giro per Napoli con questo intendimento, e, nonostante ogni mia buona volontà, cose belle non ne vedo. Assiduo mio lettore, ti prego, perdonami: non mi chiamar maligno che maligno io non sono, non mi chiamar censore ch'io son piuttosto largo in elogiare che a far critica.

Tu vuoi, dunque, ch'io parli bene? E di che?

Ammalato insofferente

Vittorio Parisi, il glorioso asso della nostra canzone, di cui Bovio un giorno scrisse: «*ha un'ugola d'oro a servizio di un cuore di platino*», è ammalato. Son tre mesi circa che non lo si ascolta più in teatro o altrove, non lo si vede in galleria, non lo s'incontra più alle corse, nè in casa degli amici ove si recava assiduamente per la partitina di quadrigliato. E morde il freno, naturalmente, aspettando che gli si dia il *via* per il libero ritorno alla vita.

Ma, anche nelle condizioni attuali, sa trovar lo spunto per dir delle cose simpatiche e per affermare sempre più solennemente la sua autentica napoletanità. L'attesa non gli peserebbe tanto, infatti, se egli potesse ascoltare alla radio canzoni napoletane cantate da artisti del suo rango; o se, guardando il mare di Napoli e le immortali bellezze del suo golfo, il suo occhio non si imbattesse in corazzate e portaerei americane, che pare ne profanino ancora il volto e il nome, come al tempo nefasto della resa.

E anche la sua malattia, egli pensa, diventerebbe più guaribile, se curata con medicine di pura marca italiana, anzichè di marche forestiere.

Tutto ciò egli ha espresso nei seguenti versi che ha voluto inviarci, nei quali, se non brilla eccessivamente il poeta, trionfa il napoletano verace e l'italiano per la pelle:

Num songo pazzo ancora, ma scum-
[metto
ca llà fernesco, me fà l'impressione:
Leggo 'o giurnale, me soso, m'as-
[setto,
senza fumà, nemmeno 'nu muz-
[zone!
Stongo malato, e saccio io sulo e
[Dio
comme me sento triste 'e che
[manera...
'O miedeco m'ha ditto: «Amico mio,
p'ascì, ne parleremo 'in primavera!»
Primmavera? e chi aspetta? è 'na
[parola
fa manco 'a radio sento, 'aggio
['nzezzato:
'a che aggio 'ntiso «Misse Pum-
marola»,
'a verità, me sò scandalizzato.

Insomma, via, qualche cosa è stata fatta in tutti i campi. E' vero, sì, qualche cosa: ma troppo sottio sotto le elezioni, e chi volete che prenda il tutto per moneta contante?

Anche il prolungamento della via Scarlatti e il famoso suo ponte fanno parte di una promessa antica, ma a mantenerla, noi pensiamo, non basta l'annunzio delle somme stanziate, tanto più che esse possono da un momento all'altro esser distratte per altro fine.

E all'automobilista chi ci pensa? Semafori, metropolitani, indisciplina dei pedoni, son rose e fiori: quello che è terribile è il fondo stradale, è l'incrocio in talune vie coi pulmanns condotti spesso da fior di delinquenti (delinquenti — intendiamoci — del volante!), o certi camions di smisurata grandezza che sono, per chi guida una continua minaccia di morte, o poco meno. Il sogno degli automobilisti sarebbe quello di poter correre su strade lisce, acconce, in un andirivieni ordinato di macchine e pedoni, dove l'ordine fosse osservato innanzi tutto dai conducenti dei servizi pubblici: di potere, insomma, circolare come in qualunque paese civile del mondo. Ma i sogni da noi non si avverano mai.

Strade di Napoli

Continua l'interessamento di S.E. il Prefetto Diana per il traffico cittadino. Giorni fa si è riunita in questura un'apposita commissione per studiare la possibilità del «senso unico» in via Roma per tutti i mezzi meccanici, l'abolizione delle linee tramviarie in via S. Carlo e l'utilizzazione della Galleria della Vittoria, proponendo il divieto ai micromotori di circolare per via Roma e per via Chiaia. Tutte cose bellissime, che in una città come la nostra sono necessarie per la speditezza del traffico.

Ma tutto sarà vano fino a quando non si penserà sul serio a rimettere in condizioni di transitabilità le strade, almeno quelle del centro, che attualmente, sconnesse e dissestate come sono, rappresentano un pericolo enorme per i conducenti e, alcune volte, veri e propri trabocchetti per chi guida e per i pedoni stessi.

Noi chiediamo, perciò, che l'interessamento di S. E. il Prefetto si estenda principalmente alle condizioni dele strade, di tutte le strade, che costituiscono una vergogna per Napoli e per quanti avrebbero avuto il dovere di pensare alla loro manutenzione e non lo hanno fatto finora. Nè — speriamo — avranno più il tempo di farlo.

'A SARCITURA

Cunuscisseve a quacche sarcitore?
Però, voglio nu masto 'e pricisione,
adatto pe' nu « capo » 'e nu signore...
m' adda sarcì na sfrittola a 'o cazone.

Avite ditto Mastu Salvatore?
Ca 'a puteca a 'o principio d' 'o Cavone?
Nce vaco a nnomme vuosto; grazie 'e core,
tanta rispette e ttant' obbligazzione...

Don Salvatore s' ha studiato 'o piezzo,
po' m'ha guardato nfaccia, 'a 'ncopp' 'e llente,
cu na resella calma e indisponente.

Che ssaccio... ma, mme pare, cu disprezzo
m' ha ditto, adderezzannose 'o scartiello:
— Qua' sarcitura, ccà ce vo' 'o funniello! —

TOMMASO GAETA

Aspiranti Attori e Attrici cinematografici

di qualunque età e condizioni sociali, tipi caratteristici belli o brutti di tutti i paesi, scrivete al più presto, inviando il Vostro indirizzo a: CENTRO INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICO - Viale San Martino - 96 Messina.

La nostra Direzione si interessa della presentazione degli Aspiranti (con provini cinematografici) presso le Case di produzione Films.

Approfittate

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 — NAPOLI.

COME I LORO EREDI LI HANNO RESI

CAVOUR, MAZZINI, TURATI: — Signora D. C., degnatevi accogliere il nostro omaggio devoto...

ARIA dei SETTE COLLI

DI MARGUTTE

Càpito per cercare un amico in una sezione periferica di un partito romano, giusto nel momento in cui un oratore suburbano, salito in cattedra, comincia una specie di discorso o di lezione a una dozzina d'operai.

«Correva dritto alla meta — diceva l'oratore — non guardando nè a destra nè a sinistra. Procedeva sempre avanti con uno scopo ben definito. Nè amici nè nemici potevano fermarlo, nè farlo deviare dal suo cammino e tutti coloro che attraversavano la sua strada dovevano accorgersi di farlo a proprio rischio e pericolo»...

A questo punto un vicino tira per la manica un amico.

— A' Giorgè, ma che parla de Mazzini o de Giggi er tranviere?

* * *

Un buon attore francese il Sernais, gira da tanto tempo a Roma da aver imparato l'italiano alla meno peggio. Invitato a tenere una conversazione al centro Sperimentale di Cinematografia su un suo film di soggetto napoleonico Sernais accettò coraggiosamente la prova e il pubblico lo ascoltava con interesse e indulgenza divertendosi un poco alla sua erre moscia.

— Voi sapete — disse a un certo punto Sernais venendo a parlare dei Cento Giorni — dove sta l'Elba...

— Nel plato - disse Dina Sassoli.

* * *

Alberto Consiglio e Guglielmo Giannini, che in questi giorni dopo molti screzi hanno fatto pace, non dimenticano nemmeno a Montecitorio d'essere soprattutto degli scrittori, sicchè nelle loro conversazioni la letteratura entra sovente a braccetto con la politica.

— Ricordi quel passo di Heine — diceva un giorno Consiglio — dove lo scrittore si vanta di poter far denari vendendo all'editore tutti i tipi che conosceva, il consigliere Muller, il barone Lehmann, il dottor Krause, eccetera? Anch'io un giorno andai dal mio editore per vendergli Pacciardi, Scelba, Gonella, eccetera.

— E che ti disse l'editore? — domandò Giannini.

— Nemmeno regalati!

* * *

L'on. Cicerone ricompare alla Camera dopo più di un mese che ne era stato assente per malattia.

— Ma allora è stata una cosa grave! — osserva con viva partecipazione l'on. Cutitta.

— No, vedi — dice l'on. Cicerone — non proprio seria. Anzi si trattava di un disturbo da nulla. Ma i miei di casa vollero chiamare un grande medico...

* * *

L'on. Fanfani e l'on. Andreotti videro una sera a teatro una comune conoscente, donna molto intelligente e abbastanza carina, in compagnia di un giovanotto ben piantato e volgarissimo.

— Non capisco — disse Andreotti — come una donna così spirituale possa perdersi con un tipo di macellaio come quello.

— Caro mio — disse Fanfani — le donne preferiranno sempre uno che le prenda senza capirle, a uno che le capisca senza prenderle.

* * *

In un paese dell'Abruzzo la Madonna appare a un giovane sacerdote e un giornale romano che va per la maggiore monta il servizio mentre il giornale concorrente non riceve a tempo la notizia ed esce, come si dice in gergo, con un «buco»: ragion per cui il redattore colpevole si becca dal direttore un cicchetto numero uno.

Sfogato che si fu il principale, il redattore che non appariva troppo contrito disse confidenzialmente:

— Non t'arrabbiare, direttore, siamo sotto le elezioni amministrative, la stagione delle apparizioni comincia appena...

* * *

Una raccomandata di ferro, professoressa di qualche cosa in qualche posto e donna ancora giovane e tutt'altro che da buttar via, venne dal fondo della Sicilia a Roma con una lettera per Vittorio Emanuele Orlando, il quale con una autorevole parola avrebbe dovuto coronare l'opera delle raccomandazioni minori.

Al ritorno parenti ed amici furono intorno alla graziosa professoressa a domandarle come fosse andata.

—Non sono sicurissima d'essere riuscita — disse — ma ho buone speranze. Che uomo! Sapete che m'ha detto? «Signora, m'ha detto, vorrei avere settant'anni di meno».

* * *

Il figlio giovinetto di Gino Cervi ha patito recentemente la prima delusione amorosa. Una ragazzetta infatti a cui faceva la corte si era fidanzata con lui e ogni giorno andava a casa sua facendo però vedere con evidenza che ci andava più per ammirare il padre Gino — che con le sue tempie grigie riscuote molto credito fra le giovanette — che per stare con il figlio. Un giorno la ragazza andò a casa e Cervi padre non c'era. La ragazza allungava il collo e non vedeva l'oggetto dei suoi sogni. Ad un certo momento, per sincerarsi se c'era o no, scivolò nello studio dell'attore. Di lì a poco il figlio di questo non trovando più la ragazza, la cercò per casa e trovatala le disse «Fila via, non c'è papà». Da quel giorno la rottura tra i due fidanzati fu definitiva.

* * *

Questa è stata colta al volo nel Transatlantico, mentre, passeggiando in su e in giù, Simonini racconta qualche cosa a d'Aragona. Manca il principio della storiella, che è un pò campata in aria; col vantaggio che ognuno la potrà completare a suo modo. A ogni modo serve benissimo come pezza d'appoggio per la storia della nostra socialdemocrazia.

— ... come ti dico — diceva Simonini — il partito aveva due correnti, così scombinate che bastava prendere visione del programma della prima per scegliere immediatamente la seconda e viceversa; e pentirsene subito dopo.

* * *

— Quello che scoraggia — diceva Fanfani in un momento di depressione — non è il fiasco degli uomini d'ingegno, è il successo dei fessi.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Il fulvo imperator della foresta

Lo sappiamo da un pezzo e per tradizione che il leone è generoso. Quindi non desta soverchia meraviglia il fatto che, ad Ascoli Picene, Achille Amadio è entrato, per scommesssa in una gabbia di leoni, e vi abbia sorbito una coppa di sciampagna, uscendone, poi, indisturbato. Nè ci meraviglia che a Caserta l'undicenne Luigi Salsano sia entrato in una gabbia di leoni del circo senza averne alcun danno. Però, il povero ragazzo è ora all'Ospedale con la testa sfasciata.

Credete voi che sia stato uno dei leoni a conciarlo in tal modo? Mai più: il leone è una brava bestia, conscio della sua forza e mai più avrebbe assalito e tanto meno fatto del male ad un ragazzo indifeso. E' stato, invece, il guardiano della gabbia, che, essendo uomo, non ha voluto mancare di fare uso della ragione per far capire energicamente all'imprudente ragazzo che certe cose non si debbono fare...

Un granchio di Gronchi

L'on. Gronchi, scopertosi compagno di viaggio ferroviario con Paolo di Grecia, ha invitato Sua Maestà a colazione nel suo vagone-salon di Presidente della Camera. Vi saranno ripercussioni per questa colazione fra il presidente di una Camera Repubblicana ed il Re?

Il rifugio

Un deputato francese, noto sotto il nome di Jaques Tacnet, è stato identificato per Ducreux, ricercato dalla Polizia per collaborazionismo con il tedesco invasore, per diserzione e per evasione dal campo di concentramento. Era stato eletto consigliere comunale di Wisembach sotto il nuovo nome; poi fu promosso sindaco; poi deputato ed ora era sulla buona strada per diventare ministro, e poi, chi sa?... Ma allora non si tratta di una malattia italiana? Il trovar rifugio in parlamento o al senato è cosa internazionale? Da noi, però, il crimine fu compiuto sotto falso nome, ma nel «rifugio» vi si è entrato a fronte alta ed a bandiera spiegata... Bandiera senza stemma, si capisce.

1° Aprile o 1° Maggio?

E così avremo le elezioni o in aprile o in maggio. Si ricomincia con la storia dell'aut aut? Insomma, D. C. e P. C.? Primo aprile o primo maggio? Lasciamo stare l'affare dello scherzo o degli scherzi che caratterizzano, per tradizione il primo aprile. Pensiamo, invece, al pesce ed al 18 aprile. Si sa bene che il pesce è il simbolo dei primi cristiani, come si sa che i cristiani di oggi pretendono di essere i democristiani. Quindi, il 18 aprile fu fatto sotto il segno del pesce, e fu, come tutti sanno, un grosso pesce, un pesce di dimensioni enormi, un pesce immane. Ed ora eccoci al 1° maggio Sotto quale segno ci appare? Sotto il segno del lavoro.. E già, perchè solo quelli del P. C. e del PSI lavorano: gli altri stanno a guardare. E questo è il guaio: che Togliattiani e Nenniani lavorano sul serio, e gli altri stanno a guardare. Scatta la fiaccola e urla: «Noi, no, non stiamo a guardare. Noi siamo pronti, anzi, sempre pronti...». E salta su la Stella con la Corona per dire: «Ho guardato abbastanza, ora basta. Guardate voi bene, adesso: ecco che brilla di nuovo lo stellone d'Italia». Gli altri guardano un pò qua un pò là. Solo la D. C. non guarda, anzi, secondo alcuni, non vede, e continua a pensare al pesce ed al 18....

Tutto per le patrie

Quasi quasi comincio a dar ragione a quelli che insorgono contro l'unico «no» italiano ai cinque «neit» russi o moscoviti. Essi strillano che, mentre noi daremo a quelli (gli occidentali) tutto quello che vorranno per mantenere il patto, essi si limiteranno a darci la baia, niente altro che la baia. Ma ecco ora che entra in ballo Albione, la quale pretende addirittura di impossessarsi del nostro cielo, realizzando così i sogni tradizionali degli inglesi che avvolti nella nebbia sognano il sole di Amalfi, Capri, Positano, Ravello, della Riviera Ligure, di Napoli, di Salerno... I fisici atomici dell'Università di Bristol vogliono esplorare il nostro cielo e piazzarsi nella nostra stratosfera, e precisamente in quella dell'Italia Meridionale. E si prefiggono di catturare i piccoli membri della famiglia delle radioazioni, per conoscere qualche cosa di più sui protoni, aristocratici della famiglia, e cioè i protoni e nuclei pesanti dall'elio al ferro. Un bel pasticcio, come si vede... E così, mentre gli USA mirano al mare, gli inglesi mirano al cielo.

E che diavolo vorranno, poi, i francesi? Dovremmo veramente essere noi a dare tutto per le Patrie? Invece, dicono Palmiro e Pietro, invece la URSS non vuole proprio niente: vuole solo l'Italia, per farla grande e una...

Testardaggine

Ormai si sa bene quale sia la sorte del paciere. Perchè allora c'è sempre chi si ostina a far da paciere? Ecco il più recente paladino della malasorte: Giorgio Esposito, di anni 23, da Napoli. Ha visto due scaricanti che se le davano e si è intromesso perchè la finissero di darsele: onde, logicamente, le ha avute...

Intanto, c'è da pensare, che, se l'affare della sorte del paciere risponde scrupolosamente al vero, in questo benedetto mondo in cui nessuno sta in pace, chi mai potrà fare da paciere?

iniezioni di CALCIO

Novità sensazionale: la Juve, contro la tradizione, è stata sconfitta allo Stadio Torino della Capitale.

Ha vinto la Lazio, in perfetta regola, con un punteggio inequivocabile, chiaro, sincero, onesto.

A fine gara, i divi della zebra stavano inscenando una fiera protesta perchè, ohibò, i miserelli laziali non dovevano permettersi il colpaccio fiero.

Diceva Bertuccelli: — Siamo o non siamo i cinque volte scudettati?

Rispondeva Cochi: — Sì, bello mio, ma, una volta tanto, potete essere anche... scudettati!

* * *

Lorenzi è un toscanaccio della malora. Un degno discendente dell'Aretino. Di tutti disse mal, il Veleno, tranne che — guardate un pò — di Albani. E sapete perchè? Perchè Albani è il portiere della Atalanta...

* * *

Fra spiritosi.

Il primo (interista): — *Che differenza passa tra Cleopatra e l'Atalanta.*

Il secondo (atalantino): — ?!?!?

Il primo (interista): — *Nessuna. Tutt'e due «finirono» col... Veleno!*

* * *

Lorenzi, a Milano, ha un doppio nome: Veleno e Ben.

Quando l'Inter vince ed allora si che Lorenzi è... Ben.

Quando perde, invece, è soltanto... Veleno.

* * *

«Dagli ai giornalisti» — così grida, *in tribuna centrale, a San Siro, una signora impellicciata.*

E sapete perchè? Perchè Jonni di Macerata non aveva fatto vincere il Milan.

Avete capito? Voi, sì? Noi, sinceramente, no.

* * *

I giocatori dell'Udinese hanno pareggiata una bella gara riuscendo a fermare i campioni (che fra poco viaggeranno con poca spesa: tanto sono «campioni senza valore»!). I milanisti se la davano da fare per vincere, ma non ci riuscivano e quando il tempo passò e Jonni fischiò, iniziò il parapiglia.

Commentò uno sportivo del buon tempo antico: — Poveri diavoli, hanno completamente perduta la testolina!

Rispose, l'immancabile interista: — Com'è possibile che l'abbiano perduta se non l'hanno mai avuta?

Il vecchio milanista (scottato): Questa, poi, no...

L'interista (impassibile): — Mi scusi, signore, come può averla il Milan se... Testolina è dall'altra parte?

* * *

Calcio fine-ottocento. A Genova: Leonessa batte Superba. Due stoccate ad una. Padrini Agnolin ed Emilio De Martino.

GIGI

Su tutte le strade
Per tutte le competizioni
In ogni vittoria i **TUBOLARI**

OLMO

Stabilimento in CELLE LIGURE (Savona)

MALATESTA & MASSON

FABBRICA SPECIALIZZATA POLTRONE e SALOTTI in genere
POLTRONE e DIVANI LETTO

ROMA
Negozio: Via Zanardelli, 13 - Stabil. ed esposizione: Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio)

FILIALI:
BARI: Via Imbriani, 13 - MILANO: Via P. Amedeo, 11

HÔTEL DIANA
SALERNO
il grande albergo di classe

NOVITÀ LIBRARIA

PASQUALE RUOCCO
Poesie

Contiene i versi pubblicati dal **Travaso**, dal **Tartufo**, dal **Marc'Aurelio** e dal **Roma della Domenica**

EDITORE ALFREDO GUIDA - NAPOLI

SAIWA
GENOVA

Wafers di qualità

BONTA' PRIMA VIRTU'

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

Il "ciuccio„ è vostro!

Abbiamo tanta simpatia per Nunzio Filogamo, lo seguiamo da anni nella sua nobile fatica (che a volte è proprio una faticaccia) e gli siamo affezionati.

Premessa, questa, necessarissima in quanto i fatti che stiamo per esporre non sono «puramente inventati» e ogni riferimento è tutt'altro che casuale.

Dispiegando le ali, proprio come la premiatissima colomba di Sanremo da lui tenuta a battesimo, l'infaticabile Nunzio vola da un capo all'altro della Penisola.

E' il piazzista del sentimento, il rappresentante della serenità.

Siamo convinti che se, al tempo dei Mille fosse esistita la radio, l'impresa di Garibaldi non avrebbe avuto luogo perchè sarebbe stato sufficiente «Il microfono è vostro» per unificare l'Italia.

L'entusiasmo trabocca non appena Filogamo appare in pubblico con il suo cordiale «buonasera», gli applausi prorompono spontanei e prolungati e gli ascoltatori «vicini e lontani» si dispongono, con un bel sorriso sulle labbra, a trascorrere un'ora in piacevole compagnia.

Da parte nostra, pensiamo con una certa compassione alla persone a cui abitualmente il buon Nunzio affida le sue camicie da lavare: perchè ne suda più di sette ogni volta che deve selezionare centinaia di dilettanti, tutti affetti dal bacillo del successo o dal cancro dell'esibizionismo.

Provate a scegliere a caso dieci giovani e chiedete a ciascuno di loro se sappia cantare: nove vi risponderanno affermativamente, il decimo vi dirà di no perchè è timido, ma in cuor suo è convintissimo di non essere da meno degli altri.

E così, proprio per non essere cattivi diremo che cinque persone su dieci ritengono di saper imitare alla perfezione il merlo innamorato, dodici su venti sono convinti di essere i legittimi successori di Caruso, senza contare quelli che s'illudono di aver ereditato il genio di Padre Dante.

Ma quanti sanno veramente cantare, suonare, comporre?

Il povero Nunzio, quindi, si dibatte in questa massa e per giungere felicemente alla trasmissione deve aprirsi un varco mormorando a se stesso il manzoniano «Adelante Pedro...».

Ma non tutti i «microfoni» riescono col buco: il buon Nunzio talora non raggiunge il successo che merita. Il difetto però non è nel manico: provatevi a colmare un fosso senz'avere a disposizione tutto il materiale necessario e vedrete che non è facile «riempire» un'ora di trasmissione senza disporre degli elementi idonei.

Filogamo deve, quindi, più di una volta, arrampicarsi sugli specchi, ed in questo si è dimostrato un ottimo «grimpeur».

Però, nonostante la sua forbita parola, l'eleganza ed il tono lezioso della sua presentazione, la materia rimane quella che è.

E noi quindi siamo costretti a digerire la «lagna» di un tale che, con accompagnamento di chitarra, lamenta la morte del suo «ciuccio», il quale, a suo dire, valeva più della moglie; dobbiamo ascoltare con irritata delusione uno stonatissimo coro che, rivestito di versi melensi, si picca di umorismo o, peggio, di satira.

Non insistiamo sul fatto che quelle due pregevoli composizioni — specie quella del ciuccio — furono freneticamente applaudite: dovremmo concludere che il gusto di quegli spettatori non aspira ad alte vette.

Per fortuna il nostro Nunzio, con il suo «savoir faire» non fa paragoni fra le prestazioni dilettantistiche delle varie città. I confronti, però, vengono fatti dagli ascoltatori (quelli «lontani»), i quali, a volte, a causa di mediocri esibizioni, sono indotti ad apprezzamenti non sempre esatti sul valore artistico o sui gusti di una regione.

La città che ha presentato il «ciuccio» non ha fatto certo una bella figura.

Abbiamo la vaga impressione che quei baldi giovani che si presentano al microfono non si rendano conto che le loro fregnacce volano per l'etere e traversano gli oceani, e non pensino che le manifestazioni d'arte italiane sono seguite con interesse all'estero come modelli di buon gusto.

E purtroppo ci siamo formati un'altra convinzione: che molta gente s'illude di poter affrontare il pubblico con una settimana di preparazione. E non parliamo poi di quelli che, pur di esibirsi avanti a conoscenti o ragazze, non esitano a dichiarare di saper imitare alla perfezione la telescrivente o l'aspirapolvere.

Filogamo scarta, elimina, seleziona, poi alla fine si trova... davanti al «ciuccio». E noi, fiduciosi della perizia e del buon gusto di lui, dobbiamo per forza di cose pensare che la lagna in memoria del paziente quadrupede e il coro stonato abbiano fatto spicco fra i numeri selezionati. Figuriamoci che roba quelli eliminati!

E' perfettamente inutile obiettare che, trattandosi di dilettanti, bisogna saper comprendere e perdonare: non è sull'abilità dei singoli che qui si discute, ma sul dubbio gusto dei numeri presentati.

Suggeriamo, quindi, sottovoce, ai dilettanti di eliminare dal loro repertorio quanto di stucchevole, trito, insulso ancora vi permane.

Diversamente, il povero Filogamo scivolerà dagli specchi.

E noi continueremo a sentire «ciucci», merli e stonature.

FAVA

BALLO IN MASCHERA

di
PASQUALE RUOCCO

Il vecchio mondo vuole ancora illudersi
e, dopo il fosco dramma universale,
vuole asciugare le sue stanche lagrime
coi rasi e le follie del carnevale.

Dopo le bombe, le bottiglie esplòdano
sull'orgia variopinta dei veglioni;
e, dopo i lutti, ridano le maschere
come in una commedia di Goldoni.

Il Carnevale dalle guance floride
passa, giocondo, fra la nebbia e il ghiaccio
e reca al nostro cuore e al nostro stomaco
effluvi di lasagne e sanguinaccio.

La profumata neve dei coriandoli
sciama nello splendore dei salotti;
sui gorghi travolgenti della musica
voltèggiano le dame ed i pierrotti...

Non vi scuote il richiamo irresistibile,
signora dalla chioma tizianesca,
e non provate un senso di vertigine
in questa frenesia carnevalesca?

Ecco, apparite in veste di Rosaura
con la parrucca e con la mascherina:
il vostro seno è un fiore di magnolia
nel corpetto di seta cremisina.

Ed io sono Florindo, il vostro languido
ma sempre, ahimè, respinto adoratore,
che vi invita con rime e frasi tenere
alla danza, alla cena ed all'amore.

Non vi negate... In carnevale è lecito
peccare per amore: ed io v'imploro.
Vi adombrerà di cenere Quaresima
la bianca fronte ed i capelli d'oro.

Trema la dolce melodia dei flauti
mentre io vi parlo e spasimo così...
Rosaura, orsù, toglietevi la maschera,
datemi un bacio... e ditemi di sì.

Battista il superpessimista

Battista il superpessimista si avvicinò, travestito da cactus, al noto pugilista che s'apprestava a salire sul ring e: «Buco!» gli sussurrò con una voce affannosa nell'orecchio destro «Che diavolo vuole?» gli chiese senza tanti complimenti il noto pugilista che non godeva fama di un uomo troppo gentile. «Nulla: solo salvarla» disse Battista il superpessimista facendo sforzi prodigiosi per trattenere le lacrime. «Salvami? — domandò, cominciando ad impressionarsi, il noto pugilista — salvarmi? Come? E perchè? Le risulta, forse, qualche manovra dei sostenitori di Kid il Mancino ai miei danni? Non sarebbe fatalmente cadere producendosi orribili ferite!» — «Toh! Ma senti! — ridacchiò il noto pugilista avviandosi verso il centro della palestra — e perchè dovrebbe esserci proprio un buco?» — «Incosciente! Uomo brutale dalla vita muscolare, uomo privo d'intelligenza e raziocinio! — urlò Battista il superpessimista sferzandosi selvaggiamente il dorso con un gatto a nove code — Ma è possibile che lei non riesca a pensare, a meditare, a comprendere i mille e mille pericoli che la sovrastano? Non vada sul ring, la supplico, o in quel maledetto buco lei troverà la via dell'ospedale e forse del cimitero!» — «Tocco ferro! — gridò il noto pugilista compiendo nello stesso tempo, gesti irripetibili — ma guarda che brutto jettatore!» — «Jettatore a me che cerco di allontanarla da un grave pericolo e di restituirla indenne al suo babbo ed alla sua mamma!». — «Sono trovatello!» — «E che vuol dire? Quantunque trovatello un babbo ed una mamma li avrà pure avuti. Senta, bravo giovane, non salga sul ring ed io, quantunque povero, le donerò due jugeri di terreno». — «Me ne sbatto l'anima dei suoi jugeri di terreno — strillò il noto pugilista divincolandosi dall'abbraccio col quale Battista il superpessimista lo aveva avvinto e facendo qualche passo avanti — guadagnerò ben altro se questo incontro mi andrà bene!» — «Forse ella non ama l'agricoltura, lo comprendo. Ed allora che ne direbbe se le donassi questo?» e Battista il superpessimista trasse di sotto il pastrano un tricheco dei mari del nord.

Il noto pugilista fece finta di niente e tirò avanti. «Non procedo! — rantolò Battista il superpessimista boccheggiando — non si muova di un millimetro o l'insidia nascosta in quel diabolicissimo ring la ghermirà! Si inginocchi — comandò, poi, vestendosi da barnabita — e preghi per venticinque minuti in espiazione dei suoi peccati!»

La folla che gremiva la palestra cominciava ad urlare impaziente. Il noto pugilista, accomodatosi l'accappatoio, avanzò con passo fiero verso il ring. Battista il superpessimista si buttò, allora, a pesce ai suoi piedi afferrandolo saldamente per le caviglie e facendogli fare un capitambolo. «No — urlò con voce disperata, mentre in sottofondo si udivano le ultime battute della «Tosca — lei non salirà sul ring!». Allora il noto pugilista si rialzò di un tratto e con uno «swing» della sua migliore scuola mandò Battista il superpessimista a sbattere, al di là delle finestre, contro il muro della casa dirimpetto.

«Ma guarda — borbottò Battista il superpessimista rialzandosi, dopo circa tre quarti d'ora ed avviandosi verso casa sua — uno cerca di impedire a quel violento di precipitare in un buco che potrebbe essere nel ring ed ha questa bella riconoscenza!».

Tentò di fare qualche passo. Ma poi si accorse di avere tre costole rotte e cadde come corpo morto cade.

FRIPP

Donne, donne... donne!

Avevo esperimentato tutti o quasi i mestieri del mondo senza trovare una maniera comoda per sbarcare il lunario, quando mi decisi a provare quello dell'«ingelositore». Si trattava di questo: allorquando una signora si rendeva conto che il proprio marito non le era felele, intervenivo io nelle vesti di presunto consolatore della donna tradita.

Si sa che le donne son come le candele: per reggersi hanno bisogno delle bugie. E sulla mia falsa tenerezza per la signora in questione si basava la riconciliazione fra i coniugi. Infatti, lo spettro del tradimento incombente sul suo capo, induceva sempre lo sconsigliato marito a ritornare sotto il tetto domestico.

Però la donna è come lo spettatore di corride: comincia a divertirsi soltanto quando entrano in campo le corna. Per questo motivo madame Nanette De Souply, che mi aveva assunto per le mie mansioni, non si accontentò della pura e semplice messa in scena: occhio per occhio, dente per dente era il suo motto. E dato che madame Nanette era dotata di una bellezza luminosa, persi subito i lumi della ragione per lei.

E il mio compito? Sotto un certo aspetto lo assolvevo egualmente e soddisfacentemente. Infatti Nanette e suo marito Biscot divennero due sposi esemplari per fedeltà: Nanette era fedele a me, e Biscot alla sua Lulù...

Inoltre Nanette e Lulù erano amiche di vecchia data, perciò se qualcuno avesse chiesto a Biscot: «Vai molto d'accordo con tua moglie?», egli avrebbe giustamente risposto: «Non molto», e poi: «In compenso vado molto d'accordo con una sua amica intima che va molto d'accordo con lei...».

Ma un brutto giorno Biscot mi venne a far visita.

— Avevo accordato molta libertà a mia moglie — cominciò con risentimento — perchè diceva di annoiarsi e di volersi levare qualche soddisfazione. Ma non avrei mai immaginato che ella chiamasse soddisfazione... la sua sottoveste! Voi siete un seduttore!

Cercai di tergiversare:

— Ma signore! Vostra moglie mi guarda solo dall'alto in basso!...

— E con ciò? Anche i calzolai si innamorano delle belle donne che li guardano dall'alto in basso mentre provano le scarpine...

— Non vedo la relazione...

— L'ho constatata ben io la relazione! La vostra relazione con mia moglie! E' inutile negare. Credevate che non la sorvegliassi? Ah, ah!... Quando una donna si attarda nella scelta della propria biancheria intima prima di uscire di casa, è segno che quegli indumenti dovrà togliersi di dosso molto presto... Duello! Duello, signore! Quale arma scegliete?

Non c'era che da scegliere l'Arma dei Carabinieri con quell'anormale; ma pensai di rabbonirlo informandolo circa la mia professione di «ingelositore».

Cadde dalle nuvole.

— Allora — esclamò — tutta la faccenda sarebbe una commedia per ingelosirmi, ed indurmi così a piantare la mia incantevole Lulù?

Confermai. Esultò:

— Quindi niente corna per me?

— Assolutamente niente — mentii.

— Siete straordinario! — esclamò; poi, estratto di tasca un voluminoso rotolo di banconote di grosso taglio, porgendomene un pacco concluse:

— Continuate pure, giovanotto, a far finta di corteggiare mia moglie. Ciò servirà da palliativo innocuo, da valvola di sicurezza per Nanette.

Qualche tempo dopo, anche la Lulù richiese i miei servigi allo scopo di ingelosire Biscot onde carpirgli più facilmente quattrini. La cosa non mi costò soverchio sacrificio: quando una donna ha delle belle gambe... Già, perchè la donna è come la sedia: deve tutto alle sue gambe...

Biscot, però, che ormai era a conoscenza delle mie attribuzioni di «ingelositore» mercenario, si compiacque della cosa.

— Corteggiatela, corteggiatela! — m'incoraggiò. — Ciò dimostra che mi ama e che vuol ingelosirmi onde legarmi maggiormente a lei.

Lulù era di indole allegra. Le sue amiche dicevano addirittura che era una donnina allegra. Ma il suo innato buon umore andava attribuito al fatto che ella si rallegrava col destino perchè non l'aveva fatta nascere uomo evitandole così la disgrazia di imbattersi in una donna come lei...

Ella era dell'opinione che la donna è come la mostra d'arte: una volta inaugurata, può essere visitata da tutti...

Dal canto mio però, dovette constatare che la donna è come la carriera artistica si lascia abbracciare da molti, ma lascia sempre in bolletta...

Biscot un giorno mangiò la foglia e piantò in tronco Lulù, ritornando da sua moglie la quale, non avendo più bisogno delle mie prestazioni, mi diede il benservito.

In compenso mi rimase sulle spalle Lulù!

Ecco perchè in Via Barbablù staziona dalla mattina alla sera una folla tumultuante e congestionata; io abito in Via Barbablù: e quella è la folla dei miei creditori...

GUY MONTESANO

MOGLIE CHE CI PROVA

— Allora ricapitoliamo: secondo te, questo sarebbe uno scherzo di Carnevale ?..

È Dada che parla...

Sabato 16: ore 21

Pronto, proonto, dico proonto...

Oh finalmente Fuffi, è tanto che ti cerco...

Dove ti sei ficcato, burlone, allegrone e tristanzuolo...

Carino, carinissimo come va?...

Oh, concentrato ambulante e sciccone del nostro Clubino, la conosci l'ultima?

Allibisci... sbalordisci... Quella ocona di Beby fa prendere un pozzo grandissimo, enoorme, con un sette fresco fresco, pensa, aveva due pinelle e tre giolli, poteva gelare e non ha gelato!

Quella stupidona che non è stata nemmeno un anno a Riccione„ quella provinciale grossolana, non trovi Fuffi caaro?... Io trovo!

Pensa petit drole che quei stupidoni di Giaccio e Cicci le fanno anche la coorte, quegli screanzati, impertinenti, a rischio di farmi venire male, vero Fuffi?

Per fortuna che ho te, che comprendi il mio soffrire.

Oh Dio, perchè Giaccio e Cicci non vogliono capirmi?

Tesoro, ciao, ora ti lascio, tienti proonto, passerò a prenderti con l'alfetta, vedrai che roba... Bai, bai, sono

DADA

Domenica: ore 11

Pronto... Proonto...

Fuffi mi senti tesooro?...

Ma grido foorte sai?... non posso di più.

Oh caaro sto tanto male!...

Hai sentito cosa succede?... Tutti cercano d'imitarmi, si caaro, dico me proprio me, non senti la radio, non vedi al cinema?

Peensa usare il mio stile che tanto mi distingue...

Oh Fuffi è un vero peccato non trovi?...

Mon chèri, mi sei tanto mancato ieri al Sociale, se sapessi come era buffo, c'erano gli attori, vi era il microfono, ma pensa tesooro, era tutta una finzione, a mio parere è stata una grandissima delusione, figurati caro che anche Filogamo era finto, pensa che burloni... era Franco lo conosci no?...

Ma carino quante cose vuote mi fai dire... dimentico proprio la più importante...

Sai chi ho visto oggi?... Quella stupidona impertinente di Beby a spasso con Ruccio... oh Fuffi non le bastano Giaccio e Cicci?...

Perchè mi fa tanto soffrire?...

Tesoro sei tu solo a non abbandonare la tua Dada, ciao, sono allo Star per un Cynar... Bai bai tesoro

DADA"

Tempi moderni

— E' un cassiere onestissimo: gli hanno riscontrato solo 36 milioni di ammanco...

IL BARACCONE DELLE MERAVIGLIE DI KALABAR

Signori, favorischino, *andiamo a incominciare.*
Inizia lo spettacolo davvero singolare.
Entrate senza scrupoli, nessuno qui sbadiglia;
vi presento del secolo l'ottava meraviglia:
eccovi il fiero Malik, che dopo la Somalia,
pretende ora d'immettere all'ONU anche l'Italia;
poi vedrete, alla Camera (che scenetta stupenda!),
felici gli onorevoli rispettarsi a vicenda;
ed eccovi poi Stalin che a Truman s'inchina
e che con gesto affabile solleva la Cortina...
Non vi racconto frottole, entrate ad osservare
il mondo a gambe all'aria... Andiamo a incominciare!

Inizia lo spettacolo! Signori, è un'occasione
che non dovete perdere; entrate al Baraccone!
Vedrete nelle carceri italiane il detenuto
trattato come un principe, coi guanti di velluto;
cadrete dalle nuvole quando vedrete tosto
gli «statali» che mangiano bistecche e polli arrosto;
e poi Stalin e Truman che mandan tutto a monte
e di colpo distruggono le atomiche già pronte.
Ammirerete estatici Togliatti e Terracini
trattar da democratici monarchici e missini;
poi vi faremo assistere a un colpo inaspettato:
il «Legnano» imbattibile che vince il Campionato...
Vi piacerà moltissimo un film della Merlini;
vedrete vestissima Silvana Pampanini...

Via, signori, affrettatevi, si va ad incominciare!
Ragazzino, allontanati, lasciami lavorare...
Chiedo scusa, Onorevole Romita! Mi perdoni!...
Ed ecco il primo numero: Vi presento Vanoni!
(proprio quello del «modulo») che in passerella sfila:
ha denunciato un reddito di centottantamila!
Come farà per vivere se il suo guadagno è quello?
L'ardua sentenza ai posteri... Già squilla il campanello;
s'incomincia, affrettatevi, si paga un franco e mezzo,
soltanto gli Onorevoli pagano metà prezzo...
Qui vengono dall'estero, da Trapani e da Brescia
per veder lo spettacolo del mondo alla rovescia!...

COME LE SO...

Il cliente assiduo entra nel locale e ordina:

— Una birra grande scura...

— Scura?

— Sì, scura...

— Ma, scusi, lei la beve sempre chiara...

— E' vero. Ma oggi, no. Oggi deve essere scura. E' morta mia suocera...

* * *

L'aveva finalmente afferrato il suo creditore che faceva invariabilmente dire di non essere in casa.

— Eccovi, alfine... Insomma, a che giuoco giuochiamo?

— Amico mio...

— Ma che amico mio! Vi ho scritto una lettera raccomandata, dopo avere tante volte tentato invano di parlarvi...

— E' vero...

— L'avete ricevuta?

— Altro che...

— E vi siete accorto che vi era acclusо anche un francobollo?

— Sicuro...

— E non vi siete degnato di rispondere, trattenendo persino il francobollo...

— L'ho fatto per una questione di delicatezza...

— La chiamate delicatezza?

— Sicuro: mi sembrava oltremodo sconveniente servirmi del vostro francobollo per darvi un dispiacere...

* * *

C'era una volta... Eh, sì una certa barzelletta ha fatto il suo giro per parecchio tempo. Si trattava della incostanza del tempo. E il solito Tale, a chi si lagnava, diceva:

— Ma siamo noi che non vogliamo ragionare. Ci ostiniamo a dire che le stagioni sono quattro. Sono due... Sicuro. Primavera: beh, prima v'era, ora non c'è più (ed era anche di bellezza!). Estate: beh, se è stata, non è. E allora? Semplice: autunno e inverno...

Ora ne è saltata fuori un'altra, che generosamente metto in circolazione:

— Ma che volete dal tempo? Vedrete che il tempo, il quale, fra l'altro, ha il dovere di essere galantuomo, finirà per entrare nella normalità. Sono «i tempi», che, purtroppo, non si accomoderanno più...

* * *

Le due vittime di un incidente automobilistico, ottennero il risarcimento dei danni... Dopo qualche tempo si incontrarono.

— Beh, ce la siamo cavata abbastanza bene...

— Eh, sì: la pelle l'abbiamo salvato, e duecentomila lire le abbiamo incassate...

— Un momento. Io ne ho avuto solo cento. Che significa ciò?

— Ah, significa che io sono stato più svelto di te...

— In che modo?...

— Tu ti sei preoccupato di scostare tua moglie, vero?

— Proprio così...

— Io invece, sono stato pronto a darle un calcio in faccia!

NEVOSKIA

BALLI MASCHERATI

— Via, cavaliere, non insista, le dico che l'ho riconosciuto!...

La Bottega degli Scandali

Il cronista indiscreto vi parla di un giovanotto innamorato

Siamo stati tutti quanti innamorati, forse molti sono ancora innamorati e si sa che l'amore è una benda caduta sugli occhi, che non fa più vedere la verità delle cose. Ma, essere innamorati alla maniera del pastorello sedicenne. Ottavio Marsano è un pò troppo. Perchè il pastorello in questione, innnamoratasi di una ragazza che viaggiava per ragioni di studio sulla linea Scicli Lecce, a un certo momento ha pensato addirittura di far deviare il treno per poter guardare da vicino la sua bella e magari salvarla dal massacro.

Lui pascolava le belanti pecorelle proprio su un prato attraversato dalla linea ferroviaria: e lei si sporgeva spesso dal finestrino, per guardare la campagna. I riccioli al vento, il visino incendiato dalla corsa, gli occhi socchiusi, la ragazza appariva al pastorello come un'immagine di irraggiungibile felicità. Lui confidava al vello le sue pene d'amore, lei indifferente continuava ad andar su e giù per la linea secondaria che attraversa le campagne del Salento.

Come fare, dio mio, per aver più vicina la splendida apparizione che nell'accelerato Scicli — Lecce turbava i sogni e i desideri del sedicenne pastorello? Come poter lasciare le pecore belanti e inginocchiarsi ai piedi della viaggiatrice adolescente e mormorare incredibili parole d'amore?

Ottavio Marsano ha pensato di fare una cosa che di solito fanno i terroristi quando vogliono protestare contro l'ordinamento della società: cioè ha collocato dei grossi macigni sul binario e ha aspettato che l'accelerato vi urtasse contro e deragliasse. Lui sarebbe accorso, verso il vagone di terza odoroso di arance, sarebbe andato col fiato mozzo e il cuore in gola, alla ricerca della sua bella perturbatrice. E, magari, fra un fragore di ferraglia, un lamento di feriti, gli urli del macchinista e l'accorrere dei pompieri sarebbe stato il primo il primissimo a prendere fra le braccia la sconosciuta adolescente svenuta. Le avrebbe dato un bacio sui capelli? O sulla fronte? Le avrebbe accarezzato le mani inerti? Che avrebbe fatto Ottavio, pastorello terrorista per amore?

Non ha potuto far niente, per fortuna, perchè alcuni contadini che l'avevano visto collocare i macigni hanno avvertito in tempo i carabinieri? Peccato...

MARIO STEFANILE

Il Presidente del Consiglio ed alcuni Ministri d'Italia si sono recati a Lisbona, per partecipare alla riunione della NATO. La tornata portoghese dell'organizzazione atlantica è dedicata alla discussione di importanti problemi internazionali e particolarmente all'ammissione della Germania fra le nazioni aderenti al Patto.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo I

Sarebbe, però, follia sperare che l'on. De Gasperi e gli altri illustri personaggi della Delegazione, fra i molti affari di natura internazionale, trovino il tempo di adempiere al dovere nazionale di recare l'omaggio della Patria all'Esule che, anche in terra straniera, vive per l'Italia e per gli italiani.

Cupolone

Roma, 21

Il Presidente è partito per Lisbona e ha lasciato Roma in pieno subbuglio per le prime avvisaglie elettorali. Riunioni, contatti, incontri e... scontri costituiscono il ritocco che cadenza l'attività di questi giorni di passione.

I quattro cavalieri dell'Apocalisse... democratica — intendiamo riferirci ai segretari dei 4 partiti fondatori della famigerata formola del 18 aprile — si alternano fra sedute plenarie e incontri parziali; ma proprio mentre tutto sembra che fili nel più perfetto idillio, ecco che salta fuori il «laicismo» di Villabruna o il berretto grigio di Reale o una improvvisa variazione nella Segreteria del P.S.D.I. e ogni cosa viene risospinta in alto mare.

Ad essere sinceri, qui nessuno crede alla scandalizzata protesta liberale per la cosiddetta invadenza clericale nelle faccende politiche italiane, tanto più che il famoso discorso di Padre Lombardi c'entra col laicismo liberale come il cavolo a merenda: tutto si ridurrebbe — secondo l'opinione corrente — a un autentico mercato delle vacche di silaniana invenzione, nel quale le vacche sarebbero — questa volta — rappresentate non dai seggi ministeriali ma dalla legge elettorale per i prossimi comizi politici.

Sarà una nostra ingenuità, ma saremmo tentati di affermare che giochino un pò tutti — e più di tutti la D. C. — al rinvio e al temporeggiamento, come se fossero in attesa di prossimi avvenimenti, capaci di modificare sostanzialmente le direttrici di marcia e di capovolgere la situazione attuale.

Quali potrebbero essere questi «avvenimenti»?

La legge Scelba? L'atteggiamento del Vaticano? Mah! Il mistero avvolge tuttora con la sua nebbia fitta il pensiero e le decisioni degli uomini.

Per fortuna, l'attesa non potrà essere lunga: fra pochi giorni, l'arcano ci sarà noto.

* * *

Si sussurra che la D. C. stia per uscire definitivamente dalle grazie... celesti: la nomina del prof. Gedda viene comunemente interpretata come una svolta antidemocristiana del Vaticano.

Ma quante volte non si è detto la stessa cosa? D'altronde, tutto può succedere: non sono infinite le vie del Signore e imperscrutabili i suoi disegni?

* * *

Il film su Papa Sarto si avvia alle sue ultime inquadrature. Il compiacimento degli ambienti d.c. (che si ritengono, chissà poi perchè, gli unici autorizzati a rappresentare sempre ed in ogni modo il sentimento cattolico della popolazione) è grande: questo è un film nel quale, non comparendovi nè le due Silvana nè Gina nè altro bel pezzo di figliuola del nostro cinema — a corto di respiro artistico ma non certo di belle figliole — l'opera della censura apparirà inutile e nulla di più o meno conturbante o eccitante potrà esservi.

Così tutti quei d.c. che s'ispirano alle norme più dossettiane del vivere austero potranno gioire all'apparizione di questa recentissima produzione cinematrografica e ripetere che per loro tutti i film dovrebbero esere così.

Salvo, s'intende, a recarsi di nascosto ad ammirare, facendo l'acquolina in bocca, la grazia di Dio contenuta nei film che vengono classificati con la consueta dizione di «esclusi per tutti».

* * *

L'affanno della stampa indipendente (!) per affrettare la conclusione degli accordi quadripartiti tra D.C., PLI, PRI, PSDI è un sintomo dell'ansia che domina gli ambienti governativi. La paura... dell'azzurro guasta i sonni finora così tranquilli dei sommi monopolisti della vita politica nazionale. Paura dell'azzurro, abbiamo detto, non più del rosso: perchè, scendendo dalle brume nordiche al sole del sud, lo spettro che sgomenta non è il comunismo ma l'avanzata superba e incalzante delle forze monarchiche. E se vi fosse bisogno di una conferma, la offrirebbe lo stucchevole tentativo di creare confusione e sbandamento tra i monarchici meridionali mettendo su quel ridicolo «fronte» che fa capo ad Alliata e Coppa. L'intervento ufficiale delle gerarchie democristiane al discorso di Alberto Consiglio (toh, chi si rivede!) al Politeama di Napoli, domenica scorsa, costituisce la consacrazione solenne del patto obbliquo corso tra i repubblicani d. c. e gli sfruttatori del sentimento monarchico.

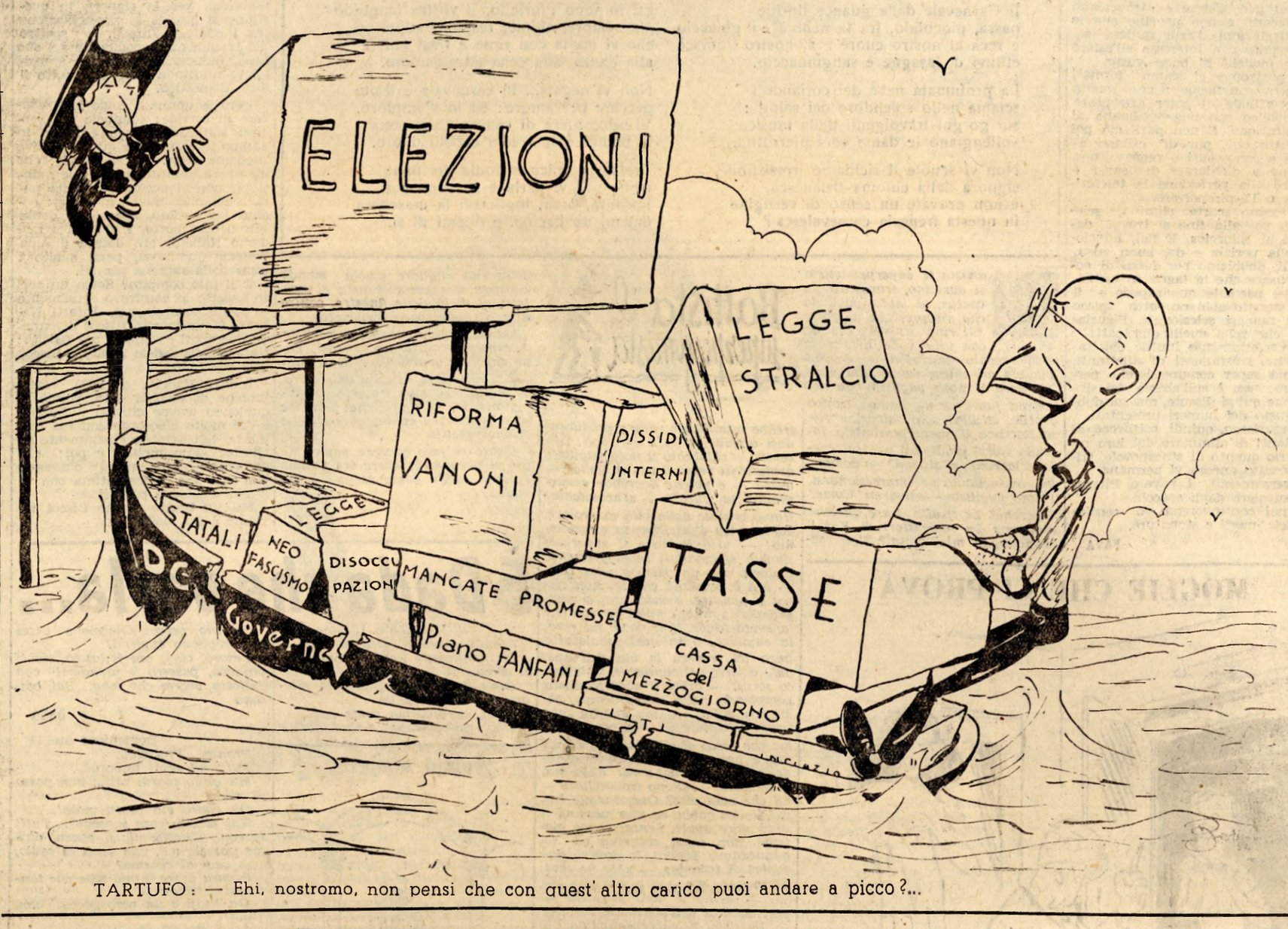
Non sono i comunisti soltanto a servirsi degli «utili idioti». La D.C. ne ha seguito l'esempio: non in questo solamente, come l'esperienza ha largamente documentato.

REMO

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE-NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

CARICHI PERICOLOSI



TARTUFO: — Ehi, nostromo, non pensi che con quest'altro carico puoi andare a picco?...

Atti e...

Quando si parla di Ercole, si pensa al bivio. Ed ecco saltar fuori Ercole in occasione della prossima lotta elettorale.

E' Santi Savarino che tira fuori Ercole, affermando che la favola del bivio è la favola della Democrazia, la quale se imbrocca la strada giusta si salva, se sbaglia, si perde...

Niente bivio, invece, per i regimi totalitari, che filano diritti sulla strada prescelta. Però la Democrazia, che è sempre al bivio, piazza il totalitarismo nel trivio...

Il P.L.I. si muove, finalmente. Villabruna ha avuto parecchi scambi di vedute panoramiche con Reale, il quale Reale, poi è il rappresentante dei Repubblicani. Ora il Reale rappresentante dei Repubblicani, ha avuto, a sua volta, scambi di vedute a volo di uccello con Starnuti che rappresenta i socialisti democratici. C'è stato un momento in cui pareva che tutto dovesse andare a Patrasso (non Patrissi), perchè Starnuti ha voluto fare la freddura sulla questione di Reale repubblicano, onde Reale si era raffreddato con Starnuti... Insomma, un vero pasticcio che ci porta a considerare che la cosa non è chiara e non è liscia. Si, potrebbe essere liscia, se si tornasse all'uso dell'olio, dicono quelli che non si debbono nominare. Ma frattanto, quel benedetto olio li sta facendo sciogliere perchè Scelba l'ha dura e chi l'ha dura la vince. Ma la vincerà in definitiva?

Il PLI non si contenta di Reale e di Starnuti, sta anche facendo approcci con l'U.M.I. E forse quella è la via giusta, perchè il PLI ha proprio bisogno di l'U.M.I.

E l'affare degli apparentamenti? Beh, apparentemente va: ma poi torna? O si ripeterà il caso di quei partiti che sono tuttora rappresentati nelle pubbliche amministrazioni solo perchè erano partiti? E nessuno ha voluto tener conto che, si, erano partiti, ma non sono arrivati...

E che succede nel MSI? Il vice segretario prof. Ernesto Massi si è dimesso. Ed ora gli avversari ne profittano subito per dimostrare che non è vero che il MSI sia un partito di Massi...

Intanto, ogni appello alla concordia risulta vano. Chi ha interesse a tenere divisi i buoni italiani? Forse, Pacciardi, per poter sempre parlare di... divisioni.

Ma si giungerà all'alleanza a quattro di cui tanto si parla e si scrive? Forse si. Ma allora non bisognerà strillare troppo forte, se la sinistra reagirà strepitando che si è tornato al patto a quattro...

Intanto De Gasperi ha pensato bene di rimandare a dopo il suo ritorno da Lisbona la fissazione della data dei comizi amministrativi. Col tempo e con la paglia — si sa — maturano le nespole. E qui proprio di nespole si tratta, a quanto ci pare.

CRONACHETTE INCATENATE

Se (tocca ferro!) scoppia un'altra guerra
salteranno per aria mare e terra...
Però, mentre nel mondo ognuno smania,
chi vincerà la guerra?...

La Germania nel « Patto »? Le opinioni
suscitano infuocate discussioni.
Questa Germania la discordia porta:
chi non la vuole e chi la vuole...

Morta ormai la speranza d' un accordo
con Mossadeq, il petroliere ingordo,
dichiarano gli inglesi insuperbiti:
-- Altre risorse abbiam!...

Gli Stati Uniti scuoton dall' ignavia
con il riarmo pur la Jugoslavia.
-- Nel « Patto »-- dicon-- le Nazioni oneste
aumentano...

Le beghe per Trieste: hanno proibito
nei « cine » una pellicola anti-Tito.
Troppa italianità provoca intralci...
Che barba! Come finirà?

Coi calci negli stinchi, in tre minuti,
confessavano tutti i detenuti...
Quest'uso oggi scompare: la misura
muta in altri sistemi...

La tortura dei pensionati è giunta
alla Camera ma c'è chi s'impunta
(i soliti antipatici papaveri);
e i vecchi ormai son laceri...

Cadaveri in Corea, in Indocina,
in Egitto... Che umanità assassina!
Gli inglesi esperimentano un'atomica...
Oh, questa « pace » è tutta scena!...

Comica e divertente per le masse
è la « dichiarazione delle tasse ».
Anche i ricchi hanno fatto (che risate!)
autentiche denunce...

Mascherate, veglioni: un vero spasso
nella giornata di giovedì grasso:
fra tanti passatempi sollazzevoli,
quanti pagliacci, dòmini...

Onorevoli meriti conquista
il pittore cubista ed astrattista:
vende per poco i suoi disegni ermetici
e fa, pertanto, risparmiar...

Gli emetici, gli empiastri ed i cerotti
li venderà lo Stato. Coi decotti
si augura De Gasperi, bonario,
di sanare il bilancio dell' Erario...

tartufo

...fatti

La vediamo così, noi...

La pretesa dello sguardo alla situazione ce l'hanno un pò tutti. Naturalmente, tutti, in buona fede, pretendono di dire agli altri quale sia la vera situazione. Indubbiamente, ogni buon padre di famiglia, e, anzi, ogni buon cittadino, dovrebbe coscienziosamente dare uno sguardo alla situazione, perchè il vedere come «stiamo situati» costituisce un preciso dovere verso sè stessi e verso i parenti più prossimi. Accertata la situazione ognuno si regola come crede e può. Quindi, ciascuno a modo suo; ciascuno dal proprio punto di vista. Quelli che pretendono di sapere la situazione collettiva, la situazione del mondo, la sballano indubbiamente più grossa dei compilatori delle previsioni per l'anno nuovo. L'esame della situazione dovrebbe essere sereno, spassionato, obbiettivo. Ma per far ciò occorrerebbe un obbiettivo potente, che non solo vedesse, ma registrasse, annotasse e poi proiettasse. Come si fa, per esempio, a dire che il viaggio di W. C. in America è stato inutile? E un pò tutti, invece, lo dicono; così come l'aveva predetto la Russia. In compenso si afferma che la ratifica del piano Schuman da parte del Parlamento di Bonn è una realizzazione veramente Europea.

Il piano continua ad andar sano e lontano (sempre secondo alcuni, poichè non mancano quelli che dicono che non serve proprio a niente). Bonn ha ratificato. Benissimo. Ma che cosa dicono i francesi? Dicono che sono state fatte condizioni troppo vantaggiose all'Italia e alla Germania. E che dicono i tedeschi? Dicono che sono stati fatti troppi favori alla Francia.

Vi è stato un colloquio fra Eisenhover e Churchill. Un colloquio segreto. Segretissimo. Nessuno vi ha assistito. Ma si arzigogola che la candidatura di Eisenhover alla Presidenza USA è stata lanciata proprio quando W. C. fumava il suo sigaro a Washington. E allora? Allora, è chiarissimo che W.C. vuole convincere il futuro presidente a preferire l'Impero Britannico all'Europa... Per altri è chiarissimo che c'è chi vuole mandare in frantumi il triangolo Roma-Parigi-Bonn. E il terzo uomo, il famoso uomo della strada, che cosa pensa? Probabilmente pensa che egli continua a stare *in mezzo ad una strada...*

E non c'è chi dice che il NATO è morto? Ivi doveva venir fuori il triangolo-motore, come dicevano i «situazionisti» in un primo tempo, mentre invece n'è venuto fuori un triangolo morto, come afferma Roberto Cantalupo a cose fatte, anzi a cose non fatte. Ma tutto dipende da quello, diceva Michele Galdieri, senza fare il «situazionista» e senza occuparsi di politica. Ora lo dicono gli osservatori delle cose del mondo. L'atlantismo, il federalismo, l'europeismo, sono tante belle cose, ma per attuarle occorre trovare il finanziamento indispensabile. E allora? Allora bisogna mettersi alla ricerca di quello che manca: del danaro.

Quando manca «quello» la situazione non è mai chiara. Nè quella del mondo, nè la nostra. Chiedo umilmente scusa a chi trovi singolare il mio plurale...

Ed ecco Giovannini che ci dice come la vede lui con l'affare dei misini che Scelba stia facendo aumentare sempre più di numero. Insomma, si può o non si può sapere che vogliono quelli della fiamma che arde? Se ne dicono e se ne scrivono tante, ma di ufficiale niente si sa e niente si potrà sapere fino a quando in un congresso nazionale non si sarà dato modo di far dire ad ognuno la sua. Sappiamo bene quel che capita nei congressi e come si mutino le cose da un momento all'altro. Proprio in questi giorni i socialdemocratici hanno ripudiata la loro creatura e invece delle elezioni con gli apparentamenti vogliono la proporzionale pura.

Ma l'on. Giovannini fa alcune considerazioni che riteniamo di dovere considerare anche noi. Parla in nome dell'opinione pubblica, la quale, secondo Giovannini, si domanda come mai è consentita l'esistenza di un partito comunista, che paesi democraticissimi pongono fuori legge, mentre poi si pone il veto ad un partito che pure esiste, che parla di Patria e di diritti italiani disconosciuti...

E poi si domanda come mai Scelba, che non si preoccupa di assodare di chi sono le armi che i suoi agenti vanno scoprendo a larghe falde, si preoccupi tanto di un Congresso al quale possono presenziare anche osservatori di altri partiti...

E ancora: come mai la repubblica teme un congresso, quando poi la monarchia permetteva il congresso annuale nel quale i repubblicani più o meno storici strillavano che volevano rovesciare la monarchia?

Domande di chi pretende di fare il punto della situazione. Molte le domande. Ma le risposte sarebbero ancora di più. Perchè? Ma lo abbiamo detto: perchè ciascuno si regola come crede e può, perchè ciascuno fa a modo suo, pensa a modo suo, vede a modo suo. Perchè, infine, ciascuno *ten' 'a capa soia...* Quando ce l'ha, naturalmente.

RAFF. SCHIAVONE

RIVELAZIONI

STATALE: — Ora capisco perchè l'acqua non arriva da questa parte...

Però...

Gli statali aspettano ancora, anche se la Commissione e la Camera hanno deliberato i modesti aumenti; De Gasperi è andato a Lisbona; le «amministrative» sono alle soglie; in pentola bollono acque e miscugli di ogni genere e sapore. E il brodo che gli ammalati statali attendono non è ancora messo a cuocere.

Invece, la proposta di corrispondere un milione di arretrati agli onorevoli Ministri e Sottosegretari e di aumentare del cinquanta per cento le indennità del Presidente del Consiglio è stata accolta con la stessa lodevole sollecitudine con la quale fu esaudita l'istanza dei deputati e senatori di essere esonerati dalla restituzione delle duecentomila lire avute in prestito per la villeggiatura dell'estate scorsa. Ci sarebbe mancato altro: restituire un danaro tanto sudato e così bene speso! Anche gli onorevoli senatori e deputati debbono andare al fresco: d'estate, s'intende!

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

CARNEVALE TRADITORE

— La ringrazio, Commendatore, per le informazioni fornitemi sulle sue sostanze... Sono l'agente della tasse...

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE, D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia £. 25 - *Arretrata* £. 30

tartufo

settimanale satirico

ADENAUER : - Ma perchè la Francia teme tanto il riarmo dei tedeschi?
TARTUFO :- Sai com'è, non ha più la Maginot e capirai...

Anno 3 - N. 9 - 1 marzo 1952

ROMITA CONSOLE

La nomina di Romita a Segretario del PSDI non segna, forse, soltanto la sconfitta di Saragat, ma anche — e sopratutto — la condanna di un non ingeneroso tentativo di riscatto del socialismo italiano dalla soggezione soffocante e degradante al comunismo imperialista di Mosca.

Il piccolo padre Romita — le cui mani grassocce e sapienti seppero così bene manovrare e adulterare i risultati del 2 giugno, onde la repubblica fu — non durerà certo fatica a ridurre ai suoi voleri la minuscola imbarcazione politica, di cui oggi ha assunto le leve di comando, indirizzandone decisamente la rotta verso i nostalgici lidi del socialfusionismo nenniano: sarà per lui, abituato a ben più ardue imprese, un gioco da ragazzi, e la socialdemocrazia — che pur seppe strappare entusiastici consensi e alimentare magnanime speranze in tanta parte della pubblica opinione del nostro paese, all'atto in cui ruppe gli indugi e si sganciò dalla contaminazione moscovita — ridiventerà ben presto una succursale delle Botteghe Oscure, ove troveranno rifugio gli «utili idioti» del cominformismo nazionale, destinati a fungere da cavalli di Troia nella cittadella della democrazia italiana.

Romita ha ormai un «ruolo» nella nostra storia politica: quello del «guastatore» dei reticolati e delle difese che proteggono la tradizione patriottica e la civiltà democratica del nostro paese. Fu l'uomo del momento quando si trattò di defraudare il popolo italiano del retaggio di gloria e del presidio sicuro di una monarchia legata alla Patria dalle sue stesse origini, nate com'erano ad un parto e da un unico anelito; torna ad essere lo strumento idoneo ora che occorre stringere i tempi e bruciare le tappe per conferire un apporto decisivo al gioco comunista: la repubblica da lui fatta ieri, contro la palese volontà degli italiani, sarà da lui donata, domani ai consoli e proconsoli del dittatore rosso.

Il compito di Romita è questo. E se — al di là della nuvolaglia metapolitica, in cui si disperde l'annaspante vuotaggine di Saragat e compagni — non sorgerà dalle altre forze politiche italiane l'ostacolo capace di ostacolarne tempestivamente il cammino, egli lo porterà a termine, senza riserve e senza scrupoli, come fece il 2 giugno 1946, in fedele esecuzione della consegna affidatagli.

Quale che sia per essere il nuovo orientamento del PSDI in fatto di apparentamenti elettorali, sarebbe imperdonabile errore della D. C. affiancarsi ad un partito dichiaratamente ispirato ad un massimalismo marxista, parente prossimo del comunismo staliniano, alle cui sorti è fatalmente destinato a soggiacere e della cui volontà di dominio è consapevole strumento.

E' molto probabile che alla D.C. sia risparmiato l'imbarazzo della scelta o la pena di una decisione, essendo già manifesta l'inequivoca ostilità della corrente romitiana ad ogni intesa od alleanza col partito di maggioranza; ma, anche se motivi di contingente opportunità — o, meglio, calcoli di spregiudicato opportunismo — inducessero il PSDI a servirsi della D. C. nei comizi imminenti, gli uomini dello scudo crociato non troverebbero alcuna giustificazione presso la coscienza nazionale se si unissero ai massimalisti di Romita: tanto varrebbe tornare ai vecchi amori del tripartito di infausta memoria.

La situazione politica esce dagli ultimi avvenimenti chiarita e semplificata. La D.C. deve rendersi conto dell'irrisorio apporto concreto degli altri due partitini superstiti della vecchia coalizione del 18 aprile, specie di fronte all'affluire dei voti socialdemocratici alla sponda comunista: liberali e repubblicani storici rappresentano due etichette quasi prive di efficienza elettorale, anche se dense di contenuto ideologico. Contro il pericolo che incombe, essa deve avvertire il dovere di deporre pregiudiziali e presunzioni arbitrarie: al di là e al di sopra delle correnti politiche che si arrogano in esclusiva il diritto di governare il paese, vi è l'Italia di tutti e di sempre, pronta a difendere le sue tradizioni e il suo avvenire dall'aggressione dei nemici dichiarati e dalla frode dei falsi amici.

Le forze nazionali ne sono il presidio sicuro.

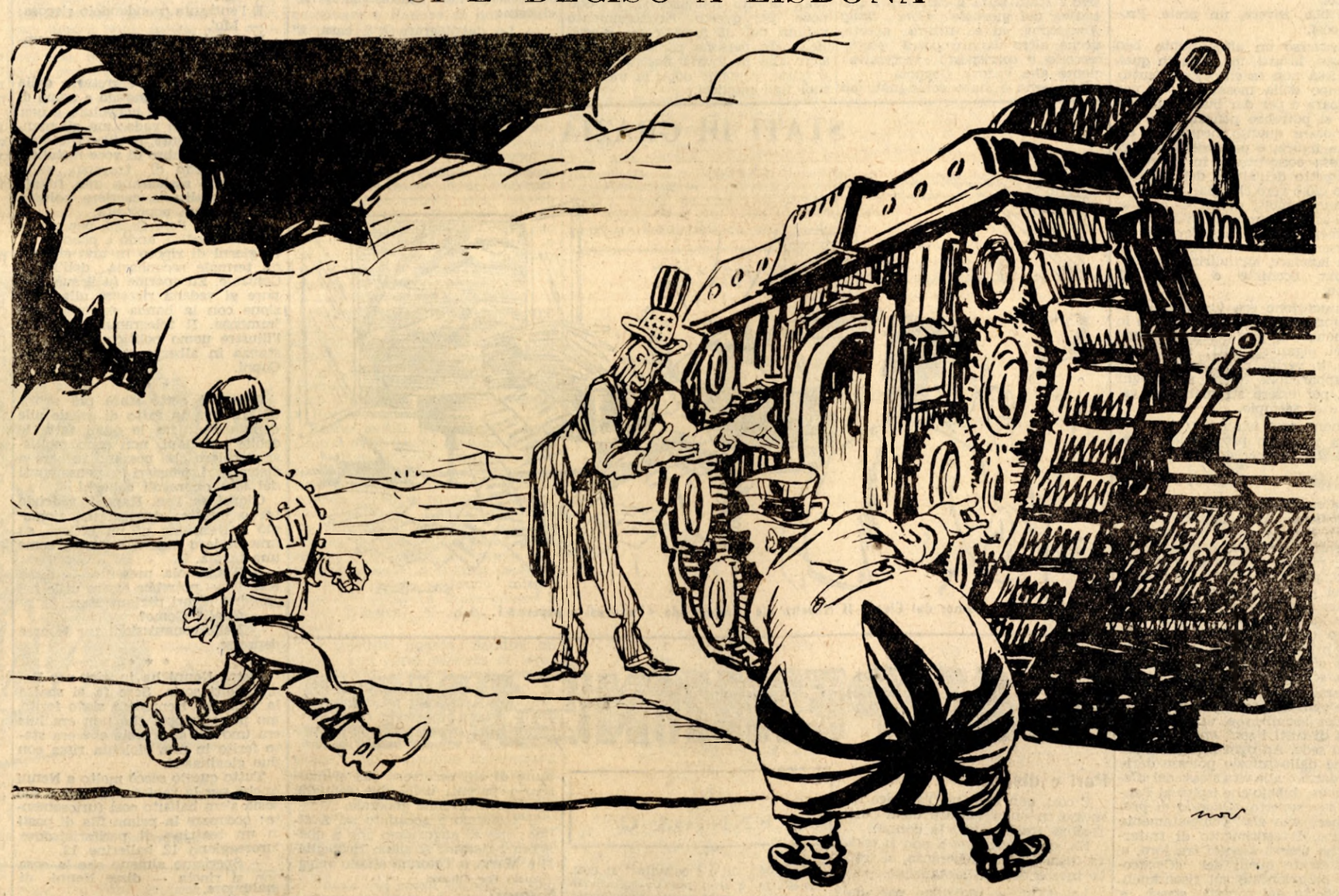
La trista legge liberticida — che tramanderà ai posteri il nome dell'on. Scelba come quello di un ministro senza scrupoli politici e senza fede democratica — passerà fra qualche giorno in discussione alla Camera dei Deputati, dopo il facile successo ottenuto al Senato attraverso il rinnovato connubio comun-democristiano.

Assisteremo, dunque, al colpo di mano iniquo e scoscenziato ai danni, più che di un partito, della stessa democrazia, prima delle imminenti elezioni?

I giorni prossimi lo diranno. Ma quello che può dirsi fin da ora è che la D. C. non riuscirà ad evitare il baratro che la attende e che le forze nazionali trarranno dalla inqualificabile sopraffazione nuova lena e maggiore mordente nella lotta che si accingono a sostenere.

Parrilli

SI E' DECISO A LISBONA



ZIO SAM e JOHN BULL : — Abbiamo capito, lei senza la macchina non si muove!

Sequenze elettorali sudiste

Il signor de la Palisse

Caro *Tartufo*,

E' molto probabile che la sopportazione dei tuoi lettori sia esaurita in riguardo alle mie epistole pre-elettorali (questa è ben la quinta!). Tanto più che esse non sono state certo lusinghiere per quasi tutti i partiti politici nostrani; nè lo potevano essere se la sincerità di un libero giudizio (chi scrive non è iscritto ad alcun partito) è ancora ammissibile nell'ora delle leggi Scelba... E perciò concludo con la presente la mia sommaria rassegna pre-elettorale, la quale avrà almeno il pregio della schiettezza.

E' incontestabile che la gente, in generale, è stufa, arcistufa anzi, del gioco puerile o sfrontato a volte (quando non deleterio addirittura) dei vecchi partiti e partitelli politici, protagonisti, figure o spettri che siano, sulla nostra pochissimo originale, e perciò monotona e noiosa (quando non rovinosa) scena politica. Così qualche volta mi è accaduto di domandarmi se una lista di veri indipendenti (non di quelli falsi, che invece dipendono e come!, da un preponderante partito); una lista di persone note, stimate, liberissime non riuscirebbe ad avere un successo! E sono convinto che lo avrebbe il successo, a patto che il pubblico si convincesse della realtà di quel-l'indipendenza! *In fatto poi di elezioni amministrative, per le quali la politica dovrebbe essere bandita, una lista di veri indipendenti sarebbe certamente gradita e votata.*

Ma lasciamo stare le cose che, allo stato, non sono, e torniamo alle Forze Nazionali, per le quali completa il quadro il famigerato M.S.I. E domando subito: è vera la paura di un risorgente fascismo che ispira questo movimento politico? Oppure si tratta di un trucco per eliminare un temibile avversario dall'arena elettorale? Per la prima domanda penso che si tratterebbe di una paura irragionevole e infondata, tal quale quella che possono provare i bambini pel bau-bau. Per la seconda domanda mi pare che sarebbe una delle più piramidali sfrontatezze e delle più ciniche imposture alle quali può ricorrere una parte politica che ha il mestolo in mano per impedire che l'avversario glielo tolga.

Ancora oggi non si può dissertare liberamente intorno al tema del fascismo... senza intravedere il luccicòre delle manette dei «celerini» di Mario Scelba. (Squisita ironia delle parole libertà e democrazia con le quali si gargarizzano di continuo i democristiani ed i loro accòliti). Ma almeno questo credo che si possa dire: come i napoleonidi non furono capaci di ridar vita al ciclo napoleonico — proporzioni e diversità a parte — i missini, per quanto onesto ardore possano avere, non saprebbero certo ridar vita al ciclo fascista, perchè per certi eventi umani è indispensabile l'uomo di statura adeguata all'evento! *Ora quale egregia persona di dirigente attuale del MSI può riconoscersi (senza trampoli) la statura necessaria? E allora o si è imbecilli o si è in malafede quando si mostra di temere sul serio come imminente la resurrezione del fascismo!*

Qualche eccesso di forma, qualche episodico rispuntare di atteggiamenti del ventennio, di qualche rito di allora, non sta a dimostrare piuttosto la modestia di certa linea politica, anzi la ingenuità, direi commovente, di questi cosidetti «neofascisti»? E quando mai la modestia e l'ingenuità hanno travolto in politica? In politica che molto spesso è cosa temeraria e callidissima!

Ad ogni modo si tratterebbe di un'ingenuità rispettabile. Infatti se son missini anziani, di quelli che han vissuto nel ventennio del dittatore, essi fanno ricordare le nobili parole di Mme de Genlis: «Onorare il proprio signore significa nobilitare la dipendenza; i veri schiavi sono quelli che ubbidiscono odiando e contro voglia: sottomettersi e maledire è demenza e viltà insieme». *Se son missini giovani, neofiti, essi consacrano l'ardore, le generosità, le impazienze, ed anche gli odii talvolta salutari, propri della loro felice età! E' stata follia o microcefalia di Mario Scelba quella di vietare il Congresso dei missini, italiani come gli altri infine, i quali in quella loro proibita assise avrebbero potuto fornire essi stessi, spontaneamente, alla publica opinione del paese tutte le indicazioni per stabilire, in modo onesto e definitivo, o la loro fellonia o la loro lealtà verso il regime democratico.*

Quale che sarà l'avvenire del M.S.I.. fin da oggi si può stabilire un suo carattere nettamente differenziale *col fascismo. Quello fu infrangibilmente unitario e dominato da una superiore volontà; (e perciò durò). L'attuale movimento invece, ha già i suoi scismi, le sue dissensioni: basta gettare uno sguardo a quanto si stampa sui giornali (autorizzati o non che siano) che al movimento si ispirano! E perciò chi sa se e quando durerà.*

Ad ogni modo a parte quello che si può chiamare l'influsso di Salò particolarmente sul programma sociale del M.S.I. resta il superiore fatto che i suoi aderenti sono italiani almeno quanto gli altri.

Il voler riprendere, e risollevare verso il sole, il tricolore caduto in troppo basso loco non solo per l'umiliazione della sconfitta, ma sopratutto per la malferma dignità nazionale di chi ci ha rappresentato finoggi, è intenzione sacrosanta che dovrebbe essere sostenuta da tutti che abbiano diritto di chiamarsi italiani. E basterebbe questo per rendere i missini degni di partecipare alla prossima battaglia elettorale ingaggiata dalle Forze Nazionali contro la deleteria ipocrisia e l'associata incapacità. E contro la cinica insidia comunista.

Che dire infine, degli «spettri» della scena elettorale: i qualunquisti, la chimerica Terza Forza di Patricolo, i vaneggianti Cucchi e Magnani?

Almeno i qualunquisti ebbero il quarto d'ora di celebrità... Gli altri sono e resteranno «spettri», e nemmeno paurosi.

Mi è stato domandato da qualcuno che ha avuta la cortesia di seguire questa mia rassegna di partiti e partitelli in previsione del vicino scontro elettorale: ma a quale conclusione arriverai dopo tanta critica? Bada che è molto difficile concludere date le tue premesse...

Non è vero che è difficile. Io ho sempre avuta spiccata simpatia pel famoso Mr. de la Palisse, il quale, in sua estrema semplicità, finiva col dire talvolta cose molto più sagge di quelle che si profferiscono nel chiuso di solenni assemblee! Facendomi, quindi, ispirare da lui, e scacciando come mosche moleste tutte le complicate dissertazioni a base di ideologie e di dottrine che spesso la politica suggerisce per confondere la verità, io riduco quello che sembra un difficile quesito in lapalissiana conclusione. E dico: chi non vuole democristiani, comunque, al potere perchè giudica la continuazione del loro esperimento esiziale agli interessi del paese; e parimenti, od anche di più, giudica esiziale un esperimento socialcomunista, ha da votare la lista delle Forze Nazionali.

Tanto più che bisogna tener ben presente che gli italiani iscritti a partiti politici, complessivamente, rappresentano minoranza assoluta *di fronte a quelli che non hanno mai preso tessera di partito. E la* maggioranza grande *dei non tesserati a partiti, se anche non è precisamente identificabile,* è quella che decide la sorte di una battaglia elettorale. *Questa maggioranza, (se le si vuol proprio conferire qualche connotato politico), in massima almeno, si può considerare grosso modo liberaleggiante.*

Vale l'argomento che i democristiani non saranno soli nella lotta, ma, probabilmente, saranno «apparentati» ai quattro repubblicani di Pirgopolinice, ai dodici liberali di Villabruna, ed ai trentasei «piselli» una volta di Saragat? Non può valere, poichè questo omeopàtico apporto alla forza predominante dello Scudo Crociato è già stato visto in atto nelle combinazioni di governo scodellate prima dalla cucina ciellenista, e poi dalla oculata alchimia del sapiente Alcide! E' risultato troppo chiaramente che quelle presunte forze, ma effettive debolezze politiche altro non han potuto fare che soddisfare l'individuale vanità dei loro capoccioni, giacchè mai è riuscito loro di modificare sostanzialmente la volontà democristiana. E, per continuare nell'onanistico godimento di restare al potere, quei capoccioni hanno dovuto mandar giù bocconi gargantueschi... Per dirne una: chi sa se fu almeno scalfita l'epidermide d'ippopòtamo di Pirgopolinice, intrepido miliziano rosso in terra di Spagna, quando si dovette rimandare l'ambasciatore italiano all'abborrito Caudillo!...

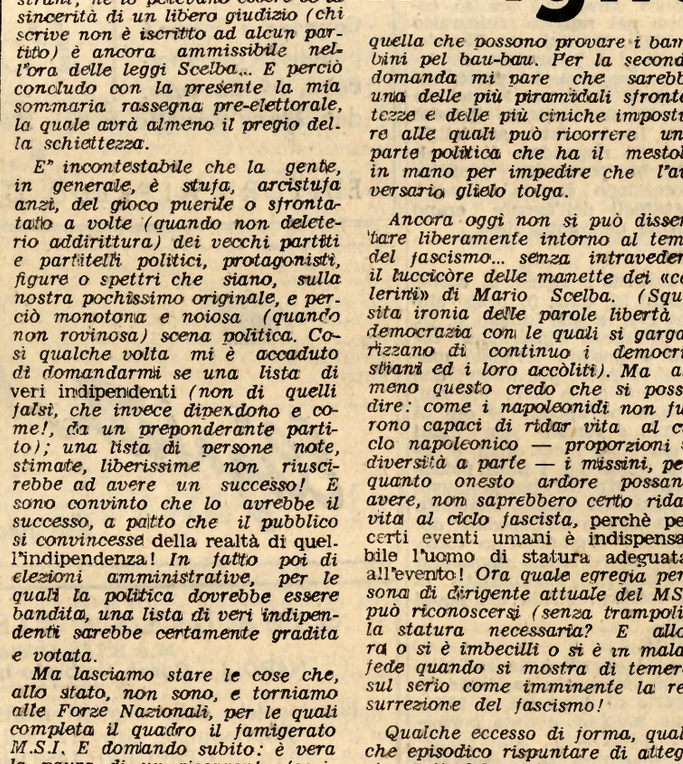
Ti ringrazio, caro Tartufo, *per la larga, cortesissima ospitalità accordata a queste mie epistole, nelle quali se ho cercato di travasare quanto mi freme dentro, ho forse espresso anche il sentimento ed il pensiero di molti. Non è presunzione: è conoscenza di un diffuso stato d'animo nell'ora che volge.*

Termino con sincero augurio che il nostro grosso pubblico elettorale questa volta non prenda dirizzoni. Non ripeta il fatale errore dell'aprile 48, quando, suffragando con impeto irragionevole e in proporzioni eccessive la Democrazia Cristiana, non capì che il votare anche pel Blocco Nazionale avrebbe data alla nostra vita pubblica in questi anni una salutare alternativa democratica, la quale non avrebbe fatto iniziare il dialogo fra bianchi e rossi, non solo noioso e improduttivo, ma particolarmente pericoloso!

Questo ricordo, se meditato, potrà preservare da nuovo e più funesto errore.

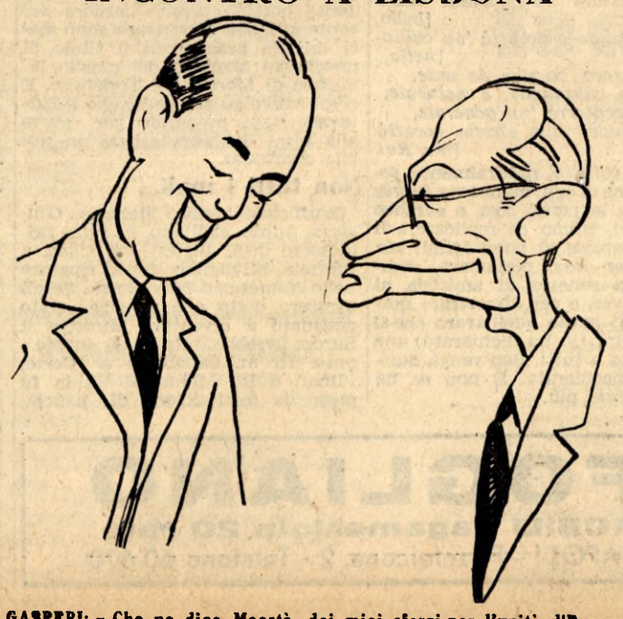
CYRANO

ARRIVEDERCI A... FEDERICI!



- I fumetti, caro mio, sono un incitamento al vizio! Vedi mio figlio? Da ragazzo intelligente e sano, legge solo libri.

INCONTRO A LISBONA



DE GASPERI: - Che ne dice, Maestà, dei miei sforzi per l'unità d'Europa?
UMBERTO : - Dico che farebbe meglio a pensare all'unità d'Italia...

TIRO a SEGNO

UN GIORNO NUOVO

Già molte, troppe, volte si è usato ed abusato, nel corso della nostra generazione — accesa nel ventennio, depressa nel periodo successivo — il famoso detto di Goethe: da oggi comincia una nuova storia. Purtroppo, però, la storia è sempre la stessa.

L'Europa si mantenne salda ed unita fino all'agosto del 1914.

Con il colpo di rivoltella di Sarajevo, o, se preferite, con l'inizio della prima guerra mondiale, cominciò la disgregazione del nostro continente, il più progredito, il più ricco di storia e di tradizioni, il continente - luce tra gli altri continenti. La disgregazione dell'impero Austro-ungarico e la sconfitta della Germania determinarono una crisi profonda che dura, e durerà chissà quanto tempo ancora. La pace fu iniqua, e, anzichè stabilire un nuovo equilibrio, creò le premesse per una seconda e più micidiale guerra. Gli Stati Uniti si avvantaggiarono della debolezza europea per estendere il loro imperialismo anche al nostro continente. La Russia, con l'avvento del massimalismo, si allontanava dall'Europa, predicando una dottrina la quale aveva come conseguenza pratica la sua supremazia non solo sull'Europa ma su tutte le nazioni del mondo.

Falliti i tentativi mussoliniani ed hitleriani di ridare all'Europa la sua unità spirituale ed economica, prima con un esperimento di patto a quattro, poi con la dominazione della Germania quale fulcro di un asse che si estendeva dal mediterraneo al Giappone, l'Europa si trovò smembrata, impoverita, affaticata, smarrita.

I «liberatori» — che poi sarebbero i conquistatori dell'Europa — si guardarono subito in cagnesco, dall'una e dall'altra parte della barricata. Una delle bandiere — quella rossa per intenderci — portava all'Europa la felicità di un paradiso, nel quale — abbattuto l'aborrito capitalismo, distrutta la classe dirigente, dissolto quel complesso di opere e di costumi che costituisce il più sacro patrimonio ereditato dai nostri padri — si erge, unico ed incontrastato padrone, lo Stato burocrate, cui tutti i cittadini devono sacrificarsi per il trionfo del collettivismo. L'altra bandiera si leva a vindice delle libertà conculcate, e incita i popoli europei a non farsi annebbiare dal fumo infido della propaganda russa, a non lasciarsi vincere dalla stanchezza e dalla disperazione, a lottare con tutte le loro forze, unendosi in blocco compatto ed agguerrito contro lo schiavismo portato dai calzari del nuovo Barbarossa, sotto l'aspetto ingannatore del buon vecchio Stalin.

Ora ci dicono che a Lisbona è sorto «un nuovo giorno», vale a dire che da Lisbona comincia una nuova storia. La parola di Acheson corrisponde esattamente al detto celebre di Goethe.

Auguriamoci che così sia, ma non ci facciamo cullare da un eccessivo ottimismo. Certo il fatto che a Lisbona si sia riusciti a mettere su finalmente un esercito di due milioni di uomini agli ordini del generale Eisenhower, con divisioni italiane, francesi e germaniche insieme, e con l'assistenza e cooperazione delle nazioni anglosassoni è già un gran passo, ma siamo sempre nei limiti dell'emergenza, non della stabilità. Non v'è dubbio che la cosiddetta colomba della pace — mistificazione cominformista che potrebbe anche definirsi «l'oppio dei popoli» — possa subire qualche spavento di fronte ad un esercito se non poderoso, certo imponente, ed abbia a riferire sull'infelice esito della sua missione europea ai despoti del Kremlino. Non vi è dubbio che un nucleo armato costituisca già un buon segno, una disposizione felice per l'affratellamento europeo. Ma disgraziatamente questo è un punto di arrivo, non un punto di partenza. La situazione di estremo pericolo determina questo capovolgimento nella genesi dell'europeismo. Prima di creare l'esercito, occorreva stabilire le condizioni spirituali perchè tutti i popoli europei si sentissero affratellati in nome della comune civiltà. E, come conseguenza della unione spirituale, occorreva che l'economia europea fosse unificata e solidificata: sicchè tutto convergesse a far ritenere agl'italiani, ai francesi, agli spagnuoli, ai teutonici, di appartenere ad una sola famiglia, insidiata da nemici esterni e ben compatta all'interno.

Guardate la situazione europea: avviene precisamente l'inverso: la Francia diffida della Germania, l'Inghilterra della Spagna; e — tranne pochi utopisti, fra cui il nostro Presidente della repubblica ed il nostro Presidente del Consiglio — nessuno pensa all'onore ed all'onere di sentirsi europeo. Si riaccende il nazionalismo conculcato, mentre dall'altra parte, s'inneggia ad un internazionalismo non europeo.

Ecco perchè accogliamo con estrema riserva l'annunzio di Acheson: troppe volte abbiamo creduto di aver doppiato il capo delle tempeste; troppe volte siamo stati disillusi amaramente.

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLEM

"Poesie" di P. Ruocco

Dopo «Sole d'autunno» *di recente comparso, ecco un nuovissimo libro* «Poesie», *edito da Alfredo Guida in Napoli, che contiene saggi di eccezionale bellezza della inesauribile vena di Pasquale Ruocco. Non il Ruocco che conoscono tutti, attraverso i giornali cittadini e forestieri, o nelle manifestazioni artistico - culturali che fan perno su di lui; ma un Ruocco che finalmente canta per sè solo, ne l'intimo della sua anima, per la gioia del suo spirito: un Ruocco che non si preoccupa affatto di destare interessi in chi lo ascolta o di suscitare il brivido nell'uditorio; un Ruocco, insomma, artista di purissima fibra, che ha perduto un pò la fisionomia del poeta di professione, per godersi la gioia della vera, della grande Arte, quella alla quale le sue doti eccelse gli dànno pieno diritto di ascendere, e dove chi ne apprezza i meriti e gli vuol bene si augura di vederlo sempre.*

Le liriche che Pasquale Ruocco ha voluto raccogliere in questo ultimo volume dànno a chi legge una riposante dolcezza, come parole di bene sussurrate in sordina ad un'anima vogliosa, quand'anche non concedono — come sovente avviene — l'estasi ed il sogno.

«Ecco le prime arance...»: *e il paesaggio natalizio non può dipingersi meglio di come Ruocco lo crea in questa sua poesia.* «Nel parco»: «calpestan gli amanti la coltre gialla delle foglie spente», *mentre* «qualche grillo, nell'umido silenzio — piange l'ultimo canto novembrino».

Nella poesia «Notturno» *tutto è bello, dalla prima all'ultima parola:* «Stanotte ho maledetto il temporale — che, strepitando contro la finestra — mi faceva balzare dal guanciale. — Ho maledetto il vento, che ha recisi — nel mio giardino gli ultimi giaggioli — e ha stroncato le stelle dei narcisi. — Tu bussi alla mia porta, o Primavera: — ed io ringrazio la benigna pioggia — che inzuppò la tua tunica leggiera... — Varchi la soglia, rorida e sgomenta: — ed io ringrazio il vento, che soffiando — di colpo sulla lampada, l'ha spenta».

E che diremmo della poesia «Canto d'autunno»?

Per parlare delle bellezze raccolte in questo volume di Pasquale Ruocco occorrerebbe molto tempo e molto spazio: e noi vorremmo avere molto dell'uno e dell'altro per glorificare degnamente il poeta e l'amico; ma il tempo sfugge e lo spazio è limitato, onde non possiamo che invitare i lettori a constatare de visu *quanto abbiamo accennato, acquistando, e centellinando da buongustai, il prezioso volumetto.*

Pasquale Ruocco non ha bisogno di presentazione, nè di elogi: a lui solo l'augurio che egli possa e voglia continuare a deliziarci a lungo con la sua vena passionale e canora, e dare alla luce, quanto prima, un altro volume, che somigli a questo, di «Poesie».

Omaggio a Di Capua

Americani e italo-americani hanno offerto in questi giorni un assegno di 200.000 lire alla signora Concetta Coppola, vedova del glorioso indimenticabile Edoardo Di Capua, autore d' «*O sole mio*», «*I' te vurria vasà*», «*Oie Marì*», ed altre deliziose immortali canzoni napoletane. La sottoscrizione a favore della vedova dell'illustre Maestro è stata fatta a cura e per iniziativa del giornale «*The Daily American*», ed è tuttora aperta, sicchè altro danaro potrà essere raccolto e corrisposto successivamente alla vedova Coppola.

L'assegno è stato consegnato dai direttori stessi del giornale, venuti appositamente da Roma a Napoli, e la consegna è stata oggetto di grande commozione. Uno dei direttori, infatti, ha partecipato che la somma non è vistosa per sè stessa, ma vuol significare l'omaggio degli americani alla memoria di un popolare compositore napoletano, le cui canzoni, notissime in America, vengono tuttora eseguite nei locali più frequentati di New-York.

Alla ceriomnia erano presenti: il prof. Della Valle, in rappresentanza del Prefetto Diana; il Deputato Provinciale Dattilo in rappresentanza del prof. Altavilla; il dr. Ruggiero dell'Ufficio Stampa della Prefettura; ed altre autorità.

Quando, con le lacrime agli occhi, la vedova ha ringraziato per l'offerta della cospicua somma, gli americani si saran sentiti inorgoglire, ma le Autorità nostre avran dovuto mortificarsi, e non poco, per questo riconoscimento venuto dal di fuori, come mortifica ogni persona perbene il pensiero che la Patria nostra ignori, o quasi, e anche dopo la morte, i suoi figli migliori.

Un altro capolavoro del genere potrebbe venir fuori dall'ascoltar la messa nella Chiesa di S. Brigida, quantunque a darvene lo spunto non sarebbero nè le donne del popolo, nè le fanciulle in cerca di marito.

Sarebbe, invece, un prete. Proprio così.

Attraverso un altoparlante ben disposto, infatti, un prete in quella Chiesa non fa che cicalar tutto il tempo della messa: non per predicare o per dar buoni consigli, come si potrebbe pensare, ma per far notare quanto necessaria sia la sua figura, e per evitare che ci si possa concentrare in sè stessi, al cospetto dell'altare del Signore. Tanto ciò è vero che giorni fa (una domenica) molti devoti — constatata l'assoluta impossibilità di raccoglimento — si decidevano ad andarsene prima del tempo, non senza lanciare, all'indirizzo dell'importuno, occhiate e parole di sdegno.

Il microfono era finora soltanto la manna dei cantanti sfiatati e lo strumento di grandezza di certi pigmei giganteggianti; non sapevamo, in verità, che dovesse far la sua apparizione anche nei luoghi sacri, per essere strumento di vanità e di scempio.

O non fosse istallato (càspita!) per la prossima propaganda elettorale dei democristiani?

Le tre "P"

Il «*Cenacolino*» sorto in seno all'«*Artistico*» ha definitivamente assunto l'emblema di una triplice P: penna, pennello, pentagramma (poeti, pittori, musicisti). Naturalmente, più che di arte, si discute ora del piccolo screzio avvenuto nel suo seno tra poeti denigratori (Sessa-Panza-Sieyès) e poeta denigrato (Furnò), mentre il sonetto dei primi «*'O ccafè*», quello dell'altro «*Cumbricola*», e il terzo di Panza «*Quando vi prego*», tutti comparsi negli ultimi numeri del nostro giornale, fanno il giro delle sale del sodalizio e vanno sulle labbra di tutti i soci, entro e fuori la loro sede. Ad ogni modo il dubbio che dallo screzio potesse derivare danno alla vita stessa del «*Cenacolino*», dubbio che ispirò al Panza il suo sonetto «*Quando vi prego*», pare che sia completamente diradato. Il sentimento di fraternità che unisce i poeti tra loro, e specialmente quelli del «*Cenacolino*», ha trionfato sul risentimento prodotto dai sonetti stessi, e Furnò, il nostro caro poeta di «*Zingara*», ne ha voluto dare una prova palmare al collega - pittore Panza, in occasione della Mostra di Pittura allestita nelle sale stesse dell'*Artistico*, dove Panza è apparso quel colosso che è, e dove per primo egli ha visto una bella *V* (Venduto) su un suo autentico capolavoro (Panza, tutti lo sanno ormai, è poeta in pittura ed in poesia pittore).

Furnò, dunque, a proposito del quadro di Panza, ha scritto per lui il seguente bellissimo sonetto:

Giuvanne Panza, principe pittore,
ve dico a vvuie ca pitta overo 'a [penna...
Stanno 'e pitture mò cu ll'uocchie [a fore,
ma cu isso ch'hanna fà? fanno [marennna.
Chillo, Giuvanne, quanno mette [tenna,
s''e magna a tutte quante: è pru- [fessore...
S''astregne int''a 'na mano, 'e ffa' [''na vrenna,
p''a fantasia, p''o genio e p''o culore.
Mò ha pittato 'nu quadro overo [bello,
se ll'è gghiuto a accattà 'nu culun- [nello,..
'na cosa rara, ca s'ha da vedè.
E doppo 'o culunnello, è naturale,
n'ato s''accatarrà 'nu generale,
ma 'e quadre suie s'avria accattà [''nu Re!

Questo sonetto, naturalmente, segna la fine di ogni malinteso. Sieyès forse non la pensa così, e avrebbe perfino in animo di replicare, e di contarle grosse al buon Mimì. Ma Furnò, per farsi perdonare, dedicherà, un sonetto di amicizia al Poeta Sieyès, e per dimostrare non essere egli punto quell'avaro che si dice, offrirà (lo ha dichiarato) una bicchierata a tutti. Ben venga dunque, la bicchierata. E non se ne parli proprio più.

ARIA dei SETTE COLLI

DI MARGUTTE

Recentemente l'on. Laura Diaz fu inviata dalla Direzione del Partito a ispezionare alcune sezioni di provincia e, come è suo costume, fece un'inchiesta minuziosa e rigorosa, interessandosi fra l'altro anche del personale amministrativo.

In una sezione l'onorevole fu sorpresa di trovare l'unica macchina da scrivere coperta da una tela cerata.

— E la dattilografa? Dov'è?

Gli interrogati (tutti giovani, tutti bei ragazzi) apparvero piuttosto imbarazzati. Uno finalmente si decise a dare l'intormazione richiesta:

— La dattilografa è a casa. E' una cosa delicata — deve avere un bambino...

—Chi glielo ha dettato? — domandò severamente l'onorevole.

A proposito di discorsi troppo lunghi l'on. Gronchi ricordava giorni fa l'antica facezia fiorentina dei due gonfalonieri, uno useente e uno entrante, che avevano scommesso a chi sarebbe stato più conciso nel discorso del trapasso dei poteri.

Disse l'uscente consegnando il gonfalone:

— To'.

E l'entrante prendendolo rispose:

— Mo'.

E li finì la cerimonia e la scommessa.

* * *

L'on. Cappi, ex segretario della D. C., è uomo di mondo e uomo di garbo e in genere benvoluto e ben visto dovunque vada; ma gli manca, naturalmente, quell'occhio d'acciaio, quel timbro di voce metallico e quel ciuffo di traverso sulla fronte che assicurano una fulminea e totalitaria carriera politica e un'oceanica popolarità.

Tempo fa l'on. Cappi, per consiglio del medico, andò a passare otto giorni di riposo in una cittadina termale secondaria dell'Italia Centrale. Ed enorme fu il suo stupore al vedersi ricevere alla stazione con la banda da una folla immensa. Il telegramma con cui l'illustre uomo politico fissava la stanza in albergo risultò firmato Coppi.

* * *

Venere è certo stata più avara di Minerva in fatto di grazie alle deputatesse; fra le quali fatte le debite eccezioni, non sono moltissime coloro che possano turbare o distrarre i pensieri o pensamenti dei loro onorevoli colleghi.

Giorni fa l'on. Rapelli, vedendo tre o quattro deputatesse, richiamò l'attenzione di un collega su una di loro magra e piatta come una tavola.

— Teniamola presente — disse Rapelli — potrebbe essere utile nei prossimi lavori parlamentari.

— Quali? Come?

— Nelle commissioni per le aree depresse.

* * *

Pietro Nenni ha in giro per Roma molti sosia. Sere fa si sparse la voce che Nenni era stato ferito, ma poi si scoprì che non era lui: era uno dei suoi sosia che era stato ferito in una violenta rissa con due giovinastri.

Tutto questo seccò molto a Nenni anche per la ragione per cui il suo sosia s'era battuto così furiosamente: occupare la prima fila di posti in un teatrino di periferia dove furoreggiano 12 ballerine 12.

— Speriamo almeno che la cosa non si ripeta — disse Nenni, di malumore.

— Stia tranquillo — disse un giornalista che aveva visto il ferito — Gli hanno talmente cambiato i connotati che ora assomiglia al senatore Restagno.

* * *

Nel Transatlantico l'on. Guglielmo Giannini incrocia l'onorevole Teresa Noce che non vedeva da un pezzo. E si volta a guardarla ammirato.

— Straordinario come quella donna si conserva — dice ad un amico — E' sempre bruttissima.

* * *

— Giuro che la definizione non è mia — diceva in un gruppo di amici missini e non missini l'on. Russo Perez del MSI — e non la cito pro domo mea. «La democrazia è l'arte di fare opprimere il popolo dal popolo stesso nell'interesse del popolo medesimo». Come la trovate?

— Spopola — disse Calosso.

* * *

Giorno or sono l'on. Pella abbandonò piuttosto rapidamente il banco del governo e fu visto allontanarsi seguito da un paio di commessi.

La cosa destò qualche sorpresa in tribuna stampa e fu spedito qualcuno a controllare quel movimento poco chiaro.

Poco dopo il collega telefonò in tribuna:

— Il Ministro ha avuto una emorragia dal naso.

— Perde molto sangue?

— No, ma è d'un colore curioso: pare coca cola.

* * *

D'Aragona è uomo piacevole, barbuto ma non barboso.

Quando era ministro un giorno d'Aragona studiava con alcuni collaboratori un problema piuttosto fastidioso e di difficile soluzione.

— Qui c'è una cosa sola da fare — disse D'Aragona — e io non la posso fare.

— Che cosa? — gli domandarono.

— Mettersi le mani nei capelli e io non ne ho più.

— Se le metta nella barba, Eccellenza.

* * *

Un ex ascaro eritreo venuto a Roma ottiene un biglietto per Montecitorio e assiste a una seduta e la sera confida le sue impressioni alla famiglia italiana della quale è ospite.

— Montecitorio — dice — stare cosa molto curiosa. Un *guitana* (signore) alzarsi, parlare due ore, non dire niente, nessuno degli altri guitana stare a sentire, poi votare e tutti gli altri guitana dargli torto...

* * *

Un giorno un «professorino» del gruppo Dossetti andò a pesca di trote e Dossetti stava a guardare.

— Finora — disse Dossetti — hai lanciato settecentosettandue volte e non hai ancora preso niente. Mi sai dire che gusto cè?

— Già — disse il professorino tantadue trote che gusto ci sarebbe? Io sono come Petrolini, mica pesco per interesse, pesco per sport.

STATI DI GRAZIA

— Ssst, per l'amor del Cielo! Il Maestro sta componendo «Papaveri e papere»!..

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Pari e dispari

E così, don Peppino Tallarico ha messo in onda l'affare della differenza fra l'uomo e la donna.

Eh, no: questa volta non si tratta della piccola differenza, si tratta invece di cosa sostanziale.

La donna è individuo pari dal punto di vista cromosomico (capite?), mentre invece l'uomo o, meglio, il maschio è individuo dispari... Che significa pari? Ecco: armonico e completo. E che significa dispari? Precisamente il contrario. Ne consegue che, poichè l'armonia porta più direttamente alla salute, alla resistenza ed alla longevità, così la femmina, dal punto di vista dell'architettura cromosomica gebetica, è tutt'altro che il sesso debole e l'uomo è tutt'altro che il sesso forte.

Però, che gusto questi spregiudicati studiosi moderni a demolire le fesserie tradizionali!

Cca' nisciuno...

Beh, noi ci permettiamo il lusso di avvertire: «*ccà nisciuno è fesso*», come per mettere le mani avanti.

Ma che cosa saranno mai a MEMPHIS negli Stati Uniti? Sapete che cosa è successo in quel paese dell'altro mondo? Un Tizio è riuscito a raccogliere la bella sommetta di 11.350 dollari (pari a sette milioncini di lirette) aprendo una sottoscrizione per la VEDOVA DEL MILITE IGNOTO.

Il gentil sesso

Dorotea Lokes di Chicago, pretende di essere rispettata quale rappresentante del gentil sesso, ma vuole considerare il marito come rappresentante del maschil fesso. E così, una volta, che, more solito, faceva ritorno a casa nelle ore piccine e trovò il marito sveglio e con un *finocchietto* in mano, ha chiesto il divorzio per il solito motivo della crudeltà. Ed ha trovato il solito giudice che le ha dato ragione. E se il marito provasse il «finocchietto» sulle spalle del giudice?

Il conte americano

Lord Mexborough conte Konh Raphael Wentwor th Saville è inglese. Un nobile inglese. Ma meriterebbe di essere americano. Democratico americano.

Sapete che ha fatto? Si è battuto a pugni con un uomo del popolo, con un operaio, e lo ha anche battuto. Proprio così. Il combattimento è stato leale.

Vi hanno assistito circa duecento operai e nessun rappresentante dell'aristocrazia. Vi sono state le immancabili scommesse. L'operaio Jak Brindsley ha vinto, ma ne è uscito battuto perchè l'ardore del conte e la sua correttezza sono stati tali da procurargli il titolo di presidente onorario del circolo laburista di Morley nel Yorkshire. E crepi sul colpo chi pensi che il tutto sia stato preparato per avere alla testa dell'associazione un nobile *sterlinoso*.

Non tutti i mali...

L'ufficiale medico italiano Giuseppe Surdo, siciliano, fu fatto prigioniero dagli inglesi, ma riuscì a filarsela all'inglese ed a riparare nello Yemen sul Mar Rosso. Se gli avessero detto che sarebbe stato destinato a diventare Ministro il Surdo avrebbe inteso? E invece... pure. In un banchetto a Corte, l'Iman o Re Mohamed Yahia fu preso da forti dolori di pancia. Dopo poco tutti i convitati si contorcevano, e non per cortigianeria ma perchè i cibi erano avvelenati. Interviene il dr. Surdo e strappa tutti alla morte. Risultato: capo di tutti i servizi sanitari dell'Yemen, e ministro a vita. Ministro con portafogli, si intende.

Liblamo

Totonno e Maria avevano detto da poche ore il «si» che altri chiamano fatale, erano stati benedetti e attendevano frementi, di poter dire: «finalmente soli!». Ma il protocollo impone il festino, e non c'è niente da fare. Totonno ha un nome poco romantico, Fasulo, ma Maria, che si chiama Amorosi, è amorosa con lui. Quindi, i due vivevano nel loro mondo, quando furono risvegliati da un fracasso indiavolato. Quando si resero conto di quello che succedeva allibirono: Vincenzo, fratello della sposa, le dava e le prendeva da Domenico, fratello dello sposo. I due non si mossero, perchè, francamente, non avrebbero proprio saputo in ajuto di chi accorrere. Ma si mossero i parenti delle due famiglie e la zuffa divenne generale.

Il fattaccio è accaduto ad Avellino: ma ci auguriamo che a quest'ora i rissanti si siano riconciliati e Maria e Totonno stiano veleggiando per Citera.

Numeri

Narran le cronache: accordo completo fra i «tre»; solo una intesa fra i «quattro». Voglia Iddio che non ci si continui a considerare tutti «sei»...

Irresistibilità

Giuliano Daga è un ladro professionista. Per lui, quindi, la favorevole occasione non è mai perduta. Del resto, il monito è antico quanto il mondo: «profittare dell'occasione». Ora, egli era in osservazione nel reparto chirurgico dell'Ospedale Carecci di Firenze, quando gli si è presentata l'occasione di alleggerire del portafogli l'agente di P. S. Mario Franchino addetto alla sua custodia perchè detenuto. Lo ha fatto senz'altro. Adesso dovrà rispondere di un altro reato. Ma poteva non profittare dell'occasione Per la cronaca: nel portafogli dell'agente erano esattamente centomila lire.

24 ore

Una avvenente signorina aostana di anni 20, data in pasto alle cronache con le sole iniziali L. C., appena diventata signora ha cominciato a gustare le gioie matrimoniali. Infatti, per motivi che non possiamo certo conoscere noi, il marito, dopo appena 24 ore di matrimonio è venuto alle mani con la già dolce metà. Anzi, è venuto alle mani con i piedi poichè le ha applicato nel punto giusto alcuni calci che hanno mandata la sposina diritto all'Ospedale, dove i sanitari appianeranno tutto. Ma potrà essere anche appianata la causa che ha determinata la seconda rottura: quella dei buoni rapporti?

Abitudine

Mirella Gagliardi è da «mirellare» perchè veramente gagliarda. E' la soubrette di Tognazzi. A Milano, su un autobus, è stata borseggiata del portafogli... Alla richiesta dell'indagatore, se si fosse sentita toccare e più o meno da chi, avrà ingenuamente risposto: — Beh, non più delle altre volte, e come farei a sapere da chi?

PREPARATIVI PER L'INCORONAZIONE

IL GRAN CERIMONIERE: — Mi raccomando: niente datteri del Nilo o tappeti persiani...

'A STELLA MIA

M' hanno ditto ch' ognuno
tene 'ncielo 'na stella.
E cu 'nu desiderio
'e sapè quel' è 'a mia,
so' stato cchiù de n' ora mmiez' 'a via,
sempe guardanno 'ncielo,
cercanno d' 'a cunoscere,
pe ce 'o pputè spià.

Ll' avria vuluto dicere: « meh, parlame
'e stu destino mio.
E si sta scritto 'ncielo ch'aggia chiagnere,
tu nun me l' annasconnere,
ma dimme tutta quanta 'a verità.
Ca si 'sta verità me sape amara,
'a voglio sapè 'o stesso.
É tantu tiempo ca te sto cercanno! »
. . . . . .

S' è 'ndruvuliata tutto 'nzieme ll' aria,
se nn' è trasuta 'a luna,
e so' scumparse tutte quante 'e stelle!

MARIO SIEYÈS

Aria di Napoli

Pei tipi della Casa Editrice «Macchine» (Milano, 1952), ha visto la luce un elegante volume di verace napoletanità (versi, macchie di colori, voci di Napoli, folklore vario e versioni in napoletano di note liriche in lingua), con, sulla copertina, un dipinto «*Ragazza di Santa Lucia*» di Vincenzo Irolli. L'autore del libro, Antonino Alonge, napoletano puro-sangue, domiciliato a Milano, vibra, nei suoi versi, di nostalgia per la sua città che è la più bella del mondo, e, specie nelle *Voci di Napoli*, mostra un attaccamento alla tradizione che è sopra tutto e proprio dei napoletani che vivono lontani dalla patria. Vivere a Milano è come vivere in America per i figli di Partenope, e non a caso il Poeta in «*Paese cantatore*» esclama: «*Tutt'e canzone 'e Napule girano 'o munno sano — ma a Francia o pure 'America, quanno 'o napulitano — ca sta luntano e ssente, lle vene 'a nustalgia...*».

E lui — Alonge — che ha fatto precedere la raccolta da una sua prefazione, pregevole per il cenno storico che contiene e per le notizie relative a molte canzoni di grido, chiude la prefazione stessa con le parole: «... *Napoli, città del mio cuore e della mia nostalgia*».

«*Aria di Napoli*» è un altro volume che si aggiunge ai molti già pubblicati dall'Autore, e noi siamo sicuri che anche ad esso andrà, come agli altri, la simpatia dei napoletani.

Vanità o propaganda?

Ricordate quel capolavoro di Armando Gill: «*Le femminucce napoletane in chiesa*»? Ricordate quel capolavoro di Pasquale Ruocco (quantunque da lui quasi rinnegato): *La messa a Santa Caterina?*

inierioni di CALCIO

A Bruxelles, l'Italia ha conosciuto un'altra grande sconfitta. Due a zero. Senza pietà, senza remissione. Due a zero. Duro risultato di una gara comica, con un'Italia che attacca sempre e con un Belgio che segna due reti. Triste realtà di un... Grosso guaio. Beretta era fuor di sè dallo scoramento. Per poco non ha preso la sua... similare ed omonima, fresca, fresca uscita dalla sua fiorente industria bresciana. Poi ci ha pensato su il C. U. ed eccolo alle prese con le scuse.

* * *

Le solite scuse che stanno diventando la favola del nostro calcio tant'è vero che anche G. M. del romano Corriere se n'è accorto che serpeggia «poca serietà» e «molto divismo» fra le file azzurre. Anche G. M. cioè uno di quelli che più degli altri, alla vigilia, era sicuro...

* * *

Fra i grandi assenti anche Nicolò, il Carosio, monarca dei radiocronisti sportivi. Avvicinato da un amico che gli domandava il perchè della sua assenza ad Heisel, il pelato mitragliatore-radio ha risposto: «Caro mio, sono vecchio e stanco e... certe emozioni se le vedo non posso descriverle. Dove vai a prendere tanti... vezzeggiativi?».

* * *

Nazionale: Milan (Grosso, Annovazzi, Tognon), Juventus: (Muccinelli, Boniperti, Piccinini), Fiorentina: (Cervato, Pandolfini), Sampdoria: (Moro), Inter: (Lorenzi), Torino: (Carapellese). Ovvero Nazionale Alta Italia (o quasi).

* * *

Mancava un framboliere: Broccini. Questi era a Napoli. Tanti errori ma un gran gol. Come volevasi dimostrare.

* * *

Realtà (tragiche): Il miglior terzino sinistro Viney, il miglior centravanti Nordhal, la migliore ala sinistra Nyers, i migliori interni 2 Hansen 2, Gren, Liedholm il migliore mediano destro: Jansen. Beh, questa è la Serie A!

* * *

Il commento di Rosso: lacrome amare.

6101

Approfittate

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 — NAPOLI.

NOVITÀ LIBRARIA

PASQUALE RUOCCO

Poesie

Contiene i versi pubblicati dal **Tevere**, dal **Tartufo**, dal **Marc'Aurelio** e dal **Roma della Domenica**

EDITORE ALFREDO GUIDA - NAPOLI

Elizabeth Arden

La regina dei prodotti di bellezza

CASA DELLA FISARMONICA

MARIO QUAGLIA

NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343

Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali

Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500

CHIEDERE LISTINO GRATIS

MALATESTA & MASSON

FABBRICA SPECIALIZZATA POLTRONE e SALOTTI in genere

POLTRONE e DIVANI LETTO

FILIALI:

ROMA

Negozio: Via Zanardelli, 13 - Stabil. ed esposizione: Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio)

BARI: Via Imbriani, 13 - MILANO: Via P. Amedeo, 11

Su tutte le strade

Per tutte le competizioni

In ogni vittoria i **TUBOLARI**

OLMO

Stabilimento in CELLE LIGURE (Savona)

FOGLIANO

MOBILI Pagamento in 20 rate

NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

OMBRE CINESI

Apparentamenti

Socialisti e comunisti si presenteranno anche a Salerno con liste distinte e apparentate. Si va allestendo, altresì, una terza lista di «indipendenti» di sinistra, che deve completare l'apparentamento socialcomunista. E' la legge elettorale che impone quest'espediente e non mancheranno uomini di «buona volontà» che renderanno il servigio ai fratelli siamesi cominformisti. E' chiaro che a questi inguaribili fessi saranno date le più ampie garanzie di «libertà» e di «autonomia», nonchè le più incondizionate assicurazioni di posti di comando e di responsabilità.

C'è da chiedersi solo se possano esistere ancora, dopo l'esperienza di tanti anni, dabbenuomini così ciechi e sprovveduti di buon senso da prestar fede alla «sincerità» dei peggiori nemici d'Italia.

In un solo caso i comunfusionisti potrebbero recedere dal tentativo: nel caso che i socialdemocratici, uniformandosi ai nuovi orientamenti romitiani, accettino di apparentarsi essi con le liste socialcomuniste.

Sarebbe interessante vedere a braccetto i «pisellini» di palazzo Rizzo con i compagni di via Duomo!

Come la mettiamo?

La D. C. nostrana va in cerca di «parenti»...

Il tandem liberali-repubblicani non offre sufficienti garanzie di successo ad una D. C. mal ridotta come quella salernitana; nè, d'altra parte, nella nostra città esistono monarchici del famoso «fronte» di Alliata.

Come la mettiamo, caro don Ciccio?

Avete fatto presente a Roma che a Salerno senza i monarchici = quelli autentici e non i «fasulli» — correte il rischio di cadere in malo modo?

Allo stato delle cose, la previsione è questa: la vittoria sarà o delle sinistre o dei monarchici e dei loro alleati; alla D. C. e soci non resterebbe, in ogni caso, che battersi per qualche posto di minoranza.

La prospettiva non è certamente allegra per la D. C. Ma la battaglia, per quanto dura, sarà vinta dalle forze nazionali. Il «sacro furore» del manifesto democristiano sarà sentito dal corpo elettorale per cacciare dal palazzo di Città gli indegni che vi hanno bivaccato per cinque anni sotto il segno democristiano e per impedire alla attuale minoranza socialcomunista — che ha condiviso, con il suo interessato silenzio, le responsabilità dell'amministrazione — di ritornare al palazzo civico da padrona assoluta...

Siamo alla vigilia...

...di quella indecorosa e strapaesana consuetudine della cosiddetta «fiera del Crocefisso», che ci delizierà tutti i venerdì del prossimo marzo.

La migliore e più centrale arteria cittadina sarà trasformata in un accampamento di zingari, in pieno dominio di mercanti chiassoni e maleducati piovuti da ogni lembo d'Italia...

Sperare che il Comune sappia evitare o ridurre al minimo lo sconcio abituale, sarebbe follia...

Ma sarà almeno possibile sottrarre il palazzo di Giustizia al destino che gli toccò l'anno scorso — per disposizione comunale — di vedere l'ingresso principale letteralmente bloccato da mercivendoli vocianti e invadenti?

Solidarietà

Ai nostri amici dott. Giuseppe Scarpa, Sostituto Procuratore della Repubblica, e dott. Vincenzo Scarpa, che hanno avuto la sventura di perdere la mamma adorata, giungano le nostre fraterne condoglianze.

Per voi, massaie!

Il Questore ha proibito, come ogni anno, anche per questo carnevale appena trascorso, di comparire in pubblico mascherati.

Kio Kio

Leggete
Diffondete
Tartufo

a Salerno l'opulenta

Ottavio e Sandro

La immatura fine di Sandro Pastorino riporta quelli della mia generazione ai tempi in cui il giovane commediografo, che si affacciava alla *ribalta* con tanta sicurezza, aveva stretto rapporti di collaborazione con Ottavio de Sica, che nel teatro si era già affermato. I due, per lunghi anni, furono visti sempre uniti, e dettero alle stampe, ma non, purtroppo, alla scena, alcuni pregevoli lavori. Don Ottavio, come affettuosamente veniva chiamato da tutti noi giovani (allora) scrittori e giornalisti, voleva molto bene a Sandro, di cui, forse, piaceva, a lui calmo, il carattere irruento e focoso. Fra i due le discussioni, erano, sì, gravi, ponderate, ma don Ottavio non tralasciava mai di *fare la battuta* che Sandro non sempre afferrava, onde faceva esclamare al «fredduri-sta»: *me l'hai sciupata*. Era la frase preferita di don Ottavio quando era costretto a ripetere la freddura, e, peggio, ancora, a spiegarla. Una freddura «ripresa», diceva, è come un sigaro riacceso: non sa più di nulla. E la parola sigaro, faceva ripetere a Sandro: io sono come il sigaro toscano: mi spezzo ma non mi piego...

Quando Vittorio de Sica si affermò nell'arte cinematografica, dopo di avere imposto la sua arte sulla scena, don Ottavio ne fu lietissimo, tanto che un altro fredduri-sta nostro, Ugo Fruscione, lanciò la battuta: *due cuori felici*. Era il titolo trionfante di un film di Vittorio; ma Ugo lo appioppò ai due fratelli de Sica: Ottavio ed Elmo, zii di Vittorio. Fui, a quell'epoca, involontariamente feroce, ed in un «pezzo» che avrebbe dovuto essere affettuoso nei riguardi di don Ottavio, mi lasciai sfuggire dalla penna che l'illustre collega che aveva trascorsa tutta una vita sognando che i suoi nipoti avessero potuto dire con orgoglio: «*sapete, io sono nipote di Ottavio de Sica*», ora si doveva contentare di dire: «*sapete, io sono zio di Vittorio de Sica*». Alla mia «ferocia» si aggiunse quella di Ugo Abundo, che pure era parente di don Ottavio. Infatti, alla mia battuta, egli aggiunse: «... *Sì, ma è anche zio di Mimì!*».

E quelli della mia generazione sanno bene il significato di tale aggiunta.

Sandro non poteva perdonare ad Ottavio di lanciare freddure mentre si parlava di arte; ma Ottavio non poteva, a sua volta, perdonare a Sandro di non afferrare mai una battuta.

In una giornata di vena, don Ottavio aveva fatto ammattire Sandro con una freddura-indovinello. Appena lo aveva incontrato, gli aveva detto, prima ancora del «buon giorno»: *Sandro, che cosa ti dice un tovagliolo piegato sul tavolo di un ristorante poco frequentato?* Purtroppo, a Sandro, quel benedetto tovagliolo piegato sul tavolo di un ristorante poco frequentato, non diceva proprio niente. Invano, quindi, don Ottavio, con l'aiuto del suo inimitabile sorriso, gli ripeteva la domanda. Fallito ogni tentativo, don Ottavio si decise alla fine a... parlare:

— *Non so se mi spiego...*

Sandro contenne a stento uno scatto, e i due cominciarono la consueta lenta passeggiata di coppia fissa, sul tipo di quella formata da Alfredo Salvatores e Oreste Gaiano, da Gaetano Schiavo e Arturo Cirone, da Peppino Tortorella e Rocco Angrisani.

Erano giunti nei pressi della Chiesa di S. Lucia, quando si vide un corteo funebre avanzare dalla parte occidentale. Il «carro» era nei pressi del palazzo Natella, quando un tram (c'erano i carrozzoni tramviarii, allora) proveniente dalla parte orientale prese a slittare. La linea, all'altezza della chiesa di S. Lucia, si portava bruscamente verso il palazzo Natella, sicchè il tram, slittando, minacciava di andare a finire contro il carro funebre. E don Ottavio, serio:

— Guarda, guarda, Sandro, un morto che corre pericolo di vita!

E Sandro contenne una seconda volta lo scatto. Continuarono la passeggiata, e giunsero sul corso V. E., nei pressi del teatro allora «Luciani», dove agiva la Compagnia di prosa diretta da Mario Corte. Uno striscione annunziava imminente la rappresentazione di una mia commedia: «Sogno di artista». Il sogno restò tale, perchè Sandro (non per colpa sua ma del suo *focoso Cilènteo sangue)* fece scioglière la Compagnia, dopo uno o due colloquii con la prima attrice.

Giunti nei pressi del teatro, don Ottavio cominciò ad ammirare una cancellata che era stata piazzata là dove stava sorgendo la villa «Gabriella», che poi, distrutta dalla bufera bellica, ha dato posto all'imponente edificio costruito da Tobia Rizzo.

— Sandro, ma guarda che bella cancellata...

Ma Sandro gira gli occhi di qua e di là. Don Ottavio, con il dito teso, dice:

— Non ti piace? E' veramente artistica, non ti pare?

— Ma che cosa?

— Benedetto Iddio, non la vedi? Quella cancellata...

E Sandro, trionfante:

— Ma, scusami, Ottavio, se è cancellata come faccio a vederla?

R. S.

Luna in sala rossa

Ai nostri giorni, si usa dare un titolo ai balli come se fossero spettacoli di teatro.

Anche il gran ballo di Carnevale, al Sociale ha avuto il suo: «Luci e colori di Carnevale», titolo azzeccatissimo, dato che i grandi protagonisti della serata sono stati proprio la luce e i colori.

Quando le sfarzose toilettes delle dame, l'impeccabile bianco - nero dei cavalieri e le uniformi degli ufficiali hanno iniziato le loro evoluzioni, ritmate da un sestetto briosissimo, nessuno avrebbe immaginato la sorpresa della serata.

Tutta la sala era stata ritoccata con una vernice speciale che, a luci spente, con l'ausilio di alcune lampade cosidette a «luce nera» riluceva, simile ad una fantasmagoria, dando alla sala un aspetto piuttosto esistenzialista e di grande effetto.

Le decorazioni «fin de siècle» della magnifica sala splendevano come argento e di uguale luce brillavano alcune maschere che = semel in anno! — s'inquadravano nei medaglioni ottocenteschi.

Anche i tipici «cappellucci» che, ad una certa ora della serata, hanno il magico potere di trasformare signori dall'aspetto grave e severo in grotteschi guerrieri o saltellanti lupi di mare, risplendevano come se una mano misteriosa avesse imprigionato la luna nella Sala Rossa.

In un pezzo di colore, non si può dire «abbiamo notato» e quindi le omissioni non sono casuali.

Tra i lampi brevi e frequentissimi dei fotografi, ci apparivano, qua e là, un viso, un'acconciatura, un frack impeccabile; ma la nostra mente reca impresso un solo volto che li vale tutti: la gaiezza, sovrana della festa.

Anche quest'anno il centenario (ma non li dimostra!) Casino Sociale è stato all'altezza delle sue brillanti, spumeggianti tradizioni.

Bravi tutti, anche quelli che hanno soltanto danzato.

Come me.

RAMON

FRIGORIFERO

L'hanno raccontata al comm. Cosimo Palma che poi l'ha rifilata al comm. Francesco Scozia, assicurando che l'aveva sentita dal cav. Alfredo de Ruggiero: una contadina si avvicina allo sportello e chiede un biglietto per Genesio. L'impiegato sfoglia il prontuario e poi dice:

— Genesio?

— Si, Genesio...

— Ma dov'è, questo benedetto Genesio

— E' la seduto sulla valigia; è mio figlio.

* * *

Questa è vecchiotta. Ma anche io lo sono. Ed anche l'on. Rescigno lo è. Dunque, or'è molti anni, l'avv. prof. Matteo Rescigno, in piedi su una sedia più o meno solida nei pressi della chiesa di S. Lucia, là dove è oggi il chiosco, *teneva uno dei suoi discorsi, facendosi bene udire con quella sua voce baritonale. A un tratto incappa in una specie di rievocazione storica, e cita date...*

— E così nel '48, nel 60...

Una voce, dalla folla:

— Tombola!...

* * *

Un forestiero nei pressi di via Nizza domanda al vigile di servizio:

= Scusi, per andare al Circo...?

Ed il vigile:

— Occorre avere un conto corrente in banca...

* * *

E' capitata nel negozio dei fratelli Petrosino a Portanova. E' entrata una signora che ha poggiato sul banco una mucchietto di fili, rocchetti e pezzi diversi.

Michele e Silvio hanno chiesto contemporaneamente:

— Che roba è?

E la signora:

— Il ferro da stiro che mio marito ha voluto accomodare ieri sera...

* * *

Un amico disse al comm. Ciccio Pecora:

— Tu che sei tanto grasso dovresti procurarti sempre qualche dispiacere che ti faccia dimagrire.

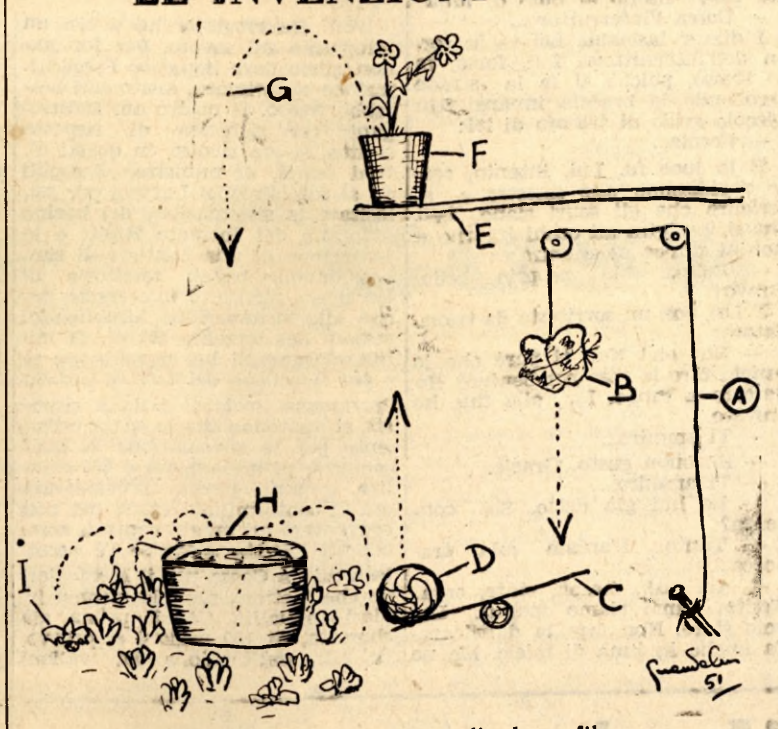
E Ciccio, francescanamente serafico:

— Già, ma appena provo un dispiacere la gioia di dimagrire è tale che ingrasso di più.

HYDENIANE

= Perchè sei così triste, caro ?
= Perchè domani uscirà il mio articolo sulla Salernitana.

LE INVENZIONI UTILI



Come innaffiare l'insalata tagliando un filo.
Tagliato che si sia il filo A, il masso B precipiterà sull'asse C che per principio altalenico proietterà il pallone D contro la mensola E. Il vaso F compirà la parabola G e precipiterà nel secchio H facendo sì che l'acqua ivi contenuta ne esca e come benefica pioggia innaffi l'insalata I.

La regina della pasta

MATRICARDI
NAPOLI

= D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
= Preferita dai bimbi —
Prossimamente in vendita a Salerno

tartufo allo stadio

Il nostro buon Tartufo, dopo aver passato il pomeriggio di domenica scorsa alla radio, è in fervida attesa per la gara col Siracusa.

E, intanto, egli non la smette un momento di parlare e di chiosare sulla squadra locale che una ne fà e cento ne pensa. Però, Tartufo, non se la sente di assoggettarsi al temibile fato della classifica. La Salernitana deve necessariamente salvarsi. Così la pensa il nostro buon uomo.

— Beh, caro Tartufo, come va?

— Carissimo... Va, come sempre è andata.

— Cosa vuoi dire con questo?

— Voglio dire che continuando di questo passo la nazionale azzurra, per cogliere qualche vittoria deve incontrare soltanto la Salernitana.

— Dici?

— Dico e ripeto che la Salernitana è l'unica squadra che può reggere il paragone.

— Ed allora vuol dire che la Salernitana equivale la nazionale?

— Beh, in questo momento c'è poco da scegliere. In Italia il calcio sta diventando una «bagattella». Tutti dicono che abbiamo lo squadrone ma nessuno pensa che se andiamo avanti di questo passo veramente potremo vedere qualche nostro «asso» in nazionale.

— Intanto, caro Tartufo, non pensiamo ai guai della «nazionale» ma guardiamo un poco le nostre cose che danno soverchie preoccupazioni. Non ti pare?

— Eh, caro voi, veramente la Salernitana mi sta facendo intossicare. E poi ci voleva pure il Circolo Equestre per completare le cose...

— Il Circo? E cosa c'entra?

— Cosa c'entra? Caro voi, dovete sapere che da quando hanno messo le tende, la squadra ha pensato unicamente a contemplare le scigne, gli elefanti, le tigri ed ha poggiato la sua maggiore attenzione ai «clowns» ed ai «trapezisti».

— E, dimmi Tartufo — si sono spassati?

— Spassati? Spassati un mondo. Figuratevi che la botta col Catania è stata già dimenticata ed ora, rinforzati, ritemprati, rigenerati, rimessi a nuovo, lavati, smacchiati, stirati e tonicizzati sono stati portati all'Hotel Victoria di Cava dei Tirreni. Un pò di villeggiatura non fa mai male, specialmente quando è alle porte un avversario difficile quale il Siracusa.

— E che ne pensi, Tartufo, della gara col Siracusa? Penso che se non mettono le cervella a posto, qui, in Serie C andiamo a finire di botto. C'è poco da sfrocoliare con questa o quell'altra pinzellacchera, qui, se vogliamo salvarci ognuno deve pensare a fare il bene della Salernitana.

— Ed allora, caro Tartufo, ci vediamo allo Stadio

— Si, Signore, allo Stadio. Ma, stavolta, le porto anch'io le... «castagnole».

GIGI

Canasta al Sociale di Cava

Il terzo torneo di canasta al Circolo Sociale ha visto vittoriosi, nell'ordine, dopo tre giornate di accanita battaglia, il dottor Ettore Di Gaeta, la sig.ra Angela Cioffi, la signora Luisa Farina, il dottor Alfredo Di Gaeta.

A chiusura della manifestazione, il Circolo ha offerto un brillante trattenimento danzante durante il quale sono stati consegnati ricchi premi ai vincitori.

Le signore Sara Accarino e Giustina Benincasa hanno finemente disimpegnato gli onori di casa.

Tra gl'intervenuti larga rappresentanza del «Sociale» di Salerno.

QUEL CHE CI VUOLE

— Pronto? Parlo con il 28-87, BAR SALERNO?... Mandatemi subito, per favore, due di quei vostri deliziosi « *zabaglione espresso* ».

d'Andria
la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d' Andria Via Mercanti
d' Andria Salerno

Biciclette - Serie congiunzioni e foderi - Manubri - Coperture e camere d'aria
OLMO
CELLE LIGURE (Savona
Depositario per l'Italia Meridionale
Rag. BRUNO BIANCHI
NAPOLI
Via Camillo Porzio, 89 - Telef. 50673
ACCESSORI - COPERTURE - CAMERE D'ARIA - MANUBRI ecc. li troverete in
SALERNO
presso la Ditta E. LISANTI
Via Roma, 90

Cinema Apollo

Sabato e Domenica
WINCHESTER 73 con James Stewart.
Lunedì 3 e Martedì 4
INCATENATA con Michele Morgan.
Mercoledì 5 e Venerdì 7
DAGLI APPENNINI ALLE ANDE «Dal Cuore di E. De Amicis».
Sabato 8 e Domenica 9
LA CORSARA con Ivonne De Carlo.

Riccardo non cuor di leone

In questa quinta puntata RICCARDO non figura. Ma non vuol dire: egli è pur sempre il protagonista di questa storia vera che sembra un romanzo. Senza dire, poi, che l'episodio che spezzettiamo in due e forse in tre puntate si svolge in una villetta di Riccardo, e che alla fine il nostro eroe finirà con l'entrarvi...

Siamo in un grande salone di un grazioso villino solitario. Vi regna il buio più perfetto. E la ragione c'è: nessuno ha pensato a girare la chiavetta della luce elettrica. Vi regna pure il più perfetto silenzio. Motivo: il villino è disabitato. Ma ecco due visitatori. Due che entrano strettamente abbracciati, in modo da formare una cosa sola. Naturalmente, si tratta di una coppia che procede cauta. Lui e Lei non vogliono fare gli sperduti nel buio. Una volta nella sala lui dice a lei:

— Ci siamo, cara...

E Lei domanda a Lui:

— Posso respirare?

Dopo di che il dialogo si svolge normale.

— Ci siamo.

— E ci resteremo?

— Per questa notte.

— Ma perchè non accendi la luna, caro? Idillio al buio di luna?

— Cerca l'interruttore...

I due si lasciano. Lei va in cerca dell'interruttore. Lui, forse, fa lo stesso, poichè si fa la strada stendendo le braccia innanzi. Un piccolo grido di trionfo di lei:

— Eccola...

E la luce fu. Lui, intanto, corre rapidissimo alle finestre e si assicura che gli scuri siano ben chiusi. Lei gira gli occhi intorno e non si stanca di ammirare:

— Bello... Ma proprio bello. Bravo!

E Lui, con un sorrisetto da trionfatore:

— Eh! eh! Non ti pare che io sappia fare le cose per benino? Ho cercato a lungo. Ma, alla fine ho trovato.

— Ti ammiro...

— Ho buon gusto. Grazie.

— Ti ammiro...

— Lo hai già detto. Sei contenta?

— Tanto... L'anima mia trabocca...

— Ah, no!... Lascia stare, cara. Tanto, ormai siamo sposati. Lascia stare. Non fare la dattilografa anche in luna di miele. Me ne hai declamati fin troppo di brani di romanzi, di tragedie, di liriche, di poemi durante il fidanzamento...

— Sei un buffone. Non ti manca che dirmi che ti annoiavo...

— Ma no, cara, no. Non mi annoiavi. Sai bene che mentre tu declamavi mi lasciavi fare quello che mi premeva e...

— Mascalzone...

— Vivere e lasciar vivere... Fare e lasciar fare... Applicazione di un principio base della concordia: io ti lasciavo dire perchè tu mi lasciavi fare...

Lei svia il discorso:

— Ma sai che mi piace sul serio questo villino? Più lo guardo e più... Vogliamo visitarlo? Ti ammiro, caro. Che coraggio. E che faccia tosta...

Lui guarda a sua volta ed ammira:

— Bello sul serio. Bello... Dio mi danni se fino ad ieri sera sapevo di possedere una villa... Ma tu cara, tu, non hai paura?

Lei ebbe un sorriso intraducibile:

— Paura? Io? Ma io sno con te... Sono con il sesso forte. Sono con mio marito. Mio marito! Mio marito! Mio marito!

— Ho capito! Ho capito! Ho capito!

E lui accenna ad allontanarsi. Lei, preoccupata:

— Ma che cosa fai, adesso? Dove vuoi andare?

— In cerca dell'approvvigionamento. La dispensa. La cantina...

— E il guardaroba dov'è?

— Il?... Brava: cèrcatelo, mia cara...

Lei si erge sulla personcina svelta, mettendo in mostra il magnifico seno:

— Marito. Non mi avresti risposto così soltanto tre ore fa...

— Ma tre ore fa ero un libero cittadino...

— Soltanto tre ore fa... Prima di partire per il nostro lungo viaggio di nozze.

Un chilometro...

— Ma in taxi, mia cara...

— Cerca il guardaroba...

— E la cantina? E la dispensa?

— Non fare l'idiota...

— Ehi, piccola?

— Ti picchio, bada.

— Eh? Oòòòh! Oòòòh! Ma è inaudito. Tre ore dopo le nozze. Ma aspetta che ti strangolo...

Ed il felice sposo la strangola con un braccio. Lei è raggiante ma deve ribellarsi:

— Ti picchio... Mostro! Mostro! Ti mordo...

— Ti mordo anche io...

E si baciano avidamente...

RAFF. SCHIAVONE

Rescigno si interessa di Roscigno

L'on. Interrogante ha avuto un infortunio sul lavoro. Per fortuna non glielo deve liquidare l'organizzazione autorizzata, altrimenti starebbe fresco. Il nostro on. Interrogante con richiesta di risposta scritta, si era rivolto, in questi ultimi tempi, al ministro Campilli ed al ministro del Lavoro, per sollecitare la sistemazione del bacino montano del torrente Ripiti e la istituzione di una cantiere di rimboschimento per il territorio di Roscigno, territorio interessato anche alla sistemazione idraulico-forestale del torrente Ripiti. Il ministro Campilli ha risposto per sè e per il collega del Lavoro e della Previdenza Sociale. E dalla risposta si apprende che la spesa occorrente per la sistemaizone di quel bacino è di milioni 454 e 600 mila lire, mentre quella preventivata era di cento milioni (forse per non spaventare gli organi centrali competenti). Detta spesa se l'è accollata già la Cassa per il Mezzogiorno che metterà fuori la somma in dieci annualità. Con la prima, già sborsata, di 150 milioni si provvede alla sistemazione dei valloni Maiuri e Santa Venere. E fin qui il nostro on. Interrogante può essere soddisfatto della risposta scritta.

La seconda parte, invece, non è soddisfacente, ma ciò nonostante il Nostro si trova nella impossibilità di trasformare l'interrogazione in mozione.

Infatti, Campilli dice: ma di quale cantiere di rimboschimento vai parlando? Io non ne so niente, il collega del Lavoro non ne sa niente, nell'elenco compilato dall'ufficio provinciale del lavoro non risulta niente: si può, quindi, sapere che cosa vai cercando?

Ma che la colpa sia del Ministro delle PP. TT.?

Quo vadis ?

Giovani sposi, dove volete andare? Ditelo a Peppino Avallone e lui vi ci manda. Sicuro: il comm. Giuseppe Avallone, per delega del prof. Mimì Romagnano, si è messo a fare lo smistatore delle coppie in viaggio di nozze. Egli dispensa la felicità a rate, e tutti possono beneficiarne. La coppia vuole andare a Venezia: presto fatto, un «BUONO VIAGGIO NOZZE» e tutto è fatto, gondola compresa. Vuole andare a Torino, a Roma, a Milano? Idem. Vuole andare a Merano, a Genova, a Bologna? Idem, idem. Insomma, una vera pacchia.

E chi non si sposa? Il viaggio di nozze enalistico è l'ultimo grido del modo pratico di vivere. Si va all'ENAL, si fa il conto della spesa occorrente per l'itinerario prescelto e la durata fissata, e si versa niente altro che una ottava parte: il resto pagabile in altre sette rate. Che pacchia! Naturalmente, si può scegliere anche una tappa sottomano: otto giorni a Ravello o a Positano o ad Amalfi o a Sapri o a Palinuro o a Cava de' Tirreni... Oppure otto giorni ad Assisi. Ma, a proposito, vi sono località fissate. Quindi, si può soltanto scegliere nella «rosa». E nella rosa non esiste alcuna« tappa» salernitana. Infatti, le località da visitare a tappa sono Assisi, Belgirate, Bellagio, Bologna, Capri, Como, Cortina d'Ampezzo, Firenze, Genova, Merano, Milano, Pompei, Padova, Palermo, Rapallo, Roma, S. Remo, Sirmione, Stresa, Sorrento, Taormina, Torino, Venezia.

Indubbiamente, si tratta di dimenticanza pura e semplice, poichè tappe come Amalfi, Cava, Ravello, Positano non possono essere escluse da un viaggio di nozze!

Maccheroni... milanesi

Dinanzi ad un buon piatto di maccheroni non vi è chi non disponga l'animo a letizia e non si accinga allegramente a divorarli senza punto curarsi dell'origine. Veramente, il brillante «Maperò» accenna all'origine della parola. Ma i napoletani residenti a Milano e riuniti in casa di Michele Esposito e Carmela Solimani, nativi di Gragnano, che festeggiavano le nozze di argento, si preoccupavano solo del luogo di origine della pasta. Trattandosi di napoletani, sarebbe stato logico si fosse trattato di pasta di Torre, di Napoli. E dovendosi festeggiare i coniugi Esposito, sarebbe stato giusto scegliere pasta di Gragnano.

Invece, no: fu prescelta pasta di Salerno. Sicuro, di Salerno.

A Milano è ricercata la pasta di Salerno, mentre molte ditte di Salerno stampano sull'involucro della pasta il nome del paese (Cava — Nocera — Sala—) con l'aggiunta o di «presso Napoli» o addirittura di «Napoli» fra parentesi. E un «presso Napoli» è possibile leggerlo persino sull'involucro di un pacco di pasta fabbricata proprio a Salerno, cioè in questa città che è stata, nella sua millenaria storia tre volte capitale, che con la sua Scuola Medica è stata faro di luce nel mondo, che con Giovanni da Procida è stata al centro della storia del XIII secolo; che nella graduatoria nazionale delle zone con centri di interesse turistico internazionale è al terzo posto, preceduta soltanto da Roma e Napoli. Dunque era pasta salernitana quella che il napoletano Gennaro Columbella aveva portato in omaggio ai coniugi in festa. Ma mentre venivano mangiati quei maccheroni, Angelo Palumbo espresse il parere che non di pasta salernitana si trattasse, ma di pasta milanese... E fece l'elogio della pasta salernitana. Il Columbella arse di ira e di sdegno e scagliò sul volto del Palumbo il contenuto del suo piatto. Ne nacque, naturalmente, un putiferio, e la conclusione, per fortuna non dolorosa, si ebbe al Commissariato di P. S.

Lite per l'origine dei maccheroni non per l'origine della parola, di cui si interessa «Maperò». E qual'è l'origine della parola? Ecco: risale all'antica Grecia, dove la morte di una persona cara, dava ai parenti l'occasione di riunirsi a banchetto: era il modo di onorare i MAKARES e cioè i fortunati che andavano a gustare una vita migliore. Poi si cominciarono a chiamare «Makares» anche i cibi consumati in simili banchetti. Anche in Sardegna i banchetti funebri si chiamano «fideus» (fidellini).

Fallo di mano

Hyden (fatalità di certi nomi) ha commesso un fallo di mano in area di rigore, e, pertanto, è stato squalificato dal più imparziale e autorevole arbitro: l'opinione pubblica. Invece di preoccuparsi delle gambe dei suoi ragazzi indirizzandole verso la salvezza ha messo in uso le sue mani per aggredire il collega prof. Lino Schiavone, reo di avere manifestato le sue preoccupazioni per le sorti della «Salernitana». La deplorazione è stata unanime.

Al collega Lino Schiavone la nostra incondizionata solidarietà.

— Ci vediamo, questa sera?
— Sì, cara. Attendimi al
∴ **BAR S. FRANCESCO** ∴
dove potrò farti degustare il vero ed unico « CREMA-CAFFE' ».

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l' economico
Largo S. Agostino
SALERNO

DATE ALI ALLE VOSTRE DITA

Concessionario per la provincia di Salerno
LORENZO GIANNOCCARO
Corso Vitt. Em. - Telef. 18-48 - Palazzo Rizzo

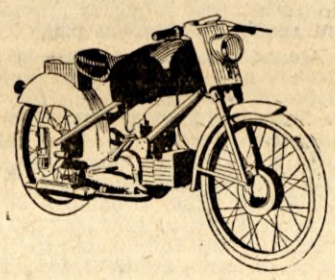
Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G. da Procida 54 — Corso Vitt. Eman. 166
Tel. 22-79 — SALERNO — Pal. Tescione

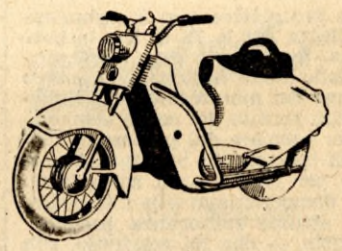
Presso tutte le **salumerie** e nei **migliori ristoranti della città** chiedete
SOLOPACA
e assicuratevi che la bottiglia sia munita di fascetta di garenzia con acclusa la firma della nostra rappresentante: **Amato Anna**
Attenzione alle contraffazioni. D'altronde il SOLOPACA è caratterizzato dal suo colore limpido, dal suo squisito sapore e dal suo gradevole aroma e difficilmente, quindi, si può ingannare la nostra scelta e vasta clienlela.
AZIENDA AGRICOLA di Solopaca

presso la ditta ALFONSO VITALE
Corso Vitt. Em. 163 - SALERNO
i migliori latticini freschi e i più fini formaggi esteri e nazionali.

« La LIQUIGAS » comunica:
che la campagna di sconto continua fino al 4 Marzo 1952
Affrettatevi ad acquistare i migliori fornelli a prezzo basso, accessibili a tutte le categorie.
RICORDATE
che **" la LIQUIGAS "** *è la più potente organizzazione Italiana di gas liquidi.*
Rivolgetevi presso le Agenzie - Via Principati 48 e Corso Garibaldi 117 - SALERNO,

LA CASA DELLA RADIO
Via Principati 41 - Pal. Genovese
Concessionaria delle Macchine da Cucire
BORLETTI


MOTOLEGGERA
BICILINDRICA 125 cc.
" RUMI "
Consumo miscela:
lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.


MOTOR-SCOOTER
BICILINDRICO 125 cc.
" RUMI "
Consumo miscela:
lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.
Concessionario: **Comm. ALBERTO RONCA**
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione — Larghe facilitazioni di pagamento

Telefono 2379
FRATELLI IBISCO
Radioriparazioni — Impianti sonori
Vico della Neve, 32
SALERNO

Ditta **PIETRO MARTINEZ**
TESSUTI - ABBIGLIAMENTO - SARTORIA
AGENZIA DI SALERNO
Via dei Principati, 100
NAPOLI
132, C. Umberto, - Tel. 24278

Bupell
NUOVA GESTIONE
Fior di Frutta
PRIMIZIE E FRUTTA ESOTICA
Ritira per Voi direttamente dai luoghi di produzione
Prezzi di assoluta concorrenza
SERVIZIO A DOMICILIO
SALERNO - P. S. Franc., 16

NOBILTA'

— Battista, mi duole il dente del giudizio. Andate dal dentista e fatevelo estrarre.

ARIA DI QUARESIMA

Poi che il tempo di astinenza
con quaresima è venuto,
io, per fare penitenza,
Gelsomina, ti saluto!

Era giusto che ci amàssimo
nel trascorso carnevale,
Gelsomina, peso massimo
che ti approssimi al quintale.

Troppo, ahimè, tu sei... giunònica:
e il mio cuor non ti risponde
or che un'aria malinconica
La quaresima diffonde.

La tua sorte è già segnata,
o mia musa ultraformosa:
te ne andrai, mentre dorata
rifiorisce la mimosa...

Or di te non so che farne,
così grassa, così grossa:
fino ad ieri amai la carne,
oggi - invece - adoro l'ossa.

Gelsomina mia diletta,
la quaresima è tornata:
torna in voga la pupetta
vaporosa, stilizzata...

Penitenza! penitenza!
canterò la donna magra
tutta nervi e inconsistenza,
la statuetta di Tanagra;

sceglierò, per nuova amante,
la fanciulla trasparente,
la brunetta elettrizzante,
la biondina evanescente...

Io perciò, da stamattina,
ti ripudio con dolore,
mia rotonda Gelsomina,
carro armato del mio cuore.

Troppa carne!... Non ti vuole
più quest'anima contrita...
Ma ritorno alla tua mole
a quaresima finita!

PASQUALE RUOCCO

COME LE SO...

Un gruppo di uomini. Si parla di... donne. Questi benedetti uomini non fanno che parlare di donne, mentre le donne parlano esclusivamente di donne. Naturalmente ciascuno diceva la sua, in contrasto con quelle degli altri. Uno, come invariabilmente avviene, non parlava. Esauriti, o quasi, gli argomenti, si muove all'assalto del taciturno.

= E tu? Che ne dici, tu?

= Che vi sono tre categorie di uomini che non riusciranno mai a capire le donne.

— Oh... E quali sono?

— I giovanotti, gli uomini di media età e i vecchi...

* * *

Lui è innamoratissimo. Lei dice di esserlo. Lunghe passeggiate. Lunghi sospiri. Diluvio di parole. Esercitazioni tattiche.

— Mi ami, cara?

— Ma si, caro...

— Molto, cara?

— Ma si, caro...

E poi:

— Senti, cara. Bada che le cose che più mi fanno irritare sono le bugie... Mi hai capito, cara?

— Si, caro...

— E che ne dici?

— Dico che se non vuoi sentire troppe bugie non devi fare troppe domande...

* * *

Tre donne parlano. Entra un Tizio che, imprudente, sorride:

— Pettegolezzi?

Una delle donne:

— Sciocco! Non vedi che siamo in tre?

Naso dell'imprudente:

= E che significa? In tre non si possono fare pettegolezzi?

— No, caro... In tre si fa una conversazione...

— Toh, toh...

— Il pettegolezzo comincia quando una delle tre si allontana...

* * *

Questi bravi amici ex nemici ed oggi quasi alleati dimenticano in fondo al bicchiere che oramai l'Italia è per lo meno libera dalla occupazione piede militare. *E così, quando si trovano fra noi, specie se sbarcano dalle arcipotenti navi, si ritengono in diritto di poter fare quello che facevano gli eroi della occupazione. Le cronache registrano i tanti casi. Il più recente è capitato a Napoli. Tre marinai, ubriachi alla maniera americana, dopo vere fatto il consueto chiasso alla maniera negra, molestavano le passanti alla maniera marocchina. E così una robusta donna del popolo si è vista afferrare da numerose mani, ma ha saputo ben difendersi e con le mani e con i piedi e con la bocca (dando morsi, si intende). Alla fine è sopraggiunta non celere la polizia, ed allora i marinai, credendo di tagliar corto ad ogni e qualsiasi altra discussione, farfugliarono:*

= Stati Uniti... Stati Uniti...

E la donna, equivocando, accesa di santo sdegno:

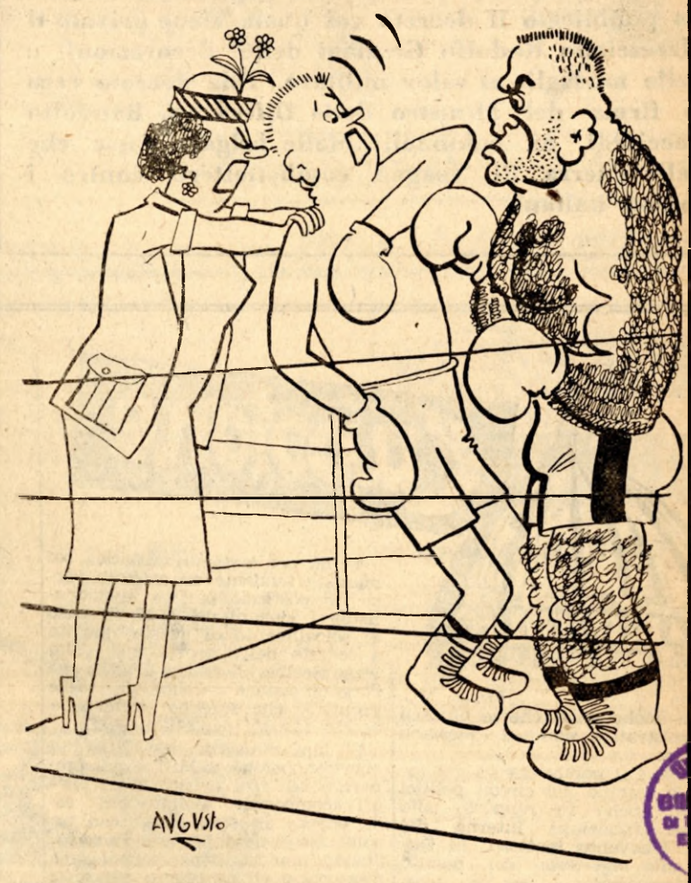
= Ma che cànchero stanno dicendo? Volevano stare uniti!...

NEVOSKIA

MORIBONDI EDUCATI

— Come stai?
— Sto per morire, grazie... E tu?

CANDIDEZZE



— Vorrei sapere, Adalberto, quando riuscirai a liberarti da questo mortificante complesso d'inferiorità!

Gambe storte

Cari lettori,

il solito Lombardi si domanda: che cosa sono precisamente le gambe storte?

Una bruttura, una stonatura, un fastidio!

Le gambe storte sono ciò che irrita, che indispone, che avvelena la minuta esistenza di tutti i giorni.

Sono, oltre due estremità sbagliate, un sacco di altre robe.

Sono gambe storte gli uscieri cretini, i direttori tronfi, i vigili ignoranti, le signore troppo sapute.

E sono gambe storte i pezzetti di vita sciocca, i meschini episodi nati apposta per rovinare il fegato.

Per deprimere lentamente il cavaliere e il commerciante, il professionista e l'operaio, lo studente e la donna di casa.

Gente senza difesa. Gente calma, pacifica. E gente che chiede vendetta.

Dunque, vendichiamoli, o meglio vendichiamoci, chè ognuno di noi ha ragioni da far valere.

Scrivetemi (presso la Redazione romana), narratemi avvenimenti schifosi veramente accaduti ed io li renderò noti, con il vostro nome o senza.

Certamente ci consoleremo, ci comprenderemo e forse — chissà? — magari a prezzo di sforzi erculei, insieme potremo anche riuscire a raddrizzare alcune paia di gambe storte.

* * *

1° paio di gambe storte

Walter si è deciso e stasera, dopo mesi e mesi, è andato al teatro.

Al teatro di rivista, di ballerinette, di musiche allegre.

Ha sborsato duemila e cento lire, si è messo il vestito nuovo (quello scuro a rigoni), ha mangiato in fretta e furia.

Si è, cioè, sacrificato ed allora ha il sacrosanto diritto di divertirsi, anzi è sicuro, di divertirsi.

Sicuro, sicuro, sicuro.

Però ha fatto il conto senza l'oste, vale a dire senza le tre furie.

Le tre furie.

Chi non le conosce? Chi non le ha mai vedute? E chi, specialmente in luoghi pubblici, non le ha mai sentite?

Le tre furie.

Tre signore o tre giovani, tre vecchie o tre uomini. O due. O, peggio, quattro.

Due, tre, quattro orribili persone composte esclusivamente, totalmente, di bocche e di voci.

Di bocche allenatissime e di voci altissime, roboanti.

Persone che hanno sempre mucchi di faccende da propagare, problemi da risolvere, questioni da appianare.

Da appianare, da risolvere e da propagare, ad esempio, dentro un teatro, durante lo spettacolo.

Incuranti degli altri spettatori, degli altri poveri spettatori, i quali hanno pagato duemila e cento lire, si sono messi il vestito scuro a rigoni ed hanno mangiato in fretta e furia.

I quali si sono sacrificati ed hanno il sacrosanto diritto di divertirsi.

Inizia il primo atto.

La scena si apre ed entrano cantando tre ragazze.

Ragazze fuori serie.

Conturbanti assai, assai.

Walter è tutto teso, dalle orecchie agli occhi, dal busto ai piedi. Vuole ascoltare, ridere, svagarsi.

Non può, non può, le tre furie, a lui vicine, attaccano:

= Sai la Susy, la figlia del dottor Brugiotti, la conosci, no? Bene, è innamorata. Cotta, cottissima. Di chi? Di Alfonso, il nipote di Ragghianti, Alfonso il bello.

Ah, ah, ah, ah, ah.

Mali di gioventù, mali di gioventù. Passerà, state tranquille.

Macchè, è impossibile. E' innamorata. Innamorata. Innamorataaaa.

Le ragazze conturbanti assai sulla scena non ci sono più, come non c'è più la cantante e il ballerino sono rimaste le tre furie, le tre furie e una certa Susy, la quale impadronitasi delle orecchie di Walter non le molla più.

E le megere continuano, gridando scodellano la storia completa di Susy, dalla nascita in poi, primo vestito da sera, primo ballo ecc. mentre il tempo passa, lentissimamente, sino alla chiusura del sipario sulla fine del primo tempo.

E' inutile continuare, il secondo atto trascorrerà in mezzo a discorsi concernenti canaste, cani, ricevimenti, dato che le furie una volta attaccato tirano innanzi sino alla fine.

Alla fine del repertorio di pettegolezzi e alla fine della rivista.

Un commento? Guasterebbe. Sarebbe di troppo.

L'eloquenza dei fatti basta.

Soltanto un grido venuto dall'animo: Abbasso le furie.

E abbasso le gambe storte!

LOMBARDI
su proposta del soprascritto

Ecco: l'anel ti dono...

Che cosa è il bacio? Se non volete «spoetizzarvi», contentatevi della descrizione di Cirano. Correreste, altrimenti, il rischio di apprendere:

— segno di affetto, di venerazione o di sudditanza;

— accostare e allentare le labbra sopra una cosa con uno schiocco più o meno forte;

— residuo di cannibalismo: forma modificata del morso;

= atto di golosità anche in quelli che... hanno mangiato salamini all'aglio.

Se poi vi rivolgete ai maniaci dell'igiene, avrete la soddisfazione di apprendere che è un veicolo di infezione, perchè... *sia pure l'amore di un minuto — bacillo dato non è mai perduto.*

In molte Nazioni, il celebrante, dopo avere suggellato il sacro vincolo, dice, solenne e serio:

— Ed ora, datevi il *primo* bacio.

Sissignore: non crede neanche lui a quello che dice, ma deve dirlo, perchè dopo l'affare dell'anello, quella è la formula. L'anello. Ecco: l'anello. Napoleone il grande, quando sposò Maria Luisa, domandò ad uno dei tanti vescovi partecipanti all'avvenimento: — «Ma è vero che questa usanza dell'anello risale ai tempi in cui si comperava lo schiavo e gli si poneva al dito l'anello perchè vi portasse appesa la propria catena?».

Ma, a proposito, perchè l'anello nuziale si ficca nel quarto dito che da tale usanza ha preso il nome di anulare? Se ne occupa Aulus Agelius. Ce ne tramanda la spiegazione Macrobio. Ma e l'uno e l'altro avvertono che l'usanza è antica, e già le spose egizie e le spose greche ponevano l'anello nel quarto dito. Ciò perchè i dotti affermavano che in quel dito è la vena che comunica direttamente con il cuore. Onde Macrobio tramanda ai posteri: «...lo sposo l'anello alla sposa perchè i loro cuori dallo stesso pegno siano uniti; il detto anello viene inserito nel quarto dito, essendovi in esso, una certa vena che conduce il sangue fino al cuore...».

Ai giorni nostri si parla tanto di circolazione del sangue!

Nel Medio Evo, prima di giungere al quarto dito si faceva un regolare percorso: pollice: «*in nomine patris*»; indice: «*et Filii*», medio: «*et Spiritus Sancti*». Con l'*amen*, l'anello veniva infilato al quarto dito.

Il povero mignolo, perchè mignolo, veniva completamente trascurato. Sempre così, commenta lo Scarlatti: *de mignolis non curat praetor...*

Ma donde scaturisce l'uso dell'anello?

Scarlatti scova che fin dai tempi più antichi si usava suggellare le tere con un anello sul quale era una speciale impronta... E fa derivare da ciò l'usanza di esso negli sponsali: *perchè l'anello serviva alla sposa per marcare con esso tutto ciò che era in casa, appartenendo a lei la custodia delle cose familiari.*

In tempi meno materialistici, su ogni anello era una iscrizione. Oggi, al massimo, vi si fa incidere una data o le iniziali. La frase che ha più resistito è la seguente:

— *Dio mi guidi nella mia scelta.*

Enrico VIII, poverino, dovette farla ripetere sei volte la sua frase.

RAFF. SCHIAVONE

Cose di casa

All'approssimarsi dell'inverno, le donne diventano nervose, irritabili ed invase da strane manie.

A similiglianza della bionda Ofelia che, in preda a dolce follia, si aggirava per le sale del castello ripetendo ininterrottamente una nenia triste, le nostre donne pronunciano, a tutta le ore del giorno, strane frasi: «tre capi», «duecento grammi», «una diritta e tre rovescie».

E' la follia della lana, il tarlo che rode per un inverno intero i cervelli delle massaie.

Ad un'epoca imprecisabile, dai più remoti angoli della casa, spuntano fuori gomitoli, ferri, cestini, matasse di vario colore.

Le braccia dei nonni degli zii e di tutti i familiari temporaneamente disoccupati vengono sfruttate per appoggiarvi le matasse da trasformare in gomitoli.

Forse anche il vecchio Fido sarà un giorno ammaestrato e reggendosi sugli arti posteriori inalbererà sulle zampette una matassa «penicillina».

Tutta la famiglia è presa nel vortice della lana.

Il malcapitato che, per raggiungere la propria camera da letto, fosse costretto ad attraversare la stanza dove si lavora a maglia, dovrà avanzare a passo di danza, sollevando leggiadramente il piede destro per evitare un filo che sbuca da un cestino e raggiunge agili mani a distanza (chissà perchè) di quattro metri circa; deve poi reclinare graziosamente il capo verso sinistra per evitare che un ferro (del numero due), emergendo proditoriamente da uno scaffale, gli cavi l'occhio destro.

Le donne, lanciatissime, sferruzzano senza posa a tutte le ore, sfruttando abilmente i ritagli di tempo, nè dal loro lavoro ristanno, per forza di cose terrene.

Nelle brevi pause si contano le maglie e spesso si disfano interi metri di lavoro per un piccolo errore di trentadue maglie in più, si stirano i pezzi pronti, si prendono le misure.

Questa delle misure è una faccenda stranissima: le donne — altro mistero — confezionano indumenti di lana quasi sempre per persone assenti e lontane. E così, per le misure, debbono sempre ricorrere ad espedienti, misurando il golfino per Roberto, che si trova a Cremona, sul torace di Alberto e il bacino di Giulio.

La primavera non arresta il lavoro febbrile delle massaie anzi, per virtù dei contrasti, il ritmo diventa incalzante. E siccome le nostre brave donne, avendo anche altri e non trascurabili compiti da svolgere in casa, non possono dedicarsi esclusivamente al lavoro a maglia, spesso avviene che un panciotto, iniziato ai primi di settembre, venga consegnato con un sorriso di trionfo, al congiunto interessato, a primavera avanzata quando anche il più folle degli uomini si rifiuterebbe di indossarlo ben sapendo di essere condannato a crepare dal caldo.

Ma questo non si verifica; gli uomini di buon senso per non avvilire le loro premurose donne, non solo indossano il pesante indumento, ormai fuori stagione, ma sfoggiano un sorriso di soddisfazione degno della migliore pittura esistenzialista, anche se, pensano che, acquistando un panciotto già confezionato all'inizio dello inverno, avrebbero risparmiato quelle tremila e passa lire di penicillina ed altri medicinali che, aggiunte alle «sole» cinquemila spese dalla moglie, raggiungono, e forse superano, i prezzi di vetrina.

La febbre del lavoro a maglia è, per di più, contagiosa come il tifo sportivo.

Non c'è donna che, avendo notato come la cugina Teresa abbia confezionato «con pochi grammi» una magnifica «liseuse», non tenti d'imitarla dimenticando che i «pochi grammi» necessari alla cugina Teresa, magra come uno stecco, diventano ottocento grammi buoni quando, per costituzione, si raggiungono gli ottanta chili. Tanto più che la «liseuse», indumento creato per leggere a letto, non si adopera mai perchè una donna che abbia sferruzzato tutto il giorno è difficile che riesca a leggere a letto. Ma costa così poco!

Di questo passo, il golfino per il piccolo costa poco, la sciarpa si fa con pochi grammi, il panciotto per papà è necessario, i guanti si fanno con un nonnulla; insomma, in una casa che si rispetti, si lavorano chilogrammi di lana realizzando «sensibili economie» ma nessun risparmio.

Poi un bel giorno — di agosto — giunge una cartolina in cui la mammina di Roberto, nel ringraziare per il regalo ricevuto, fa garbatamente capire che se il «golfino» fosse pervenuto quattro mesi prima, il bimbo avrebbe potuto indossarlo a tutto vantaggio della salute e dell'estetica.

Tuttavia l'anno prossimo «con l'aggiunta di pochi grammi di lana», disfacendolo tutto e rifacendolo da capo, il bimbo «sembrerà un principino».

FAVA

La tremenda notizia

9 gennaio = Rosalia mi ha detto di si. Ha accettato il mio amore.

Finalmente dopo tanta attesa ho avuto l'ardire di aprirle il mio cuore.

Oh, Rosalia, oggi sono l'uomo più felice dell'universo!

Sei il mio idolo, il mio fato, Rosalia.

Buonanotte.

10 gennaio = Ho passeggiato a lungo stasera con Rosalia. Siamo andati ai giardini pubblici. Volevo baciarla ma mi sono trattenuto. Non posso baciarla. Rosalia non sa che io sono stato molto malato e che sono tuttora in cura.

Non posso agire vigliaccamente verso la ragazza che amo.

Domani le dirò tutto.

Sogni d'oro, tesoro.

11 gennaio = Ho parlato con lei. Le ho detto che sono stato malato ai polmoni, che — purtroppo = uno me lo hanno dovuto asportare e che il mio male può essere ancora contagioso.

Si è buttata tra le mie braccia e mi ha baciato freneticamente.

Non teme. Mi ama.

Oh, divina fanciulla...

Buonanotte.

12 gennaio = Hanno detto a Rosalia che sono stato internato per due anni in un manicomio.

E' vero. Le ho spiegato tutto.

Sono schizofrenico e, di tanto in tanto, sono preso da qualche accesso di pazzia. Rosalia si è stretta a me sussurrando che son e sarò sempre il suo amore.

L'amore è follia. La sua follia, quindi, controbilancerà la mia.

Sei sublime nel tuo affetto, Rosalia!

Ciao...

13 gennaio = Oggi non ho potuto fare a meno di dire a Rosalia che mio fratello è in carcere. Si, ergastolo, per una dozzina di furti e un qualche omicidio a scopo di rapina. Rosalia ha risposto che non le importa nulla. Mi adora.

Sognami, piccola dea.

Buonanotte.

14 gennaio = A chi bisogna aprire l'animo se non alla ragazza che si ama? Così ho voluto essere sincero sino in fondo con la mia cara Rosalia e... le ho detto tutto: che uno dei miei occhi è finto, di cristallo; che un maledetto tumore maligno mi divora le carni, che sono un figlio di N. N., che mia sorella scappò di casa con un plotone di marocchini.

O dolce Rosalia! Mi ha cinto il corpo con le sue braccia di fata e mi ha baciato ripetutamente e con trasporto.

Nessuna cosa al mondo potrà cambiare il suo amore.

Mi ha quindi condotto a casa sua ove ho cenato con i suoi.

E' un incanto di fanciulla.

A domani, mia Rosalia.

23 gennaio = Rosalia mi ama follemente. Stiamo tutti i pomeriggi assieme e mi dice le più dolci e appassionate parole d'amore.

Che ragazza!...

Sogni aurei, angelo mio!

25 gennaio = Rosalia non è venuta all'appuntamento.

Avrà avuto da fare.

Buonanotte.

26 gennaio = Neppure oggi Rosalia è venuta.

Sono andato a casa sua. La madre m'ha sbattuto l'uscio in faccia.

Che diamine è successo?

Oh, Rosalia!...

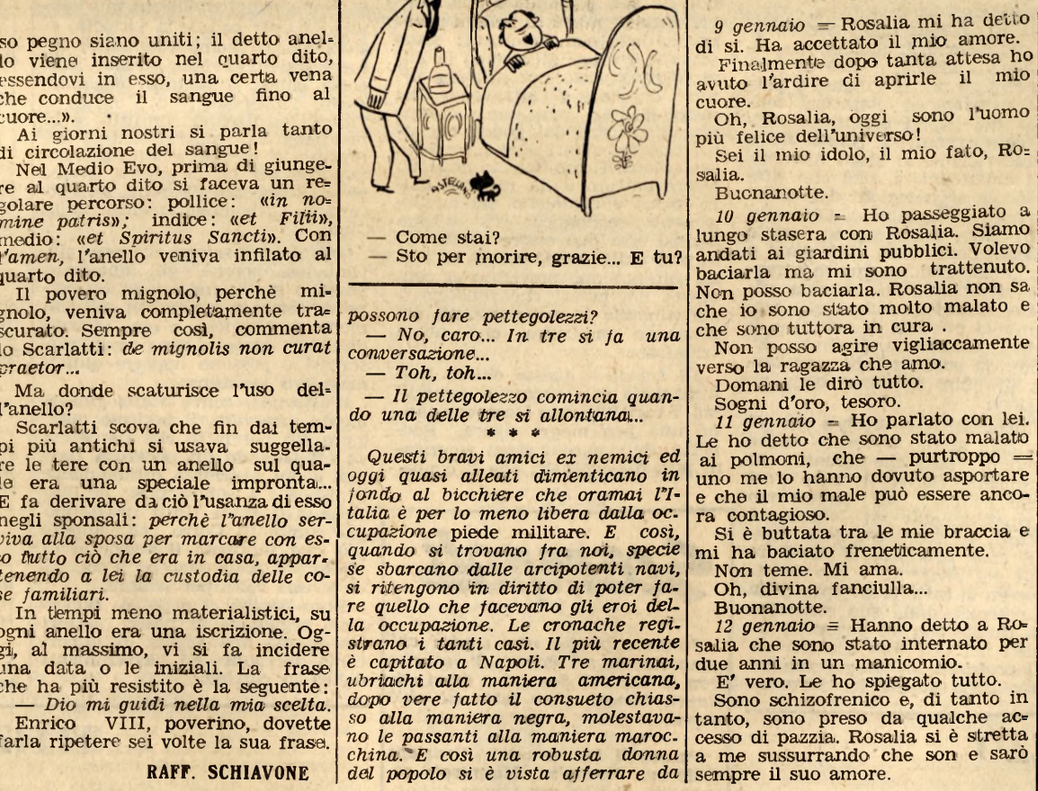
27 gennaio = Rosalia m'ha lasciato.

Ha saputo che sono un impiegato dello Stato.

Addio!

BOSSO

MALINCONIE



LUI: — Sto pensando come dei giovani possano perdere il tempo a gettare la vernice su Calosso...
LEI: — E io, invece... pure!

Bugia per sposarsi

La signorina Giacinta De Palo, di Bitonto, le ha buscate sode dal neo marito, Filiberto Spairani cinque ore dopo il matrimonio. All'ospedale dove è stata accompagnata a braccia da alcuni volenterosi, Giacinta ha detto, fra le lacrime, che il marito gliele aveva suonate perchè s'era accorto, ormai a cose fatte, cioè a matrimonio avvenuto, che lei non aveva ventisei anni come gli aveva detto ma quarantaquattro, come risultava dal documento richiesto in albergo. Nascondersi diciotto anni addirittura è menzogna troppo grossa perchè un marito innamorato possa mandarla giù senza almeno protestare a suon di schiaffi contro chi l'ha frodato di tanta giovinezza. Ma che accadrà a guarigione avvenuta? Potrà Giacinta tornare dal marito e implorar perdono, sicura d'ottenerlo? O invece Filiberto, inviperito, non la scaccerà gridandole dietro:

= Brutta vecchia della malora, vai via!

Beh, Filiberto, sia buono, sia generoso, lasci correre e pensi che una donna di quarantaquattro anni offre più garanzie di una di ventisei. Si tenga in casa la consorte ancora piena di lividi e bernoccoli e la chiami magari «mamma» se proprio vuol ricordarle le sue menzogne clamorose.

E poi, scusi, signor Filiberto, ma lei una donna sui venticinque l'ha mai conosciuta? E allora come ha fatto a lasciarsi ingannare a codesto modo da una che poteva essere se non sua madre, almeno sua zia? La colpa, caro Filiberto, è tutta sua: e Giacinta non voleva che darle un pò di illusione in più, ecco tutto, visto che lei parlava sempre di giovinezza, di ardore, di freschezza. Lasci stare, non faccia più il cattivo, si tenga la moglie matura e non desideri d'averne una acerba. E poi, ci dica, signor Filiberto, ma lei quanti anni ha? Quarantotto E allora, allora, bricconcello, Giacinta le sta a pennello...

MARIO STEFANILE

E' Dada che parla...

Proonto!... Proonto!...

Sei tu Fuffi? Oh,... Fuffi mio, quanto ho bisogno di te, di parlare con te, che solo mi capisci.

Senti, un dramma, una tragedia, prooprio una tragedia ieri in casa mia; ma tienlo segreto, sai... non voglio che la nostra gang rida su Mami e babbuccio mii. Lo racconta solo a te, che sei taanto caaro, e che anche il tuo papi è tanto antiquato e sentimentalone, prooprio un tipo anteguerra...

Orr... ti dicevo che è veramente atrooce quello che è successo ieri seera... Babbuccio, dopo cena, sai, vuole sentire la rradio, e oh gioia... indovina!... Il più gran successo del giorno, la più superrcanzone, mai sentita al mondo... Papaveri e Paperina, l'unica cosa veramente interessante che valga la pena di ssentiire.

Ed io mi tuffo, deliziata, alla rradio...

E qui viene l'atrocce, Fuffi mio, non puoi mai immaginarlo, Fuffi caaro; babbuccio, quel poovero caaro; babbuccio, chiude la RRadio, pensa Fuffi, son privata di queesta gioia, e non basta, babbuccio dice: Che sceemenza!

Peensa, Fuffi, babbuccio dice che è una sceemenza.

Passi pure il privare me di sentire la caanzone che farà faville, passi pure che il babbuccio non riesce prooprio ad aggiornarsi, ma definire una sceemenza la geniale, collettiva concentrazione dello spirito musicale di oggi, proprio non può passare, non trovi? Io trovo.

...Come dici? perchè collettiva? Ma non capisci proprio niente... non sono tre gli autori della canzone, noo? e allora non ti pare che sia collettiva la concentrazione?

...Sì, si ti scuso, burlone!

...Orra mi sento meglio, ma non dire ad altri, sai, specie a Cicci e a Giaggi, non voglio che ridano dei miei pooveri, antiquati ma tanto caarri mammi e papi.

Ciao, bai bai,

DADA

La Gazzetta Ufficiale della repubblica italiana ha pubblicato il decreto col quale viene privato il Maresciallo Rodolfo Graziani delle decorazioni e delle medaglie al valor militare. Tale decreto reca la firma del Ministro della Difesa on. Randolfo Pacciardi, ex colonnello delle brigate rosse che nella guerra di Spagna combattettero contro i soldati italiani.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Graziani ha diretto all'on. Pacciardi una lettera aperta, con la quale si è detto disposto a tollerare qualsiasi sacrificio a patto che sia evitata alla Patria l'onta di avere come ministro delle forze armate nazionali un uomo dal passato vergognosamente antitaliano come lui.

Da Calosso a Pacciardi: il tradimento che detta la legge! Viva la repubblica del 2 giugno!

Cupolone

Roma, 28

Può anche darsi che le elezioni amministrative non si facciano per ora.

Questo è il parere che va guadagnando terreno nei circoli politici romani, anche in rapporto alla mutata situazione interna del PSDI. L'avvento inatteso di Romita alla segreteria del partito socialdemocratico — per un voto, che fu proprio quello ch'egli diede a sè stesso, non essendosi astenuto dalla votazione — rende assai problematica un'intesa con la D. C. nelle elezioni prossime, il che priverebbe il partito di maggioranza dell'appoggio del più forte dei partitini — vassalli.

In tali condizioni è comune opinione che il Governo cercherà di guadagnar tempo per escogitare altre combinazioni e imbastire nuove formole da sostituire a quella ormai tramontata del 18 aprile.

Intanto, i Comuni languono nella inerzia di amministrazioni scadute e decadute e le Provincie continuano ad essere dirette dai superstiti fantasmi dello scomparso ciellenismo.

Tanto varrebbe rinominare i malfamati podestà e i deprecati presidi: almeno qualcosa la farebbero, come molti la fecero durante il famoso ventennio, invece di lasciare in carica uomini che — salvo la pace di pochissimi — non sanno fare altro che servirsi del loro ufficio per fini personali e per scopi non sempre confessabili!

D'altra parte, non si è detto che per Roma si pensa a ripristinare il Governatorato?

Con l'aiuto di Dio, vedrete che tutto, piano piano, tornerà come prima, con l'unica differenza che il «nero» invece di arrivare fino alla cintola, si estenderà fino alle caviglie: la camicia diventerà sottana!

* * *

L'on. Consiglio ha sputato nel piatto ove ha mangiato. Tratto dall'ombra, ove si dimenava invano, da Achille Lauro, che lo portò alla direzione del più diffuso quotidiano del Mezzogiorno e alla Camera dei Deputati, oggi si è messo agli ordini del partito di maggioranza e non esita a vomitar fango e veleno contro il suo benefattore col compito preciso di disorientare i monarchici meridionali per fare il gioco della D. C.

L'impressione suscitata negli ambienti politici da così meschino spettacolo di insensibilità, di mendacio e di ingratitudine vale a seppellire definitivamente quest'uomo che ha «giocato» la sua ultima carta sul «tappeto verde» dell'immediato tornaconto. E dire che in fatto di gioco, di carte e di tappeto verde l'on. Consiglio può bene tener cattedra!

Lauro avrebbe tradito il paese in guerra, dirottando un carico di ferro diretto ai tedeschi verso porti britannici. Consiglio lo ha letto in una sentenza della Commissione per la repressione dei delitti fascisti, la quale avrebbe riconosciuto a Lauro tale «benemerenza» e per essa lo avrebbe assolto da ogni accusa. Lauro ha depositato presso un notaio di Napoli la documentazione che smentisce la «benemerenza» antifascista. Ma Consiglio incalza osservando che l'episodio non può riferirsi al 1939 — -prima, cioè che l'Italia entrasse in guerra — perchè la sentenza aggiunge che tale azione del Lauro fu coraggiosa in quanto poteva creargli dei fastidi col governo italiano: dunque — egli osserva —se poteva creargli dei fastidi, vuol dire che fu compiuta mentre il nostro paese era in guerra.

Che azzeccagarbugli d'infimo grado è quest'uomo!

Nel 1939 l'Italia non era in guerra ma era già legata dal famoso patto di acciaio con la Germania: onde «fastidi» potevano derivare al Lauro da parte del Governo dell'epoca; ma se l'episodio si fosse verificato «durante» la «nostra» guerra — come vorrebbe far credere il Consiglio — al Lauro sarebbero derivati non «fastidi» ma un'accusa di tradimento con relativa condanna a morte!

Che resta di tutto ciò?

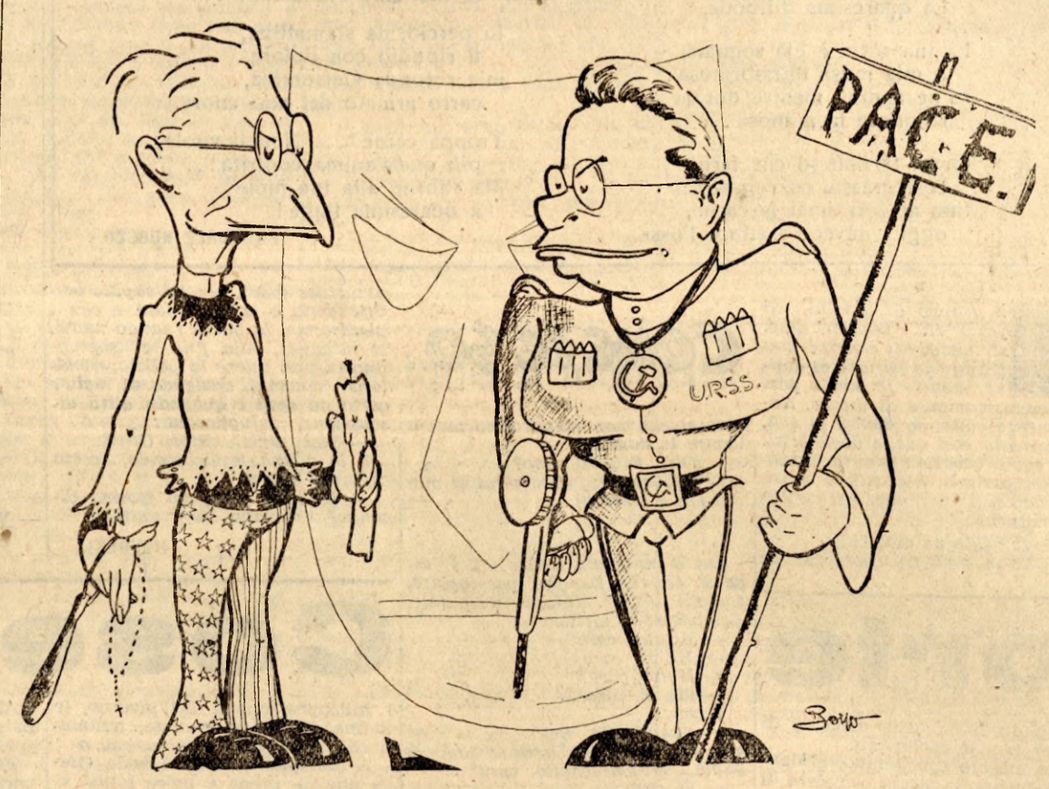
Uno spettacolo nauseoso di servilismo verso i nuovi padroni e una conferma dei sistemi immorali e vergognosi di cui si avvale la D. C. per combattere i suoi avversari!

Generale Cambronne, il giudizio definitivo è affidato alla tua pittoresca invettiva!

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b-Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. L. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunalbe di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

CARNEVALE E' FINITO



— Non credi che sia ora di toglierci la maschera?

Lettere al Direttore

di W. LOMBARDI

Caro Direttore,
una piccola novità.

Stavolta il sottoscritto cambia aspetto.

All'improvviso smette di fare l'uomo serio, sghignazza, si dimena, tira fuori mossettine e diventa comico.

Comico un sacco.

Poi aspetta le risate.

Tante buone, sostanziose risate, gagliarde e toste.

Così, fra l'invidia e il risentimento dei vari Macario, Totò e compagnia bella.

No, io tengo allegri senza trucco, senza scene dipinte, senza teatri: da artista, da fenomeno.

Non ho bisogno di musiche, di autori, di ribalte, di riflettori: un gesto una frase e la festa d'ilarità può andare ad incominciare.

Pronti? Via.

* * *

Se domani mattina, Direttore, tu, per uno strano quanto fortunato caso, ti svegliassi proprietario di tre miliardi di lire, in quale maniera li useresti?

Ville lussuose composte di due o quattromila stanze? Automobili fuori serie complete di salotto e stanza da letto, lunghe in complesso sedici metri?

Beneficenza? Viaggi intorno al mondo, sulla luna e su Giunone?

D'accordo. Anche io.

Bene, invece l'Inghilterra manco per niente.

L'Inghilterra i tre miliardi li userebbe, anzi li ha usati, semplicemente per fabbricare una bomba atomica.

Una sola bomba atomica.

Piccolissima.

La prima bomba atomica inglese.

Una bomba che può scoppiare o no (è la prima), che può rovinare o no, che può essere un successo o no.

E che costa, tre miliardi di lire.

Tremila milioni di lire.

Ossia un sacco di soldi, un vero e proprio sacco di soldi grosso quanto un transatlantico di linea.

Buum.

Sentito? Sentito il botto?

E' esplosa una bomba atomica, una bomba atomica inglese.

La prima bomba atomica inglese.

Quanti danni: una montagna spaccata, mille case rotte, diecimila uomini uccisi.

E tre miliardi di lire spariti.

In due secondi.

Di la verità, Direttore, sono o non sono un bravo comico?

Quando narro una cosa faccio o non faccio ridere?

Eh?

* * *

Seconda freddura.

Seconda interessante freddura.

Non inventata, non parto della fantasia, ma vera, autentica, accaduta.

Accaduta a Roma.

A Roma capitale d'Italia e capitale delle freddure.

Gli uomini politici si sono aumentato lo stipendio.

In cinque minuti.

Per alzata di mano.

Tutti uniti e tutti amici, al di là di grida ed interruzioni.

— Volete qualche biglietto di banca?

— Si, siii....

Si le sinistre e si le destre, si il centro e si gli sbandati.

Si. Siii...

In cinque minuti.

Contrariamente all'uso.

All'uso che permette di approvare una legge, una legge minuscola minuscola, almeno dopo tre mesi di discussioni.

Di grida ed interruzioni.

Di bestemmie e schiaffoni.

Le solite due parole di chiusura?

Subito: è stato fatto a carnevale!

E a carnevale, lo sanno genti e genti, ogni scherzo vale.

Vero, Direttore?

Tuo,

LOMBARDI

IL MONDO IN PANORAMICA A...

Ora X

I comunisti dicono:
— Senti che aria spira?
In Egitto ed in Libia
è già scoccata l'...ira!...

La nuova ricca

Ha monili di platino,
la villa a Bellavista...
— Eppur — dice — credetemi,
sono tanto... modista!...

Commenti al P. C.

Il viaggio di De Gasperi
sarà del tutto nullo:
la pace lui va a prenderla
proprio nel... Portogullo?...

Brividi per mariti

Quando le mogli escono
(che roba dispendiosa!)
al mattino, ci avvertono:
— Vado a fare la... sposa...

Aumenti: media L. 2000

Statale affamatissimo,
il tuo pianto si irradia:
vorresti stare, al minimo,
almeno nella... madia...

Lavoratrici

Le sartine bellissime,
tra mussola e percalle,
guadagnano da vivere
con gli aghi e con le... spalle...

L'Onorevole divino

— Che ore sono? — chiesero
a Tonengo un mattino.
E lui rispose, euforico:
— Son le nove e un... quartino

KALABAR

CORTINA di FERRO

La rivincita di Mac Arthur

La tesi di Mac Arthur è quella dei grandi condottieri: la migliore difesa è l'attacco, ed a fondo, senza mezzi termini. Sarà probabilmente una tesi che comporta i suoi rischi, ma nessuna impresa essenziale ne è esente. Siamo arrivati fatalmente a questo in America: che, dopo alcuni mesi di snervanti «trattative» per l'armistizio in Corea, nulla si è concluso. E' evidente che i parlamentari nord-coreani ubbidiscono all'ordine di Mosca, e cioè di portare le cose per le lunghe, a parte la naturale ed istintiva tendenza dei popoli orientali a discutere eternamente senza nulla concludere. Ma lo stato d'animo degli americani, a quel che riferiscono le segnalazioni dei nostri osservatori, è cambiato. Gli americani sono, come sapete, gente pratica, aliena dalle discussioni e dalle lungaggini. La guerra coreana è una piovra che succhia milioni e milioni di dollari, che rende infelici migliaia di uomni e di famiglie senz'alcun risultato. E', quindi, da supporre che non tarderà a venire il giorno della risoluzione.

D'altra parte, ci sembra che gli americani stiano a vedere anche meglio per quel che riguarda «il comunismo». Scrive il *New York Herald tribune:* «Il comunismo ha ripetutamente ed abilmente sfruttato gli scontenti delle masse, il caos pubblico, le fratture sociali per allargare il suo dominio; però in tutto lo sviluppo della sua potenza, dalla sua conquista della Russia con un pugno di comunisti nel 1917 fino alle sue attuali posizioni in cui governa un quarto della superficie terrestre ed un terzo della popolazione del globo non è mai stato, un movimento di massa. Il comunismo non ha mai comandato una maggioranza popolare in nessun paese prima della sua conquista; esso governa sempre attraverso la *èlite* relativamente ristretta che afferrò il potere e attraverso dei mezzi militari, ma non ottenne mai il governo dai popoli che ora sono impotenti a rimuovere le sue catene. Il comunismo non può essere battuto dalla ragione, dalla logica e nemmeno dal miglioramento economico; in ultima analisi esso può essere combattuto solo dalla forza, poichè la forza soltanto può prevenire la conquista dei poteri che rendono ineliminabile la posizione del comunismo una volta che abbia trionfato».

Di fronte a questa chiara illuminazione del fenomeno comunista, i vari Wilson e Roosevelt fanno una ben magra figura. Scoperto, dunque, dai saggi americani post-rooseveltiani che il comunismo non è altro che una tecnica, la tecnica del colpo di Stato (come direbbe il nostro Malaparte) è chiaro che l'America si è sbagliata di grosso accettando di discutere l'armistizio. Poichè anche questo, o miope mister Truman, non è altro che tecnica, tecnica per stancare, dissanguare, avvilire gli Americani. Eppure essi erano nelle condizioni più vantaggiose per capire la vittoria, estendendo il bombardamento, come consigliava Mac Arthur, alle coste cinesi. Temettero gli americani l'intervento di Stalin e l'allargamento del conflitto, e lo proclamarono apertamente. Ma Stalin, se avesse giudicato vantaggiosa per lui la guerra, avrebbe già attaccata l'Europa, senz'attendere il bombardamento della Cina.

Ora, la situazione diventa più pericolosa perchè gli americani possono essere indotti ad un colpo di forza in condizioni per essi meno vantaggiose, e cioè quando dall'altra parte si sono ormai rafforzati e possono opporre quindi maggiore resistenza.

D'altronde, com'è stato giustamente osservato, il pericolo maggiore sta nel fatto che l'America va effettuando un poderoso riarmo, e chi è armato difficilmente è disposto a subire una umiliazione. Gli Stati Uniti ne hanno già subite in Corea ed appare più che legittimo il desiderio di mettere a posto Mao ed il suo vicino, una volta per sempre.

Ecco perchè ci è parso opportuno segnalare ai nostri lettori che siamo alla vigilia di importanti decisioni ed avvenimenti dietro la cortina.

Scampoli

Scommetto che non sapete chi sono Ciccillo e Totonno. E' vero che non lo sapete? Sono due asini di Capri, famosi come tutto ciò ch'è caprese.

* * *

Pacciardi ha privato Graziani delle sue medaglie. Miserevole repubblica, che ha per campo di battaglia la... Gazzetta Ufficiale!

* * *

Mentre scriviamo, la radio gracchia la propaganda di Radio Mosca. Niente di nuovo sotto il sole. La propaganda germanica non era più uggiosa, sconclusionata e controproducente.

* * *

Un nuovo farmaco contro la tubercolosi. Nuova medicina contro il cancro. Plaudiamo all'ansia degli scienziati per debellare i due grandi Nemici dell'epoca (a parte Stalin, s'intende). Ma vorremmo che i propagandisti fossero più cauti, ad evitare pericolose illusioni e mortali delusioni ai poveri infermi

* * *

Quando si sente alla radio o si legge nei giornali il numero enorme di miliardi (di dollari) che occorrono per la difesa dell'Europa, si può fare a meno di pensare al danno che può cagionare l'incommensurabile «candidezza» di un uomo, un uomo solo, poniamo per esempio il sig. Roosevelt?

Miliardi che avrebbero potuto redimere un continente intero almeno dalla miseria!

* * *

Un aneddoto (proibito oltre cortina). Un giorno, entrando in hotel, a Mosca, un signore si sentì sfiorare la guancia da un ramo di lillà. Una giovane donna gli stava accanto; sorrise e gli domandò prima in russo poi in inglese, il numero della stanza in cui alloggiava. Non era una «donna di piacere». Era una semplice lavorante, disposta ad accettare dal cliente qualche rublo per le cose proibite: profumi, calze etc.

DARIO

PASSERELLA ...rime stregate

Freddo Polare

In questo inverno rigido
è una tortura il gelo,
ed i gagà sospirano:
— Si sta più caldi al... Pelo!

A Montecitorio

Eppure gli Onorevoli,
se smettono il mugugno,
della stima reciproca
si scambian qualche... pugno...

Apprezzamenti

— Vale molto la Mangano! —
lo spettatore attesta —
— E molto la considero
sotto un punto di... vesta...

Dicono i D. C.

— O Comunisti, è inutile
ogni intrigo nascosto:
attraverso De Gasperi
noi l'abbiamo... prevosto!...

Universitario ramo Legge

Se c'è una bella in autobus
si spiega con i fatti:
- La Legge ognor - lui mormora
sarà uguale per... tatti...

Gagà raffinatissimi

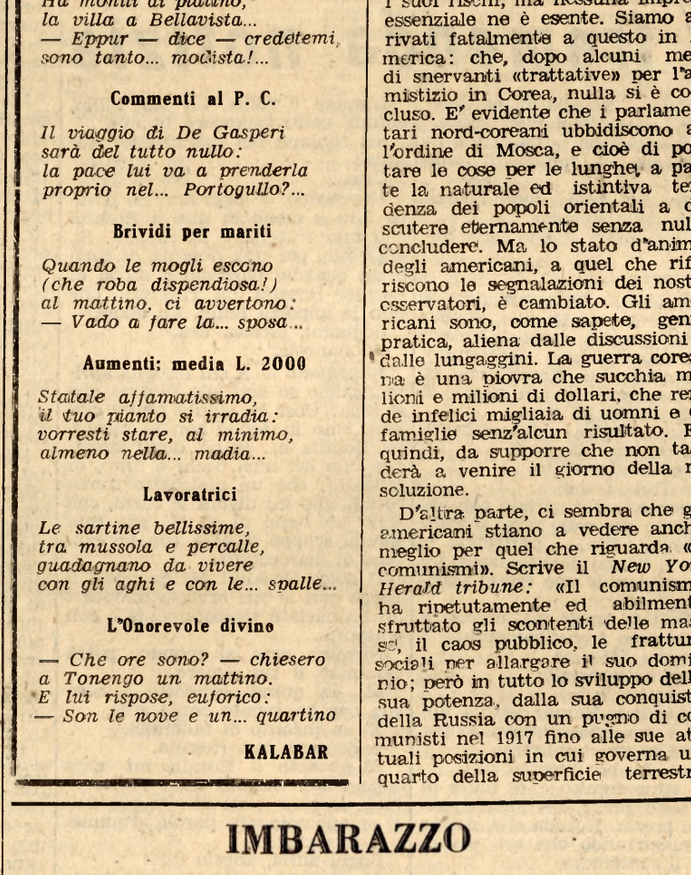
— La lettura umoristica
è buona pei citrulli;
noi preferiamo leggere
roba di... Pitigrulli...

Ammoni De Nicola

— C'è chi osa trascendere:
quest'è un'usanza brutta!
Non voglio che alla Camera
sovente si... combutta!...

KALABAR

IMBARAZZO



ANDREOTTI: — E questo, signor Presidente, glielo mettiamo sul petto o sulla bocca?

TITIZIA

— Hai visto? un nuovo reclutamento di lavoratori jugoslavi...
— E proprio vero che il lavoro «mobilita» l'uomo!

Errico Romita e Ivanoe Saragat

La fredduretta corrente: l'on. Romita ha dimostrato di essere all'altezza della situazione. Ed ora, Dio solo lo sa che altro regalerà a questa povera Italia, il padre della Repubblica. Che sia vero che sentiremo intonare il ritornello: «oje Nenni, Nè — che aspiette 'nu signale...»? *Il Signore ce la mandi buona. Ma la colpa di tutto quanto sta avvenendo nel socialismo nostrano, sapete di chi è? Beh, voi non lo immaginate nemmeno, ma Santi Savarino ne è bene informato. Il vero colpevole è Ivanoe Bonomi, che esattamente 50 anni fa riuscì a rifilare in un congresso un o. d. g. che, nella interpretazione dello scopritore del reo, suonò presso a poco così:* il partito è riformista tutti i giorni e rivoluzionario nelle feste comandate. *Morale: la posizione di Saragat è eguale a quella di Bonomi, mentre la posizione di Romita è spaccatamente quella di Errico Ferri. Infatti, 50 anni fa, Errico voleva un partito socialista indipendente e distinto da ogni altro partito.*

Un riconoscimento pieno viene alla abilità manovriera del senatore Romita. Purtroppo ne abbiamo le ossa rotta di tale sua abilità e proprio per questo invochiamo l'intervento del Signore. Ma frattanto si parla di rinvio delle elezioni amministrative in relazione al fatto nuovo, E' vero che la notizia viene smentita e una agenzia vicina alla D. C. assicura che le elezioni saranno battagliate secondo i piani prestabiliti. Ma è pur vero che noi sappiamo bene che cosa succede quando interviene una smentita da buona fonte!

Lo slittamento a sinistra del PSDI è un avvicinamento ai nenniani e conseguentemente agli astrologi di via Botteghe Oscure, dove si lavora, naturalmente, non alla luce, per mettere insieme una organizzazione — calamita per i giovani del MSI quando questo partito sarà sciolto. — Ma sarà sciolto? C'è chi dice che adesso le cose potrebbero anche cambiarsi, e c'è chi dice... Veramente c'è troppa gente che dice. E questo è il guaio: troppi a dire e pochi a fare. E quando chi dice non pensa a fare, quelli che fanno riescono a farla...

Direttore responsabile: MARIO PARRELLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia £. 25 - *Arretrata* £. 30

tartufo

settimanale satirico

LA IV REPUBBLICA: — Perchè in Italia non si verificano tante crisi ministeriali come in Francia?
TARTUFO: — Cara, perchè la Provvidenza le ha dato un altro uomo di sua fiducia...

Anno 3 - N. 10 - 8 marzo 1952

PARENTI *MA NON* TROPPO

Non è colpa di nessuno se tutti = chi più, chi meno — non abbiamo idee eccessivamente chiare in fatto di leggi elettorali: sono le leggi stesse che, partorite da menti piuttosto confuse e dirette a finalità tutt'altro che disinteressate, hanno in sè l'originaria tabe della contraddittorietà e dell'illogico.

A sentire i capi — cuochi della grande cucina elettorale, i gusti sarebbero cambiati e taluni cibi non sarebbero più di moda: il pic - nic proporzionalistico, che ebbe sostenitori entusiastici nella stirpe democristiana ed avversari irriducibili nel mondo liberale, è oggi decisamente ripudiato dagli antichi imbonitori e accanitamente difeso dai vecchi oppositori; l'antipasto uninominalistico, particolarmente caro agli uomini della democrazia prefascista, è addirittura rinnegato dai democratici moderni che lo ritengono contrario ad una razionale e intelligente consumazione del... pasto; l'intruglio maggioritario, che comincia a guadagnare le aperte simpatie del ceto scudocrociato, è condannato da tutti gli altri *clans* come un insidiosissimo veleno per il delicato stomaco della dispeptica democrazia italiana. Ed ecco che è venuto fuori l'ultimo grido della moda gastronomico = elettorale: la legge degli «apparentamenti» che, in termini culinari, potrebbe essere definita «manzo lesso con contorno vario di piselli, spinaci e cipolline» (Definizione complessa ma di chiara trasparenza, in cui il manzo lesso — molto lesso — sta per i democristiani, i piselli per i socialdemocratici, gli spinaci per i repubblicani storici e le cipolline per i liberali che si avviano a diventare più repubblicani e più storici dei seguaci dell'edera sforzesca.

Questo, il piatto del giorno, che lo spaccio unico governativo impone alla clientela elettorale senza diritto a scelta e a prezzo fisso; ma anche il suo ciclo pare che stia per conchiudersi, se meritano fede le anticipazioni caute che partono dai circoli bene informati, a dir dei quali già gli esperti attenderebbero allo studio di sostanziali innovazioni o di piccanti variazioni all'attuale ricetta elettorale.

Che cosa sia l'*apparentamento* sarebbe ingenuo chiederlo all'uomo della strada che si è recato o si recherà alle urne, quanto sarebbe azzardato per noi — e per coloro stessi che ne inventarono la formola — tentare di definirlo con sicura convinzione e conveniente chiarezza.

A modo nostro, il criterio informatore del sistema può riassumersi, alla buona, in un vecchio adagio, collaudato dall'esperienza dei secoli: l'unione fa la forza. In fondo, il segreto del recente ritrovato è tutto qui: quando ci si accorge che da soli si può correre il rischio di essere sopraffatti da un avversario più agguerrito o più scaltro, si ricorre all'aiuto di coloro che hanno il nostro stesso interesse a difendersi da quel medesimo avversario. Esaurito lo scontro, a vittoria conseguita o a sconfitta patita, i «parenti» posticci sciolgono il fittizio legame che li unì per riprendere da soli ognuno il suo cammino, le cui tappe successive o le ultime mete possono rimetterli in posizione di netto antagonismo con il «parente» di un giorno.

Ma c'è qualcosa di più, che sfugge all'attenzione dell'elettore frettoloso e che deve invece essere sottolineato con particolare rilievo.

Che gli «apparentati» ridiventino estranei, e forse avversari, il giorno dopo, è ormai di dominio comune e non può esserci chi pensi ad un patto di alleanza o a una durevole intesa da valere al di là della vicenda elettorale. Ma errerebbe chi attribuisca all'*apparentamento*, anche nell'atto stesso in cui sorge e nelle fasi in cui si svolge, il significato di un vincolo che, sebbene transitorio, valga tuttavia a modificare la fisionomia ideologica propria di ognuno degli «apparentati» o a limitare l'autonomia di pensiero e di azione, la libertà di atteggiamenti e di valutazione dei singoli associati.

Onde appaiono evidenti la infondatezza e il pericolo della confusione che, con frequente faciloneria, si crea tra «apparentamento» ed «alleanza»: quello limitando gli impegni ad una pregiudiziale generica e transeunte, questa importando una medesimezza di intenti e una comune finalità.

La D. C. — che avversa irriducibilmente laicismo e marxismo — non esita ad apparentarsi con li-

(continua in 2. pag. 4. col.)

Parrilli

COMPLICE SCELBA

LA DEMOCRAZIA: - Legatelo stretto, altrimenti mi uccide!...
BAFFONE: - Si, legatelo, perchè ad ucciderla ci penso io...

Repubblica...

«Questa barba benedetta, la facciamo, si o no?», scandisce Figaropolo o don Bartologoverno. Ed ecco Guglielmo Giannini riassumere la regia per chiedere formalmente (ma, si intende, sostanzialmente) al Governo il rinvio delle elezioni. Perchè? Ecco, ce lo dice l'uomo qualunque: «Non le possiamo fare in questo clima di incertezza e di confusione politica».

In proposito esiste un accenno *cortese*, cogliendo al balzo la palla don Sturzo: «I partiti democratici, tutti, non sanno quello che vogliono».

Intanto, rileviamo che non è precisamente *cortese* il dire, anzi, lo scrivere che la volontà della maggioranza e del Governo concorre a determinare la confusione perchè non vuole procedere alla:

— -formazione della Corte Costituzionale;

— -del Consiglio Superiore della Magistratura;

— del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro;

— alla legge regolatrice del referendum;

— alla legge sindacale;

— alla legge sulle incompatibilità parlamentari; ecc. ecc.

Frattanto, alla discussione sulle elezioni, si aggiunge la voce di una proroga della durata della Camera. Il «la» è partito da don Sturzo che ha buon naso, come tutti sanno.

Ma si può prorogare la durata della Camera? Si, ma per legge e soltanto in caso di guerra. Sarebbe bello, far scoppiare una guerra soltanto per far prorogare la legislatura!

Sulla scelta dei «parenti» ha parlato l'on. Gonella. Niente ordini dall'alto: tutti liberi di scegliersi i propri parenti. Però... Ecco: niente P. C. (Partito Contrario); niente P.S.F. (Partito Senza Fede), niente M.S.I.. (Mai Senza Italia). Bene accetti i monarchici. E si capisce: sono tutti monarchici nel Mezzogiorno... Ma i monarchici ufficiali detengono, si, le chiavi del cuore Meridionale, ma con *ambo* le chiavi. E allora? Allora, punto e da capo...

Ma che cosa farà il P.S.D.I. (Partito Sociale Della Incertezza)? La risposta la dovrebbe dare Peppino che è diventato ora primo, avendo soffiato il posto al Peppino che ora è diventato secondo.

E che dire dell'affare dei neofascisti? Chi sono i neofascisti? Non lo sappiamo perchè non vi è stato il Congresso.

Sappiamo, però, chi sono i vecchi fascisti. I quali non sarebbero esclusi dall'apparentamento, in quanto non sono neo. Insomma, non si può fare proprio a meno di ripensare a quel tale capofamiglia che di fronte alla babelica situazione creata dai figli progressisti in casa sua, urlò furente: «Ma che, è repubblica, questa?».

CORTINA di FERRO

L'ULTIMA PATACCA

Ed allora, non potendo accreditare la favola del comunismo monarchico, hanno inventato il fantoccio monarca comunista, con un procedimento ingegnoso — ingegnoso per i papuasici forse, ma non per il civile e smaliziato popolo italiano specie del Sud. A mezzo di un Conte (rosso?) un giornalista della razza dei Iacoviello et similia assume di essere riuscito ad intervistare Umberto II. Ed il nostro Re avrebbe manifestati propositi cominformisti o qualche cosa di analogo al proponimento che l'intervistatore si era fatto.

Ergo: monarchici votate comunista! E' il vostro Re che lo comanda! *Ipse dixit*...

L'esca è perfida ma è anche così sottilmente candida che nessuno, neppure il più grande fesso monarchico, potrà abboccare all'amo.

Dicemmo altre volte, in queste colonne, che il comunismo è essenzialmente una tecnica, anzi la tecnica del «colpo di Stato». La radio americana ha ricordato, nel tragico anniversario della perdita della libertà di uno dei popoli più civili d'Europa, come giuocò la tecnica fino al dramma finale ch'ebbe per epilogo il suicidio di Colui che si ritenne responsabile del crimine per non averlo fronteggiato con la forza, unico argomento logico da contrapporre alla ferrea logica marxistica. Piano piano, senza farne accorgere, i comunisti s'insinuarono nelle più alte cariche dello Stato e si impadronirono delle leve di comando.

Non c'è proprio alcun motivo per dubitare che la tecnica comunista giuocherebbe in Italia il medesimo colpo.

Come ognun sa i comunisti scalpitano come giovani puledri e mordono il freno, impazienti di dimostrare al Kremlino che sanno giuocare anch'essi al colpo di Stato. Ma noi vogliamo augurarci fermamente, per il bene di questa povera e cara Italia nostra, che le divisioni interne dei partiti abbiano una tregua di fronte al pericolo comune. Garibaldi, la colomba, il Re comunista, sono fantocci da carnevale, buoni per buttarvi contro le palle di bigliardo da parte di chi sa a che cosa mira il giuoco.

Chi sa il giuoco non l'insegni. Ma è talmente puerile quello dei nostri avversari che solo l'ecclisse completa della intelligenza italiana — dopo i fatti di Praga, l'ultimo misfatto — potrebbe impedire che il giuoco, una volta conosciuto, possa essere, a sua volta, insegnato, e non senza profitto.

Oltre cortina

— Che fessi quegli occidentali! Ti prendono un certo Egidi, lo fanno confessare, e poi al processo gli permettono di ritrattare la confessione...

...è questa?

CRISI FRANCESE

- Diano ai ministri francesi le indennità di quelli italiani e la crisi sarà presto risolta...

CRISI EGIZIANA

- Che dici, con la nuova carta giocata riuscirà il « Solitario ? »

TIRO a SEGNO

LA REPUBBLICA DELL'ARANCIO

Auspichiamo il ritorno della monarchia, da buoni monarchici, ma se proprio repubblica ha da essere, per qualche tempo ancora, vorremmo almeno che la nostra repubblica fosse, anzichè quella maleodorante di Romita suo padre spirituale e imbonitore, un ordinamento democratico odoroso, all'insegna dell'arancio, anzi del fior d'arancio, o, meglio ancora, del bergamotto.

E questa idea mi è sorta leggendo di quel che avviene nel paese del Cedro, che è il Libano: «un francobollo di terra che la divina libertà, la educata tolleranza, la gentilezza dei costumi fa grande e preferibile ai grandi potenti imperi della terra, cupi serbatoi di morte e di paura», come scrive entusiasticamente un giornalista che l'ha di recente visitato.

La repubblica del Libano, con capitale Beiruth, il più importante crocevia aereo tra il mondo occidentale ed i paesi del medio Oriente, ha una sola e massima onorificenza che s'intitola naturalmente al Cedro, patriarca degli alberi, nume indigete del Paese, ma non basta. Nel gran sigillo dello Stato, sul berretto dei militari, nel cerchio delle monete, sui francobolli, nei ricami dei fazzoletti, sulle insegne delle botteghe, dappertutto rifulge il Cedro, come a Stoccolma l'aragosta. La formazione statale del grande Libano è veramente tale da favorire la pacifica convivenza della gente di buona volontà, organizzata come in una grande comunità religiosa. Nella repubblica del gran Libano si trovano le più antiche varietà di cattolici: maroniti, greco-cattolici, siro-cattolici, latino-cattolici; le più differenziate qualità di ortodossi: di rito greco, caldeo, armeno; le tre sette mussulmane: sunnita, scuta e drusa, ed altre ancora. Pensate a quel che avverrebbe in Italia, dove i solo democristiani non riescono a mettersi di accordo fra loro e si dividono in destri o vespisti, centristi e sinistrorsi. I libanesi, pur essendo orientali come noi (parlo delle popolazioni a sud di Roma) riescono a comporre i loro dissidi in un equilibrio sapiente, secondo usi e consuetudini non violati nè elusi.

Il Libano ha una delle monete più stabili e ricercate, il più alto livello automobilistico e ospita il trenta per cento dell'oro del mondo in transito dall'Occidente all'Oriente, non conosce nè imposte indirette, nè dazi, nè debito pubblico.

Il nostro onorevole Vanoni vi morirebbe di crepacuore. Ma non egli soltanto. Che mestiere eserciterebbero in Italia, se invece di essere la Repubblica del Compromesso fosse invece la Repubblica del fior di aranció, i politicanti di professione che non hanno altro compito se non quello di sabotare lo sforzo produttivo, avvelenare con la loro intolleranza l'aria in cui viviamo, rinfocolare le eterne discordie di guelfi e ghibellini?

Il giornalista dalla cui relazione traggo queste note — e che naturalmente, essendo italiano e venendo dall'Italia, è entusiasta di questo tollerante e simpatico paradiso della libertà, dove la buona fede regola i rapporti fra gli uomini e la correttezza e le parole contano più della carta bollata nei rapporti di dare - avere e nelle transazioni commerciali — racconta dello sciopero degli avvocati ch'era il fatto più saliente del giorno in cui è arrivato a Beyruth. Mille avvocati della capitale e centocinquanta di Tripoli (di Siria) rifiutano di indossare la toga e scendere in tribunale per sostenere una unanime ed irremovibile protesta contro la ingerenza della potestà religiosa nello statuto personale dei cittadini.

Non è da meravigliarsi che in un paese dove dalla nascita alla morte l'uomo è nelle mani dei sacerdoti del culto al quale appartiene, i religiosi vogliano immischiarsi in faccende che non li riguardano, quali le successioni, la nomina dei tutori, la spartizione di assi creditori, tutto ciò insomma che ha relazione con il dio danaro.

La lotta è fatta con armi civilissime e cortesi come si addice alla repubblica del Cedro, ma il «batonnier» — cioè il presidente dell'Ordine degli Avvocati, Nagib Debs — si sta battendo con grande fermezza.

Voglio esprimergli la mia illimitata solidarietà per il principio che afferma. E non mi dispiacerebbe affatto se nella repubblica del Compromesso, dove non la buona ma la malafede regola le transazioni, dove la parola conta meno della carta bollata e la intolleranza per le opinioni altrui assume forme morbose in parlamento ed altrove, il più autorevole dei nostri giuristi, che è anche un venerato uomo politico, Vittorio Emanuele Orlando, proclamasse dalla Capitale lo sciopero degli avvocati italiani contro tutte le specie d'inframmettenze — di carattere religioso o laico poco importa — che inquinano dolorosamente e malauguratamente il limpido rivo della giustizia italiana.

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Le amministrative in vista

DI CLEM

Adesso le «amministrative» si possono fare: la Democrazia Cristiana è pronta per affrontarle. E se no come si facevano? V'era forse qualche altro partito di cui bisognava aspettare il comodo? A Napoli, però, grazie a Dio, pare che anche gli altri partiti siano a posto. Apparentamenti! Che bella parola! Ma stiano attenti i nobili a non apparentarsi con gente del contado. Mogli e buoi dei paesi tuoi. *Saremo curiosi, dopo avere assistito alle ibride nozze di partiti, di conoscere i nomi delle liste. Quelli della D. C. più o meno si conoscono tutti: vedrete con quanta faccia tosta riporranno la loro candidatura i consiglieri ed assessori uscenti. Come se dicessero: la prova l'abbiamo fatta, adesso potete ridarci la vostra fiducia. Sono capaci di questo e d'altro, dopo che ci hanno fatto inaridire la gola per le grida di malcontento e dopo averci fatto fare sangue acido vuoi per le strade, vuoi per le scuole, vuoi per gli ospedali, vuoi un pò per tutto il resto. Le cose fatte all'ultimo momento non contano per la gente perbene: è un pò di fumo agli occhi che può attirar solo i gonzi.*

Oltre i consiglieri uscenti. però, altri certo ve ne saranno: conosciamo certi democratici cristiani che fanno ogni giorno parlare di sè, che si mettono 'ndrìdece, come si dice, per farsi notare ogni giorno di più, sì che gli elettori non dovranno poi stupirsi di veder compreso il loro nome nelle liste che appariranno sulle cantonate.

I nomi che saranno prescelti dai socialcomunisti, quelli nemmeno ci sorprenderanno: l'estrema sinistra allineerà i soliti eroi, che riporteranno i soliti voti delle classi ignoranti, percosse e non dome dall'esperienza vissuta.

Fra queste due liste, che si contendono il primato, la terza forza dovrebbe essere costituita da tutti gli altri partiti e da tutte le altre tendenze, che dovrebbero unirsi intorno al simbolo monarchico così caro al cuore dei napoletani. Questa terza forza, se non facesse disperdere energie con scissure dovute ad incompatibilità od a puntigli, e verso la quale convergerebbero gli sguardi di tutti gli elettori onesti, nonchè della gente disillusa e vogliosa di esperienze nuove non pericolose, potrebbe diventare la più potente di tutte e rimettere finalmente in sesto la barca comunale, che fa ora acqua da tutte le parti, le cui falle col tempo aumenteranno sempre più, fino a diventare incolmabili.

Ma certo che adesso le «amministrative» si possono fare: la gente non ne può più, vuole andare a votare, vuol dire «basta» a questo andazzo senza fine e senza meta; e, come usa la notte di S. Silvestro con l'anno che se ne va, vuol bollare d'ignominia e di vergogna il Consiglio comunale che ha (quousque tandem) finito *(diciamo* finito) *di funzionare.* Deo gratias: *abbiamo fede in Dio anche noi, che siamo* democratici *per eccellenza,* e cristiani *per nascita e per vocazione, ma non* democratici cristiani. *Noi i comizi li faremo in piazza o nei teatri, da un balcone o su un palchetto improvvisato, ma non in chiesa, nop da un pulpito mai. Andremo a messa la domenica, e basta: purchè durante la funzione taceranno, s'intende, gli altoparlanti testè opportunamente impiantati nelle maggiori chiese di Napoli.*

La lanterna del cieco

La via Belvedere al Vomero, che, per ironia del suo nome, non lasciar veder proprio niente, chiusa com'è tra due file di case a distanza di pochissimi metri tra loro, continua ad essere percorsa da quei grossi camions di trasporto matetriali, che occupano da soli la quasi totale larghezza della strada. Naturalmente, le autorità cittadine (quelle stesse, cioè, che alle due estremità della detta via han fatto collocare un segnale di divieto di transito agli auteveicoli larghi più di due metri) si guardano bene dal far rispettare quel segnale, e s'infischiano altamente di quello che può risultare dall'incontro di vetturette automobili con simili titani della strada, o, peggio ancora, dall'incontro di due titani delle medesime dimensioni.

La Piazza Amedeo continua ad essere ostruita dai basoli rimossi per la pavimentazione della via Vittoria Colonna: la via Vittoria Colonna continua ad offrire di sè quello spettacolo indecente di un lavoro che gareggia in modo ignobile con la famosa tela di Penelope; il Parco Margherita è tuttora chiuso al traffico, e non si sa nemmeno per immaginazione quando si riaprirà; piazza S. Caterina si è sconnessa essa pure in malo modo, intenzionata — come pare — a far la seconda di cambio di piazza Amedeo; la Riviera di Chiaia continua a mostrare le sue ossa da fuori, come una strada scorciatoia campagnola non ad altro destinata che al traffico esclusivamente pedonale; via Tasso (la bella ex strada panoramica, ora trasformata in vicolo maleodorante) continua a mettere in evidenza i binari della defunta tranvia, sollevati di parecchi centimetri dal suolo; la piazza Principe Umberto, all'imbocco della via Firenze, e la via Firenze stessa, arteria principale del rione Vasto, gareggiano nel tendere trabocchetti agli automobilisti ed ai pedoni; le vie Museo e Salvator Rosa insidiano con persistenza malefica le balestre delle autovetture; e perfino la via Aurelia Falcone (che le autorità non hanno avuto il tempo di orbare del suo bel panorama) accentua il malagevole stato di transibilità ad ogni specie di veicolo. Non parliamo delle strade del Vomero, una volta tra le più belle di Napoli, oggi tra le più abbandonate e deformi. Non parliamo del dramma di quella povera gente che, allettata da promesse non mantenute e fiduciosa in una resipiscenza sia pure tardiva delle autorità, se n'è andata ad abitare al prolungamente di via Scarlati, dove la strada non giunge, il ponte non congiunge, e la melma invade corpo ed anima ai passanti. Non parliamo di quel prolungamento della via Palizzi, che è diventato un pò la favola di Napoli, e che a mò di favola va passando di generazione in generazione.

L'Amministrazione Comunale, inoltre (potremmo ormai dire l'ex Amministrazione Comunale) par che proceda a tentoni in cerca di una via d'uscita che non riesce affatto ad imbroccare, e le disposizioni appena emanate vengono ritrattate, anche senza motivo efficiente: ora, per esempio, si può nuovamente da S. Brigida immettersi a Toledo e viceversa; e i metropolitani, che difettano nei punti critici e difficoltosi per il traffico, li vedi ora *ad abundantiam* nelle zone calme e piane, dove tutto procederebbe molto meglio da sè.

Poche cose, a Napoli, sono e saranno sempre molto belle: il mare, il cielo, il clima, tutto ciò la cui bellezza non dipende, per fortuna, dagli uomini, e sopra tutto da quelli che governano attualmente la città.

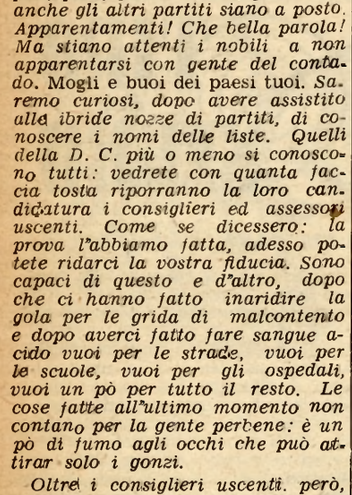
La Pignasecca al.. Vomero

Il rione Vomero — Arenella va prendendo ogni giorno sviluppo maggiore: le strade che si dipartono dalla ottagonale piazza Medaglie d'Oro si popolano, ai lati, di fabbricati nuovi, dai bei negozi e dalle belle cose, si da far prevedere che quella sarà la futura piazza Vanvitelli della collina. Ristoranti, stazioni automobilistiche di servizio, cinema — teatri, sale e saloni vari rendono piacevole la passeggiata per quelle strade.

Peccato che in tutto questo paradiso esista come un angolo della Pignasecca, o, se più vi piace, di S. Anna di Palazzo. Sissignori, intendo parlare della piazza Antignano, dove allo stato attuale potrebbero installarsi comodamente, e trovarsi in carattere con l'ambiente, botteghe di carnacottari, di friggitori, di cantinieri, e circolare venditori ambulanti che facessero echeggiare le caratteristiche voci di Napoli, che han dato rinomanza ai ceti di Portacapuana, della Sanità, del Porto. Già nella vicina giostra, impiantata in piazza degli Artisti, circolano carretti con lupini, taralli, gassose, e venditori di semi e di gallette di Castellammare: fra non molto si istituiranno tavoli all'aperto per la zuppa di *soffritto* e il brodo delle frattaglie, e non ci si dovrà più recare ai siti caratteristici di Napoli per trovare quel ben di Dio che allegra le strade del centro nella notte di Piedigrotta.

Il Vomero — è vero — avrebbe dovuto conservare la sua caratteristica di città - giardino, e la sua nota di distinzione che gli veniva unanimamente riconosciuta: ma chi volete che pensi a queste cose?

Il carnevale del Sindaco di...



Lei: — Su, gioietta, togliti il naso finto...

SETTE STELLE

So' sette stelle,
sette brillante:
sette suspire
d'"o core amante.

Duraie st'ammore
sette iurnate.
(Sette canzone,
sette peccate).

Sette prumesse
nun mantenute;
sette speranze
ca so' cadute!

So' sette lacreme
d' 'o core amante...
. . . . . .
So' sette stelle,
sette brillante...

ETTORE DE MURA

In memoria

Ricorse, lunedì, il decimo anniversario della morte del Duca Amedeo d'Aosta, il cui ricordo è ancor vivo e palpitante in questa nostra città, che fu quella della Sua giovinezza. Pochi Principi di sangue reale seppero raccogliere come Lui sì larga messe di consensi e di simpatie; pochi continuarono a vivere, dopo la morte, nel cuore degli italiani, come vive e vivrà questo fulgido campione della razza italica, esponente superbo, in terra d'Africa, della Sua patria lontana.

Napoli si inchina riverente e devota alla Sua memoria, auspicando per la famiglia superstite le immancabili fortune di un non lontano avvenire.

Parenti ma non troppo

(continuazione dalla 1. pag.)

berali, repubblicani e socialdemocratici; il PNM — che pone l'istanza istituzionale come premessa inderogabile di ogni postulato politico — non trova nella fede repubblicana del MSI un ostacolo all'apparentamento amministrativo: sia gli uni che gli altri s'incontrano sulla piattaforma del fondamentale anticomunismo, e mentre i primi favoleggiano di un'ortodossia democratica anche nei confronti dei secondi, questi pongono l'accento sulla sostanziale necessità di una unione delle forze nazionali.

Ma di tutti nessuno, nè il giorno prima nè il giorno dopo, cessa di essere quello che è.

Non «alleati», dunque, ma «parenti».

E «parente» — ricordatelo — nel significato politico è quello che è nell'accezione grammaticale: participio presente del verbo «parere».

«Parere» al presente, non al passato nè al futuro.

Niente di più. Forse, qualcosa di meno.

GUARDI E' LADRO!

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Pincone e Pincona

Ce lo dice padre Herrera: la prima coppia dei cinesi fu quella di Pincone e Pincona. La nostra quella di Adamo ed Eva. Che significa Pincone? E chi lo sa! Idem, per Pincona.

Invece, Eva sappiamo benissimo che significa: madre dei viventi, ovvero «vita». Quindi, il grido attuale: «vita! vita!», potrebbe essere sostituito dall'«Eva! Eva!». E ci pensate, dall'*Eva! Eva!*, all'*Eja Eja!* è breve il passo...

E che significa Adamo? Beh, se proprio ci tenete a saperlo: terra — polvere — fango. Alcuni filologi tedeschi affermano, invece, che la parola abbia un solo significato: ROSSO. Sta a vedere che padre Adamo diventa una invenzione di Popoff!

La nostra Pincona, quindi, fin dalla nascita superava moralmente l'uomo. Lo dice Cornelio Agrippa, quando nota che lo stesso nome della prima donna (vita) è incomparabilmente più eccellente di quello del primo uomo (fango — terra — polvere). Poi c'è l'affare del peccato. Sì, quello che si chiamò originale, perchè poi (lo dice Gandolin) se ne sono tirati miliardi di copie. Fu Eva a disobbedire? No, dice Agrippa, perchè Iddio aveva parlato ad Adamo: quindi la proibizione di mangiare il pomo riguardava solo l'uomo. La donna fu punita perchè da buona moglie doveva seguire il marito. Ma s'è vendicata, in seguito, facendo spesso all'uomo mangiare la... foglia.

T. B. C.

Per il toccasana della T.B.C. vi è stato il lancio americano onde tutto il mondo sa che vi è una medicina miracolosa. Frattanto si constata che in Italia era già prodotto tale farmaco fin dal 1912, ma invece che all'americana si procedeva all'italiana: si voleva, cioè, essere certi dei risultati, poichè la scienza è, deve essere, una cosa seria.

Ed ora, si è certi dei risultati? Beh, si è certi di un risultato: e cioè che la trovata americana circolerà per il mondo e quella italiana, forse, troverà posto in qualche zona dell'Italia.

Pallacorda

Naturalmente, tutti dicono TENNIS. Noi preferiamo la parola italiana pallacorda, ma il figurinista italo-americano Oleg Cassini preferisce, a quanto pare... *pallacorta.* Era il marito di Gene Tierney, la stella della celluloide. Poi la diva si scoccia del figurinista e trova modo di fargli fare una brutta figura. Gli fa ammettere, infatti, dinanzi al solito giudice americano, di preferire la racchetta alla moglie. Beh, se la moglie fosse stata una racchietta, pazienza, ma con una moglie come Gene!...

Anche il Vescovo

Esiste un proverbio: «Anche il Vescovo lo dice che la donna è dura di cervice». Non sappiamo che c'entri il Vescovo e perchè lo dica, ma sappiamo che effettivamente la donna è dura a... morire. Ed ecco la conferma: anzitutto il recente

Sensibilità

— Oh, scusi... le ho fatto male?

censimento ha registrato che il numero delle donne è superiore a quello degli uomini, e non perchè in effetti ne nascano di più, ma perchè ne muoiono di meno; e poi ecco il caso di Cireggio... E' un paesino della Lombardia. Orbene, esattamente da 27 mesi, e cioè dal dicembre del 1949, pur essendo normali... i decessi, non muore una donna.

Il grigioverde

Si è spento a Varese, l'ing. Angelo Bianchi, colonnello degli Alpini. Era l'ideatore della divisa grigioverde del nostro esercito. C'è chi ne ha scritto, dicendo: «E' morto l'inventore del grigioverde». Nessuno ci fa sapere se, morendo, l'ing. Bianchi pensava che è morto proprio il grigioverde!? Rivivrà? Si, perchè la *stella* della Patria brilla ancora e alla fine *coronerà* i voti degli italiani...

A qualsiasi età

Quella Silvana Pampanini che vespaio è andato a suscitare con apprezzamenti avventati. Ma perchè si è lasciato scappare, quella benedetta Silvana, che uomini come Gable, Tracy, Cooper, Boyer, Bogart, sono *troppo vecchi per baciare!?*

Avevano, forse, detto di volerla baciare? Ecco, intanto, le dive di Hollywood che, per bocca(baciata) di Joan Crawford e per bocca (idem) di miss Grahame, si ergono a difendere i loro galli. La diva Joan ha detto ben chiaro che parla *per esperienza personale,* affermando che quegli uomini tirati in ballo e che hanno tutti superato i 50, hanno ciascuno un grande potere di attrazione e di passione. E poi dichiara secco: «Quando uno di essi vi bacia avete l'impressione di non essere stata mai baciata prima». Provare per credere, cara Silvana... Magnifica, poi la dichiarazione di miss Grahame: «Se un uomo è un buon amante lo è a qualsiasi età. Le qualità che egli può dimostrare non hanno nulla a che vedere con l'età...».

Contenta, Silvana? Ma che succederebbe se a Silvana venisse il ticchio di domandare il certificato di nascita della Crawford?

iniezioni di CALCIO

A San Siro, la Lazio ha ripetuto lo scherzo di cattivo genere che la squadra azzurra sembra ormai abituata a propinare agli squadroni.

E per poco non ha vinto, la Lazio, che aveva segnato per prima con Lofgren. A fine gara tutti contenti i laziali, e neri come tanti tizzoni gl'interisti, tanto che la solita battuta di Lorenzi, lingua mordace, non fece grande effetto.

Disse Veleno: «Sono sempre stato un sentimentale, ho conosciuto sempre i sentimenti buoni ma — chi me lo doveva dire? — quei... Sentimenti, sinceramente, mi fanno cambiare...».

* * *

Lorenzi, come al solito gran chiacchierone, nel gran bar nerazzurro di Piazza del Duomo, dopo aver ascoltato i risultati delle gare ed i primi cenni di cronaca, sbotta: «Caspita, a Bruxelles, io non segnai, è vero, ma non segnarono neppure Mucci e Boni. Invece, oggi, abbiamo segnato tutt'e tre. Pandolfini e Carapellese sono stati a bocca asciutta e si capisce bene: sono sempre più... sinistri!».

La Juve, intanto, ha vinto per quattro reti a zero, sbatacchiando la difesa della B. rafforzata da Cervato.

Dice il tifoso viola: «Sentite, cari difensori, la Turchia è un'...altra cosa!».

Classifica dei marcatori di serie A:

1. John Hansen, 2. Istvan Nyers, 3. Gunnar Nordahl.

Si badi bene che siamo in Italia e, nell'ordine, il primo è della Juve, il secondo dell'Inter, il terzo del Milan.

* * *

Il Messina è stato sconfitto a Roma.

Morale: dopo aver superati tanti campi i biancoscudati non ce l'hanno fatta a superar lo... stretto giallorosso.

* * *

Piola, vecchio leone, non ha segnato alcun gol, domenica scorsa. Era triste il vercellese, per quella sua «bocca asciutta» ed ha commentato: «Sono vecchio e sono diventato come la ragazza che attende la domenica assolata per passeggiare con l'amato bene. Per lei la domenica è triste senza sole, per me è triste senza... gol».

* * *

Gulesin Mustafà Sukru, nato ad Istambul, nazionalità turca, professione calciatore, turcomanno ciccioso e porta fortuna della squadra di Zenobi. A San Siro cinquantamila sono andati pazzi per lui. Si, per Gulesin, Mustafà Sukru. Come «Remo» del resto.

0101

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. L. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunalbe di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

ARIA dei SETTE COLLI

DI MARGUTTE

Un giovane deputato comunista parlando con Concetto Marchesi faceva l'elogio di qualcuno:

— E' un uomo straordinario — diceva — e non ha pregiudizi.

— Mah — disse Marchesi — di solito un uomo che non ha pregiudizi è generalmente un uomo che ha i nostri pregiudidi.

* * *

Il senatore Giuseppe Alberti, che è anche e soprattutto medico, quando sta poco bene va a farsi visitare da un collega che ha una delle più rinomate cliniche di Roma, salvo a visitar lui il collega quando questi sta male a sua volta.

— Oh, attento a quel che fai! — gli disse Alberti l'ultima volta — Non mi levare il fumo, se no io alla prima occasione ti proibisco il vino, e le donne.

* * *

Era ora di prova e sul palcoscenico del Valle Paolo Stoppa stava coprendo di baci la mano di Vivi Gioi, quando l'attrice fu interrotta da un servo di scena che le porse l'apparecchio telefonico, dicendo: «C'è suo marito al telefono». (Vivi Gioi ne ha sempre uno, per quanto lo cambi spesso, e ne è sempre innamoratissima).

Così la prova fu interrotta e Paolo Stoppa rimase con la mano di Vivi Gioi in mano. Cessò naturalmente di baciarla. Poi, come per ozio, prese a carezzarla e quelle carezze sempre più lunghe d'onda e sempre più soavi pare che s'intonassero bene al discorso appassionato che l'attrice rivolgeva al marito: tanto che non penso minimamente a ritirare la mano. Allora Paolo Stoppa, guardando il soffitto, allungò la carezza spingendola al tondo e sodo avambraccio e forse un poco più su. La cosa durava da un pezzo quando Vivi Gioi, deponendo il microfono, s'accorse del passaggio che Stoppa s'era permesso durante la telefonata e gli dette una manata di punizione sulla mano colpevole.

— Vivi! — disse offeso Paolo Stoppa — Vivi e lascia vivere.

* * *

Innanzi a una sezione della Pretura di Roma, in quella lercia e decaduta Via del Governo Vecchio che fu tra le arterie più famose ed eleganti della Roma papale del Cinquecento, fu citato giorni fa a deporre un ometto timido e scialbo, parco di gesti e parco di parole, assai più simile all'ombra di un testimone che a un testimone in carne e ossa. Evidentemente — dotato di scarsa dimestichezza con le aule giudiziarie — l'ometto si sentiva terribilmente a disagio nei corridoi screpolati e nelle cadenti anticamere del più brutto ufficio giudiziario del mondo.

Come Dio volle dopo un paio d'ore d'attesa il suo nome fu alfine chiamato dall'usciere e il pretore cominciò a chiedergli le generalità di rito, nome cognome, paternità, luogo di nascita, residenza, professione... A quest'ultima voce, prima di rispondere con la sua vocina di baco da seta, il testimone rimase un istante interdetto. Quindi, timidamente, sussurrò:

— Imitatore di tarli...

Al Pretore non passò nemmeno per la testa che l'ometto scherzasse, tanto ne era evidentemente e costituzionalmente incapace, o, Dio ne liberi, che volesse prendere in giro la Giustizia. Si, in effetti, quello era, quello doveva essere il suo mestiere. Ma occorreva qualche spiegazione e l'ometto facendosi coraggio la fornì. Il suo lavoro, precisò, consisteva nel praticare buchi nella mobilia per conto di un antiquario. In che modo? Sparandoci dentro a pallini, a una data distanza, con certe polveri dosate e certe munizioni ad hoc. Ma figurarsi quell'omino con un fucile in mano e che non svenisse a ogni colpo, bene, vi dico, ci voleva una certa forza di fantasia.

* * *

Si parlava di La Malfa e l'on. Rapelli disse:

— E' un ragazzo pieno di talento e di lui non si può nemmeno dire che farà carriera perchè già l'ha fatta. Ma è un insoddisfatto, uno scontento, uno smanioso.

— Non gli bastano le poltrone che ha conquistato? — domandò l'on. Conti.

— Non è questo — disse Rapelli. — E in fondo la poltrona non c'entra. E' di quegli uomini che anche messi a sedere al posto giusto, hanno sempre dei foruncoli fastidiosi al posto sbagliato non dove ma su cui siedono.

* * *

Quando fu eletto, con grande dispiacere di sua moglie che vedeva il marito conteso alla famiglia dalla politica, l'on. Smith disse agli amici che si erano fatti in quattro per lui:

— Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato il voto. Mia moglie ringrazia tutti coloro che non me l'hanno dato.

* * *

Chi perde i passi e il tempo per gli squallidi corridoi di Montecitorio ha la ventura ogni tanto di cogliere per quelle aride sterpaie qualche fiore solitario. Eccone uno colto e citato col còlto e citabilissimo Concetto Marchesi:

— Paul Valèry ha dato della guerra questa definizione tuttora inedita: «La guerra è fatta da persone che non si conoscono e si uccidono a vicenda sotto gli ordini di coloro che si conoscono benissimo e non si uccidono affatto a vicenda».

* * *

Dayton, il rappresentante dell'ECA, dava un cocktail a personalità del mondo politico e finanziario e gli presentarono tra gli altri anche il sottosegretario al Tesoro Malvestiti e Dayton lo guardò in modo curioso.

— Ha un nome da contribuente — osservò.

* * *

Il Sen. Paolo Cappa si ritrova un ombrello che non è il suo e lo riporta all'Ufficio di Palazzo Madama dove finiscono gli oggetti perduti.

— Ed è un pezzo, onorevole — gli domanda il funzionario — che l'ha trovato?

— Saranno quindici giorni — risponde il Senatore.

E vedendo che l'altro lo guarda con severità, aggiunge candidamente — Che vuole A Roma non fa che piovere!

Al Cinema EXCELSIOR - Napoli

Continuano con successo le programmazioni del più spettacolare film - in tecnicolor - realizzato da *Cecil B. De Mille*

SANSONE E DALILA

con la coppia modello

Hedy Lamarr - Victor Mature

= ancora per pochi giorni =

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di
Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno:
PROFUMERIA
Vincenzo di Landri
Via Alfonso I - n. 17

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

Approfittate
Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 — NAPOLI.

Su tutte le strade
Per tutte le competizioni
In ogni vittoria i **TUBOLARI**
OLMO
Stabilimento in CELLE LIGURE (Savona)

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

MALATESTA & MASSON
FABBRICA SPECIALIZZATA
POLTRONE e SALOTTI
in genere
POLTRONE e DIVANI LETTO
ROMA
Negozio: Via Zanardelli, 13 - Stabil. ed esposizione: Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio)
FILIALI:
BARI: Via Imbriani, 13 - MILANO: Via P. Amedeo, 11

FOGLIANO
MOBILI Pagamentoin 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

Se fossi dittatore

Delle volte penso con un brivido a quello che accadrebbe se fossi dittatore. Accadrebbero cose tremende. Ma cose tremendamente sui generis anzi non soltanto sui generis: sui suoceris, sui cognatis e sui cuginis. (A questo punto consumato il gioco infame di parole interrompo un momento per accostarmi allo specchio e sputarmi in un occhio).

Dicevo, dunque, che sarei un dittatore terribile, si, ma in una maniera tutta particolare. Mi guarderei bene, ad esempio, di abolire la libertà di stampa, tratterei con delicatezza particolare l'opposizione, non penserei neppure a vietare le strette di mano e ad imporre l'uso dell'italianissimo voi, mi asterrei nella maniera più assoluta dalla creazione di divise e patacche, stendardi e cinturoni, premilitare e postmilitare, detesterei i tempi duri e i climi eroici, non incoraggerei i salti attraverso i cerchi di fuoco e le capovolte sulle baionette, eviterei accuratamente le massaie rurali e non taglierei alcun nodo con la mia spada lucente.

Mbè? E che dittatore saresti? Chiedono, fremendo, le folle. Ecco: io sarei, come dicevo, un dittatore d'altro genere.

In un paese da me dominato, ad esempio, non troverebbero diritto di asilo e di vita quelle ragazze che camminano col muso impiastricciato di rossetto ed il collo sporco: reclusioni dai tre ai sei mesi colpirebbero inesorabilmente ogni donna sorpresa in tali condizioni; se, poi, a questo si aggiungessero le calze infilate male e sfilacciate e la sottana che fa capolino di sotto la gonna la pena sarebbe aumentata di un terzo.

Moltissimi hanno l'abitudine di completare la propria toletta standosene al balcone: è al balcone che si tirano su i pantaloni, s'annodano la cravatta, si pettinano e si lisciano: per costoro io stabilirei l'arresto immediato, la condanna ad un anno almeno di colonia agricola ed, in casi di recidiva, l'ostracismo perpetuo dal paese (non dimenticate che io, come ho detto, sarei tremendo).

Dove farei strage sarebbe negli stadi: è durante le partite di calcio che s'odono ripetere, con penosa monotonia, le stesse frasi «spiritose» che da vent'anni almeno, sono sempre le stesse. Tollerato solo l'«arbitro cornuto», colpirei senza pietà tutte le altre frasi fatte e, per esse, chi le pronunzia. Attenuante l'averle pronunziate senza specifiche pretese di far dello spirito; aggravante l'averle pronunziate con il preciso scopo di far ridere i vicini.

Pene variabili, che non ho ancora deciso ma che sarebbero certo gravissime, colpirebbero quelli che in treno cercano a tutti i costi di attaccar bottone con chi non ne ha voglia e l'esilio toccherebbe, senza scampo, a quelli che giungendo in una stazione ripetono «abbiassimo giungiuto», guardandosi attorno per vedere l'effetto prodotto sui vicini.

Nel paese retto da me non troverebbero condizioni di vita ideali le dame ed i gentiluomini che camminano come se tutto ciò che li circonda fosse un'immensa parola di Cambronne; per costoro allestirei un penitenziario speciale al cui confronto Portolongone diventerebbe una festosissima Capri estiva.

Ma questo che ho detto è ancora poco. Per moltissimi la vita, sotto la mia dittatura, diventerebbe impossibile. Sarei uno degli uomini più odiati che siano mai venuti sulla faccia della terra.

Niente paura, però. Io non sarò mai dittatore e quello che ho detto non avverrà mai. La gente continuerà a vestirsi al balcone ed a raccontare storielle sceme nei vagoni ferroviari. Sempre.

E forse è meglio, d'altra parte. Perchè il mondo senza dittatori vive benissimo ma senza «quelle» cose non saprà vivere mai.

DE IPPOLITIS

CANZONE DI MARZO

di **PASQUALE RUOCCO**

Marzo coi nuovi trilli ha risvegliato
la serpe e il ghiro immersi nel sopore:
ed il mio cuore, in estasi, ha cantato
per Filomena, figlia del fattore.

Filomena, beltà contadinesca,
io, sazio di bellezze cittadine,
sogno ed agogno la tua bocca fresca
che odora di mentastro e cipolline:

Fra i campi e la città faccio la spola
per incontrarti in mezzo ai prati in fiore,
ma tu, stornellatrice campagnola,
ridi e mi sfuggi, piena di rossore.

Nuvole rosa e nuvole d'argento
sembrano i peschi e i mandorli gemmanti:
sarebbero il più dolce paravento
per le schermaglie e i baci degli amanti.

Intreccia marzo primule ed amori,
ma tu, musa procace e analfabeta;
ami soltanto l'oche e i pomodori
e sdegni i madrigali di un poeta!

Ed oggi ti ho sorpresa, Filomena,
fra gli albicocchi e i mandorli novelli,
mentre volavi sopra l'altalena
e stornellavi a gara con gli uccelli.

Col cuore in fiamme, io resto stupefatto
a contemplarti, sotto il gelsomoro:
si gonfia la tua gonna di scarlatto
nel vento e freme la tua chioma d'oro.

Dai rami scossi un nembo di corolle
ti piove nei capelli e sulla faccia...
Ma tu mi scorgi, lanci un grido folle,
barcolli... e cadi giù fra le mie braccia!

I merli arguti ridono alla scena
movimentata e al nostro ruzzolone...
E nel trifoglio in fiore, Filomena,
ti ho dato un bacio... in cambio di un ceffone.

Gramaglie finte

Una volta un signore, seduto su di una panchina ai giardini pubblici, leggeva tranquillamente il giornale quando ad un tratto il suo orecchio fu colpito da uno di quei rumori di cui parla anche padre Dante...

Il colpevole era un altro signore seduto sulla stessa panchina. Apostrofato violentemente dal primo, rispose per le rime e, da una parola all'altra, finirono avanti al Magistrato che, in breve, sentenziò: «Ciascuno è libero di fare, pensare, credere» e diede ragione al... trombettiere. Quest'ultimo uscì trionfante, ma l'altro indubbiamente (la storiella non lo dice) avrà pensato che il «fare» citato dal magistrato ha dei limiti, imposti dalle convenienze.

Tale è il caso di quelle donne in gramaglie che hanno vivacemente inveito contro il maresciallo Badoglio, all'uscita del Tempio in cui si celebrava la messa in suffragio del Duca Amedeo d'Aosta.

Poichè, secondo la sentenza di quel magistrato, ciascuno è libero di apostrofare come vuole il Suo prossimo, salvo, naturalmente, ad assumersene le responsabilità.

Però non vorremmo che le gramaglie (che una volta, se non andiamo errati, erano nere) assumessero ai giorni nostri colori vari, secondo le circostanze in cui vengono esibite ed agitate come vessilli.

Un vecchio trucco dei «Sanculotti» era quello di far marciare avanti alla folla tumultuante le donne, giovani e vecchie, e i bambini. Ma neppure i sanculotti, gente violenta e senza scrupoli, sarebbero giunti al punto da mascherare con veli da lutto le proprie magagne politiche.

La vedova e la madre del Caduto non agitano per le piazze il loro dolore: non assistono alle lezioni universitarie di Calosso. Sono esseri in cui tutti i sentimenti sono stati soverchiati dal Dolore e non hanno nei loro cuori e nei loro cervelli, un posto per l'indignazione e le chiassate di piazza.

La figura nobile della madre e della vedova di guerra è un pò in ribasso, oggi, a causa di talune donne che troppo spesso si lasciano trasportare a gesti inconsulti, frutto di montatura politica.

Anche in questo caso, dunque, la libertà di «fare» ha dei limiti. Ma non è lecito disturbare una cerimonia dedicata ad un Grande Eroe, italiano fra gl'italiani, caduto dopo grandi sofferenze, nel corpo e nello spirito, nel continente ch'Egli amava quanto la Sua Patria.

Anche questo Eroe cadde nella guerra in cui era coinvolto Badoglio; anche la Duchessa d'Aosta avrebbe potuto — secondo quel tal magistrato — inveire contro il maresciallo: ma le gramaglie della Augusta vedova sono nere, non vengono sventolate in piazza ma sono raccolte, nel continente nero, su di una tomba lontana ch'Ella ha raggiunto in silenzio.

Il profondo rispetto che abbiamo del dolore delle Madri e delle Vedove di guerra c'impedisce di dubitare della sincerità di quelle donne che hanno visto nel maresciallo la causa della loro sventura.

Ma siamo tuttavia tentati di suggerire a quelle donne: non è proibito entrare nelle Chiese, non è inibito l'accesso alle aule Universitarie, è solo triste la constatazione che i veli da lutto si presentino a cerimonie ufficiali quasi chiamati da una misteriosa cartolina precetto.

Il maresciallo Badoglio è un cittadino italiano, ha un recapito e, molto probabilmente, ha un telefono: qualunque momento sarebbe stato adatto per manifestare contro di lui. Perchè scegliere un triste e glorioso anniversario?

Quelle donne in lutto, durante la mesta cerimonia, hanno veramente pregato in raccoglimento oppure hanno soltanto atteso, come da ordini ricevuti, il momento adatto per avvilire ancora una volta le loro gramaglie nella chiassata e nell'invettiva?

FAVA

Ho pensato...

L'alba chiara e forse selvaggia si approssima.

La pianura dorme, il colle dorme, la montagna dorme, il mare dorme.

Inoltre dorme il cavaliere, dorme il professore, dorme il ministro, dorme l'operaio.

Soltanto io non dormo.

Soltanto io veglio.

Veglio e penso.

Alle solite cose. Alle cose estive ed invernali, alle cose primaverili ed autunnali.

Alle cose cose e alle cose non cose.

Alle cose cosate e alle cose da cosare.

Penso...

Penso e almanacco.

Quanto penso e quanto almanacco.

Tanto, e alle volte, tantissimo.

Poi, o bestemmio o sorrido.

O sorrido o bestemmio.

La puntualità!

La puntualità sbandierata, la puntualità messa innanzi.

La puntualità...

E' utile o non è utile la puntualità?

E' necessaria o non è necessaria la puntualità?

Il dott. Stuffi Gerona ha un appuntamento alle otto precise in casa della contessa Cornovaglia e siccome è un uomo di mondo, spiritoso e cortese, tutti lo vogliono e tutti lo cercano, arriva puntuale.

Puntualissimo.

Con malcelata esultanza della contessa lieta e contenta per la vicinanza di così brillante persona.

Perciò la puntualità è utile.

La signorina Uscia Lippi è fidanzata e rispettando il promesso consorte giunge ad ogni convegno sempre qualche minuto prima.

Naturalmente è amata, stimata, sposata e citata quale esempio.

Dunque la puntualità è utile.

Una strada e vicino al lampione il geometra Pasquale Zurlo in impaziente attesa dell'amante bionda.

Verrà? Non verrà? Chissà.

No, non viene. Viene invece la moglie, la quale avvertita da amiche compiacenti in merito alla tresca ignobile, con strilli e minacce inizia a turbare i propositi del marito infedele.

Del marito che stupitissimo al vedere la moglie e pensando all'amica subito fra se implora: — Ritarda, coccolina mia, ritarda, altrimenti sono guai. Guai seri.

Perciò la puntualità non è utile.

Il comm. Giglio Gamorra è magnate e nel suo ufficio sta aspettando Euclide Fonseca, di professione industriale, per discutere intorno ad un affare importantissimo dal punto di vista finanziario.

Bussano alla porta. Avanti. Avanti.

— Buongiorno, caro Eucl...

Macchè, altro che Euclide! Simile a satanica visione nel riquadro della porta è apparso inopportuno Giuseppe Barigazzi, personaggio invadente e scocciatore notissimo.

Giuseppe Barigazzi l'odiato da tutti e specialmente dal sor Euclide, di professione industriale.

Dal sor Euclide che se venisse all'ora precisa, sarebbero impicci.

Impicci, impicci.

Dunque la puntualità non è utile.

Utile, non utile

Necessaria, non necessaria?

Consueto interrogativo amletico.

Gravissimo dilemma cornuto.

Atroce, atrocissimo, perverso.

Ed io penso.

Penso e domando: a questo punto debbo sorridere o debbo bestemmiare?

Chissà...

Attendo la tua risposta, lettore.

WALTER

MA SE RINASCO...

Chi vi parla è un defunto.

Già. Sono morto da parecchi mesi e da parecchi mesi vago da una nuvoletta all'altra, nello spazio.

Come sono morto?

Per un errore di mio padre.

Proprio così.

Il suo errore fu quello di farmi studiare. Se mi avesse fatto fare il muratore, lo spazzacamini o il cenciaiolo, ora sarei ancora vivo e vegeto.

La mia sfortuna ebbe inizio il giorno stesso che mi diplomai, il medesimo giorno in cui il mio cognome potè finalmente farsi precedere da un titolo. Ragioniere.

Ce l'avevo fatta.

Dopo tanti anni di accanite lotte con formule e con autori vari, mi affacciavo sicuro alla vita per suggere da essa quanto di bello poteva offrirmi.

«Prima un impiego, quindi qualche soldo in tasca e infine... donne, donne, donne!».

Quale gioia! Quale felicità!

Invece...

Impieghi non se ne trovavano a cercarli col radar.

Soldi, quindi, e conseguentemente donne... solo in sogno.

Passò un anno.

Ne passò un altro.

La magnanimità di un Ministro — Iddio lo abbia in gloria — decise di bandire un «Concorso per esami a 350 posti di ragioniere in prova, gruppo B grado XI, presso le Intendenze di Finanza della Repubblica».

La mia ora era scoccata.

Mi rimisi a studiare. Dovevo vincere quel concorso.

Passò un altro anno.

Dio volendo, arrivò la chiamata per gli esami scritti.

Diecimila lire di debito e... alla Capitale per sostenerli.

Dovetti certamente superare Euclide, Pitagora e lo stesso Einstein perchè uscii dall'immensa aula di Via Induno tronfio e pieno di me.

E passò un anno ancora.

Ufficiosamente seppi che ero stato ammesso a sostenere gli orali.

Di nuovo a studiare, studiare, studiare...

Altro che soldi! Altro che donne! Dodici lunghi mesi si susseguirono: alfine, altre diecimila lire di debito e... a Roma per le prove orali.

Non ricordo su cosa mi interrogarono. E' certo però che l'intera Commissione esaminatrice si congratulò meco per la preparazione davvero sorprendente.

Era fatto. Potevo nuovamente sognare soldi e donne. Potevo cominciare a rituffarmi nelle fantasticherie, nell'attesa della realtà ormai prossima.

Un altro paio di anni passarono con questi sogni.

Sempre ufficiosamente, da un amico impiegato al Ministero seppi che avevo vinto. Ero risultato 3. nella graduatoria.

Feci ancora dei debitucci per brindare con gli amici alla lieta nuova. Sarebbe stato ora questione di giorni, avrei avuto l'impiego e.. oh, donne, preparatevi!!!

I sogni e la fantasticherie aumentarono, si triplicarono e con essi anche i debiti.

Tanto per fare qualche cosa, un altro anno passò.

La graduatoria, ove facevano bella mostra anche il mio nome e cognome, si trovava alla Corte dei Conti per la registrazione.

Bisognava pazientare.

E pazientando trascorse ancora un anno.

Non rimaneva adesso che l'uscita della Gazzetta Ufficiale e la comunicazione solenne.

Ma, si sa, non si può mica stampare una Gazzetta Ufficiale così come se fosse un semplice manifesto per la profilassi antivaiolosa. Diamine, le cose debbono essere fatte per benino e con calma!

Insomma, si, passarono un'altra dozzina di mesi, poi la comunicazione, con tanto di firma e bollo ministeriale, venne.

«... ha diritto — diceva — a

ricoprire il posto di Ragioniere in prova presso l'Intendenza di Finanza di x, Ufficio Tesoreria».

Ma, purtroppo, non ve n'era più bisogno.

Ricoprivo già un posto. Un bel posto. Al Camposanto.

Lo stomaco, il vile stomaco, non aveva voluto attendere.

Tutti mi piansero. Specie i creditori.

Ma se rinasco, parola d'onore, niente più studio.

Farò il ladro.

O, meglio ancora, mi darò alla politica.

Perdonami, papà.

BOSSO

COME LE SO..

La signora era graziosa, ma era anche intelligente. Egli, quindi, voleva attaccare. Gliela avevano presentata da pochi minuti nel salotto di un amico di fresca data. La «bella serata», e «il tempo comincerà a rimettersi» erano state dette, ed anche qualche apprezzamento sulla sobria eleganza della veste della nuova conoscente era stata fatta. A un tratto, ritenne di aver trovato, e disse:

— E' strano...

— Eh?

— E' veramente strano.

— Ebbene?

— Il vostro volto...

— E' strano?

— Ma no... Dove l'ho visto... Ricordo, così, vagamente, di aver visto questi vostri indimenticabili lineamenti...

— Indimenticabili?!... Ma io so dove mi avete vista.

— Si?

— In filobus... Ero in piedi, dinanzi al posto da voi occupato...

* * *

Si parla di elezioni. Argomenti vari. Frasi varie. Pareri discordi. Il modernista sbraita, il conservatore bofonchia.

— Ma voialtri tradizionalisti non v'accorgete di essere dei sorpassati...

— E voi, non vi accorgete di essere degli incompleti?

— Santa pazienza! Criticate sempre... Anche sul fatto delle famiglie piagnucolate.

Che cosa avete da dire alla fine? A me pare che non si siano avuti tanti bei figliuoli e specialmente tante belle figliuole come adesso...

— Non lo contesto, ma si tratta del prodotto delle più private delle imprese, no?

* * *

— Condoglianze per la morte di tua suocera.

— Grazie... Quando potrò dire: «altrettanto?».

* * *

C'è ancora chi non si vergogna di rispettare le tradizioni. Quindi, è possibile che in un salotto, invece di saltellare con frenesia jazzesca, si facciano ancora «giuochi di società». Saranno, come dire?, aggiornati o un pò più spericolati di una volta, ma c'è sempre la eccezione che conferma la regola. Eccoci, quindi, in un salotto conservatore. C'è un pò di musoneria perchè manca l'animatore di tali serate. E' in ritardo. Ma alla fine giunge e si giustifica con un gruppo di gentili signore e leggiadre signorine:

— Ho dovuto andare in un posto dove non potevo mandare nessuno...

Le gentili e le leggiadre arricciano il naso, ma il giovanotto pronto:

— Mica potevo mandare un altro a farsi fotografare...

E poi, pronto:

— Dunque, il Papa ce l'ha e non l'usa. Il marito lo dà alla moglie. La moglie lo prende dal marito. La vedova l'ha avuto e ne vorrebbe un altro. Che cos'è?

Un certo disagio serpeggia, ma quasi tutti fingono di pensare. E il giovanotto, incoraggiante:

— Animo, dunque... Ora vi aiuto... Comincia per c...

Questa volta c'è chi scatta, ma il nostro eroe, calmissimo, spiega:

— Il cognome.

* * *

Questa l'ha saputa Piero Accame. A Capodanno: Stalin passeggia avanti e indietro nel suo gabinetto da lavoro, in preda a dubbi amletici sulla sorte che gli riserverà l'avvenire.

Si rivolge, a un tratto, all'effigie di Lenin che troneggia dietro lo scrittoio:

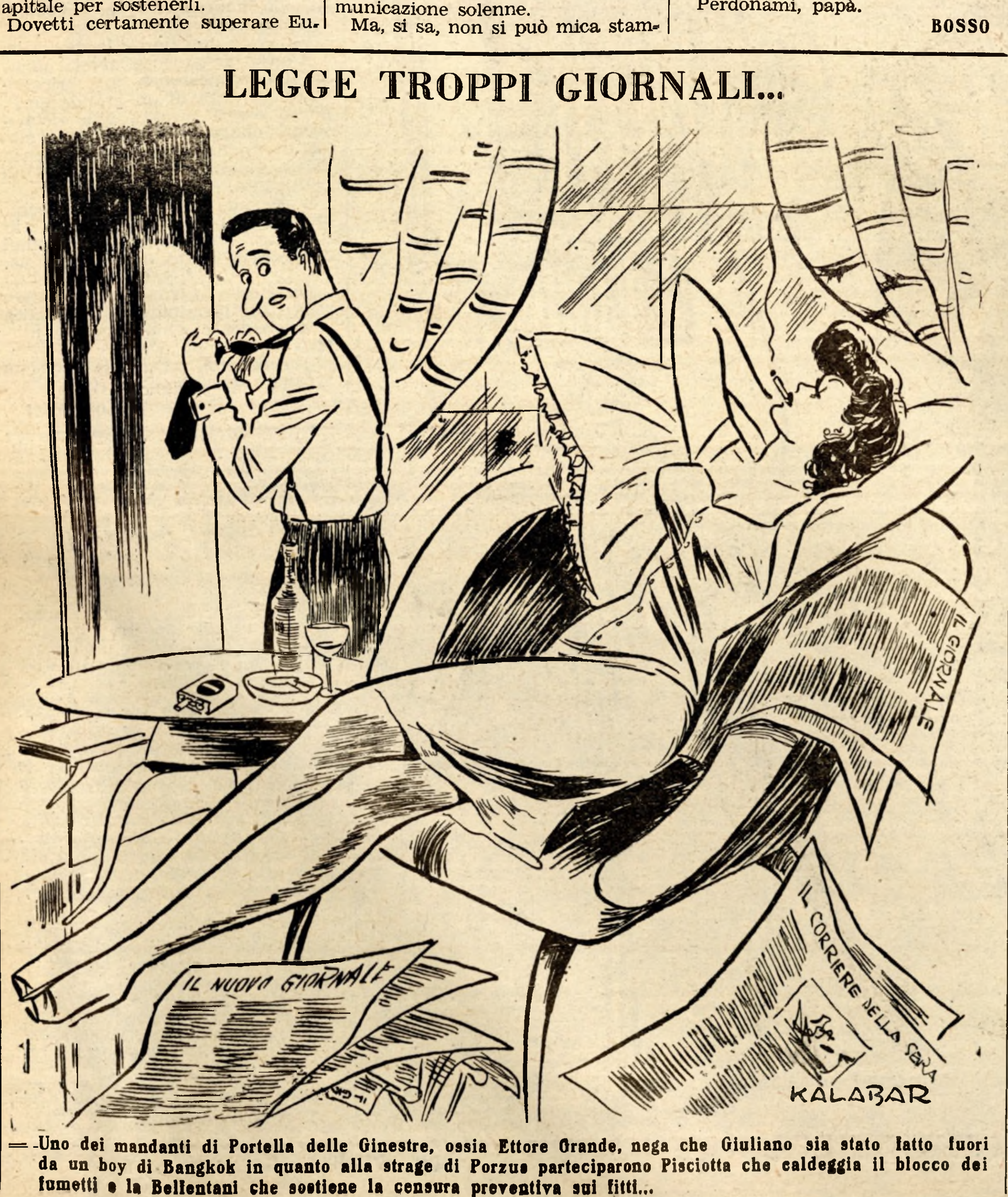
— Ilych, Ilych, dimmelo tu! Che cosa mi riserva l'avvenire?

E Lenin, dall'alto della sua cornice:

— Io sarò staccato, e tu appeso...

NEVOSKIA

LEGGE TROPPI GIORNALI...



— Uno dei mandanti di Portella delle Ginestre, ossia Ettore Orande, nega che Giuliano sia stato fatto fuori da un boy di Bangkok in quanto alla strage di Porzus parteciparono Pisciotta che caldeggia il blocco dei fumetti e la Bellentani che sostiene la censura preventiva sui fitti...

La Bottega degli Scandali

Cronachetta indiscreta di un serpente viaggiatore

Il serpente che ieri, sulla Nola - Baiano, in un vagone di terza classe, viaggiava senza biglietto farà incassare fior di quattrini alle ricevitorie del Lotto: perchè non è frequente, almeno fra noi, il caso di un serpente che abbandona la campagna per montare in un accelerato. A parte il panico dei viaggiatori che vedevano strisciare un grosso arnese fra valigie e piedi, che andava a fare a Napoli il serpente di cui parliamo? Non era un boa e nemmeno un cobra, per poter aspirare a un posto nello Zoo di Fuorigrotta o, debitamente impagliato, nel Museo di Storia Naturale: era un serpente qualunque.

E come avrebbe potuto presentarsi allo sportello e sibilare all'impiegato:

— Uno di terza, sola andata, Napoli — senza far svenire quel poveraccio? Così, nel vagone affollato e ben caldo di respiro umano, il serpente ha tentato la sua avventura cittadina, interrotta a metà da un coraggioso signore che, fra il panico dei compagni di viaggio, ha presentato al serpente il manico di un ombrello. Distratto, il serpente, vi si è avvoltolato, il signore ha lanciato l'ombrello dal finestrino e tutto è finito, il panico dei viaggiatori e l'avventura del serpente nolano.

Ma quel coraggioso signore di cui non si sa il nome, perchè non s'è messo invece a zufolare un'arietta musicale e così fischiando non s'è portato dietro, per San Ferdinando, Toledo e Chiaia il serpente rurale che voleva inurbarsi? Invece di tirarsi dietro al guinzaglio un cane, il signore avrebbe potuto, per primo, inventar la moda di passeggiare con un serpente.

E il cronista indiscreto vorrebbe timidamente suggerire a qualcuno di provare, magari, con una grossa anguilla. Zufolando zufolando lasceremmo in pace i cani e potremmo sempre tirarci dietro la cena.

MARIO STEFANILE

E' Dada che parla...

PROONTO... PROONTO... Sei tu Fuffi? oh, Fuffi mio, soolo un amicoone come te mi capisce; e che brillantissima idea a chiamarmi proooprio ora.

Ero di là ad ammuffire, perchè oggi la mia formidabile genitrice riceve e mi tocca far gli onori di casa, e che onorri, onerri sono, onerrissimi.

Voorrei proooprio che ammirassi lo spettacolo! «Preferisce il limone?», «Vuole un pasticcino?», Oh, come sooono caare, caarinissime!

E conversano sai, dicoono taante coose, arte, moda, libri, figliolanza. Che baarba, mio caaro!

Ma come, non riescono proprio ad aggiornarsi, diamine! Eppure alle volte hanno assistito ai raduni del nostro clubino.

Canastare devono non parlare. E dove mai le pescano poi tutte le idee è proooprio un misteero, vero, Fuffi?

E il nostro delizioso bar, dove ci serviamo da noi i Coca e i Martinetti e i flirt? A proooposito sai che il piccoolo Cicci fa le bizze a Titti, e Giaggio è in brooncio con Ninni? Che beellezza, Fuffi, ne parleremo per una settimana.

Ciao caaro, accorro al richiamo, della tribù delle mammette che sbanda di caasa, e spero che nessuna dirà: «Che bella figliola ti sei fatta, ti ci vuole un marito» perchè mi verrà il nervoso, sai, e finirò con nitrire.

Bai, bai.

DADA

IL BARACCONE DELLE MERAVIGLIE

DI KALABAR

Signori, favorischino, *venite al Baraccone.*
Oggi nuovo spettacolo pel ricco e pel barbone:
non è l'imbroglio solito a spese dei minchioni,
qui non si fanno inutili concorsi né elezioni;
le « misses » non si eleggono! La donna, s'è carina,
la preferiamo in camera da pranzo ed in cucina...
Qui tutto è chiaro e semplice, e proprio non attacca
la faccenda dei « Festivals »... (la solita patacca!).
No, non facciamo chiacchiere di alta strategia:
noi vorremmo sopprimere « carristi » e fanteria
bombardieri, « marines », il Genio e l'Aviazione...
Solo così, credetelo, nel mondo ogni nazione
vivrebbe in pace! - Musica, maestro, una marcetta!
Non perdiamoci in chiacchiere chè lo « statale » aspetta...

Ascolterete musica davvero suggestiva:
« La Traviata » con enfasi vi canterà la « Diva »:
« Beviam nei lieti calici » canta con voce blanda
il cittadino stupido che « beve » propaganda...
« Vola, colomba » Stalin tuona molto adirato;
« Vecchia zimarra » biascica il vecchio pensionato..
E poi, come alla Camera, qualcuno (che maniera!)
« Che bel mestiere » blatera « è fare il carrettiere! »...
Mentre, con voce querula, lo « statale » affamato
« L'ora è fuggita! » mormora « io muoio disperato! »...
Infine gli Onorevoli (però solo i bullacci)
vi canteranno « Il Prologo » (è ovvio) dei Pagliacci...
Forza, maestro, musica! Mezza lira il biglietto!
C'è per Romita, il piccolo, che canta il Rigoletto...

C'è la farsetta, all'ultimo, a sfondo esistenziale:
vedrete come il medico sa curar lo « statale ».
Ecco, siamo alla « Mutua »: - Coraggio! - fa il dottore -
c'è un nuovo antibiotico, più nessuno ora muore!
L'invenzione è magnifica, carissimo « statale »,
vivrete ancora un secolo! - Ma vi sentite male? -
Infatti, spira il misero, ridotto ad un ossame,
malgrado l'antibiotico, egli muore di fame! -
Signori, favorischino! *A gratis non si passa!*
Forza, maestro, musica, forza con la grancassa!..

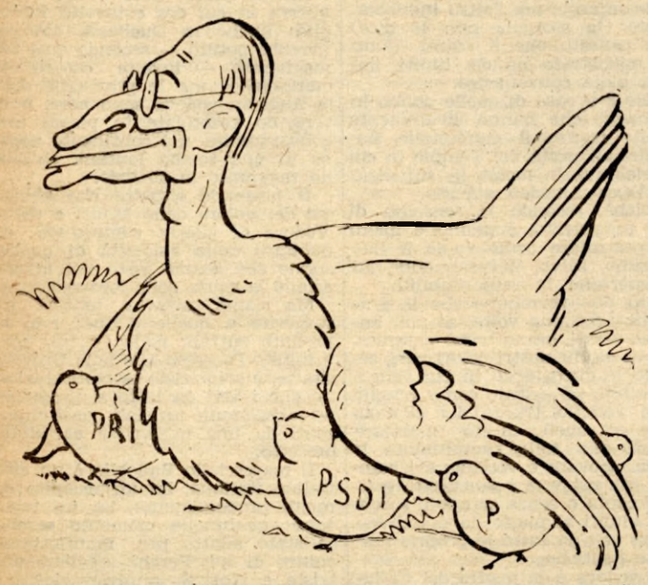
Il Governo ha deciso: il terzo turno delle amministrative avrà luogo domenica 25 maggio. La D. C. ha compiuto i suoi sondaggi e crede di potere affrontare la grande prova. Non farà che un accordo platonico con gli altri tre spettri del 18 aprile, riservandosi di regolarsi come meglio le sembrerà nei singoli comuni, secondo le situazioni locali, per tentare di guadagnare ancora una volta una posizione di preminenza.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo = Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 = Necrolog. L. 50 = Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale = Gruppo 1

Si tratta di un vecchio gioco. Le intese sono possibili con chiunque, ma a condizione di patti chiari e di impegni precisi: gli « utili idioti » fra noi scarseggiano. La « paura del rosso » è legittima perchè il pericolo è reale e immanente. Ma solo gli stolti potrebbero ancora illudersi di difendersene votando pei compari del 18 aprile. L'ultima trincea si chiama « Monarchia ». Le Forze Nazionali sono il Piave di questa battaglia elettorale.

COVATA MACGIAIOLA



LA CHIOCCIOLA D. C.: - Troppe uova! Ne verrà fuori una grossa frittata!

CRONACHETTE INCATENATE

Un esercito forte ed efficace
si prepara a Lisbona, per la pace.
Altrettanto fa l'URSS, al Cremlino.
Chi paga queste spese?...

Il cittadino presta i suoi risparmi
e lo Stato glieli trasforma in armi:
*così dice l'*Avanti, *un pò leggero.*
Sono cose da dirsi, queste?...

E' vero che calmiererà lo Stato
i prezzi d'oggidì? Compito ingrato
con tanti sfruttatori empi e sinistri!
Ma cresceran le entrate!...

Dei Ministri del Culto, in Ungheria,
la vita è dura: regna l'eresia;
mentre in Italia, coi democristiani,
siam tutti religiosi...

«Sagrestani in divisa neo-fascista»
qualifica i boy scouts il comunista;
all'UDI, invece - dice - le aderenti
sono sane, robuste...

Repellenti vicende ci provina
il Cine: «La Romana», «Fiorentina»...
Dice il regista: - Questo vi fa pena?
Nel Cine c'è di peggio!...

Il retroscena ch'è venuto fuori
dal « Festival » riaccende i malumori:
alla RAI, fra un dissenso e una baruffa,
si tira avanti ancora...

Ma che truffa pei nostri calciatori
la sconfitta nel Belgio! I vincitori
hanno, però, respinto la filippica:
- Datevi arie, sì, datevi...

All'Ippica si reca il pensionato;
guarda un cavallo e mormora beato:
- Che fianchi, che torace, che collare!..
Oh, quanto, quanto lo vorrei!..

Mangiare! - Lo Statale spera e aspetta
ma al 15 del mese è già in bolletta.
In ufficio sospira: Oh, vita acerba,
che cosa posso fare?...

I « cruciverba » son (che paragoni!)
più facili del « modulo Vanoni ».
C'è chi lo trova, invece, molto agevole
per sfuggire alle tasse...

L'onorevole e onesto risultato
dal « patto » di Lisbona ha contrariato
coloro che hanno mire peregrine:
- Ormai « rifarsi » è una parola!...

FINE

COERENZA

IL CAPOCELLULA: - Sbagliato, tutto sbagliato! Ti licenzio...

Cupolone

Roma, 6

Finora si era detto: forse val meglio rinviare le amministrative del sud e anticipare ad autunno le elezioni politiche.

Ma ora comincia a sussurrarsi: facciamolo pure questo benedetto terzo turno di amministrative, ma come sarebbe possibile anticipare i comizi politici? E' fuor di dubbio — si aggiunge — che le elezioni per la Camera e per il Senato debbono coincidere, perchè non è possibile mantenere il paese in continua agitazione elettorale: a distanza di un anno e mezzo dovrebbero farsi tre elezioni: quelle amministrative, quelle per la Camera e quelle per il Senato.

Ridurre a 5 anni la legislatura del Senato e fare in un tempo, nella primavera del '53, le elezioni per le due Camere?

— Osta la Costituzione — osserva D. Sturzo — la quale statuisce che il Senato dura in carica 6 anni e la Camera 5: onde occorrerebbe un referendum o una particolare votazione del Parlamento per modificare la norma statutaria. Nessun impedimento, invece, vi sarebbe — suggerisce D. Luigi — a prolungare di un anno la vita della Camera: le due elezioni potrebbero così coincidere nel 1954, dal momento che non lo possono nel 1953.

Lasciamo andare che la Costituzione prevede tassativamente i casi in cui può protrarsi la durata di una legislatura — e quello in esame non vi rientrerebbe nemmeno con la poderosa spallata di una autorità somma come D. Sturzo — si tratta di quisquilie di nessuna importanza: le leggi, si sa, Costituzione compresa, valgono solo quando convengono e per eluderle non occorrono eccessivi sforzi di fantasia.

Ora, il «la» è stato lanciato: gli italiani faranno bene a rassegnarsi fin da adesso all'idea di vedere prolungata la permanenza degli attuali legislatori nelle «pazienti» aule parlamentari di un altro anno.

Tanto, chi volete che lo impedisca?

C'è — è vero — un capo dello Stato, ma pare che non rientri nelle sue funzioni nulla di tutto ciò che interessa direttamente il paese o che si riferisca comunque al rispetto delle leggi.

D. Sturzo ha anche rilevato che il Parlamento non ha ancora provveduto a problemi urgenti e importantissimi e difficilmente ce la farebbe con la vita che gli avanza: un anno di proroga, via — se ne concedono tanti agli inquilini...

E gli italiani fremono al pensiero di dover vedere ancora per due anni a Montecitorio le scialbe comparse democristiane — intente al mercato delle vacche, ai traffici politici e alle risse in famiglia — le bieche figure di tanti rinnegati della estrema sinistra — assorte al maleficio occulto e palese ai danni della Patria — i trampolieri e i funamboli del socialismo democratico, preoccupati di unirsi e dividersi ad ogni volger di luna... Ma soprattutto inorridiscono, gli italiani, al pensiero di dover tollerare per altri due anni Pacciardi alla Difesa, Vanoni alle Finanze, Pella al Bilancio, Scelba all'Interno, e De Gasperi — ci pensate, ci pensate?! — ancora Presidente, sempre Presidente!...

* * *

I 4 cavalieri dell'Apocalisse pare che riescano a mettersi d'accordo, almeno a metà, ma PLI, DC, PRI, PSDI sanno benissimo che la loro unione è destinata ad essere infeconda. La pubblica opinione li ricorda uniti nel 18 aprile di quattro anni fa e fa l'amaro bilancio delle delusioni subite...

Unirsi, a che serve?

Nel Mezzogiorno la loro stella è definitivamente tramontata: la fortuna ha voltato le spalle ai profittatori dell'altrui credulità. L'ora è fuggita e sono destinati a... morire disperati.

Nuove forze sono sorte, spontaneamente espresse dalla coscienza popolare: è con esse che bisogna fare i conti perchè è in esse soltanto che gli elettori ripongono ogni speranza ed ogni fiducia.

* * *

Un'ondata di fervido patriottismo e di mistico raccoglimento ha percorso tutta la penisola: il 3 marzo, decimo anniversario della morte gloriosa del Duca D'Aosta, Amedeo di Savoia, nella prigionia di Nairobi.

Alla funzione religiosa celebratasi in Roma, a S. Maria degli Angeli, il Governo si è fatto rappresentare da uno dei 38 sottosegretari: l'on. Dominedò.

Nella infinita miseria del presente, la luce di un così alto esempio, il ricordo di un Principe Eroe sepolto sotto la sabbia africana, l'amarezza di tutto quello che abbiamo perduto, l'umiliazione per quello che siamo e l'orgoglio di quello che fummo, esortano gli italiani a riconquistare a sè stessi l'Italia per consegnarla ai figli come fu ad essi affidata dai padri.

Pacciardi, no, non è l'Italia! E ha fatto bene a non intervenire alla cerimonia di S. Maria degli Angeli!

* * *

De Gasperi pensa all'Europa.

Ha ragione Giannini quando dice che gli ha rubato l'idea!

REMO

Scampoli

Il «re di Poggioreale» si è fatto graziare dal Presidente della repubblica. Trattandosi di un re — sia pure di Poggioreale — la stampa ufficiosa ha dato gran rilievo alla notizia. Alla vigilia delle elezioni del sud, la tenerezza per un re può far brodo.

* * *

«Il governo italiano non riuscirà a sfuggire alle proprie responsabilità per le conseguenze della violazione del trattato di pace».

*Così la Sovietia risponde alla nota italiana. Benissimo. Applausi (dell'*Unità).

* * *

State a vedere che Stalin dichiara la guerra a De Gasperi. Poveracci noi! E come potrà salvarci l'«italiano» Togliatti?

* * *

Dice la nota: «E' evidente che il governo italiano non avrebbe agito in questo modo se non fosse in collusione con gli organizzatori del blocco atlantico». Risposta italiana: — Una volta per uno. Senza la «collusione» della Russia con gli Stati Uniti, Adolfo Hitler sarebbe entrato nel Kremlino con gli onori del trionfo, e forse vi terrebbe ancora un suo luogotenente. Nella piazza rossa farebbero esercitazioni truppe tedesche.

* * *

«Tu sei una bestia!...» ha gridato un imputato al P. M. Speriamo che i quattro anni di reclusione che l'invettiva gli è costata dissuadano i suoi colleghi in gabbia dal ripetere... l'esperimento, quanto mai singolare.

* * *

Il barone Laugham ha offerto in onore del dott. Hauser, e nella sua magnifica dimora di palazzo Orsini in Roma, un sontuosissimo pranzo. Ma la cronaca non dice che fra le portate v'erano zuccchera di melissa, lievito vitaminico, germi di grano ed altre simili porcheriole che l'Hauser propone alle infelici sue clienti che vogliono dimagrire.

* * *

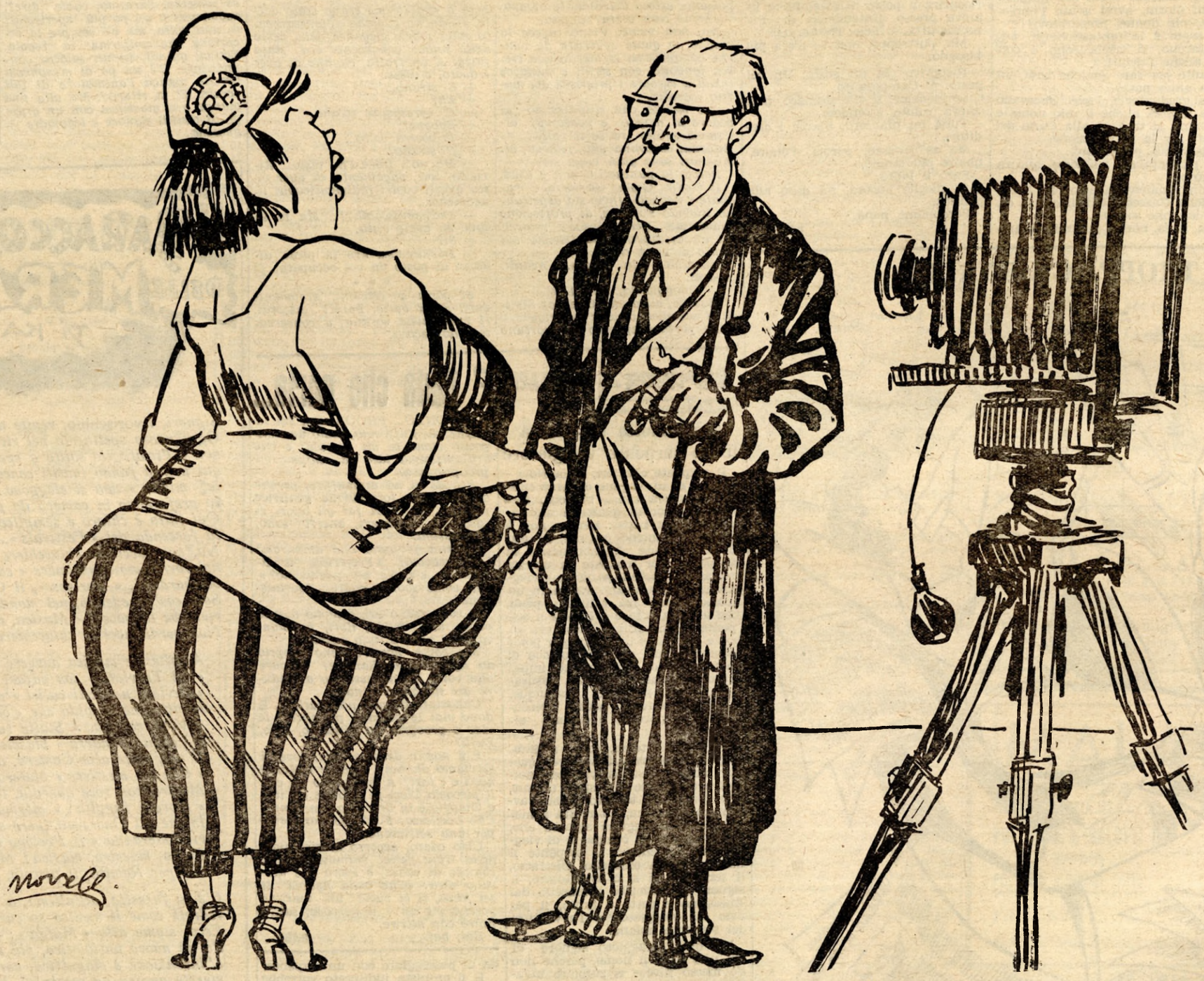
I comunisti si sono scagliati come jene fameliche sul processo Bellentani testè iniziato alla Corte di Assise di Como. Gli impavidi ed inflessibili tutori della morale proletaria hanno fiutato la buona preda e non se la lasciano sfuggire: Bellentani e Sacchi contano ben poco per loro; quello che conta è il retroscena viziato e peccaminoso del «gran mondo» che quel processo scopre e che essi vogliono colpire senza pietà.

Poco monta che la loro esigenza demagogica avveleni l'aria che i giudici respirano e contamini la serenità del giudizio in corso.

In fatto di vittime, i comunisti non badano a... spese!

DARIO

NON E' FOTOGENICA



MARIANNA: - Avevo provato da tanti grandi fotografi, ma nessuno era riuscito a farmi un formato « gabinetto » come si deve!
EDGARD FAURE: - E come poteva sperare che ci riuscissi proprio io!

Lettere al Direttore

Roma, 6

Caro Direttore,

In fin dei conti, a pensarci bene, noi siamo cattivi soggetti.

Cattivissimi.

Da ripudiare.

E lo siamo principalmente perchè ad ogni piè sospinto parliamo male di questo e di quello.

E' vero: il nostro aspetto esteriore sembra gentile, cordiale, cortese, gli amici ci stimano ed i colleghi anche; però, in realtà, com'è vero che l'abito non fa il monaco così il nostro aspetto non fa l'uomo.

Non può fare l'uomo.

Perciò noi siamo gentaglia.

Gentaglia aggressiva, piena di critiche, zeppa di sfottò.

Gentaglia orgogliosa, fierissima, superba.

Naturalmente, bisogna riconoscerlo, la colpa della faccenda non è tutta nostra; anzi, la colpa, basilarmente, è degli avvenimenti, delle persone.

Degli avvenimenti tristi che irritano, delle persone triste che indispongono.

Cioè dei fatti di qualsiasi giorno. Dei fatti che noi dobbiamo commentare.

Delle porcherie dilaganti, delle ingiustizie preponderanti, delle malvagità.

* * *

Consoliamoci, consoliamoci pure tanto siamo cattivi lo stesso, cattivi con le attenuanti magari, ma cattivi.

E siamo cattivi anche se ci commoviamo, anche se per una volta, malgrado il nostro cuore indurito proviamo a dire parole buone, parole d'elogio, parole di commozione.

* * *

Ultimamente l'America ha annunciato al mondo la scoperta di un medicamento antitubercolare.

Sì, purtroppo so anch'io in quale maniera sia andata a finire.

Grida, applausi, scalpore e poi doccia fredda.

Ossia niente miracolo, soltanto un altro passo avanti nella lotta contro il Male, il male con la M maiuscola.

La lotta contro il Male.

La lotta contro il Male traditore e vigliacco.

L'unica battaglia senza quartiere permessa anzi consigliata dalle genti oneste.

L'unica battaglia da combattere, da combattere sino alla fine al di là di armistizi ed interruzioni.

L'unica battaglia per la pace, per la salvezza, per la tranquillità.

E' consolante per il mondo sepolto fra i lutti, fra le disgrazie, fra le stragi avere ancora un pò di cuore, accorgersi di avere ancora un pò di cuore.

Sperare ancora nella serenità, auspicare il benessere.

E' consolante.

A tal punto da obbligare noi scettici a credere in un quid dolcissimo chiamato comunemente bontà.

* * *

Forza scienziati capaci, forza clinici esperti, nonostante gli insuccessi, le delusioni, gli scoraggiamenti, continuate la vostra opera!

Continuate la vostra meritoria opera che è umanità, che è salute, che può essere felicità.

Voi avete nelle mani il destino di migliaia di sventurati, non deludeteli facendovi sorprendere dal flagello impreparati; e salvateli, cercate di salvarli.

Vincendo da valorosi la disgrazia.

Allora pienamente avrete diritto alla riconoscenza, alla riconoscenza sincera di un grande gruppo di esseri viventi, alla riconoscenza che vale ben più della gloria di un dittatore, della potenza di un magnate, dell'astuzia di un politicante.

E se sulla vostra tomba, pochi, apparentemente, piangeranno in un altro Luogo molti, moltissimi al vostro cospetto si inchineranno.

* * *

Direttore, lo sfogo del cattivo soggetto è terminato; egli si scusa e, tristemente, chiude questa missiva.

Tristemente, in attesa di un grosso meraviglioso sorriso.

LOMBARDI

Però...

Il «Corriere di Napoli» — organo... indipendente della repubblicana D. C. — ha pubblicato la seguente corrispondenza da Trieste:

«Una imponente massa di pubblico ha assistito, a Trieste, alla commemorazione del Duca d'Aosta. Le vibrate commosse parole dell'on. P. Greco hanno rievocato la splendida figura dello Scomparso, la cui vita fu tutta dedita all'Italia e agli Italiani. Numerosi applausi hanno di frequente interrotto l'oratore. Una commozione intensa, angosciosa quasi, ha pervaso i presenti.

La italianità di Trieste e l'attaccamento dei triestini alla dinastia Sabauda sono apparsi evidenti in tale manifestazione.

La fine del discorso è stata salutata da una intensissima ovazione in cui si è auspicato il ritorno di Trieste all'Italia sotto il regno dei Savoia».

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

settimanale satirico

Anno 3 - N. 11 - 15 marzo 1952

SARAGAT: - Romita me la pagherà, sta sicuro! A me non mi frega...

TARTUFO: - Ma se ha fregato undici milioni d'italiani, figurati se può preoccuparsi di te!

BOTTEGA E ALTARE

Un oratore del Congressino repubblicano - storico di Bari ha sentenziato che la consistenza elettorale del binomio PNM-MSI si aggirerebbe intorno al 10-15 per cento dei votanti, mentre le forze socialcomuniste totalizzerebbero circa il 38 per cento. Ne consegue che la DC e partitelli satelliti realizzerebbero per loro conto la residua parte, oscillante tra il 47 e il 52 per cento, a seconda che ai primi due partiti si assegni la percentuale massima del 15 o quella minima del 10.

Si tratta, come ognun vede, di calcoli più storici che attuali, in tutto degni del repubblicano che li ha presentati all'attonita oceanica assemblea barese. Al quale, oltre tutto, nemmeno l'eco ancor viva e vibrante dell'entusiasmo suscitato nella stessa città di Puglia dal recente discorso di Achille Lauro è valsa per una maggiore aderenza alla realtà ed una più cauta prudenza di valutazione.

Limitare ad una percentuale più simbolica che effettiva la potenza elettorale dei monarchici specialmente nel Mezzogiorno (a togliere, infatti, da quel 10-15 per cento la porzione spettante al M. S. I., che resterebbe al PNM?), significa ignorare nella maniera più allarmante la situazione odierna e gli orientamenti del corpo elettorale: prodigio di cui è capace soltanto chi spazi col proprio cervello fra le nuvole dell'astrattismo.

Il che val quanto dire: un repubblicano storico.

E forse alla medesima miopia appartiene l'errata valutazione delle possibilità socialcomuniste, che certamente superano le previsioni su riferite, anche se già per se stesse preoccupanti e gravi.

Il malgoverno democristiano e l'inettitudine del partito di maggioranza a debellare il pericolo comunista — che è carezzato e blandito, invece di essere affrontato e stroncato, perchè la «paura del rosso» costituisce l'unico ed utile slogan elettorale della D. C. — hanno contribuito a rafforzare la già salda posizione dell'estrema sinistra, più che mai baldanzosa e decisa alla conquista... democratica del potere.

Comunque, anche a voler sottoscrivere i conti del congressista repubblicano, la conclusione da trarne sarebbe quella di una definitiva sconfitta degli alleati del patto a quattro, giacchè sarebbe una verità scontata in partenza che essi disporrebbero di meno della metà dei suffragi.

Ma la realtà è ben diversa: le Forze Nazionali, nelle imminenti elezioni amministrative, costituiranno l'approdo sicuro di tutti gli italiani consapevoli e pensosi del proprio destino, ai quali l'esperienza del recente passato impedirà di ripetere l'errore funesto del 18 aprile. E se davvero la D. C. avverte sotto i suoi piedi di argilla il cedimento del terreno, mentre vede avanzare minaccioso il comune nemico, tradisce insieme il paese e sè stessa attardandosi in ripulse balorde e sconfessioni arbitrarie, invece di chiedere ai partiti nazionali un'alleanza che la onorerebbe e che varrebbe a riscattarla da vergognose connivenze e da oscitanze colpevoli.

La pubblica opinione non ha certamente dimenticato i tristi amori del malfamato tripartito, che vide la D. C. intesa al maleficio di una turpe complicità con l'estrema sinistra nella persecuzione degli italiani e nell'asservimento della Patria agli interessi dello straniero e del nemico. E se il tempo fosse valso a sbiadire la memoria della gente facile all'oblio, la recente congiura del partito di maggioranza coi socialcomunisti al Senato, in occasione della antidemocratica legge Scelba, sarebbe bastata a rinfescare i ricordi degli immemori.

E lasci andare la D. C. le «comparse» del 18 aprile, che le son servite a mascherare la dittatura comodamente esercitata finora. Il tempo delle grandi aspirazioni è passato: questa è l'ora delle estreme decisioni, in cui tutto può essere compromesso e capovolto.

L'elettorato italiano chiede a De Gasperi: se il pericolo comunista è vero e reale, come vi accingete a gridare ancora una volta nei comizi imminenti, perchè mai tentate di estromettere dalla lotta una forza anticomunista come il MSI e di isolare un partito nazionale come quello monarchico, invece di potenziarne gli sforzi e di stimolarne lo slancio? Perchè preferite le ombre e gli spettri ai muscoli e al sangue?

E' che — purtroppo! — la bottega val più dell'altare, la scuderia più della Patria, il partito più del Paese!

Parrilli

LA TRAPPOLA

Romita scivola a sinistra e Nenni se lo mangia...

IL MONDO IN PANORAMICA A...

Governo farmacista

Lo Stato vende i farmachi,
gli intrughi e le misture,
e pertanto De Gasperi
canta «Anima e... cure»...

Villino in collina

A primavera, o piccola,
ce ne andremo lontano:
ti aspetta, graziosissimo,
sui monti un bel... villano...

Parla Rascel:

La pace vuole Truman
(tutto lo fa sperare),
e così vuole Stalin,
e Tito invece... pare...

I giornali (e la resa)

Se non riesci a venderli
si complica la cosa:
te li restituiscono!
Com'è brutta la... rosa!...

I guerrafondai

Canticchiando preparano
le loro imprese gialle,
e gorgheggiano «Vivere»
e «Polvere di... stalle»...

Contesa in Tribunale

Un azzimato Giudice
disse: — Stasera stessa
voglio a casa studiarmela
questa vostra... contessa...

K

CORTINA di FERRO

Poichè la situazione mondiale è tesa soltanto per opera di quella politica imperialistica che, superando ogni altro imperialismo, tende nientedimeno che alla dominazione mondiale, è facile comprendere come l'interrogativo più urgente e più emozionante per tutti coloro che hanno abitudine alla riflessione sia questo: è possibile la rivoluzione in Russia? In questi ultimi tempi sono stati pubblicati due studi sull'argomento: uno nella rivista americana *Collier's*, l'altro nella rivista germanica «Caucasus». Le conclusioni sono diametralmente opposte.

Richiamandosi alle lezioni della storia, lo studioso Nevins, ch'è professore appunto di storia alla Columbia University, ci ricorda che un tal regime con il suo concentramento di poteri militari, politici ed economici in una oligarchia dispotica, dovrà necessariamente subire, fra non molto, profonde trasformazioni. E' un regime instabile quanto una piramide capovolta. A meno che la dittatura sovietica non permetta una continua e pacifica evoluzione, la Russia subirà ciò che predisse Smuts, e cioè «un cataclisma». La tirannia sovietica sogna di conquistare al comunismo il mondo intero. Ma una lunga e malinconica serie di avvenimenti storici dimostra che nessun governo può soggiogare l'Europa e tanto meno l'intero globo. Ogni nazione che ha cercato di farlo si è rovinata.

Nel 1544 sembrava che Carlo V avesse Europa ed America ai piedi, ma nel '56, stanco degl'insuccessi, abdicò.

Anche Luigi XIV voleva dominare l'Europa. Tuttavia la piccola nazione olandese, retta da Guglielmo III, gli resistette. Quando Malrborough scese in campo, Luigi XIV subì una serie di sconfitte che lasciarono esausta la Francia.

Napoleone ed Hitler furono rovinati dalle vittorie, come Carlo V e Luigi XIV.

Stalin disse, come ha scritto recentemente Summer Welles, ad Eden: «Io non andrò troppo oltre». Ma pare che se ne sia dimenticato.

La dittatura sovietica si trova di fronte ad un tremendo dilemma. Se continua la politica aggressiva corre il rischio della guerra, cioè il disastro.

Se si ferma, perde ogni pretesto per il suo immenso esercito e per il resto della macchina terroristica che sostiene il suo immenso potere.

L'articolista conclude che si giungerà inevitabilmente alla crisi e che in tale occasione occorrerà dimostrarsi generosi. Facile a dire, ma non si riesce tanto facilmente ad essere generosi con i carnefici.

La tesi opposta è che dalla storia apprendiamo che sul suolo russo le trasformazioni sono molto lente a maturare. Occorrono secoli. La rivoluzione che pose fine al giogo tartaro impiegò tre secoli. Le forze potenziali della Russia contemporanea, al tempo in cui apparvero le orde di Bab Khan, non erano più deboli di quelle che arrestarono la cavalleria mongola davanti alle mura di Cracovia e nei campi della Moravia e della Slesia. Ma le ragioni della disfatta della vecchia Russia e la lunga umiliazione che ne seguì non risiedevano nell'assenza di forza, ma nella mancanza della volontà di combattere, premessa essenziale a qualsiasi resistenza attiva. Gli esempi tratti dalla storia servono a dimostrare che è occorso molto tempo per accendere la scintilla rivoluzionaria nell'anima del popolo russo, il cui passato politico conosce una forma sola di governo, e cioè quella del dominio dispotico. Esaminando l'intero quadro della storia russa, dell'attualità russa e del paziente carattere mistico dell'uomo russo — che per secoli ha sopportato il giogo di regimi terribili con religiosa sottomissione — si arriva alla conclusione che il popolo russo non è maturo per l'azione rivoluzionaria e che molt'acqua dovrà passare sotto i ponti prima che il contadino o l'operaio mettano mano ai ferri per bandire l'oppressione comunista.

GUARDANDO IL FUTURO

Chi speri in una rivoluzione che possa scuotere il giogo del «presidium» sovietico dovrà armarsi di santa pazienza. Forse anche a quella si potrà arrivare (non c'è dittatura per quanto ferrea, che duri all'infinito) ma bisognerà attendere. Ogni impazienza sarebbe allo stato attuale, fuori posto. Ma, statene certi, a poco a poco il «fatto nuovo» si verificherà anche in Russia.

E' dunque, soltanto questione di tempo?

Se è così aspetteremo,

Purchè l'evento auspicato si compia per dare sollievo all'umanità sofferente.

PASSERELLA ...rime stregate

Chiuse le « Case »

Come faranno i giovani,
umiliati ed oppressi?
Cercheranno altri gaudi:
lo sanno pure i... sessi...

Quiz

Canta spesso alla radio,
è molto piccoletto...
Chi è? Indovinatelo.
E' Natalino... Etto...

Notizie del Cinema

Un film sugli Onorevoli?
Per essere geniali,
ci vorrebbe Walt Disney
coi cartoni... animali...

Picasso in trattoria

Astratto, come al solito,
ordina una scaloppa.
— Ma prima — dice — datemi
una fragrante... zoppa...

Cronaca nera

Un ladro, assolto, ai Giudici
s'accostò di soppiatto,
Scrisse loro e subito
ringraziò: — Molto... gratto!...

Furore

Riarman la Germania?
I francesi son ner:
son tutti adiratissimi
ed in preda al... furer...

K

GRAN RAPPORTO

I PREFETTI: - Eccellenza, ma la data precisa delle elezioni qual'è?
SCELBA: - E come faccio a saperlo se questa benedetta legge contro il MSI non è approvata?

CASE CHIUSE

MERLIN: - Il mio progetto sulle «Case chiuse» è ormai legge dello Stato...
GIORNALISTA: - Allora è da escludere che l'attuale legislatura possa essere prorogata?

TIRO a SEGNO

SOLO I MORTI...

... non pagano le tasse. Non lo sanno forse, i nostri vicini di Francia Lo imparino, dunque, ed a loro esclusive spese; lo imparino dai senatori americani, i quali ormai si son dichiarati stufi di erogare miliardi di dollari a gente che non capisce o non vuol capire. Ed ecco la Francia, l'antesignana dello «spirito» europeo, l'intelligenza più raffinata, il cervello del mondo, prendere lezioni di saper vivere dai discendenti dei contadini e bovari del Nuovo mondo.

L'enigma francese non accenna ancora a rivelarsi: declino della intelligenza e della forza fisica o machiavellismo deteriore?

La Francia fu sconfitta in pochi giorni dalle agguerrite truppe naziste. La linea Maginot ebbe la stessa durata di una rosa, ed era ritenuta una sicura corazza del sacro suolo francese, una fortezza imprendibile. Fu una disfatta in piena regola. Ma la nostra «sorella latina», come si diceva ai tempi di D'Annunzio, si guardò bene dal dichiararsi vinta: i barbari nazisti l'avevano vilmente aggredita, l'Italia aveva data «la pugnalata» alla schiena, Laval e Petain fecero il doppio giuoco e... per ricompensa l'uno fu fucilato, l'altro messo a morire in una fortezza.

Hitler, inumano e terribile come Barbarossa, si arrestò pieno di reverenziale timore davanti al secolare nemico che aveva sconfitto e non seppe cogliere per intero la palma della vittoria: onde l'occupazione immediata dell'Africa settentrionale.

Nessuno avrebbe più salvata la Francia dalla disfatta e dal disonore se non fossero accorsi gli Stati Uniti d'America a sorreggere l'Inghilterra, e, con essa, la sua alleata. Gli Stati Uniti vinsero, con l'Inghilterra e con la Russia, la guerra e... la Francia non solo si sedette al tavolo della vittoria, ma ebbe anche il sovrumano ardire a farsi comprendere fra i «grandi». Grande in che? Forse nella disfatta?

Abituatisi a vincere la guerra mediante le disfatte, è chiaro che i francesi non vogliono più saperne nè di riarmo nè di tasse. Ad essi basta che si garantisca la sicurezza da parte della Germania. E Stalin? La Francia sembra che lo ignori. La Francia teme l'ombra di Hitler e non si spaventa di Stalin vivo e vitale, e cento volte più pericoloso di Hitler. Stalin — stiano sicuri i francesi! — non si presterebbe al doppio giuoco e non si fermerebbe innanzi alla Chiesa di Notre Dame. Con Stalin alle porte, i beoti francesi si dilettano ad imboscare l'oro, come se Stalin non sapesse scovare dentro i materassi e le calze di cotone o di nylon. Con Stalin alle porte i francesi si rifiutano di pagare le imposte da servire non a sperperi giocondi, come in altri Paesi di nostra conoscenza, ma al riarmo; sì, il riarmo che è condizione essenziale per la libertà di una Nazione. A che serve il riarmo — sembrano dire i Francesi — se ci sono gli americani? A che serve pagare le imposte se possiamo ottenere dei buoni dollari? Paga il contribuente americano: è lo stesso. Noi in cambio, offriamo l'esistenzialismo di St. Honorè ed il nudismo di Montmartre: non basta a ripagare gli amici americani? Ed a che serve il riarmo fino a che possiamo tenere disarmata la Germania?

Nec cum te nec sine te. Non vogliono armarsi e non vogliono che la Germania si armi. Tutto andrebbe liscio se Babbo Giuseppe non spiasse dal buco della serratura: ma l'Orco non spaventa i francesi.

Nè li attira il nobile proposito della comunità europea, grande e generosa utopia per cui qualsiasi sacrificio sarebbe insignificante, se veramente potesse realizzarsi, galvanizzando il vecchio continente ed infondendogli novello vigore. La Francia della rivoluzione è lontana. L'ideale francese ci sembra quello della buona cucina, dei vini prelibati e dei sonni tranquilli nelle bianche lenzuola profumate: cioè, l'ideale borghese, quello che i fedeli di Stalin dichiarano di aborrire, sputandovi sopra, mentre lo cullano segretamente nel fondo del cuore. Il guaio grosso, molto grosso, è che precipitando la Francia verso l'abisso, minaccia di trascinare anche noi, che, pur non nutrendo ideali eroici (almeno per quanto riguarda la maggioranza degli italiani) e per quanto sconfitti nell'ultima guerra, dimostriamo di avere una maggiore coscienza del pericolo che ci sovrasta e di ciò ch'è necessario per fronteggiarlo. Gli americani stanno per stringere la borsa delle elargizioni, ritenendo inutile tale spreco per gente così stupidamente cinica o inconsapevole.

E se vien meno l'aiuto americano, crolla la comunità europea non solo per quanto riguarda la comune difesa ma anche l'economia della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra.

E' quello che Stalin aspetta, tenendo sulla spalla la candida colomba della Pace di ritorno dal suo viaggio circolare.

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLEM

"Stelle filante„ di de Mura

L'editore Conte ha pubblicato il terzo volume della collana dei poeti napoletani: «*Stelle filante*». Sono poesie in vernacolo di Ettore de Mura, con prefazione di Amedeo Mammalella; quaranta liriche in buona parte inedite, scelte, con molto buon gusto, nel vasto repertorio del Poeta: «*Malepenzante*», «*'O 'nnammurato vuosto*», «*'E ggrave*», «*'A preghiera*», «*Sette stelle*» (quasi quasi vorremmo citarle tutte) sono altrettanti momenti psicologici resi con viva arte e con notevole bellezza di forma. «*Ettore de Mura* — afferma l'on. Mammalella nella sua pregevole presentazione — *è un creatore di brevi componimenti che dispone in una precisa tessitura metrica, con andamento elegante, con ritmo vivace e diverso, con eloquenza disinvolta, quasi a pagare il suo generoso tributo alla fatalità della Poesia dialettale che altro non vuol essere se non pittura musicale della vita e dei sogni umani sotto tutte le forme e tutti gli aspetti*». Quello di Ettore de Mura non è, d'altra parte, un nome nuovo da segnalare al pubblico, al quale è già noto e caro, affermatosi coi precedenti successi di «*Primmavera d'a vita*», (1925), «*Palummelle* (1930), «*Salotto*» (1931), «*Grappulo d'uva*» (1933), «*Poesie napoletane*» (1943), «*Aria 'e campagna*» (1948), e resosi popolare con un buon numero di belle canzoni premiate, e, in ultimo, con l'«*Antologia dei poeti napoletani dal '600 ad oggi*». «*Grava su lui*» — insinua il Mammalella — «*una cospicua antologia di poesia dialettale, in cui egli, forse senza volerlo, ha schierato in battaglia un mondo poetico del passato, ricco di sensi e di suoni, contro un esercito di contemporanei e quasi contemporanei armati di false dolcezze, di false giustizie, di falsi odori, di false ricchezze e di false felicità*». Il Mammalella stesso, però, che è a sua volta tra quelli che non possono sempre dir pane al pane e vino al vino, sa benissimo che lo schieramento in battaglia di elementi, diciamo così, eterogenei, è dovuto a certe relazioni di amicizia e di conoscenza dalle quali non si può sempre prescindere se si vuol vivere in pace. Non, dunque, perchè il De Mura non si rendesse conto della mediocrità di alcuni poeti dialettali, ma per dovere più di amico che di cronista egli dovè citare il loro nome accanto a quelli dei poeti conosciuti, amati e cantati di Napoli. «*L'amicizia* = poteva egli non adempiere al detto? — «*ha molti doveri da compiere*».

Non vogliamo terminare queste note senza congratularci vivamente con l'amico De Mura per la bella pubblicazione che abbiamo gradita e letta con gran compiacimento, e senza esortarlo, con ogni sincerità, a dar quanto prima alla luce, con la «*Nuova raccolta di poesie napoletane*», l'«*Antologia della Canzone Napoletana, dalle origini ai giorni nostri*». Noi non aneleremo che darne l'annunzio ai lettori.

Un libro di novelle

Dopo l'abolizione delle case chiuse, la cui legge è stata approvata dal Senato con severissime sanzioni contro i trasgressori, il nome della senatrice Merlin sta in bocca ai napoletani da mattina a sera. C'è perfino chi dice che adesso la stessa senatrice — come col suo disegno ha eliminato la parola *libertinaggio* dal vocabolario italiano — proporrà l'abolizione di tutte le latrine, pubbliche e private, padronali o non, del paese, allo scopo di evitare certe complicazioni addominali e vescicali che affliggono gran parte dei cittadini italiani. Cittadini i quali possono ora da un momento all'altro cambiar nazionalità, se è vero, come pare, che vengono da oggi abolite le visite sanitarie alle donne che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, e se non è men vero che dall'età di sedici anni fino a quella del matrimonio il giovane non può miracolosamente venir meno a quelle che sono imprescindibili esigenze dell'organismo umano; a meno che esso non sia autorizzato a contravvenire al sesto famoso comandamento, al quale, tuttavia, nemmeno la senatrice delle case chiuse potrà togliere l'importanza attribuitavi dalla Chiesa.

E' inutile dire che a Napoli una gran parte di persone bisognose di trovare appartamenti al centro ha preso il terno alla improvvisa notizia, e passa e ripassa con l'acquolina in bocca in vicinanza delle case chiuse, cercando di appurare in un modo o in un altro l'indirizzo del proprietario dello stabile. L'altra sera, appunto, una coppiettina in procinto di realizzare un lungo sogno d'amore, errava nei pressi di una delle più note e più distinte case del genere, nella speranza di potersi accaparrare in tempo il nido sognato ad occhi aperti nelle notti insonni: c'era lui, il maschio, poverino, che voleva assolutamente entrare in quella casa ad attingervi notizie, ma la sposa, chi sa perchè, se lo tratteneva a viva forza. «*No* — diceva — «*là dentro mai e poi mai*». Ma là dentro ci entreranno forse domani insieme, e allora non ci sarà niente di male. E' questione d'angolo visuale, di tempo, e non d'altro.

Sarà interessante, ad ogni modo, tenersi al corrente delle prossime vicende, ed essere in grado di conoscere la futura sorte di ciascuna delle attuali case chiuse: quale si muterà in talamo beato, quale in casa di correzione, quale in asilo di infanzia, quale in clinica od altro.

Quasi quasi bisognerebbe bandire un concorso per una pubblicazione del genere, che possa dar luogo ad altrettante novelle: *Le novelle delle case chiuse*. Con questo titolo l'editore s'arricchirebbe.

La Funicolare Centrale

La Funicolare Centrale, anche col notevole crescendo dei mezzi di comunicazione tra Napoli e il Vomero, rappresenta sempre il collegamento più diretto fra i due centri, e convoglia, dalle prime corse dell'alba fino a quelle della notte, la maggior parte della popolazione vomerese, costretta a spostarsi quotidianamente dalle alture della collina ai vari rioni della città. Ma nella stazione inferiore risultano strozzate sia l'entrata che l'uscita: la prima, perchè avviene attraverso una porticina d'ingresso assolutamente inadeguata al traffico, la seconda perchè il fioraio De Luca anzichè svolgere la sua attività nel ristretto ambito della sua bottega, invade anche l'area del porticato destinata al passaggio dei viaggiatori; sicchè il passeggero frettoloso, che la mattina in ispecie ha i minuti contati per recarsi in ufficio, deve saltellare fra piante, ghirlande, casse ecc., ossia con tutti gli aggeggi ed i prodotti del fioraio, senza che alcuno, e tanto meno la Direzione della Funicolare, pensi a protestare.

Questo è un ennesimo appunto ai dirigenti di quella ferrovia, che già ha al suo passivo varie pecche, non ultime le maniere inurbane del personale e la sosta, ormai cronica, di suore questuanti nella stazione inferiore.

Ma noi ci contenteremo per ora che venga contenuta l'espansione del fioraio, tuttochè odorante e variopinta, e che ci si possa recare la mattina a fare i fatti propri senza inciampare nelle corone mortuarie.

Non foss'altro, dopo tutto, che per non cominciare la giornata con la visione di cose funebri: c'è (e perchè non dirlo) chi a questo tiene molto.

E' morto Eugenio Viti

In breve lasso di tempo, dopo Crisconio, Pratella e Villani, anche Viti è passato nel regno delle ombre. Avviene in pittura quello stesso fenomeno che si verifica a Napoli per la canzone: i buoni, cioè, se ne vanno. Ma così per i pittori come per i canzonieri conforta il pensiero che ad essi sopravvivono le loro opere, e che anzi, attraverso le opere, essi stessi continuano a vivere nel ricordo dei posteri. Maestro, che in figura faceva risaltare la solidità del modellato e nei paesaggi la bravura della pennellata e l'arte del chiaroscuro, Eugenio Viti fu uno dei migliori allievi del Cammarano, e uno degli artisti che profuse tutto sè stesso nella passione dell'insegnamento, infondendo il culto del bello in arte alle larghe schiere di giovani che passarono volta a volta nel tempo sotto la sua guida.

Alle Mostre d'arte fu sempre presente con una dignità pari alla Sua grandezza, e le Sue opere furono costantemente oggetto della migliore critica e dei più lusinghieri giudizi: fino a quattro mesi fa, quando alla Mostra dell'«Artistico» raccolse larghissimo consenso di competenti e di ammiratori. L'anno scorso gli fu assegnato, in riconoscimento della Sua arte, il «*premio Einaudi*» di un milione.

La pittura italiana, in particolare quella napoletana dell'ultimo ottocento, perde con Eugenio Viti una delle sue figure più rappresentative, che in altra sede e in altro momento sarà degnamente lumeggiata ed onorata.

Licenza liceale

Per l'affare della presenza di un solo professore della scuola o di due di essi nella Commissione degli esami di Stato, i licealisti, o meglio ancora i licenziandi, si sono agitati a tutta forza. Sciopero, sciopero, scioperò! E sissignore: hanno ragione. E' vero che oggi è abolita la memoria di Dante e degli altri poeti dalle scuole, nonchè quella dei classici latini e greci, che una volta mettevano a dura prova la bravura e la resistenza degli alunni; è vero che la filosofia è ridotta allo studio della vita e delle opere dei più grandi filosofi apparsi sotto il nostro cielo, e prescinde dalla conoscenza della Psicologia, della Logica e dell'Etica, che costituivano un trio indiavolato per gli studenti del secolo scorso; è vero che tutte le altre materie hanno uno sviluppo rachitico rispetto ai programmi di una volta; ma insomma che cosa si pretende dall'attuale gioventù, affibiandole commissioni di gente non conosciuta, che non possono, ove occorra, indulgere, nessun concetto avendo dei singoli esaminandi? Si ritorni ai tempi antichi! Ripristiniamo anche per la licenza liceale il passaggio senza esami per i giovani che abbiano dato nel triennio segni evidenti di maturità, senza assoggettarli a pericolose e non decorose avventure, e senza esporli al giudizio, non sereno nè sempre equanime, talora perfino offensivo, di commissioni estranee! I propri professori sono sempre i più indicati ad esprimere pareri in merito: nessun torto essi farebbero mai agli alunni meritevoli, così come non consentirebbero, pei non meritevoli, strappi di sorta. Ciò che non sempre si verifica con le Commissioni estranee.

IN MEMORIA

MARIO RICCIARDI

La morte dell'on. avv. Mario Ricciardi non rappresenta un lutto doloroso per i soli monarchici italiani e per i suoi concittadini salernitani: è una perdita irreparabile per la democrazia e la vita politica nazionale, che in verità non abbondano di uomini preparati e di coscienze adamantine.

Ancor giovane d'anni, Mario Ricciardi aveva raggiunto una preminente posizione professionale nel Foro meridionale ed una lusinghiera notorietà nel mondo parlamentare, non tanto e non solo per la salda preparazione dottrinale e per l'acuta chiaroveggenza politica, quanto e soprattutto per la signorile correttezza dei modi, per il non comune equilibrio dello spirito e per la luminosa probità della coscienza.

Nel Foro come alla Camera non ebbe mai nemici negli avversari, perchè seppe mitigare l'asprezza degli inevitabili scontri con la innata virtù della comprensione e della tolleranza. Rigido assertore degli interessi affidati al suo patrocinio come della fede da lui servita, intese e svolse sempre il suo compito con superiore rettitudine e consapevole misura, senza che lo slancio animatore della sua opera professionale e della sua battaglia politica subisse remore o flessioni.

Oratore di buona lega, dall'eloquio semplice e forbito, non indulse mai agli adescamenti della retorica parolaia nè alle trasmodanze della violenza verbosa: la sua fu eloquenza di *cose* più che di *parole*, di *fatti* più che di *frasi*. Scrittore dallo stile facile e scorrevole, la sua prosa aderiva all'uso corrente della lingua, egualmente lontano dalle preziosità erudite e dalle volgarità ripulite, volta a convincere più che a conquidere, a persuadere più che ad entusiasmare.

L'orfanezza solitaria di affetti diede alla sua adolescenza ed alla prima giovinezza un'attitudine al raccoglimento ed alla meditazione che gli rese prediletti lo studio ed il lavoro come un'interiore esigenza di luce e di perfezione: onde, giovanissimo ancora, attinse mete invidiabili nella professione e in politica più per naturale conseguenza della dura vigilia vissuta che per conseguimento di ambizioni volontariamente perseguite.

Ora viveva nella calda tenerezza della sua bella famiglia, confortato dal vigile amore della diletta compagna e dal sorriso innocente dei tre piccoli figli, cui sentiva di avere assicurato il patrimonio più alto e più ambito: quello di un nome rispettato ed amato.

La morte lo ha colto nel pieno vigore degli anni, quando la vita cominciava a restituirgli il frutto dei sacrifici durati e a schiudergli degni orizzonti e lusinghiere speranze.

E' morto povero, di una povertà francescana, quasi umiliante se non l'avesse illuminata l'interiore purezza della sua anima e la consapevole certezza della sua probità.

E di un uomo che, dandosi alla politica, rinunzi al benessere e agli agi, nessun elogio eguaglia quello che la povertà sa esprimere con le sue sofferenze e le sue privazioni.

Un deputato povero, oggi, che non lasci nemmeno quanto occorre per la sua sepoltura?

Un mito, a cui nessuno saprebbe credere più!

Parrilli

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Le panne di Paone

Remigio Paone voleva andare in America. Gli americani non hanno gradito la visita. Quindi, Paone è rimasto in panne. Però Vittorio de Sica l'ha spuntata. E si capisce.

Vittorio canta vittoria perchè è, sì, simpatizzante comunista, ma non ha mai avuto la tessera; invece Paone è tesserato. Chiaro? Insomma, chi assume posizione deve rispondere sempre di quello che fa. Chi, invece, tentenna, può trovar modo di uscirsene per il famoso rotto della proverbiale cuffia.

Ecco perchè

Finalmente si è riuscito a sapere perchè Romita e Saragat sono giunti alla rottura. Peppino ex I non è mai stato, a quanto pare, un vero politico, mentre l'attuale Peppino I lo è sempre stato nel volo sanguinoso». Ma quello, informato, si affrettò a chiamare i medici dai quali fece sottoporre il condannato a lavaggi ed iniezioni, perchè vivesse ancora e per farlo così fucilare, magari in stato di semincoscienza. Una suora mormorò: «*Se Dio ci vedesse in questo istante, non ci assolverebbe!*».

Edmondo Valstegna, livornese di 54 anni, dovrà essere giudicato dalla Corte di Assise di Roma, per avere fatta morire la moglie straziata da un male inguaribile. Tutti sono di accordo nel dire che egli amava profondamente la compagna della sua vita e che l'aveva assistita in maniera veramente piena e completa. Egli afferma che non ne poteva più e non voleva che soffrisse ancora quando era condannata a morire. Gli aveva chiesto di ucciderla con un colpo di rivoltella; lui invece le fece ingerire 14 pastiglie di barbiturici e, quando la vide assopita, le tagliò le vene. Quindi, ingerì anche lui i barbiturici e si segò le vene. La morte ghermì la donna e l'uomo fu trovato agonizzante. Gli furono prodigate cure energiche e, dopo lunga cura e dopo avergli impedito di ripetere il gesto suicida, è stato posto in condizioni di rivivere la tragedia e di espiare il suo atto di pietà verso colei che adorava...

L'U.D.I. alla meta

Myriam Mapai e Milla Pastorino si erano mosse da Roma e avevano per mèta Londra, dove, in rappresentanza dell'U. D. I., dovevano partecipare ai lavori dell'Assemblea Internazionale Femminile. A Dover sono state fermate. Hanno protestato, ma inutilmente. In Inghilterra non credono alla apoliticità della Lega internazionale femminile. Sono increduli gli inglesi... e si sono ficcati in testa che tale organizzazione è da considerare come parte integrante della propaganda comunista. Meno male che, qui in Italia, certe cose non le pensiamo neppure!

Insomma

Non capisco proprio perchè si ostinino, quelli della foglia d'edera, ad usare la sigla PRI. Ecco, per esempio, la frase: *iniziato a Bari il Congresso del PRI*.

Quel PRI non ha proprio tutto il sapore, anzi, tutto il rumore, di quel *movimento* labiale che si usa emettere per troncare una qualche cosa non gradita?

Tutto va ben...

Noi applaudiamo con convinzione ed entusiasmo. L'affare dei fumetti era necessario per l'avvenire dei nostri ragazzi. L'affare delle case chiuse pure ci voleva. E ci volevano anche le altre cose...

Però non manca di far senso, in mezzo a tanto abuso della parola «libertà», il sentir parlare di «censura obbligatoria»; «fine obbligatoria del corridoio degli spassi perduti»; «cura obbligatoria delle malattie veneree»; «visita prematrimoniale obbligatoria», etc. etc.

I fumetti

Ma che succede!? Ora i corvi assaltano anche i vivi? Il fatto è recente. E capitato al 54enne Luigi Ceccheti, a Castelfranco Veneto. Ma è proprio vero che l'atmosfera è avvelenata?

Toh, toh !...

Il principe di Bisanzio ha invitato la Casa Produttrice a togliere dalla circolazione il film: «Totò cerca moglie».

La testa di Mussolini

Ci pensate? Per dieci lunghi anni i catanesi hanno... ignorato che sul frontone del palazzo municipale era scolpita la testa di Mussolini, la quale, presumibilmente, vi era stata apposta alcuni anni prima. E così, solo adesso, si è gridato allo scandalo, ed esattamente nella giornata di sabato, 7 marzo, a ore 8, i vigili del fuoco hanno scalpellato da quel frontone quella testa... E così il palazzo municipale di Catania, ha perduto la testa. Ma soltanto il palazzo?

CIASCUNO BEVE A SUO MODO

'O Servo 'e Ddio!...

Viato a tte, oi prevete 'e paese,
ca magne e bbive e cumpe alleramente...
quanno t'hè ditto trenta messe 'o mese,
tu te siente nu Ddio, grande e putente.

Si 'o cunfessore e 'o pate 'e chella gente,
bizzòca e santa, ca fa casa e cchiese...
'E chella gente ca, 'ngnurantamente,
bene te vò e ce refònne 'e spese!...

Tu benedice a chi te vasa 'a mana,
a chi porta e a chi dà...si' «fattu mio»...
Spisso te scuorde 'a chièreca e 'a suttana...

E si 'e vvote te vene nu gulìo,
chiamme 'o pecuòzzo e faie sunà 'a campana:
«Currimmo, ce ha chiammato 'o Servo 'e Ddio!»..

DOMENICO FURNO'

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!

Pasticceria Attanasio

Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI

Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

Approfittate

Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA Chiaia 238 — NAPOLI.

La regina della pasta

MATRICARDI

NAPOLI

— D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi —

Prossimamente in vendita a Salerno

iniezioni di CALCIO

Anche a Bergamo, per sconvolgere i piani della non più vergine Atalanta è venuto fuori l'immancabile mister John, al secolo Hansen, numero dieci dello squadrone zebrato.

Vittoria della Juve per una rete a zero, una rete quasi impossibile, messa a segno dalla grande bravura del danese.

A proposito, ha detto un tifoso bergamasco: Con questi danesi i nostri bulldog ben poco possono fare perciò, l'anno prossimo, cari dirigenti, acquistate dei... Lupi...

* * *

Ed infatti la squadra di... Lupi (quella che perde il pelo ma non il vizio di... perdere) è stata capace di racimolare sul neutro Mirabello, un buon punto che ad altro non serve se non ad attenuare il peso dell'ultima, scomoda poltrona. Avversaria di turno l'Udinese che con tutta la sua buona volontà di abbeverarsi alla generosa fonte legnanese non ce l'ha fatta.

Puricelli, sempre lieto e giulivo malgrado le sconfitte in serie, rivolto ai bianconeri, ha detto: Oggi amici cari, non permetteremo scherzi da... Bimbi.

E l'Udinese, malgrado gli attacchi portati alla rete di Gandolfi, non ha vinto.

* * *

Quando una squadra di grido perde su di un campo non munitissimo, in linguaggio sportivo si suol dire, che essa è andata per le terre.

Ora l'Inter è stata sconfitta sul campo di corso Fladelfia, ma la frase giornalistica sportiva va mutata così: l'Inter, squadra favorita, è andata per i... Pratesi...

* * *

Il Milan scudettato ha dovuto sagacemente lottare per portare in porto una consone affermazione sul derelitto Como che non ne vuol sapere proprio di starsene cheto, cheto in serie A. La squadra tutta italiana è stata sconfitta per due reti a zero. Marcatori per i campioni Nordahl e Liedholm. Due svedesi. Alla faccia dei campioni d'Italia!!!

* * *

Vittoria di minimo scarto al Vomero fra azzurri ed azzurri cerchiati dai colori dell'iride (o quasi). Un infortunio al suo terzino ha menomato parecchio l'efficienza della squadra ligure e Foni, brillante allenatore, ha detto: E se gli infortuni non finiscono va a finire che, quì, in trasferta, ci... Gratton sempre dei punti utili...

GIGI

sapere

PANORAMA MENSILE DIVULGATIVO DI TUTTO QUANTO ALL'UOMO D'OGGI OCCORRE

sapere

per essere costantemente informato dei progressi delle scienze, della tecnica delle arti applicate e della cultura varia

Ogni fascicolo di 40 pagine con 70-80 illustr. L. 150
Abbonamento annuo (12 fascicoli) L. 1500

Chi desidera farsi una seria cultura scientifico-tecnica e medica chieda all'editore

HOEPLI

C.so Matteotti 12 - Milano

il prospetto illustrato soffermandosi sulla particolare vantaggiosa combinazione di abbonamento ed acquisto cumulativi di

"SAPERE„ col volume primo (A-H) 1360 pagine, rilegato (Lire 5500) del Dizionario illustrato delle scienze pure ed applicate del Dr. Ing. R. Leonardi per complessive Lire 6000 (invece di Lire 7000)

Cicli e gomme

OLMO

Per i Campioni i prodotti di un Campione!

SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

HÔTEL DIANA

SALERNO

il grande albergo di classe

CASA DELLA FISARMONICA

MARIO QUAGLIA

NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343

Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

MALATESTA & MASSON

FABBRICA SPECIALIZZATA POLTRONE e SALOTTI in genere
POLTRONE e DIVANI LETTO

ROMA

Negozio: Via Zanardelli, 13 - Stabil. ed esposizione: Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio)

FILIALI:

BARI: Via Imbriani, 13 - MILANO: Via P. Amedeo, 11

30 Navi FLOTTA LAURO Servizio

modernissime passeggeri e merci

LINEA AUSTRALIA

m/n «RAVELLO» - m/n «NAPOLI»
t/n «ROMA» - t/n «SYDNEY»

La «ROMA» e la «SYDNEY» sono le più belle navi italiane in servizio sulla linea d'Australia. - Lussuosi, accoglientissimi adattamenti per la prima classe - Cabine a 1 e 2 posti tutte con bagno o doccia privata. Il massimo conforto per i passeggeri emigranti, sistemati tutti in cabine a 2, 4, poche cabine a 6 ed 8 posti con altezze di ponti di 3 metri. Eleganti, comode, ampie, numerose sale di convegno con aria condizionata - Splendide passeggiate coperte e scoperte di III Classe - Piscine, cinema, orchestra, ventilazione ed estrazione forzata d'aria - Sicurezza in navigazione: Radar, Radiotelefono, Giro-bussola, Giro-pilota, ecc.

Assolutamente antincendio per l'impiego della marinite in sostituzione del legno

LINEA SUD AMERICA

m/n «SURRIENTO» - in partenza dall'Italia ogni 40 gg. circa

La nave preferita dagli emigranti per l'accoglienza premurosa riservata dal suo personale ed il conforto offerto dalle sue sistemazioni

Lussuosa prima classe - Piscina coperta e bars, orchestra tipica, giuochi, danze, cinema, ecc.

FOGLIANO

MOBILI Pagamento in 20 rate

NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60 670

OMBRE CINESI

Il discorso di Jannelli

Il terribile MSI si è, dunque, svelato. I suoi reconditi fini rivoluzionari e la sua conclamata origine fascista si sono ufficialmente rivelati, a Salerno, domenica scorsa, nel Teatro Augusteo!

La moltitudine che gremiva la vastissima sala e gli applausi che salutarono i passi salienti e la conclusione dell'esauriente discorso dell'on. Mario Iannelli sono la testimonianza più autorevole della ridicola infondatezza di tutte le accuse mosse al Movimento Sociale.

Mai discorso più pacato e più quadrato udirono le ampie volte di quella sala: nessun accento barricadiero, niente tono concitato, nessuna vivacità polemica, neanche quando qualche interruzione tentò di deviarne il corso o di turbarne il ritmo: «le mie arterie non avranno una pulsazione di più», ribattette Iannelli ai suoi disturbatori, che, disarmati dalla serafica calma e dalla caustica ironia dell'oratore, capirono che battere in ritirata rappresentava l'unica via di uscita.

Critica documentata e serrata alla politica del Governo: com'è nel diritto di ogni cittadino di fare e come noi e tanti altri andiamo facendo da alcuni anni in qua.

Se, dunque, questo è il MSI — e nessuno ha il diritto di dire che sia diverso, anche se altrove non sono mancate e non mancano teste calde a fornir materia probante a chi vuole distruggerlo — il Governo deve avere il coraggio di affermare che tale critica non è consentita a una determinata categoria di cittadini, che pure godono dei diritti civili e politici al pari di tutti gli altri.

Ma i furbi — che non mancano mai — osservano: questa non è che la maschera, il volto invece è quello del fascismo; predicano bene e razzolano male; si vestono da agnelli, ma sono leoni; fingono di rispettare le regole del gioco democratico, ma sono totalitari in agguato.

Bè, questa — che può essere fantasia agitata o malafede cronica — è, oltre tutto, una stoltizia senza nome! E il comunismo, signori del Governo, che cosa è? Esso, sì, si è mascherato con la testa di Garibaldi e coi vari «fronti popolari» e nessuno si è mai sognato di strappargli la maschera; e ora che se l'è tolta da sè, diteci quale provvedimento avete in cantiere per estrometterlo dalle competizioni politiche nazionali?

Applicatela pure la vostra legge liberticida, on. Scelba! La pubblica opinione vi giudicherà per quello che siete: complice dei nemici d'Italia e nemico degli italiani!

L'incubo dei compagni

«L'Unità» si preoccupa delle... preoccupazioni monarchiche in terra salernitana circa gli apparentamenti elettorali: con la D. C. o col M.S.I.? Ecco il dilemma che, a dire dell'organo comunista, agiterebbe i dirigenti del P.N.M.

Si tranquillizzino i compagni di via Duomo: il P.N.M. è fedele alla intesa che ha col M.S.I. Cade, così, ogni motivo di ansia per il P.C., che paventa un accordo tra i monarchici e i democristiani nelle prossime amministrative. Tale accordo, infatti, non lascerebbe in piedi nessuna delle molte illusioni che i comunisti si fanno circa una loro vittoria a Salerno.

Però... Un «però» c'è sempre. E nel caso è rappresentato dalla famosa legge Scelba che anche i comunisti vogliono applicare per estromettere il M.S.I. dalla competizione elettorale e che — naturalmente — privando il P.N.M. del suo alleato imporrebbe ai monarchici la scelta di un altro «parente».

Che non potrebbe essere mai il P.C.: è evidente.

Per voi, massaie!

I liberali salernitani, consapevoli delle benemerenze acquisite dalla Giunta Comunale in carica, ne ripresenteranno tutti i componenti alle prossime elezioni amministrative.

Kin Kin

A Salerno l'opulenta

Ieri sera al Consiglio Comunale

Il codice penale di Cacciatore

Ieri sera al Consiglio Comunale il leader socialcomunista avv. Cacciatore ha tentato di ripetere la famosa gesta del 1 febbraio 1947.

Allora — ricordate? — parlò di «codice penale» e di «denunzie al Procuratore della Repubblica» a proposito dell'acquisto di una automobile da parte dell'Amministrazione Rossi, realizzando il bel risultato di vedersi smascherato dall'inchiesta provocata dallo stesso Sindaco e di contristare la veneranda canizie di un uomo probo e rispettato come il compianto avv. Rossi, la cui salute fu gravemente compromessa dal trauma morale subito.

Ora — dopo anni di silenziosa e comoda convivenza con l'Amministrazione Buonocore — in prossimità dei comizi elettorali, ha tentato il colpo di scena contro l'Assessore avv. Santamaria, che ha accusato di un vero e proprio «reato» per avere arbitrariamente fatto «fermare» dai vigili urbani un tal Russomando colpevole di... non averlo salutato.

L'avv. Santamaria, iersera, ha vivacemente reagito contro la stolta accusa: ma poteva anche sorriderne, data la concorde estimazione di cui è circondato e in considerazione che già lo stesso «fermato» aveva smentito sui giornali la falsa notizia lanciata da «L'Unità» chiarendo che egli si era reso responsabile di un vero e proprio reato di oltraggio con minaccia ai danni dell'Assessore Santamaria e che — trattenuto sul Comando dei VV. UU. per qualche ora — fu rilasciato per disposizione dello stesso avv. Santamaria anzichè essere denunziato all'Autorità Giudiziaria.

L'attacco di Cacciatore è stato dunque, spudoratamente in malafede: egli sapeva di mentire ed ha consapevolmente mentito ai danni di un galantuomo.

Perchè lo ha fatto?

Siamo sotto alle elezioni e Cacciatore sa benissimo che non può cominciare a dar fiato alle trombe contro l'attuale Amministrazione, dopo tanti anni di connivente aquiescenza, senza creare un «fattaccio».

E ieri sera ha tentato di farlo in persona di uno dei pochi assessori meritevoli di rispetto e di riconoscenza per l'opera fattiva svolta a favore della città.

L'avv. Cacciatore parla sempre di «codice penale» e di «reati»: naturalmente a sproposito perchè egli ignora dove stia di casa il codice penale, pur avendo dimestichezza con quello civile.

Se per poco ne avesse conoscenza non ne avrebbe parlato a proposito dell'episodio Rossi del 1947 e dell'episodio Santamaria di ieri sera.

Ma le parole grosse piacciono a Cacciatore: egli sa che il «suo» pubblico le predilige e perciò le adopera quando vuol fare bella figura presso i compagni in ascolto.

Roberto Santamaria può farsene un baffo della aggressione volgare e in malafede inscenata contro di lui: i salernitani lo conosco e lo stimano.

Come conoscono e non stimano i suoi diffamatori.

Paolo Silenziario

Veramente qui il poeta bizantino del sec. VI. scrittore di epigrammi erotici, c'entra come i cavoli a merenda. Però, io proprio non so in quale trattato sia stabilito che non si possano mangiare cavoli a merenda. Dunque, il Doge di Amalfi lo sentiamo nominare spesso, chè la prima repubblica marinara non cessa di essere la Capitale del Regno delle Meraviglie. Un regno repubblicano? Mbè, è forse novità per l'Italia?

Dicevamo che il doge Amodio lo sentiamo nominare spesso. Invece il sire di Positano, Paolo Sersale, non occupa spesso le cronache quotidiane. E intanto, dopo un accordo con le agenzie di viaggio di Copenaghen, Oslo e Stoccolma, dove vanno a finire i turisti del classico programma del Giro della Sicilia? Nè più nè meno che a Positano... Vi sono già, e si susseguiranno, ad intervalli, fino al mese di ottobre...

FRIGORIFERO

La RAI spesso manda in onda notizie salernitane. Franco Gargano, lapis in mano e taccuino idem, le capta e se ne serve per la cronaca romana a lui affidata. Una volta fece confusione e dette una notizia non precisamente esatta. Il titolare Franco de Ippolitis glielo fece rilevare. Franco II, allora, disse:

— Ma se l'ha data la Radio?!

E Franco I, serafico:

— E non lo sai che le bugie hanno le onde corte?

* * *

La racconta il direttore del RACI (ma si, si può lasciarla la «R», tanto può stare anche per «Repubblicano») Maurizio Demasi; ma pare che sia stata coniata dal presidente Gaetano Moscati. L'auto (quella nuova) del Municipio è ferma per dolori pneumatici. Non vi sono più ruote di ricambio. Allora l'autista telefona ad un meccanico di accorrere subito con l'occorrente per far rimettere in marcia l'auto. Il meccanico accorre a tutta velocità ed esegue la riparazione. Alla fine, però, si vede appioppare la contravvenzione per eccesso di velocità.

* * *

C'è chi assicura di avere sorpreso il seguente dialogo fra Matteo Giuliano e Salvatore Erra:

— Sai perchè le donne belle, intelligenti e miliardarie sono come le parallele?

— No. Perchè?

— Non si incontrano mai...

AUMENTI ED EFFETTI

— Un altro aumento di questi e morirò di fame!...,

October: mese dei matrimoni salernitani

Ottobre: cadono le foglie... Che sia per questo che i salernitani preferiscono tale mese per i matrimoni?

Nell'anno 1951 il mese di ottobre in Salerno segna la punta più alta dei matrimoni: 92; quello di novembre, la più bassa: 16. Nell'anno 1951 la più bassa è data da maggio (22) immediatamente seguito da novembre (24); ma ottobre mantiene il primato (106). Per la provincia nell'anno 1950 il mese di ottobre è in testa: 1055; nell'anno 1951, idem: 968; punta più bassa, nel 1950: novembre con 314, e nel 1951 idem con 261.

Perchè ottobre detiene tale primato? Per l'affare della foglia che cade o perchè in detto mese il sole è nella costellazione della Vergine?

E novembre, perchè mai mantiene un livello tanto basso nel settore dell'imeneo? Forse perchè in detto mese il sole entra nella costellazione dello scorpione? Certo che è sempre meglio entrare nella Vergine che nello Scorpione...

CHE L'INSE?

IL GRIFONE GENOANO: — Perbacco, stavolta il Balilla è salernitano!

tartufo allo stadio

Questa volta Tartufo se ne stava, tutto lindo e pinto, dinnanzi ai bars e, dovunque, accanto a lui, s'affollava la gente che era, in attesa del risultato di Genova.

Il nostro uomo, ultro tifoso granata, si struggeva dalla rabbia perchè avrebbe voluto conoscere l'esito della gara di Marassi.

I vari tifosi dicevano, a lui rivolti: Caro Tartufo, questa volta, la Salernitana le prende per davvero e le tue scommesse vanno a finire al banco di un bar, dove pagherai da bere per tutti.

E Tartufo, pur con la paura addosso, scommetteva «sulla vittoria dei suoi granata colori» perchè a Genova, il lauro della vittoria non poteva mancare.

Mancavano ormai pochi minuti alla trasmissione delle notizie sportive e Tartufo, non dandosi cura del forte vento di tramontana, non appena ci vide comparire, ci venne incontro e con la sua solita aria da niente, disse: Lo sapete, lo sapete? La Salernitana ha vinto per una rete a zero.

E noi di rimando: Lo sappiamo benissimo, Tartufo. La Salernitana veramente ha vinto...

— Ah, no — rabbuiandosi d'un colpo — ah, no, questa non la tollero. Proprio adesso che la squadra è impegnata per la vita e per la morte là a Marassi voi volete scherzare. Siete senza cuore e con poco senso sportivo. Come vi permettete di dire tante fandonie quando la radio ancora deve dire niente. Come vi permettete di tirare un crochet al mio povero e derelitto fegato?

— No, Tartufo, tu sbagli di grosso. Veramente la Salernitana ha vinto per una rete a zero...

Mentre stavamo tentando di rassicurare quell'uomo che s'era fatto torvo, ecco l'altoparlante del bar scandire: a Genova: Salernitana batte Genoa uno a zero.

Il nostro orecchio destro viene dilaniato da un urlo primitivo e semi barbaro, ci voltiamo di scatto e vediamo Tartufo ballonzolare come preso dalla tarantola e lo sentiamo dire, con voce mozza:

— Finalmente. Ha vinto, la Salernitana! Finalmente. E poi — voi ci scherzate? — proprio a Genova in casa di quella squadra che venne a prendersi i due punti a Salerno complice Valsecchi. Questa vittoria ha un valore superiore ai due punti perchè abbiamo fatto vedere che, qui, a Salerno non siamo mica dei fessi. Non vi pare?

— E' vero, Tartufo. La Salernitana ha giocato come sa giocare con il cuore in gola ed ha battuto un Genoa, che — lo diciamo con la pena nel cuore — non è più quello 1893...

Ed ora, Tartufo, come intendi spiegare questa vittoria?

— Io, signor mio? Io la spiego semplicemente così: La Salernitana è andata a Genova veramente nella migliore formazione possibile e cioè con il quadrilatero tetragono o con il tetragono quadrilatero il che fa lo stesso. Voi ci pensate Miniussi, Moltrasio, Taccola, De Andreis proprio quel quadrilatero per il quale vi state stonando da quattro mesi. Ma i dirigenti della Salernitana avevano voluto metterlo in campo questo quadrilatero ma ora che l'hanno messo voglio sperare che non lo cambino più perchè, soltanto mantenendo la stessa formazione, possiamo sperare di mantenere alto il vessillo granata. E poi dicevano che volevano farvi la capozzella con le cipolle. Hanno avuto torto. Mai come adesso. Non vi pare?

— Ora, caro Tartufo, si deve pensare di accogliere, per bene i nostri calciatori, non ti pare?

— Altro che. Domani tutti alla stazione per offrire i nostri fiori a tutti i giocatori. Voi lo sapete che Pelillo, figaro famoso, già ha predisposto tutto per il grande evento? E quando ci si mette Pelillo niente va a male. E inoltre si dice che don Carminuccio De Sio — non meno illustre figaro di Pelillo — abbia già interpellato un noto scultore per far fare un monumento al «piè veloce Sotgiù», autore della vittoria sui Grifoni rossoblù. Domani dunque tutti alla Stazione ferroviaria. Tutti per salutare i nostri ragazzi...

. . . . . .

E l'indomani, puntualmente, Tartufo, tutto vestito a festa, con in mano un gran fascio di rose, era alla Stazione ferroviaria. Tutti erano presenti. Innanzitutto i dirigenti guidati dal comm. Ferro con i lucciconi. C'era don Vincenzo Rizzo con l'immancabile borsetta da chirurgo (sapete con quei biglietti da... taglio!!!). C'era D'Aragona col suo immancabile pancione ed il basco sulle ventitrè e Bruno Somma che, tanto per non perdere le abitudini, volgeva un tacito pensiero alla percentuale di Marassi. Per la classe arbitrale, presente Cecè Stanzione, il bel Cecè, matematico di professione, arbitro per diletto (beato lui!).

Fra i tifosi, campeggianti, Pelillo, gran figaro, con figliolanza e con gran fascio di garofani, Mario Avallone, eziandio detto «a' signora» tifoso per la pelle e poi Sabatino Volpe che — sempre chic, lui — s'era presentato con un cesto di fiori finissimi.

Quando il treno entrò nella stazione non vedemmo più Tartufo. Dov'era andato a finire quel mattacchione? Dov'era andato a finire?

Guarda quà, vedi là, finalmente eccolo, il nostro Tartufo, tutto nero come il carbone, alto sull'imperiale della carozza per agitare con una mano i suoi fiori e con l'altra asciugarsi i lucciconi. Sì anche lui, Tartufo!

GIGI

Genoa triste

(Sul motivo di: «Villa triste»)

C'era un giorno tanto sole
sul terreno dei Grifoni,
e fiorivan, come viole,
le speranze e le illusioni.
Ma successe, poi, d'un lampo,
un fattaccio. Come fu?
Di Salerno l'ippocampo
prese a calci i rossoblu.

Genoa triste,
i «granata» sono in festa
per la botta e la batosta
che Sotgiù ti ha dato in testa.
La speranza tua riposta
di buttarli nelle peste
nella gola ti è rimasta
perchè lor ti han detto: basta!
Genoa triste!

l. scotto

Alessandro Pansa — che si reca a tenere un ciclo di conferenze in Germania — ha avuto il tempo di stilare la seguente sentenza: «Con la nascita del secondo uomo i diritti del primo furono ridotti a metà: ora provate a dividere i vostri diritti per il numero degli abitanti del mondo, e vi renderete conto di molte cose...».

* * *

La racconta il comm. Ciccio Coppola, asso del volante. L'auto avanza mentre infuria una tempesta di vento. A un tratto l'autista viene colpito da un corpo pesante e sviene. Quando si avvede che gli è cascata sulla testa la tabella sulla quale è scritto: «Automobilisti, siate prudenti! Un incidente può capitarvi ad ogni istante».

* * *

Avevano mostrato a Pasqualino Avallone una «pittura astrattista» E il pittore salernitano era rimasto di... stucco. Mentre se ne stava lì, pensoso e incapace di aprir bocca, Raffaele Cataldo gli domanda:

— Beh, si può sapere che pensi?

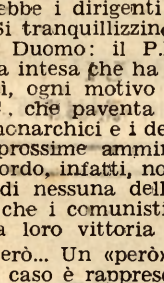
— Ecco, vorrei stabilire se l'autore prende i colori dalla tavolozza e li dispone sulla tela oppure li prende dalla tela e li dispone sulla tavolozza...

* * *

Alla fine della partita a carte, il dr. Salvator di Chiara dice al «compagno», comm. Raffaele di Lauro:

— Lascia che ti stringa la mano! Hai giuocato come un leone...

Raffaele lo guarda stupito, ma poi allibisce quando sente Matteo Guariglia dire: — Il leone è il re degli animali...



al bar Salerno!
zabaglione espresso
al bar Salerno!

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di
Elizabeth Arden
Concessionario per Salerno:
PROFUMERIA
Vincenzo di Landri
Via Alfonso I - n. 17

Laurenzi
LA GALLERIA D'ARTE
E DEL BUON GUSTO
Porcellane - Cristallerie - Posaterie
I PIÙ FINI ARTICOLI PER REGALO
CORSO VITT. EMANUELE 109 - PAL. RIZZO - TEL. 2690
SALERNO

Riccardo non cuor di leone

... nel villino solitario di Riccardo sono penetrati due freschissimi sposi, che. allo stato, potrebbero essere colti sul da farsi e non sul fatto. Li abbiamo lasciati mentre si baciavano avidamente...

Lei a lui:

— Sei una canaglia... Una canaglia.., Un marito!

Altri baci. Poi lui si scioglie dall'abbraccio e fa per allontanarsi.

— Dove vai — domanda lei con le braccia protese come per riabbracciarlo e le labbra pronte come per baciarlo ancora.

— Cara, in cerca della cantina, della dispensa...

— Ma è una fissazione!

— Mia cara Lisa *(lei, dunque, si chiamava Lisa)*, qui non è proprio il caso di ripetere la frase fatta: «la capanna ecc.». Siamo in una villa...

— Prosaico...

— -Dattilografa...

Il musetto di Lisa si atteggia ad una smorfia graziosissima:

— Ingrato... Non devi, forse, alla macchina da scrivere, la tua attuale felicità?

La mia vita di dattilografa è divisa in tre tappe. Stoewer: inizio, Principale vizioso, anzi, porco... Licenziamento quasi immediato. Seconda tappa: Remingthon. Corte spietata del capufficio, un mascalzone, ammogliato e con prole. Terza tappa: Olivetti. Fidanzamento e matrimonio.

— Morale: preferite i prodotti nazionali.

E questa volta lui si allontana decisamente.

— Non andare, non andare, ti dico... Portami con te. Ho paura. Non andare!

Eh, mostro, dico a te!... Non... Miserabile! E' andato. Vigliacco! Vigliacco!

Lui ritorna precipitosamente:

— Bada, cara: potrebbero accorrere le guardie.

E Lisa, sottovoce:

— **Vigliacco!**

I due si guardano. Poi abbassano gli occhi. Si guardano di nuovo. Abbassano di nuovo gli occhi. Infine, Lisa sospira:

— A che pensi, caro?

— A quello che pensi tu, cara...

E lei, spontanea:

— Porco!

Un'altra pausa. Forse entrambi pensano di "aver letta la battuta o averla sentita dire. A un tratto Lisa domanda:

— Posso parlare, adesso?

— Hai la parola (un bacio).

— Ti voglio bene...

— Benissimo. Approvazione (un altro bacio).

— Lasciami parlare... Ti voglio bene... Ma sei un mostro.

— Ti tolgo la parola (un bacio sulle labbra).

— Sono contenta. Tanto contenta. Questa casa... Questa bella casa... Capisci?

— Capisco, capisco...

— -Questa casa...

— -Non continuare: è inutile...

— Volevo descriverti l'emozione...

— Superfluo...

— Ma dov'è il guardaroba?

— -Cercatelo...

— Paolo? *(lui, dunque, si chiama Paolo)*.

— Francesca... Cioè, Lisa?

— Paolo?... òòò?

— Vado in cerca di tre cose...

— Paolòòòòòò?!

— Della dispensa... Della cantina... e...

— Paolo? Paolo? Paoloòòòòòò???

— ... e della camera da letto.

E questa volta Paolo va via sul serio. invano rincorso da Lisa, la quale, appena entrata in un'altra camera, spaventata dal buio se ne torna sollecitamente nel salone illuminato.

— Mascalzone! — Borbotta quasi irritata. E soggiunse: — Tipaccio da galera!

Ma poi comincia a guardarsi intorno. I primi passi sono timidi. Poi si impone coraggio. Entra in un'altra stanza. Riesce ad accendere anche lì la luce. Ormai ha l'aria della casa. Va in cerca del guardaroba...

RAFF, SCHIAVONE

Saranno 300 giovani e forti?

Noi le previsioni preferiamo farle a cose fatte. Ma non ci dispiace dare uno sguardo alle previsioni altrui. Non seguiremo, però, la ridda di notizie che cominciano a circolare sulle prossime amministrative.

Con tante cose che sono cambiate ai giorni nostri anche la storiella della voce che corre non conta più. La conoscete? La voce che corre è la vera perchè la bugia con le gambe corte non potrebbe correre. Beh, in questi tempi nostri così strambi si sono messe a correre anche le bugie, probabilmente con apparecchi ortopedici perfezionati. Dicevamo, dunque, che le previsioni le lasciamo agli oroscopari e ci occupiamo (non preoccupiamo) soltanto di quanto ha affermato un confratello serio, e cioè che tre centurie scenderanno in lizza per espugnare 40 seggi.

Saranno trecento, e giovani e forti, ma almeno 40 dovranno sopravvivere. Esprimiamo i nostri dubbi sul numero. Impossibili che, con il mondo che cammina atomicamente, Salerno possa segnare un regresso nel numero dei suoi candidati? L'altra volta furono esattamente 305. Quindi?

Le liste, allora, furono 9. In ordine di presentazione: prima i socialisti ultimi i comunisti, entrambi con 40 nomi. Nella n. 1 (socialisti) risultarono eletti Cacciatore, Carucci, Petti, della 9 (comunisti) Martuscelli, Chieffi, Frusciante Visconti. La 1 vide sacrificati nomi come Mosè Castellano Leonino del Grippo, Vincenzo-Oddo, Michele Schiavone... La seconda lasciò a terra uomini come Leopoldo Cassese, Gaetano di Marino, Carmine Egidio, Attilio Fontana, Panfilo Longo, Matteo Rispoli, Marcello Zinno, Matteo Schiavone...

Ma, a proposito di quelli *usciti* dalla lista n. 1, abbiamo omessi Matteo della Corte e Roberto Spirito, ambo sedenti nel salone dei marmi dove non sono marmi ma pannelli, i quali sono di Pasquale Avallone che ha fatto un lavoro come nessun altro poteva fare. Perchè non li abbiamo nominati prima? Vi preghiamo di credere che non esiste una ragione speciale: c'erano sfuggiti, e l'elenco degli eletti ci sembrava già troppo lungo...

Dai 26 del gruppo popolare indipendenti salernitani (lista n. 2) si staccò il solo Roberto Santamaria, che però si piazzò fra gli assessori e vi è rimasto. La lista n. 3 fece la parte del leone: era la lista del Campanile di S. Matteo, e quando S. Matteo mette la mano sua non c'è niente da fare. Così, dai 40 della n. 3 si staccarono Edgardo Amendola, Michele Autuori, Walter Mobilio, Raffaele Paolillo, Guglielmo Pepe, Francesco Quagliariello, Giuseppe Mario, Domenico Romagnano, Matteo Rossi, Alfredo Salzano, Luigi Troisi, Errico Vigorito. Ma rimasero a terra uomini come Peppino Buonocore, Salvatore Cernera, Raffaele di Lauro, Francesco Creco, Vincenzo Farina, Luigi Farina, Ugo Lamberti, Antonio Marane, Gaetano Moscati, Luigi Prete, Anche trombato fu il presidente del pelo e contropelo Vincenzo Renna...

Gli indipendenti di Ogliara (lista n. 4) pensarono bene di restarsene tutti uniti fuori dalle beghe del palazzo di città...

Anche quelli capeggiati da Alfonso la Patata (lista n. 6) disdegnarono di sedere nel salone dei marmi. La n. 7, invece, mandò su Luigi Villani, F. P. Cascavilla, Antonio Consiglio, lasciando a terra Francesco Conte, Franco de Hippolitis, Michele Fiore. Attilio Iovane, Matteo Talento...

La lista n. 8. Ma quella la sapete. La D. C.: fate voi stessi il conto, perchè a conti fatti... Ma abbiamo già dichiarato di non voler fare previsioni. Dobbiamo solo dire, per evitare che si vada, more solito, alla caccia dei sottintesi, che ancora una volta abbiamo omesso qualche nome. Riparliamo subito: Almerigo Jannicelli e Mario Pinto. E vedendo meglio abbiamo omessa addirittura una lista: la n. 5, che aveva alla testa Silvio Baratta ed al secondo posto Vincenzo Avagliano (un altro? Sì, ma questa volta è quello vero). Al terzo si era insediato Pellegrino Cucciniello, che rimase a terra, ma in buona compagnia: infatti, non vollero abbandonarlo Errico Moavero, Andrea Sinne, Eugenio Fagiani, Raffaello Beraglia, Luigi Carella, Michele Fameli, Alfredo de Rosa...

In ogni modo, 40 rimasero a galla; ma fra i quaranta non v'era un ingegnere. Capite? La civica amministrazione è andata avanti senza ingegnere e senza architetto. Come pretendere che potesse veramente *costruire?*

Se volete ridere veramente...

Il fatto che visioniamo non è frutto di immaginazione e le persone e le cose alle quali ci riferiamo non sono casuali. Però, una premessa urgente e indispensabile la dobbiamo fare: noi non intendiamo prendercela nè con le cose nè con le persone, e pertanto è inutile che gli interessati preparino sfide a duello o altro. Dunque, amici lettori, se volete ridere veramente non pensate nè alle amministrative con relativi apparentamenti nè alle politiche con inevitabili dissidii. Recatevi, invece. al «Diana», o, meglio, all'altezza del cinema «Diana». Vi assicuriamo che c'è da divertirsi sul serio. Da quel punto alla piazza Umberto I *e viceversa* v'è divieto di transito per il periodo in cui i ragazzi delle elementari entrano o escono dalla Scuola. I segnali sono ben visibili, ed il vigile in bicicletta è lì per vigilare... Ora, i casi sono more solito, due:

— -O si toglie il divieto...

— O si impone a tutti di rispettarlo.

Anzi, questa volta i casi sono tre: c'è il terzo uomo, e cioè il vigile, costretto a chiudere gli occhi al passaggio delle macchine privilegiate, salvo ad impugnare il lapis quando un comune mortale, sia pure nella scia della macchina di uno dei «privilegiati», infila il sentiero proibito.

Passano per la *strada proibita* le macchine «celeri», le macchine «V. F.», le macchine E. I., le macchine GG.FF., le macchine «gerarchiche», le macchine «autoritarie», le auto «municipali», mezzi ed automezzi diretti al Mattatoio, le auto «portoghesi», motoleggere, motopesanti, motocuccioli, motovespe, motolambrette, carrettini con pesci freschi sgocciolanti, carrettini con *zeppole vullenti*, carrettini con biscottini, caramelle ecc. Tutto questo ben di Dio è di transito. Poi c'è una macchina, anzi, una macchinetta targata ROMA, che non solo infila il sentiero proibito ma sosta dinanzi alle scale che portano agli ufficii, perchè gli occupanti doppiamente in difetto, prima di iniziare la loro giornata, debbono fare una visita al bar Varese.

Abbiamo assistito alla visione del film e ci siamo proprio divertiti, specialmente vedendo la faccia del vigile e ascoltando i commenti del pubblico. Ed eccoci con una freddura feroce. Per fortuna, però il «soggetto» è persona di spirito, che non se l'avrà a male. Sapete, mentre assistevamo alla visione del film chi fu l'ultimo a comparire? Aniceto Pagliara, al volante della sua parecchi cilindri...

Il sesto scemo ed il terror mundis

E così, un «fravecatore», grattando un muro di una fatiscente casupola di quel dedalo di vicoli e vicoletti che è fra S. Giovanniello e S. Benedetto, ha mandato a gambe in aria studi, accertamenti, ricerche, congetture, affermazioni, di uomini che sono registrati nel libro storico italiano: Salvatore de Renzi, Carlo Carucci, Michele de Angelis, Armando Schiavo, Giorgio Rosi. Sarebbe, infatti, saltata fuori la Reggia di Roberto Guiscardo, la sede dei principi normanni, che secondo "alcuni era completamente andata distrutta, secondo altri (e fra questi il Rosi che ha anche pubblicate le sue considerazioni nel Bollettino d'arte del Ministero della P. I.) si trova nell'attuale palazzo Fruscione nell'antica Corte, e già precedentemente individuata dal De Renzi e dal De Angelis come Reggia Longobarda.

E mentre si arzigogolava intorno all'interrogativo: «Reggia Longobarda o Reggia Normanna?», ecco saltar fuori l'autentica Reggia Normanna. E chi lo dice? Beh, non si trova, forse, nella zona del Ristorante «Castel Terracena»? E perchè quel ristorante si chiama in tal modo se non perchè in quella zona era il... castello Terraceno?

Qua la figura più brutta ce la fa il sesto scemo, perchè fu precisamente il sesto scemo a dare il capo in mano all'ing. Luigi de Angelis, prima, al prof. Giorgio Rosi, poi, per condurli alle porte della Reggia Normanna. Ed ora quel sesto scemo che figura ci fa?

Insomma, lo sappiamo, adesso, dove si trovavano i normanni? E se i normanni si trovavano a S. Benedetto, vogliamo riportare i longobardi nella piazza del Municipio Vecchio?

Lutti

Fulmineamente, in Cava dei Tirreni, in giovane età, si è spento l'avv. Luigi Mascolo: un professionista di grande valore, un cittadino esemplare, un amico fraterno.

La costernazione che ha pervaso gli ambienti forensi e cittadini è stata espressa in manifestazioni di cordoglio dai funerali imponenti — cui parteciparono l'intera cittadinanza cavese e un numeroso gruppo di avvocati salernitani — e dal commosso discorso pronunziato sulla bara dall'avv. Pietro de Ciccio.

I nostri sentimenti di fraternità per l'illustre e caro Scomparso non ci consentono per ora una degna rievocazione di Lui, che certamente faremo in sede opportuna ed in altro momento.

Onde ci limitiamo a rinnovare al fratello avv. Vincenzo ed alle sorelle dell'indimenticabile Luigi l'espressione del nostro dolore infinito e della nostra vibrante solidarietà.

* * *

Un'altra gravissima perdita per la città e per la curia è stata la morte di un illustre Magistrato: il Consigliere di Corte di Appello comm. dott. Giambattista Gaeta.

Ingegno vivace e mente nutrita di studi e di esperienza, il comm. Gaeta fu amato e rispettato da tutti anche per l'adamantina coscienza e la cordialità del carattere.

La Magistratura ed il Foro Salernitani hanno testimoniato, unitamente alla cittadinanza, il loro profondo cordoglio tributando all'insigne Scomparso commosse e solenni onoranze.

All'avv. Luigi e al dott. Giuseppe Gaeta, nostri amici carissimi, ed alla loro desolata madre giunga il palpito della nostra accorata solidarietà.

Cinema Apollo

Sabato e Domenica
Canzone di Primavera

Lunedì - Naviganti coraggiosi
Ricard Widmark.

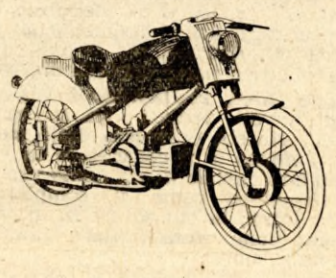
Martedì - Gloriosa avventura
Gary Cooper.

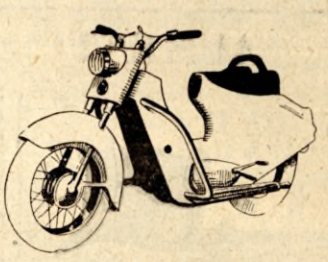
Giovedì - L'Educazione dei Sentimenti - Vera Marezkaia

Sabato - Sangue sul sagrato
Luisa Rossi - Carlo Giuliani.

Diffondete
Tartufo

d'Andria
la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d' Andria — Via Mercanti
d' Andria — Salerno


MOTOLEGGERA BICILINDRICA 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela: lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.


MOTOR-SCOOTER BICILINDRICO 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela: lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.
Concessionario: Comm. ALBERTO RONCA
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione — Larghe facilitazioni di pagamento

Via Roma | Giacinto Vitale | SALERNO
CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della
CGE
Compagnia Generale di Elettricità
Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni-Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

SUPER Butafol 34
... in ogni casa lava ogni cosa
CONCESSIONARIA:
s. r. l. GASLISA
Via Roma 238 — Telef. 2514 - SALERNO

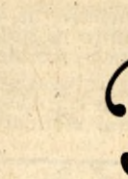
Telefono 2379
FRATELLI IBISCO
Radioriparazioni — Impianti sonori
Vico della Neve, 32
SALERNO

Ditta PIETRO MARTINEZ
TESSUTI - ABBIGLIAMENTO - SARTORIA
AGENZIA DI SALERNO — Via dei Principati, 100
NAPOLI — 132, C. Umberto, - Tel. 24278

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

- Ci vediamo, questa sera?
- Sì, cara. Attendimi al
∴ BAR S. FRANCESCO ∴
dove potrò farti degustare il vero ed unico « CREMA-CAFFE' ».

Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l' economico
Largo S. Agostino
SALERNO


Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G. da Procida 54 — Tel. 22-79
SALERNO
Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

LA CASA DELLA RADIO
Via Principati 41 - Pal. Genovese
Concessionaria delle Macchine da Cucire
BORLETTI

presso la ditta ALFONSO VITALE
Corso Vitt. Em. 163 - SALERNO
i migliori latticini freschi e i più fini formaggi esteri e nazionali.

GRAN MONDO

IL MARITO: — La gente mormora sul mio conto, cara: è un pò di tempo che vai effettivamente dalla sarta!...

SCIUSCIA'

Una canzone d'altri tempi ci narra d'un vecchietto, emigrato, che al rientro in Italia, appena sbarcato, si china, raccoglie un pugno di terra e, baciatala, dichiara di poter morire tranquillo.

Il tutto a tempo di tango.

Però, dietro la frusta retorica della canzone, un fondo di verità esiste.

Quando gli emigrati, dopo un certo numero di anni, tornano al loro paese con molti denti d'oro, parecchi biglietti da mille e le inverosimili cravatte americane, nessuno di loro si vergogna di raccontare che il giorno in cui la nave si staccò dal molo, dai loro occhi fissi sull'ultimo lembo di patria che scompariva spuntò una lacrima di rimpianto, primo seme della nostalgia che li accompagnò in tutta la loro vita di oltreoceano.

Non si vergognano, e non ce ne sarebbe motivo. Essi si allontanavano dalla terra natia perchè questa, ingrata, non offriva loro che miseria e sofferenze, costringendoli a cercare in terra straniera quel lavoro che la patria negava. Partivano per una grande avventura, accosciati sul loro fagotto di cenci, ammucchiati sulla coperta di una nave, senza maledire, con il cuore gonfio di tristezza e una grande speranza nel petto: tornare in Patria, magari solo per morirvi.

A nessuno di loro balenava l'idea di diventare «americano»; nessuno nelle metropoli irte di grattacieli, arrossiva dicendo di essere nato a Pietragalla, anzi nel parlare del proprio paese lasciava intendere tutto l'attaccamento alla sua terra.

Erano un pò come tanti personaggi deamicisiani trasportati oltremare.

Questo cinquant'anni fa.

Oggi è diverso: si emigra con più signorilità, quasi con distinzione, per merito di una organizzazione tanto perfetta che evita al partente la sensazione di disagio tipica d'altri tempi. Però, in compenso, l'emigrante di oggi parte al fatidico grido di «ingrata Patria, non avrai le mie ossa!» e tenta con ogni mezzo di naturalizzarsi nella terra che lo accoglie.

Ma c'è anche chi si arrangia diversamente, disdegnando la qualifica poco signorile di «emigrante».

Tempo fa, infatti, un italiano si unì alle truppe americane combattenti a Cassino, contribuendo volontariamente ad accrescere le rovine della Patria. E fin qui poco male: l'Italia l'abbiamo rovinata un pò tutti. Ma è nello scopo che il Nostro pecca: all'epoca in cui questo egregio signore, al secolo Alfonso Felici da Villa Santostefano, si aggregò agli Americani, il tricolore era tornato a sventolare sui campi di battaglia; sarebbe stato più onesto e patriottico arruolarsi sotto quella Bandiera.

Ma il buon Alfonso aspirava ad altre benemerenze che quella di aver scacciato il nemico dal patrio suolo. Egli sperava che combattendo con gli americani avrebbe potuto un giorno acquistare la cittadinanza U.S.A.

Non vogliamo qualificare questo comportamento: potrebbero venir fuori dalla penna parole un pò gravi, tanto più che il nostro Alfonso l'ha fatta ancora più grossa (per non dire sporca): non essendo i meriti bellici risultati sufficienti per l'acquisto della cittadinanza americana, temendo il rimpatrio, ha pensato che sposando un'americana forse riuscirà nel suo intento.

Ha dichiarato ad un'agenzia americana che diverrebbe «anche schiavo» della donna che si prestasse all'ignobile baratto.

Ed in così dire, ha posato con faccia di bronzo per una foto che — manco a dirlo — è stata subito inviata in Italia quasi a dire «Ecco i vostri campioni».

Si potrebbe obiettare che «una rondine non fa primavera»; ma esiste, in America, un proverbio equivalente?

Non resta che augurare al Felici... ogni felicità e che diventi cittadino americano a tutti gli effetti.

Ma che impari subito lo «slang» e parli italiano il meno possibile.

E cerchi di non arrossire — se gli riesce — se qualcuno dei suoi commilitoni negri di Cassino incontrandolo in Harlem, lo chiama «Sciuscià».

FAVA

Paradiso liberty

Tanti anni fa la sera scendeva in cenere sulla città come adesso, dopo tanti anni, la sera sale dalla cenere della città, forse dalla cenere del mio cuore, se dentro vi frugo in cerca di una brace che mi riscaldi ancora. Nuvole o volti, strade o abiti si scompongono sotto le dita crudeli che cercano qualcosa: quel vicolo lontano dove i lampioni gialli oscillavano al vento, quella donna che alzava una mano dietro i vetri a salutare l'amato che giungeva da oltre la piazza, quell'uomo che se ne veniva felice nella notte, portandosi la gioia come una rosa, mia madre e mio padre prima che io venissi fra loro, a muovere altre fiamme.

Lei si lisciava la gonna di moerro verde, i merletti d'avorio della camicetta di lino, alzava gli occhi incontro al volto bruno e fermo di lui, sospirava:

— Perchè così tardi?

Una mano misteriosa accendeva fiammelle ai fanali, giù nella strada dove rotolavano tardive carrozze, dove il venditore di gamberi lessi cominciava ad alzare la sua voce lunga e triste e lui guardava senza rispondere, un leggero sorriso gli aleggiava sulle labbra, le prendeva una mano e dolcemente la baciava.

— Perchè, amore mio, così tardi?

Mia madre insisteva, frugava con quella sua voce tenera e come appassita nel mistero dell'uomo che aveva tardato di mezz'ora e adesso le chiedeva, indifferente e malizioso, il permesso d'accendere una sigaretta: e l'accendeva, con molta lentezza, traendola dall'astuccio d'argento e accendendola voluttuosamente con un piccolo accendino a lunga miccia, il primo regalo di mia madre a lui, un regalo furtivo e che l'aveva fatta arrossire, lei di solito così bianca che le gardenie e le tuberose sembravano gialle se le stringeva al petto, contro il volto.

Gardenie e tuberose: e quell'odore opaco e pesante si svincolava dai vasi di porcellana cinese, in lunghe spire s'attorceva al lampadario di bronzo e cristallo, cominciava a diventare un odore di morte, i petali già s'imbrunivano accartocciandosi, già lui, dopo una boccata di fumo, diceva:

— Quanti fiori! Ancora altri?

E lei li guardava allora, smarrita, temendo che gli arrecassero fastidio, correva ai vasi, li allontanava e allora lui, ridendo, diceva:

— Ma no, cara. Lasciali stare! Mi piacciono, sai. Mi ricordano New Orleans, una sera d'estate che non voleva cedere all'autunno e l'odore di tuberose sfatte saliva nella sera e le creole, frusciando, sembravano che andassero vivendo solo per annusar l'odore di tuberose...

Così s'amavano, sui ricordi delle città lontanissime da lui viste e adesso portate sotto gli occhi meravigliati di lei, sull'ondata lunga dell'immaginazione. Pareva che un naufrago, primo d'affondare per sempre, avesse rinchiuso in una bottiglia quelle favolose città e adesso la bottiglia le giungesse, lei non trovava che un messaggio fantastico, città lontane dal nome più dolce del miele, più dolce della voce dell'amato che gliele narrava, standole accanto sul canapè di reps giallo: New Orleans, Hamburg, Bombay, Tiflis...

Parole da cui nasceva una nostalgia e un rimpianto, lei vedeva le creole di New Orleans inseguire fra le tuberose mio padre, trascinarlo in una danza dove tutto rideva ed era fruscio di abiti di seta e lampeggiar di denti e allora si portava le mani sugli occhi, disperata di non poter lottare con le creole di New Orleans entrate nel cuore di mio padre marinaio.

— Ad Hamburg — egli continuava — una gardenia invece mi costò due marchi. Volevo metterla all'occhiello, invece...

La gardenia passò dalle mani brune e nervose di mio padre alle mani bianche e avide di una donna, mia madre osservava la scena, a mille e mille chilometri di distanza, col cuore che le si serrava e quando la sconosciuta appoggiò le labbra su quel fiore e poi lo porse di nuovo a mio padre perchè se ne adornasse il petto, ella ebbe un piccolo grido, quasi avrebbe voluto piangere, invece poi rise, balzò dal canapè, disse:

— Ti preparo il caffè. Aspetta.

Fuggiva via dalla sua gelosia, s'affaccendava per non soffrire, lo guardava incrociare le gambe, i piedi calzati di stivaletti di bulgaro e antilope, lo vedeva indifferente trarre dal taschino del panciotto l'orologio d'oro, riporlo, accendere un'altra sigaretta ancora.

— Ma ti farà male, fumare tanto! Aspetta il caffè!

Lui rideva. Rideva spesso, con i suoi denti di lupo, gli occhi acuti erano pieni di lampi, sembrava che volesse beffarla, invece era il suo modo di volerle bene, di amarla di più, al di là di una piccola barriera di malizia.

E lei tornava con le chicchere fumanti, il vassoio con i dolci preparati durante il lungo pomeriggio solitario, chiamava suo padre che nell'altra stanza riordinava vecchie carte, sua madre che nell'altro salotto scambiava caute conversazioni con il signor notaio, su certe faccende di coloni che laggiù non volevano pagare il dovuto. La stanza si riempiva di persone e di silenzio, figure di cera già in un museo sotto le tende di damasco verde Nilo, sotto i quadri indecifrabili, fra il pianoforte a coda e l'ibis impagliato sulla consolle.

Solo l'orologio con gli amorini dorati e troppo paffuti scandiva il tempo che moriva, che s'inceneriva sui personaggi del paradiso liberty: e a un momento anch'esso taceva, distrutto, come divorato dagli stessi tarli che scavavano assiduamente nelle cornici a piccole palme col paesaggio di Duclère, con la Pastorella di Palizzi.

Dalla sigaretta di mio padre s'alzava il fumo in un lungo nastro, mia madre si lisciava la gonna di moerro verde, i merletti d'avorio della camicetta di lino, rabbrividiva alla voce lamentosa del venditore d'olive greche che saliva dal vicolo, come il nastro di fumo.

— Ti porterò a Beyrouth — diceva mio padre — a sentire la cantilena degli etiopi che vendono il mastice all'angolo del grande bazar. Ti farò ascoltare la nenia dei cammellieri di Damasco, quando vanno verso il deserto. A Istambul ci nasconderemo per ascoltare la lunga voce dei venditori di tappeti...

Altre voci, altri luoghi entravano così a impadronirsi di mia madre giovanetta in fiore: e ormai le creole assassine di New Orleans e la perfida di Hamburg rotolavano ai piedi dei turchi che cantavano i tappeti e degli etiopi che offrivano il mastice: e su ogni cosa, sull'odore mortale di tuberose sfatte e sulla cenere della sera napoletana, s'alzava la voce del venditore d'olive greche che andava di vicolo in vicolo, nella notte, a popolare di dolcissimi spettri l'oscurità.

Gli spettri d'allora, gli spettri d'adesso se frugo nella cenere del mio cuore in cerca di una brace che mi riscaldi nella lunga solitudine. E questa? In una cornice di pelouche cremisi, l'una accanto all'altra due scolorite fotografie mi bruciano le dita, sono la brace che cercavo in un vecchio cassetto dimenticato e polveroso più del mio triste cuore.

Si, anche qui, stanotte l'aria odora di tuberose sfatte, come tanti anni fa a New Orleans, come tanti anni fa nel paradiso liberty dove mio padre e mia madre cominciarono ad amarsi, prima che io venissi fra loro, a muovere altre fiamme. Anche qui, stanotte, la voce triste del venditore d'olive greche mi prende al laccio della malinconia, mi porta prigioniero nella cenere dove ingialliscono, sbiadite figure di cera, due innamorati.

MARIO STEFANILE

Metà e... metà

— Sono tutti suoi questi bimbi, signora?

— Oh no! Un paio sono anche di mio marito...

IL BARACCONE DELLE MERAVIGLIE
DI KALABAR

Signori, favorischino, *andiamo a incominciare,*
è questo uno spettacolo davvero familiare;
è bello, è spassosissimo, non reca disinganno.
Più spettatori entrano più Tito *si vedranno...*
Sentirete i pettegoli tirare adesso in ballo
il fatto che De Gasperi e Pacciardi, in Portogallo,
abbiano fatto visita d'omaggio (non è certo)
al Re nostro in esilio, vi parlo di Re Umberto...
Poi c'è quello che mormora che con le «case» chiuse
se peccheranno i giovani avranno molte scuse...
Un altro, irato, biasima: - Con gli apparentamenti
non ci capisco un cavolo... Ma che sconvolgimenti!

Le meraviglie iniziano, eppure non c'è trucco!
Il programma è stranissimo: vi lascerà di stucco...:
se mi mettono in carcere perchè qualcuno ammazzo
non trovo un solo giudice che mi dichiari pazzo!...
E' d'uopo che la Svizzera il contrabbando smetta:
non entrerà in Italia mai più una sigaretta!
Poi: - Le peripatetiche - fa la Merlin - dimostro
che tutte, pentitissime, entreranno in un chiostro...
Per chi monta in aereo col cuor lieto e contento
non è poi necessario pensare al testamento...
I Governanti, in Francia, infine vi ricordo:
pensan tutti all'unisono, sono tutti d'accordo...

Ma il fatto inver stranissimo... Ecco, vi dico tutto:
C'era una volta un principe vecchiotto e alquanto brutto
ma ricco, anzi, ricchissimo, che vide una pulzella,
reduce dall'America, soda, graziosa e bella.
Presto si fidanzarono, e i due (siamo italiani!)
li esposero i fotografi su tutti i «quotidiani»...
Un giorno si sposarono... Passarono vent'anni,
ella era ancor giovane, lui carico d'affanni...
Eppure (questo è il magico del nostro Baraccone
che le sorprese escogita con molta discrezione!),
nella casa del Principe, di gemme ed ori adorna
non nacquero commedie, non ci furono corna...

Signori, favoriscono, qui tutto è singolare,
stranissimo, incredibile!... Andiamo a incominciare!...

COME LE SO...

La solita lite in famiglia. La moglie aveva tirato un vaso (egli glielo diceva, ogni tanto: «damme 'nu vaso») ma avendo il marito fatto in tempo ad abbassare la testa, il proiettile aveva fracassato uno specchio.

La solita quiete dopo la tempesta. Rammarico del marito per lo specchio rotto. E la moglie, angelica:

— Non vorrai darne la colpa a me, spero. Io, è vero, ho tirato il vaso, ma se tu non avessi abbassata la testa...

* * *

L'immancabile lite in famiglia. Lagnanze e rimpianti. Esasperazione del marito:

— Invece di sposarti avrei fatto meglio a tirarmi un colpo!

— Ed io a gettarmi dalla finestra...

Scoppia in pianto il figliuoletto di sette anni:

— Ed io sarei allora orfano di padre e di madre!

* * *

Che bella e prosperosa forosetta era nello scompartimento nel quale viaggiava lo studente! Il giovane l'aveva adocchiata e cercava di attaccare.

— Che diamine avete in quei due involti?

— Due prosciutti...

— E come farete a passarli per il dazio?

— Non lo so ancora...

— Fate così... Nascondeteli qua, sotto le gonne...

Ed esegue, indugiando anche a sistemarli: la ragazza esita, ma lascia fare...

Quando si è al momento di attraversare la zona minata, il giovanotto, che ha infilato il braccio della ragazza, alla domanda: «Che c'è di dazio?», batte a mani aperte la prosperosa forosetta sulle parti adatte, e dice, allegro: «due bei prosciutti»...

— Beato voi, passate!...

In viaggio di nozze Già trascorso il primo quarto di luna. Il padrone dell'albergo ha presentato il conto allo sposo.

— Che hai, caro?

— Niente, cara...

— E pure... Insomma, è qualche cosa che non va?

— Ma no, cara...

— Oh, senti, tu non devi mai dimenticare che oramai noi due formiamo una persona sola...

— Già, ma dillo all'albergatore che vuol farci pagare per quattro...

NEVOSKIA

Gambe storte

Cari Lettori,

il solito Lombardi si domanda: che cosa sono precisamente le gambe storte?

Una bruttura, una stonatura, un fastidio!

Le gambe storte sono ciò che irrita, che indispone, che avvelena la minuta esistenza di tutti i giorni.

Sono, oltre due estremità sbagliate, un sacco di altre robe.

Sono gambe storte gli uscieri cretini, i direttori tronfi, i vigili ignoranti, le signore troppo sapute.

E sono gambe storte i pezzetti di vita sciocca, i meschini episodi nati apposta per rovinare il fegato.

Per deprimere lentamente il cavaliere e il commerciante, il professionista e l'operaio, lo studente e la donna di casa.

Gente senza difesa. Gente calma, pacifica. E gente che chiede vendetta.

Dunque vendichiamoli, o meglio vendichiamoci, chè ognuno di noi nella faccenda ha ragioni da far valere.

Scrivetemi (presso la Redazione romana), narratemi avvenimenti schifosi veramente accaduti ed io li renderò noti, con il vostro nome o senza.

Certamente ci consoleremo, ci comprenderemo e forse — chissà? — magari a prezzo di sforzi erculei, insieme potremo anche riuscire a raddrizzare alcune paia di gambe storte.

2° paio di gambe storte

Aldo di mestiere fa l'impiegato.

L'impiegato di fiducia agli ordini di una grande ditta piena di commendatori, di macchine da scrivere e di Segretarie.

Perciò alle volte esce. Di corsa. Si reca in altri uffici, consegna documenti, parla col tale e col talaltro, riferisce. Insomma è una personcina svelta.

Oltre che sveglia.

Bene, ieri il principale ha detto ad Aldo: — Ragioniere, faccia il favore, vada all'ufficio X (un ufficio come ce ne sono tanti e come potrebbe essere ad esempio quello del Registro di N), domandi del direttore e gli consegni queste carte.

Stia attento, però, si tratta di roba importante. E faccia presto, perchè si tratta anche di roba urgente.

Via.

Aldo, rapidissimamente, prende le carte, il tranvai, la seconda via a destra, la prima scala a sinistra e: — Buongiorno, vorrei parlare al direttore.

— A nome di chi?

— A nome della ditta Tizia.

— Bene, attenda il suo turno.

E l'usciere tace. E Aldo siede, in attesa di chiamata.

Il tempo inizia a passare. Lentamente. E la chiamata non viene.

Viene invece un'elegante ed ancheggiante signora.

— Buongiorrrnooo (birignao), buon uomo, c'è il direttore?

— Certo, contessa, certo, contessa, certo, contessa.

Abbia la compiacenza di seguirmi.

Il tempo continua a passare.

E Aldo cavallerescamente, pensa benignamente alla signora in chissà quali faccende affaccendata.

Ci siamo, una porta si apre e finalmente la signora esce.

Ma quasi non fa in tempo ad uscire che il grassone entra.

Chi è il grassone?

Semplicemente uno che l'usciere conosce, che l'usciere stima, che l'usciere introduce dal direttore prima di Aldo.

Forse al posto di Aldo.

Gambe storte...

Gambe storte chiamate uscieri, sinceramente, decisamente destate schifo.

Schifo, schifo.

E destate schifo inutilmente, per partito preso, a danno esclusivo della povera gente.

Della gente che ha fretta, che lavora e che un pochino, non potendo nè ancheggiare nè sollecitare una vostra presentazione, riesce ad odiarvi.

Al solo vedervi.

LOMBARDI

su proposta di A. C. Napoli

Tortura d'oggi

Zeta 23, la ormai famosa spia che tanti grattacapi aveva dato alla polizia ed al controspionaggio, era stata finalmente acciuffata.

Stava lì, ora, sotto il fuoco delle lampade, a subire l'ennesimo interrogatorio dei funzionari inquisitori.

Con un mellifluo sorriso di scherno Zeta 23 si burlava di costoro: «I documenti?... Quali?...». Egli non sapeva nulla di nulla. Era un onesto commerciante di spille da balia e panciere. Aveva già pagato tutte le tasse e non si era mai sognato di spiare chicchessia. Ma il dottor Pistilli, l'Ispettore capo, non badava affatto alle sue ciance. Sapeva bene che l'uomo che aveva davanti era la spia tanto ricercata e sapeva ancor meglio che Zeta 23 doveva ad ogni costo cantare, dire dove aveva messo i documenti rubati. Ne andava del suo posto e lui era padre di ben sette figli, sette femmine.

Esasperato, sudato e verde dalla bile, il dottor Pistilli ordinò che Zeta 23 fosse messo alla tortura. Avrebbe parlato; oh, sì, che avrebbe parlato!

Invece nulla. La spia, con le mani che gocciolavano sangue dalle unghia bruciate, sogghignava sempre. «Macchè documenti!» Gli unici documenti che possedeva erano quelli per la denuncia dei redditi.

Pistilli, fremente più che mai, ordinò ai suoi collaboratori di torturare la spia con lo «stivaletto malese». A costo di ridurlo un cencio, l'avrebbe fatto parlare.

E invece, ancora nulla. Zeta 23 guardava, sempre col suo sorriso sardonico, ora l'ispettore ora il suo piede ridotto ad una sanguinolente poltiglia informe. No! No; e poi no! Non sapeva un cavolo lui.

Di nuovo le torture ripresero. La goccia d'acqua, il ferro rovente, il cavalletto, la ruota chiodata....

Ma Zeta 23 non parlava. Non diceva nulla e continuava a ghignare.

Era ormai un semplice ammasso di carne pesta e ossa rotte, un relitto umano insensibile a qualsiasi dolore fisico.

L'ispettore Pistilli stava peggio della spia. Era allo stremo delle forze, al massimo della tensione nervosa. Non sapeva più che pesci pigliare. Poteva cominciare a dire addio al suo posto. Sarebbe diventato un pensionato. Un pensionato dello Stato con sette femmine a carico. Meglio la morte.

E tutto per quel criminale che gli stava davanti e che non voleva spifferare quel che sapeva.

Si sedette alla scrivania e cominciò a vergare la lettera di dimissioni. I colleghi lo guardavano in silenzio. Anche Zeta 23 lo guardava con occhi che erano tutto un programma di ironia.

Ad un tratto Pistilli si diede un pugno in fronte: «Per la sacra Majella!» — esclamò — «come non ci ho pensato prima! Non vuol parlare il signorino, eh?!... Le torture non hanno avuto efficacia, non gli hanno sciolto la lingua! Ora vedremo se terrà la bocca chiusa. Attendete un attimo...».

Uscì velocemente.

I colleghi si guardarono in viso. Qualcuno pensò pure che il troppo lavoro gli avesse dato alla testa. Povero ispettore Pistilli!

Tornò poco dopo con un apparecchio radio in mano. Mormorava ininterrottamente: «Come non ci ho pensato prima, dove avevo la testa!?».

Fece legare la spia alla sedia e gli mise la radio vicino.

«Ed ora divertiti pure — soggiunse — se ti vien voglia di dire ove sono i documenti non hai che da chiamare. Siamo nella camera attigua».

Zeta 23 seguì con una risata l'uscita di Pistilli e degli altri mentre le note di una conosciuta orchestra cominciavano a riempire la stanza.

Passarono dieci minuti. Mezz'ora. Due ore. Orchestra Pangelini, Duo Fasullo, Convegno dei sette, fumetti musicali...

Pistilli fumava — sprofondato nella poltrona — come una locomotiva.

A un tratto una voce fievole come un lamento si udì. Tutti tesero le orecchie trattenendo il respiro. Si udì di nuovo il lamento, quindi una voce che invocava soccorso. Era Zeta 23.

«Voglio parlare... — gridava — Aiuto... dirò tutto, dirò dove sono i documenti, dirò i nomi dei miei complici, ma per pietà chiudete questa radio, levatemi da questo tormento...».

E spifferò tutto.

Quello che non avevano potuto fare innumerevoli sevizie, indicibili strazi, l'aveva fatto una semplice radio-trasmissione.

N. B. — E' ovvio, credo, dire, che anche la più piccola intenzione di riferimento alla R.A.I. è da ritenersi puramente arbitraria.

BOSSO

Grammatica russa

— Scioperare: voce del verbo...?

— Moscovita!

Posta piccola, piccola, piccola

M. Cerqua, Roma — Mi dispiace. la Sua idea non è buona. Cerchi ancora fra i ricordi e tutto andrà bene. Per ora, scusi.

G. G. Roma. L. Balzani, Napoli — Ricevuto. E approvato. Grazie.

Mara Palumbo, Napoli — Su con la vita e non si scoraggi: parlerò anche del Suo caso, senz'altro meritevole. Saluti grossissimi.

E' Dada che parla...

Proonto... proonto...

Sei tu Fuffi?

Mio graandissimo amicoone, ho sempre detto che sei un preeferito dalla foortuna... Coome? faai il toonto? Di quaale foortuna paarlo?

Ma piccoolo, doove vivi? Ma hai faatto anche tu lo scioopero, no? Non è veero che ne voolevaate due, invece di uno, no?

Meno male che vi resta un saanto prootettore, e mi doomandi anche il peerchè.

Ma sforzaati, tesooro... Caapisci che sei sempre taanto foortunato, perchè alla coomissioone esterna puoi seempre far credere di essere un cannone, un poortento, coome potresti faarlo con quelli che ti coonoscono beene? I tuooi professoori ti coonoscono, sai!

Con uno puoi anche faarcela, ma con due pooi... non ti paare?

E' seempre uno solo dei tuooi foormidabili professori a meetterci lo zaampino, non troovi?

Oh, Fuffi petit drole non ci avevi pensaato? Ma, tesooro. Cosa sarebbe di vooi piccoolì seenza la noostra proofonda perspicacia, e non dimenticaare che per il faardello dei tuoi peensieri c'è seempre la tua acutiisima amiica.

Bai, bai,

DADA

CASSIERA DEL BAR

Cromato bar del folle Novecento,
che spandi echi di sambe sulla via,
di questo tempo sei l'allegoria
tutto metallo, luce e movimento.

Vecchi caffè col gatto sonnolento,
cari alla siesta ed alla nostalgia,
fate largo alla Dea Nevrastenia
che corre come foglia in bocca al vento!

Il nostro tempo insonne ed esplosivo
concede un quarto d'ora per l'amore
e due minuti per l'aperitivo...

Anch'io mi reco al bar mattina e sera
per bere... l'azzurrissimo fulgore
che dai begli occhi irràdia la cassiera.

Entra, ad ondate, il pubblico distratto;
beve il caffè, la birra ed il liquore
e, illuso di smorzare il proprio ardore,
ripiglia la sua corsa insoddisfatto.

Io resto quì per dissetare il cuore
e miro in ogni specchio il tuo ritratto,
cassiera dalla bocca di scarlatto
che dolcemente ridi all'avventore.

Sei bella: tra i riflessi azzurri e gialli
risplendi bionda come un girasole
moltiplicato, intorno, dai cristalli.

— Cosa prende? — mi chiedi trasognata
mentre aggiusti sul petto due viole...
Ed io balbetto: — Un bacio... e un'aranciata!

PASQUALE RUOCCO

QUARESIMA...

...in casa del beccaio

Il Governo e il partito dominante devono essere ormai convinti che la conquista del Mezzogiorno non è poi tanto facile come sembrava. Dopo avere profuso miliardi nel Nord, nella speranza di placarne le ire e saziarne gli appetiti, sacrificando le vitali e fondamentali esigenze del Sud — alle cui miserie è stata spremuta fin l'ultima goccia di sangue — il Governo si accorse che qualcosa bisognava almeno fingere di fare nell'interesse del Mezzogiorno.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

E allora vennero fuori la gran Cassa per il Mezzogiorno e la famigerata legge stralcio di riforma fondiaria. Ma quella è servita soltanto a creare nuovi canonicati e peggiori speculazioni, e questa ad aumentare il numero dei bisognosi e a isterilire la terra. Di fronte al fallimento di tutte le manovre, non si è trovata altra soluzione che il rinvio delle elezioni del Sud per oltre un anno. Adesso bisogna farle. E comincia la pesca dell'apparentamento: « caso per caso» o «caos per caos».

Cupolone

Roma, 13

E ormai convinzione generale che il terzo turno delle amministrative si effettuerà il 25 maggio, sia pure in date diverse e non simultaneamente in tutte le provincie interessate.

Intanto, però, il giorno preciso non è stato ancora stabilito e probabilmente non lo sarà tanto presto. Ciò — si dice — non è dovuto tanto alle difficoltà che i 4 partiti dell'ex coalizione incontrano nel mettersi d'accordo, quanto alla necessità di varare prima la famigerata legge Scelba per togliere di mezzo l'incomodo MSI.

Ma, sia l'una o l'altra ragione a determinare la continua dilazione, il Governo sta dando prova clamorosa di abuso di potere e di illegalità, perchè l'esercizio del diritto elettorale non può nè deve essere subordinato alle esigenze di un partito o del Governo stesso, nè può protrarsi artificiosamente la vita di amministrazioni da tempo decadute — come quelle comunali — o anacronistiche e superate, come quelle provinciali.

Non pare all'on. Einaudi che, anche in regime repubblicano, rientri non solo nelle prerogative ma anche nei doveri del Capo dello Stato di intervenire a tutela dei diritti fondamentali del cittadino e contro le esorbitanze del potere esecutivo?

Ma siamo in repubblica e tutto può succedere!

* * *

Noi, però, non siamo del tutto convinti che il Governo attenda l'approvazione della legge Scelba per fissare il giorno delle elezioni.

Forse nei disegni di De Gasperi e soci v'è qualcosa di più diabolico e che meglio meglio si addice alla tattica sottile in voga da alcuni anni in qua.

Può anche darsi che si lascino i partiti interessati nella dolce illusione che non se ne faccia nulla, inducendoli a presentare le proprie liste nei termini che saranno stabiliti; salvo — s'intende — a far entrare in vigore la famosa legge alla vigilia della votazione per determinare una dispersione di voti a tutto vantaggio dei cosiddetti partiti della coalizione governativa.

Scherzi da preti, voi direte.

Proprio così. Ve ne meravigliereste?

* * *

Basterebbe questo solo sospetto ad indurre i partiti interessati a non lasciarsi cogliere di sorpresa e a prevenire la manovra avversaria.

Se è una certezza già scontata che la legge Scelba sarà applicata in funzione elettorale — e per quale altro motivo sarebbe stata allestita e discussa con procedura di urgenza? — il MSI deve saperne trarre tempestivamente le conseguenze e dirottare uomini e voti verso i più propizi approdi politici o prepararsi ad usare simboli diversi e non qualificati in campo politico.

Inventata la legge, inventata la frode. O meglio, a corsaro: corsaro e mezzo.

* * *

E se no, la DC, credendo di raggiungere lo scopo con l'estromissione di un partito e l'isolamento di un altro, si avventurerà nella lotta a cuor leggiero, senza rendersi conto della sconsigliata audacia del suo tentativo. E come per il passato il migliore suo alleato è stato il P. C. — che, incutendo paura agli elettori, li induceva a votare per lo scudo crociato — in queste elezioni l'artefice della vittoria comunista sarà precisamente lei, la DC: perchè gli italiani ne hanno le scatole piene della insincerità e della incapacità del partito di maggioranza e dei suoi servi sciocchi, e se non avrà altri per chi votare finirà col dare i suoi suffragi a Togliatti, a Nenni o al diavolo che se li porti pur di non ribadire le catene della schiavitù democristiana.

In fondo, i due compari del 18 aprile scambiano cortesia per cortesia: allora i rossi fecero vincere i neri, ora i neri faranno vincere i rossi.

E' l'Italia?

Bè, questo è affare degli italiani: se non sono inguaribilmente fessi, sapranno regolarsi.

Uomo avvisato....

* * *

Senza nessuna intenzione di esprimere giudizi sulla sentenza nel processo Bellentani, c'è da rendere omaggio al Presidente delle Assise di Como per la composta ed austera sollecitudine con cui ha conchiuso il dibattimento.

Nell'epoca dei processi Graziosi, Pisciotta e simili, i pochi giorni di durata del processo Bellentani costituiscono un primato di velocità.

Il lungometraggio in Giustizia non è una cosa seria.

Adesso, terminato anche questo grande processo, gli appassionati di grandi sensazioni a sfondo criminale si troveranno un pò disorientati.

Ed attenderanno, con ansia, che cominci un nuovo processone coi fiocchi.

REMO

Diffondete

Tartufo

CHIACCHIERE E FATTI

QUELLI DI SOPRA: — Solo noi possiamo combattere il comunismo..
QUELLO DI SOTTO: — Caro compagno, se quelli pensano a litigare, a te ci penso io!..

ARIA dei SETTECOLLI

DI MARGUTTE

Spenta l'eco e pagati i chiodi dell'ultimo veglione, spazzati dal vento e dalla pioggia gli ultimi sbrendoli di stelle filanti rimasti a penzolare dai balconi, dagli alberi e dai fili della luce elettrica, non si sentirà più fino a quest'altr'anno, se Dio vuole, l'antica lagna «che al giorno d'oggi non sappiamo nemmeno che cosa fosse il Carnevale dei bei tempi d'una volta eccetera eccetera» — conoscete la canzone.

Fosse mai passato per la testa a qualcuno di questi laudatori del tempo che fu, di lamentarsi che non c'è più Quaresima. Perchè questo è il capo giusto della matassa, qui bisogna tirare. Carnevale non c'è più proprio perchè non c'è più Quaresima, that's the question: che è un pò l'inverso del ragionamento di quel classico personaggio di Pascarella quando diceva:

«si ar monno nun ce fusse er [matrimonio
ma sai si quanta gente sposerebbe!»

Come deve «impazzar per le strade il Carnevale» (diceva quell'altro Poeta) sapendo che a nessun angolo, a nessuna svolta, a nessuna barriera l'attende la mortificazione delle ceneri sparse sul capo, delle battiture sul petto e dei lunghi digiuni? Così il moderno Carnevale si trascina avpresso la sua noja, povera cosa senza capo nè coda, del quale nessuno dei suoi malinconici tifosi senza tifo sa dire con precisione quando comincia e quando finisce. E questo è grave perchè dimostra che ben pochi se ne interessano.

Di sua natura l'uomo nasce Bastian Contrario. Gli piacciono i divieti, le proibizioni, i cancelli chiusi, i sensi unici. Non in sè, beninteso, ma per il piacere d'infrangerli, di saltarli a piè pari, d'andare in senso inverso. I suoi piaceri più sono furtivi, più lo solleticano. Un bacio rubato gli pare più saporito d'un bacio donato, non apprezza seriamente i vantaggi d'essere a piede libero se non dopo aver gustato il sole a scacchi, smette di raccontare spiritose e pericolose storielle appena i dittatori che gliele suggerivano e vietavano sono andati in villeggiatura e se il medico gli ha proibito il fumo arriva a trovare eccellente una nazionale del Monopolio.

Con questi precedenti come non dar querela per diffamazione del pitecantropo a Linneo o chi per lui definì «sapiens» il bipede umano, come non impiorgli d'urgenza una Quaresima col controcatenaccio, per fargli ritrovare le perdute gioie del Carnevale, come, insomma, non dar ragione a quel proverbiale personaggio che si metteva le scarpe strette unicamente per il gusto che poi provava a levarsele?

Per quanto umiliante, il fatto sta proprio così. Perchè in fondo, in sè, i Carnevali d'una volta erano un'infilata di povere dimesse, caserecce festicciole piuttosto meschinucce come tutte le cose dei nostri onesti progenitori, da non paragonare nemmeno per promiscuità, per licenza, per tranquilla e ostentata indecenza ai nostri cosiddetti Carnevali. Ma allora il godimento e la gioia venivano dal di dentro e noi dentro non abbiamo ormai che noia e sazietà. Perchè? Probabilmente perchè ci manca la Quaresima, che altro non è se non una somma di venerdì. La quale Quaresima una volta era dura, era severa, soprattutto era lunga. Così lunga che per ridar fiato e speranza agli smagriti, smarriti e sbasiti penitenti una superiore sapienza l'aveva tagliata in due con una festa alla quale s'arrivava come a un'oasi in mezzo al deserto.

Della Quaresima i nostri padri sapevano del resto sfruttare con raffinata sornioneria perfino i digiuni, imposti a mortificazione della carne — quella con la tessera in tempi di tessera e coi soldi, chi ce n'ha, per comprarla a prezzo d'affezione in tempi senza tessera. Che ghiotti vranzi di magro sapevano mettere insieme quei cari ed amati gaudenti dei nostri padri, con tutto il rispetto delle regole canoniche! Da aridare e far gridare dal più profondo del cuore e dello stomaco, Viva la Quaresima!

Di questa sagaia istituzione della Chiesa nel nostro tempo scialbo e miscredente non ci sono rimaste che le prediche che ci piovono da tutti i pulpiti, da quelli del parlamento come da quelli dei partiti, dei congressi, dei comizi dei giornali, della radio.

Ma forse è imprudente invocare il ripristino di una vera Quaresima, quando se ne profila o minaccia all'orizzonte una totale e totalitaria di stretto rito ortodosso moscovita, ricchissima non solo di digiuni ma di «purghe», da farci rimpiangere per noioso che fosse il nostro carnevale di una volta...

* * *

Le dimostrazioni contro il film «Rommel la volpe nel deserto» si sono susseguite per 5 giorni e la polizia ha dovuto lavorare in grande stile fermando circa un migliaio di persone, tra cui 670 donne e il resto uomini; parecchi dei fermati, sia uomini che donne, erano giovanetti, studenti di scuola media. Interrogati i fermati si potè scoprire che nessuno di essi aveva veduto il film, che 300 di essi neanche sapevano chi era Rommel, che 200 credevano che egli fosse il responsabile del massacro delle Fosse Ardeatine e che 40 erano ex militari, soldati già appartenenti alle armate italiane in Libia che avevano un grande astio contro Rommel che accusavano di averli abbandonati nel deserto marmarico. Gli agenti e i carabinieri impiegati nel reprimere le dimostrazioni dovettero sobbarcarsi ad un notevole lavoro; un commissario, tra i vari funzionari impiegati, non dormì per tre notti di seguito. Uno dei fatti strani di questi episodi è dato dalla constatazione che le dimostrazioni avvennero solo davanti al cinema Quirinetta e non davanti al Rivoli dove pure si proiettava lo stesso film. Sembra che ciò avvenisse per uno stratagemma del proprietario del secondo cinema che avrebbe promesso ai comunisti di proiettare in seguito un film sovietico e che aveva fatto spargere la voce che il Rivoli era una sala di proiezioni private.

* * *

Totò al secolo Antonio De Curtis si è fidanzato con la giovanissima attrice italiana Franca Faldini che gli americani or non è molto tempo definirono come la donna del secolo XX che ha raggiunto la perfezione della Venere di Milo. Miss Faldini è anche nota come Miss Torta di Formaggio o miss truppe di occupazione americane. Parla benissimo l'inglese e fu la segretaria di Errol Flynn. Fece furore a Hollywood ma improvvisamente tornò in Italia e si fidanzò con Totò; età di lei 21 anni, di lui, intorno ai 50. Totò ha una figlia abbastanza grande.

Sembra che con la Faldini il popolare attore andrà a Hollywood per girare un film insieme. Scrisse a questo proposito Silvio D'Amico: «Bene; dopo essercelo sorbito noi, ora se lo sorbiranno loro».

E già che siamo in tema diremo che gli americani in Europa, preferiscono tra le donne quelle italiane a tutte le altre. E anche dall'America giungono notizie delle preferenze delle europee in genere e delle italiane in particolare nei confronti delle americane. Tra gli americani addetti al quartier generale di Carney a Napoli un quattrocento hanno la fidanzata o l'amichetta italiana, un centinaio francese, una 80ina spagnole, e solo una ventina sono fedeli al genere femminile americano.

INGLESE OTTIMISTA IN A. O.

- Bravi ragazzi, avete messo la bandiera a mezz'asta! Ma Re Giorgio è morto ormai da più di un mese...
- Già, ma Amedeo d'Aosta è morto qui da soli 10 anni...

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

E' SUCCESSO DI PEGGIO...

- Disastri in Brasile, maremoto in Giappone... Ma questo è niente! Dovevi vedere cosa è successo a casa mia ieri sera quando ho consegnato la busta dello stipendio a mia moglie...

Lettere al Direttore

Caro Direttore,
a dir la verità molte persone, magari a sproposito, mi invidiano.

E mi invidiano per una semplicissima ragione: perchè ogni anno trascorro tre mesi in Francia.

A Parigi o a Nizza, a Marsiglia o a Lione, a Bordeaux o a Lilla.

Novanta giorni in terra straniera, in una terra cioè molto bella (specialmente d'estate), spregiudicata al massimo, liberissima.

In una terra colma di donne (di donne eleganti ed accomodanti), di divertimenti, di idee larghe.

In una terra zeppa di vini, di locali notturni, di borse di coccodrillo.

D'accordo.

Naturalmente, a forza di frequentarne il sud e il nord, l'ovest e l'est, io la Francia la conosco abbastanza bene.

O almeno mi vanto di conoscerla abbastanza bene, dato che la modestia non è mai troppa.

* * *

L'altro ieri il Senato, il saggio, esperto, idoneo Senato ha approvato la famosa (famosa e schifosa) legge Merlin, orgoglio e vanto della nuova democrazia italiana.

Lo sanno tutti, attualmente, per fortuna, la moralità imperversa da noi: le Bellentani uccidono gli amanti, gli Egidi o chi per essi vanno a letto con le ragazzine dodicenni, gli incestuosi non si contano più, le mature, nobili marchese mantengono puntualmente il classico «enfant gatè»...

Ed il Senato chiude le case di tolleranza.

Le case che fissano chiaramente un prezzo all'amore, che fanno dell'amore un commercio e che per la Penisola rappresentano un'istituzione malvagia.

Un'istituzione talmente conservatrice poi da indisporre i capoccioni pronti a qualsiasi sforzo pur di innovare, di cambiare, di rovesciare.

Bene; allora viva l'Italia nuova e, certo, certo, viva il Senato.

Il saggio, esperto, idoneo Senato.

* * *

Come ti dicevo, Direttore, io sono mezzo francese.

Appena arrivo, a Parigi o a Nizza, a Marsiglia o a Lione, a Bordeaux o a Lilla, fuori della stazione trovo sempre gente ad aspettarmi, gente che io conosco, con la quale parlo, con la quale scambio idee, impressioni, commenti.

Intorno a disparati argomenti di intorno anche alla legge Merlin, copia gemella di un'ordinanza già da un pò d'anni in vigore sul gallico suolo.

Sul libero, spregiudicato gallico suolo.

Spesso può essere istruttivo osservare l'esito di un esperimento, specialmente se l'esito non è quello che si attendeva.

Specialmente se l'esito ha ottenuto un effetto opposto; nel nostro caso deleterio e ributtante. Sì, perchè è senz'altro deleterio e ributtante oggi l'aspetto di una strada francese.

Di una rue con la solita prostituta in attesa di clienti.

Di una rue a scelta, centrale o periferica, alla moda o comune.

Ma sempre con la solita prostituta in attesa di clienti.

Di una rue di Parigi o di Nizza, di Marsiglia o di Lione, di Bordeaux o di Lilla.

Di una rue che domani potrebbe chiamarsi italianamente strada; di Milano o di Roma, di Bologna o di Napoli, di Torino o di Palermo.

* * *

Direttore, te lo giuro, non ho l'intenzione di insegnare, io osservo solamente.

Osservo ed attendo.

Pazientemente, pacificamente.

Vedo la nostra Terra, la nostra Terra moralizzata, rinnovata, purgata (dal Senato e dalla signora Merlin) ed immagino.

Un angolo di via, un lato di piazza, un anfratto di vicolo.

E le cocottes, le cocottes alfine libere ed incontrollate.

Ecco la vedi? La vedi sorridere e gesticolare, invitante?

Quella è una e quella è un'altra.

Quelle sono le bagasce italiane, ripulite ed indipendenti nell'esercizio della professione.

Quelle sono le case chiuse all'aria aperta.

All'aria aperta e viziata.

Malgrado il Senato e la non mai abbastanza ricordata signora Merlin.

Vero, Direttore?

Tuo,

LOMBARDI

Tascabile

ADELANTE, PEDRO, CON JUICIO: locuzione usata da Palmiro nei riguardi di Nenni, che poi la gira al padre della repubblica, che l'ha fatta anche a Peppino ex I con quello scherzo da Preti.

* * *

AD CALENDAS GRAECAS: nel calendario greco le calende non esistono, ma nel calendario italiano c'è un solo 27 e gli statali trovano che sono troppo lunghi gli altri giorni del mese.

* * *

AD CAPTANDUM VULGUS: i prossimi comizi elettorali.

* * *

AD IMPOSSIBILIA NEMO TENETUR: nessuno potrebbe rimettere la pasta nel tubetto del dentrificio dopo averla fatta uscire; ma chi mai potrebbe portare un pò d'ordine nei partiti dell'ordine

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - *Arretrata* £. 30

Anno 3 - N. 12 - 22 marzo 1952

EISENHOWER: — Mi vogliono Presidente in USA...
TARTUFO: — In premio naturalmente della perfetta e rapida organizzazione dell'esercito europeo!

LA BARBA DI MOSÈ

Garibaldi poteva valere per le masse ignoranti, illetterate, anzi analfabete, del meridione, ma per gli altri — gli uomini di lettere, i medio-borghesi stufi di pagare le tasse e pronti ad abboccare all'amo socialcomunista — occorreva un altro simbolo, all'altezza della situazione. E fu trovato Francesco De Sanctis. Povero De Sanctis, fregiato di tessera e distintivo comunisti ad honorem, costretto a riportare, qual segnacolo in vessillo, innanzi ai buoni e creduli terroni meridionali, l'eterna questione della rinascita, sotto lo sguardo paterno e benevolo dell'inventore del «Capitale»!

Povero De Sanctis, che, quando eravamo giovani, ci faceva stupire per l'indagine minuziosa ed analitica dei capolavori letterari dei nostri secoli d'oro e per la ricomposizione delle loro parti più belle in quelle mirabili sintesi che rispecchiavano i tempi e le condizioni in cui erano state create: dall'impero universale di Dante, ai fantasmi pagani dell'Ariosto e cristiani del Tasso; dalle chiare, dolci e fresche acque di Petrarca alle licenze carnascialesche di messer Boccaccio! Povero De Sanctis, che la Libertà dovette amare e venerare come la più preziosa ricchezza, messo ad insegna del cupo carcere del terrorismo imperialista di Giuseppe Stalin e Compagni!

Dopo la carnevalata napoletana, con intervento di alcuni depositari dello scibile rossofiammeggiante o quasi, a dimostrare che si «combatteva» (a parole, naturalmente) non nel nome degl'ideali moscoviti, ma della somma sapienza di Avellino, ecco apparire il suonatore di violino, anzi il Primo Violino a dare il «la» alla campagna per le amministrative.

Naturalmente, si lotta per la democrazia, solo per la democrazia, come se l'Italia fosse veramente sotto la dittatura di De Gasperi, e non invece, come effettivamente è, sotto il dominio della Pratica e di suo figlio il Fascicolo o Registro

La «democrazia» togliattiana consisterebbe nel dare alle popolazioni meridionali organi di autogoverno, vale a dire sostituire ai poteri locali — che attualmente sarebbero strumenti di dominio contrari agli interessi della popolazione — nella maggioranza e nella minoranza sindaci, vice sindaci, assessori e consiglieri comunisti, «in modo da creare un nuovo quadro dirigente legato al popolo e controllato dal popolo, quale fino ad oggi è esistito in misura troppo piccola». Parole, nient'altro che parole, come diceva Amleto. Si tratta di ben altro. Si tratta di impossessarsi del potere in senso inverso a come si voleva fare il 18 aprile, cioè dal basso in alto. Per Togliatti e per gli altri «spacciatori di democrazia», tutto il problema consiste in una parola sola, e cioè «governare». Quando si filava, con De Gasperi, la luna di miele del tripartitismo — quando cioè, gli aspiranti timonieri di oggi erano, sia pure *in partibus*, al timone — soffiava il più bel vento di democrazia. Non precisamente quello «ottimo», giacchè solo quando tutti i Ministeri e tutto il Governo fossero tenuti da marxisti si raggiungerebbe il culmine della perfezione... democratica...

Ma chi si contenta gode, e, Dio mio, zitti, zitti, alla chetichella, si prepara una crisi e poi si chiede al Capo dello Stato il Ministero dell'Interno e della Giustizia. A Praga — parlo agl'immemori che dimenticano molto facilmente gli eventi storici contemporanei — nulla accadde di diverso. La democrazia, a Praga, era in grave pericolo, allorchè il Ministero dell'Interno ed i Ministeri-chiave non erano tenuti ancora dai corroligionari di Togliatti. Non appena l'ottennero fecero il colpo di stato e la democrazia fu... salva. La tecnica è sempre quella. Dunque, l'autogoverno popolare, nella lingua togliattiana, vuol dire la preparazione al colpo di stato, la Marcia su Roma dalle provincie e dai comuni.

Naturalmente questo non si poteva dire, in bella lingua italiana, ai poveri terroni meridionali, ai «cafoni» di Calabria, agli «sciuscià» monarchici di Napoli, ai «mafiosi» siciliani. Ed ecco Togliatti rimettere in campo la rinascita del Mezzogiorno, come se si trattasse di cosa nuova, originale, imminente, e non invece di un problema con la barba più lunga di quella di Mosè. La risoluzione, per il *leader* della nuova democrazia, è molto semplice. «Le centinaia di miliardi per spese straordinarie di guerra richiesteci da uno Stato imperialista straniero e non dalle necessità della difesa del nostro territorio, siano destinate a scopi vitali nostri. Facciamo che l'Italia diventi un Paese economicamente più solido e ricco, nel quale non ci sia più tanta miseria e siano sanate le ferite e le lacune tragiche causate non solo dalla batosta avuta nella guerra recente, ma da alcuni decenni d'indegno sperpero della pubblica ricchezza! Parole d'oro, naturalmente, tali da far battere le mani all'uditorio. Chi è che non vuole che l'Italia diventi un paese solido e ricco? Chi si rifiuta di partecipare alla trasformazione della grande Proletaria in un paese florido, come per esempio, la Svezia, dove la ricchezza dei cittadini è calcolata in migliaia di

Tartufo

(continua in 4. pagina 4. col.)

TOGLIATTI DIPINGE...

"Nel Mezzogiorno vivono masse di popolazioni che sono ancora arretrate nella formazione di una coscienza politica e nell'acquisto della capacità di governarsi da sè...,,
(dal discorso di Togliatti al C.C. del PCI)

...le popolazioni del Mezzogiorno

ULTIME...

Se gli ultimi saranno i primi che saranno le ultime? Frattanto, conoscono le ultime solo i primi venuti, perchè gli arrivati non si preoccupano di certe pinzellacchere. E quali sono le ultime? Beh, sono tali e tante che non sai proprio quale potrebbe essere la prima dell'elenco.

Come è chiaro, ha sempre più scene le ultimissime della polemica fra i due Peppino socialdemodice che l'ordine è di regolarsi per ora? Peppino ex I accusa Peppino ora I di essere pronto a farsi violinare da Pietro Nenni. Peppino ora I accusa Peppino ora II di vaneggiare. Che cosa faranno gli elettori lo sapremo... in ultimo.

Ma le elezioni si faranno a maggio? Secondo le ultime sì, ma chi può dirlo con certezza se non quelli che ritengono di essere primi a sapere le ultime?

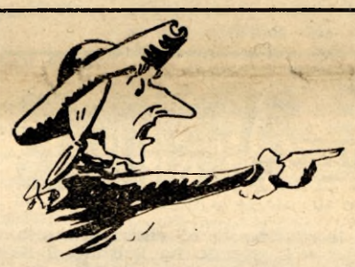
Come è chiaro, ha sempre più ragione Guido Cortese quando dice che l'ordine è di regolarsi caos per caos.

Ce n'è un'«ultima» di Alfredo, che, poco signorettamente, alla domanda: «Che cosa vogliono i Romita, i Reale, i Villabruna», autorisponde: «Ma che cosa contano questi illustri personaggi nelle votazioni del Mezzogiorno? E non basta: sente il bisogno di chiarire, scandire, precisare: quantités nègligeables...

I 4 — che non sono grandi perchè sono italiani — non parlano che dei voti dei monarchici. E sono giunti, dice Signoretti, alla classica manovra della divisione della pelle dell'orso. Morale: i monarchici sono il fattore-chiave di tutta la situazione. Persino i comunisti parlano di Monarchia. Forse perchè ce lo dice Guido Cortese: Togliatti offre asilo per uno schieramento antidemocristiano su un programma quasi liberale e progressista: ma tutti ormai sappiamo quali sarebbero le sorti della libertà in un regime comunista, e che cosa farebbe Togliatti se potesse prendere il Governo di Roma quale Vicerè sovietico d'Italia. *E allora? Ecco, allora si propone allargare l'area dei partiti democratici a bandiera liberale e socialista.*

Liberale, beh! Socialista, mah! Fra Nenni, Romita e Saragat non si riesce più a capire che cosa è il socialismo e che cosa vuole il socialista. Però, qualche cosa di quello che vuole il padre della Repubblica è venuta fuori: trescare con i nenniani disposti a romperla con il COMINFORM, per formare liste di «unità socialista». Unità. Ecco: unità.. A Saragat non garba l'UNITA' perchè sa bene come si andrebbe a finire. Ne verrebbe fuori la frase: «aveva cominciato col dire che voleva fregare Nenni..».

In ogni modo Saragat non vuole che vada avanti l'unità.



Per chi suona...

Il processo Bellentani si è trasformato in un vero e proprio campo di battaglia: battaglia non giudiziaria, ma politica.

Fuori dell'aula dell'Assise di Como - ove avveniva lo scontro tra le opposte tesi - le parti avverse - è divampata la contesa giornalistica, assumendo toni di aperta partigianeria e accenti di faziosa passionalità.

Essa ha superato quel che comunemente avviene, e cioè l'amplificazione degli avvenimenti più turpi attraverso resoconti ricchi di particolari e di fotoreportage.

Si è verificato qualcosa di peggio e di più: la speculazione politica più inopportuna e più deteriore sul delitto e sui suoi protagonisti. Onde si è vista la stampa di sinistra gettar fango contro l'infelice imputata, nella cui esile ed inferma persona ha voluto colpire il cosiddetto «gran mondo» dei nobili e dei ricchi; e la stampa di destra elevarsi a vindice del gesto omicida della contessa folle, nella cui pallida e tragica figura ha ravvisato, insieme ai segni del male, l'eroina dell'amore e della sofferenza umana.

Il clamore era fuori, non dentro l'aula: più che un sereno dibattito giudiziario, è stata una scalmanata gazzarra giornalistica, in cui le esigenze della giustizia sono state sopraffatte e travolte dall'invadenza della piazza fermentante di odi e di passioni.

Non sappiamo se e fino a qual punto i giudici siano restati immuni dal contagio e il loro giudizio insensibile al clima arroventato artificiosamente creato intorno alla vicenda e alla sentenza: quello che è certo è che questo malcostume giornalistico - tanto più deprecabile in quanto deriva soltanto da ragioni di «cassetta» che hanno spinto giornaloni austeri ed accigliati a servizi speciali, ad edizioni straordinarie e a clamorosi annunzi pubblicitari - non conferisce dignità alla funzione, e, quel ch'è peggio, invade e contamina il tempio della giustizia con le sue interessate mistificazioni e con le sue improvvisazioni incomposte.

Significherebbe attentare alla libertà di stampa disporre che, per tutti i fatti demandati all'esame e alla decisione dell'Autorità giudiziaria, i giornali debbano limitarsi alla sola e nuda cronaca dell'avvenimento, specie nella delicatissima fase del dibattimento?

O non significherebbe, invece, garantire insieme la dignità della stampa e la serenità della giustizia?

...NOTIZIE

TIRO a SEGNO

MEA CULPA, MEA MAXIMA CULPA

A quell'avvocato, candidamente ottimista — il quale mi apostrofò, giorni or sono, con queste parole: — Ma tu credi che, se venissero i comunisti, veramente... — dedico questo «tiro» senza nessuna speranza, ohimè, di convertirlo, perchè chi nasce candido difficilmente muore scaltro.

E vediamo quel che è accaduto in Corea, e precisamente a Seul, come vien raccontato dal Montanelli, a seguito dell'occupazione comunista.

Un avvocato che non aveva voluto fuggire perchè riteneva di avere le carte perfettamente in regola, dopo qualche giorno dall'occupazione fu visitato da un suo collega, di cui fino a quel giorno non aveva mai saputo fosse comunista, ma che certamente, per chissà quale misteriosa ragione, ai comunisti sembrò persona assolutamente grata. (Lo stesso avvenne, come ricorderete, con gli americani che, insediatisi in Italia, scelsero fra i visitatori e portatori di incenso senza oro — qualcuno oggi è fervente denigratore di coloro cui si era inchinato — le persone che parvero più simpatiche e le misero ai posti di comando. Quell'avvocato caro e grato ai comunisti disse che c'erano delle denuncie contro di lui, come aveva saputo da uno della polizia segreta. L'avvocato, preoccupatissimo, gli chiese se era il caso di fuggire. Il collega rispose che ciò non era necessario purchè si decidesse a confessare spontaneamente «le proprie colpe».

— Ma quali colpe? — interruppe il povero avvocato, cadendo dalle nuvole — A me non pare di averne. Ho fatto sempre il mio dovere e qualche volta anche gratuitamente per i clienti poveri. Ho anche difeso alcuni comunisti...

L'altro si strinse nelle spalle, come se volesse dire: — io ti ho avvertito, adesso fà quel che ti pare...

L'avvocato tenne consulto tutta la notte con sua moglie, affetta, poverina, da tubercolosi ossea, malattia molto diffusa tra i coreani.

Era molto difficile condurre lontano la moglie in quelle condizioni e tre bambine che componevano la famiglia, era inumano abbandonarle a sè stesse, senz'alcun soccorso. Epperò l'indomani, dopo una notte insonne, si recò da un funzionario del partito e gli fece la sua «confessione», asserendo di non aver sempre, nell'esercizio del suo mestiere, tenuto presente l'interesse del popolo. Il funzionario lesse, approvò, ed aggiunse che non bastava asserire: occorreva «documentare». L'avvocato ci pensò un poco, poi si ricordò che una volta aveva sostenute le ragioni di un proprietario di terre contro un suo mezzadro. — Benissimo — disse il funzionario. — E che dicesti contro il convenuto? — Dissi che era un ladro. — Bene — esclamò il funzionario — e riuscisti a farlo condannare? — Sì — disse l'avvocato. — Benissimo — urlò il funzionario.

— Ed io — aggiunse l'avvocato — molto mi felicitai per quella vittoria...

— Possibile? — gridò il funzionario — hai fatto proprio questo?

— Certo — disse l'avvocato — ed in questo modo resi un povero più povero ed un ricco più ricco.

Il funzionario era raggiante. «Compagno — disse — con questa confessione tu hai reso un grande servizio alla causa del popolo! — e la sua voce tremava di gratitudine.

Un mese dopo il solito collega venne a dire all'avvocato che c'erano di nuovo delle accuse contro di lui. L'avvocato questa volta non esitò. Andò in piazza dove si teneva un raduno della Lega della Gioventù comunista, chiese la parola, salì sul podio, e battendosi il petto disse che si sentiva indegno di fronte al popolo perchè una volta, avendo difeso un compagno accusato di attività sovversiva, ne aveva provata soddisfazione non già per il servizio reso alla causa del proletariato, ma solo per una sua «borghese» ambizione. Il popolo lo applaudì calorosamente.

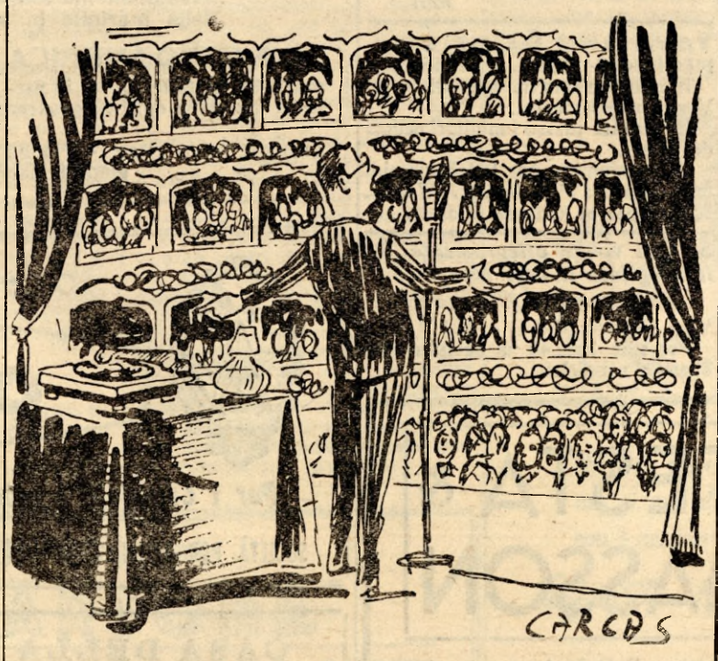
Mio egregio avvocato italiano, mentre noi facciamo i debiti e ripetuti scongiuri, tu allenati. Comincia ad annotare quante volte hai rappresentato e difeso l'iniquo borghese contro il «povero» inquilino, o il ricco agricoltore contro il «povero» mezzadro. Rifletti se quando hai vinta una causa, ti sei preoccupato di aver reso un servigio al popolo anzichè al tuo cliente. Considera se, quando hai riscosso un grosso onorario o il compenso per una curatela fallimentare, ti sei vergognato per quel poveruomo ch'era rimasto soccombente nella lite o per quel disgraziato ch'era stato preso, con i suoi, nell'ingranaggio duro della macchina fallimentare.

E se sei disposto a recarti nella sede del partito comunista o in pubblica piazza a batterti il petto e confessare i falli che non hai commesso — perchè gli adepti della setta moscovita impongono ai correligionari neofiti la flagellazione, precisamente come in certi ordini monastici — sei perfettamente coerente con te stesso nel non temere (o forse, nel segreto del tuo cuore, ad auspicare) l'avvento dell'Ordine nuovo.

E che buon pro ti faccia, come al tuo povero collega coreano.

PAGLIARA

COMIZI D. C.



Il nostro candidato è indisposto, vogliate ascoltare la registrazione di un discorso ch'egli pronunziò nelle elezioni del 18 aprile 1948, anche se non è troppo attuale...

Però...

I giornali pubblicano:

«Gli studenti universitari hanno inscenato una dimostrazione per protestare contro il pagamento del contributo di lire 6.000 che essi dovrebbero pagare oltre le tasse, contributo che ritengono illegale essendo stato imposto senza l'accordo dell'Interfacoltà. Gli studenti ieri mattina invece di recarsi nelle aule si sono adunati sul Piazzale della Minerva nella Città Universitaria ed hanno intonato un coro sull'aria di una canzonetta in voga: «Lo sai che le tasse son alte, alte, alte e noi siam poverini». Al coro sono quindi seguite urla di protesta e gli studenti, malgrado la «Celere» prontamente accorsa avesse tentato di impedire la formazione di un corteo, sono usciti, alla spicciolata raggruppandosi nei pressi del Ministero dell'Aereonautica».

«Il comitato esecutivo della Federazione dipendenti enti locali, aderente alla C.I.S.L. riunitosi ieri a Roma, per discutere i problemi fondamentali della categoria, ha deciso di proclamare, da oggi, lo stato di agitazione».

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

APPARENTAMENTI

ROMITA: - Se ci fossimo apparentati, che posto avrei avuto nella famiglia «democratica»?
PACCIARDI: - Quello riservato ai più piccini...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Napoli: pensiero fisso del Governo

DI
CLEM

Tutto ciò che il Governo fa per Napoli è quanto mai edificante e spontaneo: grandiosità e spontaneità che i napoletani sentono ed ammirano, proponendosi di ricambiare il tutto a chi di dovere quando suonerà — ormai non ci vuol molto — la diana delle elezioni politiche.

Si è tanto protestato per le macchinazioni tentate a danno del nostro porto; si è riusciti ad ottenere stanziamenti di notevole importanza per il bacino di carenaggio, per la darsena dei petroli, per gli uffici della Capitaneria, della Dogana e della Finanza, e per la ricostruzione della banchina Marinella. Si è anche riusciti ad ottenere lo scalo a Napoli di motonavi transoceaniche che fino ad ieri ignoravano il nostro porto.

Ma il Governo, come dicevamo, da una mano dà e dall'altra tira (effettua, cioè, il suo tiro mancino): ed ecco giungere a noi, improvvisa per quanto lietissima, la notizia di un'autostrada Brindisi - Roma o Bari - Roma, destinata a tagliar fuori un'altra volta questa povera Cenerentola di città nostra, che tutto il mondo conosce, ma che tutti i governi ignorano. L'autostrada? Noi non abbiamo che una misera Napoli - Pompei: stretta, a montagne russe, il cui pedaggio è caro, e trasformata per giunta, nonostante assolutamente inadatta, in autocamionale; autostrada che ci fu data in cambio di una progettata Napoli - Salerno che non venne mai. Si parlò tempo fa di completare col tratto Pompei - Salerno; si accennò a un progetto della Cassa per il Mezzogiorno tendente a un prolungamento fino in Puglia; ma non si era mai parlato di collegare Brindisi o Bari con Roma, riabbandonando al suo destino Napoli.

Per Napoli il Governo — come dicevamo — una ne fa e cento ne pensa: e quando è costretto con la corda al collo ad elargirci un soldo, lo mette tosto fuori corso per impedirci di spenderlo.

Ma Napoli sa essere grata, e renderà ad iosa — ne sia ben certo ognuno — tutto il bene che le si fa.

Centro e periferia

Giorni fa, un giornale cittadino affermava la necessità della sistemazione dei rioni periferici: con mezzi adeguati di trasporto, servizi igienici e sanitari, scuole, belle strade e belle piazze, telefoni, illuminazione efficiente, servizi idrici ecc. Ciò è molto giusto, specialmente per quei rioni dove è prevedibile, oltre che augurabile, che si espanda la città, perchè solo se invogliati gl'imprenditori edili inizieranno la loro attività nei detti rioni, e la popolazione comincerà a orientarsi per ricercarvi le abitazioni. Ma come si può parlare di attrezzatura e sistemazione di zone periferiche in una città come la nostra, dove anche al centro mancano al novantanove per cento i requisiti indispensabili per un'impronta anche sommaria di civiltà; dove il governo è affidato a gente non sai se più inconsciente o più infingarda ma sollecita (questo è certo) dei propri interessi, se, quasi in massa, si accinge a ripresentare il proprio nome al suffragio delle urne nelle prossime amministrative? Se è vero che ogni città — come ogni uomo — nasce con un destino già segnato, il destino di Napoli è quello di destare invidia e pietà alle altre città d'Italia e del mondo: invidia, per le sue innumerevoli e inesauribili bellezze naturali, pietà, per la ignavia e inettitudine della sua gente, e per l'abulia che ne invade fin le intime fibre.

La zona di Fuorigrotta, ad esempio, è rimasta quella che era al 1940, quando si inaugurò la Mostra d'Oltremare: bellissima la strada che congiunge il tunnel con i locali della Mostra. ma scarsissime le nuove costruzioni nella zona e nei dintorni, perchè manca un adeguato collegamento al centro, e l'unico autobus in funzione invita più a disertare il rione che a trasferirvisi, tanto esso è insufficiente alla bisogna e maleodorante, specie d'estate, per le gente che vi si pigia.

Le nuove zone panoramiche (in particolare tutte le strade del rione SPEME e la stessa grossa arteria che si estende tra la via Orazio e il Parco della Rimembranza) sono tuttora prive di mezzi di comunicazione; e poichè in un paese come il nostro non si può mai prevedere se e per quanto tempo questo inconveniente persista, solo chi è straricco e possessore di automobile può aspirare per ora ad abitarvi, e solo gl'imprenditori che ne siano messi in condizione da appositi commissionari o da compiacenti istituti di credito, possono per ora esplicarvi la loro attività.

I nuovi rioni del Vomero (prolungamenti delle vie Palizzi, Scarlatti, Bernini) non solo non hanno ancora mezzi di comunicazione, ma difettano della stessa strada d'accesso nonchè dei ponti di allacciamento, infinite volte promessi, ma non mai finora esistiti se non nei progetti originari, sui quali la polvere dell'obbio è caduta da tempo ed è diventata ora folta e spesso pesante come una grave coltre di nebbia su una campagna squallida.

I rioni periferici meriterebbero, è vero, il conforto dei servizi e delle strade, segni pionieri della odierna civiltà, ma prima dei rioni periferici un'Amministrazione che si rispetti penserebbe a quelli più vicini al centro; e a Napoli sono proprio i più vicini al centro e quelli centrali stessi che difettano di ogni cosa buona.

Lode, di ciò, a *Mastro - Raffaele:* personaggio di grande importanza e di grande carattere, che ha vissuto a Napoli in ogni tempo un poco, e continua ancora a vivervi ora da gran padrone.

Nuvola d'oro di G. Panza

Pei tipi della Casa Editrice Conte è venuto alla luce il quinto volume della collana dei poeti napoletani diretta da Ettore De Mura, *Nuvola d'oro* di Giovanni Panza: cinquantadue liriche, cinquantadue gioielli del poeta - pittore, con lettera di presentazione di Ulisse Prota - Giurleo. Alcune poesie del volumetto *(N'amico curtese, Arietta 'e stagione, Rimpetto, Nanasse),* quantunque finora inedite, erano già note al pubblico amatore, perchè apparse qua e là sui giornali o dette talvolta dal poeta stesso; e già, attraverso quelle poche liriche, si rivelava la maturità artistica e la pregevolezza poetica di Giovanni Panza. Oggi il volume *Nuvola d'oro* completa degnamente il quadro, offrendo al lettore sensazioni estremamente delicate, che hanno tuttavia notevole potenza di penetrazione. «*Io sentivo*» — dice Prota - Giurleo ricordando i versi di G. Panza — «*il fluire d'una vena di poesia, fresca e cristallina, come un di quei fiumicelli alpini, su i cui margini, forse, v'eravate indugiato a sognare e a comporre*»; giacchè, per chi non sa, Giovanni Panza prese parte alla prima guerra mondiale, e fu proprio nei tre anni vissuti fra le trincee del Piave e a tu per tu con la morte, che la Musa gli si fece amica e gli ispirò alcuni tra quelli che sono, e resteranno, i componimenti suoi più sentiti, più vibranti anzi di passionalità: «*Sul-dato d''o Piave*», «*Voce 'ntrincea*», e, sopra tutti, «*E cuorve*», dove «*quel soldato che ha orrore dei rari immondi uccellacci, ferito a morte, prima di esalare l'ultimo respiro, pensa a coprirsi il volto con la mantellina*».

Che Giovanni Panza facesse della poesia col pennello e dipingesse spesso con la penna si è detto tante volte da molti; basterebbero, a provare ciò, questi tre versi suoi, tratti dalla poesia *Sere d'ammore:* «*'O cielo è addeventato d''o culore — 'e ciert' ortenzie lilia. E' bella st'ora — -ca nun è ancora notte e 'o juorno more*». Ma, precisava il Prota - Giurleo, «*chi già vi conosce per un pittore d'ispirazione squisitamente dialettale a-*

scoltando o leggendo le vostre poesie, non mancherà di giudicarle pittoresche, ma per quanto ogni vostra strofe valga una pennellata, ed ogni vostra pennellata porti nella sua estemporaneità sicura del tocco tutta la gioia di una espressione sempre fresca, sempre ispirata e sempre nuova, la qualità essenziale delle vostre liriche — oltre gli altri moltissimi pregi — consiste a parere mio, nella loro musicalità, senza la quale non ha proprio ragion d'esser la poesia lirica in generale, e quella napoletana in ispecie».

D'accordo col presentatore. E noi, forse appunto per la soave musicalità che le anima, preferiamo, tra le più belle poesie di Giovanni Panza, «*A Maria*», l'amore divenuto singhiozzo e solitudine, che lascia l'anima supina nell'abbandono, senza un'ombra di rassegnazione, senza speranza di richiamo; preferiamo «*'Ammore nuosto*»: «*Addò t'è dato 'o muozzo t'è rummaso — nu segno tutte merelune rosa. — Ncopp''a stu segno io te darria nu vaso — p'assapurà chesta vucchella nfosa*»; preferiamo «*A pace*»: «*E ghiettammele a 'o ffuoco stì fucile! — pigliammo' a ronca ch'è ammaturo 'o ggravo!*».

Com'era a prevedere, il libro di Giovanni Panza costituisce l'argomento di attualità del Cenacolino all'«Artistico». Ecco, anzi, Mario Sieyès dar la stura ai festeggiamenti con questo suo sonetto. «*Caro Giovanni che a cantar le vigne — ti sei messo davvero con impegno, — ti dico: Bravo! Sei poeta insigne, — di grande fantasia, di grande ingegno. — Nel tuo cervello non vi sono pigne — e quando scrivi cogli giusto il segno. — Quanno c''o nniro ncopp''a carta signe — rivaleggiar con te nessuno è degno — Arida è la mia Musa e non alligna — non riesco a cavar nemmeno un ragno — dal buco, la qual cosa assai m'indigna. — E allora pianto in asso e me la svigno — nel mio cervello c'è solo gramigna* — e poetar non posso. IN HOC SIGNO!».

Noi qui non staremo a tessere elogi a Giovanni Panza: i lettori giudicheranno serenamente la sua opera leggendo il prezioso volumetto voluto dall'editore Conte e da Ettore De Mura. Vogliamo solo dire all'amico Panza, con Ulisse Prota - Giurleo, «*... e se volete fare una buona cosa, provvedete subito a pubblicare anche le vostre novelle, che meritano vi assicuro, l'onore della stampa*». Ne diamo qui lo spunto, anzi ad Ettore De Mura e all'editore Conte, in attesa di dare, più in là a chi ci legge, l'annunzio della nuova pubblicazione.

La Casa Editrice Conte

annuncia per ora il sesto volume della Collana dei poeti napoletani diretta da Ettore De Mura: *Luca Postiglione: Trasenno primmavera,* poesie napoletane inedite, con prefazione di Alfredo Schettini.

ARIA dei SETTECOLLI

DI
MARGUTTE

L'on. La Malfa voleva fare una rivista e si consultava con Gonella sul titolo da dare alla pubblicazione.

— Vorrei — disse il ministro repubblicano — chiamarla Diorama, che te ne pare?

— Ohibò — disse Gonella — pare una bestemmia.

* * *

Una volta, quando il bibulo Tonengo fece a pugni con Stella a Montecitorio, Rapelli disse:

— Strano, credevo che alzasse solo il gomito. Ora alza anche il pugno.

* * *

Sui divani del Transatlantico non è raro trovare qualche onorevole che schiaccia un pisolino e l'altro giorno l'onorevole era Teresa Noce.

— Non so — disse Alberto Consiglio — perchè non va a dormire a casa o in albergo.

— Preferisce farlo qui — disse Calosso — è tutta propaganda sovietica.

— Come sarebbe a dire?

— Non la senti? Russa.

* * *

Il direttore di un quotidiano romano firma i suoi corsivi polemici con uno strano pseudonimo: novantuno.

L'on. Arata, dovendogli rispondere con un corsivo, cercava a sua volta uno pseudonimo.

— Ma vorrei— diceva — qualche cosa di meno antiquato del novantantuno.

— Firma «mitra» — suggerì Spiazzi.

* * *

Parlando di una deputatessa ancora nubile e non brutta, sulla cui serietà nei rapporti col sesso forte corrono voci poco... onorevoli, la on. Bianca Bianchi diceva:

— Io credo che, data la nostra missione, ogni deputatessa dovrebbe avere un marito. Possibilmente il proprio.

* * *

Commentando la polemica tra Saragat e Romita che ormai dura, si può dire, da anni e che non conclude mai perchè c'è sempre qualche malinteso da mettere in chiaro l'on. Fanfani disse:

— Tallegrand aveva a questo proposito una massima aurea: «Non c'è vero malinteso che fra gente che si capisce troppo bene».

* * *

L'on. Giannini era stato invitato alle nozze di un «amico» di provincia, uomo non più giovanissimo che sposava una prosperosa ragazza, e al ritorno dalla chiesa lo sposo, imitando un'antica usanza, volle trasportare la sposa sulle braccia per non farle toccare la soglia del «nido». Ma fatti un paio di passi, con quel dolce peso, evidentemente troppo grave, lo sposo cominciò a soffiare e barcollare.

— Ehi amico — disse Giannini — perchè non fai due viaggi?

* * *

La deputatessa Cingolani, che da quando è al potere è detta la più illustre governante d'Italia, si confidava con un'amica.

— Sono arrabbiatissima con mio marito. Ho sognato che mi tradiva con una bella ragazza. Alla sua età! Con la posizione che ha! Con l'esempio che dovrebbe costituire la sua condotta per eletti ed elettori!

— Ma, via, calmati — diceva l'amica — dal momento che tu stessa dici che si tratta di un sogno!

— Già — disse la onorevole — ma se non si vergogna di agire così nei miei sogni figurati che cosa mi combinerà nei suoi!

* * *

In meno d'un secolo — quattro forse tre generazioni — Roma è talmente mutata da sembrare una città completamente diversa. Come si vede specialmente, senza citare altri, dalle scene di Bartolomeo Pinelli e dai sonetti del suo immortale contemporaneo Gioacchino Belli.

Dov'è finito quel gran protagonista della cronaca romana, d'una volta, il coltello? «Er pittor de Trestevere, Pinelli» su tre scene di genere che dipinge due ne dedica a risse e «passatelle»: che se non erano sinonimi poco mancava; mentre già nella Roma Umbertina i «bulli» fanno più baccano sulle scene di un teatro di maniera che nelle osterie e per le strade di Ponte e di Panico.

E' di quel tempo ricordato da Silvio Negro in «Seconda Roma», la vecchia gentildonna che la mattina presto, affacciandosi alla finestra in camica e cuffia da notte, per prima cosa domandava il numero dei feriti ricoverati durante la notte all'ospedale della Consolazione. «Nessuno» le rispondevano quasi sempre. «Eh — diceva sospirando quella gentilissima d'altri tempi — li romani so' diventati femminette, non so' più quelli d'una vorta...».

D'una volta quando Belli in un sonetto fa dal padre dare al figliuolo aurei consigli di saper vivere:

«Quanno giochi un bucale a mora [o a boccia
Bevi, fijo, e a sta gente buggiarona
Nun je ne fa restà manco 'una [goccia.
D'esse cristiano è puro cosa bona:
Pe' questo hai da portà sempre in [saccoccia
Er cortello arrotato e la corona».

* * *

— Vedi, quello è l'on. Delle Fave, che è allegro soltanto in primavera ed è particolarmente triste al principio di novembre...

— Complicato. Dimmi perchè.

— Perchè la primavera, specie la primavera inoltrata, è la sua stagione, nella quale fiorisce ed è popolarissimo, essendo la stagione Delle Fave fresche.

— Sta bene, ma che c'entra il principio di novembre?

— Diavolo, è la stagione Delle Fave dei morti!

* * *

Un medico senatore, del quale per degni rispetti non faremo il nome, è stato recentemente preso dalla mania dello spiritismo.

— Incredibile — diceva piuttosto scandalizzato l'on. Quinto Tosatti — come un uomo di quel talento possa perdersi in queste ciurmerie pseudo — scientifiche e in queste superstizioni. Il curioso è poi che il nostro collega evoca al tavolino soltanto gente da lui curata e mandata all'altro mondo...

— Appunto — disse Alberti — si fa rendere le visite.

* * *

Diceva il bibulo Tonengo:

«I vini giovani non valgono niente, come le ragazze prima del rodaggio».

— Eh — disse Spiazzi — ci sarebbe molto da dire in proposito.

SI AVVICINANO LE ELEZIONI

— Bè, cosa aspettano?
— I partiti non hanno ancora comunicato le liste elettorali...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI
ENNIO & C.

Albione non ha più influenza

Statistiche ufficiali apprendono che in Inghilterra in questo inverno (che secondo il calendario è finito) non vi sono stati casi di influenza. Del resto, la influenza, che in questi ultimi anni è andata sempre più scomparendo in Inghilterra, accenna a sparire addirittura. E' chiaro che Albione non ha più influenza. Neanche ora che ha W. C.

Tempi nuovi

La cronaca registra che un coniglio ha spaventato tutti i cittadini, autorità costituite e da costituire comprese, di Pontirolo Nuovo, nei pressi di Milano.

E' andata così, Mario Breviario, contadino, torna dal lavoro e lascia all'ingresso dell'abitazione un fascio di canne secche. A un tratto il fascio si agita.

Poi il fascio si muove. Poi il fascio cammina. Infine il fascio corre. E corre anche la voce degli «spiriti», onde tutti corrono più del fascio e più della voce stessa. Un fuggi-fuggi generale. Ma non mancavano gli animosi che presero ad inseguire il fascio, fucile alla mano ed ali ai piedi. Intanto percorso circa un chilometro, il fascio comincia a sfasciarsi ed alla fine... Si proprio così: vi era un grosso coniglio nel fascio. Ed era rosso.

Si accende l'Avana

C'è chi pensa che Battista, il sergente-generale non ancora maresciallo, possa essere filocomunista o addirittura emissario di Mosca. Quindi, sarebbe un sicario acceso di sacro zelo che avrebbe acceso l'Avana di sacro entusiasmo per il trionfo dei sacri principi...

Pace

Un titolo ben visibile: «CONTRO GLI INGLESI E' D'OBBLIGO TIRARE». Nel corpo della «nota», si apprende che il 18 maggio a Firenze vi sarà un incontro di calcio con gli inglesi, e si invitano gli *avanti* italiani a tirare!

La mafia

L'avv. Crisafulli, difensore di Pisciotta, ha varie volte posta la domanda: «Che cos'è la mafia». Il presidente, ad un certo punto, ha detto: «E ce lo dica lei avvocato». Ma l'avvocato non l'ha detto. Perchè? Oh, bella, non si dice sempre, forse, che non è possibile appurare mai niente di preciso quando c'è di mezzo la mafia?

Anniversario

Gisella Hojaz, contadina ungherese, conta oggi 21 anni, ma ne aveva soltanto 15 quando divenne l'amante di Wilhelm Kolb, oggi 27 enne. I due, cugini e amanti, formarono una coppia magnifica, al punto che hanno fatto morire, usando il veleno, la intera famiglia allo scopo di ereditare la fattoria. Ma sono poi capitati nelle mani della Giustizia e sono stati condannati all'ergastolo. Il giudice ha aggiunto un comma al dispositivo: un giorno all'anno, quello dell'anniversario del loro delitto, i due amanti dovranno trascorrere — separati, si intende — 24 ore in una cella priva di luce...

Perdona loro

Nel suo «giro del mondo», Pietro Accame apprende che alla lezione di catechismo il Padre Coadiutore chiede ad uno dei ragazzi:

— Quand'è che Gesù ha istituito il Sacramento della penitenza?

— Quando ha detto: «I vostri debiti vi saranno rimessi come voi li rimetterete ai vostri debitori».

— E quando ha istituito il Sacramento del matrimonio?

— Quando ha detto: «Padre mio, perdona loro, che non sanno quel che si fanno».

Premi letterari

Il compositore estone Eugen Kapp ha avuto il premio Stalin per un'opera patriottica. Titolo? Ecco: «Il cantore della libertà».

Spese militari

Nella nota delle spese di occupazione, la Bassa Sassonia registra il pagamento alle autorità militari inglesi di 44.233 camicie da notte da donna...

iniezioni di CALCIO

Ciuccio spelacchiato in quel di S. Siro, spelacchiato e sbatacchiato parecchio da un'Inter non in formissima ma sempre in grado di dar spettacolo di bel gioco.

«Questo il Napoli?» hanno chiesto — increduli — i nerazzurri e non sanno ancora darsi pace della sconfitta della andata...

* * *

In prossimità dei vesuviani era logico che uno... svedese prendesse fuoco. E Nacka, in verità, non s'è fatto soverchiamente pregare.

* * *

La zebra per poco non ha dovuto segnare il passo contro il muletto triestino. Ancora una volta John, il lungo danese ha messo la zampa e la vittoria juventina è venuta limpida e sonante.

Ha commentato Perazzolo, allenatore dei rosso-alabardati. «Fra i miei ragazzi non basta un... Valenti, la Juve, infatti, ne ha... undici. Ed ecco perchè, ancora una volta, siamo stati... Curti...».

* * *

A Marassi, il Milan, campione ormai solo di nome, ha faticato per mantenersi in parità. Per i liguri ha segnato il gol del pareggio l'italo - argentino Sabbatella complice, ancora una volta, Buffon.

Toni Busini, negli spogliatoi, del Ferraris, non sapeva darsi requie per queste... amnesie del suo «protetto» e, fra se, ripeteva: «Beh ora bisogna finirla con queste... buffonate!!...».

* * *

Sonora sconfitta dei laziali a Porta Elisa di Lucca. E' stata, questa gara, un pò la rinascita degli ex.

Quanti ve ne erano, infatti di ex romani nelle file lucchesi? In primis De Fazio, poi Maestrelli e Tontodonati e Lucchesi che per essere stati in forza alla Roma, certamente non volevano far passare indenne proprio la Lazio.

GIGI

TAVOLINO DA STIRO
PIEGHEVOLE "GENY" (brevettato)
Il complemento indispensabile del Vostro arredamento.
In vendita presso i migliori negozi del ramo.
Concessionario per la fabbricazione e vendita: *Fratelli MONTINA.* S. Giovanni al Natisone (Udine).

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

sapere
PANORAMA MENSILE DIVULGATIVO DI TUTTO QUANTO ALL'UOMO D'OGGI OCCORRE
sapere
per essere costantemente informato dei progressi delle scienze, della tecnica delle arti applicate e della cultura varia
Ogni fascicolo di 40 pagine con 70-80 illustr. L. 150
Abbonamento annuo (12 fascicoli) L. 1500
Chi desidera farsi una seria cultura scientifico - tecnica e medica chieda all'editore
HOEPLI
C.so Matteotti 12 - Milano
il prospetto illustrato soffermandosi sulla particolare vantaggiosa combinazione di abbonamento ed acquisto cumulativi di
"SAPERE" col volume primo (A-H) 1360 pagine, rilegato (Lire 5500) del Dizionario illustrato delle scienze pure ed applicate del Dr. Ing. R. Leonardi per complessive Lire 6000 (invece di Lire 7000)

La regina della pasta
MATRICARDI
NAPOLI
— D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi —
Prossimamente in vendita a Salerno

30 Navi FLOTTA LAURO Servizio
modernissime passeggeri e merci

LINEA AUSTRALIA
m/n «RAVELLO» - m/n «NAPOLI»
t/n «ROMA» - t/n «SYDNEY»
La «ROMA» e la «SYDNEY» sono le più belle navi italiane in servizio sulla linea d'Australia. - Lussuosi, accoglientissimi adattamenti per la prima classe - Cabine a 1 e 2 posti tutte con bagno o doccia privata. Il massimo conforto per i passeggeri emigranti, sistemati tutti in cabine a 2, 4, poche cabine a 6 ed 8 posti con altezze di ponti di 3 metri. Eleganti, comode, ampie, numerose sale di convegno con aria condizionata - Splendide passeggiate coperte e scoperte di III Classe - Piscine, cinema, orchestra, ventilazione ed estrazione forzata d'aria - Sicurezza in navigazione: Radar, Radiotelefono, Giro-bussola, Giro-pilota, ecc.
Assolutamente antincendio per l'impiego della marinite in sostituzione del legno

LINEA SUD AMERICA
m/n «SURRIENTO» - in partenza dall'Italia ogni 40 gg. circa
La nave preferita dagli emigranti per l'accoglienza premurosa riservata dal suo personale ed il conforto offerto dalle sue sistemazioni
Lussuosa prima classe - Piscina coperta e bars, orchestra tipica, giuochi, danze, cinema, ecc.

Cicli e gomme
OLMO
Per i Campioni i prodotti di un Campione!
SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

MALATESTA & MASSON
FABBRICA SPECIALIZZATA
POLTRONE e SALOTTI
In genere
POLTRONE e DIVANI LETTO
FILIALI:
ROMA
Negozio: Via Zanardelli, 13 - Stabil. ed esposizione: Viale Tor di Quinto, 33-A (Ponte Milvio)
BARI: Via Imbriani, 13 - MILANO: Via P. Amedeo, 11

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

VISITATE LA COSTA DEL SOLE

ATRANI, linda e suggestiva avanguardia di Amalfi, vi attende

OMBRE CIVESI

Orazio sol...

C'è un settimanale cittadino che ha deciso di passare alla storia per le stravaganti amenità che ammanisce ai suoi lettori sui preparativi e sulle previsioni delle imminenti elezioni amministrative.

Ha fatto, nei numeri scorsi, oggetto di particolare attenzione il PNM, sul cui conto ha sballato le più cervellotiche notizie, inventando retroscena e irrequietezze della più inverosimile balordaggine. Nel suo ultimo numero ha ospitato un parto molto laborioso e mal riuscito di un insegnante-assessore del Comune che, in preda ad una autentica convulsione preelettorale, ha sistemato a modo suo tutti i partiti politici e tutte le prevedibili liste di candidati in una graduatoria di impotenza e di incapacità, per assegnare al partito liberale — di cui è recluta recentissima — il posto d'onore e la palma della vittoria.

E' superfluo aggiungere che il celebrato scrittore in tanto formula tale fausta prognosi per il PLI salernitano in quanto fra i candidati di quella lista figurerà il suo nome autorevole, il che è più che sufficiente ad assicurare a tutta la formazione una patente di indiscussa superiorità ed un auspicio di trionfale successo. Ciò è nello stile dell'uomo che non ha lesinato, sui giornali che ne ospitano la prosa nei cinque anni di sua permanenza al Palazzo di Città, elogi ed osanna all'Amministrazione di cui fa parte.

Dei monarchici, l'insigne maestro dice che «si sforzano di promuovere apparentamenti ibridi» e che «vedono le loro file assottigliarsi per le continue defezioni dei migliori che preferiscono definirsi indipendenti».

Vorremmo chiedere all'acuto articolista che cosa pensi ora dei «mancati» apparentamenti dei liberali, che, proprio quando si sentivano sicuri di avere agganciato alle loro sorti traballanti un alleato più forte di loro (sia pure di poco), si sono visti abbandonare al loro desolato destino ed oggi sono costretti ad amare considerazioni sui risultati della prossima battaglia.

Del PLI si diceva che costituisse un esercito di generali senza soldati. Ora al posto dei generali, che non ci sono più, si sono insediati dei modesti caporali. Sempre senza soldati, si capisce.

I monarchici, per loro conto, non hanno sollecitato alleanze da nessuno: circuiti da adescamenti e da inviti, sono restati fermi sulle loro posizioni, pur non disdegnando di esaminare le profferte di apparentamenti degne di considerazione, al solo scopo di evitare al paese la jattura di una vittoria comunista. Ma ciò senza umiliarsi al rango di servi sciocchi di nessun partito, com'è avvenuto invece dei fieri liberali di casa nostra.

E vuol dirci, di grazia, l'arcigno censore quali sarebbero i «migliori» che avrebbero disertato le file monarchiche preferendo definirsi indipendenti?

A Salerno, non ne abbiamo notizia. Se egli ne ha, ci usi la cortesia di fornircele. Dai nostri informatori apprendiamo che in tutta la provincia è un accorrere sotto l'insegna di «Stella e Corona» di vaste correnti popolari e di notevoli personalità. Ma se anche non fosse così, sia generoso l'insegnante — assessore: non tutti i partiti possono avere la fortuna di quello liberale, cui è stata sufficiente l'iscrizione di un uomo della sua portata a compensarlo della perdita di soldati e... generali!

Per voi, massaie!

Il 25 maggio Salerno tornerà in possesso del palazzo di Città.

Rin Tin

a Salerno l'opulenta

Alla sezione salernitana della D. C.

Radames, discólpati!

Quasi in veste di accusato, il Sindaco Buonocore ha presentato le sue discolpe innanzi al... tribunale del suo partito. Dalla stampa seria abbiamo appreso che, giorni or sono, si è riunito il Direttivo della Sezione Salernitana della D. C. per l'approvazione della lista amministrativa.

In tale occasione, sempre secondo il giornalone ufficioso, il Sindaco — evidentemente chiamato in causa — ha difeso l'Amministrazione Comunale uscente da lui presieduta.

E ha concluso la sua arringa defensionale, come di solito gli avvocati conchiudono nelle cause che non offrono largo margine alle speranze degli imputati: chiedendo, cioè, le attenuanti.

Le ha chieste in nome del pudico silenzio serbato dall'Amministrazione sull'opera da essa svolta, e dell'assoluta modestia di cui ha dato prova non mettendosi «in vetrina»: il che — secondo lui — avrebbe fatto consolidare nella pubblica opinione le critiche sfavorevoli di una «certa stampa»...

Bè, se proprio gliele vogliamo dare le invocate attenuanti generiche — che raramente si negano anche ai peggiori giudicabili — diamogliele pure, ma a patto che non siano chieste sulla base di bugie inaccettabili o di grossolane mistificazioni.

Il silenzio e la discrezione di cui il Sindaco ha circondato l'attività dell'Amministrazione uscente si sono spinti, in verità, troppo oltre i limiti della... modestia, fino a coprire la flagrante violazione della legge della mancata discussione dei bilanci consuntivi di cinque anni di gestione.

D'altra parte, visto che non è stata apprezzata al giusto punto la riservatezza, il Sindaco farà sempre in tempo a rompere il ghiaccio e a sciorinare al vento elettorale le benemerenze acquisite da lui e dai suoi collaboratori più vicini.

Lo attendiamo sugli spalti delle imminenti elezioni, a rendere alla cittadinanza — più che al suo partito — quei conti che non ha creduto di rendere al Consiglio Comunale, malgrado tutte le sollecitazioni, in cinque anni di permanenza al palazzo di Città.

E allora le attenuanti dovrà chiederle al corpo elettorale. Che è cosa ben diversa dalle piccole assise del suo partito.

Pecora fra i leoni

Il messaggero nostro è andato ad Agropoli, la quale come non tutti sanno, dovrebbe chiamarsi Acropoli, visto che il *patricius* bizantino — che allora non era Totò — tramanda che ivi era l'*ACROPOLIS CILENTI*, e che significa, secondo Venturino Panebianco che capisce il latino, ROCCAFORTE DI CILENTO. Roccaforte? E di chi? C'è chi vi dice subito: di Pecora.

Ma di quale Pecora? Poichè ad Agropoli v'è tutto un gregge e vi è anche un Pecora che, per tradizione, fa le pillole: infatti, è farmacista, e tutti sanno benissimo qual'è la differenza tra le pecore ed il farmacista, perchè tutti sanno che il farmacista le pillole le fa con le mani. Dunque, Agropoli, che ha dato il natale a Nicola Crisci, continua ad avere a simbolo Pecora che ivi si chiama Attilio, ed ha inalberato su una sua villetta la scritta VILLA DEI LEONI. Il Pecora nostro, invece, ha prescelto il motto «*HIC SUNT LEONES*» e chiunque può leggerlo entrando nell'Ufficio di palazzo Sorgenti dove egli pontifica da *provinciale*. «Villa dei leoni», dice Attilio Pecora, cavaliere antico. «Hic sunt leones», dice Ciccio Pecora, commendatore moderno. Ma che dicono poi tutti e due nessuno riesce a capire. In ogni modo, mentre il cav. Attilio si circonda di leoni immaginari, il comm. Ciccio è veramente convinto che nel suo Gran Quartiere Generale vi sono i leoni.

Però, serpeggia una qualche cosa di preoccupante fra gli animali, e non manca chi dice che Feliciano Granati e Michele Russo stiano tentando di riunirli a congresso, per poi elevare una fiera protesta in nome dei sacri principi e dei diritti inconcussi, chiamando ad arbitrare il Prefetto. Essi, infatti, sostengono, che non è umanamente, anzi animalamente, possibile che possa essere Pecora chi deve badare a proteggere tutti gli altri animali.

La scoperta di Marcono

Cono Marcono è il dirigente della sezioni coltivatori diretti di Teggiano. Ora, il nostro Marcono ha preso la parola nella recente assemblea di Coltivatori Diretti tenutasi a Salerno sotto la Presidenza dell'on. Mario Vetrone. Ha parlato di un problema specifico interessante la categoria? Di un caso speciale del suo settore? Niente affatto: ha parlato delle elezioni. Ha detto, presso a poco, ai colleghi rappresentanti di tutte le altre sezioni della provincia:

—-Nelle elezioni amministrative dobbiamo essere tutti uniti. Dobbiamo tutelarci direttamente, esigendo che nelle future amministrazioni comunali siano inclusi molti piccoli proprietari e affittuari.

Alla scoperta di Marcono l'assemblea ha vivamente e concordemente applaudito.

FRIGORIFERO

A Salerno, fra le tante cose, abbiamo la RAGIONERIA PUBBLICA diretta dal dr. ROSARIO CALVLO. Ma ecco un saggio di ragionare pubblico attuale. Si riferisce a ciascun candidato, a ciascun galoppino o attivista che dir si voglia: tuo padre e tua madre avevano ciascuno padre e madre, cioè due avoli e due avole, il che fa quattro persone. I tuoi avoli e le tue avole avevano necessariamente un padre e una madre per ciascuno. Ciò dà quattro bisavoli e quattro bisavole, vale a dire il doppio della generazione ascendente. E così seguitando fino alla 56ª generazione, cioè al tempo di Cristo, si eleva il numero alla 56. potenza. E così, tu, per venire al mondo, razza di scocciatore, hai incomodato esattamente 132, 245, 015. 480. 534. 978 persone.

* * *

Franco Angrisani, autonominatosi principe del fischietto, è stato costretto a fischiare sè stesso, perchè in una recita di filodrammatici gli è scappata la seguente battuta:

— Ora che la commedia è finita è il momento buono per comprare la tela.

— Perchè — domanda Franco II (Gargano).

Risponde candido Franco III:

— Perchè cala la tela.

* * *

Il salernitano sulla tomba di S. Matteo:

— Oh, mio buon protettore: la mia barca ja acqua da tutte le parti: che CONSIGLIO mi dai?

* * *

Salvatore Erra a Matteo Giuliano:

—-Hai inteso, arrivano le commesse americane...

— Bene, bene: io ho un debole per le commesse...

* * *

Jadar ha creato all'on. Rescigno la fama di freddurista. Ma non sa che l'on. Tesauro aspira al primato, per quanto l'on. Lettieri dica che quelle dell'amico Alfonso sono troppo fredde. Ma ecco avanzare l'on. Carmine de Martino, che domanda ad un collega democristiano di cui democristianamente non si fa il nome:

— E che farai se non sarai rieletto?

— Eh, non lo so proprio...

— Lo vedi che vuol dire non avere imparato un mestiere?

ONORE AL MERITO

— Ma è vero che il Banco di Napoli vuole imporre al Sindaco di riprendere servizio?

— Sai, visto che ha saputo sanare così bene il bilancio comunale, lo vogliono al Banco per sistemare a dovere la loro amministrazione...

AL PALAZZO DI CITTA'

SINDACO: — Guardia accorrete, il consigliere Cacciatore ha alzato una sedia e certo se la darà in testa perchè non ce la fa a tenerla a lungo sollevata...

tartufo allo stadio

Fiesta grande, domenica, allo Stadio di Via Nizza. Fiesta grande per salutare i vittoriosi di Marassi.

Sorrisi aperti sui volti di tutti gli spettatori i quali sembravano non essere nei panni per la gran gioia.

Fasci di fiori, a josa. Battimani a ripetizione. Osanna che volavano al cielo. Tutti felici, tutti contenti e pronti, soprattutto ad innalzare peana e canti di gloria.

Pelillo, figaro inimitabile, volteggiava con il suo solito ed immancabile fascio di garofani rossi, quei garofani che, ora, sono diventati gli ospiti abituati dello Stadio Salernitano. E all'apparire del rotondetto Pelillo i più vecchi e canuti tifosi salernitani s'asciugarono i lucciconi che che cominciavano a comparire sul ciglio. In tutto questo trambusto, Tartufo, sembrava non si ritrovasse proprio. Aveva l'aria, il nostro uomo, di un intontito tanto che quando lo avvicinammo, con il suo solito modo simpatizzante, ci disse:

— Caro voi, qui non ci capisco più niente di niente. Fiori a destra, fiori a sinistra, quì, tutto sembra trasformato in una serra, La vittoria di Genova, finalmente, ha riportato la gran massa degli sportivi accanto alla squadra. Ed oggi con questo Monza di don Annibale Frossi piglieremo altri 2 punti. E così a quota venticinque, si respira molto, molto meglio.

E così ebbe inizio la gara. Battuti gli ospiti con due stoccate di De Andreis, alla fine, tutti si spellavano le mani per applaudire.

Tartufo, alto e diritto, sulla tribuna non si stancava mai di dar prova della sua grande felicità e del suo grande cuor contento. Quando poi, tutti sciamarono dalle porte dello Stadio, Tartufo era felicissimo e non aveva parole per commentare questa nuova vittoria dei granata.

— Sei felice, Tartufo?

— Felice? Altrochè. Queste vittorie riempiono il mio cuore d'entusiasmo perchè — che ci volete fare? —-io voglio sempre tanto bene alla mia squadra ed ogni vittoria mi porta ai sette cieli.

— Secondo te, Tartufo, chi sono stati i migliori?

— Che domande mi fate! Per me sono tutti bravi i ragazzi granata. Tutti bravi, uno più dell'altro, perchè quando vincono sono sempre bravi. Non vi pare?

E poi avete visto quel Tuccini? Lo avete visto? Sembrava veramente un pittore con quelle sue sciabolate perfette e dritte. E poi De Andreis. Avete visto De Andreis? Due colpi di testa, due reti. E che finte, che spiazzamenti, che bravura! E Miniussi sempre mastino (e lo tenevano di riserva!!).

E del «vecchio» Sotgiù che ne dite? Passaggi al millimetro, volatone da centometrista, scatti e serpentine come se avesse avuto l'argento vivo in corpo. Inutile dire: quando la «classe» c'è o prima o poi viene a galla.

E D'Ambrosi che sta facendo faville. Avete visto. insomma, come gioca questa Salernitana? L'avete vista?

— E per domenica prossima a Piombino, cosa dici?

— Gigì, domenica, va a Piombino, la Salernitana. E' una partita forte, c'è poco da dire. Una grande partita ma — ve lo giuro — la Salernitana non perderà. Ormai è uno squadrone. Sì, uno squadrone... (e ancora continua).

GIGI

La

NECCHI

MACCHINE PER CUCIRE

annunzia la prossima apertura della sua nuova Agenzia in

SALERNO

Corso Vittorio Emanuele, 107 - Pal. Rizzo

Ditta PIETRO MARTINEZ

TESSUTI - ABBIGLIAMENTO - SARTORIA

AGENZIA DI SALERNO
Via dei Principati, 100

NAPOLI
132, C. Umberto, - Tel. 24278

Per vestire i vostri bambini

MARTONE

Corso Vitt. Em., 125 - Pal. Rizzo - Telef. 17-48 - **SALERNO**

Vi offre il più vasto e ricco assortimento a prezzi di assoluta concorrenza

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di

Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno:

PROFUMERIA

Vincenzo di Landri

Via Alfano 1 - n. 17

HÔTEL DIANA

SALERNO

il grande albergo di classe

Riccardo non cuor di leone

Lui e Lei, sistematisi nel villino di Riccardo, attendono di realizzare il «sì» pronunziato dinanzi al sacerdote poche ore prima. Intanto, Lui è andato alla ricerca della dispensa e della cantina, e Lei, invece, alla ricerca del guardaroba.

Ma è tempo di ritornare al personaggio principale di questa storia che sembra un romanzo. Riccardo era fermamente deciso a partire. Aveva già fissata una cabina su un transatlantico, ma poi aveva cambiato idea. Preferiva partire con un yacht di sua proprietà. Sentirsi in casa sua... Aveva dato incarico a Saverio di preparare tutto. In attesa si stordiva in vari modi. Aveva persino cominciato ad ingollare «mischietti». Quella sera ne aveva mandato giù parecchi. Ed ora vagava vagolando sulle gambe. Ma l'alcool, che tocca le parti deboli, aveva fatto effetto più sulla testa che sulle gambe, e però le membra, sulle quali ci reggiamo e camminiamo, lo trascinavano verso il nido dei suoi amori: il villino solitario e civettuolo dove aveva conosciuta la vera felicità ora partita per le rive sconosciute che fiancheggiano i lontani paesi del mistero.

Entrò nel giardino senza nemmeno accorgersi che il cancello era aperto. Entrò nella villa. Il salone era illuminato, ma tutto in lui era tanto buio. Riccardo indugiò sul limitare e vide...

— Elvira?! — ed osservò la figurina di donna che gli volgeva le spalle avviluppata nella magnifica pelliccia che le aveva regalata cinque giorni dopo il primo colloquio a quattr'occni. La donna non si mosse e si avviluppò sempre più nella pelliccia.

— Elvira! — ripetette, avvicinandosi, a piccoli passi, come sul palcoscenico — Tu!? Tu!? Ma che sorpresa! Proprio il caso di dire: «Ma che bella sorpresa!». O meglio, no, no, non mi sorprendo...

E fece altri due o tre passi.

— E sono lieto di vederti. Tanto lieto. Tu non sei cattiva come i tuoi versi... Ne ero già convinto. Ne ho una nuova prova. Sono lieto di vederti qui. Mi sembra di averlo già detto. Ma non importa. E' meglio abbondare, come si dice in latino...

Altri passi. Ormai la distanza diminuisce...

— Tu, come me, avrai dovuto pensare che... Anche le donne, anche le donne, alle volte, pensano... Anche tu, quindi, avrai dovuto pensare che... Poichè io l'ho pensato... Ed ho fatto bene. Ed hai fatto bene, Elvira, amor mio. Perchè mai, infine, il dissidio dovrebbe essere, fra noi, insanabile? Il tutto — non è vero, cara — si riduceva ad un puntiglio. Ad un vero puntiglio... Uno scherzo da parte mia, una caparbietà da parte tua. Un puntiglio. Semplice. Insignificante. Diciamo la parola: stupido!

Ormai è vicinissimo. Ma la donnina è più che mai rannicchiata nella pelliccia.

— Dunque, cara, non ci pensiamo più. Non ne vale la pena, non ti pare? Nessuno vuol riconoscere il suo torto. Lo riconosco io. Va bene. Ho torto. Confesso di avere avuto torto. Di aver torto. Lo vedi come lo so dire? E tu... che ne dici? Mi intendi? Eh?...

Ma tu non mi ascolti... Ma tu tremi... Eh? Che scherzo è questo? Tremi? Tu? Taci, tu?

Tu che hai parlato tanto? Tu che mi hai fatto tremare tanto? E sei commossa, ora? Povera cara. E' pur vero che sei... che sei, diciamo, del sesso debole. E l'uomo è vile!

Il sesso forte che profitta del sesso debole!».

E' evidente che il discorso di Riccardo filava. Ma filava anche la donnina impellicciata che cercava sempre di scostarsi da Riccardo.

—-Povera cara! Come benedico il pensiero, o, meglio, l'istinto che ha guidato i miei passi verso questa villa, che sabato scorso, dopo di averti atteso per la seconda volta invano, avevo abbandonato giurando solennemente di non più rivederla. Ci sono, poi, venuto così, come ci sei venuta tu. Ho voluto, abbiamo voluto, rivedere il nido... il nido del nostro amore. Rivivere le belle ore di follia! Abbiamo voluto ritornare sul luogo... sul luogo... del delitto.

E rise. Attese. Rise ancora. Attese ancora. Riprese:

— Non si può dimenticare, vero?

Pausa.

—-Non si può dimenticare! Ho voluto respirare ancora il profumo della tua bellezza.

Pausa.

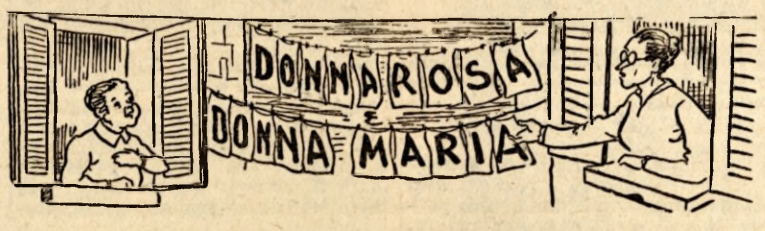
— Della tua giovinezza.

Pausa.

—-E parla. Parla un poco anche tu, Elvira. Ti assicuro, cara, che non so proprio più che cosa dire. Capirai: non ero preparato, e sono costretto a parlare per due. Eh? Piccola cara... Piccola cara...

E tentò di parlare più eloquentemente, abbracciandola. Ma la piccola gli sfuggiva sempre più...

RAFF. SCHIAVONE



— *Buon giorno, donna Rò, come state?*

— *Discretamente, donna Marì. Solo che questi figli miei a forza di cantare 'a canzone dei papaveri e delle papere mi stanno facendo uscire pazza.*

— *Solamente a voi? Ma questa è una frenesia, donna Rò! La cantano tutti quanti. E mò dice che ci vogliono pure fare nà pellicola per il cinematografo. Cose da pazzi, veramente!*

— *Mbè, parliamo d'altro. Avete cominciato a fare le pulizie per Pasqua?*

— *Si, qualche piccola cosa. Poi la settimana entrante dò sotto aiutata, se vuole Dio, dalle signorine mie che solitamente non teneno gulio 'e ja niente...*

— *Precisamente come le mie, donna Marì! Sono i tempi, che volete fare!*

— *Mò la mia primogenita s'è messa in mezzo al glub delle signorine... aspettate come lo chiamano... Ah! Maria Clara, mi pare...*

— *Merì Clarì, volete dire. E' francese. Si, si ne ho sentito parlare... E voi andate a sentire i quaresimali?*

— *Ci vorrei andare ma, che volete?, il tempo non c'è mai. E quasi sempre i quaresimali me li ja mio marito che torna dall'ufficio e vuole questo e vuole quello e questo non sta bene e quello non gli va a genio. Va cercando paglia per cento cavalli, insomma.*

— *E delle elezioni che ne dice?*

— *Non me ne parlate! Si sta fissando. Dice che non vede l'ora che arriva maggio per fare quello che la capa gli consiglia...*

— *E, scusate, che gli consiglia la capa?*

— *Chest' 'o ssape isso. Dice sempre che bisogna fare piazza pulita e a Salerno ci sono i problemi essenziali da risolvere. Dice proprio accussì ed a furia di sentirlo mi sono imparata pure io le sue parole. E 'o marito vostro che fa?*

— *Pur'isso parla spesso e volentieri di elezioni. M'è venuto persino il dubbio che gli stanno mettendo in testa di presentarsi in qualche lista. In rappresentanza degli impiegati privati, figuratevi. Ma che vuole rappresentare? Non è meglio che se ne sta a casa sua e non si mette in mezzo agli 'mpicci?*

— *E' quello che dico pure io a mio marito che, una volta che ci siamo, vi dirò che secondo me anche tiene intenzione di buttarsi nella politica. Ma voi vedete nu poco!*

— *Mò ci tocca tenere un'altra preoccupazione! Facite che si mettono pure a buttare soldi per sostenere la lista?*

— *Ci mancherebbe anche questo e poi siamo a cavallo! Stesso che ne teniamo tanti, di soldi! Mah! Aspettiamo e poi vedremo! Che San Matteo le desse i lume!*

— *Fatemi ritirare. A più tardi, donna Marì!*

— *Arrivederci, donna Rò!*

Il "Castrum Terracena,,

E poteva mai non saltar fuori l'Anonimo? Questo benedetto Anonimo Salernitano, che ha fatto scuola come tutti i colleghi seri sanno da un pezzo, è sempre pronto.

Non poteva, quindi, mancare nel Castrum Terracena, o Castello antenato del Ristorante e Pizzeria, che i posteri, ad eccezione di pochi, sono stati, sono e saranno sempre irriverenti verso i classici con la scusa che i classici non si sono mai troppo preoccupati dei posteri, tanto è vero che si sono divertiti a lasciare loro grattacapi antenati dei cruciverba, che i Sestieri, Sinno, Fiore, Panebianco, Cassese e C., pretendono di risolvere alla maniera giusta. L'Anonimo lasciò scritto che Arechi costruì la Chiesa di S. Pietro in Corte a settentrione del suo palazzo. Ma Salvatore de Renzi non ritenne di dover credere ad un Anonimo e disse che proprio quello che oggi è palazzo Fruscione era la Reggia di Arechi. Contro tale asserzione insorse Michele de Angelis, che tirò in ballo l'anonimo e Pietro da Eboli, ma non disse di chi era il palazzo. Matteo Fiore, da vecchio «sagrestano», si contentò di parlare di Curia dei Longobardi. Ma Giorgio Rosi non esitò affatto e decretò senz'altro che si trattasse della Reggia Normanna. Ora che gratta gratta salta fuori Salerno medioevale, si dice che la Reggia Normanna era nella zona Duomo — S. Michele — S. Benedetto: e fra non molto, nello stesso Bollettino dell'Arte in cui il Rosi parlò di Reggia Normanna a S. Pietro a Corte, si parlerà di Reggia Normanna a S. Benedetto, con l'aiuto di quanto lasciò scritto l'Anonimo e di quanto tramandò Pietro da Eboli. Però, già Roberto Clarizia ammonisce di andarci piano perchè quello non è un fabbricato della Reggia Normanna, sibbene un palazzo fabbricato cento anni dopo la distruzione del Castrum Terracena, dai monaci benedettini, ai quali quel suolo fu donato da Papa Alessandro IV, e che essi monaci, a loro volta, donarono alla regina Margherita di Durazzo. Chiaro, no? E così, mentre Mimì Clarizia si prepara la base con la collaborazione a larghe falde su tutti i giornali nostrani in difesa di uomini e cose, mentre Giuliano Clarizia continua a tenere mani e manette in pasta, Roberto Clarizia, dopo avere tentato invano di riaccendere la polemica per il Tempio di Pomona, ora se ne viene a tentare di suscitare il vespaio con la Reggia Normanna, e quasi quasi vuole insinuare che la scoperta è stata fatta soltanto ai fini dell'azione organizzativa di Emilio Guariglia, per la rievocazione dei Normanni a Salerno in occasione di una grande manifestazione rievocativa delle glorie dei bei tempi di una volta, bei tempi passati, che ci hanno lasciato e non vogliono tornare...

Diffondete

Tartufo

GARAGE DEL GROSSO
NOLEGGIO AUTOMOBILI
Macchine di lusso per servizi particolari - Sponsali - cerimonie - battesimi
Via Roma, 92 **Telef. 14-14** SALERNO

la manutenzione
PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE - ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI - NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA

le riparazioni
BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA

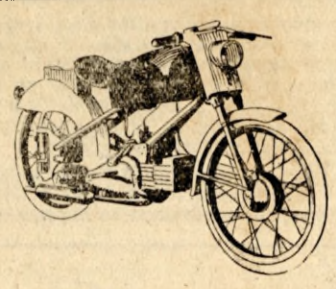
LAGOMARSINO
VI DANNO IL MASSIMO AFFIDAMENTO

Concessionario per la provincia di Salerno
Lorenzo Giannoccaro
Corso Vitt. Eman. - Pal. Rizzo
Telef. 18-48

d'Andria la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d'Andria Via Mercanti — **d'Andria** Salerno

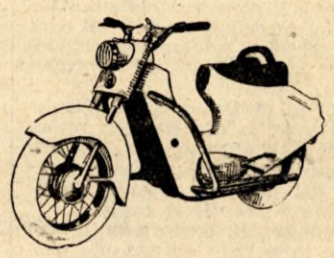
Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l'economico
Largo S. Agostino
SALERNO

presso la ditta ALFONSO VITALE
Corso Vitt. Em. 163 - SALERNO
I migliori latticini freschi e i più fini formaggi esteri e nazionali.



MOTOLEGGERA
BICILINDRICA 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela: lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.

MOTOR-SCOOTER
BICILINDRICO 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela: lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.



Concessionario: **Comm. ALBERTO RONCA**
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione - Larghe facilitazioni di pagamento

CIOCCOLATA IN TAZZA
Una nuova specialità del
BAR SALERNO
Gustosa - Insuperabile - Nutriente

Telefono 2379
FRATELLI IBISCO
Radioriparazioni — Impianti sonori
Vico della Neve, 32
SALERNO

Laurenzi
LA GALLERIA D'ARTE E DEL BUON GUSTO
Porcellane - Cristallerie - Posaterie
I PIÙ FINI ARTICOLI PER REGALO
CORSO VITT. EMANUELE 109 - PAL. RIZZO - TEL. 2690
SALERNO

SUPER **Butasol** 34
... in ogni casa lava ogni cosa
CONCESSIONARIA:
s. r. l. **GASLISA**
Via Roma 238 — Telef. 2514 - SALERNO

Via Roma | *Giacinto Vitale* | SALERNO
CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della
CGE
Compagnia Generale di Elettricità
Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni-Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G. da Procida 54 — Tel. 22-79
SALERNO
Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

PUNTI SUGLI "I,,

LUI: – Posso abbracciarvi?
LEI: – !?
LUI: – Siete sorda?
LEI: – E voi siete paralitico?

Primavera

di Pasquale Ruocco –

Frondeggia e trema al vento il rampicante
che si attorciglia intorno alla ringhiera;
la villa, ch'era muta, è verdeggiante,
canora e viva come un'uccelliera.

Ride un narciso a un'erma di Baccante
e la fontana scorre più ciarliera;
precocemente occhieggia, fra le piante,
qualche piccola rosa di spalliera.

Gorgheggia la sartina mattiniera
al ritmo di una musica ambulante,
la fresca balia ride al suo galante
col pupo in braccio e il pèttine a raggiera;

la studentessa smilza e affascinante
sorride e passa, in blusa più leggiera;
e il professore dalla fronte austera
sogna gli amori di Petrarca e Dante.

Due farfalle, dall'orto sottostante,
èntrano a volo nella garsonniera;
e il poeta romantico e brillante
chiude il rimario e salpa per Citera...

Coi rondòni la rondine elegante,
nera e sottile in abito da sera,
sui fili del telegrafo ronzante
scrive il tuo nome dolce, o Primavera...

Ho pensato...

Mezza giornata è ormai trascorsa.

Mezza giornata di lavoro o di celebrità, di ozio o di piacere, di pentimento o, peggio, di noia.

Il sole è alto nel cielo, i cantieri tacciono, i negozi si vuotano, gli uffici riposano.

Intanto sulle porte dei ristoranti odorosi di pasta asciutta e bistecche ai ferri i camerieri sorridenti e con le giacche più o meno pulite, attendono.

Attendono che la gente si decida a mangiare.

Ecco, la gente si è decisa ed entra, a casa o all'osteria, alla mensa o alla tavola calda.

— Buon appetito. Buon appetito.

— Grazie. Altrettanto.

La gente mangia.

Tutta la gente mangia.

Tutta? Tutta, no.

Io, ad esempio, no.

Io e forse un altro, un malato.

«Auguri, malato, auguri di guarigione».

«Auguri, Lombardi, auguri di buoni pensieri».

Due persone: un malato che non mangia perchè deve guarire ed un Lombardi che non mangia perchè deve pensare.

Pensare, pensare moltissimo e come al solito almanaccare.

Pensare, pensare all'X e all'Y, alla Z e all'J.

A un sacco di robe.

L'audacia.

La celebrata, citata audacia.

E' utile o non è utile l'audacia?

Giuseppe Billi è audace, va alla guerra e dopo un pò compie atti d'eroismo.

Applausi, medaglie, promozioni.

Cioè onori, soddisfazioni.

Perciò l'audacia è utile.

Il comm. Antonino Sgonfiotti fa l'affarista e comprando e vendendo è audace.

Audace moltissimo.

Tanto audace da acquistare una partita di carne americana da canasta, gioco sconosciuto in Italia all'epoca dell'acquisto, per poi rivenderla guadagnando milioni, al primo vento favorevole.

Dunque l'audacia è utile.

E redditizia.

Giorgio Fedeli è prudente e alla guerra si nasconde sempre. I compagni, è vero lo stimano pochino, ma egli ritorna.

Ritorna intatto e sano. Mentre i compagni, specialmente gli audaci, no.

Perciò l'audacia non è utile.

Celestino Pizza fa il commerciante, il commerciante pronto a tutto.

Audacissimo sforna biglietti da mille qui, biglietti da mille là e guadagna.

Guadagna.

Un giorno però l'audacia lo frega, facendogli comprare centomila impermeabili che alla prova dei fatti si rivelano non idonei. Controversie con la fabbrica cedente, cause, litigi e rovina del commerciante.

Del commerciante audace.

Dunque l'audacia non è utile.

Utile. Non utile.

Non utile. Utile.

Consueto interrogativo amletico.

Atroce interrogativo.

Indisponente interrogativo.

* * *

La gente ha ormai finito di mangiare e a pancia piena si dirige o al lavoro o alla siesta.

Felice appieno o a metà.

Il malato dorme, il sottoscritto ha fame.

Fame di pensieri buoni e di fritti di mare ancora più buoni.

Ha almanaccato, però come al solito non ha risolto nulla.

Non ha trovato nulla di nuovo.

Allora, tristissimo, si rivolge al lettore e con voce flebile prima gli chiede scusa e alla fine domanda:

— Amico, hai da aggiungere qualcosa? Puoi chiarire le idee?

Se si, attendo la tua risposta. Con ansia e con trepidazione.

Walter

LO SPOSO GLI AVEVA DETTO

— Suvvia, baciate la sposa!

MORIRE SCIENTIFICAMENTE

Finalmente anche fra noi, in Italia, anzi a Napoli, fra qualche giorno entreranno in piena funzione della complicate e precisissime macchine che ci daranno d'ognuno di noi una scheda segnaletica inoppugnabile. Per adesso, le macchine serviranno a controllare il grado di capacità dei conducenti di autoveicoli: i quali dovranno con una mano fare una cosa, un'altra cosa con la seconda mano, un'altra ancora col piede destro e una quarta cosa — ma non l'ultima — col sinistro. Contemporaneamente dovranno giudicare un rumore con l'orecchio destro e una musica col sinistro e con i due occhi risolvere un problema da una parte e un problema dall'altro. Forse, se tutto va bene, si spera di aggiungere anche — sempre contemporaneamente — un esame del gusto, infilando un gelato coctail sotto la lingua dell'esaminando e un esame dell'odorato facendo annusare tartufi e colonie.

L'esame, a quanto si dice, non durerà che un paio d'ore in una stanza oscura e davanti a uno schermo fluorescente e radiografico: e l'esaminando che non sarà trasportato fuori della sala cadavere al termine della prova verrà smistato ai manicomi provinciali oppure spedito in un isola deserta per insegnare ai gabbiani le leggi del traffico motorizzato.

Senza esagerare vi saranno anche degli uomini eccezionali che vinceranno la prova. Si calcola, sempre a macchina, che tre individui su centomila, scelti fra i venti e i trent'anni, potranno anche non impazzire e cinque addirittura non morire. Questi, potranno guidare le automobili a Napoli, sempre quando s'intende, lo stato delle strade non farà in modo da sostituirsi alle macchine d'esame sopraddette, procurando nuovi clienti agli ospedali e ai manicomi.

Se la cosa andrà bene — e andrà bene, si sa, con le macchine tutto va bene — sarà istituito anche un esame per i pedoni, con le stesse modalità. Non ce ne sarebbe più bisogno perchè senza veicoli motorizzati il pedone potrebbe non temere più nulla: ma è meglio pensare a tutto, pensare a investimenti fra pedoni per esempio. Cappelli muniti di frecce luminose rosse? Giacche con paraurti? Calzoni col clacson? Roba sorpassata a metà del secolo delle macchine. Assai meglio fare in modo che i pedoni, usciti incolumi e sani dall'esame in questione, possano camminare per le strade della città, senza alcuna preoccupazione, di nessuna specie.

Tutto quindi lascia sperare che dopo l'adozione di queste complicatissime macchine che dovrebbero dire la verità nientemeno che sulla più bella macchina creata da Dio, cioè sull'uomo, si passi all'invenzione e all'adozione di altre macchine che, come ci auguriamo, ci insegnino a morire, piuttosto che a vivere come le altre. Macchine non fatte come bombe atomiche, troppo sbrigative e troppo rumorose: bensì macchine con schermi fluorescenti, pedali, manovelle, leve e bottoni da premere. Allora si vedrebbe come sia difficile, per esempio, mettere sotto un pedone che non scende dal marciapiede, che non attraversa gli incroci col segnale rosso, che non passa davanti a un automobile tenendosi con una mano il bambino di tre anni vicino alla coscia destra e con l'altra mano il giornale della sera davanti all'occhio sinistro.

Allora sì che un guidatore d'automobili potrebbe finalmente imparare a investire, marciando in seconda, coi fari piccoli accesi e col verde, il giovane sportivo che attraversa la striscia pedonale con passo svelto. Ci vorrebbero nervi d'acciaio, riflessi prontissimi, fulminei, per schiacciare una signora che aspetta il filobus sulla pedana e non in mezzo alla piazza, sotto il semaforo. Ben pochi, ahimè, otterrebbero, dopo l'esame, quest'altra patente, forse più utile d'ogni altra: e molti, a metà dell'esame, sotto lo sguardo indifferente delle macchine, si metterebbero a piangere si rifiuterebbero di uccidere il pedone e forse gli stessi pedoni, eroicamente, direbbero: «No, non vogliamo essere schiacciati! Viva i marciapiedi, i semafori e le guardie! Viva chi ci prende in contravvenzione! Viva la macchina che ci ha insegnato a camminare!».

Le mettiamo queste macchine? O vogliamo usare le altre, le prime, quelle che ci porteranno o al manicomio o al camposanto, Dio scansi e liberi?

MARIO STEFANILE

L'ANIMALE IRRAGIONEVOLE

Ad un contadino della Basilicata, che aveva raggiunto i cento anni, fu domandato:

— Come hai fatto a raggiungere i cento anni?

Ed egli rispose, calmo:

— Ho saputo aspettare...

Fannie Ward, che pure non ha raggiunto il secolo e si è avviata verso l'eternità non ha mai voluto far conoscere il segreto della sua «eterna giovinezza». Ed era proprio questo il motto impresso in lettere d'oro di zecchino sui foglietti e sulle buste: ETERNA GIOVINEZZA. E' morta di recente a New York e nessuno è riuscito a conoscere la sua vera età. Sta di fatto che ha debuttato nel 1890 si è subito imposta nel suo ruolo, ed è stata *l'adolescente per antonomasia* nel regno americano della celluloide.

Sposò il proprietario di miniere di diamanti, Joe Lewis: una sua figliuola, Doroty, ha sposato un Lord.

Poche parole ha pronunziato sul suo «segreto», parlando con i più intimi. Ecco qualche consiglio:

— bere dieci litri di acqua al giorno;

— non fumare;

— non mangiare mai carni rosse e forti;

— lavarsi tutte le mattine con acqua ghiacciata.

Niente altro.

Ma le ricette per vivere a lungo sono numerosissime e ad osservarle tutte, si finirebbe con il crepare dopo pochi giorni. Il sogno della lunga vita è stato sempre in cima a tutti i pensieri dell'uomo che pure impreca alla vita in ogni occasione. Ma in realtà, dice lo Scarlatti, in realtà l'unico animale irragionevole che esista sulla terra è proprio l'uomo, in quanto che gli altri animali, non essendo capaci di ragionare, agiscono sempre logicamente, mentre egli, possedendo la ragione, non ne usa quasi mai. Prolungare la vita? E per fare che cosa? Ma, anzitutto, qual'è la *nostra vita* e che cosa è? I Buddisti la sanno lunga in proposito. Stabiliscono la durata media in cento anni, e poi dicono che che ne restano 50, perchè la notte ne ha ingoiata la metà. Di questi 50 anni per lo meno 24 sono presi dalla infanzia e dalla decrepitezza. Ne restano 25, di cui una buona metà è presa da malattie, infortuni, appuntamenti, conferenze, comizi, concerti ecc. Rimangono a disposizione una dozzina di anni, senza contare il tempo che se ne passa per lavarsi, spogliarsi, vestirsi, radersi, pettinarsi, ecc. ecc. Nell'elenco dei buddisti mancano alcune cosette che deliziano noi civilissimi e modernissimi: l'attesa per passare da un punto all'altro della strada; l'attesa per il filobus, l'attesa dinanzi allo sportello delle raccomandate, le anticamere imposte dai pezzi grossi che hanno sempre da fare...

Quindi, in effetti, la vita... non esiste. Esistono tante piccole cose che formano la vita, e prolungandola non faremmo che impiegare il tempo ad aspettare tutte le cose di cui sopra...

Ma che si voglia vivere per il «Puellarum anhelitu»? Una ricetta veramente gradevole, messa in circolazione da vecchi celebri e... viziosi: cominciò Galeno e non mancò di esaltarla Bacone. Fiato di fanciulla...

Rimedio *sovrano*. A un vecchio re della Germania prescrissero di coricarsi la notte fra due fresche e sode giovinette. Dice la storia che il rimedio ebbe tale una efficacia che fu necessario sospendere subito la cura.

Ma le aberrazioni degli uomini, in tutti i tempi, sono tali e tante, che, a volerle registrare tutte, ci sarebbe da perdere la.. vita. Pertanto, vale la pena di fermarsi alla dichiarazione del «basilisco»:

— Ho saputo attendere...

La quale dichiarazione, poi, può essere messa in relazione con un motto della Scuola Salernitana:

— Custodit vitam qui custodit sanitatem...

E «saper attendere» non è soltanto una norma da osservare per assicurarsi la longevità e la salute, ma anche un precetto da seguire in tutte le contingenze della vita e nell'esplicazione di ogni attività. Specie gli uomini politici dovrebbero non discostarsene mai: l'impazienza è causa di errori talvolta irreparabili.

Una vecchia massima — che io vidi una volta messa in bella mostra nello studio di un gerarca del ventennio — ammonisce: «I pesci si pigliano all'amo, gli uccelli si pigliano alla rete, gli uomini si pigliano al tempo».

RAFF. SCHIAVONE

Dicono i saggi...

— Si parla di proverbi. E si notano le contraddizioni solite.

— Ci pensi? Dulcis in fundo... In cauda venenum...

— Già: e la migliore vendetta è il perdono; la vendetta è il cibo degli Dei; chi la fa l'aspetti...

— Ma chi li fa questi benedetti proverbi?

— Oh, bella, i saggi...

— E chi sono i saggi?

— Quelli che stillano i proverbi...

— Però, bisogna essere saggi con misura...

— Perchè?

— Chi è troppo saggio non ride mai...

— Diamine! E perchè mai i saggi non dovrebbero ridere?

— Perchè il riso abbonda sulla bocca degli stolti...

— Ascolta questo saggio cinese: la donna curiosa è capace di voltare un arcobaleno per vedere che cosa c'è dentro... E pensa a quello che dice Confucio: l'uomo superiore ha dignità ma non è vanitoso...

— E non dice bene?

— Ma soggiunge: l'uomo inferiore è vanitoso ma non ha dignità...

— Lo stesso Confucio diceva: non ho mai visto uno studioso attratto da un grande sapiente come lo è da una bella donna...

— Ma che razza di saggio sarà quel fiammingo che ha sentenziato: discorsi brevi e salsicce lunghe?

— Beh, sarà per dire che non si deve parlare mentre si mangia.

— Sarà per questo, allora, che quando uno sta zitto a tavola, si dice che mangia senza aprir bocca.

— E lo sai di quel saggio che ha lasciato scritto che la gloria consiste nell'essere conosciuti da un sacco di gente che non si ha nessun desiderio di conoscere?

— No, ma mi domando quanta gente può essere contenuta in un sacco... Però, ricordo qualche cosa di simile, e pare che la abbia detta Orson Welles: Hollywood è una città nella quale un attore deve lavorare duramente per anni per essere conosciuto in modo da essere poi obbligato a portare gli occhiali neri per non venire riconosciuto...

— La sai, questa della Hepburn: sono le donne brutte che sanno tutto dell'amore; le belle sono troppo occupate ad essere affascinanti...

— Beh, la Katharine Hepburn non è poi bella... Quindi la sua massima...

— Ah, la massima... Lo sai che cos'è la massima?

— Sentiamo...

— Ce lo dice Mark Twain: una massima consiste in un minimo di parole e in un massimo di buon senso...

— Ne so un'altra di Mark Twain: la buona educazione consiste nel nascondere il gran conto in cui teniamo noi stessi e il poco conto in cui teniamo il prossimo.

— Mbè, dello stesso ce n'è una veramente buona: la civiltà è una illimitata moltiplicazione di necessità non necessarie.

— Senti, caro, mettiamo un punto fermo a questa storia dei saggi, delle massime, delle sentenze, dei proverbi...

— Oh, perchè?

— Ce lo dice Simon Bolivar Buckner: quando gli domandarono come facesse ad essere così saggio, rispose che la saggezza viene dal buon senso, il buon senso viene dall'esperienza e l'esperienza viene dalla mancanza di buon senso...

CONSTATAZIONE

— Le ripeto per la terza volta: lei non ha niente, si rivesta...

— E va bene! Non ho niente, non ho niente... Ma anche lei però!!

La terza saletta

Per vantare le sue patenti di cittadino romano d'antica data (inurbato anche lui, del resto, sebbene in tempi remoti) dice Cardarelli d'essere un veterano della Terza Saletta d'Aragno; e solo chi frequentò quella singolare istituzione sa il valore di una simile professione di fede.

La Terza Saletta! Come chi dicesse l'essenza e la quintessenza della Roma politica, letteraria e giornalistica di alcuni non ignavi decenni della nostra vita nazionale. Pietra di paragone ma anche pista di lancio degli ingegni, camera di tortura dei falsi profeti ma anche cassa di risonanza dei veri, la Terza Saletta fu la Valletta di Parnaso nella quale poeti e filosofi in erba sedevano per anni davanti a un tavolinetto di marmo pieno di grottesche caricature disegnate col lapis e a una tazzina piena di cenere, fino al giorno in cui qualche direttore di giornale avesse bisogno di un praticante — come poi furono chiamati — e allora l'anzianità di Saletta era un titolo di prim'ordine per far anteporre o preferire Tizio a Cajo, Filano a Martino, tali essendo allora i nostri nomi sconosciutissimi; e io ricordo che Giovanni Papini, venerato Maestro, allora titolare della terza pagina del «Tempo» di Filippo Naldi, preferì me a due o tre giovani che valevano più di me non per altro che per essergli detto che io stavo in saletta sedendo, quiescendo e fumando, da tre anni buoni, e i miei concorrenti appena da due.

Da quando Milano ha riavuto il suo Savini (ma sempre, da quando noi vedovi romani chiudemmo la Terza Saletta, aveva avuto anche Bagutta) Roma ha un motivo di più per rimpiangere un ritrovo di cui difficilmente avrà mai l'eguale.

Dove vanno oggi i letterati e giornalisti romani, dove convengono? Sembrano povere cose sperdute e non trovano luogo. Alcuni, ma più pittori che letterati, si sforzano d'essere fedeli al vetusto Caffè Greco, disturbati però da coppiette e da strani zazzeruti forestieri, altri tentano di dar vita a cenacoli chiesuole e scolette nella baraonda del Circolo Artistico a Via Margutta. I più mondani sciamano verso le sale da the di Piazza di Spagna e dei Quartieri, o fanno flanella nella bottega del Rosselli libraio a Via Veneto, dove Cardarelli manipola e dirige la Fiera Letteraria e riceve amici e scocciatori, tutti tenendo in rispetto e in silenzio e a distanza col celebre dito didascalico e vendicatore levato al cielo.

Qualche trattore in vena di mecenate (per modo di dire, s'intende) ha anche tentato di richiamare *l'irritabile genus* istituendo dei premi letterari, i quali forse avrebbero avuto fortuna se a Roma si potesse tener legato un uomo a un locale.

Resterebbero le redazioni, luoghi una volta accoglienti e raccolti, ma chi le frequenterebbe oggi se non avesse uno stipendio apposta (quando glielo pagano) per rimanervi prigioniero fra l'infernale frastuono dei telefoni, delle macchine da scrivere e delle telescriventi?

E infine questa di voler per forza congregare uomini che per natura e genio tendono a starsene solitari è un'altra chimera. Come in quasi tutti i paesi moderni, e più che altrove in America, lo scrittore è destinato a una non splendida isolazione.

PIETRO SOLARI

CARCERI OLTRE CORTINA

— Ehi, c'è la porta aperta, scappiamo?

— Perchè fuori si sta meglio?

E' Dada che parla...

Proonto... Proonto.

Oh, carinissimo, volevo ben dirlo che soolo di te mi posso fidare. Se saapessi coome soono giù di mooraale...

Coosa mi suceede?... Oh, Fuffi, tesooro, non hai seentito ieri queella ruusticoona di Titti cianciaare con Giaccio e Cici di appaarentaarsi. Non sbaaloordisci, non inoorridisci, caaro?

Peensa tesooro, io credeevo di essere all'avanguaardia, non ti paare che coosì si esaagera? Non saapevo proprio che l'ultimo scic era di flirtaare così, chiedendosi di appaarentaarsi.

Non troovi tu, io trovo... Coome? Non caapisco niente... Si traatta di pooolitica, di paartiti, di elezioni?... Oh, Fuffi caro, carrinissimo, io respiro, tu mi reendi feelice... Ma mi diici il veero? Non mi preendi in giro?

Tu saai che queeste coose mi faanno un baffeetto coosì, ma soono taanto taanto felice che non si traatta di quello che peensavo io...

Oh, ma guarda un pò, si flirt anche da loro, che caarini. E chi sa quante paarolline doolci si diranno... E che faaranno pooi, doopo l'apparentaamento? Vivraanno insieme e feelici per taanti taanti anni, coome nelle favoole di noonnina, che carrini!

Ma seenti, Fuffi, non diraai pooi agli altri che io non avevo caapito niente, mi raccomando, sai, non faarmi faare una sfigurona. A più taardi, vooglio prooprio offriirti un Martinetto allo Star Bar. Bai, bai.

DADA

PARABOLA DISCENDENTE

— ...e tuo marito ti ama ancora come al primo giorno di matrimonio?
— Come il primo giorno sì, ma non come... la prima sera.

COME LE SO..

L'ammogliato:

— Mio caro, prima di ammogliarmi, non sapevo che cosa fosse la vera felicità...

— Ed ora che l'hai saputo?

— E' troppo tardi...

* * *

In salotto. Fra amiche.

— Non so decidermi...

— Perchè cara?

— Riccardo ha detto di volermi dare tutto il suo cuore...

— E tu?

— Che debbo fare?

Una delle amiche, candida:

— Accertati che te lo dia veramente tutto, perchè, guarda, proprio ieri sera mi ha detto che il suo cuore glielo ho fatto a pezzi...

* * *

Il Pastore, che era protestante, non aveva protestato e si era chinato a raccogliere la giarrettiera caduta alla bella signora.

— Grazie, reverendo...

— Prego, signora: versetto 330 della Bibbia...

E continuò, compunto, la sua passeggiata. La signora, appena possibile, consultò la Bibbia. Chiaro, il versetto: «la felicità è più sopra».

* * *

Due buone amiche parlano, anzi, sparlano dell'assente.

— E' stata felice con suo marito fino al giorno in cui hanno cominciato a litigare...

— Il giorno del matrimonio.

— Povera cara!... E, dimmi, quando hanno cominciato a litigare?

NEVOSKIA

« La principale preoccupazione della D. C. è quella di lottare perchè le case comunali non siano affidate a coloro che nelle pubbliche assemblee si dichiarano pronti ad aprire le porte allo straniero, al nemico della Patria e della civiltà nostra ». Così ha scritto Gonella sul « Popolo » a commento del patto elastico conchiuso con i tre partitini della ex coalizione del 18 aprile: il patto di « ognuno per sè e Dio per tutti ».

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Attenzione, on. Gonella, il popolo italiano potrebbe prendervi sul serio. E potrebbe domandarvi in qual modo la D. C. intenda impedire ai socialcomunisti la conquista dei nostri liberi Comuni se non staccandosi dalle larve del 18 aprile e unendosi alle Forze Nazionali, che nel Mezzogiorno rappresentano la più genuina espressione dell'anima popolare e totalizzano il maggior numero di consensi.

Cupolone

Roma, 20

Dominato com'è dal problema elettorale — ormai prossimo alla soluzione con la fissazione della data dei comizi per il 25 maggio — il Parlamento non presta attenzione alle leggi che discute ed approva se non in quanto esse hanno un riferimento all'imminente scontro.

Nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama c'è più folla che nelle aule e l'argomento del giorno è costituito dall'incontro dei 4 (non) grandi nostrani che, per non esser da meno dei colleghi stranieri ed internazionali, non riescono a mettersi d'accordo.

E' da notare — a proposito dei consorti della formola del 18 aprile — lo sforzo tenacemente durato per autoqualificarsi partiti «democratici», quasi a differenziarsi con tale attributo dagli altri partiti, indiscriminatamente definiti «non» democratici o addirittura «anti» democratici.

Se la distinzione è fatta nei riguardi del tandem Togliatti - Nenni, niente da osservare: ma i signori Gonella, Reale, Romita e Villabruna non dovrebbero ignorare l'esistenza di un partito come quello Monarchico che, in fatto di democrazia, può insegnar loro qualcosa sia per le tradizioni cui si riannoda, sia per gli uomini che lo rappresentano, sia per il metodo che fedelmente osserva.

I 4 non dovrebbero, inoltre, dimenticare che essi sono i meno adatti a tener cattedra in materia, eredi come sono di quel capolavoro di antidemocrazia e di totalitarismo rovesciato che furono i malfamati C.L.N. sui quali pesò l'influenza decisiva e determinante del partito comunista da essi stessi oggi additato come l'espressione della più pericolosa e nefasta dittatura.

* * *

Comunque, i cosiddetti monopolisti della democrazia italiana non si sono messi d'accordo dopo incontri e scontri nei quali ognuno tirava l'acqua al suo molino cercando di sottrarne quanta più possibile al molino altrui.

E così, mentre i d. c. sono per il «caso per caso» che li dovrebbe mettere in grado di avvalersi delle forze monarchiche per non soccombere, i partiti minori della fu coalizione si preoccupavano — dietro lo schermo pretestuoso della ridicola ripulsa per i monarchici — di conseguire promesse ed impegni a più largo respiro per le future elezioni politiche.

Tutti, come si vede, sono dominati dal «sacro» egoismo della propria bottega, senza minimamente curarsi degli interessi del paese e del pericolo comune rappresentato dal comune nemico agguerrito e implacabile.

Alla fine, ognuno farà quello che meglio gli conviene, puntando più a sinistra o più a destra, secondo le situazioni locali: trionfo, cioè, della tesi gonelliana del «caso per caso».

Le Forze Nazionali, intanto, non lusingate nè impaurite da mende adescamenti e da minacciose guasconate, tirano avanti per la loro strada, sicure del fatto loro e interpreti del pensiero e dell'ansie della maggioranza degli italiani.

Alla D. C. e agli altri partiti anticomunisti non resta che un solo modo per non soccombere di fronte all'avversario temibile e temuto: lasciare gli ozi di una discussione inutile e bizantineggiante per muovere incontro al blocco compatto delle Forze Nazionali.

* * *

La Calabria si è ridestata, anch'essa — come Napoli, Palermo Bari, Potenza — alla voce animosa ed esortatrice di Achille Lauro e Alfredo Covelli.

I discorsi di Cosenza e le entusiastiche accoglienze fatte da tutta la nobile terra càlabra ai due maggiori esponenti del PNM sono la testimonianza della sempre più viva e vibrante fede monarchica delle popolazioni meridionali e della loro aperta adesione al programma politico, economico e sociale del Partito Monarchico.

* * *

Si è detto e ripetuto che il Governo farà discutere dalla Camera la legge Scelba contro il neofascismo dopo le vacanze pasquali.

Se le elezioni saranno tenute il 25 maggio, è evidente che la legge non potrà entrare in vigore che dopo la presentazione delle liste.

Che segno è? Resipiscenza tempestiva del Governo e cauta ritirata strategica o — quel che costituirebbe una vera e propria truffa in danno del corpo elettorale — intenzione premeditata di applicare la legge durante lo svolgimento della campagna amministrativa in modo da creare sbandamento negli elettori all'ultimo momento?

Il MSI e il PNM farebbero bene a non lasciarsi sorprendere dagli eventi. Il giuoco appare ormai chiaro: mettere fuori lizza il MSI alla vigilia delle elezioni, evitando che i suoi voti possano affluire verso il PNM.

A Napoli dicono: «Ccà nisciuno è fesso».

E' il momento buono per dimostrarlo.

REMO

Diffondete

Tartufo

LA SALUTE INNANZI TUTTO

LO STATALE: - Eccellenza, ho fame!...
DE GASPERI: - Che Iddio te la conservi, figliuolo, perchè è segno di buona salute!

DISIONARIO...

(EDIZIONE...

ECCLISSE — Fenomeno tipico dei paesi occidentali poichè in Russia «il Sole» non si oscura mai, neppure per un istante.

I guerrafondai americani ne hanno subito profittato per dare incarico alla marina militare di studiare il fenomeno in relazione alla guerra ch'essi preparano contro gl'inermi e pacifici popoli orientali. Invece la Russia ha dato mandato ai suoi astronomi di studiare l'oscuramento solare in relazione soltanto agli scopi pacifisti che persegue e per cui ha impegnate tutte le sue forze (militari). In senso figurato è prossima la ecclissi totale del capitalismo, padre del fascismo. Come quest'ultimo è stato violentemente debellato dalle democratiche forze del comunismo (senza nessun altro aiuto) così il capitalismo reazionario sarà dal comunismo debellato per il trionfo integrale della democrazia nel mondo.

ITALIA — Piccolo paese mediterraneo, dove il fascismo, sebbene debellato dalla democrazia marxista, spande ancora i miasmi del suo pestifero passato sotto forma di neofascismo. Ad eccezioni degli iscritti al partito comunista, tutto il resto degl'italiani è composto di briganti e di analfabeti.

In alcune regioni, come ad esempio Napoli, vi sono ancora piccole tribù di antropofagi, mangiatori di carne umana. Pare che siano incoraggiati da De Gasperi per incarico del sig. Acheson.

Non esiste alcuna civiltà presente, ma solo scarse e polverose vestigia del passato. L'esercito è stato sempre battuto, specie a Vittorio Veneto, e sul Don. Non ha mantenuto i suoi impegni verso la Russia. Il governo è agli ordini di Truman che dà istruzioni anche al Cuoco di Einaudi e di De Gasperi sulla mensa quotidiana.

CINEMATOGRAFIA ITALIANA — Arretratissima. L'uso della colonna sonora (inventata dal russo Popoff) è tuttora sconosciuta. La cinematografia italiana ama presentare borghesi grassi, rubicondi e provocantemente azzimati e donnine cariche di gioielli e pellicce.

I soggetti — preparati di solito dall'industriale Pirelli e, talvolta, da alcuni cardinali della Santa Sede — suonano continua offesa al proletariato ed ininterrotta apologia del fascismo, del clero e dell'America.

I registi De Santis e de Sica (autentici amici del popolo che, come è noto, vivono nella più squallida miseria, specie il secondo) hanno realizzato i loro films evadendo dal campo di concentramento e recandosi nella libera Ungheria.

Pare che il prossimo gruppo di films che verranno prodotti in Italia sarà diretto personalmente da Scelba ed interpretato da agenti della «Celere» e femmine di malaffare, confidenti della polizia, gettati nella disoccupazione dalla legge della reazionaria Merlin.

...ZOVIETICO

... « UNITÀ » & C.)

sente, ma solo scarse e polverose vestigia del passato. L'esercito è stato sempre battuto, specie a Vittorio Veneto, e sul Don. Non ha mantenuto i suoi impegni verso la Russia. Il governo è agli ordini di Truman che dà istruzioni anche al Cuoco di Einaudi e di De Gasperi sulla mensa quotidiana.

CINEMATOGRAFIA ITALIANA — Arretratissima. L'uso della colonna sonora (inventata dal russo Popoff) è tuttora sconosciuta. La cinematografia italiana ama presentare borghesi grassi, rubicondi e provocantemente azzimati e donnine cariche di gioielli e pellicce.

I soggetti — preparati di solito dall'industriale Pirelli e, talvolta, da alcuni cardinali della Santa Sede — suonano continua offesa al proletariato ed ininterrotta apologia del fascismo, del clero e dell'America.

I registi De Santis e de Sica (autentici amici del popolo che, come è noto, vivono nella più squallida miseria, specie il secondo) hanno realizzato i loro films evadendo dal campo di concentramento e recandosi nella libera Ungheria.

Pare che il prossimo gruppo di films che verranno prodotti in Italia sarà diretto personalmente da Scelba ed interpretato da agenti della «Celere» e femmine di malaffare, confidenti della polizia, gettati nella disoccupazione dalla legge della reazionaria Merlin.

Stornellate a denti stretti

I pensionati piangono miseria
mentre il Governo temporeggia ancora.
Dice: - Ma no, non è una cosa seria,
la situazione è chiaro che migliora...
Per mangiare, a questa gente,
la pensione è sufficiente!
Però può darsi...
che il fegato finiscan per mangiarsi!

Trecento e più miliardi hanno occultato
al Fisco gli evasori. Li detesto!
Un tempo il cittadino, timorato,
diceva: - Sono povero ma onesto!
Oggi, invece, il benestante
come al solito, sprezzante,
ti dice questo
(vantandosi): - Son ricco e disonesto!

Un tempo al «Cine» si ammirava l'Arte,
frutto di studi e sano sentimento.
In tavola cambiate or son le carte:
da un pezzo in qua mutò il divertimento.
Or si vedon solo gambe,
gambe belle, brutte o strambe...
Puoi consolarti:
l'Arte è sostituita oggi dagli arti!

La neve è scesa sopra gli Appennini,
su Bari, Ancona e sopra il Rubicone.
Infreddoliti tutti i cittadini
imprecano che marzo è mascalzone...
Ma che duri proprio eterno
questo maledetto inverno?
Si, questo è il motto:
è primavera, infilati il cappotto!

Ha vinto la Merlin! Non c'è che dire:
trionfa la morale, dopotutto.
Ma la faccenda come andrà a finire?
Il fatto ha un lato bello ed uno brutto...
Se le «Case» sono chiuse
già si levano le accuse:
son fatti certi
che i prati rimarranno sempre aperti!

Perchè la pace duri - c'è chi dice -
bisognerà scartare molte cose.
Una campagna occorre, epuratrice,
che elimini le cose più dannose.
Ed allora vi ricordo
che tuttoro siam d'accordo:
o miei signori,
bisogna eliminare i dittatori!

Il Clero per salvare la morale
e per salvaguardare la famiglia,
contro il divorzio scaglia ogni suo strale
pur se c'è in giro più d'un parapiglia.
Molti sposi sfortunati
son da tempo separati..
Ma il mondo è scaltro!
Lui sta con l' altra, *e lei vive con l'* altro!

Vogliamo tutti che torni normale
la situazione del nostro Paese.
E' certo che si va sempre più male,
il malcontento è sempre più palese.
La via vecchia va scartata
per un'altra più sensata.
Quest'è la via:
votate tutti per la Monarchia!...

KALABAR

Lettere al Direttore

Roma, 20

Caro Direttore,
estate 1940.

A Cortina d'Ampezzo due persone, un uomo ed una donna, rappresentanti l'ambiente distinto, la crema aristocratica, la ricchezza, si conoscono.

Così, semplicemente, secondo la comune consuetudine.

Si conoscono e dopo un pò di tempo trascorso in gite, ricevimenti ed incontri intimi, non sapendo cosa fare di maggiormente carino, vanno a letto insieme.

Gli anni avanzano ed i due, innamoratissimi, si scrivono lettere d'amore, compongono poesie e, alle volte, tornano a letto insieme.

Poi si scambiano regali, si inviano fiori... poi tornano a letto insieme.

Così, semplicemente, secondo la comune consuetudine.

Si tratta di due persone sposate, sposate e con figli, cioè apparentemente felici, apparentemente a posto.

Si tratta della contessa Pia Bellentani e dell'industriale Carlo Sacchi.

Ossia di una signora, di una titolata stimata, onorata, amata dal marito e dai parenti.

E di un gentiluomo, di un magnate ricco, distinto, con un'abilità grossa così.

Pia Bellentani e Carlo Sacchi: due anime senza anima, due corpi senza intelletto.

* * *

A questo punto io non desidero esaminare le cause della faccenda come non desidero ricordare la fine dell'avventura.

Desidero soltanto parlare del più e del meno, dire un pò di parole su questo e quello, sul tale e sul talaltro, in difesa di tizio o di sempronio, contro a o b.

Così, semplicemente, secondo la comune consuetudine.

Ammettiamolo: oggi è di moda avere l'amante, mettere le corna al marito o alla moglie, divertirsi con la bionda e con la bruna, o con il biondo e col bruno.

E' di moda. Desta schifo ma è di moda.

D'accordo.

Però il fatto grave, triste non è tanto il tradimento di per sè, quanto gli effetti del tradimento, l'epilogo del tradimento, le vittime del tradimento.

Principalmente le vittime del tradimento.

Le vittime che nel caso trattato si chiamano figli, si chiamano innocenti.

Ovvero gente che domani sarà bollata, sarà additata a vista, sarà disonorata dal contegno di due disgraziati.

Le due figlie della Bellentani saranno sempre le figlie di una donna poco seria, nello stesso modo in cui le due figlie di Sacchi saranno sempre le figlie di un poco di buono.

Esseri con il marchio infamante ben chiaro.

Esseri paganti una colpa non loro.

E' umano pagare, è notorio, bisogna ammetterlo, ma non è giusto.

Non è giusto.

Specialmente quando non si ha nessuna colpa, proprio nessuna colpa.

La Bellentani ha ucciso, forse ha fatto bene, forse ha fatto male. E' stata punita.

Espierà. Ha torto perciò dovrà soffrire.

Sacchi ha già pagato, ha già regolato il conto con la giustizia.

E i figli?

I figli per nienta.

I figli avranno un conto lunghissimo, dovranno passare attraverso miriadi di umiliazioni, torrenti di vergogne, valanghe di disperazioni.

Perchè?

Perchè, domando io, perchè?

* * *

Lo so, Direttore, io non posso attendere una risposta.

Io ho parlato, ho accumulato parole sopra parole e non ho concluso.

Sono rimasto a metà.

Un colpo di pistola, un mascalzone a terra, una signora in lacrime.

La scena si chiude.

Gli interpreti spariscono e lo spettacolo va a terminare.

Soltanto lontano, nell'ultimo camerino, quello di solito riservato alle comparse, quattro nullità attendono.

Perchè per esse lo spettacolo non è finito, anzi deve ancora incominciare.

Avranno successo esibendosi?

Macchè, il destino delle comparse, da secoli, è sempre quello del sacrificio.

Del sacrificio inutile, mal retribuito, umiliante.

Vero, Direttore?

LOMBARDI

OCCHIO CLINICO

— Eccellenza...
— Come fa a saperlo?
— Si vede dall'appetito...

LA BARBA DI MOSE'

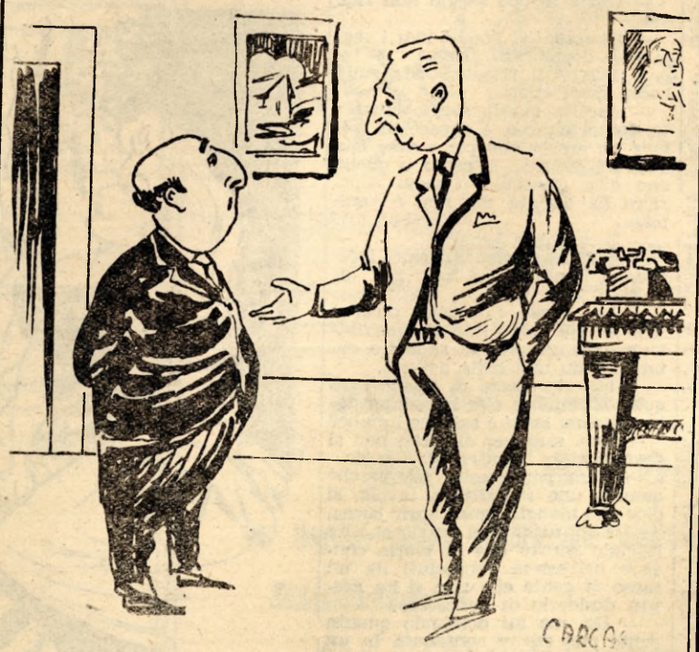
(continuaz. dalla 1. pag.)

corone e non in milioni di lire?

Ma se noi pensassimo che Togliatti crede veramente che per fare grande il nostro Paese siano sufficienti gli scioperi a singhiozzo, il sabotaggio delle industrie, gli ostacoli messi di proposito alla produzione, dovremmo conchiuderne che la natura fu molto avara, allorchè generò il fenomeno della sua nascita.

Togliatti non è un babbeo, anzi è intelligente e furbo e sa che per rendere il nostro Paese se non ricco, per lo meno, sufficiente a sè stesso, basterebbe che... non esistesse il suo partito, e che al suo posto fosse un partito veramente socialista che troverebbe il consenso di tre quarti degl'italiani convinti di poter effettivamente progredire con un reggimento a larga base popolare. Ma Togliatti fa molto male a credere che i babbei siamo noi e ch'egli, possa, al pari di un ciarlatano di piazza, farci spalancare la bocca dalla meraviglia di fronte alle sue esibizioni, e... votare comunista. Vincere le amministrative significherebbe, per il comunismo, aumentare le probabilità, che tuttavia gli sfuggono, di riprendere il potere. La rinascita del Mezzogiorno è ben altra cosa ed occorrono miliardi, miliardi, miliardi.. Il contrario, cioè, di quello che il comunismo ci darebbe.

UNO PIU' UNO MENO...



SCELBA: = Hai sentito? In Francia hanno ridotto il numero dei ministri...
PELLA: = E lo dici così, senza preoccuparti?

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 13 - 29 marzo 1952

GONELLA: - Perbacco, quelli finiranno con l'accettare anche il «caso per caso»...

TARTUFO: - Benissimo, e allora sarà il caso di pensare ai casi tuoi...

WEEK END

L'on. De Gasperi ha dedicato il suo «week-end» a quelli che Togliatti definì «i cafoni calabresi».

Non sapremmo, in verità, se giudicare più offensiva per la nobile terra di Calabria la volgare ingiuria togliattiana o la interessata visita presidenziale.

Perchè la contumelia immeritata costituisce sempre e soltanto un titolo di disonore per chi la profferisce, senza neppur lambire il bersaglio che pretendeva raggiungere e che resta indenne dall'immondo contagio; ma la mortificazione inflitta alla sensibilità di una popolazione negletta da anni, provata da tutte le sventure e abbandonata a tutte le miserie, dall'improvviso apparire nelle piazze delle sue città e nei viottoli dei suoi paesi, alla vigilia dei comizi amministrativi, di un Presidente del Consiglio in veste di imbonitore elettorale, è un affronto morale che ha il sibilo sinistro di uno schiaffo in pieno volto e l'amaro sapore di una ingenerosa irrisione.

La segreteria della Presidenza avrà dovuto consultare a lungo esperti ed orari delle ferrovie per organizzare il viaggio dell'on. De Gasperi in terre tanto ignote ai papaveri alti-alti-alti della panciuta categoria dei «gabinettisti» quanto indifferenti al dominante europeismo dello statista democristiano.

La cronaca delle giornate calabresi del capo del Governo ha registrato — nei resoconti chilometrici dei giornali... indipendenti — accoglienze trionfali, urla di entusiasmo, clamori di giubilo, da per tutto: strade cosparse di fiori, coltri damascate alle finestre, fanfare squillanti e candidi stendardi scudocrociati. E, in mezzo a tanto fervore di esultanza, la bonaria semplicità del Presidente, prodigo di carezze a testoline ricciute di bimbi beneauguranti, di sorrisi alle sane e robuste popolane calabresi, di promesse alle rispettose ed ossequianti autorità paesane...

E' un vecchio *cliché* che ormai non inganna nemmeno i più piccini e che vale forse ad illudere soltanto gli stessi artefici del trucco o chi ne è fatto segno.

Ne vuole la conferma l'on. De Gasperi?

Torni in Calabria o venga in Campania in veste di capo non del Governo ma del suo partito. Tolga alle manifestazioni la mentita solennità dei riti ufficiali e delle cerimonie convenzionali. Non si faccia ricevere sulle stazioni da guardie d'onore e da plotoni schierati. (In fondo, non rinunzierebbe a nulla che gli sia rigorosamente dovuto, giacchè, in occasioni come queste, egli non rappresenta il Governo ma un partito, ed è grave sconvenienza avvalersi del prestigio e dei poteri dell'altissima carica ad esclusivo vantaggio della propria parte politica). E poi ci dica se nelle strade di Catanzaro o di Napoli troverà rose o spine, inni di gloria o imprecazioni di dolore, grida di esultanza o lievito di malcontento.

Faccia questa prova salutare il Presidente della DC e avvertirà il vuoto che il suo Governo e il suo partito si sono scavato intorno.

Ne trarrà utili insegnamenti e proficue esortazioni per il cammino da percorrere e per le vie da battere, se vuole incontrarsi con la grande anima del popolo che governa e rendersi degno del mandato ricevuto.

Ed eviti, d'ora in avanti, la interessata confusione tra la sua carica pubblica e la sua qualità di capo di partito, affrontando la lotta elettorale ad armi eguali con i suoi avversari, o, meglio, mantenendosi estraneo alla competizione per tener lontana ed immune dalle dispute e dai clamori di questa eccitata ed eccitante primavera il geloso prestigio della sua altissima funzione, nella quale i cittadini debbono ravvisare la garanzia di una superiore imparzialità e riconoscere la comune tutela dei diritti di tutti e di ciascuno.

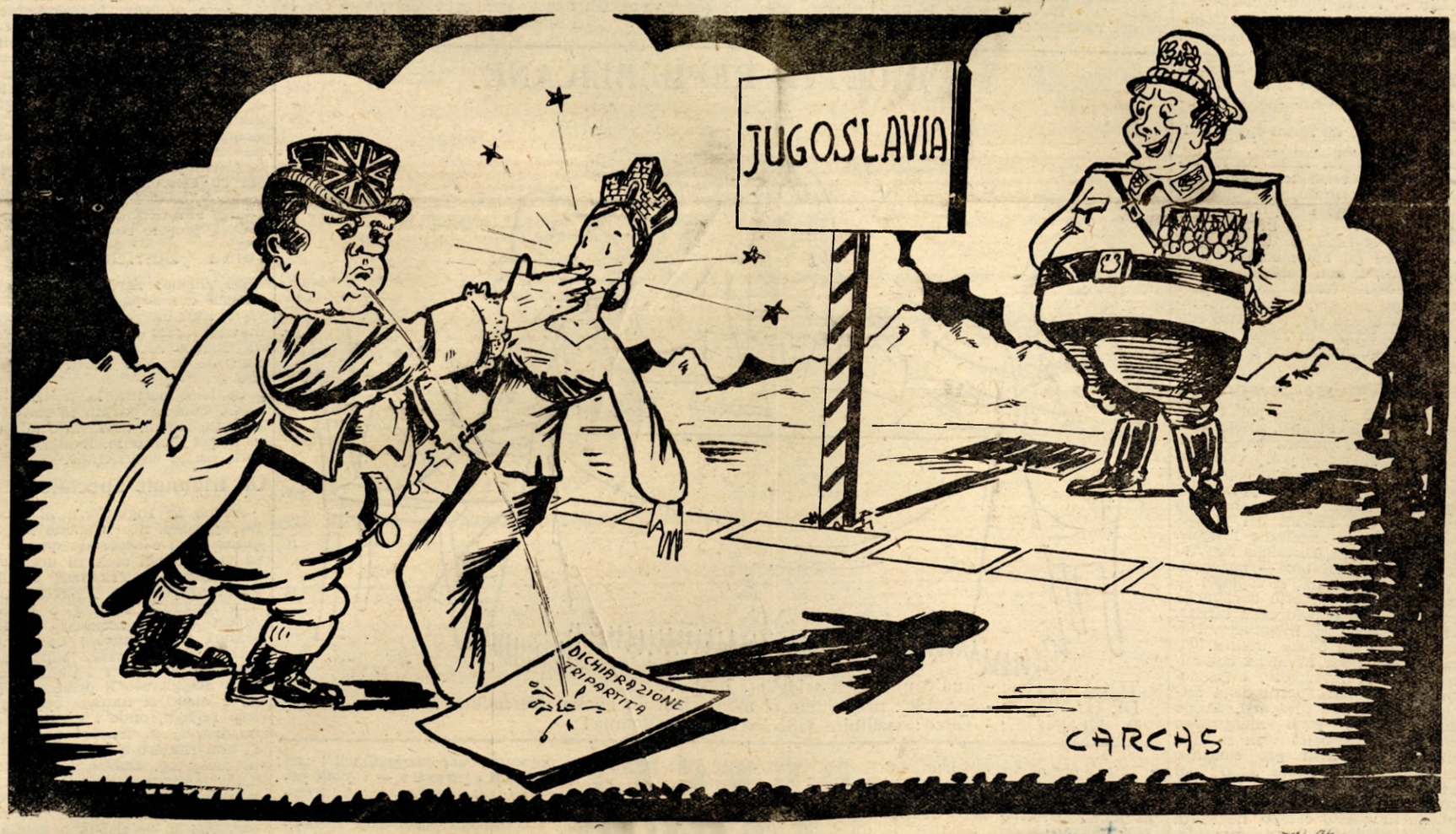
Non è fatto certo per educare alla democrazia questo nostro popolo meridionale — del quale si lamenta l'arretratezza politica o si esalta la nativa intelligenza, a seconda delle convenienze e dell'angolo visuale — la figura una e due dell'on. De Gasperi, che, mentre da Presidente del Consiglio dichiara. «Sono venuto qui per vedere quello che s'è fatto e quello che si deve ancora fare», aggiunge, da Presidente della D. C., che solamente il suo partito può soddisfare i bisogni e le esigenze del Mezzogiorno.

Non significa, questo, porre il Governo ed i mezzi di cui esso dispone a servizio di un partito?

Ed è questo che la democrazia non può nè deve tollerare.

TARTUFO

DIO PRIMA LI FA E POI...



TITO: - In fondo, questi inglesi sono dei buoni amici!...

IL PATTO A...

La legge Scelba non è stata ancora approvata: possiamo, pertanto, usare ancora certe frasi che non è colpa nostra se tornano di attualità. I nostri 4 non grandi, stanno lavorando indefessamente. Ma ogni indefesso dei quattro lavora per proprio conto. Da questa situazione dovrebbe scaturire un accordo. Accordo? Ma accordo, se proprio non ho perduta la testa come pare stia capitando a più d'uno, significa ARMONIA, e, a meno che non esista una speciale armonia che si chiami democratica, armonia significa ACCORDO. E chi potrebbe affermare in buona fede che vi sia armonia o accordo fra i quattro non grandi? Anche volendo ricorrere alla mitologia, non si potrebbe certo ficcare Ermione *fra i 4 nè quale figlia di Afrodite, dea dell'amore e della bellezza, o di Ares, che, sì era dio delle* tempeste del Nord *ma divideva anche con Marte lo scettro della guerra. Musicalmente parlando, l'armonia si riferisce alla associazione di suoni simultanei, e qui, invece ognuno suona per proprio conto uno strumento monocorde: la campana. Senza dire, poi, che si tratta sempre della stessa musica. E poi l'armonia, musicalmente parlando, è una scienza che ha a base* il senso tonale o della tonalità, *ossia quel particolare senso* dell'orientamento *per cui, tra i vari suoni della scala e rispettive combinazioni, si percepisce una fondamentale relazione* (unità nella varietà). *Come, allora, parlare di armonia nel senso musicale, se fra i 4 c'è chi per «orientamento» intende «oriente»?*

E cercate di trovare la unità *nella* varietà. *C'è, è vero, chi vorrebbe ficcarvela la «unità» nella «varietà», ma poi c'è chi vuole* liberare, *chi vuole coprirla con la* foglia *e chi vuole il manto della misericordia divina.*

Quindi, non di accordo è il caso di parlare. Tutto al più si potrebbe parlare di «patto a quattro». Tanto più che patto è un termine generico con il quale si indica la convenzione fra due o più persone su un determinato oggetto e per un determinato scopo. *E che genere di patto sarebbe questo dei 4?*

Patto di riscatto? Forse si, dal momento che c'è chi si riserba il diritto di riacquistare... la propria indipendenza.

Patto commissorio? Forse anche si, dal momento che chi adempie al contratto o patto, ha poi il diritto, di fronte all'inadempiente, di chiedere lo scioglimento del contratto stesso.

Patto successorio? Eh, si, visto che la convenzione ha per oggetto una eredità non ancora aperta.

Patto di quotalità? Qui bisogna andare cauti, visto che si tratta di convenzione proibita dalla legge. E' allora limitiamoci a rilevare che il patto di quotalità è una convenzione per la quale un patrocinante conviene di attribuirsi una parte dell'oggetto in lite in caso di vittoria della stessa, a danno della parte.

SCHIAVONE

Per chi SUONA...

L'esplosione di collera popolare, che l'indegna persecuzione della sbirraglia anglosassone ai fratelli triestini ha determinato in tutta Italia, investe con eguale intensità e accomuna nella stessa condanna il Governo di S. M. Britannica e il Governo della repubblica italiana: quello perchè obbedisce soltanto agli interessi egoistici del suo paese, rinnegando la sua stessa parola e calpestando l'inviolabile diritto di Trieste ad essere ricongiunta alla Patria; questo perchè ha tradito e tradisce gli interessi e i sentimenti della nazione e della città irredenta con la sua pecorile acquiescenza a tutti i soprusi e a tutte le umiliazioni, senza un gesto di aperta rivolta e un atteggiamento di dignitosa fermezza.

L'albagia inglese, che si dissolve in remissiva prudenza di fronte a chiunque mostri di non volerne subire l'arida jattanza, si esprime in termini di intollerabile prepotenza nei riguardi di chi è pronto a chinare la testa con evirata rassegnazione e con untuoso servilismo: la Persia, l'Egitto e l'Italia ne fanno testimonianza.

Se basta un Tito qualunque ad indurre il Governo britannico a rimangiarsi i suoi impegni ed a trattare gli italiani come un popolo di schiavi da colonizzare alla maniera inglese, l'on. De Gasperi ha il perentorio dovere di mutar tono e rotta nei rapporti di Londra, cui urge far intendere che la permanenza dell'Italia nello schieramento atlantico è rigorosamente subordinata al rispetto della sua dignità e dei suoi diritti.

La «cupidigia di servilismo» non fu una immaginosa dura frase rettorica del Presidente della Vittoria, ma una sconsolata e realistica definizione della imbelle politica estera di questa scialba italietta democristiana.

Accanto al nome di Mosca segneremo, nell'albo nero del rancore e del disprezzo nazionale, quello di Londra: perchè i figli ricordino, e li tramandino ai figli, i nomi dei più spietati nemici della Patria.

E se ci sarà qualcuno che oserà chiamare «nazionalismo» o «fascismo» il prorompere di virile e consapevole patriottismo che in questa settimana di passione ha ridato all'Italia il volto delle radiose giornate di maggio e agli italiani la coscienza della loro dignità, chiederemo alle glandole sottomascellari e sottolinguali di tutti gli uomini degni lo sforzo della massima secrezione per sputargli in faccia lo schifo profondo e il nauseato disprezzo dell'intera nazione.

...QUATTRO

GRAN CINEMA ASSISE

- A che tempo siamo?
- Ai tempi nostri, caro lei...

Però...

Il signor Eden, parlando ai Comuni sui fatti di Trieste, non si è limitato soltanto a tentare di scagionare la polizia britannica, ma ha avuto il pessimo gusto di qualificare «manifestazioni neofasciste» le spontanee e legittime proteste dei triestini per la mancata attuazione dell'impegno tripartito.

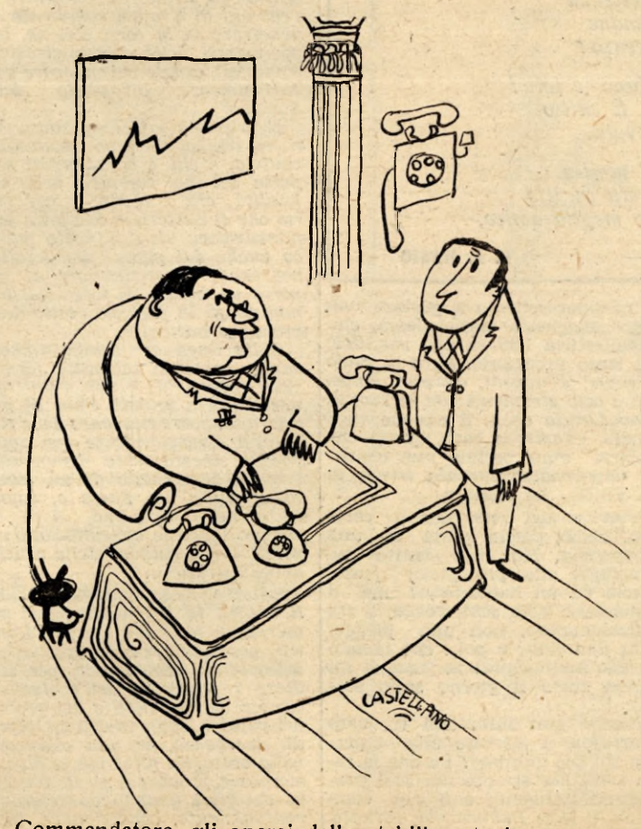
Il Governo italiano, attraverso i suoi rappresentanti diplomatici, si è messo in contatto col Governo inglese: il tono delle conversazioni non sarà dissimile da quello cauto e circospetto usato da De Gasperi e Dominedò in Parlamento.

Ma nessuno certamente ha saputo dire al signor Eden il fatto suo: qui il fascismo non c'entra, qui è l'Italia che insorge e reclama i suoi diritti. Solo la proverbiale ipocrisia albionica può avere la faccia bronzea di tirare in ballo un fascismo italiano inesistente per fare il gioco del totalitarismo jugoslavo innegabile.

Questo il Governo non lo ha detto e non lo dirà perchè non ha il coraggio di un simile atteggiamento di fermezza.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI



- Commendatore, gli operai dello stabilimento la pregano di esporre la sua scheda per poterla copiare...

TIRO a SEGNO

IL DIARIO DEL PRESIDENTE

Come una bomba atomica è... scoppiato il diario Truman.

E' il dramma dell'introspezione XX secolo. Suicidio o follia?

Forse nè l'uno nè l'altra ma solo mania reclamistica, mentre si alza il sipario sulle elezioni presidenziali.

Immaginate Giuseppe Stalin, l'Antagonista, che si riflette in un apparecchio radioscopico e tutto quello che vede sulla lastra, come immagine del suo cervello, va spifferando ai quattro venti: un fatto assurdo, assolutamente impossibile, degno del delirio d'immaginazione di un pazzo. Capovolgete la sua figura, o per meglio dire, prendete la sua controfigura: tutto è possibile. Democrazia.

Insomma, per dirla in breve, in Russia le confessioni le fanno gl'indiziati, gl'imputati, i traditori, i colpevoli; in America le fa il Presidente. Si batte il petto in atto di contrizione: mea culpa, mea maxima culpa.

Ad un certo punto dice: sono veramente uno stupido.

Ve lo immaginate voi, Giuseppe Stalin che si autodefinisce, Egli il Sole dell'Universo, come uno di quei miserabili privi di coscienza, da cui non traspare alcuna luce interiore?

Il giorno appresso, anzi poche ore dopo, la Pravda, l'Humanitè, l'Unità et similia proclamerebbero ai quattro venti che la Stupidità è il massimo onore cui possa aspirare ogni uomo nato di donna. In America chi è stupido è stupido, fosse anche il Presidente della Repubblica.

Truman fa ogni giorno, dopo le abluzioni, un pò di introspezione interiore, e, a quel modo che detta dentro va significando. Senza peli sulla lingua, senza falsi pudori, senza reticenze. Il primo cittadino di America nudo, nudo come un verme, innanzi agli occhi dei suoi sudditi, nonchè della posterità. Mai si era vista, in verità, una cosa simile.

I diari dei monarchi (e Truman si può considerare alla pari di un monarca, anche se si tratta di un repubblicano democratico) sono stati sempre gelosamente custoditi fino alla morte, qualche volta per varii anni dopo la morte.

E' vero che il duca di Windsor ci ha spifferate tutte le sue vicende amorose, in cui furoreggia la Signora Simpson, ma si tratta di un ex monarca, ora alla pari con qualsiasi altro suddito britannico.

E poi Edoardo VIII è stato sempre un uomo originale, tanto lontano dalle cerimonie e dall'etichetta di corte quanto un prete può essere lontano dai tabarini. Truman è un individuo di statura (morale) gigantesca in quanto domina e comanda milioni di sudditi e governa un Impero colossale che dispone di forze sbalorditive, e di ricchezze infinite.

Ed eccolo piccolo piccolo, modesto e malinconico come un miserabile travet, a prendere da solo il pasto perchè la sig.ra e sig.na Truman sono lontane dalla Casa Bianca, in villeggiatura. Il cameriere lo serve, in silenzio, ed egli pensa: com'è triste la vita! Proprio come un impiegato del catasto in trasferta, ed in uno di quei tristi ristoratori di provincia che fanno rabbrividire di gelo il povero viandante solitario.

Ma quest'uomo, questo piccolissimo uomo che si definisce stupido, che assapora anzichè la voluttà, come si addice al suo grado e rango l'amara malinconia della vita come i poveri, i diseredati, i solitari, si erge immenso come un gigante, come Farinata, quando dice a Bedell Smith, nuovo ambasciatore americano a Mosca, di riferire a Stalin che se fino a quel momento lo riteneva un uomo di parola, ora non più. E se vuole sentirselo dire in faccia, venga negli Stati Uniti. Sublime, da parte del travet solitario, poichè Stalin avrebbe potuto... rispondergli per le rime, e non vi dico come.

Non basta. Pugno di ferro e linguaggio forte di fronte al proconsole americano in Giappone, Mac Arthur. I militari debbono obbedire ai diplomatici, pensa Truman, e improvvisamente butta in mare il potentissimo generale, quando era ancora all'apogeo della sua potenza e della gloria.

Patetico, tragico, umoristico, Truman si duole di non essere un grande oratore, e non gli si può dare torto perchè nessuna soddisfazione al mondo può superare quella di commuovere ed eccitare le masse, quando si governa. Ma quando confessa candidamente di aver voluto imitare Cicerone senza naturalmente riuscirvi, vien voglia di dargli uno scappellotto sulla nuca, e di apostrofarlo come si fa con i bambini allorchè vogliono apparire uomini seri. Permaloso. Quando un critico si permette di dubitare del genio musicale della figlia adorata, scatta come una molla e l'investe con quell'appellativo che, in tutte le parti del mondo, investe direttamente gli antenati, anzi l'antenato femina, di cui si mette in dubbio la virtù. Semplice, sentimentale, «un'americano qualunque» insomma su cui sia ricaduta improvvisamente la

(continua in 4. pag. 4. col.)

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLEM

Se son rose...

Dunque — si vera sunt exposita = *avremo le strade, le scuole, gli ospedali, tutto come si conviene ad una città civile. I miliardi son pronti: il Governo ci tiene a mostrare* — alle ore dodici — *come il Mezzogiorno in generale (Autostrade Brindisi - Bari - Roma) e Napoli in particolare (strade, scuole, ospedali, ecc.) siano stati costantemente l'assillo del suo pensiero: e Napoli accetta — anche alle ore dodici — l'annunzio, e nel suo cuore generoso e buono già vede realizzate tutte le cose appena enunciate. E va bene: vogliamo essere ottimisti anche noi. E saremo lietissimi di battere le mani e di adorare anche noi i santi che ci avranno protetto. Per ora, in corso di settimana, saranno appaltati, e immediatamente eseguiti, i lavori per la ripavimentazione della Riviera di Chiaia.*

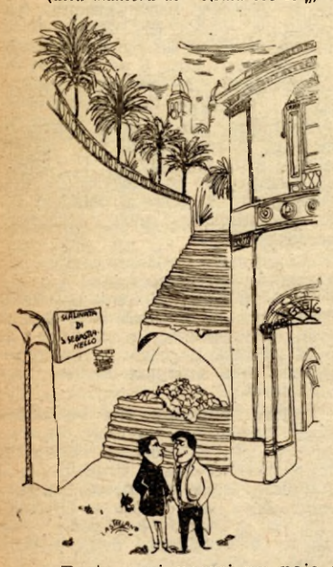
Ma occorrono per ultimarli otto mesi? E perchè? Poichè il danaro è pronto, e i pagamenti avvengono in contanti, e poichè il lavoro può andare avanti con una sollecitudine proporzionata al numero dei lavoratori e delle ore lavorative giornaliere, perchè non si cerca di abbreviare i termini? O le nuove elezioni politiche dovran trovare i lavori ancora in atto? O vuol essere lo stesso annuncio dei lavori una manovra politica? Sarebbe doloroso aggiungere anche la beffa ai danni subiti da questo nostro popolo, sempre percosso e mai domo, per quanto nessuno ne sarebbe sorpreso, avvezzi come siamo da decenni ai maltrattamenti e alle sevizie.

Le buone intenzioni, però, ci sono: questo è certo, e speriamo che alle buone intenzioni delle autorità centrali si associno quelle delle autorità comunali: in altri termini, qui i miracoli dovrebbero essere due, e cioè che il Governo ci dia effettivamente le somme promesse e che il Comune sappia spendere bene le somme stesse. Quando si sa che i miracoli non avvengono tutti i giorni, nemmeno la fantasia più accesa ed ottimista può sperare che ne avvengano due in una volta sola, ma noi vogliamo alimentare le speranze di tutti (e così potessimo alimentare anche le nostre) dando per certo il duplice avvenimento.

Proprio così: se son rose, fioriranno.

A ROMA CROLLA UNA SCALA

(alla maniera di "Roma ore 11")



— Basta aggiungerci un paio di dattilografe disoccupate ed uno sporco industriale capitalista, e vedrai che bel soggetto ne tireremo fuori...

Micromotori e vespe

Vespe, lambrette, micromotori, come mi commuovo al vedervi moltiplicare in progressione geometrica via via che avanzano le belle giornate della primavera.

Voi siete il sogno delle mie notti, sia ch'io vi consideri dal punto di vista del pedone, che da quello più giustamente valutativo dell'automobilista. Mi sembrate le illusioni della vita, anzi, per dirla col Carducci, *«una leggiadra schiera di puledri»*, poi che mi correte liete incontro, ovunque io sia. Ma anche io vi cerco, vespe e lambrette care, e so bene dove trovarvi. Non so se per altrui suggerimento o per convenzione stabilita fra di voi, io so di trovarvi domenica e giorni festivi in quella via Cimarosa al Vomero, diventata da tanto la vostra pista preferita.

Passo, spesso, con la mia Topolino, e incedo lento, mortificato di disturbare con la mia presenza le vostre tranquille volate, simili a frecce volanti nello spazio pur ristretto della strada. Ma voi siete così gentili con me, e spesso giungete al punto da farmi spazio sufficiente ed ala dintorno, elevandomi fino a voi nella vostra benevola considerazione. Meno male che i metropolitani, così numerosi a Toledo, qui difettino del tutto; e meno male che in tutta Napoli essi si limitino a contravvenzionare gli automobilisti inadempienti, e non pensino proprio a turbare il vostro tranquillo e clamoroso andare, e il vostro incedere a due, a tre, a quattro sulla stessa coppia di ruote.

Fino a quando, vespe e lambrette care?

Il fesso sempre c'è

Pagare il pedaggio per l'autostrada Napoli-Pompei, specialmente per chi vi transiti dopo aver fatto la Roma-Napoli, gratuitamente, ha già un certo sapore amaro; ma pagare il doppio della tariffa, già alta per sè stessa in rapporto alla brevità del percorso, è amaro e rivoltante insieme. Proprio così. La Direzione dell'Autostrada ha stabilito — per ordine della Prefettura, si capisce! = di far pagare per otto domeniche consecutive il doppio della tariffa. (Motivo: soccorso invernale). Naturalmente chi è che profitta della domenica per avvalersi dell'Autostrada? Il lavoratore, ossia colui che gli altri giorni della settimana non può divagarsi. Sicchè anche questo gesto filantropico (soccorso invernale) vien fatto a danno di chi avrà già concorso altrimenti (trattenuta sullo stipendio, ecc.) ad alleviare la disoccupazione invernale; e quindi anche in questo campo, ne va di sotto il giusto per il peccatore. Meno male che delle otto domeniche non ne avanzano che due soltanto. Attenderemo, dunque, fiduciosi.

Canzoni e canzonature

Un abbonato ci scrive:

Caro *«Tartufo»*,

Sono un tuo appassionato lettore, e ti scrivo per sfogare un poco con te l'acerbo mio sdegno per i programmi di canzoni che la radio ci va propinando. Canzoni? ma possono chiamarsi tali certe cantilene scritte da non napoletani, musicate da non napoletani, cantate da non napoletani?

E' vero, sono le canzoni premiate al Festival di San Remo: ma quei premi oramai hanno perduto tutto il loro valore morale, tutto il loro significato, dacchè ad assegnarseli sono stati gli stessi autori. Il peggio è questo: che quelle tiritere ci vengono propinate proprio all'ora del pranzo, a rischio di farci fare una pessima digestione. L'altro giorno, figurati! erano le due pomeridiane, ed io m'apparecchiavo a gustare una certa lasagnetta carnevalesca, che ad allestirla Dio sa che sacrificio era stato necessario. Apro la radio e sento: *«Canzoni, canzoni, Angelini e otto strumenti con le voci di Gino Latilla* ecc.». E che ne vuoi sapere, *«Tartufo»* caro, quello che ascoltai c'era perfino una canzone napoletana: *Iurnata trista*, di Da Vinci - Di Lazzaro.

L'autore dei versi non è certo napoletano, perchè parla di una *pioggerella*. Hai mai sentito tu, *«Tartufo»* mio, *pronunziar* questa parola da un napoletano? ma il napoletano dice *schizzechea*, e *sta schizzechianno*, non una pioggerella *fina fina;* e poi... che lamento, che malinconia! la lasagna mi rimase tutto il giorno sullo stomaco!

Perchè non intervieni tu, caro *«Tartufo»*, a sferrare una battaglia sul tuo giornale? Fa che la radio radii per sempre dai suoi programmi l'Angelini e il suo complesso, e *Miss Pummarola, Iurnata trista*, e tutte le canzoni di San Remo.

Premio S. Remo! Oh! in materia di premi non c'è che dire: è un primato assoluto.

Confido in te, *Tartufo*, sono un tuo assiduo, affezionato lettore».

Commentare questa lettera? e che potremmo dire di più? la giriamo tutta quanta, così com'è, a chi di competenza, sperando il meglio, al più presto, per tutti.

Nozze Grassi - Cinque

Nella Chiesa dei Salesiani al Vomero sono state celebrate le nozze del valoroso e giovane ingegnere Ernesto Grassi e della graziosa ed avvenente signorina Fernanda Cinque. La funzione ha coronato un lungo sogno d'amore. Atmosfera, quindi, tutta emozione e commozione.

Alla giovine coppia, partita per un lungo viaggio, e ai rispettivi genitori, auguri di ogni bene.

Un augurio particolare all'amico Ralè Grassi, padre dello sposo, che vorremo al più presto salutare nonno (nonno beato, s'intende!).

All'amica risanata

Rifiorisce pian piano la giovinezza di Rosanna Cocco, dopo uno spiacevole incidente automobilistico che ne insidiò la vita stessa per oltre due mesi.

Alla soave fanciulla, cui ci legano rapporti di purissima e sentita amicizia, vada l'augurio del nostro cuore, di riprendersi al più presto e del tutto, senza alcun segno, nel corpo come nello spirito, della *via crucis* trascorsa.

Torni a fiorir la rosa...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Che fortuna

L'Ammiraglio Carney ha parlato della posizione strategica dell'Italia. Ha precisato che la sicurezza della penisola è l'elemento più importante di tutta la struttura della sicurezza europea. Che fortuna! Possiamo, allora, essere sicuri!

Un caso Grande

Si profila una ripresa del caso Grande, il diplomatico italiano che dopo anni di carcere e vari processi è stato alla fine assoluto con formula piena. La P.C., *virando* di bordo e pur sapendo che oramai il Grande non può essere processato, vuole comunque dimostrare che la signora Vincenzina non si è uccisa, ma è stata uccisa. Vi saranno ancora esumazioni, perizie et sisimilia? Che il Signore risparmi a quei poveri resti altre vicissitudini e ispiri gli uomini alla rassegnazione.

...che ti faccio andare

Non era Beatrice, ma l'ha fatta andare egualmente in bestia, mentre lui l'ha fatta andare al posto giusto. E' andata così: un industriale del marmo, naturalmente a Carrara, di cui le cronache danno soltanto le iniziali (S. G.), avendo da tempo sospetti sulla fedeltà della consorte, ricorre al classico stratagemma: finge di partire, si nasconde, vede, cerca di agire, ma l'altro scappa. Lei resta, ed assicura che il colloquio era puramente occasionale. Il marito chiude la moglie in casa, esce, acquista 50 cioccolattini purgativi, ritorna e, rivoltella alla mano, ingiunge alla donna di mangiarli.

Così, proprio così, è *anaata*...

Torna "Surriento"

Da Buenos Aires è partita la notizia del sequestro della motonave italiana «Surriento». L'armatore Lauro assicura che invece da Buenos Aires è partita, precisamente la nave «Surriento», alle ore 21.

Come è partita la notizia non si sa. Come è partita la nave, si: un italcable n. 23 inviato alle ore 22,45 del giorno 16. E allora? Allora, torna «Surriento».

Un tribunale speciale

Anche in Inghilterra la pecora ha un collo. Ma neanche in Inghilterra si è accertato quante ossa vi sono nel collo di una pecora. Intanto, il Tribunale di Chatam deve giudicare i macellai Gordon Maginnis Kessley e Edward Albert Griffin, accusati da funzionari del Ministero della Alimentazione di aver superato il limite ufficiale per i tagli di carne e maggiorato il prezzo del collo. I macellai hanno opposto le loro ragioni, onde i giudici si sono trovati di fronte all'ostacolo di non riuscire ad accertare quante ossa, ecc. Donde, la decisione delle autorità centrali: la cosa non può essere decisa da una corte normale, ma da un tribunale competente. Un tribunale speciale...

Come va?

Il Maresciallo Messe ha ritirato la querela perchè il direttore di «Giustizia», facendo la medesima, ha ritirato quanto si era detto a carico del Messe, precisando che al Maresciallo deve andare la riconoscenza degli italiani per il suo comportamento, per questo, per quello... Insomma una *messe* di elogi, onde alle fine, quando al Maresciallo è stato chiesto: «Come va?», la risposta è stata pronta: «*Va circa* bene!».

A Mondragone

Scrivono da Mondragone ad un confratello serio che in quella località si semina per le prossime amministrative. Il proto gli ha rifilato «lotte in testine» (lotte in scatola?), ma il resto l'ha fatto tutto lui, il corrispondente da Mondragone... Ha detto che le lotte «in testine», sono tanto *pubblicitarie* da rendere, per riflesso, quella pacifica e laboriosa popolazione invisa a quanti avrebbero dovuto e potuto dare a Mondragone quella valorizzazione che essa senza dubbi merita e tanto *giustamente aspira*»... In ogni modo, intelligenti indagini e studio profondo della situazione hanno suggerito l'affratellamento dei concittadini migliori, per capacità, prestigio, personalità e *inappetenza*... Questi uomini, dalla provata «inappetenza», non hanno badato al colore politico ed alle personali tendenze, giudicandole *esuli* dal reale e leale programma amministrativo...

RICETTE REPUBBLICANE

TOGLIATTI : - Punto primo : sciogliere il MSI...
DE GASPERI : - Secondo: promettere ai monarchici un nuovo referendum...
P. NENNI : - Terzo: sostituire a Scelba l'ottimo Romita!

QUESTI PARENTI

E' chiaro che il meccanismo dell'apparentamento, che dovrà funzionare nelle imminenti elezioni amministrative nel Centro-Sud, costituisce una formula in virtù della quale i partiti politici «apparentati» si ripromettono di trarre un vantaggio reciproco, nel senso che ciascuno, contribuendo con le proprie forze a costituire la somma dei voti che raggiunga la metà più uno delle altre liste o delle altre coalizioni, beneficierà proporzionatamente, di quel premio di maggioranza che assicura una regolare amministrazione dei Comuni.

Va anche premesso che, allo stato dei fatti, la folla si è innegabilmente trasferita dal piano puramente amministrativo e tecnico a quello politico più fluido e generico; e questo trasferimento è avvenuto come conseguenza inevitabile della polemica pre-elettorale. I comunisti, infatti, assumendo l'iniziativa della costituzione di un «Movimento per il riscatto del Mezzogiorno» confessano implicitamente che una campagna di pretta marca comunista non farebbe presa sulla tradizionale saggezza del popolo meridionale, sul suo spirito cristiano di umanità, di indipendenza, di libertà, di geloso amore per la famiglia, di tenace patriottismo ed anche di romantico attaccamento a istituzioni di cui molti auspicano il ritorno.

Ed eccoli allora, i comunisti, che si affannano a raccogliere adesioni di «utili idioti» per formare, nei singoli Comuni, una coalizione di forze «che non vogliono il fascismo, rifuggono dal clericalismo d. c., ma non vogliono nemmeno confondersi con il comunismo».

Nel particolare ambiente meridionale non rimaneva al partito della falce e martello che il trasformismo, il ricorso a un movimento che escludesse, in apparenza, la finalità politica per mimetizzarla sotto le mentite spoglie della rinascita del Sud: per cui si vedranno, nei Comuni, spuntare come funghi — e nasconderanno tutti l'insidia velenosa — liste indipendenti ed apparentate, alle quali si affida il compito di disorientare l'opinione pubblica, di scindere le forze, disperdere i voti, allo scopo ultimo di consentire al «cavallo di Troia» comunista di penetrare nelle torri civiche, impossessarsi delle amministrazioni comunali, donde poi muovere successivamente all'assalto dello Stato.

Di fronte a questa manovra che si va delineando con malcelata cautela, e che è stata ormai scoperta nei suoi metodi e nelle sue finalità, era evidente e necessario che si conferisse alla lotta amministrativa un significato politico anche dai partiti democratici, nel senso di organizzare ed opporre un blocco di forze tali che non ponga in pericolo l'esito della prossima battaglia.

Sulla linea di combattimento vanno pertanto schierate formazioni consistenti e non esibiti generali senza soldati. Fuor di metafora, l'apparentamento deve realizzarsi essenzialmente con quei partiti sinceramente democratici i quali dispongano di un seguito effettivo nel Paese e, soprattutto, nel Centro-Sud, dove avranno luogo le consultazioni popolari per il rinnovo delle civiche amministrazioni.

Le alleanze sulla carta, possibili e utili in tempo di pace per esercitare la dialettica nei dibattiti, per stabilire avvicinamenti e integrazioni ideologiche, per studiare i fenomeni dell'evoluzione teorica del pensiero e dei problemi politici, sono inutili in tempi di emergenza, se non adducono nella battaglia forze materiali numerose e pronte; e si tramutano in deteriori quando dovessero eventualmente, condizionare, inoltre, questa loro partecipazione alla pregiudiziale esclusione di altre forze più massicce. Ed in tal caso resterebbero, oltre tutto, sovvertite anche le regole del giuoco democratico che attribuiscono alla maggioranza la responsabilità delle decisioni.

Questi «parenti», dunque, vanno accolti con effusione e con rispetto, anche se «poveri»: ma, logicamente, non si può eccedere nel senso di lasciarsi imporre condizioni le quali in definitiva, possono compromettere l'interesse della intera famiglia, di cui anch'essi fanno parte.

La ressa dei «parenti» è gradita quando le effusioni restano in limiti discreti e non si accampi la pretesa di monopolizzare la parentela, a scapito di altri che, alla stregua della loro posizione, apportano alla famiglia un contributo più sostanziale. Nessuna prevenzione anche per quelli meno abbienti, ma nessuna esclusione preconcetta che non sia sostenuta dalla documentata, e non presunta, inesistenza del grado di parentela: che sarebbe, nel caso in esame, l'osservanza ed il rispetto del metodo democratico.

Fissato l'obiettivo da raggiungere — contrastare, cioè, ai blocchi comunisti, comunque camuffati la conquista dei Comuni — bisogna commisurare le forze dell'alleanza a quelle dell'avversario, e scendere in lotta con un dispositivo di attacco che non presenti ali scoperte o punti vulnerabili, nel senso cioè che le linee non siano sufficientemente guarnite ed esistano, invece, dietro di esse formazioni idonee ad impegnare ed a vincere la battaglia.

Nell'Italia meridionale specialmente, alcuni irrigidimenti da parte di «parenti» — i quali peraltro non dispongono di basi reali, per cui il loro ruolo nell'alleanza è talvolta puramente simbolico — può compromettere l'esito.

Non è possibile, infatti, accettare — senza con ciò deliberatamente votarsi alla sconfitta — la esclusione di taluni apporti sostanziali come i monarchici: i quali costituiscono una realtà nel Mezzogiorno e non rappresentano forze sovvertitrici delle istituzioni, in quanto, pur fedeli ad un'idea, si propongono di affermarla attraverso le forme consentite. Sono forze, queste, di cui anche i comunisti hanno valutata l'importanza; e, attraverso recenti iniziative, peraltro clamorosamente fallite per la loro tendenziosità e adulterazione, hanno tentato di adescarle.

Quando la democrazia è intesa come rispetto al libero gioco delle opinioni — le quali possono coesistere se un punto di incontro armonizzi istanze comuni e si dirigano verso un comune obiettivo — le pregiudiziali di natura non strettamente contingenti si accantonano; e si valuta il peso specifico di ciascun elemento, non potendosi accettare come valido un principio astratto che lo surroghi.

L'apparentamento dei partiti nelle prossime competizioni elettorali deve, secondo noi — e secondo tutti coloro che considerano la situazione nei suoi aspetti sostanziali e non chiudono gli occhi dinanzi alla realtà, perchè non intendono di riaprirli dinanzi ai fatti compiuti irreparabili — deve tenere conto del particolare ambiente nel quale è chiamato ad agire, della sua funzione di fronte anticomunista e dei valori positivi di ciascun «parente».

In caso contrario, si finirebbe per correre dietro ai fantasmi che si volatilizzano trascurando le persone fisiche il cui contributo alla lotta si materializza nel numero dei combattenti che scendono in campo e che concorrono alla conquista del successo.

Solo dunque applicando una tattica «caso per caso» — che secondo le informazioni ufficiose pare sia quella opportunamente stabilita dal Segretario della D.C. on. Gonella — si potrà realizzare una politica di apparentamenti che risulti idonea ad opporsi vittoriosamente ai blocchi di sinistra e salvare i Comuni meridionali da un avvento di forze dissolvitrici che tentano di profittare di eventuali incrinature in quel fronte anticomunista, sul quale debbono schierarsi tutti i partiti che hanno per comune bandiera la difesa della Libertà e della Democrazia.

Quest'articolo è stato pubblicato nell'ultimo numero de «*La Vespa*», il battagliero e spregiudicato settimanale della corrente cosidetta «vespista» della D. C.

Alla buonora, anche nel partito di maggioranza v'è della gente che ragiona e che non sacrifica sull'altare del più vieto e deteriore conformismo il proprio cervello e la propria coscienza.

Riuscirà a prevalere il buon senso di costoro sulle pregiudiziali e sui pregiudizi dei «dottori sottili» del democristianesimo imperante?

Questa non è l'ora delle alleanze delle sigle, delle etichette senza seguito e dei generali senza soldati: la D. C. — su cui pesano la responsabilità del Governo e quella dell'immediato domani — deve scegliere tra la vittoria del comunismo e l'unione di tutte le forze nazionali. Se ripudia quest'ultima via, la conquista dei liberi comuni del Mezzogiorno da parte dell'estrema sinistra sarà vigorosamente constrastata dalle forze Nazionali, ma se la battaglia dovesse essere perduta la colpa ricadrebbe tutta ed esclusivamente sul partito di maggioranza.

iniezioni di CALCIO

Il Napoli è stato sconfitto in casa propria, dal Novara del vecchio inimitabile Silvio Piola.

Grande vittoria dell'undici novarese contro una squadra che presentava una grossa novità: quella di Viney centravanti.

Ma come, in casa, dobbiamo contare su di un centravanti terzino? Così andavano dicendo, increduli, i tifosi napoletani.

E puntualmente Viney ha giocato da terzino invece che da centravanti. Il risultato perciò non poteva essere diverso.

* * *

La Juve, campione, ha vinto a mani basse sulla Pro Patria che non è andata al di là di una fragile difesa.

Potevano i tigrotti battere le zebre? Forse sì, se fossimo stati nel campionato della jungla, ma sui terreni del calcio è un'altra cosa...

* * *

Il Milan ha battuto il Torino in modo nettissimo. Quattro reti a una. Senza discussioni lunghe e speciose: vittoria che non fa una grinza tanto è chiara e convincente.

Il pompiere Gunnar ha segnato su orchestrazione del professor Gunnar. Insomma, una partita ed una vittoria tutte «Gunnar - made in Sverige». E siamo in Italia! E Milan l'è un gran Milan...

* * *

La bauscia nerazzurra al Senigallia comasco ha battuto l'errante Legnano. Quattro a zero, netto e tondo. Un punteggio preventivato ed un bel 2 sulla schedina scontato sin dalla vigilia.

E intanto i tifosi di Legnano non si stancano di ripetere: — Chi ce lo doveva dire, dopo tanti secoli abbiamo rivisto il... Carroccio

* * *

Grossa sorpresa della settimana, la più grossa, è costituita dalla vittoria del Como a Roma. Sembrava spacciata per sempre la squadra lariana, che aveva cominciato a prender «bruciature» sin dalla vigilia del torneo (Giorgetti, ricordate?). Invece, proprio alla Capitale è risorto l'undici vero italiano. I giocatori azzurri lombardi sino ad ieri erano considerati dei martiri (altro che martirio la supremazia delle altre squadre!).

* * *

E' proprio vero allora che nell'Eterna i... martiri nostri sono tutti risorti!

Puntatina ciclistica! A Borgomauro, come già a Torino, ha vinto Bini. Nella gara del Lemano Ginettaccio Bartali è stato sconfitto di poco da un Kubler che conosceva a menadito il truffaldino strappo degli ultimi cento metri.

37 anni di Bini più i 38 di Bartali uguale a 75, cioè a tre quarti di secolo. E Coppi? Beh, per il momento è... accoppato.

GIGI

Don Titta e 'o cane

'E cchiàmmano accusì: « Don Titta e 'o cane »
Na bestia e nu pezzente. E tutt' 'e dduje
chesto ponno mangià: tòzzole 'e pane.

Mmiezo a' mmiserie soje, st' ommo scasato,
jènno p' 'o munno, chisà comme fuje
ca ncuntraje stu bastardo abbandunato.

Jèvano, insomma, pe' na stessa via:
ll' ommo guardaje 'o cane, e 'o cane a isso,
e nascette na spece 'e simpatia.

Doppo 'e poco, 'o pezzente s' accurgette,
cammenanno, ca 'o cane spisso spisso
lle s' accustava. E, allora, lle dicette:

- Patrone nun ne tiène? - E se fermaje,
comme a chi attacca nu trascurzo. E 'o cane,
muvenno 'a coda, quase 'o ccunfermaje.

N' ata esistenza triste! Ll' esistenza
'e chi dice: - Va trova si dimane
pozzo truvà nu poco 'e pruverenza!

- Ah, pecchesto staje tutto chino 'e lota!
E lle levaje 'a lota 'a cuollo. E chillo
perciò muvette 'a coda n' ata vota.

- Aggio capito: vuo' venì cu' mmico.
E viene! E 'a chillu juorno, stu canillo
ll' è ghiuto appriesso comm' 'o meglio amico.

E. A. MARIO

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di
Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno:
PROFUMERIA
Vincenzo di Landri
Via Alfano 1 - n. 17

La regina della pasta
MATRICARDI
NAPOLI
— D'alto potere nutritivo — —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi — —
Prossimamente in vendita a Salerno

Se vuoi vivere allegramente
la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

Cicli e gomme
OLMO
Per i Campioni i prodotti di un Campione!
SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

FLOTTA LAURO
PROSSIME PARTENZE
Linea SUD AMERICA
M-n "SURRIENTO"
da GENOVA il 14 Aprile
da NAPOLI il 15 Aprile
LISBONA - RIO - SANTOS - MONTEVIDEO - B. AIRES
TARIFFE MINISTERIALI
SI ACCETTANO PASSEGGERI E MERCI
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Direz. FLOTTA LAURO - Via Depretis, 102 - Tel. 24466-24467
Ditta Minieri e C. - Via Depretis, 104 - Tel. 21697-23004
ROMA: S. De Martino - Via L. Bissolati, 37 - Tel. 480615
BENEVENTO: Ditta "Chiariotti e Verrusio" Viale P. di Napoli, 7
COSENZA: Soc. Calabramericana - Via Isonzo, 45 - Tel. 1995
SALERNO: Rag. Michele Salvati - Corso Garibaldi, 144 - Tel. 2223
E PRESSO TUTTI I RAPPRESENTANTI AUTORIZZATI

FOGLIANO
MOBILI Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

Riccardo non cuor di leone

Abbiamo visto che RICCARDO, irritato per lo scherzetto della sua Bella, lascia il nido senza neanche curarsi di chiudere la porta.

Abbiamo visto altresì che un coppia di sposi in cerca di alloggio, prende possesso del villino abbandonato. Ed eziandio abbiamo visto che, mentre Lui si affanna nella ricerca della dispensa, Lei ha rintracciato il guardaroba e si è lasciata tentare da una bella pelliccia, mentre, Riccardo, brillo, torna al villino, e ritiene di intravedere in «quella pelliccia» la sua bella, onde agisce in conseguenza.

— Perdonami, piccola buona. Io ti ho perdonata. Perdoniamoci. La... miglior vendetta è il perdono. Lo dice il proverbio. I proverbi sono la saggezza dei popoli. Ma tu mi sfuggi?

E questa volta l'afferrò sul serio.

— Ho capito: vuoi vendere cara la tua pelle. Bada: la resistenza rende più bella la lotta, moltiplica il mio ardore. Bada; io assaporo tutta la dolcezza di una conquista. Ti ritenevo perduta. Ti ritrovo. Ti voglio...

Ormai la preda non sfuggiva, non poteva sfuggire: Riccardo la teneva ben stretta e la costrinse a voltarsi... Ma, alla vista di una sconosciuta, non potette non rallentare... E Lisa ne profittò per sfuggirgli e per riparare dietro un divano. Riccardo era presso che sbalordito. Passò una mano sugli occhi. Vi passò anche l'altra mano. Balbettò:

— Ma... ma... chi sei? Chi siete?

— Naturalmente, non ebbe risposta. Allora soggiunse:

— Una ladra...

Lisa, tremante, trovò la forza di rispondere:

— No...

— Dimmi chi sei?

— Non sono una ladra.

— E che cosa fai... che cosa fate, qui? Che cosa cercate? Che cosa volete?

— Non sono una ladra.

— Lo hai già detto. Ma che cosa fai qui?

—-Lasciatemi andare...

—-Vuoi fuggire?

—-Lasciatemi andare...

—-Ti consegno alle guardie...

—-No, no... No.

—-Hai paura della guardie? Quindi, sei una ladra...

—-Non sono una lardra...

—-Da capo? Ma che cosa fate, qui?

— Signore, vi prego...

— Perchè indossate quella pelliccia?

— Lasciatemi, lasciatemi, signore. Ve ne supplico. Vi spiegherò...

— Benissimo. Spiègati. E' proprio ora.

E sedette pesantemente proprio su quella poltrona dietro la quale si era rifugiata la ragazza.

— Ho paura, signore... Ho tanta paura...

— Cara, ho paura anche io che mi farai perdere la pazienza.

= E' la prima volta...

Riccardo la fissò. Poi, di sorpresa, le afferrò le mani.

= Avvicinati. Lasciati vedere, per lo meno...

E riuscì ad attirarla a sè.

= Chi sei? Che cosa vuoi? Che cosa fai?

= Ho paura...

— Si, si... Lo vedo. Hai paura. Ma sei carina. Sei una simpaticissima ladra...

— No...

= Come, no? Non sei una ladra? E sia. Ma sei carina. Lo sei. Te lo dico io. Me ne intendo. Sono critico. O, meglio, sono conoscitore... Sei una simpatica sconosciuta inviatami dalle sfere celesti in un momento in cui credevo che tutti i Santi mi avessero definitivamente abbandonato. Sei venuta a riconciliarmi con l'esistenza...

— Lasciatemi...

— Fossi matto. Ci sei e ci resterai. Anzi, ci siamo e ci resteremo, e vedrai, che, alla fine, ne saremo lieti entrambi...

= Io grido...

— Brava. Grida tu. Così ti denunzi, e mi risparmi una fatica...

E sorrise, beato. Ormai pigliava gusto al giuoco. L'avventura si profilava interessante...

= Più ti guardo e più mi convinco: sei carina... Povera piccola. Non tremare. Non ti spaventare. Ho buon cuore, io...

E con un piccolo sforzo riuscì a farsela sedere sulle ginocchia.

= Lasciatemi...

= Nemmeno per idea... Ti dicevo: un cuore tenero, che già palpita per te. Vuoi sentire?

Diventava sempre più audace. Ma la piccola ritrovò tutta la sua energia e di un colpo riuscì a liberarsi.

— Basta, signore. Andatevene.

E additò la porta come la più fiera delle dame offesa dal più cinico dei profittatori. Riccardo la guardò sbalordito.

=-Piccola... la casa, è mia.

=-Non me ne importa.

= Sono il padrone di casa.

= Non me ne importa... Andatevene, o grido.

=-Cara, cara...

=-Non vi avvicinate...

=-In casa mia sono padrone di fare quello che voglio. Intanto, spiegatemi che cosa fate qui. Mi sentite? Mi senti, furfantella?

= Signore, non vi pare che esageriate alquanto?

= Toh! Non me n'ero accorto.

— Non vi pare che sia poco bello inveire così, e volgarmente, contro una donna?

= Toh! Non l'avevo pensato. Ma se il vostro ragionamento fila, io non ho proprio alcun diritto di sapere chi siete, che cosa fate qui e perchè indossate quella pellicia che non è vostra?

— Non mi picchiate.

— Io? Ma no, piccola: non picchio, io...

— Vi prego...

— Non fare la smorfiosa. Mi piaci, ma non mi piacciono le smorfiose.

= Signore, usate un altro linguaggio. Non sono quella che credete.

V'era tale un accento di sincerità in quella frase, che Riccardo ebbe un sussulto e cercò di osservare con più attenzione la sconosciuta che finora aveva intravista solo attraverso i fumi ed i veli dell'avventura. E tanto per dire qualche cosa, borbottò: —-Diventi più ragionevole. Auff! Non ho mai lavorato tanto... Però, vedi, non ho alcuna intenzione di lasciarti.

Ma nel dirlo, la lasciò di colpo.

— Ma che cosa succede? Voi piangete? Tu piangi? Ma perchè... piangi? Ma che c'è da piangere?... Sentiamo: sentiamo... Ma che razza di ladra sei? E' inaudito. Non capitano che a me... Non piangere. Non piangete. Gli occhi sono così belli...

Lisa si è sfilata la pelliccia. Gliela presenta. Semplice:

— Signore, la pelliccia...

— La?

E Riccardo la fissò ancora intensamente, pensando ad alta voce:

— E' veramente graziosa.

Tenta di afferrarla. Ma questa volta riceve uno schiaffo. Allora, con la intonazione classica, esclama: «Anche tu?», e presenta l'altra guancia.

Lunga pausa. Il silenzio, poi, viene rotto da Riccardo che non riesce a capacitarsi.

— E' inaudito. Ma, piccina mia, tu reciti. Lasciati vedere meglio la faccia. Eh, non c'è che dire: hai una bella faccia tosta. Bah... Pigliati la pelliccia. Ripigliala, dico.

E' -tua. Ti piace la mia casa? Guardala bene. La vuoi? E' -tua. Ti piaccio io? Guardami bene. Sono tuo...

Lisa scoppiò in pianto, e gridò esasperata:

— Basta! Basta! Signore, basta...

Riccardo stette per perdere la tanto vantata calma:

— Oh, piccina, te lo dico io: basta sul serio...

— Ma perchè non mi lasciate andare?

— Dove? In galera?

Di tratto Lisa si mette a urlare:

— Aiuto... Aiuto...

Riccardo l'afferra per le braccia:

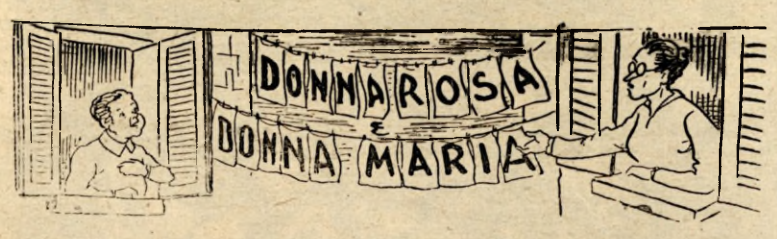
= Stupida. Veramente vuoi farti arrestare?

Ma la piccina, ormai, era spaventata. Non capiva più, chiamava aiuto. Riccardo le chiuse la bocca con una mano. Con l'altra, la teneva forte. Di tratto entra Lui, Paolo.

Ha in mano due bottiglie di vino. Non esita: colpisce violentemente lo sconosciuto con una delle due bottiglie. Riccardo barcolla. Allarga le braccia, e cade, mormorando:

— Non c'è che dire, piccola: mi hai veramente colpito...

RAFF. SCHIAVONE



'— Buon giorno, donna Rò. Che fa 'o marito vuosto?

— Le solite cose, donna Marì. Parla spesso e volentieri di politica e dice che a maggio si fanno i conti...

— Mbè, è giusto che parla di conti, non per niente è contabile...

—Vuie vulite pazzià, donna Marì. Quello dice che si faranno i conti nel senso che...

— Ho capito, donna Rò, è inutile che me lo spiegate perchè tanto pure mio marito dice più o meno sempre le stesse cose!

— E avete sentito quello che è successo al consiglio comunale? Cose grosse, donna Marì; là per poco non hanno fatto a mazzate!

— Voi che dite? A verità questa non la sapevo...

— Ma come? Se ne è tanto parlato. Dunque: sere fa mentre facevano il consiglio invece di pensare ai fatti di Salerno. che sono tanti e tanti...

— Ma se è per questo lassopra quando mai ci hanno pensato ai fatti di Salerno?...

—-Accussì è... Basta: mentre facevano il consiglio un assessore e un consigliere si contraddiedero e, parola porta parola, là dentro stava succedendo l'inferno...

— Ho saputo che un altro assessore si è dimesso l'altro giorno. E' overo?

— E' overo, donna Marì. E' stato per more del Municipale che hanno tornato ad araprire zitti zitti, tanto per darsi l'aria di aver fatto una grande cosa...

— Ma perchè? Hanno aperto il Municipale? E chi ne ha saputo niente?

— Solo voi? Qua nessuno ne ha saputo niente. Dice che hanno fatto le recite per quattro gatti trasuti senza pagare.

— Cosicchè 'mbruoglie 'e confusione su tutta la linea

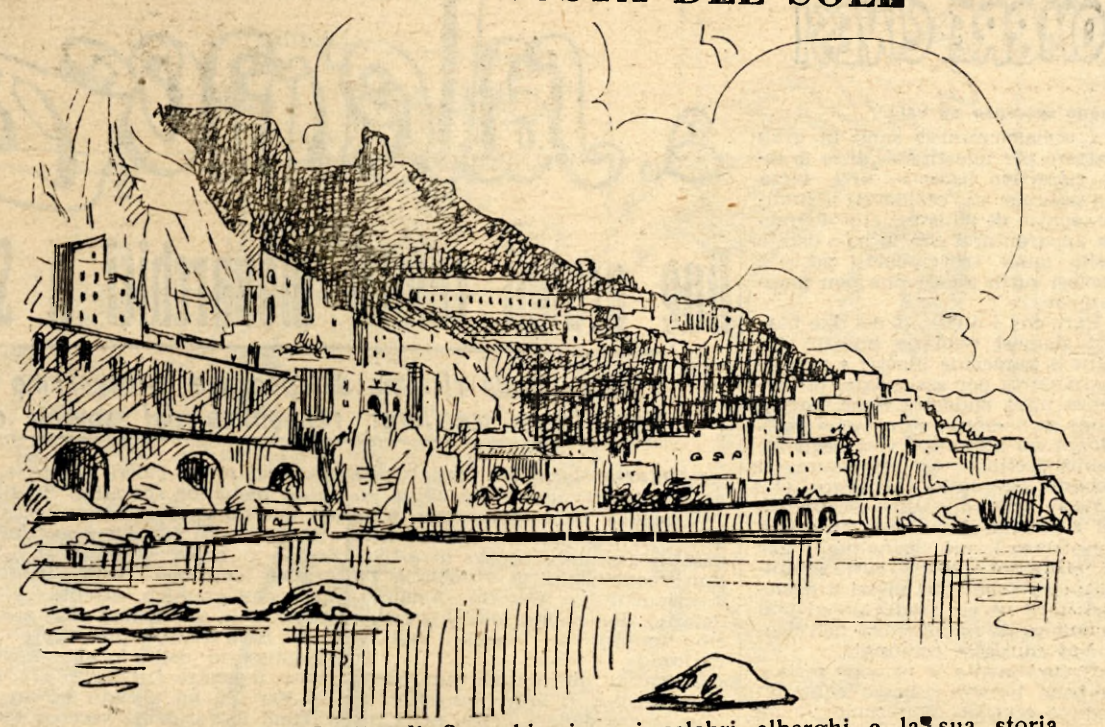
— Su tutta la linea, donna Rò! E quello che mi preoccupa è che i mariti nostri se ne vann' 'e capo e non pensano più alla famiglia... A più tardi, donna Marì...

= E' meglio che non ne parliamo.

— A più tardi, donna Rò...

Diffondete
Tartufo

VISITATE LA COSTA DEL SOLE



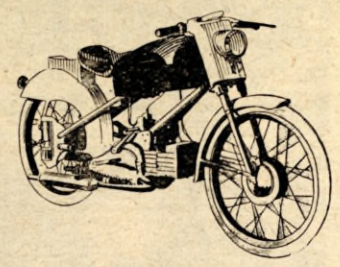
AMALFI, con la sua Grotta di Smeraldo, i suoi celebri alberghi e la sua storia millenaria, rimarrà nel vostro spirito come una luce di bellezza.

Per vestire i vostri bambini

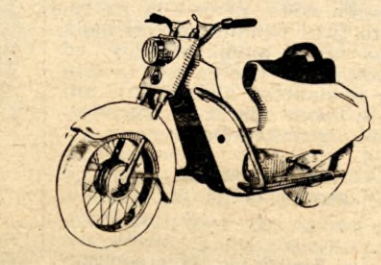
MARTONE

Corso Vitt. Em., 125 - Pal. Rizzo - Telef. 17-48 - SALERNO

Vi offre il più vasto e ricco assortimento a prezzi di assoluta concorrenza



MOTOLEGGERA BICILINDRICA 125 cc.
"RUMI"
Consumo m lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.



MOTOR-SCOOTER BICILINDRICO 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela: lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.

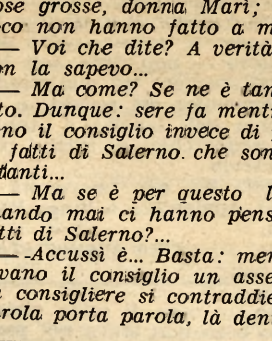
Concessionario: **Comm. ALBERTO RONCA**
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione - Larghe facilitazioni di pagamento

SUPER
Butasol 34
... in ogni casa lava ogni cosa
CONCESSIONARIA:
s. r. l. **GASLISA**
Via Roma 238 - Telef. 2514 - SALERNO

la manutenzione
PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE - ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI - NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA

le riparazioni
BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA

LAGOMARSINO
VI DANNO IL MASSIMO AFFIDAMENTO



Concessionario per la provincia di Salerno
Lorenzo Giannoccaro
Corso Vitt. Eman. - Pal. Rizzo
Telef. 18-48

Laurenzi
LA GALLERIA D'ARTE E DEL BUON GUSTO
Porcellane - Cristallerie - Posaterie
I PIÙ FINI ARTICOLI PER REGALO
CORSO VITT. EMANUELE 109 - PAL. RIZZO - TEL. 2690
SALERNO

Via Roma | *Giacinto Vitale* | SALERNO
CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della
CGE
Compagnia Generale di Elettricità
Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni - Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

presso la ditta ALFONSO VITALE
Corso Vitt. Em. 163 - SALERNO
i migliori latticini freschi e i più fini formaggi esteri e nazionali.

Telefono 2379
FRATELLI IBISCO
Radioriparazioni — Impianti sonori
Vico della Neve, 32
SALERNO

Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G da Procida 54 — Tel. 22-79
SALERNO
Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

OMBRE CINESI

Buone speranze ad est

I socialcomunisti sono in gran daffare per allestire — oltre le loro rispettive liste — una terza formazione di cosiddetti «indipendenti» di sinistra, che dovrebbe apparentarsi con le loro liste e nella quale troverebbero posto i famosi «utili idioti» che non mancano mai.

Pare che i dirigenti dei due partiti siamesi abbiano bussato invano a parecchie illustri e non illustri porte per assicurarsi la presenza nella suddetta terza formazione di persone più o meno note, idonee ad attirare i voti degli ingenui destinati ad ingrossare il bottino elettorale tutt'altro che pingue delle due liste principali.

E' superfluo dire che le promesse sono state le più lusinghiere: pur di ottenere qualche «utile» candidatura sono stati messi a disposizione il seggio sindacale ed una posizione di preminenza nell'eleggendo consiglio comunale.

Naturalmente le persone serie e perbene hanno risposto con un cortese «Grazie, non fumo»; ma pare che alla fine siano riusciti a scovare un ex gerarchetto, ritiratosi da tempo a vita privata, che si è lasciato sedurre dalla ossequiosa corte fattagli da coloro che fino ad ieri non avrebbero esitato a contargli corna e che non esiteranno domani a fargliele con sadica voluttà.

Di questo ex gerarchetto si diceva, ai tempi del regime, che portasse una iella maledetta e che bastasse la sua partecipazione ad una carica o ad un consesso per fare andare tutto a rotoli: si assicurava, anzi, che la sua potenza non risparmiasse nemmeno la pelle a coloro che lo avvicinavano.

Bè, allora c'è molto da sperare: la scelta dei socialcomunisti non poteva essere migliore.

Per noi, si capisce.

Meglio tardi che..

Il dott. Almerico Jannicelli ha inviato al Sindaco di Salerno la seguente lettera, con la quale ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Assessore Comunale:

«Sig. Sindaco,

Le sembrerà strano che alla vigilia della scadenza del mio mandato assessorale Le faccio tenere una lettera del genere, ma anche la pazienza ha un limite. Nonostante le mie frequenti ribellioni al Suo spirito d'invadenza nella mia carica comunale Ella ha continuato e continua sullo stesso tono e non vi è dubbio che in tal modo chiuderà la Sua carriera di Sindaco.

Questa volta però, Ella ha superato tutti i limiti imposti dalla buona prassi amministrativa ed ha scavalcato ancora con la solita e baldanzosa disinvoltura anche le buone norme di correttezza del vivere comune.

Ella, infatti, nel concedere all'ENAL il teatro Verdi per un ciclo di spettacoli, ha dimenticato, come sempre, che esiste un Assessore al Teatro che solamente per bocca di terzi è venuto a conoscere che finalmente il Verdi apriva i battenti al pubblico ansioso, in quanto che l'ENAL, incoraggiato forse, dal suo modo di procedere, si è reso responsabile della stessa indelicatezza e dello stesso vizio di forma.

Non intendo fare commenti, ma questa volta, nell'esprimere il mio giusto risentimento Le presento, giacchè Ella non ha bisogno di collaboratori del mandato comunale, le mie dimissioni da Assessore anche se il ritardo di tale gesto e per giunta nella imminenza delle nuove elezioni, si presterà ad ogni tipo di commento da parte dei cittadini di Salerno».

Cinque anni di pazienza sono stati davvero un pò troppi, caro ed egregio dott. Jannicelli; e la cittadinanza deve darle atto di aver battuto un vero record di tolleranza e di remissività.

Il gesto che oggi ha deciso l'ottimo Assessore a lasciare un posto tenuto con prestigio e passione, è indubbiamente di non comune gravità e denunzia un sistema di invadenza e di arbitrii, di cui da più tempo abbiamo deplorato gli eccessi e gli errori.

Ecco in che cosa consiste la «democrazia» di certi «cristiani» che evidentemente credono di agire sotto la celeste protezione anche quando violano i più elementari doveri di convenienza sociale e di correttezza politica!

Per abito mentale e morale detestiamo ogni forma di dittatura, palese od occulta, legale od arbitraria. Ma se fossimo costretti a tollerarne una, vorremmo per lo meno che la esercitasse chi ne avesse la capacità ed i numeri!

In verità, delegare la propria coscienza ed il proprio cervello a chi ne ha quanto (o meno) di noi non costituisce soltanto una mortificante abdicazione ad ogni principio di dignità, ma — quel ch'è peggio — significa calpestare i diritti e gli interessi affidati alle nostre cure.

Bene ha fatto l'Assessore Jannicelli a rompere la catena di una solidarietà troppo pesante, che minacciava di assumere il carattere di una deplorevole e passiva acquiescenza..

E' un pò tardi, ma meglio tardi che mai!

Far di conti

I capi partiti cominciano a fare i loro calcoli elettorali e nonostante le molteplici operazioni di addizioni e moltiplicazioni i loro conti non tornano.

Il guaio è che essi vogliono aggiungere quello che dovrebbero sottrarre. Non sappiamo se questi errati calcoli siano voluti oppure derivino da scarsa competenza contabile.

In questo ultimo caso li preghiamo di rivolgersi alla Scuola di Ragioneria Pubblica, egregiamente diretta dal dott. Rosario Caliulo, e così potranno certamente imparare a... far di conti.

Per voi, massaie!

La D. C. salernitana ha deciso di fare delle iscrizioni pubblicitarie sui giornali locali nei seguenti sensi: «*Cercansi candidati prossime amministrative — Massima tolleranza e facile contentabilità — Disponibili quaranta posti non escluso quello sindacale*». Profittate dell'occasione!

Ria Ria

a Salerno l'opulenta

Due grandi comizi monarchici a Salerno e Benevento

"Sulla strada ricolma di speranze ritroveremo il nostro Re„ - "Agl'italiani tocca scegliere: repubblica dei sovieti o Monarchia dei Savoia„.

Il Partito Nazionale Monarchico ha dato inizio, domenica 23 us. s., all'apertura della campagna elettorale in Campania organizzando quattro grandiosi comizi in altrettanti capoluoghi di Provincia e precisamente a Caserta, Avellino, Salerno, Benevento, oltre, il comizio tenuto a Foggia dall'on. Rodinò.

Di queste due ultime manifestazioni diamo un breve resoconto.

In piazza della Libertà, nella incantevole cornice del golfo e delle colline, Salerno monarchica si è riunita per ascoltare la parola di S. E. Alessandro Lessona che alle 10,30 accompagnato dall'on. Giuseppe de Falco, e da altri dirigenti del Partito, si è portato sul palco eretto nel centro della piazza. Dopo una commossa rievocazione dell'on. Mario Ricciardi, recentemente scomparso, fatta dall'on. de Falco e il saluto del Movimento Sociale porto dall'on. Jannelli, l'oratore ha iniziato il suo brillante discorso enunciando il programma del Partito, esaltando la italianità di Trieste e indicando, infine, agl'Italiani due vie da seguire: l'una buia e tenebrosa, fiancheggiata di croci, l'altra solare e radiosa piena di speranze. Scegliendo quest'ultima gl'italiani ritroveranno il loro Re. La fine del discorso è stata salutata da una grande ovazione della immensa folla che gremiva, attenta e silenziosa, la vastissima piazza.

A Benevento, presentato dal commissario della locale Federazione, il nostro Direttore, avv. Mario Parrilli, ha parlato ad un foltissimo uditorio nel vecchio teatro V. Emanuele gremitissimo in ogni ordine di posti. L'avv. Parrilli, dopo aver porto il saluto del Partito alla vecchia e gloriosa città di Benevento e a tutti gl'iscritti e simpatizzanti, ha polemizzato vivacemente ed argutamente con la Democrazia Cristiana e i suoi maggiori esponenti facendo rilevare che precisamente quattro anni or sono, a scopo evidentemente elettorale, essi bandivano la Crociata per Trieste assicurandone la restituzione, da parte degli alleati inglesi ed americani, all'Italia. «Oggi — ha detto l'oratore — dopo quattro anni quegli stessi alleati fanno caricare dalla loro sbirraglia i cittadini di Trieste colpevoli di aver loro ricordato le promesse di quei giorni bandite dai loro servi italiani». Una entusiastica ovazione ha costretto l'oratore a interrompere per alcuni istanti il suo discorso, dopo di che egli ha continuato mettendo in risalto la saldezza del programma economico - sociale del Partito. Una nuova interruzione, questa volta causata dall'arrivo improvviso del Presidente del Partito Monarchico comandante Lauro che era accompagnato dagli onorevoli Covelli e Fiorentino, e manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo dei venuti hanno preceduto il saluto che l'avv. Parrilli ha porto al comandante Lauro ripigliando quindi il discorso ormai volgente alla fine.

Un aspetto del grandioso comizio del P. N. M. di domenica 23 marzo, in piazza Libertà
(Foto Musiello)

«Fallito l'esperimento di una repubblica democristiana — ha detto l'oratore — non resta agli Italiani che scegliere tra due strade: o la Repubblica dei sovieti o la Monarchia dei Savoia» e terminava: «Monarchici di tutti i partiti, unitevi».

La folla ha, con unanimità di consensi, applaudito a lungo l'avv. Parrilli.

CIRO ANNUNZIATO

tartufo allo stadio

Accipicchia! Questa Salernitana sembra aver preso proprio un gusto matto a regolare i conti con le papabili. Ieri il Genoa, oggi il Piombino: le promovende hanno dovuto sorbirsi le botte della squadra granata che sembra un... bombardiere atomico.

Alla partenza da Salerno tutti gli sportivi nostri non davano alla squadra grandi probabilità. Essi dicevano: «Va bene, la Salernitana potrà disputare pure una ottima prova, ma col Piombino, a casa sua, c'è poco da fare».

Tutti gli sportivi la pensavano così anche perchè due grandi pedine quali Bertoli e De Andreis se ne stavano al palo di partenza colpiti com'erano da infortuni.

Il solo ed unico Tartufo era pronto a scommettere — beato lui — sulla vittoria della Salernitana e diceva: 'Sta volta devo vedere ogni domenica Pelillo ascendere via Nizza con un mazzo così (e rotondeggiava con pollici ed indici delle due mani). Perchè quando Pelillo offre quei mazzi alla Salernitana non va niente di traverso. Insomma, dico, domenica scorsa Pelillo e Grillo — l'aiutante in prima di don Carminuccio De Sio — offrirono i fiori ai giuocatori? Ed allora vuol dire che anche a Piombino non si perderà. E se poi Sotgiù volesse ripetere il suo tiro mancino, allora...

E manco a farla apposta la Salernitana ha vinto anche a Piombino sbalordendo un pò tutti: competenti e sportivi.

Domenica sera Tartufo, come sempre accade, se ne stava dinanzi al Bar Somma, quel Bar che è dirimpetto al Municipio ed attendeva la trasmissione delle notizie sportive.

Quando si sentì: a Piombino, Salernitana batte Piombino 2 a 1 fu tutto un coro di grida gioiose. Tartufo però non stava nei panni e ripeteva fra se con le lacrime agli occhi: Che bello! Che bello, questa Salernitana. Ormai non perde più, è uno squadrone, un vero squadrone!

E già, pronto ingaggiava dispute sulla gara di domenica prossima. Viene, infatti, il Brescia ed il Brescia è una grande squadra.

— Ma la Salernitana è uno squadrone...

perchè or non perde più,
vince sempre e sale sù.
Noi ci abbiamo il barbablù
dei portieri ch'è Sotgiù!

Così ripeteva e ripete ancora Tartufo.

GIGI

FRIGORIFERO

Il nostro amico Luigi Prete, avvocato, esperto finanziario, parlatore del calibro di Totonno Rizzo e Peppino Bellizzi, polemista atomico, scrittore forbito, poeta gentile, è anche pittore. Non c'è che dire: ne fa di tutti i colori.

Gli domandarono una volta come mai gli fosse venuto in mente di darsi anche alla pittura. E rispose con il «sai com'è?». Insomma, qualche anno fa, prima di incontrare l'anima gemella, vide una donnina in gamba, anzi, su due gambe che muovendosi producevano una certa mossa elettrizzante, e subito le bruciapelò:

— Volete farmi da modella?
— Siete pittore?
— No, ma imparerei volentieri...

* * *

Un nostro noto albergatore è meticoloso, e diciamo pure pignuolo, nella scelta dei generi per le cucine della sua azienda. Un giorno gli offrono una grossa partita di spumante ed egli ne chiede un campione, che manda ad un suo amico chimico per l'analisi. Ed ecco la risposta: «Carissimo, mi dispiace di doverti dire che il tuo cavallo è diabetico».

* * *

Dinanzi al Circolo dei Cacciatori passa una bella donna che mette in mostra, con altre cose, una magnifica pelliccia. Osserva il dr. Raffaele de Felice:

— Quella pelliccia è un amore.

Risponde subito Alberigo Forcellati:

— Anzi, è parecchi amori.

* * *

L'arcobaleno è quasi completo. Vi sono Pasqualino e Mario Avallone. Biagio Mercadante e Manfredi Nicoletti, Guglielmo Beralia E non manca Raffaello italo-americano. Si parla di un pittore moderno e modernista, e se ne dicono di tutti i colori. Ma Pasqualino Avallone interviene:

— La spiegazione l'ha data lui stesso. Quando gli feci osservare che nei ritratti non esisteva la più lontana somiglianza, mi rispose: «Io faccio il pittore, non il fotografo».

* * *

Il primo tecnico della radio — dice Arturo Parrilli — non fu Marconi nè tanto meno Popoff: fu Adamo che con una delle sue costole costruì il primo e insuperato altoparlante...

Nozze

Nella chiesa di S. Lucia, in Olevano sul Tusciano, sono state celebrate, sabato 22 corr., le nozze dell'avvenente signorina Irene di Gaeta, figliuola diletta del nostro egregio amico dottor Carlo, col valoroso dottor Franco Verrengia.

Testimoni per la sposa: il Principe Valerio Borghese e l'on. Mario Jannelli; per lo sposo, il Conte Giacomo di Gaeta ed il dottor Enrico Giunta.

Compare d'anello, il dottor Donato Ricci.

Eletti e numerosi gli invitati. La felice coppia — dopo il signorile e sontuoso ricevimento seguito nell'antico palazzo dei Conti di Gaeta — è partita per un lungo viaggio di nozze.

Alla leggiadra sposina ed al suo valoroso consorte l'augurio più fervido di «Tartufo» per un radioso avvenire di felicità.

Laurea

Si è laureato in giurisprudenza, presso l'Università di Napoli, il giovane Mario Sapio, figliuolo del. l'ottimo Maresciallo Antonio della locale Questura.

La tesi «Le consuetudini giuridiche nelle carte salernitane del secolo XIII — relatore il chiarissimo prof. Trifone Romualdo — è stata brillantemente sostenuta dal neo-dottore al quale «Tartufo» porge le sue felicitazioni.

Le professeur Schiavone

E così, il nostro Raffaele Schiavone, è stato nominato, a ciel sereno, professore d'onore dell'Istituto Umanista di Francia in riconoscimento della sua instancabile attività di giornalista e di scrittore.

Siamo veramente lieti di professare al professore tutta la nostra professionale solidarietà.

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

Cinema Apollo
Sabato e Domenica
PELLE DI BRONZO
Lunedi e Mercoledi
2 MOGLI SONO TROPPE
con Griffith Jones e Lea Padovani
Giovedi
LE CHIAVI DELLA CITTA'
con Clark Gable
Sabato e Domenica
SU UN ISOLA CON TE
Ester Williams

Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l'economico
Largo S. Agostino
SALERNO

PNEUMATICI
Superga Spiga
TORINO
a SALERNO:
LA CICLOTECNICA
Piazza Malta 5

GARAGE DEL GROSSO
NOLEGGIO AUTOMOBILI
Macchine di lusso per servizi particolari: Sponsali - cerimonie - battesimi
Via Roma, 92 Telef. 14-14 SALERNO

La
NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE
annunzia la prossima apertura della sua nuova Agenzia in
SALERNO
Corso Vittorio Emanuele, 107 - Pal. Rizzo

d'Andria
la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare
il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d'Andria Via Mercanti
d'Andria Salerno

PEDAGOGIA MODERNA

La mia casa è ormai un mucchio di rovine; non paragonabili a quelle di Cartagine e piuttosto lontane dall'aspetto dei ruderi pompeiani: una via di mezzo, tanto per intenderci.

La colpa è mia: fui vittima di un momento di credulità.

Io che non ho mai comprato le lamette largamente raccomandate dalla radio; che non ho mai ceduto alla tentazione di sperimentare rimedi «miracolosi»; che non ho mai prestato fede ad alcun tipo di pubblicità; ebbene, proprio io, qualche giorno fa, credetti, obbedii... ed ora pago le pene.

Un noto quotidiano riportava i risultati «sorprendenti» ottenuti da un psicologo tedesco con un suo speciale sistema educativo, consistente nel non rimproverare mai i ragazzi ma elogiarli sempre, in ogni caso.

Letta l'interessante notizia, feci un rapido esame di coscienza e mi convinsi di essere un cattivo padre ed un pessimo educatore perchè, talora, alzo la voce e — confesso — allungo le mani.

«Basta» dissi «da oggi, metodo Simoneit» (nome dell'illustre, ma ancora poco noto, psicologo). E ritengo di aver assunto, in quel momento, una magnifica faccia... da Simoneit.

Rientrato in casa, trovai uno dei ragazzi in lacrime. Motivo: un tre in aritmetica; conseguenza: ceffone di mammina.

Vinto l'impulso che mi suggeriva di aggiungere un secondo ceffone al primo, atteggiai le labbra ad un sorriso... psicologico e chiamato il piccolo che si aspettava chissà quali fulmini, gli dissi: «Bravo, sei un ragazzo in gamba!». Mia moglie si ecclissò rapidamente invocando un nome: «Saporito» e una nota cittadina della Campania, sede di un notissimo manicomio.

Ma io imperterrito continuavo: «Benone, se domani mi porti uno zero, ti mando al cinema». Il ragazzo fu puntuale; io lo mandai a cinema mentre mia moglie biasciccava non so cosa di Lombroso ed altri illustri.

Il secondo bambino, per non essere da meno, si rifiutò di imparare la poesia ed io gli regalai alcune caramelle.

Timidamente, mia moglie mi domandò se mi sentissi bene ed io, dopo averla rassicurata, le esposi la teoria del professore teutonico. Assunsi un'aria di sufficienza di fronte alla incredulità di lei.

Dopo tre giorni di «metodo Simoneit» si contavano in casa mia tredici vetri rotti, un vaso cinese in frantumi, due poltrone di cuoio tagliate in sottilissime strisce. Elogiavo i ragazzi e distribuivo dolciumi.

I più illustri neurologi della città, messi in allarme da mia moglie, tentarono di studiare il mio «caso» ma io spiegai loro il metodo tedesco, guardandoli con disprezzo.

Un lampadario, due sedie, il pianoforte si aggiunsero all'elenco precedente: elogiai e promisi villeggiature in montagna.

Una mattina, in ufficio, si presentò l'usciere che mi mostrò un lungo elenco di malefatte del secondo bambino che mia moglie aveva dettato per telefono ed egli aveva diligentemente annotato.

Formai il numero di casa e pregai la mia consorte di esprimere il mio compiacimento al pupo. Attraverso l'apparecchio udii un tonfo: non vi feci caso.

Uscito dall'ufficio, sulla via di casa, riflettei che forse i malestri combinati dai bambini erano un pò troppi, ma conclusi che eravamo ancora allo stadio iniziale del metodo, quello in cui i ragazzi, sentendosi elogiare anche quando sbagliano, tendono ad approfittare della favorevole situazione e si sfogano. In seguito, quando l'elogio diventa abituale, tutto si normalizza.

Per le scale di casa, mentre mi proponevo di esporre queste brillanti deduzioni personali a mia moglie, fui raggiunto da due signori correttamente vestiti i quali, dopo essersi assicurati che ero proprio io il seguace del metodo Simoneit, mi immobilizzarono, mi trasportarono di peso al pianterreno, mi ficcarono in un'auto pubblica che partì come un razzo.

Ora sono il numero 484884.

Ieri un inserviente addetto alla pulizia, additandomi ad un suo collega, gli disse: «Vedi quello? Crede di essere un celebre professore tedesco!».

Brutta cosa, l'ignoranza!

FAVA

Gambe storte

Cari Lettori,
il solito Lombardi si domanda: che cosa sono precisamente le gambe storte?

Una bruttura, una stonatura, un fastidio!

Le gambe storte sono ciò che irrita, che indispone, che avvelena la minuta esistenza di tutti i giorni.

Sono, oltre due estremità sbagliate, un sacco di altre robe.

Sono gambe storte i uscieri cretini, i direttori tronfi, i vigili ignoranti, le signore troppo saputе.

E sono gambe storte i pezzetti di vita sciocca, i meschini episodi nati apposta per rovinare il fegato.

Per deprimere lentamente il cavaliere e il commerciante, il professionista e l'operaio, lo studente e la donna di casa.

Gente senza difesa. Gente calma, pacifica. Gente che chiede vendetta.

Dunque, vendichiamoli, o meglio vendichiamoci, chè ognuno di noi nella faccenda ha ragioni da far valere.

Scrivetemi (presso la Redazione romana), narratemi avvenimenti schifosi veramente accaduti ed io li renderò noti, con il vostro nome o senza.

Certamente ci consoleremo, ci comprenderemo e forse — chissà? — magari a prezzo di sforzi erculei, insieme potremo anche riuscire a raddrizzare alcune paia di gambe storte.

3° paio di gambe storte

Mara di mestiere farebbe la stenodattilografa.

Farebbe, perchè per ora è disoccupata, proprio disoccupata e stando almeno agli avvenimenti dovrà essere disoccupata sino a tarda età.

Le ragioni?

Una soltanto: la bellezza. Una bellezza completa, conturbante, ricolma di giovinezza e del fascino che dalla giovinezza proviene.

Ma iniziamo dal principio.

Mara è triste, non ha lavoro e quindi vive male. Purtroppo è sola al mondo, senza genitori o parenti e se non lavora non mangia.

Come si agisce in casi del genere?

Facile, si acquista un giornale, si scorre la rubrica «annunci economici» e quando, poniamo il caso, si arriva a leggere: «Seria impresa industriale cerca pratica, bella presenza, steno-dattilografa» si corre a presentarsi.

— Buongiorno.

— Desidera?

— Sa, sono venuta per l'annuncio...

— Ah, prego, s'accomodi, il commendatore ha giusto un minuto di tempo e la riceverà senz'altro.

Infatti il commendatore riceve e guarda, guarda la bella ragazza a lui dinanzi pensando a chissà che cosa.

Diciamo la verità, il commendatore è un uomo anziano, apparentemente rimbambito, però intenditore. Specialmente in materia di belle ragazze. E Mara, appunto, sia ripetuto, è una bella ragazza.

E' meglio abbreviare, Mara sarà assunta se...

Ci siamo capiti.

Naturalmente Mara, onesta oltre che bella, al «se»... digrigna i denti, non accettando l'infame patto.

Il primo d'una lunga serie d'infami patti.

Ragazzi, Mara è ancora triste, tristissima, dato che ancora, pur cercandolo affannosamente, il lavoro non lo ha trovato.

Lo troverà?

Speriamolo, ed auguriamoglielo di cuore, ad onta di tutte le gambe storte di questo mondo.

Di tutte le disgraziate, vigliacche, ributtanti gambe storte.

LOMBARDI

su proposta di Mara Palumbo, Napoli.

Posta piccola, piccola, piccola

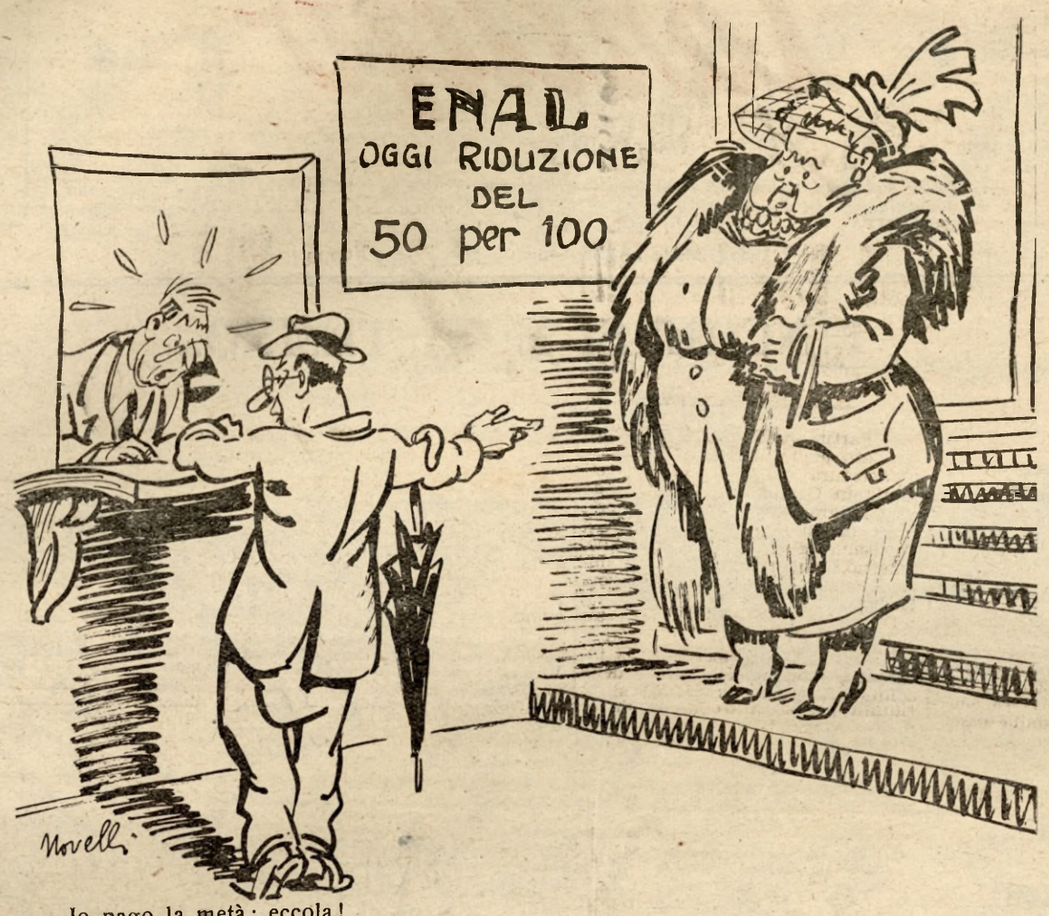
Mara, Napoli — Ha visto? Speriamo bene e auguroni.

Antonelli — No, non ci siamo. Ad ogni modo, grazie per l'impegno.

Tre impiegati del Comune, Roma — D'accordo e forza Roma, mannaggia la miseria.

Augusto Annaratone, Napoli — Troppo buono, troppo buono davvero.

MODI DI DIRE



- Io pago la metà: eccola!

Vecchi amanti

Avete mai notato quelle coppie mature che si appartano nei viali dei parchi o parlano sottovoce isolandosi idealmente anche nella ressa dei tram nell'ora di punta? Sono amanti, vecchi amanti dai capelli grigi che si sussurrano ancora frasi d'amore e si scambiano bigliettini teneri e litigano e s'azzuffano e si fanno mille dispetti come due diciottenni in calore. Non è da un giorno che si amano, questi attempati sentimentali col cuore ardente e le vene varicose: il loro è lo strascico di un amore che dura da molto, da quando lui e lei avevano tanti anni in meno e tante speranze in più.

Allora si amavano con la forza della giovinezza. Adesso si cercano con la forza della disperazione. Sono degli irregolari. La gente li addita e le beghine si scandalizzano e sperano che qualche senatrice frigida e disumana proponga una legge che li metta al bando. Niente più amanti nè di venti nè di cinquantacinque anni un giorno — esse sperano— e gli ultimi amanti vivranno braccati, in una continua agitazione a meno che non scelgano la via dell'esilio. Ma questa non è che la speranza delle beghine. E gli amanti sono tranquilli. Sorridono e si cercano la mano.

Qualche volta tra loro nasce un litigio per gelosia. «Ti piace quella là — dice lei — quella stupida che hai guardato con la bocca aperta!» ed indica una ragazza di forse vent'anni, forse molto meno, dalle gambe diritte e dai seni che pungono il vestito leggero. «Ma che dici? — risponde lui — io guardare?... Guardare chi? Quella? Puah!...» e, facendosi subito tenero: «Lo sai che non guardo che te. La più bella di tutte sei tu». Sono vent'anni che lo ripete. Senza troppa convinzione ma con una dolcezza commovente.

Qualche volta sono romantici. «Mi ami? Mi ami come prima?» — «Ma certo, tanto...» — «Tesoro, vorrei andare tanto lontano con te... portami lontano...» — «Si. Andremo soli anche in capo al mondo. Mi piacerebbe, sai, stare con te su una collina fresca, tra tanti alberi, con le sorgenti che fluiscono vicino a noi.. a proposito di sorgenti... quest'anno debbo andare a Fiuggi...» — «Ed io a Chianciano: Chianciano fegato sano» — «Però mi ami?» — «Sempre!».

Qualche volta rammentano il passato. «Ricordi quando mi venisti a trovare la prima volta vestito da ufficiale. Nel millenovecento... aspetta... in che anno fu?» — «Tanti anni fa, chi può ricordare?» — «E quando ci incontrammo al ballo del Nautico... Io portavo un abito tutto verde con la vita bassa, come si usava allora...» — «Orribile!» — «Come orribile?» — «No, intendo dire che è orribile pensare quanti anni sono passati da allora...».

Amanti sui cinquantacinque, vecchi amanti dai capelli grigi, attempati sentimentali col cuore ardente ed un principio di vene varicose...

Forse vi piacerebbe, un giorno, quando gli anni saranno molti di più, quando saranno tanti e voi sarete ancora amanti e le beghine vi indiceranno scandalizzandosi ed attenderanno una certa legge che vi metta al bando, forse vi piacerebbe incamminarvi per un viale fiancheggiato dai mandorli in fiore, tenendovi per mano. Vi piacerebbe andare avanti, tra una pioggia di petali odorosi, in una cornice oleografica ma molto cara al vostro cuore.

Vi piacerebbe procedere sotto il sole che filtra attraverso i rami degli alberi tenendovi per mano e sorridendovi. Vi piacerebbe procedere col passo un pò stanco e non fermarvi mai, andare sempre avanti lungo una strada dalla quale non si ritorna, tra il profumo dolce dei mandorli che vi dicono addio.

de IPPOLITIS

VILLA D'ESTE

— Balliamo stretti stretti, cara, così tuo marito non può sospettare che ormai faccio la corte alla sua amichetta...

E' Dada che parla...

Proonto... Proonto...

Cri-cri, Fuffi, cri-cri... No, burlcone, non faccio il grillo.

...Coome, non sai la noovità... Ma, tesooro, non vivi, doormi forse?

Veeramente non saai la graande noovità?... Cri-cri è il nuovo ballo, è il baallo del grillo!

E' l'ultimo scic, il baallo che oscurerà le saambe, i buchibuchi, e tutto il noostro antiquato reepertorio.

Peensa, Fuffi, anche queesto baallo viene dal nord, e coome è carrino, si salta in avanti, di lato, ci si accovaaccia, si saalta in piedi, è prooprio una meeraaviglia... Io già sono un aasso, veedrai comme farò faaville, e ho taanta vooglia di insegnaartelo subito subito, perchè alla prossima riunione del clubino voglio far venir male a quelle stuupidone di Giacci e Cici.

Oh, Fuffi, che bel regalo ci ha portaato la Primaveera. E che abitini sfoggierò per daanzare il Cri-cri, già li sto soognando, e che soogno sarà la mia daanza del grillo.

Cri-cri, volevo dire, bai bai, Fuffi.

DADA

FACCIAMO LA LASAGNA

E' stato proprio mentre la bambina veniva a chiedermi che cosa significasse mai «Nautae et agricolae in horto erant» e io imbambolato pensavo a marinai e contadini che se le davano in un giardino, che mia moglie mi pose un dito accusatore sul petto, dicendomi con disprezzo:

— Tu, non ci hai pensato, no?

— Ai contadini, cara, o ai naviganti?

— Non fare lo spiritoso — sibilò lei — E soprattutto in presenza della bambina. Così poi i figli mancano di rispetto al proprio padre.

— Ma, a che cosa dovevo pensare?

— Alla lasagna. La bambina non conosce la lasagna. Ti pare che sia...

— Mammina — interruppe la bambina — io la lasagna la conosco, ma non mi piace.

— Sta zitta, tu. Tu la lasagna non la conosci e ti piacerà. Quando mai in questa casa s'è mangiato la lasagna?

— Ma ogni anno, cara.

— Non era lasagna — tagliò corto mia moglie — Erano fettuccine con la ricotta. La lasagna è un'altra cosa. La lasagna la faceva la buonanima di mio padre. Quello si che era un uomo! Pensava a tutto, pensava a tutte le tradizioni. Perciò noi figli siamo venuti rispettosi e...

— Va bene, va bene — dissi io — Sono un uomo anch'io. Fà la lasagna...

— Sì, sì, mammina, fai la lasagna... — disse la bambina battendo le mani.

— Vai a comprare allora la roba — tagliò corto mia moglie fulminandomi con uno sguardo — perchè Caterina ha da fare e tu stai in ozio.

Voi sapete — e se non lo sapete ve lo dico adesso — che io della lasagna ho un'idea approssimativa, so soltanto che si fa con la salsa, la ricotta e le polpette di carne di maiale. Quindi tornai dal mercato seguito da un ragazzo con una cesta sul capo piena di verdure, frutta e prezzemolo e anche con una diecina di pacchettini colmi di latticini, carne, uova e quanto altro avevo potuto comprare con diecimila lire. Non molto, s'intende ma sempre qualcosa: e avevo soltanto dimenticato di comprare la lasagna.

Mia moglie mi accolse con un urlo di raccapriccio, disse che io ero uno sciagurato, che mandavo alla rovina un'onorata famiglia, la bambina sarebbe finita a chiedere l'elemosina, lei non ce la faceva più era uno strazio spendere tanto per riempirsi volgarmente di lasagna, lei se ne andava da sua madre, dove la lasagna si faceva, sì, ma come va fatta.

Caterina, la servetta abbruzzese, disse che la lasagna con i broccoli lei non l'aveva vista mai, la bambina propose di fare la lasagna coi cavoli, mia moglie uscì dalla cucina sbattendo la porta e io decisi allora di fare da me la benedetta lasagna.

Fu quando caddero con un fragore di serranda scardinata le otto pentole d'alluminio che mia moglie rientrò in cucina e mi disse:

— Non fare disastri inutili. Se vuoi collaborare anche tu, impasta la ricotta. E non ti macchiare il vestito.

La bambina volle grattare il formaggio, come suol dirsi, e finì che per mangiarsene un pò di nascosto si sfregò le dita sulla grattugia, cominciò a sanguinare, a piangere, a gridare atterrita che nel libro d'economia domestica c'era scritto che il tetano ecc. Naturalmente mia moglie disse che era tutta colpa mia, il formaggio avrei dovuto grattuggiarlo io e lasciare che la bambina impastasse la ricotta e ci cacciò via entrambi.

Mentre i grossi maccheroni a nastro si cuocevano, erano quasi cotti, mancò il gas. Mia moglie se ne accorse soltanto dopo tre quarti d'ora, quando alzando il coperchio della pentola vide una specie di gelatina in cui navigavano striscie di cartone. E poichè io fumavo una sigaretta presso la cucina ebbi anche la colpa di quella mancanza di gas. Fu mentre discutevamo sul da farsi che il gas tornò, la cucina si riempì del suo acre odore, l'odore si posò sulla ricotta, sulla salsa, sulle polpettine di maiale, sulla mozzarella, mia moglie spalancò la finestra come se avesse voluto precipitarsi giù.

Abbiamo mangiato, in silenzio, vermicelli al burro e uova in tegamino. Solo ai finocchi, la bambina ha detto: «Mammina, perchè qualche volta non facciamo la lasagna?»...

MARIO STEFANILE

COME LE SO...

Maurizio, che è stato nel Messico, racconta di avere incontrato, per un «pueblo», un contadino a cavallo seguito dalla moglie che era a piedi e per di più carica di un grosso fagotto.

Il contadino saluta:

— Buon giorno, senor...

— Buon giorno... E buon giorno, signora...

La «signora» non risponde. Ma Maurizio vuol sapere:

— Perchè mai tua moglie non va a cavallo?

— A cavallo, senor? E come potrebbe?

— Perchè?

— Ma mia moglie non ha un cavallo, senor...

* * *

Scioglilingua fra amiche:

— Io, mia cara, non sono di quelle che mettono il peso della vita sulle spalle del marito.

— Ah, perciò, gioia, tuo cugino cammina curvo?

— Ma che disgraziata, quella Nina: non può indossare un vestito rosso senza che il marito si infurii e la prenda a cornate...

— Lo sai perchè la mamma di Gianna dice sempre che sua figlia è una mammoletta?

— Perchè è stata già piantata da un... giardiniere.

— Hai sentito? La povera Lina è morta mentre stava indossando un vestito...

— Oh, e come era il vestito?

* * *

Nel salotto una nuova arrivata fra le tante facce e forme note. Si tratta di una pupa inguainata in una veste veramente adattata. Notevole, vista alle spalle, per l'invedere espressivo. Notevolissima, vista di fronte, per quei rilievi che invece che «attiranti» si è preso il malvezzo di chiamare «respingenti». Naturalmente tutti guardano, e lei sente benissimo il fluido sul volto, sul seno, e sulle anche... anche. E naturalmente, tutti parlano, ed a lei giunge l'eco delle descrizioni indiscrete. Uno solo non parla, ma parlano per lui gli occhi, e in modo tale che, alla fine, infastidita, la lei gli bruciapela:

— Non avete mai visto nulla di simile?

E il poveretto si impapina:

— Si si... quando ero a balia.

NEVOSKIA

COCKTAIL

1

E' proprio quando le donne amano con tutta l'anima che fanno dare l'anima al diavolo agli uomini.

2

La donna che si dichiara vostra ammiratrice finirà, presto o tardi, col chiedervi l'autografo. Magari su di un assegno.

3

Non appena una signora si trova un amante moltiplica le attenzioni e le cure per suo marito. Ci sono uomini che non hanno mai ricevuto, durante la loro vita matrimoniale, una sgarberia dalla propria moglie.

4

La donna che ha pensieri e preoccupazioni invecchia presto. Ecco perchè ci sono più donne giovani che anziane.

5

Una volta le ragazze pronunciavano il «sì» in presenza d'un prete. Oggi lo pronunciano spesso al cospetto d'un prato.

6

La donna si giustigca sempre così: «Ti giuro che fra me e quel l'uomo non c'è stato niente». Ma, purtroppo, è noto che due negazioni affermano.

7

La donna un marito lo trova sempre. Magari quello d'una sua amica.

8

La madre dei Gracchi, mostrando i frutti del suo amore, disse: «Ecco i miei gioielli». La donna moderna, mostrando i suoi gioielli, dice: «Ecco i frutti dei miei amori».

9

Le ragazze d'una volta quando andavano spose erano preoccupate al pensiero del primo bacio. Quelle moderne, invece, si preoccupano perchè non è il primo.

10

Tarpea dette la sua vita per elevare la propria virtù. Le ragazze d'oggidì danno la loro virtù per elevare la loro vita.

11

Il matrimonio dovrebbe portare due esseri a dividere gioie e dolori. Ed infatti, generalmente, i coniugi dividono tutto ciò, ma in questo senso: la moglie si accaparra le gioie, mentre il marito si accolla i dolori.

12

Una signora disse: — Ho tradito mio marito per soddisfare un capriccio, ma mio marito mi ha tradita perchè è un farabutto...

13

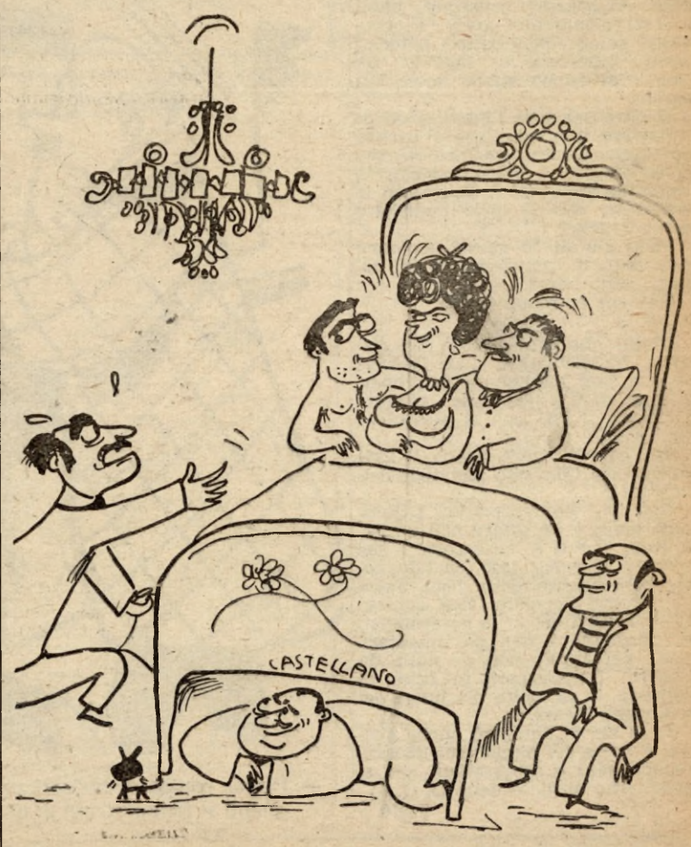
Le donne oneste detestano le... altre perchè queste pretendono un compenso per quello che invece loro elargiscono gratuitamente.

GUY MONTESANO

IL NEMICO TI ASCOLTA!

- Allora, è deciso: mi comperi la « millequattro »...
- Taci! La cameriera è parente d'una nipote della cognata della portinaia di Vanoni...

IN FLAGRANTE



- Sciagurati, è inutile mentire o tentare di infinocchiarmi, vi ho sentito: vi date del « tu ».

PASQUALE OTELLO RUOCCO

Il tuo nome varcò tutti i confini,
Strangolatore dalle fosche gote,
eternato dal dramma e dalle note
di Shakespeare, di Verdi e di Rossini.

Alto sul ponte del vascello, o Moro,
dai paesi di sogni e di leggende
ritorni cupo: ed il tramonto splende
sull' acque di Venezia verde e oro.

Pallida sta Desdèmona al tuo fianco
e adora in te lo sposo ed il guerriero:
all' aspra barba del tuo volto nero
si appoggia il giglio del suo viso bianco.

Non sei tranquillo: in fondo al tuo cervello
lavora freddo, assiduo, un tarlo atroce:
e sembra che ti burli anche la voce
del vento, fra i cordami del vascello...

Ti agguanta, inesorabile e dispòtica,
la torva gelosia con saldo artiglio:
Otello, qualche filo di vermiglio
già riga il bianco della tua scleròtica.

All' aspide che tu scaldasti in seno,
la tua felicità sembrava troppa:
e il rèttile stillò, nella tua coppa
colma di roseo vino, il suo veleno.

Jago, il serpente, è là, che innalza il càlice
sferzando il tuo furore che delira;
e il labbro di Desdèmona sospira
già la romanza funebre del salice...

Folta di rose e ricca di colombe
risplende Cipro, l' isola odorosa.
Sui guanciali Desdèmona riposa
presaga del destino che le incombe.

Ed entra Otello. Non si fa sedurre
dai vezzi della languida giacente:
contempla fisso, spaventosamente,
la nivea gola dalle vene azzurre...

La mani, come due tenaglie oscure,
stringe: e quel gesto bàrbaro e fatale
darà il suo nome a un' opera immortale
e ad una crema per le calzature.

A Trieste la polizia inglese ha tentato di soffocare con la violenza una pacifica manifestazione di italianità della città per la seconda volta irredenta, in occasione del quarto anniversario della famosa dichiarazione tripartita che riconosceva la indiscutibile appartenenza all'Italia dell'italianissima Trieste. Ma i triestini hanno reagito alla sopraffazione, respingendo la violenza e rintuzzando le offese dei poliziotti britannici alleati di Tito.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo I

Tutte le polizie si somigliano. Anche a Roma la « Celere » ha caricato i dimostranti — uomini, donne, studenti, popolani, d'ogni ceto e d'ogni età — che, raccogliendo il « grido di dolore » di Trieste, sollecitavano dal Governo un gesto di solidarietà e di energia. Scelba non ha saputo altrimenti manifestare l'adesione del Governo che inviando i « celerini » contro gli italiani. Ma a Trieste gli italiani sono stati aggrediti da poliziotti inglesi; in Italia, dalla polizia italiana. Puah!

Cupolone

Roma, 27

Trieste è sulla bocca e nei cuori di tutti.

La piatta incomprensione, peggio, la grettezza interessata del generale Vintertton — che rinnova i fasti dell'altro inglese colonnello Huddson, passato alla storia come il carceriere e il carnefice del vinto e deposto imperatore di Francia — ha avuto il merito di riscuotere gli italiani dal letargo in cui li ha addormentati la malinconica liturgia democristiana restituendoli, come per un improvviso prodigio, alle giornate radiose di un maggio ormai lontano che vide balzare la piccola e gloriosa Italia umbertina al rango di grande e rispettata potenza.

Il «grido di dolore di tanta parte d'Italia» che Vittorio Emanuele II seppe e potè raccogliere per trasformarlo in un osanna di giubilo nella compiuta unità della Patria, riecheggia di nuovo dalla lontananza dei tempi nell'accorata e veemente sfida dei triestini alla bestiale prepotenza degli occupatori e infiamma i cuori e riscalda il sangue degli italiani che hanno la somma ventura di vivere sotto il cielo della Patria.

* * *

E il Governo che fa? Mentre le moltitudini affollano le vie di Roma e di tutte le città ed i borghi d'Italia prorompendo in imprecazioni ed invocazioni di innegabile sincerità, il Presidente De Gasperi se n'è andato a fare il propagandista della D.C. in Calabria come un commesso viaggiatore incaricato di situare merce avariata e di alto costo, il Ministero si è chiuso nel più ermetico e sconfortante silenzio, gli ambasciatori di Roma a Londra e di Londra a Roma hanno incontri più o meno platonici coi rispettivi titolari dei dicasteri degli Esteri...

Che potrebbe fare? Non una dichiarazione di guerra, siamo d'accordo, nè una... spedizione punitiva e tanto meno una nuova edizione della leggendaria impresa dannunziana. Ma, vivaddio, un gesto di fierezza, un atto di rivolta, che si rendesse interprete della commozione popolare e della protesta dei poteri responsabili del nostro paese, potrebbe e dovrebbe compierlo: in omaggio alla sensibilità degli italiani e a tutela della dignità nazionale.

Ma — che farci? — chi è abituato a biascicar litanie non ha voce nè polmoni adatti a gridare alto e forte la propria indignazione, anche se è capace di sentirla nella sua coscienza felpata.

* * *

Nel momento in cui scriviamo non sono ancora note le decisioni della Direzione Centrale del PSDI; ma è una realtà da tempo scontata che i socialdemocratici aggiungeranno molta acqua al vino dell'Esecutivo per rendere più accetta la bevanda al delicato gusto del partito di maggioranza e non vedersi respinti in un isolamento ingloriosamente mortale.

Ma che risultato apprezzabile potrà essere raggiunto anche col ravvedimento del PSDI?

La D.C. non avrà migliorato le sue condizioni, dato che i socialdemocratici — specie nel Sud — rappresentano una quantità assolutamente trascurabile; e si troverà imbottigliata in una situazione tragica che non potrà sfociare se non in una sconfitta pressochè totale. A vantaggio di chi? Lo sapremo il 25 maggio se le cose lovessero restare allo stato attuale. E Iddio voglia che la cecità o la protervia dei democristiani non determini la vittoria delle agguerrite formazioni socialcomuniste!

* * *

Nei circoli politici romani ha avuto larghissima risonanza la mobilitazione delle forze monarchiche in cinque province meridionali con i discorsi di Lessona a Salerno, di Parrilli a Benevento, di Mastrolillo a Caserta, di Greco ad Avellino e di Rodino a Foggia.

Al Viminale sono stati segnalati dalle competenti Prefetture i successi entusiastici conseguiti dagli oratori monarchici anche in province come Benevento notoriamente infeudata al liberale De Caro e al democristiano Bosco Lucarelli.

Il Governo avrà l'intelligenza di intendere il monito che è partito dal Mezzogiorno domenica scorsa? O continuerà a baloccarsi con la legge liberticida di Scelba e con le trattative con le sigle cosiddette democratiche?

Poco più di 10 giorni mancano alla data di convocazione dei comizi: ruit hora!...

Domani è troppo tardi.

* * *

Nenni, che non si perde mai d'animo, ha dichiarato a De Gasperi che se sarà mantenuta la proporzionale per le prossime elezioni politiche, il PSI non si presenterà con il PCI.

Ma guarda com'è buono il Presidente del Comitato Mondiale della Pace!

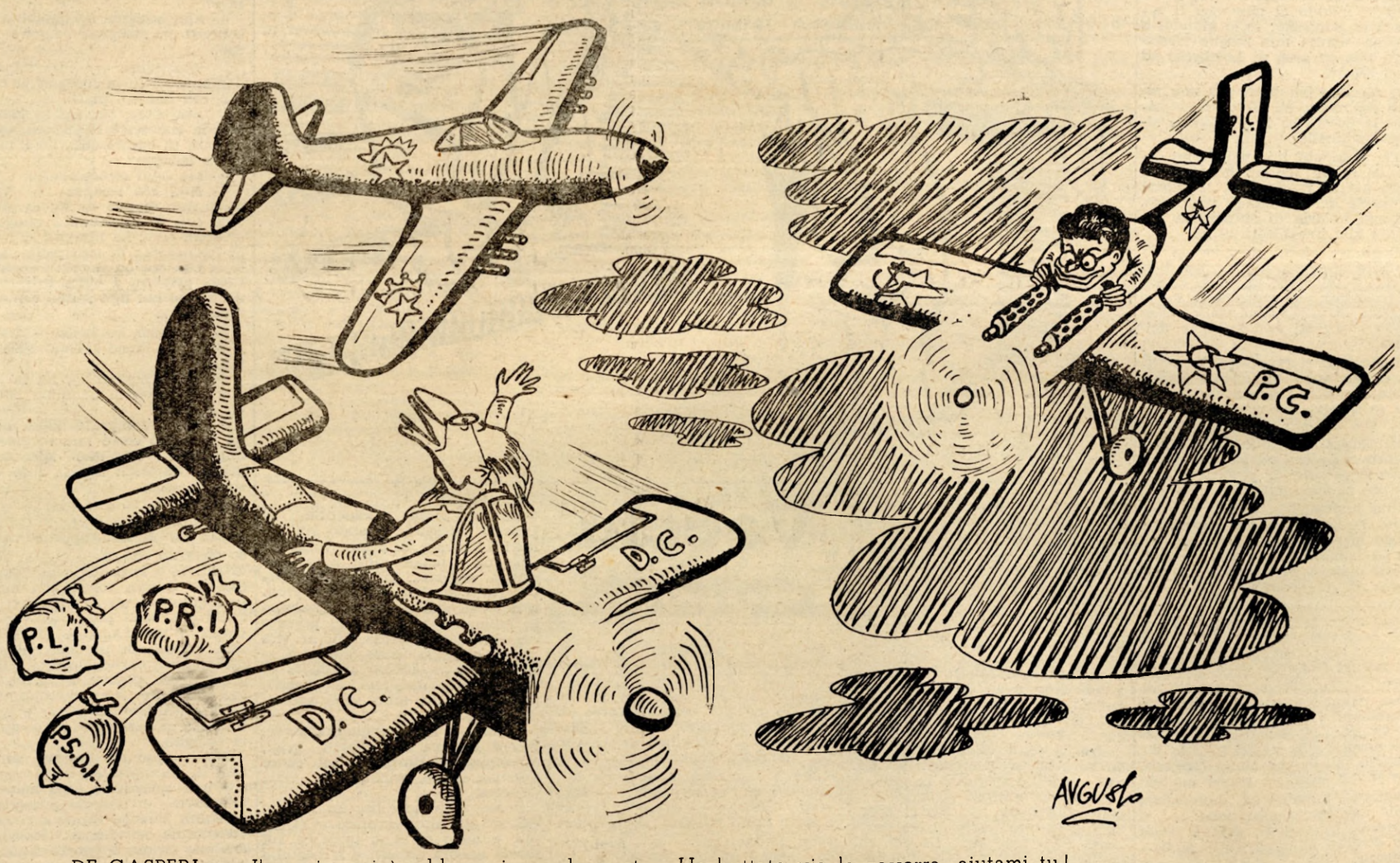
Con la proporzionale presentarsi divisi è un affare non un sacrifizio: il PSI se ne accorse a sue spese il 18 aprile 1948, quando, come conseguenza della lista unica del Fronte Popolare, vide aumentati gli eletti del PC e notevolmente diminuiti i suoi parlamentari.

Ma per questo non c'è nulla da temere: De Gasperi, in fatto di furberia, la sa molto più lunga del compagno Nenni.

Il 18 aprile dimostrò anche questo, a spese dei piccioncini liberali, repubblicani e saragattiani che si prestarono al gioco della D. C.

REMO

FINCHE' SI E' IN TEMPO...



DE GASPERI: — Il nemico mi è addosso, io perdo quota... Ho buttato via la zavorra, aiutami tu!

ULTIME...

Beh, questa volta l'ultima è proprio quella di Calosso. Ma fosse almeno l'ultima in senso di limite. Invece, non esiste limite per il prof. Calosso, il quale vuole convincere sè stesso e per convincere sè stesso parla agli altri. Non bastava aver vinto il punto di parlare dalla Cattedra: vuole ora parlare anche (lui, si lui, proprio lui!) *di come si serve la Patria in guerra*. E poi si elevano proteste, si votano ordini del giorno, si fanno discorsi alla Camera alta e alla Camera bassa, si scrivono articolesse, si tira in ballo la democrazia, la libertà e tante altre cosette che indubbiamente non possono avere assolutamente niente di comune con i modi trovati da Calosso per servire la Patria. Ma stiano attenti gli italiani, e stiano attenti quelli che parlano di italianità come di cosa veramente sentita e profonda: quella di Calosso potrebbe anche essere una trappola per far cadere nelle mani, anzi nelle manette, della Celere quelli che pensano che la Patria debba servirsi in altro modo.

Santi Savarino ha saputo per chi voteranno gli ex aggruppati nell'U.Q., che il 18 aprile, dopo il rifiuto dei liberali, votarono D. C. che era l'argine contro il comunismo. Questa volta voteranno un pò ancora D.C. per via del timore di Dio; molti per i *monarchici* che sono *liberali* e conciliano *dottrina* e *sentimento* visto che la repubblica li ha un pò o molto delusi, e molti per il M. S. I. che per lo meno ha mordente.

Secondo la prof. Teresa Brescianini dello «Studio di Estetica Medica» di Milano esiste un metodo mediante il quale le fronti più basse possono essere rialzate. Ma gli italiani lo conoscono questo metodo: l'avevano soltanto dimenticato, e perciò avevano la testa bassa. Ma ora, in occasione delle amministrative e di quelle politiche, la rialzeranno.

Fra le ultime è da registrare la mossa di Russo - Perez per l'aumento dell'indennità parlamentare. Forse si, ma vi sono anche le ultimissime che accennano ad una specie di liquidazione per i parlamentari non rieletti. Liquidazione? Ma che parola impolitica per personaggi della politica!

Ultimissima: mentre si discute si discute si discute a Pan Mun Jom le artiglierie comuniste lanciano sulle linee alleate proiettili contenenti manifestini di propaganda e inviti alla resa. Di che resa si tratta? Senza condizioni? E vi sono contemplati eventuali processi a carico di criminali di guerra?

stornellate a denti stretti

Ora la nuova legge sulla stampa
proibirà i «fumetti» ad ogni costo.
Lo stampator, che coi «fumetti» campa,
resta senza fumetti e senza arrosto...
Ma al ragazzo d'oggigiorno
questo non importa un corno:
il ragazzaccio
legge il Decamerone di Boccaccio...

In Persia non raggiungono un accordo
per cedere il petrolio all'Inghilterra.
Chi non vuole sentire è il peggior sordo,
ma sentiran laggiù parlar di guerra...
C'è l'America che insiste,
cara Persia, è molto triste,
ed il patriota
può scegliere: il bastone o la carota...

Un tizio di Carrara, per punire
sua moglie ed il suo amante (due lascivi!),
costrinse la signora ad inghiottire
trenta cioccolattini purgativi...
Che marito coraggioso,
irruento ed animoso!
Addolorata,
ella ha battuto, invece, in ritirata...

La Francia, in Indocina (che figura!)
sembra che sia ridotta al lumicino.
Questa lezione, amici cari, è dura,
ed i francesi imprecano al destino:
Se la cosa qui non muta
e qualcuno non ci aiuta,
che tempi grigi!...
Gli indocinesi arrivano a Parigi!...

Partiti da Milano i nostri «assi»,
raggiunsero S. Remo un pò staccati.
È vero che chiunque ha gli alti e bassi
ma questi ci sembrarono ... s ... coppi ... ati!
Pei ciclistici campioni
(anzianotti con milioni)
la vita è bella,
ma andrebbero assai meglio in c rrozzella...

Tito ha toccato un tasto delicato
sull'italianità dei triestini.
Vuole toccar con mano? Accontentato:
ci son più mosche bianche che «titini»...
Tito tutto vuol toccare?
Tocchi quello che gli pare...
C'è pur chi abbocca...
Però Trieste nostra non si tocca!

KALABAR

...NOTIZIE

Lettere al Direttore

Roma, 27

Caro Direttore,

sono ormai trascorsi molti anni.

Molti anni pieni di promesse, zeppi di assicurazioni, colmi di precisazioni.

«Lavoratori, state tranquilli, avrete lavoro».

«Non tremate perchè non morirete di fame».

«Chi ha braccia forti ha tesori preziosi».

«E voi, o qui o là, o in Italia o all'estero, avrete un'occupazione».

Così.

Con parole commoventi, logiche, consolanti.

Così.

Da tutte le bocche. Dalle bocche di tutti i politicanti, di tutti gli statisti, di tutti gli uomini di azione.

Così.

Per la gioia del bracciante, dell'operaio, dell'artigiano.

* * *

Giuseppe G. parte ed insieme a Giuseppe G. partono Achille S. Armando Z. Ottavio M.

Emigranti. In cerca di lavoro. Del lavoro promesso qui o là, in Italia o all'estero.

Del lavoro desiderato e non mai potuto ottenere. Almeno da noi.

«Addio, no, arrivederci a presto. Copriti bene. Non fumare troppo. Attento al freddo. Risparmia. Non bere».

Un treno lungo, un lungo viaggio, e nostalgia, tanta, inutile nostalgia.

Di una madre, di una moglie, di una fidanzata, di una città.

«Lavorate, avanti. Lavorate, avanti. Pronto il primo turno. La miniera attende.

Pronto il secondo turno. Lavorate, avanti. Lavorate, avanti».

Sudore, sofferenza, fatica. Lavoro. Triste lavoro. Lontano dalla patria, a beneficio di una nazione pseudo amica.

* * *

Sciopero. Sciopero.

«Noi, nobili minatori inglesi, scioperiamo. E scioperiamo per colpa degli italiani. Degli italiani cattivi, disonesti, perversi».

Gli italiani sono dunque cattivi, disonesti, perversi?

«Si, essi lavorano più di noi, dunque sono cattivi, hanno una fortuna sfacciata con le ragazze, perciò sono disonesti; non spendono una sterlina preferendo il risparmio, allora sono perversi».

Grave questione, in verità.

«Gravissima, delicatissima, decisiva, tanto da obbligarci ad esclamare la frase fatidica: o via loro o via noi».

Via loro, o via voi?

«Certo, via loro o via noi».

Sono pasticci ma, fraternamente, è sempre meglio via loro che via voi.

* * *

Un lungo treno torna, Direttore, un lungo treno con dentro tanta gente triste, scettica, sfiduciata.

Chi sarà alla stazione ad attenderlo

Madri, mogli, figli.

Madri, mogli, figli e basta.

Persone affamate, lacere, senza un domani.

Credenti ieri nel lavoro, oggi soltanto nell'odio.

Ieri, oggi, domani: tre tappe dell'esistenza. Per alcuni piacevoli, dorate, soldisfacenti; per altri delaterie, malinconiche, nocive.

Tu sei nato, sei cresciuto hai una famiglia, è tuo diritto lavorare. Guai a chi ti negherà lavoro.

Chi cento o mille anni or sono disse queste parole?

Uno spirito eletto? Un filosofo? Un poeta?

No, un cretino, un illuso, un sentimentale a sproposito.

Tu sei straniero e qui non potrai mai lavorare perchè noi ti boicotteremo ed anche avendo torto, torto marcio, a noi sarà data ragione.

Vai via, torna a casa tua, chè là è non da noi è il tuo posto.

Vai via!

Vai a morire di stenti nella tua patria, nella tua patria che un tempo ti promise un'occupazione.

Qui o là, in Italia o all'estero.

* * *

Direttore, io ho terminato di raccontare un avvenimento schifoso.

Naturalmente non spero grandi risultati: chi dovrebbe comprendere non ha compreso e chi ha compreso già sapeva.

Ho parlato, alla buona, con il cuore in mano.

E con tanta pena, per cento e cento poveri, innocenti disgraziati.

Vero, Direttore?

LOMBARDI

PREVIDENZA

— Potrei contrarre un'assicurazione contro i rischi conseguenti al riempimento di moduli passati, presenti e futuri?

TIRO A SEGNO

(seguito della 1. pagina)

più grande responsabilità, compito che bisogna ad ogni costo assolvere perchè non è imposto dagli uomini, bensì da Dio.

«Voglio che il popolo americano mi conosca quale sono» ha detto Truman consegnando al giornalista Hillman (il Ludwig o l'Eckerman dell'epoca nostra) il materiale confidenziale che costituisce la base del libro che diventerà immediatamente famoso. Ed il giornalista aggiunge che il quadro ch'egli presenta non è dissimile da quello che potrebbe vedere ogni americano che avesse la possibilità di avere un colloquio con Truman alla Casa Bianca.

Aurora o declino? Ecco il problema. Testamento spirituale di chi ha compiuto o ritiene di aver compiuto il suo ciclo, oppure programma sentimentale di chi si appresta a iniziare la lotta per farsi riconfermare il potere?

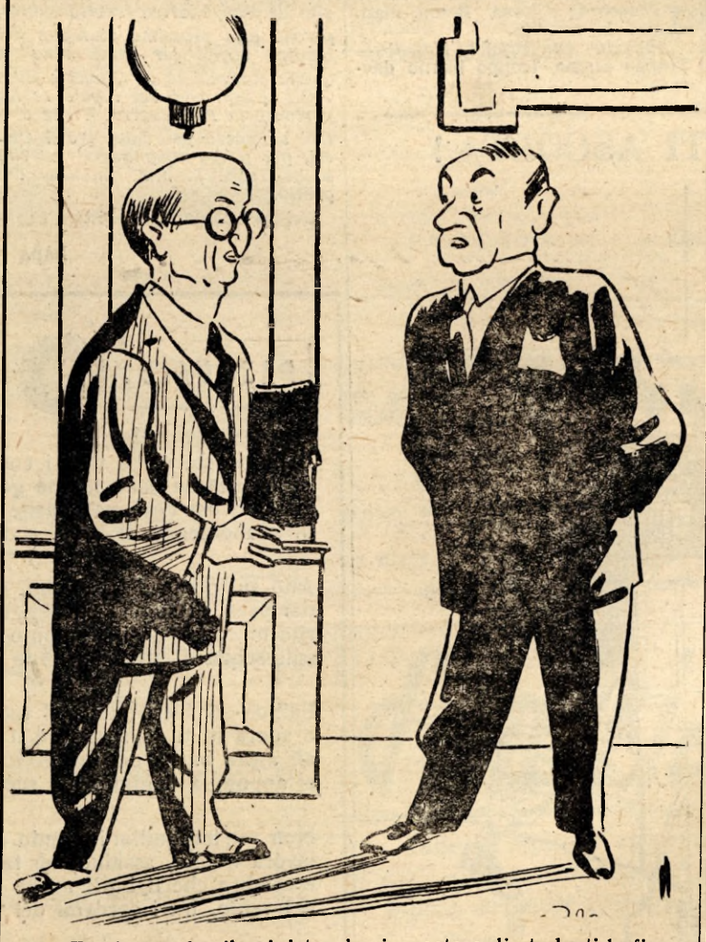
Ogni profezia potrebb'essere azzardata. Gli Americani stanno già per pronunziare il loro responso, che non è però favorevole a Truman.

L'idolo del giorno non è nè l'uomo qualunque Truman, nè l'eroe Mac Arthur.

E' invece un generale serio, calmo, compassato, certamente meno loquace e meno suscettibile di Truman, che vinse la guerra con Stalin e che probabilmente dovrà vincerla ora, fredda o calda che sia, contro Stalin. Non è un uomo qualunque.

Si chiama Ike.

TURNI



— E adesso che il ministro ha imposto agli studenti la fine dello sciopero che faremo?
— Be', cominceremo a scioperare noi professori...

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b - Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

tartufo

settimanale satirico

ROMITA: — Mi presenterò da solo alle prossime elezioni..
TARTUFO: — E solo resterai...

Anno 3 - N. 14 - 5 aprile 1952

TRIESTE NOSTRA

Le manifestazioni dei giorni scorsi per Trieste nostra, che gl'infausti e lugubri successori della monarchia absburgica tentano di strappare nuovamente alla Madre Patria, hanno commosso non solo gli studenti — il cui entusiasmo si accende più facilmente nelle tiepide e vibranti giornate di primavera— ma anche di quella larga schiera d'italiani, i cui ideali si racchiudono nel trinomio: buona tavola, cinematografo, pallone, e non ci scocciate. Ognuno ha detto la sua: chi inveisce contro l'Inghilterra, la solita nostra amica — nemica; chi, contro l'America che non vuol ritirare i suoi soldati; chi, contro il mercenario dittatore della Jugoslavia sempre pronto ad ogni ricatto. Nessuno, però, ha voluto fare un esame di coscienza e vedere se e fino a quel punto non ci sia la colpa e la responsabilità di noi italiani.

Lo stato delle cose, a parer nostro, è questo in termini molto semplici, ma, a quel che pensiamo, molto vicini al vero. Americani e inglesi non possono più valutare e risolvere oggi il problema alla stregua della dichiarazione tripartita. E ciò per l'importanza che la Jugoslavia ha assunto nel giuoco delle forze cosiddette atlantiche, dopo il divorzio dalla Russia.

Tito, avventuriero e dittatore, probabilmente sarà alla Casa Bianca ed al Foreign Office molto meno simpatico di De Gasperi (anche Mussolini era poco simpatico ad Inghilterra e Francia, ma... lo temevano, ecco tutto).

Tito, però, dispone di un esercito considerevole e noi di divisioni cartacee, almeno per ora. Tito può far muovere ad un suo cenno tutta la macchina anticomunista, mentre noi... Ah, non parliamo, per carità, di quello che facciamo noi, perchè è semplicemente vergognoso. Cerchiamo di vederci come ci vedono (e ci giudicano) gli altri. E una pietà.

Siamo alla vigilia delle elezioni amministrative in mezza Italia. Sappiamo tutti che, pur trattandosi di comuni e province, in realtà si tratta di una prova generale delle prossime elezioni politiche. Sappiamo che i nostri avversari, i comunisti, vogliono giuocare la carta del potere; capovolgendo la tattica del 18 aprile, e cioè iniziando dai comuni la... Marcia su Roma.

Che farebbero partiti e persone che avessero un minimo, un minimo soltanto, d'intelligenza e di buona fede? E' chiaro: si unirebbero per fronteggiare il pericolo che incalza. Vedete, invece, che succede. La discordia più insulsa regna nel campo, dei partiti che si autodefiniscono «democratici», come se si trattasse di un giuoco e non di un immane disastro incombente.

Miserabili individui che conoscono appena l'ortografia e la grammatica, si atteggiano a filosofi come Croce o a critici come De Sanctis. Caporaletti dal fegato malato che svenirebbero alla sola vista del sangue, pretendono di farla da generali. Flebotomi e cavadenti di piazza si sentono l'ardire di un Bastianelli o di un Frugoni. Consiglieri comunali che non hanno mai visto la piazza del Parlamento, vorrebbero dare lezioni al Ministro Vanoni.

Questa miserabile farsa che riabilita le atellane e la commedia di Pulcinella; questo sciocco girare a vuoto dei motori propulsivi della politica italiana; questo inseguirsi e nascondersi dei personaggi invasati dal dèmone politico, è osservato attentamente dagli americani, i quali, com'è risaputo, dirigono ora la politica di Washington e di Parigi, di Londra e di Roma. E credete voi che quegli uomini politici, i quali hanno la tremenda responsabilità della pace e della guerra e della vittoria contro Stalin, vuoi che la guerra sia fredda, vuoi che sia semifredda com'è attualmente, vuoi che sia calda addirittura come potrebbe diventare (Dio scanzi e liberi!) domani, possano avere fiducia nei *clowns* da circo equestre, col naso dipinto e la faccia infarinata, che dirigono i partiti che hanno il monopolio della democrazia in Italia?

Ecco gli effetti, amici lettori, della politica «machiavellica». I rapporti diplomatici, è stato scritto più volte da chi se ne intendeva, non sono rapporti sentimentali, ma di forza.

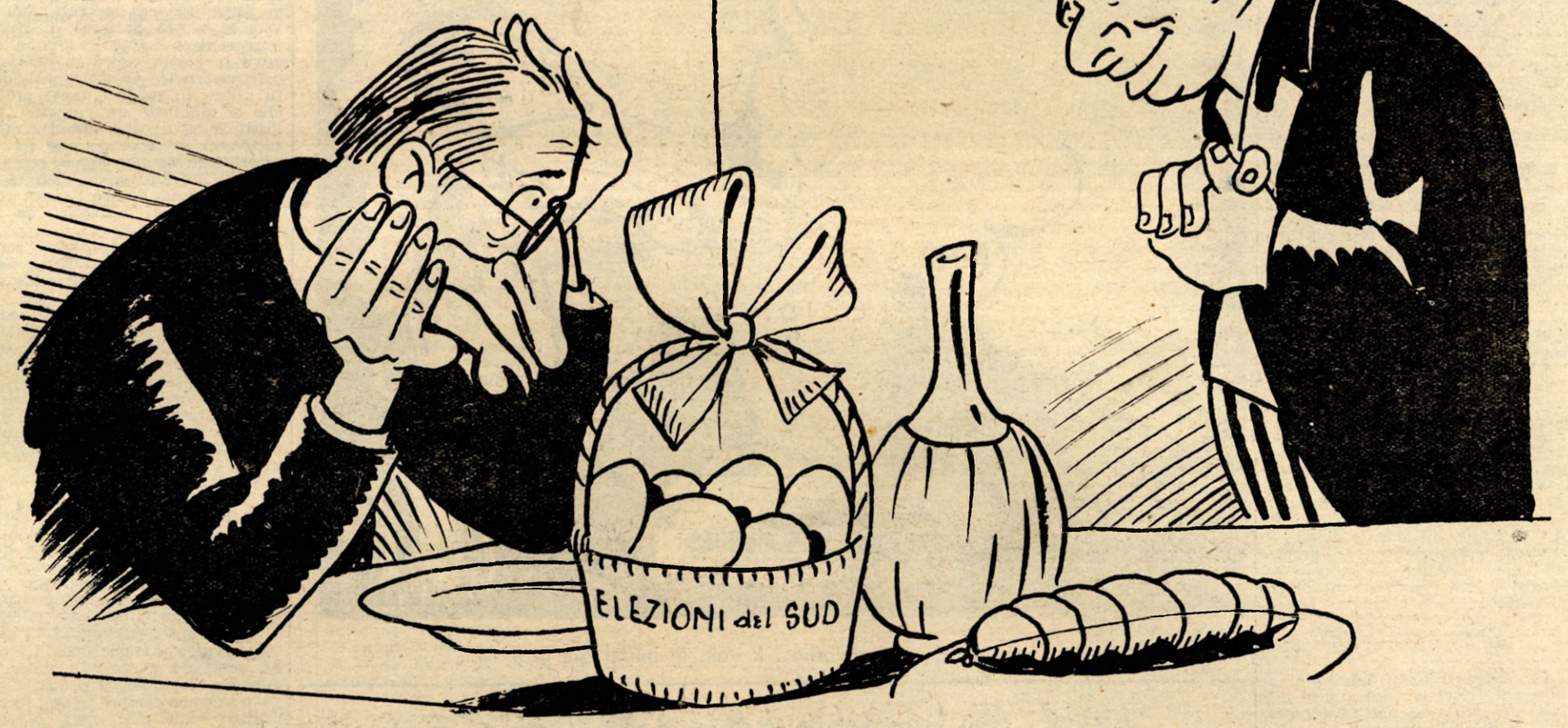
Bella è la laguna di Venezia, bellissima Firenze con i suoi ponti sull'Arno ed i capolavori d'arte, incantevole Napoli per Posillipo e Santa Lucia; un galantuomo De Gasperi, un vero democratico, ma l'America e l'Inghilterra valutano la Jugoslavia di Tito più forte e più sicura dell'Italia di Dante. Un'eresia? Una bestemmia? Certo, accademicamente parlando. Ma la guerra non è un'accademia. Ed il pericolo comunista non è un terremoto in Sicilia o una invasione delle acque del Po nella Valle Padana, che, pur essendo sciagure nazionali, sono sempre riparabili.

L'avvento del comunismo in Italia, ritenuto possibile se non certo in America per le discordie interne, che indeboliscono il paese, impedisce, fra l'altro a Trieste di ricongiungersi alla Patria.

Questa è la verità, anche se sgradita agli italiani.

Tartufo

LE PRENDERANNO SODE



SCELBA: — Che fai, Presidente, pregusti le uova pasquali?
DE GASPERI: — No, caro Scelba, prevedo che me le romperanno nel paniere...

ULTIME...

No, la data delle amministrative non sarà prorogata.

Il 25 maggio gli italiani di questa «nostra» Italia faranno la loro scelta. 25 maggio: l'indomani di una data che, per lo meno, è rimasta nel calendario dei nostri avvenimenti. 25 maggio: festa di S. Gregorio VII. Possano le sue ultime parole dare ai votanti l'ammonimento più efficace. Ricordiamole, quelle parole, pronunziate nel rantolo della morte, nel Cenobio di S. Benedetto, a Salerno: DILEXI IUSTITIAM ET ODIVI INIQUITATEM PROPTEREA MORIOR IN EXILIO...

Ma l'avrà detta l'ultima parola per quella data il senatore Romita? Possibile che nessuno riesca a sapere l'ultima del padre della repubblica? Tutti, in un modo o in un altro, si decidono, alla fine. Invece quel Giuseppe sta lì in *forse, sempre: e chi riesce a capirlo è bravo. Dicono che Pietro Nenni sia convinto di averlo capito. Il guaio è che don Pietro ritiene di avere anche capito De Gasperi, don Sturzo, Nitti, con i quali ha parlato, e di riuscire a capire Gronchi e De Nicola con i quali dovrà parlare.*

Intanto, la D. C. si è mutata in un partito di azione. Naturalmente non ha niente a che vedere con quello che era partito ma poi non è mai arrivato. Ma c'è una confessione pubblica che lo dice. Sicuro, la D. C. ha confessato e comunicato che ha inteso di troncare il metodo della inconcludenza per passare risolutamente all'azione. E così, tutti i partiti che intendano tutelare gli interessi nazionali nella salvaguardia della democrazia, nel reciproco rispetto di tutte le loro particolari istanze programmatiche che possono farsi valere in sede politica secondo le regole della costituzione e i principi fondamentali del sistema democratico, sono chiamati a cooperare, ad unirsi per difendere le amministrazioni democratiche dagli assalti sempre più pressanti delle forze cominformiste.

Per Santi Savarino, fra tante esitazioni e incertezze, pregiudizi e «diosincrasi» di partiti e partitelli che recalcitrano alla corda e han fatto finora rimandare la partenza, è questa una decisione che non ammette equivoci. Quel «diosincrasia» è scappato, indubbiamente, al compositore, al proto ed al correttore: sta per idiosincrasia. Dio, in queste cose, è meglio non farlo entrare. Come è preferibile non stare a cercare dove finisce l'idio e comincia la sincrasia, o pure tentare di scovare l'allergia e l'anafilassi.

Ma, frattanto, c'è chi vuol sapere che cosa faranno, adesso, i liberali ed i socialdemocratici che sono rimasti alla corda. Inseguiranno disperatamente i fuggitivi o si ritireranno dalla competizione?

Nella sua qualità di premio Stalin per la pace, Nenni strilla per 4, e dice a De Gasperi: «a-primi le porte del Viminale e il tuo sarà il governo della pace». Ma a quanto pare De Gasperi non ha dimenticato l'affare del cavallo di Troia e, pur non reagendo quando dice che l'URSS non è capace di far male ad una mosca, lascia che Nenni dica...

ULTIMISSIME: *il senatore Romita ha chiesto 24 ore di ritiro spirituale per parlare seco lui stesso allo scopo di riuscire a capire qualche cosa di quello che ha fatto e detto in questi ultimi giorni. E' ammesso il contraddittorio.*

Per chi SUONA...

Nell'appello lanciato dalla DC agli italiani per le prossime elezioni amministrative è detto, fra l'altro, che oggi la libertà e la stessa civiltà nostra si difendono sui bastioni dei Comuni. Già l'on. Gonella aveva scritto qualcosa di simile sul «Popolo» democristiano, affermando che l'imperativo categorico dell'ora è quello di impedire, a coloro i quali nelle pubbliche assemblee si dichiarano pronti ad aprire le porte allo straniero, la conquista dei liberi comuni d'Italia.

E' chiaro, anche per coloro che non vedano al di là del proprio naso, che, così parlando e scrivendo, la DC abbia inteso ed intenda ribadire il distacco dai superstiti e fantomatici partitini della defunta coalizione del 18 aprile, esclusivamente preoccupati della loro sorte miseranda ed occupati nella ridicola pretesa di monopolizzare a proprio uso e consumo la democrazia italiana, dimentichi della loro conclamata impotenza e del clamoroso fallimento della loro politica imbelle e delle loro «storiche» istanze ideologiche.

Ma è anche chiaro che la DC da sola non è in grado di affrontare le compatte ed agguerrite falangi socialcomuniste e che sarebbe condannata al più sicuro e definitivo insuccesso se persistesse in un isolamento scioccamente altezzoso e in pregiudiziali politicamente false e inattuali.

Il comunismo è un pericolo reale ed immanente, soprattutto per colpa della DC e dei suoi satelliti governativi, che son venuti meno all'impegno assunto col paese nelle elezioni del 18 aprile 1948 sollecitando ed ottenendo il mandato categorico di affrontare e debellare quel pericolo.

Se la DC non avverte il perentorio dovere — di fronte alla gravità della situazione, di cui è la prima e maggiore responsabile — di superare e vincere il complesso di inferiorità, ereditato dalla foia vendicativa dei comitati di liberazione, nei confronti dei falsi maometti e degli isterici bonzi della fegatosa democrazia ciellenista; e se non ha la sensibilità morale e politica di comprendere l'imprescindibile ed urgente necessità di unire ai suoi sforzi le energie vitali e decisive delle Forze Nazionali — verso cui si orientano la speranza e la fiducia di notevole parte del popolo italiano — per opporre, tutti insieme, una diga insuperabile alla tracotante minacciosa avanzata dei nemici della Patria: non solo si squalificherà definitivamente di fronte al Paese, ma si assumerà il peso e la colpa di quanto potrebbe fatalmente avvenire.

Il totalitarismo, oggi, in Italia come in tutto il mondo, ha un solo nome: comunismo; e un solo volto: Stalin.

Inseguire le farfalle neofasciste sotto l'arco democratico è non solo un atto di incoscienza, ma una prova di complicità coi traditori della «libertà e della nostra stessa civiltà»: perchè assicura a costoro il frazionamento degli avversari e paralizza una notevole forza anticomunista.

Il Mezzogiorno saprà, in ogni caso, la via da seguire: esso si schiererà affianco alle Forze Nazionali per combattere il comunismo.

Con la DC, senza la DC, contro la DC.

...NOTIZIE

TIRO a SEGNO

TRUMAN EXIT

Lo scorso numero, in questa rubrica, a proposito del diario del Presidente, ci ponemmo l'interrogativo: testamento politico o rèclame elettorale? Possiamo ora rispondere, nel giro di una settimana.

Truman ha dichiarato di non volersi presentare alle elezioni presidenziali. Dunque, testamento anticipato del Presidente in carica, prossimo Cincinnato. Pensiamo che cedere la enorme responsabilità del potere costituisca per Truman un grande sollievo.

Frattanto è uscito il numero di «*Selezione*» che contiene un riassunto del diario presidenziale. Riteniamo opportuno attingervi ancora una volta per la gioia dei nostri lettori che non leggono la «rivista delle riviste», quella che ha sostituito, con criteri di modernità, la vecchia «Minerva» dei nostri padri e della nostra giovinezza.

Sentite che cosa scrive Truman, nel suo diario, nella settimana del Natale 1947: «Al momento sono in perfetta salute. Guardate la pressione sanguigna. Cammino, nuoto e mi dò pochi pensieri. Nomino le persone a posti di alta responsabilità affinchè si preoccupino invece di me. Non potete immaginare come funzioni bene questa politica. Ho appena fatto alcune aggiunte al mio Consiglio privato, e lo tramando al mio successore. Ho nominato un Segretario all'inflazione. Gli ho affidato il rompicapo di persuadere la gente che, per quanto salgano i prezzi e per quanto diminuiscano, non vi è nessun pericolo per le cose temporali nè per le eterne. Ritengo che mi leverà un gran peso dal cuore se non me lo leverà il Congresso. Poi ho nominato un Segretario alla Reazione. Voglio che abolisca le macchine volanti e che mi dica come rimettere in funzione i carri con i buoi, le barche a remo e i velieri. Che razza di peso mi leverà dal cuore se rimetterà insieme l'atomo, in modo che uno possa esser più spaccato! Quale preoccupazione abolita questa per me e per Viscinski! Ho nominato un Segretario per i Commentatori. Ha la mansione di ascoltare tutt'i commenti redazionali dei giornali, dai più esoterici ai più gialli, coordinarli e darmene il succo, in modo che io possa governare a dovere gli Stati Uniti ed il mondo. Oltre l'attuale titolare ho, parecchi buoni nomi in riserva, perchè credo che entro una quindicina di giorni l'attuale segretario ai Commentatori avrà bisogno d'un medico per i matti e finirà probabilmente in manicomio. Ho nominato un Segretario all'etimologia, posto importantissimo. Deve rifornirmi di parole rarissime e insegnarmi come posso dire *sì* e *no* nella stessa frase senza contraddir mi. Deve insegnarmi la combinazione di parole che mi schiererà contro l'inflazione a San Francisco e in suo favore a New-York. Deve mostrarmi come tacere e dir tutto. Vedete subito come quest'uomo possa risparmiarmi un sacco di seccature. Ma siamo nel periodo delle feste e voglio augurare a tutti tanta felicità con la speranza che la mia salute si tenga sopra il normale e che nessuno abbia la preoccupazione di diventar Presidente».

Caro e buon Truman! Probabilmente ci sbagliamo nei nostri gusti, ma egli ci è molto più simpatico del suo predecessore, lo zoppo indiavolato che, volendo giuocare di furberia, si fece mettere nel sacco. Truman non ha più avuto contatto diretto con Stalin dopo il 14 luglio 1948, a Potsdam, dove ebbe con lui «una conversazione piacevolissima» e dove Stalin lo assicurò che avrebbe rispettato gli accordi di Yalta e sarebbe entrato in guerra contro il Giappone. Ma crediamo che se l'avesse incontrato una seconda volta, gliene avrebbe cantato quattro, senza ipocrisia e senza peli sulla lingua. Il pericolo borghese Truman avrebbe probabilmente fatto illividire di rabbia il Satrapo orientale se questi avesse aderito all'invito di recarsi a Washington, come non avrebbe osato forse il grande Roosevelt.

Ora Truman ha fatto improvvisamente sapere che è alla fine del suo travaglio presidenziale.

Nel diario del 10 gennaio 1951 aveva scritto: «Sono stati dieci giorni faticosissimi. Il 6 gennaio è venuto a vedermi il generale Eisenhower e abbiamo passato un'ora parlando dei suoi doveri in Europa. Gli ho dato il miglior viatico che potessi».

Allora non si pensava che Eisenhower sarebbe stato, come ora appare probabile, il successore di Truman. Il viatico che gli dava Truman, all'inizio del '51, avrà dunque un seguito. Quello che è innegabile e che costituisce il più alto merito di Truman è la lotta contro il comunismo che ha condotto con lealtà, con tatto ma anche con formidabile decisione. Bisogna dargliene atto. Il suo nome, quindi, non sarà scritto sull'acqua, ma sarà onorevolmente ricordato, a fianco di Roosevelt (il vecchio) e Abramo Lincoln, come il più grande ed efficace assertore e difensore della libertà nell'attacco a fondo seguito alla seconda guerra e per cui il mondo ha corso pericolo mortale.

PAGLIARA

VIOLA, MEDAGLIA D'ORO

STELLA: — E così non dirai più che tu solo hai compiuto azioni eroiche!...

Però...

Mentre le cancellerie si affannano in contatti ed incontri di ambasciatori e ministri; mentre le piazze si esaltano nella legittima esplosione di sdegno e nella commossa rivendicazione dell'italianità di Trieste; mentre passa in seconda linea l'orgasmo elettorale che agita da qualche mese le segreterie dei partiti al centro e alla periferia; mentre Tito vomita fango e veleno contro la nostra Patria nell'inconfondibile stile di marca comunista e organizza addomesticate manifestazioni pseudo - popolari al grido di «abbasso l'Italia» e di «morte al governo guerrafondaio di De Gasperi»; mentre la polizia di Scelba, per non essere da meno di quella britannica, percuote e malmena gli studenti e i cittadini italiani che elevano la protesta della Patria per l'inaudita violazione dei nostri diritti su Trieste; mentre tutto questo avviene, la Camera non sa fare di meglio che trasformarsi in un chiassuolo d'infimo rango, ove alcuni deputati aggrediscono un loro collega costringendolo a riparare all'ospedale.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

MANIERA FORTE

— Il maresciallo Tito inveisce contro di noi, e noi preghiamo il Signore di avere misericordia di lui...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Oh, come son felice!...

La primavera s'annunzia precoce: nell'orto di Montecitorio, dove abbondano le rape, sono maturate con sensibile anticipo le nespole. Tanto sensibile, che una povera viola non ha atteso Pasqua per abbattersi tramortita sotto i colpi, non dico della canea, ma della canicola democristiana.

Il cuore, già tanto provato nel periodo bellico e postbellico si rinfranca nell'aria di fraternità che spira (e fa spirare...) dovunque.

Le leggi si varano con una competenza e in un'atmosfera di serenità non consuete; le Università sono templi inviolati di pace e di raccoglimento; mai come oggi è trionfale il culto della fede coniugale e della famiglia: prima Como e poi Bologna hanno dimostrato quanto può, sull'animo femminile, la poesia dell'amore.

Ai pensionati il Governo provvede con deferente e commossa premura; tranquilli in patria, esaltati all'estero, risparmiati dai terremoti, inesperti di delitti e di alluvioni, sentiamo la vita fluire come un rivolo di latte fra due sponde di pasta frolla.

E ogni cittadino fa coro al canto inobliato di Elsa Merlini:

«Oh come son felice, felice, felice!».

t. g.

La stele di Delfi

Dice Machiavelli: «E' regola generale che gli storici dei popoli vincitori facciano cadere in dimenticanza la storia dei vinti, e non è infrequente il caso che essi mettano i segni della loro vittoria anche sui monumenti e glorie precedenti. Così Paolo Emilio, vincitore di Pidua, impose la sua statua sulla grande stele di Delfi che già reggeva la statua di Perseo».

Abbiamo scelto questo esempio illustre per impressionare i lettori sulla eleganza della nostra cultura, ma in realtà dell'esempio vogliamo servirci per faccenda di più malinconiche dimensioni.

Gli uomini dell'Italia provvisoria, con una megalomania che ha solo riscontro nella loro accertata incapacità costruttiva e risalto nella sfiducia nazionale, hanno più che mai velleità di innalzare i loro monumenti sulle steli altrui.

Vedete un pò ciò che avviene alla Mostra d'Oltremare: pubblicità, conferenze stampa, visite di uomini illustri o quasi, articolesse di giornali, programmi, concorsi, promesse. E non c'è un cane che abbia il coraggio civico di ricordare l'uomo che seppe offrire a Napoli quel superbo complesso di edifizi e di iniziative che, nella ferrea architettura strutturale e ideale delle origini, ha potuto resistere a dodici anni di saccheggio e vituperio.

Non abbiate paura. Non parliamo di Mussolini, che non era napoletano. Parliamo di un uomo nostro di grande talento che vive oggi lontano dalla terra natia per non gravare neppure con il ricordo del suo nome sulla riconoscenza dei concittadini.

Ora abbiamo letto — non sappiamo più dove — che l'attuale Presidente del Consiglio è il vero animatore delle prossime manifestazioni della Mostra, e che si deve al suo interessamento se Napoli sarà dotata domani di una istituzione adatta a documentare nel mondo lo sforzo lavorativo della nostra stirpe.

Il napoletano che ideò e realizzò deve aver sorriso molto amaramente. Egli non è Perseo, d'accordo; ma neppure De Gasperi è Paolo Emilio.

a. m.

DI CLEM

Dàgli al fotografo

Sotto lo stormire dei platani borbonici a Capodimonte e in Villa Nazionale o pei larghi viali del Parco della Rimembranza, s'incontrano errabondi poeti che, per poche lire, ritraggono sorrisi d'innamorati su cartoline scialbe come la luna. Sono i fotografi ambulanti: silenziosi, discreti, attirati come falene dal fascino della gioventù e dai bagliori della primavera.

Tanti abusi sarebbero da reprimere: le partite di calcio ad ogni crocicchio di via; i clamori dei magazzini di apparecchi radio, che diffondono canzoni di malavita e belati di voci bianche, i sibili dei venditori di noccioline americane... Ma no: queste sono bazzecole, che non turbano i sonni dei Poteri costituiti.

L'essere pericoloso, il bieco attentatore dell'ordine sociale è il fotografo ambulante, che passa come un'ombra e ferma, col suo appannato obbiettivo, l'ombra fugace della felicità. Contro di lui mulina il manganello del vigile e caracolla la jeep dello Stato; ed egli si dilegua pei vicoli, come dileguarono i fantasmi dei cantastorie, dei tiramole, di «*don Antonio 'o cecato*»: profili pensosi e grotteschi che vagarono — innocui ed estrosi — tra i giardini profumati di Napoli.

t. g.

Dopo varata la legge

Dunque, per Vostro merito, amabile Senatrice, le case chiuse d'Italia fra sei mesi non esisteranno più: a dispetto, secondo Voi, delle signorine che le abitavano e dei giovincelli che le frequentavano. Ohimè! io penso che le une e gli altri troveranno pur modo di rivedersi, o presso compiacenti affittacamere ad ore, o negli alberghi più o meno periferici, o nelle semplici strade solitarie tuttochè già pullulanti, queste, in ogni ora, di coppiettine vagabonde. Si rivedranno, e riprenderanno gli amorosi colloqui, da Voi indiscretamente (o rabbiosamente?) interrotti.

Ma, ditemi: ora che il Vostro progetto va diventando realtà, dove andranno a finire — maggiorenni — quelle innumerevoli bimbe sui quindici e sedici anni che ogni sera, nei cinema cittadini, ognuna a fianco del suo uomo, fan poco più o poco meno di quello che si suol fare nelle case chiuse? Non vorreste per caso far votare al Senato anche la chiusura dei cinematografi?

Voi direte, ci sono le squadre del buon costume. Oh, quelle, poi, sappiamo come funzionano!

Dunque, niente da fare, per ora: e speriamo che le coppie amanti dell'oscurità cinematografica non si moltiplichino con l'abolirsi delle case chiuse. Se no, dove arriveremo?

Dovremo invocare ancora il Vostro nome, Senatrice Merlin?

Voi siete il terzo termine della serie democristiana che gl'italiani, se senno non dimenticheranno mai più: *Segni, Vanoni, Merlin.*

Si vene na signora

Ogge, vintuno 'e marzo,
aggio ditto, redenno, a' guardaporta.
– Nannì, stàtere accorta:
si vene 'na signora
cu ll'uocchie chiare chiare
e 'a faccia fresca e allera,
ca porta tanta sciure,
facitela trasì...
Sta signora si chiamma Primma-[vera...
Ha risposto: – Va bene, signurì! –

PASQUALE RUOCCO

ELEZIONI NEL SUD

DE GASPERI: – Mezzogiorno, Mezzogiorno... É l'ora di buttar giù la pasta...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Le sanno tutte

Rains Blath ha 23 anni ed è anche carina. Assisteva allo spettacolo dell'ipnotizzatore Joseph Polski a Londra. All'invito rivoltò dall'ipnotizzatore al pubblico, si presenta anche lei, volontaria, per esperimento. Tutto bene. Applausi del pubblico. E poi, citazione all'artista da parte della Blath: l'accusa è di avere esercitata una forte pressione sulla nuca per farla cadere in *trance*, e che da allora ella soffre di crisi di nervi e di forte depressione: Invano il Polski ha fatto osservare che la giovane si è presentata volontariamente. Invano ha fatto rilevare che da venti anni ipnotizza migliaia di persone senza che ne derivino complicazioni. Il giudice non si è fatto ipnotizzare, ed ha assegnato alla Blath un risarcimento per 1.132 sterline. E così, la zona depressa di Rains Blath è stata bonificata.

Attenzione

Carmela Russo ha dato alla luce un bel maschietto, mentre si trovava in una Balilla diretta a Locri. Tutto bene. Puerpera e neonata in ottima salute. Ma la Russo è responsabile di aver messo al mondo un maschietto in una «Balilla»? Beh, non conosciamo ancora il testo della legge Scelba.

La stella e le stelle

Niccolò Tommaseo fu una volta «sorpreso» dalla propria consorte mentre sbaciucchiava la giovane cameriera. La signora, incredula, sospirò:

— Sono sorpresa...

Ed il purista, pronto:

— Errore, cara: i «sorpresi» siamo noi...

Alla Camera l'on. Viola ha visto tutti i colori per un diretto magistrale tiratogli dall'on. Stella. Quando è rinvenuto, ha chiesto che cosa era successo. E l'on. Cuttitta gli ha detto, sintetico:

— Stella...

L'on. Viola ha sospirato:

— Stelle...

Et ultra

La notizia è diffusa da Torino. Mancano i nomi dei protagonisti. Uno uomo già fu, e doveva essere un buon uomo, tanto che non lo ha dimenticato andandosene nel mondo migliore. Doveva duemila lire all'amico che è rimasto quaggiù. Allora che' cosa ha fatto? Niente altro che questo. Gli è comparso in sogno e gli ha detto: giuoca questi 4 numeri. L'altro li ha giuocati: 50 lire, e 1 milione e 800 mila intascati.

Frattanto, la vedova, pensa veramente che suo marito continui ad essere, anche là, dove ora si trova, al di fuori della giurisdizione di lei, veramente un brav'uomo?

Orazio sol

Orazio Sorrentino da anni notifica sentenze, e, pertanto, mai alcuna preoccupazione ha avuta nell'adempimento del suo dovere. Sicchè, armato di una sentenza della Commissione Agraria specializzata presso il Tribunale di S. Maria C. V., si reca a consegnare (notificare) la cartula a Immacolata Carfola, in un fondo di proprietà delle sorelle Forino. La sentenza stabilisce lo sfratto dal fondo. Ma, frattanto, lo sfrattato è stato Orazio, che a un tratto, si è visto addosso la Immacolata, e poi Giuseppe Esposito, e poi Mauro Esposito...

Ora, Immacolata, Giuseppe e Mauro sono stati arrestati per oltraggio. E così, allo sfratto aggiungono la causa. Ma dove c'è gusto...

Il giudizio di Paride

Un pò dovunque aumenta il numero delle donne che seguono la moda del tatuaggio. Esse non temono il giudizio di... Paride, perchè c'è chi ha detto loro che Paride, dopo il rapimento di Elena, si fece tatuare in un tempio di Eracle.

Ma un australiano non ha inteso seguire la moda, nè ha mai saputo niente di Paride e dei suoi giudizi o delle sue gesta. Egli si è fatto tatuare nel dorso il proprio testamento, ma quando tutto era stato fatto, l'uomo di legge gli ha detto: — l'atto non è valido, perchè la firma deve essere autografa...

Troppi tre testamenti

Don Attilio Bellachioma aveva svolta con zelo e pietà la sua missione di sacerdote, senza mai dare segni di rotelle fuori posto. Poi gli venne il castigo del cielo sotto forma di lotteria di Merano ed il diavolo aggiunse il resto con 40 milioncini di lire. Addio, tranquillità di don Attilio ed addio funzionamento delle rotelle!...

Ora don Attilio ha ritrovata la pace, ma i segni dei guai combinatigli dal dio oro sono evidenti nei tre testamenti lasciati. Tre testamenti in pochi mesi di vita da milionario. E solo Dio lo sa come ex povero potrà aspirare a un posticino in Paradiso.

Sette mogli

Artie Shaw è un compositore dell'altro mondo, cioè l'America. E' noto come compositore, ma è più noto come marito irrequieto. Ha finora divorziato da Ava Gardner, Lana Turner, Kathleen Winsor e da altre tre di scarsa notorietà.

Adesso ha detto per la settima volta «sì» a Doris Dowley. Niente di strano, finora. Ora comincia il bello. Le sei divorziate si sono presentate in casa dell'ex marito a rendere omaggio alla settima, invitandola a far parte del «Club ex-signore Shaw». E sarà Artie a presiedere il Club?

ARIA dei SETTE COLLI

DI MARGUTTE

Tra gli altri servizi gratuiti di Montecitorio e Palazzo Madama = piccole cose che fanno piacere = gli eletti del popolo hanno l'uso di quel salone che con tenace paleologismo del secolo decimottavo continua a chiamarsi del parrucchiere: termine che nel caso *de quo* potrebbe prestarsi a irriverenti bisticci.

In pratica, è ozioso dirlo, senatori e deputati se ne servono per farsi radere o spuntare la barba, tagliare i capelli, mozzare i peli del naso e stop; visto che peli sulla lingua i parlamentari non ne hanno: operazioni insomma di poco o nessun conto o momento, che gravano imponderabilmente sul bilancio dello Stato.

Le cose erano a questo punto quando tra gli eletti spuntarono le elette e subito senatrici e deputatesse arricciarono il naso ma non poterono arricciare i capelli, perchè c'era il Figaro qua per i signori, nessuno avendo pensato al Figaro là per le signore parlamentari: *inde irae*, e proteste e petizioni e mozioni e crisi isteriche delle dette signore. Come, dicevano, e noi chi siamo? Noi con meno barba, salvo eccezioni, ma con assai più capelli di voi? E con necessità che voi, signori preopinanti, nemmeno vi sognate come permanenti, tinture, massaggi, messe in piega eccetera eccetera. Voi avete il vostro barbiere, il nostro parrucchiere dov'è? E se non c'è, dov'è la parità, dov'è la giustizia?

Il povero De Gasperi, insomma, fu messo in croce e dette ordine che si studiasse un progetto per l'istituzione di due saloni femminili, mai sospettando che ne venisse all'erario una spesa, come si vide al preventivo, di ben sette milioni e rotti di lire l'anno: cose (per restare in barberia) da far rizzare i capelli.

La cifra fu sottoposta, senza troppa fiducia, al ministro delle Finanze il quale rispose come era logico che rispondesse, picche.

Infine De Gasperi, *de lasse guerre*, ricorse al solito compromesso. E per risparmiare all'erario la spesa, a quanto pare non indifferente, di due saloni per signora, ora vengono concessi a ogni senatrice e deputata due buoni mensili gratuiti per un trattamento completo in un salone di bellezza della capitale.

Giustizia è fatta.

* * *

La denuncia tributaria è stata in questi ultimi giorni il tema di molte lamentele. Un elettore molto preoccupato era andato a versare le pene dell'animo suo nel seno paterno dell'on. Tonengo, il quale lo consolava come poteva.

— Eh, lo so purtroppo! = disse l'onorevole = anche con la seconda denunzia avremo le solite ingiustizie come con la prima. A pagare saranno sempre i fessi. Io non capisco come mai non abbiano pensato a raddoppiare le imposte a quelli che non pagano niente!

* * *

L'on. Ivo Coccia teneva un comizio in periferia in un'associazione dei tramvieri e tratteggiava con accesa oratoria la figura ideale del capo democristiano «un uomo — diceva — che non guarda nè a destra nè a sinistra e procede diritto senza che nessuno lo faccia deviare del suo cammino. E se qualcuno lo tenta, ciò è a suo rischio e pericolo...».

= Di chi parla? = domandò a un vicino un tranviere arrivato in ritardo.

= Non so = disse l'interrogato = ma se ho capito bene dev'essere un conducente dell'ATAG.

* * *

= Tu ti sei fatto un nome — diceva un amico all'on. Tonengo — tutti ti conoscono, tutti ti stimano, qualcuno ti ammira e nessuno si meraviglierebbe un giorno di vederti sottosegretario, magari perchè no? ministro di qualche cosa, sempre che tu rinunziassi a quel tuo benedetto debole, tu mi capisci...

— Rinunziarci — disse Tonengo — e perchè? Ci rimetterei. Quando ho bevuto un bicchiere mi sento presidente del consiglio.

* * *

Da Palmiro l'on. Rapelli aveva davanti un piatto di carote e tra gli altri che si meravigliarono di vedergli mangiar di quella roba fu il Ministro Pella.

— Come mai mangi quelle cose lì? — domandò.

= Sono eccellenti per la vista — rispose Rapelli.

— Per la vista? Tu scherzerai!

— Niente affatto. Hai mai visto dei conigli con gli occhiali?

* * *

L'ultimo volume di Einstein, l'uomo che ben due volte in vita sua ha rivoluzionato la fisica, è un volume ponderoso, che ha avuto una diffusione assai superiore al numero di coloro che presumibilmente sono in grado di capirlo.

— Che cosa c'è dietro l'ultima teoria di Einstein? — domandava con tono meditabondo l'on. Di Capua.

— Dipende — disse l'on. Corbino — io ci tengo la bottiglia del cognac.

* * *

Da tempo una delle dattilografe addette al gruppo parlamentare comunista alla Camera nelle lettere e comunicazioni agli onorevoli del partito usava unicamente il nastro rosso.

Richiesta dal suo superiore del perchè di questa innovazione la ragazza spiegò che lo faceva per usare un riguardo agli onorevoli, dato che il rosso è il loro colore. Poi, a sua volta, domandò il perchè di questo rilievo.

— Il fatto è — rispose il superiore — che l'on. Pajetta s'è lamentato. Dice che il rosso gli fa male agli occhi.

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di
Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno:
PROFUMERIA
Vincenzo di Landri
Via Alfano I - n. 17

"Robba vecchia"

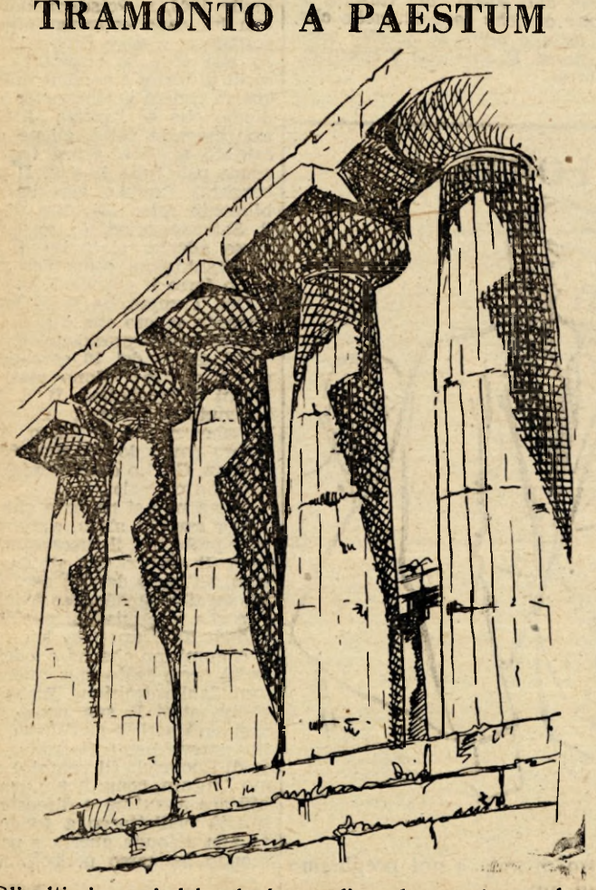
Se guardaie, onn'Amalia, dint'o specchio,
e triste rummanette 'int' 'e penziere...
Sò vecchia! - suspiraie - Ma nun è viecchio
stu core mio 'e cinquanta primmavere!...

«Robba vecchia!»... E 'o sapunaro passaie
pè dint'o vico abbrucatiello 'e voce.
«Robba vecchia!»... Donn' Amalia 'o chiammaie...
Saglie!... - dicette. E se facette 'a croce...

«S' io me vennesse, tu, quanto me daie?
quanto m'appriezze mo, sinceramente!...»
Sott' uocchie, 'o sapunaro, s' 'a guardaie,
e, arditamente, 'a rispunnette: Niente!...

DOMENICO FURNO'

TRAMONTO A PAESTUM



Gli ultimi raggi del sole fanno d'oro le maestose colonne del Tempio di Nettuno.

inieZioni di CALCIO

Che fatica per l'Inter battere una Spal stranamente spalleggiata dalla buona sorte. Ha segnato, com'era nelle previsioni generali, quel diabolico di monsieur Stephan Nyers, ma, questa volta, su calcio franco dagli undici metri.

Da notare che un sol incidente ha turbato la gara. Infatti, i due ex compagni Ivano Blason e Bruno Quaresima hanno incrociato i loro arti inferiori a mò di spade. E n'è venuto fuori un rumoretto da ferrivecchi...

* * *

La zebra major ha messo a sedere la zebra minor con sette palloni di buona fattura segnati da Vivolo, Karl e John.

Sette reti tutte d'un fiato e tutte in perfetta regola, tanto è vero che un'ottava di Muccinelli è stata resa non valida dal fischio dell'arbitro gesticolante il fuori gioco di sorcio n. 7.

Gli udinesi avevano indossata per l'occasione una maglia color verde, proprio per imitare i campioni, i quali, in casa, quando si trovano a combattere con i paricolori, si mimetizzano in siffatta guisa.

Scaramanzia dei friuliani? Crediamo di no, anzi, crediamo che la scaramazia sia stata per i veri bianconeri.

* * *

Il Milan pur presentatosi in campo con tutte le armi ben taglienti dei suoi divi svedesi non ce l'ha fatta a piegare un Bologna che non è più «lo squadrone che tremare il mondo fa».

In verità, con quella posizione in classifica i felsinei qualcosa pure la fanno tremare, ma su questo «qualcosa» bisogna rivolgersi ai tifosi dell'ex Littoriale.

Comunque, i campioni (ormai, più che mai, senza valore!) non sono andati al di là della divisione dei punti.

Busini, a scusante della mancata vittoria, ha detto che Cappello era in «grandissima giornata» (e non ha segnato. Figuriamoci! n. d. r.).

E' proprio il caso di dire che Busini ha preso Cappello...

Il Napoli ha racimolato un altro punterello sul terreno della Pro Patria, per l'occasione Pro Napoli.

Un punterello col quale è stata... punterellata la posizione di Eraldo Moschettiere!

* * *

La Triestina ha vinto a Lucca con due reti in offside. Arbitro era — guardate un pò — Valsecchi.

Il quale ha detto che nei giorni scorsi mentre partecipava ad una dimostrazione per Trieste italiana è stato manganellato dalla Celere.

Ed almeno stavolta Valsecchi ha sbagliato per fini politici...

* * *

Otto punti in quattro partite dal Como. Otto punti tutti in un canter.

Capitan Pipazza Baldini non crede ai suoi occhi e pensa a quel Genoa che, a Livorno, le ha prese ancora un'altra volta.

* * *

E un'altra incompiuta è stata messa in mostra dal Grifone.

Mancavano quattro minuti al termine. E la sconfitta è venuta netta e precisa.

Peccato che si sia dimenticato un pò tardi di perdere in questo modo il Genoa. Se no, forse, avrebbe tolto il lumicino allo Stabia.

GIGI

In tutte e per tutte le mense i prodotti
"SPANOR"
Degustate le tre specialità di *Creme Marsala* contenute nelle cassette propaganda «Spanor» che vengono cedute al prezzo di L. 1250 e con la possibilità di realizzare con facilità la spesa sostenuta per l'acquisto.
Ditta SPANOR Cas. Post. 119 - Marsala.

Se vuoi vivere allegramente
la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

La regina della pasta
MATRICARDI
NAPOLI
— D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi —
Prossimamete in vendita a Salerno

FABBRICHE CONSERVE ALIMENTARI
Paolo Baratta & Figli
BATTIPAGLIA (S. Ierno) Sede
PARMA (Via Trento 33-37) Filiale
ESPORTAZIONE FORMAGGI PARMIGIANI - REGGIANI

Cicli e gomme
OLMO
Per i Campioni i prodotti di un Campione!
SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

FLOTTA LAURO
PROSSIME PARTENZE
Linea SUD AMERICA
M-n "SURRIENTO"
da GENOVA il 14 Aprile
da NAPOLI il 15 Aprile
LISBONA - RIO - SANTOS - MONTEVIDEO - B. AIRES
TARIFFE MINISTERIALI
SI ACCETTANO PASSEGGERI E MERCI
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Direz. FLOTTA LAURO - Via Depretis, 102 - Tel. 24466-24467
Ditta Minieri e C. - Via Depretis, 104 - Tel. 21697-23004
ROMA: S. De Martino - Via L. Bissolati, 37 - Tel. 480615
BENEVENTO: Ditta "Chiariotti e Verrusio" Viale P. di Napoli, 7
COSENZA: Soc. Calabramericana - Via Isonzo, 45 - Tel. 1995
SALERNO: Rag. Michele Salvati - Corso Garibaldi, 144 - Tel. 2223
E PRESSO TUTTI I RAPPRESENTANTI AUTORIZZATI

TENEBRE CINESI

L'annunzio

Il Sindaco ha annunziato su un settimanale cittadino che fra pochi giorni farà una rivelazione destinata a mettere a tacere definitivamente i suoi facili ed accaniti detrattori.

Si tratta nientepopodimeno della sistemazione dell'area dell'ex Caserma Umberto I.

La finiranno così di bofonchiare quei quattro fessi che osano criticare l'insonne attività e la multiforme capacità del nostro primo cittadino!

Suona, press'a poco così, il commento del sullodato giornale.

Siamo addirittura terrorizzati dall'annunzio. Perbacco, come faremo ad attaccare, in questa vigilia elettorale, l'insindacabile sindaco?

Ma, ecco, a ripensarci meglio, non è proprio colpa del sindaco se quel cumulo di macerie sta ancora lì, nel cuore di Salerno, a circa dieci anni dalla fine della guerra? Fu lui o non fu lui ad ostinarsi che in quel punto doveva ricostruirsi, a tutti i costi, una Caserma? E fu per questo o per altro che, pur di farla in barba a chi si opponeva, rinviò continuamente ogni decisione?

C'è veramente da sbalordire, non per la rivelazione che l'illustre sindaco ha annunziato, ma per la faccia pipernina di cui continua imperterrito a dar prova!

Uomo, misura te stesso

Questa massima invoca l'ing. Domenico Carpinelli — già segretario provinciale della D. C. per merito di don Ciccio Pecora e oggi avversario accanito di costui che l'ha soppiantato nella carica — parlando del Comandante Lauro, cui attribuisce «un'eccessiva sicurezza nelle proprie forze».

L'ottimo don Mimì giffonese — che ha, tra l'altro, la mania di fare lo scrittore e il giornalista, oltre che il politico e l'industriale — ci ammanisce una sconclusionata pappardella su un settimanale criptodemocristiano salernitano per apprenderci alcune preziosità storiche e per rifilarci talune originali sue teorie in fatto di monarchia sabauda e di unità nazionale.

Parla di normanni e di medioevo, di Carlo d'Inghilterra e Luigi XVI, dell'arcivescovo di Reims e di Cavour, di Mazzini e di Garibaldi, con una confusione di idee e una babilonia mentale che fanno poco onore ad un cultore di scienze esatte, anche se essenzialmente uomo d'affari; per arrivare alla conclusione che la D. C. fu «a salvare l'onore della Monarchia» con il sessantacinque per cento dei voti e che «il mondo cammina verso la libertà, senza attardarsi ai piedi di un trono».

Ci vuole una assai labile memoria a dimenticare che se c'è un colpevole della caduta della Monarchia in Italia questo è precisamente il partito d.c., che, col solito doppio gioco, tradì gli impegni assunti e le aspirazioni del corpo elettorale, rivelando le sue inconfessate simpatie repubblicane all'ultimo minuto dell'ultimo giorno!

Ma come — c'è da chiedersi — Carpinelli, parlando di Lauro, rievoca la massima «Uomo misura te stesso», e poi si lancia a capofitto in un mare di cose tanto più grandi di lui, nel quale non può che miseramente annegare?!

Carpinelli, via, misuri se stesso. Da buon ingegnere, non dovrebbe riuscirle difficile. Tanto più che l'unità di misura pel suo partito e per lei non è un Achille Lauro, ma un Ciccio Pecora!

Gli animali protestano

Un nostro «assiduo» ci invia la seguente cartolina postale:

«Al «Comizio Nazionale» di S. Mango del Piemonte del Partito Comunista Italiano parla, all'aperto, il «Capocellulosa» Direttore del Corpo di Piazza Malta, vulgo *Libreria dei Comunisti.*

Il suo magnifico concione è infarcito delle più comuni scemenze della propaganda di partito. Impreca contro l'analfabetismo del Meridione, voluto, secondo lui, dal Governo reazionario, per soverchiare meglio il povero ignorante, e non si accorge lui, il «Fesso», che i suoi tirapiedi, vulgo attivisti, hanno insudiciato i muri del borgo con «A BASSO!» e «LA TERRA AI CONDATINI!». La sua lingua batte maledettamente sul dente dolorante, anzi lacerante del Patto Atlantico! Quando prende in giro gli anticomunisti, la sua bocca si contorce in un sorriso ironico che gliela disegna a sghimbescio ed allora la sua faccia ricorda tremendamente la beatitudine del sorriso illuminato della «Gioconda» di L. da Vinci! Ad un tratto il raglio straziante d'un somaro soverchia il silenzio della campagna ed anche la voce ispirata dell'oratore che attinge continuamente le idee da certe cartine mandategli da Mosca. A quella voce un «fedelissimo» degli ascoltatori irrompe sdegnato: «Ma sta zitto, compagno, che parla un tuo superiore!».

Bè, può capitare di peggio agli oratori comunisti. Per il resto c'è da sperare che se protestano gli animali si decidano a farlo anche gli uomini. I quali — si dice — sono animali. sì, ma ragionevoli.

Il miracolo

Siamo solo all'inizio della primavera e già l'acqua manca.

La D. C. non potrebbe fare il miracolo di non farla mancare, visto che in prossimità delle elezioni ne fa tanti?

Per voi, massaie!

Il Teatro Comunale Verdi si è riaperto per alcuni spettacoli di prosa organizzati dall'ENAL.

Kio Kio

a Salerno l'opulenta

L'applauditissimo comizio di Mario Parrilli a Bari

Aperta per il P.N.M. la campagna elettorale

Bari, 31

(N. Cal.) — Nell'antica, storica Piazza Mercantile che fu dai lontani secoli il centro della vita e dell'attività barese, l'avvocato Mario Parrilli ha aperto dinanzi ad una folla spettacolare la campagna del Partito Nazionale Monarchico a Bari.

Accolto da vibranti acclamazioni ha preso per primo la parola l'avvocato Prospero Colonna, Commissario Provinciale del Partito, il quale rileva subito che la cittadinanza accorsa a questa prima assise del Partito Monarchico è prova eloquente che anche a Bari, come in tutte le piazze della Penisola, predomina l'ormai irresistibile palpito di una premessa indispensabile che marcia con vigorosa andatura verso la risoluzione del problema istituzionale.

Ha ringraziato il Questore di Bari che opportunamente ha fatto ritirare l'ordine del divieto della presenza al Comizio delle insegne monarchiche ed ha ammonito che darà disposizioni precise perchè siano sospesi, dovunque e comunque, i comizi monarchici, qualora le Autorità dovessero vietare la presenza dei segni della Monarchia. Quindi ha presentato l'avvocato Mario Parrili, del Foro di Salerno, che esordisce inviando un commosso saluto alla popolazione di Trieste, aggredita mentre celebrava la solennità del IV anniversario di quel famoso patto che sanciva il diritto dell'Italia alla sovranità su Trieste che la D. C. aveva promesso di ricongiungere alla Madre Patria, così come aveva promesso di liberare la Nazione dal Comunismo.

L'avvocato Parrilli rileva quindi che è vano alla vigilia delle elezioni sventolare il vecchio motivo della paura del Comunismo per richiamare sotto la bandiera democristiana quelli che già dettero esempio di debolezza nelle passate competizioni elettorali.

E quel popolo che credette alla minaccia della civiltà italiana e che facendo tacere ogni sentimento ed ideologia politica le accordò ampia fiducia non può oggi non insorgere dinanzi al fallimento del programma del Partito al Governo.

Trieste, afferma l'oratore, sarà restituita all'Italia per forza indistruttibile della sua storia e il Comunismo ha ancora salde radici in Italia per l'errata politica estera che viene seguita dal Governo, che se si fosse presentato al cospetto delle Nazioni occidentali, con la stessa austerità della Germania e del Giappone, avrebbe ottenuto una maggiore comprensione da parte dei Governi Alleati ai quali bisognava imporre un più ampio rispetto per il Popolo Italiano.

Accenna alle divergenze dei cosidetti partiti democratici e rileva come la D. C. va lanciando ora i suoi ponti verso il Partito Nazionale Monarchico, mal sicura certo e sfiduciata dalle guerriglie intestine che muovono fra loro quei Partiti.

Ebbene, afferma applauditissimo l'avvocato Parrilli, chiunque ci affiancherà nella nostra opera di riscatto spirituale ci troverà onesti collaboratori, ma è bene che si sappia *che non siamo disposti a rinunziare ai postulati della nostra fierezza per far da cavallo di Troia ad un Partito pericolante e che comunque ha esaurito la sua missione.*

Critica quindi la legge che con spirito antidemocratico vorrebbe eliminare un Partito di risonanza Nazionale, il che potrà degenerare in una cruenta lotta civile, quella lotta civile che i Monarchici evitarono quando in un momento di generale smarrimento e con l'assenza di migliaia di italiani un infausto referendum decise illecitamente della vita del Popolo Italiano.

Confida che le elezioni del Sud sapranno dare una fisonomia certa al diritto del popolo italiano che rivuole il referendum perchè nel pieno rigoglio delle libertà democratiche il ritorno della Monarchia avvenga attraverso la viva espressione del convincimento popolare.

L'avvocato Parrilli accenna quindi al programma economico del Partito Monarchico, mettendo in rilievo che il Parlamento invece di essere il teatro di tafferugli e ferimenti potrebbe discutere i postulati del Comandante Lauro per la cointeressenza nelle aziende delle maestranze e degli impiegati e per l'investimento degli utili esuberanti in nuove attività, provocando così un aumento dei prodotti ed una diminuzione del costo della vita.

Avviandosi alla perorazione lo avvocato Parrilli ammonisce che le elezioni amministrative del Sud hanno portata superiore a quelle del primo turno giacchè una volta tanto proprio il Mezzogiorno d'Italia viene chiamato ad incidere fortemente nel futuro destino d'Italia. Risultati incerti od equivoci soffocherebbero ogni nostro programma.

Bari, signora dell'Adriatico Meridionale, conclude l'avvocato Parrilli, saprà unire le sue forze per la battaglia nazionale.

I baresi oggi come ieri alfieri del risveglio italico e vessilliferi della coscienza nazionale saranno all'avanguardia del risveglio sociale e materiale del popolo italiano sorretti in questo nuovo cimento dal loro ardore inestinguibile di fede monarchica che è poi lieto auspicio per il ritorno del Re.

Il discorso dell'avvocato Parrilli, che era stato a tratti interrotto da imponenti applausi, è stato salutato alla fine da un'ardente ovazione che si è prolungata per molti minuti.

Alla dimostraizone si sono uniti non pochi abitanti della vasta piazza che vide il primo ingresso in Italia di Elena Pietrovich e dove Bari il 21 ottobre del 1860 con 5430 voti favorevoli ed uno contrario dichiarò fedeltà alla Patria una ed indipendente con Vittorio Emanuele Re d'Italia.

(dal «Roma»)

LO DICE LUIGI DA CASERTA

— E a che serve questo mobiluccio?
— Il Sindaco ne vuol fare una «vetrina» per esporvi le realizzazioni dell'Amministrazione uscente.

FRIGORIFERO

Psicosi elettorale. Un avversario irriducibile parla del sindaco, anzi ne sparla.

— Ma che ti ha fatto quel caro Gigino?

— Non lo posso vedere...

— Vergogna! Bisogna amare il nostro prossimo. Lo dice il Vangelo...

— Al tempo del Vangelo, Gigino non era ancora nato...

* * *

Il cav. Baldassarre Proto discorreva con il cav. Ciccio Cappuccio che appariva un pò preoccupato, e cerca ad un certo punto di fargli coraggio:

— Vedi, in certe cose bisogna essere di spirito. Io, per esempio, quando faccio una gaffe sono sempre il primo a riderne.

— Ah... Adesso capisco perchè ridi sempre!

* * *

Una signora che riteneva di saper suonare il piano forte, dopo alcuni accordi dice al vicino, che è Mario Avallone:

— Strano, appena mi siedo al piano divento triste.

E Mario, distratto:

— Anche io!

* * *

Il comm. Luigi Scaramella fà le sue dichiarazioni all'Ufficio delle Imposte. Alla domanda: «Chi partecipa ai vostri affari», risponde, senza esitare:

— L'esattore...

* * *

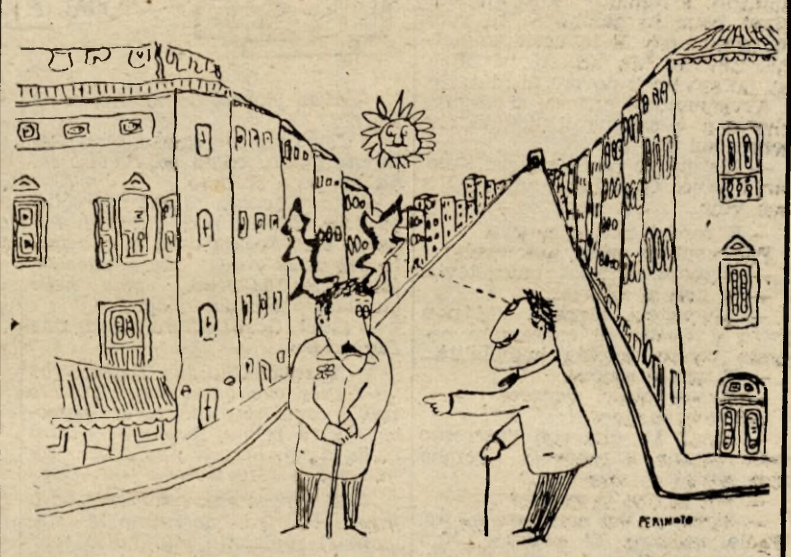
Renato Palumbo ha una piccola noia: ha investito, di striscio, un tale che naturalmente vuole trarne un utile. Il giudice interroga l'avv. Palumbo, e anzitutto domanda se riconosce l'investito.

— Ecco, non ne sono certo. Non l'avevo visto in faccia...

— Ma, insomma, in che circostanza l'avete investito?

— In circostanze attenuanti, signor giudice.

TUTTI GLI ONORI PESANO



— Mia moglie è da otto giorni fuori casa per farmi la propaganda elettorale...
— Sì, commendatore, vedo, vedo...

tartufo allo stadio

Il Brescia se ne viene sempre a Salerno accompagnato dalla fortuna più sfacciata.

Veramente negli anni scorsi la «rondinella» aveva vinto, sì, ma non aveva lasciata alcuna recriminazione nel cuore della folla locale che era andata via dallo Stadio sicura di aver assistito, se non ad una vittoria granata (e furono secche sconfitte), almeno ad una bella gara degli azzurri lombardi.

Quest'anno, invece, le cose sono andate diversamente, e proprio quella squadra che maggiormente aveva dimostrato di attaccare e di potersi portare in vantaggio è stata costretta alla resa non dagli avversari titolatissimi ma da una compagine che ha avuto in Monna Fortuna la compagna migliore.

Figuratevi, cari sportivi i mugugni della folla sportiva che, in verità, non sapeva capacitarsi per una sconfitta che, mai come questa volta era immeritata al massimo.

Tutti a capo chino all'uscita dallo Stadio, i tifosi salernitani. E con il capo che per poco toccava terra, la lingua penzoloni, i capelli arruffati, il naso a piscimbocca che baciava il labbrone smoderatamente tumido per i gran morsi, la voce roca, anche l'immancabile Tartufo che a braccetto di Pelillo discendeva verso il centro della città.

— Hai visto, Pelillo, che partita?

— Ho visto ed ancora non credo, caro Tartufo, a quella pastocchia ch'è successo.

— Ma tu hai visto un pò questo Brescia? Hai visto un pò che fortuna quelle rondinelle?

— Sai che ti dico? Che se continua di questo passo il Campionato è meglio che se lo disputano le squadre dei «papaveri».

— Ah, capisco. Tu alludi a Carlino, commissario?

— Alludo? Io dico!

— E che dici?

— Dico che se quello là non si mette bene nella capoccia che deve fare soltanto le rivoltelle ed i «ribotti» per la caccia alle papere qui la Nazionale le busca sempre ed il Brescia...

— ... Mai.

— Sì, proprio così. Ma tu hai visto Liverani? L'hai visto? Che pena! E poi dicono che fanno la fine di Tassini e di Valsecchi.

— Ma, in fondo, Liverani non ha arbitrato male.

— Sollo. Ma almeno un rigore poteva darcelo. Non ti pare?

— E come non mi pare! Accipicchia!

— Intanto i «nostri» non hanno giocato male.

— Meno male che non hanno giocato male. Ma che sfortuna quel Bertoloni!

— Povero Berto! Si sfacchina come un negro da un capo all'altro del campo. Combatte da prode e poi... arriva col fiato mozzo e non segna mai.

— E hai visto Sotgiù?

— Sì, l'ho visto ed ammirato. Il «vecchietto arzillo» ce la sta mettendo tutta in queste partite. Un gol a Genova, l'altro a Piombino e poco ci mancava non ne segnasse uno anche a Zibetti.

— E' vero, infatti. Se fosse stato un pò più fortunato. Sotgiù, forse la rete ci sarebbe scappata.

— Intanto, c'è scappata la sconfitta.

— Immeritata sconfitta.

— Figurati che tutti piangevano.

— Tutti?

— Sì, tutti i giocatori!

— E pure il pubblico.

— Intanto domenica si va a Messina.

— E nello «stretto» ci rivedremo.

— E speriamo che venga la buona novella.

— E verrà, poffarbacco!

GIGI

La Coppa Varese

Patrocinata dal «Roma», tenuta a battesimo da Proietti, sorretta da Vincenzo Bisogni, sospinta da Ugo Ferrara, scortata da Pasquale Amodio, Ruggiero Martino, Gaetano Giordano, Giovanni Ritonnale, la «coppa Varese» (anzi, la coppa «Bar Gelateria Vitale Varese») non poteva non fare la fine che ha fatta: mummificarsi nel calendario nazionale. Sicuro: siamo in nazionale, tifosi del pedale! Siamo in nazionale... Ma proprio proprio credete che basti? Eh no... Nella cripta inferiore del covo Varese — dove, oltre i sullodatissimi personaggi, si riuniscono anche Franco Gargano, Franco Angrisani, Franco Gambardella, Mario Farina, Alberto Alfano e qualche altro fortunato mortale — si trama ben altro...

Si pensa, nientemeno, a tramutare la nazionale in internazionale. Capite? L'internazionale? E sapete perchè? Perchè alla gara che rivoluzionerà 140 km. di territorio salernitano nella giornata prenderanno parte anche assi stranieri. La competizione nazionale - internazionale, sarà svolta nella giornata delle Palme.

Cinema Apollo
da Sabato
Un meraviglioso Tecnicolor
«SU UN'ISOLA CON TE»
con Titer Williams.

Per qualsiasi STAMPATO:
GRAFICA DI GIACOMO
SALERNO

PIZZERIA DI PONTECAGNANO
del Gr. Uff. Eduardo Negri
Il caratteristico, signorile ritrovo di fama internazionale

Riccardo non cuor di leone

Abbiamo lasciato il protagonista della nostra storia che sembra un romanzo lungo disteso per terra, stordito da un colpo «di bottiglia» in testa, piazzatogli dal marito che entrando, l'ha colto sul da farsi con la moglie...

...Ed ora è assolutamente indispensabile descrivere la scena. E' triste. Riccardo è caduto. Ed è caduto come corpo morto cade. La pelliccia gli copre quasi il viso. Paolo non sa ancora che cosa sia precisamente successo. Lisa ha già dato il suo grido di orrore ed ha provveduto a nascondere il viso.

La pausa è lunga. Fra moglie e marito, Riccardo ha messo il suo corpo. Impressionato dal silenzio, Paolo azzarda:

— Chi... chi è?

Lisa allarga un pò le mani nelle quali ha nascosto il viso, per rispondere in un soffio:

— Non so...

—Che voleva?

— Questo lo sai anche tu...

— Mascalzone.

Lisa di tratto scatta. E grida.

— Sangue...

E Paolo, cupo:

— Sangue... Spegni la luce... Ma che cosa faceva, qui, in casa nostra?

— Ah!... Che c'è, Lisa?

— Si muove...

Paola esita per un istante. Poi, convinto:

— Aiutiamolo. Ti pare? Bisogna aiutarlo... Che ne dici? Eh? Forse è soltanto ferito. Io ho il dovere di aiutarlo. E' chiaro? Dopo, quando starà bene in gamba se tu vuoi, lo provocherò. E lo ucciderò definitivamente Ma adesso, per Bacco, adesso ho il dovere di aiutarlo.

Avvicinandosi ancora, si accorge che non è sangue il liquido che scorre sul pavimento.

— Ma questo non è sangue. Questo è vino. Guarda: è vino. E' il suo vino...

— E perchè non si muove

Paolo subito grida, autorevole:

— Signore, signore, muovetevi...

— E non si muove....

— Muovetevi, signore. Voi non avete il diritto di conservare codesta vostro stupida immobilità...

— E non si muove.

— Avete inteso, signore?

—E non si muove!

— Lisa? Lo dici con l'accento dello «epour si muove!». Perchè non cerchi di star zitta?

— Ma se non si muove?...

— Signore! Voi non siete morto. Ve lo assicuro. E' evidente. Non siete morto. E non dovete, quindi, fare il morto. Quello che vi sgorga dalla testa non è il vostro sangue: è il vostro vino. Mi spiego?

— E non si muove!

— Ve lo garentisco. Mi dovete credere. Vi chieggo scusa...

Lisa si irritò: "

— Perchè gli chiedi scusa? Se non è morto non gli spettano le scuse...

—-Signore, muovetevi. Io sono il marito. Capite? Il marito. Questo vi dice tutto. Non vi pare? Il marito. Avete capito? E' di solito, il marito. a meno che non sia stato avvertito in precedenza, deve agire come io ho agito, quando coglie la moglie sul fatto, o meglio sul da farsi. Non vi pare?...

— E non si muove!

— Eh, no cara... Guarda. E pur si muove!

Infatti, Riccardo apriva gli occhi e portava la mano al capo.

— Signore! Non siete morto, vero? Che paura ci avete fatta...

Ve lo immaginate il risveglio di Riccardo? Tutto gli era poco chiaro ad occhi aperti. Aiutato dai due riuscì a sedere sul divano.

Paolo volle spiegare:

— Io sono il marito.

Con uno sforzo di memoria e di volontà, Riccardo riuscì a mettere insieme un «Ah». E Paolo si presentò:

— Paolo Palloni.

— Piacere...

— Mia moglie: Luisa Ascensi in Palloni...

— Piacere... Voi il marito?

— Ecco. Come vedete, io...

— Voi, la moglie?

Lisa abbozzò un sorriso:

— Precisamente!

Riccardo portò di nuovo la mano alla fronte, e ripetette: «Ah!». Poi si alzò.

Aveva ritrovato sè stesso. Disinvolto, compito, si inchinò alla piccina:

— Il marito... La moglie... Ma allora... siamo coetanei.

E Lisa, sullo stesso tono, e con lo stesso inchino:

— Io non volevo farmi baciare, signore.

Riccardo si avvicinò a Paolo per dirgli:

— Voi non siete entrato in tempo, signore...

— Lo credete?

— Esercitavo un mio diritto. Sono in casa mia...

— Anche io sono in casa vostra..

— Questo, o signori, è dominio riservato.

— E' da discutere, poichè i domini riservati si tengono chiusi.

— Insomma, è casa mia. Sono il feudatario. Potrei imporre l'jus primae noctis...

Lisa chinò pudica il capo, e domandò tra le labbra:

— Che cosa.

Ma Paolo, bonario:

—-Lascia stare. Hai capito benissimo...

Lisa pensò bene di non arrossire e si impose di tacere. Paolo continuò:

— Signore, la bottiglia che ho testè sturata in vostro onore mi impone di parlar chiaro...

— Benissimo: così, finalmente, riuscirò a capire qualche cosa...

— Voi vedete in noi due sposini. Freschi. Freschissimi. Quattro o cinque ore fa eravamo liberi cittadini. Ora siamo legati per la vita fin che morte non ne separi...

— Salute e figli maschi.

— Lasciate fare a noi... Dunque dicevamo, signore, che siamo freschi sposi. E che non siamo ancora, come dire? Non arrossire, Lisa. Signore, non dico altro.

— Bene...

— Dunque, questa vostra villa, veramente bella, veramente accogliente, veramente confortevole, è anche veramente abbandonata da circa 15 giorni.

— Esatto...

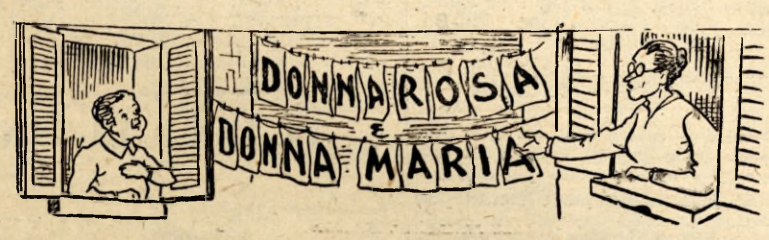
— Signore, ho voluto passare qui la prima notte. Chiaro?

Riccardo sorrise. E ordinò:

— Sturate l'altra bottiglia...

Palo instintivamente accennò a dargliela in testa e Riccardo, instintivamente, si mise sulla difensiva. La scenetta strappò a Lisa un piccolo grido, subito seguito da un ruscelletto freschissimo di schietta risata...

RAFF. SCHIAVONE



—-Buon giorno, donna Rò, come state?

— Come sempre, donna Marì. Solo che questo caldo improvviso mi ha nù poco scellato...

— Ah! Il caldo! E che dovrebbero dire, signora mia, quelli di Palermo e di Foggia dove hanno fatto più di 32 gradi. Vuie ci pensate, donna Rò, 32 gradi, come nelle giornate più calde di agosto!

— Gesù, Gesù! Allora ha ragione Barbanera...

— Perchè? Che dice Barbanera?

— Dice che quest'anno l'estate sarà... come si dice... sarà... percoce... verrà prima, insomma, e sarà calda assai. Però a fine agosto comincerà a fare fresco...

— E' capace che veramente va a finire così. Qua nemmeno le stagioni si capiscono più. Tutto sott' e 'ncoppa. Invece vi ricordate ai tempi nostri? Tutta un'altra cosa. Avevamo certe primavere... vi ricordate, donna Rò? Io mi sposai di primavera, proprio di questi giorni... Che bellezza, signora cara!

— Che cosa? Il tempo o lo sposalizio?

— Tutt'e due, donna Rò!

— Roba lontana, signò, roba lontana. Pure io mi ricordo... Mah! Che ne parliamo a fare!... Piuttosto avete visto che già ci cominciano a togliere l'acqua? Hanno cominciato a metà marzo, quest'anno. Se continuano così stiamo a posto!

— Forse sarebbe meglio che a Salerno tornassero a mettere i pozzi. Almeno quell'acqua là, sporca e com'è, nessuno ce la potrebbe levare!

—-Quando più fa caldo e più l'acqua serve, più ce la fanno desiderare. Qua ci fanno desiderare tutto!

— E' proprio accussì! Vì che piacere! Bè, fatemi ritirare che stiamo facendo la pulizia di Pasqua. Chissà come le figlie mie si sono benignate di darmi una mano e ne voglio approfittare prima che si scocciano e non ne vogliono più sapere.

— Allora statevi bene, donna Marì...

— Buone cose, donna Rò.

Cristo da Eboli

Centinaia di persone affermano di avere vista la Vergine aggirarsi sulle colline di Orria. Il parroco ha invocato l'intervento del Vescovo di Vallo per calmare l'ansia di centinaia e centinaia di persone che si recano nella zona e vi sostano giorno e notte. La località preferita dalla Immagine che tante persone affermano di avere vista è la «Tempa dell'Ariola». Che sia un segno di rinascita della zona più represa del Salernitano?

Tempi da cane

Avrei dovuto dire «tempo da cani». Ma, vedete, il tempo, che è galantuomo, finirà con *l'accomodarsi*. I tempi, invece...

Non ho mai capito che c'entri il tempo con i cani, come non ho mai saputo con precisione il significato di«fatica da cane», o «sudare come un cane». So, però, e lo sapete anche voi, che i cani a Salerno sono veramente troppi e che diventano sempre più fastidiosi e pericolosi. E' vero che molte volte dànno spettacolo di realistiche cerimonie primaverili (umores pandit, martius...), il che, per taluni, potrebbe interrompere la tanto lamentata monotonia, ma è altrettanto vero che l'incontro con un cane maleducato o maleintenzionato può, al minimo, costare uno strappo ai pantaloni. Insomma, vuole decidersi la competente autorità a impedire ai cani di andare in giro senza mordacchia e senza laccio? Esiste, si, l'ordinanza sindacale... Ma è sindacale soltanto perchè è del sindaco, non perchè è dei sindacati. Dio ci guardi dal sindacare le ordinanze sindacali quando sono del sindaco, perchè sappiamo bene che le cose sindacali non sono sindacabili. Ma pensiamo che se la ordinanza sindacale fosse dei sindacati sarebbe certamente rispettata.

Salvatore Cernera ne ammalerà

I ruderi — croce e delizia del Soprintendente Sestieri e dei paladini della Vecchia Guardia Andrea Sinno, Matteo Fiore e C. — cominciano a dare ai nervi ai salernitani, poichè non sono glorioso testimonianze del passato, ma residui della guerra attuale. Ora è stata rinnovata la campagna per l'abbattimento del rudere di piazza Malta. Sta bene: ma al moncone della Dogana ancor Regia chi ci pensa? Il comm. Salvatore Cernera , che da anni ormai si batte per far togliere quel rudere che impedisce la sistemazione di piazza Dogana ancora Regia e di piazza S. Agostino, ne farà certamente una malattia. E poichè ardentemente desideriamo di vedere il nostro don Salvatore per quarantadue anni ancora (è un augurio reciproco), rinnoviamo a chi di dovere l'invito a provvedere, poichè non è concepibile (nè noi uomini possiamo concepire) che a 9 anni di distanza dalla cessazione del ciclone bellico vi siano ancora monconi a testimoniare l'orrore di quegli anni.

L'opulenta Salerno

La stampa nazionale si è occupata, in questi giorni, in varie riprese, della opulenta Salerno. Per la morte del generale Aimone Cat, nativo di Salerno; per il rivenimento di monete incuse e vittoriate (IV e III sec. a. C.) a Paestum; per la ricognizione del sepolcro di S. Gregorio VII (terza della serie) disposta dall'Arcivescovo Primate mons. Moscato; per la identificazione della reggia normanna e del castello della Regina Margherita di Durazzo (sec. XI e sec. XIV); per la folle confessione in ordine all'assassinio di Annarella Bracci da parte di un detenuto nelle carceri di Salerno; per l'arresto a Milano di un commerciante nativo di Salerno... Ora è di scena un porcellino. Sappiamo bene che i porci hanno quattro zampe. C'è chi dice che vi siano anche parecchi porci con due piedi. Ma a nessuno è mai saltato in testa di dire che vi possano essere porci a otto zampe. Eppure è capitato.

E' vivo e vitale in contrada Maratea di Battipaglia, che è così tornata in cronaca nazionale dopo la espulsione del sindaco del partito nenniano del vice sindaco del partito togliattiano, la inchiesta al comune e la nomina del commissario prefettizio...

A Battipaglia un porcellino con otto piedi. Un primato, non c'è che dire, poichè siamo certissimi che neanche i porci ottomani hanno otto piedi...

- Ci vediamo, questa sera?
- Sì, cara. Attendimi al

∴ **BAR S. FRANCESCO** ∴

dove potrò farti degustare il vero ed unico « CREMA-CAFFE' ».

La
NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE

annunzia la prossima apertura della sua nuova Agenzia in

SALERNO

Corso Vittorio Emanuele, 107 - Pal. Rizzo

la manutenzione

PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE - ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI - NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA

le riparazioni

BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA

LAGOMARSINO

VI DANNO IL MASSIMO AFFIDAMENTO

Concessionario per la provincia di Salerno

Lorenzo Giannoccaro

Corso Vitt. Eman. - Pal. Rizzo
Telef. 18-48

Telefono 2379

FRATELLI IBISCO

Radioriparazioni — Impianti sonori

Vico della Neve, 32

S A L E R N O

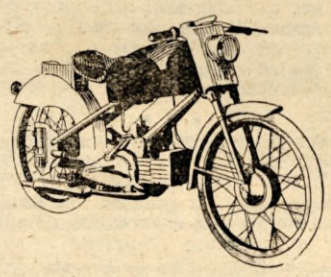
d'Andria

la Profumeria di classe

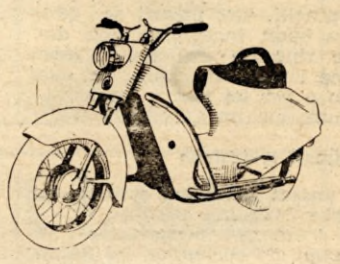
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca

d' Andria Via Mercanti

d' Andria Salerno



MOTOLEGGERA BICILINDRICA 125 cc.
" R U M I „
Consumo miscela
lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.



MOTOR-SCOOTER BICILINDRICO 125 cc.
" R U M I „
Consumo miscela:
lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.

Concessionario: **Comm. ALBERTO RONCA**
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione - Larghe facilitazioni di pagamento

Via Roma | *Giacinto Vitale* | SALERNO

CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della

CGE

Compagnia Generale di Elettricità

Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni-Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

Preferite sempre

La Nazionale

per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento

Ricordate:

La Nazionale

Via G da Procida 54 — Tel. 22-79
Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione
SALERNO

Tutti al «GATTO ROSSO»

il principe dei buongustai

il preferito
l' economico

Largo S. Agostino
SALERNO

Laurenzi

LA GALLERIA D' ARTE E DEL BUON GUSTO

Porcellane - Cristallerie - Posaterie
I PIÙ FINI ARTICOLI PER REGALO

CORSO VITT. EMANUELE 109 - PAL. RIZZO - TEL. 2690
SALERNO

PARIGI

Parigi è una città grossa, troppo grossa, almeno per il mio carattere.

Ed inutile. Naturalmente sempre secondo il mio carattere.

Dalla mattina alla sera a Parigi si vive, dalla sera alla mattina a Parigi ci si diverte. O si crede di divertirsi.

E' notorio, la Ville lumière offre di tutto al turista: letto, cibo e donne; cinema, teatri e bar; passeggiate, orchestre e vini; però, però per disgrazia, inutile.

Ed è perciò inutile.

Andrò a Parigi, si grida a destra e a sinistra, cioè nel regno del piacere.

E mi divertirò, si afferma, mi diverto perchè Parigi è Parigi.

Invece Parigi è soltanto una piazza, place Pigalle, ed una via, rue Pigalle.

Una piazza ed una via. Lunghissima la via, spaziosa la piazza.

Ossia Parigi. La Parigi archiotta, la Parigi dei mille cabarets, delle diecimila boites de nuit, delle centomila donnine alla mano.

La Parigi amata dal forestiero, magnificata dall'opuscolo puobblicitario, celebrata dalla guida ufficiale ed autorizzata.

In fin dei conti il Louvre, la Senna, l'Arco di Trionfo, la torre Eiffel, Notre Dame, la Sorbona hanno poco peso nella valorizzazione dell'urbe napoleonica, tanto poco peso che alle volte si sa soltanto che esistono e basta, che ci sono e basta.

Invece il Moulin rouge, le Folies bergeres, Eve, il Bal tabarin, ecc, di altro genere, altra roba, altri luoghi: si sa che esistono, dove sono, come sono, quali programmi, vi agiscono.

Insomma Parigi. La Parigi place Pigalle, rue Pigalle.

La Parigi Parigi.

Sì, lo so, Parigi principalmente è stimata per i profumi, per i famosi, macchè famosi, famosissimi profumi.

Errore, i famosissimi profumi prima di tutto sono fabbricati a Grasse e non a Parigi poi essi odorano, persistono ne più ne meno quanto quelli italiani, o tedeschi o congolesi.

E' un'illusione, una dolce illusione. Chi vuole provi e si convincerà.

Non costa molto, un boccetto di Arpege, un flaconcino di altro profumo dello stesso prezzo.

Un'illusione, l'illusione di Parigi.

Bene, e passiamo alle riviste, le conosciute, macchè conosciute, conosciutissime riviste di nudo. Le riviste che fanno sussurrare ad ogni ritorno:

— Se sapessi, ho comprato un paio di giornaletti...

Giusto, un paio di giornaletti simili quasi a quelli danesi, norvegesi, svizzeri, americani, inglesi, ed dentro identici affari, identiche figure, identiche avventure.

Giornaletti che se proprio si desiderano si può benissimo non comperare a Parigi ma a Napoli, a Bologna, a Milano, a Roma ed allo stesso prezzo, con maggiore scelta, senza fare viaggi lunghi.

Un'altra illusione. Un'altra illusione di Parigi.

E' la verità, sto distruggendo Parigi, o almeno lo tento, anche se mi dispiace perchè Parigi non lo merita.

Parigi è bella, molto bella, bella sempre.

E se non fosse traviata, traviata dalle riviste, stampate e no, dai profumi, dalla vernice delle avventure e dei racconti, essa davvero potrebbe essere una dolce città, una città romantica, quieta, sentimentalissima.

La Parigi della Senna, la Parigi della sartina, la Parigi dello studente.

Una Parigi vera, autentica pressochè sconosciuta alla maggioranza avvincente, meravigliosa.

PARIGI

La Parigi buona, onesta, consolante.

Ville lumière? No, posto intimo, raccolto, con tre vecchiette, un paio di bambini molto sole caldo e luminoso.

Locali notturni? No, un coro campagnolo, una comitiva, pane e prosciutto.

Ovvero, vita, vita innocente, chiara, pratica e onesta, come si deve.

Ecco, è giunta l'ora e Parigi, la Parigi dell'aria chiara si appresta al riposo.

Buonanotte, amica, e sogni felici.

Anche se dentro di te una piazza ed una via gavazzano, se dentro di te una piazza ed una via urlano, anche se dentro di te una piazza ed una via disturbano.

ELOGIO DEL VINO

O vino, rosso dèmone, che fremi
dentro le doghe delle vaste botti,
brilla, gorgoglia e sprizza in larghi fiotti
e canta al cuore musiche e poemi!

Tu sciogli tutti i dubbi ed i problemi
sgorgando dai panciuti barilotti;
sei l'elisir dei giorni e delle notti
e muti in fresche rose i crisantemi.

Ispiri versi arguti e frasi tènere
e sai blandire l'anima che duole:
sei caro a Bacco e sei propizio a Venere.

Splendi più del rubino e del topazio,
riscaldi il sangue quando manca il sole
e dai l'oblio del tempo e dello spazio!

Nell'osteria due musici ambulanti
fanno vibrare i lògori strumenti
e quelle note, ingenue e commoventi,
cùllano l'ozio e il sogno degli amanti.

Mentre io le parlo con soavi accenti
e ricolmo i bicchieri scintillanti,
ella socchiude i grandi occhi stellanti
e schiude il fiore delle labbra ardenti.

Vino, che al fiero Enotrio aguzzi il giambo
e immortalasti già Francesco Redi,
anch'io voglio innalzarti un ditirambo!

Nèttare dolce, all'uomo sitibondo
una fragrante ebbrezza tu concedi
e gli colori di letizia il mondo.

PASQUALE RUOCCO

Blandissima Syren

Una sera, anni or sono, sedevo a mensa con amici in un ristorante panoramico del Vomero. Napoli, vista di lassù, offriva uno dei suoi più superbi spettacoli in quella sera di plenilunio tenuemente luminosa dell'argentea chiarità lunare, la quale fa tornare alla mente le parole del Maupassant: « *Dieu, peut-etre, a fait ces nuits-là pour voiler d'idèal les amours des hommes* »! I « posteggiatori » eseguivano vecchie e nuove canzoni, creando, tra i nostri spiriti commossi e lo spettacolo che ci si offriva alla vista, quello spirituale legame che la musica ed il canto soli possono stabilire tra la realtà del creato e le fantasie del sogno!

Fra noi era un milanese che, pur non intendendo quasi il significato delle parole del dialetto, s'agitava e fremeva al succedersi dei canti.

« *Ie te vurria vasà — ma 'o core nun mò ddice — 'e te scetà...* ».

L'antica, inobliabile canzone di Russo e Di Capua finì col sollevare l'amico milanese in una tale ondata lirica che egli dette la pratica prova d'entusiasmo che un uomo d'affari milanese può dare: quasi abbracciando il cantore gli ficcò nella mano una banconota di taglio davvero inconsueto per « posteggiatori » napoletani! E ancora sulla strada del ritorno a casa andava fantasticando di rapire quel cantore per portarselo a Milano...

Questo episodio — se ne possono rievocare tanti del genere! — è tornato alla memoria leggendo sui giornali della proposta presentata al Parlamento dall'on. D'Ambrosio per una pensione alle vedove di Eduardo Di Capua e di Giambattista De Curtis.

I cantori di Napoli — quelli che hanno espresso col verso, con la musica e col canto l'anima stessa della «blandissima Syren» di Jacopo Sannazzaro hanno cantato non per una città o per una nazione soltanto, ma pel mondo! Infatti l'atto di encomiabile sensibilità di un deputato napoletano è stato quasi contemporaneo a quello di un gruppo di italiani ed americani, i quali, dall'altra, parte dell'Atlantico, hanno pensato di generosamente soccorrere la vecchiezza bisognosa della superstite compagna d'uno di quei due rapsòdi di Napoli!

Ma troppo poco finora si è fatto, a Napoli, per la postuma onoranza e pel duraturo ricordo dei suoi poeti, dei suoi musicisti, e anche degli interpreti più eletti delle sue canzoni, le quali, per la loro bellezza, talvolta avvicinano la nostra anima a quella di altre e lontane genti umane, e creano fra esse quasi una solidarietà nella gioia e nel dolore!

Le canzoni di Napoli: forma d'arte sgorgante unicamente dall'anima del popolo, senza accorgimenti di tecnica spesso ignorata, senza lenocinii di raffinatezze acquisite. Forma d'arte schietta, semplice. Voce vera e maliosa della sensibilità, dell'amore, della vita di un popolo. Quanti momenti di umana commozione devono gli altri italiani, e gli stranieri, ai modesti e pur grandi canzonieri di Napoli, che hanno tanto concorso a celebrare Napoli, e l'Italia,, in ogni contrada del mondo?

Sono espressioni di giusta gratitudine, quindi, tanto il soccorso degli italo-americani alla vedova Di Capua, quanto la proposta dell'on. D'Ambrosio. Decadenza attuale della canzone napoletana?

Certo è incontestabile, purtroppo, che l'antica, limpida, umanissima melodia di quella canzone sia stata insidiata dalla cacofonìa americana, o meglio negròide, che seguita ad imperversare dalla radio e dalle orchestrine. Ma si tratta di deviazioni temporanee del nostro buon gusto. « *Oi Marì, oi 'Marì* » resterà nel futuro la deliziosa musica di Eduardo Di Capua, e non certo quella del profanatore che l'ha contaminata con un adattamento per *jazz!*

D'altra parte quello della decadenza della canzone napoletana è un antico lamento. Fin dal 600 Giovambattista Basile, l'autore de «*Lu cunte de li cunte*», asseriva: « ora a Napoli non si sa più cantare! ». E pure, da allora, Napoli non solo a sè stessa, ma al mondo ha donato, ha prodigato canti inobliabili!

Anche adesso nell'impazzare di morbosi scimiottamenti esotici, di miserrime iconoclastie, nell'imbarbarimento di tante cose, Napoli continua a cantare: *Munasterio 'e Santa Chiara, Vierno, Anema 'e core* basterebbero, anche da sole, a dimostrare che il canto di Napoli non è morto. E che continuerà.

Giosuè Carducci racchiuse la vita di Napoli in questa mirabile sintesi: Poesia, Musica, Filosofia, Martirio! Tutto ciò esprimono le sue canzoni. Ed è per questo che = a parte il succedersi inevitabile di periodi di maggiore o di minore splendore — dal tempo della millenaria leggenda di Enea, figliuol d'Anchise, errante coi compagni lungo il litorale abbacinante per tanta magnificenza del creato, sempre è risuonato, e risuonerà nei tempi, alto e dolce, incitante e consolatore il canto di Partenope, traverso l'azzurro di quel cielo, su per le glauche onde di quel golfo incantato, esercitando le malìe infinite della sua divina bellezza!

GASTONE BELLET

PUNTI DI VISTA

...e pure una volta andavamo d'accordo in tutto!

Il richiamo della pistola

Tra gli albi a fumetti, pellicole cinematografiche e racconti di cronaca nera la pistola è diventata il simbolo della nostra epoca, una piccola, fredda, indifferente, mostruosa divinità da portare in tasca, da spianare sul volto degli amici, da sparare un giorno o l'altro, quando capita. Sembra che dal piccolo congegno d'acciaio brunito parta, prima dei sette colpi, un richiamo irresistibile, una voce misteriosa, terribile, arcana che dice: «Prendimi con te, sarò la tua compagna fedele, starò nascosta in una tasca, un giorno farai grandi cose se premerai il mio grilletto e mi punterai al cuore di qualcuno». E non soltanto dalle Smith, dalle Mauser, dalle Beretta, dalle Browning adagiate nelle vetrine degli armieri parte il richiamo satanico, bensì perfino dalle cento-colpi, dalle cow-boy nichelate, dai revolver in plastica, dalle armi a turacciolo e ad asticella di gomma. Da questi orrendi giocattoli che educano all'assassinio i nostri ragazzi, si snoda come un serpente e morde al cuore dei ragazzi. Come ieri ha morso il cuore di Antonio e di Ciro, due ragazzi appena più che decenni, entrati in un grande magazzino del centro per rubare uno di quegli ordigni e i falsi proiettili, le capsule detonanti da sparare nelle gambe delle vecchiette vestite di nero o sui piedi dei nonni con l'arteriosclerosi.

Sorpresi e portati davanti a un Commissario i due hanno confessato soltanto dopo lunghi interrogatori, condotti da un padre allarmatissimo da questo episodio che va già al di là della cronaca per diventare un costume, un pericoloso segno dei nostri tempi inariditi e inaspriti sul gioco della morte. E gli stessi genitori, chiamati d'urgenza, hanno entrambi chiesto che i due ragazzi siano rinchiusi in una casa di rieducazione, sperando così di salvarli al mortale fascino di queste piccole, nere, fredde, malvagie divinità che occupano il cuore e la mente dei più giovani.

Il cronista indiscreto vorrebbe suggerire di proibire la fabbricazione delle armi - giocattolo e d'impedire che le pistole vere siano esposte nelle vetrine degli armieri. Ma pensava tutto questo e perfino i metodi per attuare la sua proposta proprio mentre, tra una fermata e l'altra di tram, osservava delle Browning, delle Mauser, delle Beretta esposte in una bottega e si sorprendeva a desiderarne una, anche lui...

[MARIO STEFANILE

DAL FOTOGRAFO

– C'è venuto pure il fumetto, fa niente?

La Bottega degli Scandali

COLPA DI UNA SARTA

Le dieci di sera non erano ancora finite di suonare al campanile della chiesa di Mandurla quando una donna, uscita da una casa e tenendosi le due mani in testa come a fermarsi il cappello, mugolando apparve sulla piazza. Che faceva a quell'ora? Come un'eroina dei romanzi di Carolina Invernizio mugolava forse di rimorso mentre andava a deporre sui gradini della chiesa il frutto della sua colpa?

Niente affatto, perchè il frutto della sua colpa in quel momento veniva morsicato stracciato, ridotto in miseri brandelli da una signora di sessant'anni, anzi da una signorina di quell'età: e invano si sforzavano di calmare l'infuriata zitella, invano le dicevano:

— Carolina, Carolina bella, ma non fare così! Non lo straziare così! Lascia, Carolina, lascia! Dio mio, come lo riduci!

Ma Carolina ormai in preda al furore più non ascoltava i saggi consigli e addirittura a colpi di forbici squarciava il frutto della colpa della signora Amalia, quella che adesso mugolava a capo chino nella piazza tenendosi il capo con due mani.

Sarà forse opportuno, a questo punto, che il cronista indiscreto avverta che il frutto della colpa della signora Amalia, sarta in Mandurla, naturalmente era un abito: esattamente l'abito commissionatole dalla signorina Carolina, una quindicina di giorni prima.

— Signora Amalia, mi raccomando. Fatemi un modellino grazioso, da «signorina», qualche cosa di elegante e di, come dire, di frusciante... Capirete, mi serve perchè debbo presentarmi per la prima volta a una certa persona.

La quale certa persona poteva essere il fidanzato atteso per quaranta anni e più dalla signorina Carolina, addirittura il futuro marito: e l'abito, quindi, aveva una sua importanza strategica eccezionalissima.

— Donn'Amalia, voi che dite? Mi starà bene? Come sembrerò?

— Signorina mia bella, ma voi starete come una fata! Lasciate fare a me e vedrete che la «persona» vi cadrà ai piedi adorandovi e chiamandovi angelo mio. State sicura che nemmeno a Parigi hanno visto niente di simile.

Ma la signorina Amalia non è Elsa ne Jean ne Christian, grandi firme dell'alta sartoria ed è appena una piccola sarta di provincia che sforbiciando e cucendo riesce a far qualcosa che somiglia a un sacco trattenuto a metà da una serie di piegoline.

Con quell'abito la signorina Carolina, sotto i sessanta, ne mostrava ottanta e anzi così infagottata appariva in quella pesante stoffa invernale che «la persona» avrebbe potuto facilmente scambiarla per una mummia egiziana sbarcata di fresco a Brindisi.

Allora, come si sarà capito, la signorina Caterina, vistasi allo specchio, s'è tirata di dosso l'orribile mucchio di stoffa che la signora Amalia si ostinava a definire: «una creazione di gusto francese», e ha dato alcune botte sul capo della sarta che mugolando è fuggita verso il campanile.

Lei, la zitella in sottoveste, a lanciarsi sul frutto della colpa, a morsicarlo, a stracciarlo, a ridurlo — come meritava — in mille brandelli...

10

vi intenderete.

— E al quinto piano?

— Oh, lassù non ci provate nemmeno, sono tutti comunisti arrabbiati.

* * *

Questa è del medico umanista Senatore Giuseppe Alberti ed è una frecciata all'indirizzo della Merlin, la quale da un certo tempo in qua, essendo sofferente di fegato, si occupa molto più di problemi di dieta e nutrizione che dei suoi famosi progetti di legge.

— E' sempre immersa nei libri — dice Alberti — in alte speculazioni colitiche.

MARGUTTE

COME LE SO...

E' noto che il propagandista contro l'alcool ebbe un sonoro infortunio quando, volendo dimostrare ad un folto gruppo di contadini che l'acqua è la bevanda naturale, volle rafforzare la sua affermazione con un esempio. Egli disse:

— Ad un asino che torni dal lavoro stanco ed assetato, mettete avanti due tinozze, una piena di acqua, l'altra piena di vino. Che cosa berrà, l'asino? Bèrrà, l'acqua, signori miei. E perchè berrà l'acqua?

Voce dalla folla:

— Pecchè è ciuccio.

Ora, eccone una più nuova e più aggiornata. Siamo in una scuola. La maestra vuol dimostrare ai suoi ragazzini quale terribile liquido sia l'alcool. Mostra loro due bicchieri, uno pieno di acqua, l'altro pieno di alcool. Prende un vermiciattolo e lo immerge nell'acqua: la bestiola vi si trova benissimo e si muove liberamente, quasi allegramente. Prende un altro vermiciattolo e lo immerge nell'alcool: e la bestiola dopo convulse agitazioni muore.

La maestra guarda i suoi scolari, e dice:

— Avete visto?

Coro:

— Si, signora maestra...

— E che cosa vi insegna questo esempio

Uno degli scolari, pronto, e prevenendo gli altri:

— Che chi beve alcool non avrà mai vermi nella pancia!

* * *

C'era stata la sorpresa. La coppia era lì. Lui e Lei, o meglio Lui aveva denunziato e Lei era stata pescata con l'altro. Il funzionario, visto che aveva colto i due proprio sul fatto, assume un tono sdegnato, e, rivolto a Lui, bruciapela:

— Ed ora, giovanotto, passeremo alla ricostruzione dei fatti...

E Lui, con un filo di voce:

— Spero, signor commissario, che mi farete riposare un poco...

* * *

Lui è quasi poeta. Lei non sa proprio niente di poesia e di poeti. Càpitano vicini nel cinematografo. E vicini restano per tutto lo spettacolo, Lui parlando e sospirando, lei cercando di capire qualche cosa del film. Poi escono. Lei si fa accompagnare e lui sente che sta per venirgli l'estro... ad un tratto sospira:

— In questo incontro, non v'è dubbio alcuno v'è stata la mano del destino...

— Eh?

— Si, mia cara: dovete anche voi aver sentita la mano del destino...

E lei, confusa:

— Ma come, non era la vostra mano?

* * *

Tutti lo sanno che è pignuolo. Anche la fidanzata lo sa. Ma gli vuole bene. E sopporta. E poi, ha quasi 30 anni, la cara ragazza, e proprio non vuole lasciarsi scappare l'occasione. Pertanto, rincara la dose, quando può e come può:

— Caro, quando ti sto vicina mi sento un'altra.

Egli nè è solleticato, e abbandonandosi alla espansione, sussurra:

— Anche io, cara, quando ti sto vicino, mi sento un altro e...

Si ferma di botto. Pensa rapidamente. Scatta:

— Ma, allora, noi, chi siamo?

* * *

C'era stata la lite. Lui era convinto di avere ragione, ma non voleva pensare che quale uomo avrebbe dovuto essere ragionevole. Lei non era convinta di avere torto, ma avrebbe dovuto pensare che come donna era normalmente irragionevole.

— Ma vedi, cara...

Lei non risponde. Lui cerca di rabbonirla con tatto, anzi con il tatto. Lei appare furibonda, e a un tratto grida, isterica:

— Non voglio più vederti...

E lui la contenta subito. Spegne la luce. Fine del primo tempo.

* * *

Gli oratori elettorali non debbono fare altro che confutare o cercare di confutare gli argomenti degli avversarii. Ma dov'è l'oratore capace di confutare Confucio quando dice: L'acqua sembra così piacevole agli uomini eppure li annega perchè appare tanto facile da avvicinare ed è invece pericolosa per chi vi prenda confidenza.

E' Dada che parla...

Proonto... Proonto....

Oh, Fuffi, hai seentita l'ultima? La grande ingiuustiizia faatta a nooi doonne?

Al soolito tu non saai maai niente, tu veraamente doormi seempre...

Coome non saai che noi doonne non poossiamo far paarte della giuuria in Coorte di Assise?... Ma peensa un pò, Fuffi, quegli antiquati, antipaatici giudici della Caassazione hanno deciso che nooi non poossiamo preendere paarte alla giuria. Coome se noi non foossimo in tuutto eguaali a voi oramai, vootiamo coome voi, poossiamo essere eleette coome voi, poossiamo persino faare le leggi come voi, e pooi non poossiamo giuudicare. Ma è terrribile! non troovi?

Io troovo!

Già, vooi uomini avete paaura del noostro giuudizio. Caapisco che ci soono doonne come Giaci e Cici che non caapiscoono niente, ma peensa un pooco che figurona avreei faatta io!...

Che bel coompletino avrei indoossato, avrei faatto faaville, coome avreei resa scic anche la Coorte; ma che ci vuoi faare, io non soono maai compresa... Meno maale che ho te che sai coomprendermi, che mi caapisci.

Bai, bai

DADA

AMOR DI PARLAMENTARE

– Sì, no, sì, no, sì no... niente da fare, tesoro: margherita nulla per mancanza del numero legale dei petali!...

Così, il parlare con facilità porta gli uomini nei pasticci perchè parlando si emettono tante parole che escono facilmente dalla bocca ma poi non si possono più richiamare indietro».

* * *

— La sai la differenza fra l'uomo e il pollo?

— Beh, nessuna: l'uomo è un pollo...

— Quando lo è. Invece, senti questa: il pollo, invecchiando diventa duro; l'uomo, invece, più è vecchio e più è tenero...

NEVOSKIA

Taccuino

Da quando ha fatto la cura di ringiovanimento l'on. Guglielmo Giannini si vanta di buttar giù una commedia in una settimana. In realtà questo fenomeno s'è verificato una volta o due. Di solito l'illustre commediografo tra una commedia e l'altra lascia passare lunghi mesi e i capocomici ai quali ha promesso un nuovo lavoro aspettano. In questa situazione si trova Ruggero Ruggeri; il quale, aspetta aspetta, cominciava a perdere la pazienza.

— Sono sei mesi — disse un giorno a Giannini — che mi hai promesso una commedia nuova. Si può sapere quando me la dai?

— Tu sai — disse Giannini — che sarà una commedia in quattro atti, vale a dire che tra un atto e l'altro ci saranno tre intermezzi. Ebbene i tre intermezzi sono già pronti...

* * *

Un agit-prop va di casa in casa a caccia di firme per la pace e suona a un primo piano. Apre una vecchietta.

— Siete per la pace? — domanda a bruciapelo il comunista.

— Certo, figliuolo — risponde la vecchina — e che vorreste che non lo fossi?

— Benissimo — incalza l'agitprop — e ditemi: vorreste trovarvi sotto una esplosione atomica?

— Mio Dio, questo certamente no!

— Benissimo, siamo d'accordo — dice l'agitprop — firmate qui!

La vecchina inforca gli occhiali e firma. Incoraggiato dal facile successo l'agitatore ne approfitta per chiedere alla vecchina notizie su altre possibili firme da raccogliere nel palazzo.

— Dove posso rivolgermi? Chi mi consigliate di visitare?

— Oh, figliuolo, vediamo: al secondo piano c'è una vedova di guerra, son sicura che firmerà. Al terzo piano c'è un pensionato che tira il fiato coi denti, firmerà anche lui. Al quarto troverete un richiamato, credo che anche con lui

Il maresciallo Tito accusa l'Italia di mire imperialistiche perchè osa insistere nella rivendicazione dell'italianità della jugoslava Trieste e minaccia alle nazioni alleate fulmini e saette se manterranno l'impegno assunto con la dichiarazione tripartita. De Gasperi si rifiuta di rispondere per le rime al dittatore jugoslavo perchè le buone regole democratiche non consentono un simile linguaggio: preferisce la moderazione e la prudenza non fosse che per smentire l'affermazione di Tito che l'Italia d'oggi è sempre quella di Mussolini.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6 2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Può darsi che ci buschiamo uno dei tanti anni di reclusione previsti dalla legge Scelba per gli apologeti del cessato regime, ma proprio non ce la sentiamo di tacere. E' superflua, onorevole De Gasperi, la vostra secca smentita. Che l'Italia democristiana non sia quella di Mussolini — e nemmeno quella di Giolitti o di Salandra, di Orlando o di Nitti — è dimostrato dal fatto che un qualunque maresciallo balcanico può sentirsi in grado di parlarci a quel modo!

Cupolone

Roma, 3

La Camera ha punito l'on Stella per l'aggressione consumata ai danni dell'on. Viola. Al di là della sanzione ufficiale, il disgusto della pubblica opinione per la scenata da osteria suburbana che ha degradato il Parlamento ed offeso il prestigio della massima istituzione democratica, è stata la condanna più vera e più severa dell'episodio deplorevole e volgare.

L'on. Stella era uno dei trecentosette deputati democristiani, il cui nome era pressochè ignorato dagli italiani: una delle tante «comparse» di cui pullula la mefitica e scialba «palude» d. c. Non si era mai sentito nominare, nemmeno in uno dei tanti e frequenti conflitti... pugilistici con l'estrema sinistra, nei quali avrebbe potuto far bella mostra dei suoi muscoli robusti e della sua aitante figura.

Quello che non ha saputo fare, in tanti anni, con gli avversari politici, ha trovato modo di farlo con un ex collega di gruppo, colpevole di avere additato gli abusi e le scorrettezze del partito di maggioranza.

Dove si vede che l'ardore politico val molto meno del fatto personale e le divergenze ideologiche sono bazzecole di fronte al contrasto degli interessi.

Naturalmente, punizione a parte, l'on. Viola non troverà mai più posto, nelle elezioni future, in una lista democristiana; mentre l'on. Stella si è assicurata una posizione di privilegio che varrà ad assicurargli il «medaglino» a vita.

Finchè, s'intende, avrà vita la D. C.

* * *

Però... che soddisfazione vedere gli eletti del popolo azzuffarsi come tante servette al pozzo in piena Camera, mentre l'Italia è alla vigilia di una prova decisiva che dovrebbe segnare una svolta negli orientamenti politici del paese.

Fuori, nelle segreterie dei partiti fervono i contatti tra i dirigenti responsabili, nelle piazze si accende l'eloquenza dei tribuni e si riscalda l'anima del popolo nella meditazione degli interessi e nella esaltazione degli ideali: e lì, nel Parlamento, l'ansia del paese non ha alcuna risonanza e tutto si riduce ad alterchi e contumelie degni di un sobborgo malfamato!...

* * *

Intanto, gli statali attendono ancora quel becco di aumento che ha formato oggetto di discussioni, dibattiti, votazioni, compromessi.

E dire che deputati e ministri hanno saputo battere un record di velocità quando si è trattato di aumentare le loro indennità e i loro assegni!

C'è, anzi, una proposta dell'on. Russo Perez per portare lo stipendio dei parlamentari a 350 mila mensili a condizione che ognuno rinunzi a svolgere qualsiasi attività professionale per dedicarsi esclusivamente al disimpegno del mandato elettorale. Il progetto non si ferma qui: esso prevede, infatti, la corrispondente dello stipendio per alcuni anni anche ai deputati non rieletti per offrire ad essi la possibilità di riprendere il giro degli affari interrotto dall'esercizio delle funzioni legislative.

Facciamo un pò il conto: si tratta di parecchi miliardi all'anno per circa mille tra senatori e deputati, a solo titolo di stipendio.

Un pò troppo, in verità, per un paese povero come il nostro, nel quale vi sono alcuni milioni di disoccupati ed alcune decine di milioni di cittadini costretti a stringere ogni giorno più la cintola...

Non sarebbe meglio sopprimere ogni indennità e tornare al buon tempo antico, quando i signori deputati e senatori avevano l'unico privilegio del permanente ferroviario?

Il mandato parlamentare dev'essere considerato un onore, e chi lo sollecita deve sacrificargli qualcosa anzichè servirsene come un mezzo per migliorare le proprie finanze.

Fino a quando l'Italia non tornerà anche a queste sue alte tradizioni, è inutile parlare di prestigio del Parlamento e di superiorità della democrazia!

* * *

Continua nei circoli politici romani l'eco della larga risonanza destata nel paese dalla propaganda monarchica. Il PNM è all'ordine del giorno della Nazione per il crescente e imponente successo che va riscuotendo in tutto il Mezzogiorno e in molti centri importanti del Nord. Ormai nessuno dubita più del ruolo decisivo assunto dal Partito di Lauro e Covelli nella vita politica italiana e tutti dànno per scontato un successo di rilevanti proporzioni negli imminenti comizi amministrativi. Anche la D. C. se ne è reso conto ed è opinione generale che finirà col vincere le superstiti resistenze di qualche «ortodosso» professorino e farà causa comune con le Forze Nazionali nella lotta al comunismo.

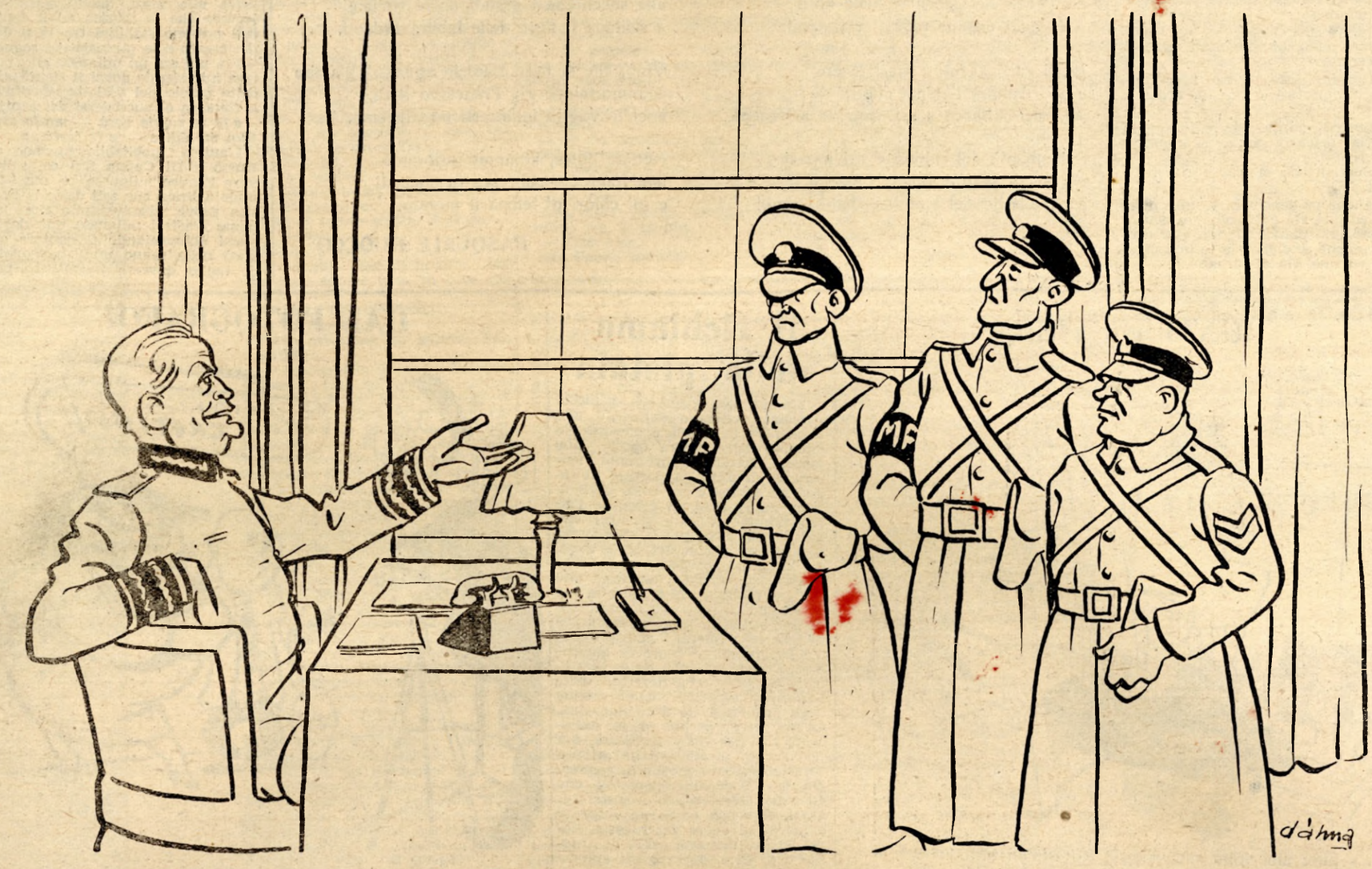
I discorsi di Fiorentino e Greco a Catanzaro, di Parrilli a Bari, di Rodinò a Barletta, di Mastrolilli a Potenza hanno suscitato, nei rispettivi uditori, fervido entusiasmo e larghi consensi, regolarmente segnalati dalle competenti prefetture al ministero dell'Interno.

E' la terza forza che sorge, decisa e travolgente. L'Italia ritrova sè stessa nel solco della sua più pura e genuina tradizione.

Gli idoli di cartapesta cadranno.

REMO

ONORE AL MERITO



TITO: - Bravi, ragazzi, sono molto contento di voi!...

DISIONARIO...

MODA: — Giunta nell'URSS allo stato della perfezione assoluta. Contrariamente a quanto avviene nei paesi del bieco oscurantismo capitalista, la moda sovietica non persegue frivole finalità estetiche e mondane ma mira inquadrata mirabilmente nel piano quinquennale, all'elevazione ed al benessere del popolo. Negli Stati Uniti d'America le indossatrici — dette con parola francese «mannequins» che significa «schiave» — vivono in perpetua captività. In determinati periodi dell'anno, dietro ordine del presidente Truman (che in questi giorni ha annunziato di non ripresentarsi alle elezioni presidenziali unicamente perchè aspira ad essere nominato Papa) quelle infelici vengono fatte uscire dalle segrete della Casa Bianca e sfilare in provocanti abbigliamenti innanzi a laide megere, mogli ed amanti dei più noti industriali del luogo. Malgrado questo la moda è, tranne che in Russia e nei civilissimi paesi ad essa alleati — primi fra tutti la Corea del nord e la Cina comunista — ancora allo stato primitivo. Il corrispondente da New York della «Pravda» rende noto che l'uso della biancheria intima femminile è tuttora sconosciuto. Lo stesso dicasi della moda maschile che praticamente consiste solo in alcuni tipi di uniformi militari imposte dal governo della Germania Occidentale.

In Italia la miseria assoluta nella quale vive quel paese ridotto allo stremo dalla politica imperialista di De Gasperi vieta l'esistenza di qualsiasi forma di moda. Vi si circola nudi in tutte le stagioni dell'anno.

stornellate a denti stretti

L'inglese adesso lotta per il vitto;
molti soprusi il mondo gli rinfaccia.
Lo scaccian dalla Persia e dall'Egitto,
ed a Trieste fa una figuraccia...
Questi inglesi (è deprimente!)
cosa fan di buono? Niente!
Ed è palese:
Il meglio che han fatto è... il sale inglese

Roma. Un corteo la Polizia disperde
con forti getti d'acqua colorata.
Ma i dimostranti (arabescati in verde)
hanno intensificato la scenata...
Parolacce colorite
sono state allora udite,
e dirvi posso
che però Scelba è diventato rosso...

Chi va a vedere il noto film proibito
di Rommel: « La volpe del deserto »
dev'esser temerario, audace e ardito
perchè volano botte! Questo è certo.
Ma, s'intende, deve avere
più coraggio per vedere
un pistolotto
interpretato da Gianni e Pinotto.

Le mogli, ormai, potranno espatriare
anche senza il consenso del marito.
In capo al mondo esse potranno andare:
così al Senato è stato stabilito.
Ora il « visto », niun l'ignora,
che richiede la signora
(s'è brutta forte)
sarà sollecitato dal consorte.

Tre ladri, in USA (nel Quartier Latino),
svaligiano il furgone d'una Banca.
Seicentomila dollari è il bottino,
poi fuggono, e così la fanno franca.
Ma da noi, quest'è evidente,
s'è raggiunta come niente
un'altra tappa:
si ruba peggio, eppure non si scappa!...

Di solito « Battista » è un cameriere
che ossequia a destra e che s'inchina a manca:
addetto sempre all'umile mestiere,
è il classico sgobbone che si sfianca.
Ma con la Democrazia
tutto muta, in fede mia!
Che confusione:
«Battista», infatti, a Cuba fa il padrone...

Un autotreno carico di riso
si capovolge in una curva a Biella.
Il guidatore quasi resta ucciso
sotto il peso dei sacchi. Ma che jella!
Ora in clinica, bendato,
dice: - Il peggio è superato,
però chi dice
che il riso fa buon sangue è un infelice!

Le manifestazioni di Trieste
Eden le attribuisce ai neo fascisti.
Ma solidali ormai nelle proteste
tutti i Partiti uniti si son visti.
Se reclamano i triestini,
i romani, i fiorentini,
e i siciliani...
son neo fascisti tutti gli italiani!...

KALABAR

...ZOVIETICO

RADIO: — Diffusissima nell'URSS dove, come è noto, non c'è cittadino che non possegga un apparecchio ricevente. Attraverso, i programmi trasmessi dalla radio sovietica tutti i compagni hanno acquisito una stupefacente cultura artistico - musicale. Non c'è ottuagenaria del Caucaso e spazzacamino di Mosca che non comprenda all'istante la differenza che passa tra una sinfonia di Rimski - Korsakoff ed un giornale radio.

I delegati italiani di un partito democratico di quell'infelice paese in visita all'URSS nel constatare quanto detto piansero di commozione.

Altri paesi hanno cercato di imitare e sfruttare l'invenzione del russo Popoff: ed è noto che l'Italia osò attribuirne la paternità ad un tale Marconi che fu, invece, soltanto controllore dei vagoni letto. Malgrado tutti gli sforzi, però, l'uso della radio è, tranne che in Russia e nei civilissimi paesi ad essa alleati, assolutamente sconosciuto. Uomini disseminati sulle montagne si trasmettono vicendevolmente suoni e segnali: e questo, per quegli ignari, è «radio»!

SPORT: — Sviluppatissimo nell'URSS. Praticato dal novantacinque per cento della popolazione. A Leningrado ogni mattina sono visibili diciottomila bimbi dai 3 mesi ai due anni che praticano, indifferentemente, il canottaggio e l'ippica.

In Italia è ignorato completamente. I giovani non conoscono che il monopattino. Ma assai imperfettamente, non esistendo in quel disgraziato paese che sette esemplari di tale giocattolo e tutti riservati ai seminaristi.

deip

DIFFERENZE

RASCEL: - Sai la differenza tra i negoziati tra americani e cinesi in Corea e gli apparentamenti tra DC, PRI, PLI, PSDI?...
TARTUFO: - I primi non sono d'accordo e gli altri...
RASCEL: - Invece, pure...

Scampoli

Totò — scusatemi: il principe Antonio De Curtis — sposerà Miss Franca Faldini, detta anche «miss Torta di formaggio».
Reggerà lo strascico miss... zuppa inglese.

* * *

Canto comunista:
Americano vattene a casa, — In Europa non devi venire, — Così si vuole dove si puote. — E più non devi domandare.

* * *

Don Giustino Fortunato è stato tesserato comunista ad honorem. Fino ad oggi si diceva: post mortem nulla voluptas. Ma, ahimè, tutto cambia. Ed anche in paradiso può arrivare la gioia suprema della tessera: quella che distingue l'uomo probo dal... reprobo.

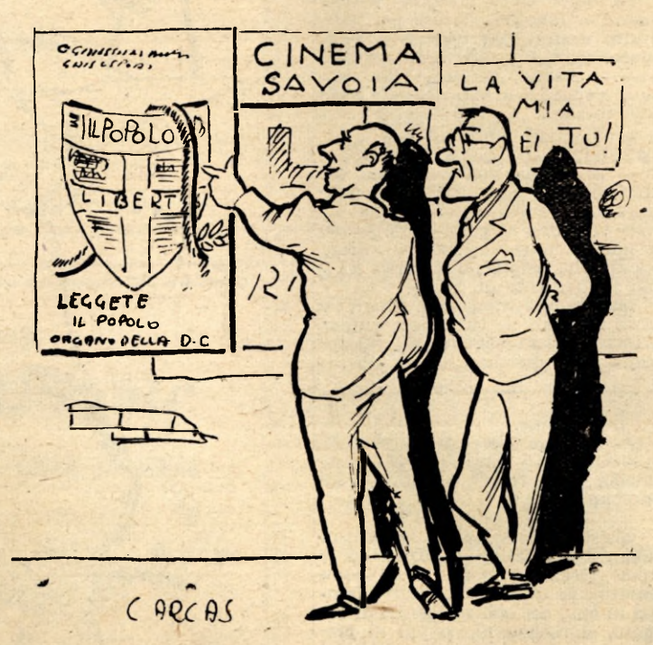
* * *

Giuoco di società. Qual'è la differenza che passa tra il sole e l'on. Togliatti? Moltissimo: il Sole va verso occidente e Togliatti all'opposto punto cardinale.

* * *

Contemporaneamente alle conferenze per il riarmo, si terranno delle conferenze per il disarmo.
Il mondo è diventato un grande manicomio.

CARTELLONI



- Vedi? Questo scudo è la croce del popolo italiano...

Lettere al Direttore

Roma, 3

Caro Direttore,

le risate...

Quante risate, quante belle, dolci, consistenti risate.

Eh? Si da due giorni, da quarantotto ore.

Così, come se niente fosse.

Senza ombra di pazzia o isterismo.

Cordialmente, simpaticamente, afferrato e travolto da un'ondata di fresco ottimismo.

Le cause? Una sola: il cinematografo. O meglio, il film giornale, la settimana nel mondo, la rassegna degli avvenimenti.

Le risate...

Cento, mille, mattina e sera, durante il lavoro e il riposo.

Così, come se niente fosse.

* * *

Ti racconto il fatto:

Mia moglie: — Walter, sono anni che non mi porti al cinema, anni davvero. E tu sai quanto mi piaccia gustare uno spettacolo specie se indovinato, specie se grazioso. Senti, stasera là danno X, perchè non ci si va?

Erano proprio anni, Direttore, perciò...

Bene, prima - ottocento lire, poi una sala scura. E due ore di avventure, a dir la verità, gradevolissime.

Roba americana, a colori tecnici, secondo il detto comune.

Roba buona.

Eccellente, magari.

Colori vivaci, belle musiche, belle donnine, gente ben vestita e poi ancora colori vivaci, belle musiche, belle donnine, gente ben vestita.

Così per due ore.

Due gradevolissime ore.

Ottocento lire bene spese in sostanza.

Fine? No c'è ancora il documentario, le notizie del tempo nostro.

Cioè, le risate.

Le risate che da due giorni mi seguono.

Solite cose, nubifragio lì, una elezione qui, una rivolta a nord, una sfilata di modelli del sud.

Fine? Macchè, manca la musica alla Camera.

Alla Camera dei deputati.

Vale a dire le risate.

Le risate carine, carine.

Condivise da mia moglie, dagli spettatori tutti e dalle mascherine pure.

* * *

Musica alla Camera. Alla Camera dei deputati. Al soglio della sacra democrazia.

Musica alla Camera. Ossia una ripresa di vari onorevoli (non con la O maiuscola, d'accordo) in vari atteggiamenti, per lo più estatici e rapiti, con uno strumento fra le mani e con gli occhi mansueti, mansueti.

Bertone, vice capo del Senato, la Merlin in violino, un tipo somigliante a Di Vittorio con la bacchetta direttoriale, Terracini al pianoforte e Romita, Romita con uno strano tubo gracchiante, di quelli per i suonatori di sambe.

Musica alla Camera. Alla Camera dei deputati.

Le risate.

Le risate, Direttore.

Giannini con la chitarra, col fischietto, e Romita, Romita suonatore di samba.

Romita che fa gra-gra.

E sorride, e fa gra-gra. E risorride, e rifa gra-gra.

Romita, l'on. Romita.

Le risate, Direttore. Le risate.

Affari da oscurare Macario, da distruggere Totò, da pietrificare Walter Chiari.

E affari che se vanno all'estero ci mettono in mezzo alla strada.

Gli italiani. Gli uomini politici italiani.

Coloro che discutono le leggi che decidono le sorti delle genti, che comandano.

E che alla fine fanno gra-gra. E sorridono. E rifanno gra-gra.

Davanti alla macchina da presa. Dinanzi al pubblico, agli elettori.

Agli elettori che anni or sono misero un segno dinanzi ad un nome, ad un nome creduto adatto, giudicato opportuno.

Gli onorevoli. Gli onorevoli italiani. L'emblema d'Italia.

Che fa gra-gra e sorride. Che sorride e rifa gra-gra.

Sono triste, Direttore, sono triste perchè non ho più la forza di parlare, perchè non so che dire.

Perchè speravo ed ora non spero neanche se m'ammazzano.

Un commento? Guasterebbe. Soltanto cerca di vedere il film giornale, il notiziario, la rassegna d'attualità.

Così, come se niente fosse.

Comunque potrà andare sarà sempre un ammaestramento.

Oltre che risate. Risate e gra-gra.

Tuo,

LOMBARDI

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b. Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

Una copia £. 25 - *Arretrata* £. 30

tartufo

settimanale satirico

Anno 3 - N. 15 - 12 aprile 1952

TRUMAN: — Vedrai che parecchi seguiranno il mio esempio!..
TARTUFO: — In America forse, ma in Italia...

PARLA DE GASPERI

Il Presidente, varcati gli anni 71, ha inteso probabilmente dimostrare, con il recente discorso ai Senatori, che gli anni non gli pesano sulla groppa e che anzi il genetliaco gl'infonde novello vigore. O forse come Anteo, toccando la spinosa questione di Trieste, la più spinosa e cocente delle questioni del dopoguerra, si sente più forte che mai perchè, in verità, Trieste avendola noi avuta non in grazioso donativo dagli alleati, ma avendola conquistata con le lagrime e col sangue, abbiamo il sacrosanto diritto (oltre che il dovere, s'intende) di difenderla a viso aperto non solo contro Tito ma verso chiunque si erga a giudice di un problema che in realtà non esiste se non nell'alchimia politica.

De Gasperi dunque ha parlato e senza reticenze. Era tempo. Era tempo, sissignori, che nel ramo più autorevole del Parlamento si levasse la voce implacabile del ministro degli esteri, dopo che il senatore Merzagora aveva già messo in luce che per alcuni italiani (italiani per modo di dire) vi sono due patrie, quella reale e quella politica, e per la politica viene sacrificata, incredibile a dirsi, quella reale. Egli ha impostato il problema di Trieste nel solo modo in cui poteva essere impostato, innanzi agli organi responsabili della politica italiana. «La nostra generazione deve accettare la grave responsabilità e deve affrontarla con fermezza e con spirito di resistenza», ed avrebbe potuto benissimo aggiungere, per quanto fosse sottinteso «se non si vuole pregiudicarla definitivamente». Vero è altresì che è inutile fare il processo al passato per cercare le responsabilità, tanto più che sono imputabili meno, a parer nostro, al regime interno che alla insipienza di coloro che, quando si profilò decisamente la vittoria, avrebbero dovuto guardare un poco più in là del presente e prevedere le conseguenze future della inutile e troppa superba resa a discrezione. De Gasperi ha detto che noi dobbiamo, spinte o sponte, assumere la liquidazione e pagare debiti che non erano nostri, ma avrebbe potuto anche aggiungere che non una ma troppe volte la nostra povera Italia non ha trovato nè grazia nè giustizia proprio con quelle Nazioni che ora invocano il Patto Atlantico.

E non crediamo che si sbaglino coloro che alla politica estera sforzesca imputano il fatto che, allorquando si entrò nel patto atlantico, occorreva chiarire e definire di fatto (e non con la sola dichiarazione) la questione di Trieste che fu evidentemente un ricatto a nostro danno del dittatore jugoslavo, giacchè Trieste non era stata una conquista del fascismo, come non lo erano state Libia e Tripolitania. E' sempre la nefasta politica inglese quella che pregiudica gl'interessi dell'Italia, vuoi a Ginevra quando eravamo non nemici ma alleati, vuoi quando fummo nemici e avremmo anche potuto, se la fortuna ci avesse aiutato, conquistar la vittoria. E' la nefasta politica inglese quella che permette al Maresciallo Tito le persecuzioni contro i nostri fratelli: anzichè cercare le responsabilità nei nostri errori passati, è più leale e coraggioso imputarle alla perfida inglese associata alla crudeltà slava.

Più felice De Gasperi nella invettiva contro i comunisti, ai quali finalmente ha parlato (sia pure a scopo elettoralistico) come si deve e com'essi meritano allorchè si atteggiano a paladini del sentimento nazionale, essi che hanno patria al di là degli Urali.

Quando Tito era loro amico avevano proposto nientemeno che la federazione di Trieste con la Jugoslavia, e queste testimonianze hanno reso alla commissione d'inchiesta per la delimitazione dei confini. Se questo non è tradimento, diteci voi o patriotti delle Botteghe Oscure, che cosa è. E' sempre quindi, nel nostro Paese, la maledetta fazione, il dissidio politico quello che incoraggia, fuor dei nostri confini, amici e nemici nostri ad associarsi a coloro che pur fingendosi italiani in realtà fanno propaganda contro l'Italia, ond'essi possono appoggiarsi, incredibile a dirsi, sui suffragi che ricevono dall'interno per combatterci e contrastare le nostre aspirazioni.

Dissidio che pareva sopito, dopo la conquista, ahimè quanto faticosa, dell'unità nazionale, ma che ricominciò nel '14 quando a coloro che parteggiavano per la Germania si opposero i fautori della quadruplice intesa.

E non avremmo dovuto essere tutti di accordo per Fiume, città italianissima? Nossignore, Roma si opponeva.

Concludendo, on. De Gasperi, molti complimenti per la vostra energia sia nell'affermare che il problema di Trieste va risoluto con pazienza e con amore dalla nostra generazione, sia nel rintuzzare ai comunisti il loro patriottismo di occasione. Ma il Patto atlantico a cui siamo legati per l'amore della libertà non deve farci dimenticare che dietro la maschera di Tito si nasconde purtroppo quella Nazione usa ancora a considerare il nobile popolo italiano come l'arabo o l'indiano, in ciò sorretta dalle discordie intestine.

Tartufo

LA COLOMBA PICCI'

... e la stella piennemme

TIRO a SEGNO

PESCE D'APRILE

Mentre correvano già sui giornali, sia pure in sordina, le più catastrofiche previsioni per la preziosa salute di Stalin, ecco che il Buon Giuseppe si annunzia al mondo con un bellissimo pesce d'aprile. Ciò non può mancare di cagionare enorme contentezza e prima di tutto perchè chi fa «il pesce» deve stare necessariamente in buona salute, secondo perchè è di buon umore, e quando c'è il buon umore, la pace è assicurata.

Dunque, a quel che ci riferiscono nostre speciali sorgenti d'informazioni, annidate nei dintorni della Piazza rossa, e precisamente nei pressi del Mausoleo di Lenin (e che costano alla nostra amministrazione un vero patrimonio in rubli) Stalin, levatosi una mattina di buon umore per aver letto la sera precedente, nei giornali capitalisti, che stava in pessime condizioni di salute, quasi insomma al lumicino, pensò di fare una burla di prima grandezza all'inimico, quasi a volergli dimostrare di essere invece ben vivo e vegeto, a dispetto delle varie agenzie d'informazioni o di bugie ch'è la stessa cosa.

Può darsi pure che Stalin sia superstizioso e che anzichè fare corna o pronunziare quei tali versi in latino preferisca l'intervista: certo è che volle annunziarsi precisamente con quelle agenzie che avevano diffuso la notizia del suo eterno male cardiaco.

E tutto il mondo, attonito, si ebbe da Stalin un messaggio augurale, un messaggio di primavera.

Era precisamente il primo di aprile.

Alla prima ingenua domanda di giornalisti americani se vi fosse cioè un aumentato pericolo di guerra mondiale, Stalin risponde: no. Alla seconda, non meno ingenua della prima, se fosse utile o meno una riunione dei capi delle grandi Potenze, risposta: certo. Alla terza, capziosa, se fosse giunto il momento opportuno per realizzare l'unificazione della Germania, risposta: sì, lo ritengo. Alla quarta, inutile, su quale base possono coesistere capitalismo e comunismo, risposta: se esiste un desiderio minimo di cooperazione, se si è pronti a mantenere gl'impegni sottoscritti, se si rispetta il principio dell'eguaglianza, e del non intervento negli affari degli altri Stati.

Risposte, come si vede, incolori, come voi, io, e qualunque altra persona avrebbero potuto dare, al posto del sig. Stalin. Ma mentre ognuno si sarebbe solennemente infischiato di quel che io voi e gli altri pensano, l'emozione è viva quando Stalin parla, anche se a monosillabi.

Ed in questo sta il pesce d'aprile, confezionato in quella maniera sottile che distingue Stalin da ogni altro uomo politico, poichè, come sapete, il messaggio fu consegnato ad un povero giornalista, direttore di un quotidiano di appena cinquemila copie, cioè ad un paria del giornalismo americano, e che ora certamente vedrà aumentare la sua tiratura. Stalin non ama *procedere per celsitudines*. Ai papaveri alti alti preferisce la piccola paperina, come dice la canzone in voga.

Quello ch'è strano è che gli americani l'abbiano presa sul serio, perchè, come riferisce un corrispondente di prima grandezza da New York, il Dipartimento di Stato, sta studiando attentamente le risposte al questionario, come se si trattasse di un documento politico di primo piano. E c'è chi ha fatto la meravigliosa scoperta che Stalin è estremamente laconico e prudente nelle risposte. Dev'essere un cervello fino.

C'è chi pensa che Stalin abbia voluto semplicemente operare un sondaggio delle reazioni dell'opinione pubblica americana riservandosi poi delle mosse diplomatiche vere e proprie.

E' un ottimista. E c'è in fine chi ha notato che l'elemento più importante è costituito dal «tono moderato» di Stalin, nell'accentuazione che il pericolo di guerra non è adesso cresciuto. Tutti si sono domandati la ragione dell'intervista, sul presupposto che Stalin, avaro di parole e più amante dei fatti, non avrebbe parlato senza un obbiettivo. E qualche diplomatico o interpetre più acuto degli altri, è arrivato a ritenere che questa «strana mossa» potrebbe costituire un'apertura indiretta agli Stati Uniti, indicante che i Russi sono pronti a trattative.

In verità non ignoravamo che la diplomazia americana è ancora, purtroppo, in fasce, specie se paragonata alla consumata diplomazia sovietica.

Ma scambiare un pesce d'aprile con un'apertura di trattative è troppo grossa. Ci dispiace per gli amici americani. D'accordo, che in politica i buoni statunitensi — ed è risaputo — sono nè più nè meno che degli innocenti e increduli ragazzoni, ma, ripetiamo, abboccare ad un amo così sottile, come quello col quale usa pescare i pesciolini papà Stalin, significa proprio stare a bocca spalancata in attesa di bocconi più o meno sapidi o, come nel caso attuale, fin troppo insipidi.

PAGLIARA

ULTIME...

Ci siamo. La guerra fredda è finita. La convocazione dei comizi elettorali è fatta. Ed ora si attende quello che viene vince e trae il dado. Siamo nella fase calda. Anzi, ci siamo con la guerra calda. Dice l'appartenente al vulgo sciocco, che oggi non esiste più perchè ciascuno si sente evoluto e cosciente, pieno di diritti e privo di doveri, che tanto rumor per nulla non era in calendario. Piano: queste, sì, sono le amministrative: ma quelle politiche sono in vista. E all'apparire del nemico nasce lo stato d'allarme. E poi, qui si va alla ricerca del colore. L'Italia è il paese dei colori. Qui è tutta una festa di colori. Si tratta solo di catalogare le zone. Ed è proprio questo che i segretari dei partiti e i membri delle rispettive direzioni stanno tentando di fare, anche se la loro è una specie di fatica di Sisifo... Individuare il nero; individuare il rosso; individuare il giallo; individuare il bianco... Ma fra tanti colori, sarà possibile individuare quelli che amano soltanto tre colori? E" quello che vedremo in ultimo, onde tale settore non è possibile piazzarlo tra le «ultime». E quali sono, allora, le «ultime»? Ecco una domanda alla quale si deve rispondere con un'altra domanda: quanti, attualmente, in Italia, conoscono veramente le «ultime»?

Non vi sono che due aggruppamenti che non hanno bisogno di tirare fuori le ultime, perchè si sono state alle prime: hanno mantenuto il patto. L'uomo con la parola... con quel che segue o che precede.

C'è chi innalza lo scudo e chiama a raccolta la famiglia; ma dimentica di nominare uno dei suoi componenti, ed allora un altro fratello si astiene dal rispondere. Così, la famiglia non si ricompone. Si è perduto, a quanto pare, il significato della parola famiglia. Sarebbe proprio il caso di dire: non v'è più religione!

Le «ultime» sulle elezioni del Sud ce le dà don Sturzo, instancabile nel ficcare il naso in tutte le cose con l'autorità che gli viene dalla riconosciuta potenza del fiuto.

L'ultima, anzi la ultimissima viene dalla Capitale, sospinta da Santi Savarino: la lista civica. Già: riunire in un fascio tutti quelli che sentano di dovere opporsi e vogliano opporsi alla conquista dei comuni da parte dei rossi. Tutte le forze nazionali sotto un'unica bandiera! Ci siamo: la famiglia. Ma sicuro: la famiglia. Ma la famiglia non è famiglia se non vi sono tutti i familiari. E così siamo da capo... Anzi, no, siamo senza capo. O, per dir meglio, stiamo per perdere il capo. E non vogliamo perderlo. Anzi, lo vogliamo il capo. Perchè senza il capo, la famiglia non può esistere... Se non avete capito niente, non è colpa nostra.

Per chi SUONA...

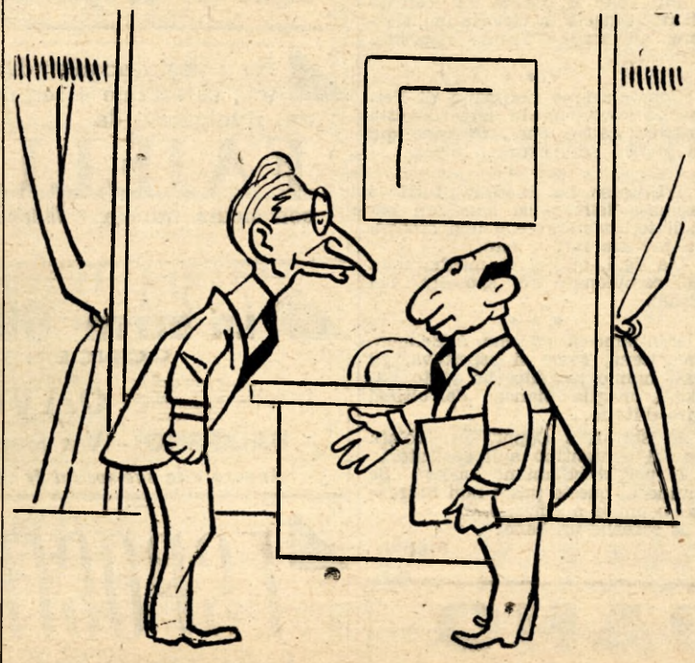
Il Presidente De Gasperi ha compiuto settantuno anni. Brutto numero, nella «smorfia» napoletana! Dal quale — come uomini e come italiani — siamo lieti che egli sia uscito fuori alla men peggio, indenne o quasi dal contagio antigienico ed antiestetico. Certamente il fato non ha segnato col suo favore il decorso del compiuto anno settantunesimo del non più giovane Presidente: la " sua " politica non ha avuto la medesima fortuna degli anni precedenti e si è rivelata vecchia anch'essa nello stile e nella ispirazione. L'uomo che aveva raggiunto le vette della notorietà per la sua virtù temporeggiatrice e per la sua capacità manovriera, non ha saputo distaccarsi dalla sua " maniera " e adeguarsi ai tempi mutati ed al diverso clima: onde è apparso inadatto alle esigenze nuove della politica interna ed internazionale, che reclamavano un indirizzo preciso ed una decisa volontà di superamento. L'attitudine alla rassegnazione nei rapporti esteri e alla tolleranza in quelli interni si è appalesata deteriore ed esiziale per il nostro Paese, che ha dovuto subire e subisce la mortificante situazione di Trieste a malgrado della nostra adesione al patto atlantico, e la tracotante minaccia socialcomunista ad onta della palese avversione degli italiani. Il dissenso da tale «maniera» edulcorata e svertebrata non si è rivelato soltanto presso uomini e partiti di diversa tendenza, ma — ed è particolarmente significativo e sintomatico — nella stesso ambiente democristiano e nelle alte sfere ecclesiastiche, che hanno dato e dànno segni evidenti di stanchezza e di riprovazione. Il mito della insostituibilità è un po' nel temperamento degli italiani, ai quali — oggi come ieri — taluni uomini sembrano al di sopra di tutti gli altri e nel possesso esclusivo di taumaturgiche virtù. Ieri Mussolini, oggi De Gasperi, domani... chissà! Il mondo, invece, cammina ignorando tutti e ciascuno e, anche quando viene meno un uomo ancora utile e necessario, il successore balza fuori dalla schiera dei più capaci e più preparati: la storia dei popoli non conosce pause o discontinuità. D'altronde ogni epoca ed ogni situazione reclamano l'uomo adatto e nessun uomo può essere adatto a tutte le epoche e a tutte le situazioni.

L'on. De Gasperi — se non è dominato anche lui dal destino comune a tutti coloro che, una volta prediletti dalla sorte, finiscono col convincersi di essere eterni ed indispensabili — dovrebbe avvertire, ormai giunto alla rispettabile età di anni settantuno, la opportunità di non forzare la mano agli eventi e di cedere ad altri le leve di comando prima che la sua buona stella non lo abbandoni definitivamente.

L'esempio di Truman non gli insegna niente?

...NOTIZIE

MESE DEGLI "SFRATTI"



SCELBA: - Cosa faremo dopo il 25 maggio?
DE GASPERI: - Fagotto, caro mio...

Però...

La D. C. fa la schifiltosa: non vuole saperne di contatti o contratti con il MSI. Meglio far cadere i comuni d'Italia — per ora, e domani il Parlamento e il Governo, quindi l'Italia — nelle mani dei comunisti, e cioè della Russia, anzichè intendersi coi... neofascisti.

Intanto, in Sicilia ha dovuto ricorrere ai deputati regionali del MSI per poter comporre il Governo regionale, e nella stessa Roma il democristiano Rebecchini siede sul soglio sindacale dell'Urbe solo perchè a innalzarvelo hanno concorso i voti dei consiglieri missini, ai quali sono stati anche dati dei posti in Giunta.

La D. C. si illude che tutto ciò sia ignorato dalla pubblica opinione e che quindi possa ufficialmente ostentare il più irriducibile ripudio per il movimento di De Marsanich.

Tutto è, dunque, fondato sull'equivoco e sulla malafede nella cosiddetta democrazia del nostro paese.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

SI FA QUEL CHE SI PUO'

- I triestini hanno ferito parecchi poliziotti inglesi...
- Beati loro! A noi è toccato prendercela con poliziotti italiani...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

Il buon esempio

DI CLEM

Facciamo tanto di cappello al Presidente Truman. Nostro desiderio sarebbe fargli ancora di più: spedirgli, ad esempio, un paio di caciocavalli; ma siamo certi che anche di tali pregevoli specialità, come di tutto ciò che è italiano, è inibita l'introduzione in America. Tanto più che, se non erriamo, siffatte leccornie appartengono alla mistica totalitaria del deprecato ventennio.

Ma torniamo a bomba, più o meno atomica.

La ragione del nostro ammirato entusiasmo per Harry è la decisa e storica sua rinunzia a una possibile e quasi sicura rielezione.

Di Truman abbiamo avuto sempre profondissima stima; ma questo gesto ce lo fa stringere simbolicamente al cuore e ci fa esclamare: — Presidente, non solo siete il primo dei tre o quattro Grandi che dettano le leggi al mondo, ma siete veramente un grande Uomo!

Se tutti i Reggitori e Presidenti e Dirigenti avessero fatto e facessero così! No, l'ebbrezza del potere non fa pensare che la parabola è per tutti inevitabile! Fermarsi a tempo, ritirarsi, scomparire, è un atto di genio che raramente registrano le storie di popoli, di comuni, di uffici, di aziende.

E Voi, presidente Truman, lo avete compiuto. Non rieletto, non sarete stato più «Presidente»; tornato ai lari domestici, domani lo sarete più che mai per antonomasia, per nostalgia, per antidoto — forse — al Vostro successore. Quest'ultimo sarà fra i guai e vi invidierà, mentre Voi, deificato dal Vostro autorevole passato, usufruirete di tutti i benefici della carica ripudiata, senza averne gli oneri.

Per devozione e non per contrasto vorremmo consigliare a qualche nostro grand'Uomo, specie nell'imminenza delle elezioni amministrative, d'imitarvi. Che spasso vedere accapigliare fra loro gl'illusi, e mormorare pianamente fra sè: — Dio, ti ringrazio d'avermi tratto a secco, senza troppe lacerazioni e disavventure!

Ma il giocatore è testardo: e tanto più si accanisce quanto più è vicino ad essere sbancato.

t. g.

La pelle dell'orso

L'orso, in verità, sotto spoglia di agnus dei, sarebbe Domenico Moscati, Sindaco di Napoli; la pelle — chiamiamola vello — sarebbe nè più nè meno che la dignità sindacale.

Pare che non varranno stavolta nè gl'interventi del Fratello taumaturgo nè quelli terreni, e più efficaci, dell'Ordine di Sant'Ignazio di Loyola.

Ad uccidere l'innocente non sarebbero gli avversari, tutt'al più inclini a rimproverare al primo cittadino di Napoli mancanza volitiva, poca attitudine ad amministrare, ed insufficienza rappresentativa; ad uccidere l'innocente saranno gli stessi compagni di gregge che non perdonano al santo uomo di aver troppo messo il naso tra l'una e l'altra abulia, nei carrozzoni rimasti così a mezza strada, senza l'avallo del postiglione.

Se vogliamo individuare una dozzina di personaggi che si accingono ad indossare la pelle o il vello sindacale senza troppo preoccuparsi del sangue e del carniccio appresi, dobbiamo riferirci, prima ancora che alla sciarra elettorale al mercato degli apparentamenti cittadini. Perchè, come tutti sanno, ogni Partito o gruppo deciso ad apparentarsi ha sotto mano un Sindaco da piazzare in caso di successo.

I comunisti, o perchè più astuti del diavolo, o perchè non dispongono più di cervelli portati già tutti all'ammasso, probabilmente, in caso di vittoria, rinunzierebbero a candidature sindacali: almeno così dicono, anche per non spaventare i borghesi imbecilli che li voteranno.

I socialisti nenniani, meno furbi dei loro padroni e parenti, tenteranno di portare alla ribalta, tra le lacrime e la costernazione del popolo, quel Peppino Benvenuti di fronte al quale diventano due pazzerelloni i concittadini Forgione e Bellomunno.

Se la fortuna, che è cieca, favorisse invece la lista dei così detti indipendenti, si risolverebbe il caso con l'estrazione a sorte, dopo avere imbussolato ottanta zeri.

E' -anche probabile che tutta questa brava gente finirebbe con l'imbalsamare Arturo Labriola o Gennaro Fermariello, se questi due campioni di inflessibilità politica riusciranno a trovar posto su di un qualunque cavallino del carosello.

Lo schieramento della Democrazia Cristiana allineerà i parenti poveri del socialismo piselliano, dei liberali, dei repubblicani, dei monarchici di Ezio Coppa, dell'Uomo qualunque, che è poi la brava ed ignara sorella di Guglielmo Giannini, e di Napoli nostra che è poi la microscopica Napoli di Armando Calabrese. Qui, in caso di vittoria, lotta a coltello. Esaminiamo tutte le possibilità. Nessuna speranza per Calabrese e per la bionda Olga, nessuna speranza per il Duca di Santaseverina, nessuna speranza per i piselli caratterizzati da sconfortante anonimato.

A Di Gennaro gli stessi sparuti e starnazzanti compagni di pollaio tireranno il collo prima del banchetto finale, e l'onesto Dattilo sarà riservato dagli Dei all'estremo oltraggio di vilipendere la repubblica combattendo sotto tunica di *Camelot du roi* in una turba di chierici salmodianti.

La Democrazia cristiana, se dallo schieramento riuscisse favorita, incomincerebbe con l'ingoiare come antipasto la variopinta arlecchinata di questi parenti indesiderabili. Poi affronterebbe il problema di estrarre un Sindaco dal proprio seno con il forcipe della lealtà consueta. Tutta l'ostetricia degli arcivescovi e vescovi non riuscirebbe a cavare un feto dal buco. Quale catecumeno sarebbe l'unto del Signore? Noi consiglieremmo di giocare anche qui il nobile gioco della tombola chiedendo in prestito il panierino e gli ottanta zeri agli indipendenti del partito comunista. A meno che questi democratici cristiani non decidano in anticipo di far convergere i voti per nomina sindacale sul *siggettaro* della Madonna della Saletta.

I Monarchici ed i misini hanno i loro uomini in serbo. Il comandante Lauro — Nettuno sul regno delle onde — si accinge a salire sulla tolda della caravella di San Giacomo: non sarà necessario per lui arrampicarsi come i piloti lungo la scala di corda di tribordo. Tra le acque guizzano come sirene il Comandante Fiorentino, Paolo Greco e l'avvocato Mastrolillo. Ma sono acque tranquille e serene che vanno verso un porto sicuro.

Se poi la vittoria toccherà ai misini, lo spettacolo sarà davvero commovente. Noi vedremo lungo lo scalone della porta catalana del Castello Angioino un gruppo di animosi intenti a trasportare un lungo tappeto avvolto. Distingueremo tra i portatori, mefistofelicamente guidati dal pizzo di Gianni Roberti, il professore Marzei, il filosofo Edmondo Cione, l'onorevole Amedeo Mammalella ed il Duca Del Pezzo di Caianiello. Gaetano Cerbone, in testa, getterà sabbia sotto i piedi di Gianni Roberti; Nicola Galdo, in coda, dispenserà sorrisi e cioccolattini alle fanciulle accorse. Poi in aula, solamente in aula, sarà svolto il tappeto: e verrà fuori l'avvocato Nicola Foschini, bello come Cleopatra maliosa agli occhi di Cesare.

Il grido della moda

Sono stato con mia moglie a un'esposizione di modelli parigini effettuata da una delle prime case napoletane di mode. E ho visto *mirabilia*. Tre indossatrici, d'impeccabile linea e di particolare avvenenza, Eva, Carlotta, Antina, hanno mostrato, durante tre ore consecutive, certi abiti da far venire la pelle d'oca alle innumerevoli signore della migliore società convenute ad ammirarli. Ogni vestito un colpo; ogni completo un fremito. Io stesso, che non dò troppo importanza a certe cose, ho sbarrato tanto d'occhi di fronte a certe meraviglie della moda e a certi appetitosi *decolletés;* e quando Eva, ad un tratto, ha fatto il giro delle sale con un certo modello di Christian Dior «*Notte cinese*», a fondo nero trapunto di raggi d'oro, come un cielo stellato percorso da bagliori di fuochi d'artificio, avrei voluto gridarle: Eva, quella che nel paradiso terrestre sedusse Adamo non aveva nemmeno l'ombra della tua avvenenza, e non certo il corpo perfetto come il tuo; nè il serpente tentatore che la indusse al peccato poteva avere squame più rilucenti di quelle del bell'abito che indossi.

Simili parole avrei voluto gridare anche a Carlotta sulle sue innumerevoli e cianciose esibizioni, e ad Antina, la giovanissima dea, quando è apparsa in un abito da sposa da far venire lo svenimento alle ragazze da marito presenti nelle sale. Molti modelli, già di per sè eccellenti, acquistavano fascino speciale addosso a quelle tre fanciulle, instancabilmente sollecite e gentili; e io avrei voluto essere ricco, molto ricco, per gridare ogni tanto: Eva, o Carlotta, o Antina, tenete, compratelo per voi quell'abito che indossate, chè a nessuno come a voi potrà adattarsi meglio. Ma ho dovuto contenermi, anche perchè mia moglie era presente. Alla quale, se mai, avrei gridato: comperiamo il vestito e chi lo indossa; a te il contenente, e il contenuto a me. Ma neanche questo è avvenuto, e forse forse non è stato un male. Dopo tutto, a una certa età, con gli acciacchi che non mancano, con le morti per sincope così frequenti... ci intendiamo?

Gentilhommerie

Chi sa chi si sta allegramente fregando le mani, per i pugni toccati all'on. Viola: pugni di grosso calibro, se sono riusciti a devastare la calotta cranica dell'insigne deputato! Se questo qualcuno esiste (speriamo di no) si disilluda: per quanto massicci ed aggravati dalle radiografie (funesta conseguenza del manesco incidente), quei pugni parlamentari non produranno alcun danno. E l'on. Viola potrà presto tornare nell'aula, quantunque censurato (a Napoli si suol dire: *tonduto* e *mazziato*); e nulla impedirà che si celebri quel processo, da cui emergeranno luminosamente la buona fede dell'una parte e l'intemerata correttezza dell'altra. Felici risultati ai quali si giunge sempre, quando i contrasti avvengono fra gentiluomini, e per quelle alte idealità, che ci rendono orgogliosi e degni di vivere.

In questa radiosa nonchè radioscopica attesa, porgiamo all'on. Viola i nostri più vivi e sinceri auguri.

t. g.

NON C'E' PACE TRA GLI ULIVI

— Eccoti la « palma », cittadino compagno...
— Ed eccoti il mio ramoscello d' ulivo...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Prima il dente

Questo affare dell'apparentamento sembrava facile - facile.

Ognuno pensava che sarebbe stato facile unirsi per superare un ostacolo, e ognuno ha dovuto poi convincersi che il vero ostacolo è il potersi unire. Nell'Unione sta la forza.

Eh, sì: specie nell'Unione... che sapete anche voi. Ma se nella unione sta la forza, nella riunione sta la debolezza. E così il giuoco delle parti si raddoppia e diventa doppio giuoco di parte.

Parentela: vincolo tra persone che discendono da un medesimo stipite, dice il codice civile. Ma lo dice nell'articolo 48: e nel Mezzogiorno, dove la battaglia infuria, si sa bene quello che avvenne nel 48. E poi, vi sono sempre quelli che hanno un codice non precisamente civile e meriterebbero i rigori di quell'altro codice.

Lo stesso stipite. Facile, no? L'Italia... Ma gli italiani sono tutti italiani? La risposta alle urne, fratelli...

Lo stesso stipite: la Patria. Ed allora, perchè andare alla ricerca della parentela civile che si crea solo mediante la adozione?

Si tratta di difendere la Nazione? Ed allora è chiaro che scendano in campo, uniti e in gamba, le forze nazionali.

Per l'Ttalia, fratelli.
Per l'Ttalia, italiani.

Anche lui!

Un confratello serio dice sul serio che Giuseppe La Marca (preoccupante sul serio la serie di Giuseppe celebri in questa nostra Italia dove, diamine, sarebbero bastati Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini), in occasione della ripresa del suo processo in sede di Corte di Appello, leggerà *un discorso politico diretto al popolo napoletano in occasione delle prossime elezioni amministrative.* E va bene: prepariamoci anche a questo!

Pronti per l'attacco

«Coi primi fanti il 24 maggio...». E dopo il 24 viene il 25. Chi non sa quello che deve avvenire nella giornata del 25?

Tutti i «borbottatori» sono chiamati a dire le ragioni del loro malumore, delle loro lagnanze, delle loro proteste, dei loro rilievi. E tutti, anche i balbuzienti, dovrebbero parlare chiaro alla presenza di sè stessi, nel segreto dell'urna fatale. Ma vi sono i distratti. Vi sono gli scordarelli. Vi sono i versipelli. Vi sono gli elastici di coscienza e i duri di cervice, i vestiti da fessi ed i fessi integrali, i farabutti per programma ed i farabutti occasionali. La massa, però, è sempre salda, come lo era la massa di quei combattenti che seppero dare all'Italia una data intramontabile e una Vittoria inoffuscabile. E quella massa è chiamata a combattere la buona battaglia. I disertori potranno magari avere, dopo, l'amnistia o una qualsiasi qualifica riabilitatrice, ma la massa dovrà fatalmente imporsi. E si imporrà. Si imporrà perchè lo stellone d'Italia non si è spento. E' velato, ma sotto il velo la fiamma è vivida perchè alimentata dall'appassionato fervore di quanti hanno nella mente e nel cuore la radiosa visione della Patria immortale. La massa, quindi, si prepara per lo attacco, ed ha nel cuore e sulle labbra, prontissimo, il grido di combattimento. Quel grido che ha echeggiato in cento battaglie. Quel grido che ha elettrizzato milioni di italiani. Quel grido che è programma ed azione, speranza e certezza, invocazione e guida. Quel grido che è l'anima degli italiani, la fede degli italiani. Quel grido che è l'Italia stessa.

Italiani: pronti per l'attacco!
Italiani: Savoia!

Catene

Maria 'a scugnata i denti li tiene, ma disposti in modo da giustificare il soprannome con il quale è nota. Tiene i denti e deve tenere anche altre cose, se riesce a rendere schiavo dei vezzi suoi il giovanotto Vittorio Rizzo, che ha 23 anni, ed è fidanzato con una bella giovanetta di 19 anni: Rita Chimenza. La fidanzata sa che è il suo fidanzato, ma aspetta che dica ufficialmente «sì» a lei per potergli poi far dire «no» all'altra. Vittorio sa di essere schiavo dell'altra ma vuole l'aiuto di colei che dovrà essere legittima moglie. Senza l'aiuto di seguaci di Pirandello, si stabilisce che Rita — la fidanzata — dovrà parlare con Maria — l'amica — e convincerla a lasciare in pace Vittorio — il fidanzato dell'una e amico dell'altra. Rita non esita. Va da Maria, ma vi trova Vittorio. Non se ne sgomenta, perchè tutto è precedentemente combinato. Ma Vittorio, ad un certo punto, scatta, aggredisce Rita e la manda all'ospedale con due coltellate. Maria non si smuove. Vittorio scappa, ma dovrà pur spiegare in sede competente il canovaccio del suo dramma.

Margherita e Antonietta

Donna Margherita Benevento ha una bene avviata azienda di pezzi di ricambio e un bel pezzo di figliuola a nome Antonietta. Aveva poi, un abile ragioniere, Armando Lanzetta, che, senza ragionare, prese a fulmicotoneggiare Antonietta. La quale, a sua volta, non ebbe tempo di ragionare e si trovò conquistata. Donna Margherita, che vigilava, se ne accorse e pose il veto. Tutto finito? Sì, ma non come voleva donna Margherita. Un giorno, in un viottolo di campagna, fra Qualiano e Giugliano, si svolge una scena cinematografica: il rag. Armando Lanzetta rapisce Antonietta Benevento. Ira di donna Margherita. Denunzia. Ricerche. Ma ecco ora intervenire Antonietta, che invita il maresciallo dei carabinieri a lasciar stare la pratica ed a prepararsi ad assistere alle prossime nozze, che si dovranno svolgere con tutti gli onori delle armi, escluse, si intende, quelle dei carabinieri.

iniezioni di CALCIO

Gran derby della Madonnina, a San Siro, fra rosso neri e neroazzurri.

Ha vinto il Milan ed allora «Viva il Milan».

Ha perso l'Inter ed allora «abbasso l'Inter».

Così gridavano, domenica sera, in Piazza del Duomo. I tifosi della «bauscia» piangevano sulle rovine della propria squadra, i tifosi del diavolo erano esultantissimi.

E come al solito, c'è stato chi ha pagato numerose scommesse...

Povero malcapitato tifoso interista.

* * *

Intanto, nell'anticipo di sabato, la Juve da gran signora qualè in realtà, ha battuto la Sampdoria, quella squadra blucerchiata che, in campo ha fatto vedere i «sorci verdi» ai più titolati avversari.

Dopo il primo tempo, quindi, i bianconeri avevano un pò di fifa, ma alla fine, Piccinini ha parlato per tutti: «non è poi tanto... Moro il pericolo come si dipingeva nel primo tempo...».

* * *

Il Napoli è tornato alla vittoria in maniera sonantissima e bellissima. Quattro reti al povero Toro. Quattro reti agli uomini di Ussello il quale, poveretto, ha iniziato troppo male la sua carriera di allenatore di A.

Più volte il Torino ha cercato di raggiungere la vittoria ma, sempre, gli azzurri hanno risposto... Picchi.

* * *

Constatazione nerissima di Ferruccio Novo dopo la dura sconfitta patita: «Altro che... Sperone qui ci manca addirittura... tutto».

* * *

L'Udinese ha battuto tutti i primati della jella. Due reti annullate, un'autorete e una sconfitta per tre reti a zero.

Da oggi, quindi la maglia nera del campionato s'è spostata nel Friuli.

* * *

Puntiamo al ciclismo. A Belmonte Piceno, come si aspettava, gli assi hanno perduto, ha vinto Padoan, maglia bianca dell'ultimo giro d'Italia.

E Bartali e Coppi? In volata per il contentino agli spettatori.

E poi si chiamano «assi»! Se vanno di questo passo non finiranno neppure a «mozzi».

E sarebbe un bene!

GIGI

ARIA dei SETTE COLLI

DI MARGUTTE

Roma è diventata una città che ha fretta, Folgore la chiamerebbe una citta veloce — veloce Roma?

Un mutamento del genere avvenne esattamente ottant'anni fa subito dopo l'unificazione e fu, non poteva non esserlo, una vera e propria rivoluzione. C'è in proposito una straziata lettera del Gregorovius, simile al lamento d'un amante tradito.

Il grande storico tedesco aveva passato gli ultimi dodici anni, prima che la città divenisse capitale del Regno, a visitare archivi e biblioteche per la sua celebre storia di Roma nel Medio Evo: e il suo collaboratore più efficace, l'amico più fido, era stato il silenzio quasi tombale che allora gravava sull'Urbe, un silenzio grave quasi da sollevare con mano, come un lenzuolo; ed erano stati i dodici anni più fecondi e felici della sua vita. Di colpo con l'invasione dei «piemontesi» Roma da un giorno all'altro si mise a correre, in un frastuono che a Gregorovius parve un inferno. Disgustato emigrò. Il Medio Evo di Roma era finito.

Da ottantadue anni Roma accelera la corsa, a volte insensibilmente, tanto che l'osservatore quasi non se ne avvede, a volte, a qualche storica voltata, con uno scatto che la muove improvvisamente al galoppo, di gran carriera.

Parve a qualcuno che all'ultima voltata caduto il fascismo e la sua rettorica di Roma, la città dovesse almeno ritornare al suo maestoso incesso senatoriale, al suo tardigrado passo secolare. E' stato vero il contrario. E' dopo la liberazione che Roma s'è messa a correre. L'abbrivio non fu improvviso, manco un vero e proprio scatto.

Come tutta la nazione, la città doveva prima alzarsi da terra, contare e riconoscere le lividure, far l'inventario delle proprie ossa, che grazie a Dio, almeno a Roma c'erano tutte: peste, ammaccate, dolenti, ma c'erano. La corsa s'iniziò lenta, quasi zoppicando, con quella sorta di modo che i fisici chiamano uniformemente accelerato e non crescendo furioso. Oggi, dopo appena sette anni Roma va di carriera, tumultuaria, fervida veloce città, Roma propriamente corre, sottolineando il traffico e moltiplicandolo col dannato strombettio (oh, Gregorovius!) di un numero spaventevole di macchine, da meravigliarsi che tanta gente si possa permettere quel lusso, con quel che costa un macinino di latta a quattro ruote, con quel che si paga un litro di benzina.

Il numero più alto di targa che sei mesi fa era sui 137.000 oggi è arrivato a centosessantaseimila e passa, con un ritmo di quasi duemila macchine nuove al mese. In certe ore di punta, a certi incroci obbligati la congestione del traffico è apoplettica — e come non lo sarebbe in una città il cui piano regolatore, quanto alla larghezza delle strade, è ancora ispirato ai criteri della viabilità al tempo di Quinto Fabio Massimo Cunctator?

Così la città veloce è tornata al ritmo del settanta: al centro s'arriva più presto a piedi che in auto: una morale e una vendetta egualmente da meditare.

* * *

Pasqua a Roma! Io non sono sicuro che al tempo di Rea Silvia e della Lupa la festa non si celebrasse, quanto al mangiare, che per tanta gente è l'essenziale, tale e quale come oggi: tanto queste tradizioni gastronomiche romane paiono radicate nei millenni. A quei tempi San Pietro no certo, ma per esempio Via del Lavatore già ci dev'essere stata con quelle ceste d'uova di giornata, quei trionfi d'abbacchi, quei trofei di caciocavalli, quelle botteghe trasformate in caverne e cunicoli con miriadi di procaci salami pendenti come stalattiti che da mezza Quaresima in poi fanno di questa pittoresca scorciatoia fra il Corso e il Tritone la più romana e pasquale strada di Roma.

Feste a parte il Lavatore è sempre stato, a conoscerlo bene, un concentrato di Roma. E' una strada che comincia con un'aria di niente a Fontana di Trevi — e chi volete che le badi dopo quel teatrale colpo di scena del fontanone? Preso l'avvio alla chetichella, va avanti sotto la spinta dei vicoli e vicoletti laterali fino ai piedi del Quirinale dove a un tratto s'allarga e si spacca come un frutto maturo. Il mercato plebeo monta quasi sui piedi alla Reggia e le invia senza ritegno le zaffate malodoranti delle trippe, delle aringhe, del baccalà e della pescheria: nei quali omaggi sono ricapitolati i rapporti del popolo romano col Quirinale, che è quanto dire coi Papi prima, coi Re dopo e con la Repubblica adesso. Quelle sono le sue turibolazioni.

* * *

Per dimostrare che, in fin dei conti, destra e sinistra possono anche trovare una formula di convivenza, un deputato della terza forza cita a mo' di parabola un episodio avvenuto a Fiumicino. Durante la guerra, una bomba colpì la chiesa del paese e l'orologio del campanile fu fortemente danneggiato. Il disastro era grave, poichè nella grande maggioranza, i contadini del posto non posseggono orologi da tasca o da polso. Così, il parroco organizzò una colletta tra i fedeli per la riparazione dell'orologio. Insorse la cellula comunista, accusando il prete di adoperare a scopi di propaganda religiosa un oggetto di utilità pubblica. E, a tutela dell'apoliticità dell'orologio, anche i comunisti organizzarono una colletta tra gli iscritti al partito. Quando, da una parte e dall'altra, si fu raccolta la somma di centomila lire, sorse la questione di decidere se l'onore della riparazione sarebbe toccato ai comunisti o ai cattolici. Dopo lunghe discussioni e un eloquente sermone del parroco, le due parti si misero d'accordo e decisero di pagare ognuna la metà delle spese, poichè «sia i credenti che gli atei hanno bisogno di sapere quand'è mezzogiorno».

* * *

Parecchi giornali hanno chiuso in questi ultimi tempi e si è notato con una certa meraviglia che mentre gli scrittori di terza pagina dei defunti quotidiani stentano a trovare nuove sistemazioni, le scrittrici si sistemano con una certa rapidità.

— E' un mistero che non mi spiego — diceva un vecchio scrittore candido d'animo come di capelli — o forse son troppo vecchio per capirlo. Comunque per me non c'è più posto. Avrei lavorato anche per poco. Una volta mi pagavano a righe. Se ora mi pagassero a rughe, sarei un signore.

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

La regina della pasta
MATRICARDI
NAPOLI
— D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi —

OFFICINA FERRO STAZIONE DI SERVIZIO
SALERNO p. a.

l'Autogas AGENZIA DI SALERNO
Via Principati, 94 - Tel. 2816
Impianto completo con fornello a tre fuochi L. 15.000 TRE cariche gratis
ATTENZIONE!
Prima di decidere i vostri acquisti interpellateci. p. a.

GENNARO DI GENNARO
— SERVIZIO AUTORIZZATO CARBURATORI —
Solex - Zenith - Memini - Weber e Pompe A. C.
SALERNO - Corso Garibaldi, 29 - Tel. 2268 p. a.

L'Az. Ag. Ind. MANNA
EBOLI
Produttrice dell'insuperabile mozzarella "MANNA" e del burro finissimo da thè "MONTED'ORO"
augura alla Sua affezionata clientela buona Pasqua

Per i vostri acquisti di articoli da regalo, giocattoli, carrozzine e seggiolini per bambini, valigeria, rivolgetevi da
FAIELLA (Largo Campo)
con sicura fiducia - Visitatelo - Ad ogni cliente un omaggio.
p. a.

LA DITTA GUIDO VITTORI
CONCESSIONARIO
olivetti
SALERNO - Via Roma, 136 - Tel. 1350
Augura alla sua spettabile clientela BUONA PASQUA

ESPOSITO Il giardino dei fiori
Corso Vittorio Emanuele, 230 - Tel. 2434
SALERNO p. a.

GLI EDITORI DI GIACOMO
AUGURANO BUONA PASQUA

La Succursale del Premiato Pastificio
RACHELE PAGLIARA
SALERNO — Piazza S. Francesco
augura alla sua affezionata clientela buona Pasqua

Davascio
IL FINE LOCALE DI PROFUMERIA
SALERNO - Corso Vittorio Emanuele, 117
augura BUONA PASQUA alla sua gentile clientela

G. FARINA
CALZATURE DI MARCA
SALERNO - Corso Vittorio Emanuele, 115
augura alla sua clientela BUONA PASQUA

FOGLIANO
MOBILI Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

OMBRE CINESI

Conti alla mano

Chi saranno i «parenti» delle prossime amministrative nella nostra città?

I democristiani locali non si mostrano troppo lieti della testardaggine dei loro dirigenti centrali, le cui decisioni li dovrebbero costringere a far l'amore con gli spettri.

Immaginate a Salerno l'unione delle «debolezze» fra DC, PLI, PRI, PSDI?

In verità, sarebbe più vantaggioso per la D. C. essere addirittura sola ad affrontare la dura battaglia: cadrebbe, sì, ma con l'onore delle armi.

Ma ognuno pensi alla sua convenienza e alla sua reputazione: quello che interessa la cittadinanza è che i comunisti non vincano le elezioni.

E bisogna proprio dire che la D. C., anche a Salerno, si assumerebbe la grave responsabilità di consegnare la città ai «sinistri», se persistesse nella rigida osservanza delle direttive gonelliane.

Per nostra buona fortuna, vi sono le Forze Nazionali che sono in grado di resistere all'avanzata socialcomunista e di assicurare al paese un'amministrazione di uomini seri e consapevoli.

Ma sarà una lotta a coltello, che potrebbe anche conchiudersi sfavorevolmente, perchè non è dato mai prevedere con certezza l'esito di una battaglia così dura ed aspra.

In tal caso, la DC — che ha già sulla coscienza il malgoverno municipale di questi ultimi cinque anni — si addosserà l'esclusiva colpa di aver tenuto mano, con la sua insensibilità e la sua ostinazione, al comune avversario.

D'altra parte, la situazione politico - elettorale dei democristiani locali non autorizza l'aria di sufficienza ed il tono di superiorità che essi mantengono inalterati dal 18 aprile di quattro anni fa.

Oggi la D. C. è una forza di minuscole proporzioni, che ha bisogno di aiuti urgenti e di puntelli solidi.

E deve ringraziare il comunismo se trova disposti altri partiti a stendere un velo sulle sue responsabilità e sui suoi errori per affiancarsi ad essa nella lotta in difesa della città e della provincia.

Lo capiranno il latino il comm. Pecora, i suoi ispiratori ed i suoi collaboratori?

Glielo auguriamo di cuore.

L'alleato

Durante l'ultima guerra, una pasquinata che ebbe molta fortuna fu quella dell'inglese che magnificava la potenza bellica delle nazioni unite e che si ebbe dall'italiano — non disposto a riconoscere la superiorità del nemico — la famosa risposta: — Che conta quello che avete voi? Noi siamo imbattibili... Abbiamo un alleato!...

Non sappiamo perchè questa storiella ci torni ora alla mente vedendo i liberali paesani pieni di euforia per l'apparentamento coi democristiani.

Essi fidano molto sulla forza elettorale del loro alleato e sentono già la vittoria nel pugno.

Ma tutti sappiamo come finì la storiella e quale sorte toccò all'imbattibile alleato...

I liberali non facciano troppo assegnamento sulla potenzialità elettorale della D. C., anche se sanno di non poterne fare alcuno sulle proprie forze.

L'uovo del Sindaco

Siamo sempre in attesa di apprendere la grande notizia fatta annunziare dal Sindaco da un settimanale salernitano sulla risoluzione della *vexata quaestio* dell'ex Caserma Umberto I.

Che gradita sorpresa ci riserva il primo cittadino?

E non era il caso di offrircela oggi, vigilia di Pasqua, come un bell'uovo, di quelli che fanno gola a grandi e piccini?

Che ne vorrà fare dell'area dell'ex caserma?

O meglio che cosa vuole che ne facciano i suoi successori? Perchè, in tanta incertezza di situazioni e di risultati, una cosa ci sembra certa: che il Sindaco non sarà più... sindaco fra poche settimane, ma tornerà ad essere quel bravo e diligente impiegato di banca che andava a messa ogni mattina prima di andare in ufficio e dall'ufficio ogni sera si recava direttamente a casa.

Per voi, massaie!

Il Teatro Verdi ha chiuso i battenti. L'ENAL non ha più tempo ormai di occuparsi di arte, preso com'è — almeno nei suoi maggiori esponenti — dalla febbre elettorale.

Kio Kio

a Salerno l'opulenta

Bacco e Morfeo

Vincenzo Fiore è bracciante, ma da qualche tempo tiene le braccia conserte perchè disoccupato. Una sera, invitato da un amico, trangugia qualche bicchiere di vino, e poi si avvia verso casa. Nonostante il sostegno di Bacco, non riesce a scacciare le preoccupazioni, e, prima di rincasare ed affrontare la ennesima domanda dei familiari sul risultato delle sue ricerche, si attarda sul ponte di Fratte. Siede sul marciapiedi e pensa... In suo aiuto giunge Morfeo, che lo culla fra le braccia. Ma il risveglio avviene nella Caserma dei Carabinieri, dove, dopo qualche tempo, legge e sottoscrive il verbale di denunzia per ubriachezza. Il caso è stato esaminato dal Pretore Sbordone, con l'ausilio dell'avv. Pietro. Risultato: non è reato trangugiare un bicchiere di vino e fare una dormitina all'aria fresca...

Capovolgimenti

La moglie deve seguire il marito. E lo ha fatto. Ma poi la polizia stringe sempre più la rete e il bandito irpino sta per cadervi. Ed allora la moglie, che lo aveva seguito, l'ha preceduto: si è costituita.

Alla domanda: «Su chi potevano contare i Medici quando la fortuna cominciava a mostrar loro le spalle», il candidato rispose pronto: «Sui farmacisti». Ed oggi, i farmacisti, o, per lo meno, i proprietari di farmacia, non possono contare sui medici, a quanto pare. Avete letta la messa a punto del dr. Eugenio Gravagnuolo a proposito della SO.ME.TRA e della sua Cassa Assistenza Malattia? Sembra una diagnosi.

Sempre novità

La cronaca registra, in breve volgere di tempo, due «nuovi» sistemi di suicidio nella città di Salerno. Giorni fa una giovanetta voleva mettere fine ai suoi pochi giorni con un decotto di foglie di oleandri. Una lavanda gastrica ed una lavata di capo, probabilmente l'hanno ricondotta alla ragione.

Ma ecco, ora, una fiumana, Adelisa Micalic, di 22 anni, tentare un altro esperimento: sigaro tritato in un rosso d'uovo. Nonostante i gravi effetti causati dallo strano intruglio, i sanitari dei «Riuniti» di Salerno, l'hanno salvata...

Una vera pacchia per Mustaccione

Mustaccione è il più strambo dei nostri rivenditori, anzi strilloni di giornali. Ha l'abilità di non far capire una parola di quanto bandisce, ma ha anche l'abilità di venderle le copie dei giornali a lui affidati. Strilla in chiave di basso e di tenore, in falsetto ed in sordina: dice un mucchio di parole, inventa e conia frasi a piacere con contorno di catastrofi e terremoti, arresti e incendi, funerali e danze... Qualche volta è stato fermato e diffidato, ma alla fine il fermante o diffidante ha dovuto sempre arrendersi di fronte alla palese buona fede del fermato. E forse si è anche arreso perchè non era riuscito a capirlo nemmeno quando si giustificava...

Francesco Berritto, però, rivenditore e strillone a Scafati, doveva avere la pronunzia ben chiara, se si è fatto denunziare all'A. G. per il reato di cui all'art. 756 c. p. *per diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico*. E che cosa ha fatto l'A.G.?

Ecco: il pretore di Nocera Inferiore ha assolto. Ha tenuto conto, forse, della buona fede del giudicabile? No.

Ha tenuto presente che non vi erano prove sufficienti per condannare? No. Ha detto semplicemente che il fatto di strillare notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, non costituisce reato.

E questo, scrive un confratello serio, lo ha detto dopo la difesa dell'avv. Ludovico Sicignano.

Pubblicità antica e moderna

Tardi, ma sempre in tempo, sorge in Italia una Scuola di pubblicità, per preparare elementi tecnicamente qualificati a dirigere gli appositi servizi di Enti ed Aziende. Si riuscirà a far comprendere veramente a tutti gli interessati che effettivamente la rèclame è l'anima del commercio? Dovrebbe essere meno facile che convincere gli acquirenti che, avendo il commercio un'anima, anche i commercianti ce l'hanno.

L'apporto della pubblicità alla vita commerciale è di massimo giovamento, quindi, il sorgere di una Scuola del genere non potrà non dare i suoi buoni frutti, specie nel nostro Mezzogiorno dove, in genere, si è piuttosto restii alle forme di reclame.

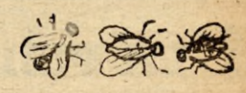
Intanto, anche in questo campo, Salerno è all'avanguardia. Sicuro: la città ippocratica registra una trovata pubblicitaria dell'XI sec. In un poemetto latino di Pietro da Eboli apparso nel 1190, si vengono a conoscere, per la prima volta, denominazioni, luoghi e virtù di tuti i BALNEA dei Campi Flegrei. A quell'epoca la fama della SCUOLA SALERNITANA era mondiale, onde il dire che «altrove si cura col farmaco mentre in Terra di lavoro si sana col bagno» non poteva essere gradito ai Maestri salernitani, tanto più che fra le altre coserelle, c'era una frase piuttosto urtante: *medicorum invidiae*... Insomma, i Maestri Salernitani, secondo la tradizione, perdettero la calma, e organizzarono la spedizione punitiva per distruggere i BAGNI DI POZZUOLI. Vi riuscirono, ma il ritorno fu tragico. Eh, sì: nelle acque del canale di Capri, una tempesta inghiottì tutti i Maestri della spedizione.

Gli studiosi non hanno bevuta la storiella: fra gli altri Antonio Mazza la definisce niente altro che una rèclame degli stabilimenti balneari dei Campi Flegrei ed il Frenkel precisa: Un «mutandus locus est», lanciato ai numerosissimi infermi che continuavano ad affluire a Salerno.

Era Pietro da Eboli un agente pubblicitario del sec. XI, precursore degli attuali maestri della Scuola di nuova istituzione?

FRIGORIFERO

Il dr. Matteo della Corte vuol dimostrare che già non vi sono più barriere fra popolo e popolo. — Infatti — dice — ho in cura uno spagnuolo con l'itterizia ed un cinese con la spagnola.



Il dr. Guido Perotti, è ormai, lanciatissimo: un imbonitore di ottima stoffa. Un giorno è alle prese con una signora che l'ha fatto ammattire non precisamente nel senso comune delle relazioni fra uomini e donne. Stanco di discutere, ad un certo punto le dice:

— Ma sul serio... parola d'onore.. è pura lana... garentita di prima qualità...

E la signora, mefistofelica indica un cartello dove si legge: «tutto cotone», e dice:

— E questa che cos'è?

E Guido, prontissimo:

— Per ingannare le tarme, signora...

Il dr. Campagnoli rappresentante dei coltivatori diretti si preoccupa per i suoi associati che sono ridotti a produrre con un margine ridottissimo Parlandone con don Peppino Paraggio, domanda:

— Credete che nel prossimo anno un cavolo continuerà a valere trenta lire?

E don Peppino:

— Io mi domando, piuttosto, se con il prossimo anno trenta lire varranno ancora un cavolo!

— Hanno voluto per forza farne uno sportivo — dice il comm. Sebastiano Civita, quando parla del suo dipendente cav. Franco Gambardella, alto personaggio del covo Varese. E per dimostrare come sia diventato veramente sportivo afferma che è autentico quanto racconta. E cioè: alla fine della grande corsa ciclistica, nella quale hanno posto mano il prof. Vincenzo Bisogni, il rag. Pasquale Amodio, il cav. Gaetano Giordano, il rag. Ruggiero Martino, Giovanni Ritonnale ed altri, ed hanno posto piede una centuria di ciclisti, il comm. Civita domanda al cav. Gambardella:

— 'Mbè, com'è arrivato D'Avino? E l'altro, candido:

— E' arrivato tutto sudato...

Il cav. Franco Gambardella al cav. Mario Farina:

— Lo sai che cosa farà il cav. Vitale Varese dopo la grande ciclistica per la sua coppa?

— ?

— Invece che il gelato da passeggio confezionerà il gelato da corsa..

P. L. I.

— Perbacco, ma non c'è un posto solitario a Salerno dove potersi dare un bacio?

— Caro, fino a qualche giorno fa c'era il congresso provinciale del PLI, ma ora non saprei.

CITTADINI INGENUISSIMI

— Mi hanno detto che qui si sta formando la lista comunale del PC, ma che c'entra la legazione russa con le nostre elezioni amministrative?

tartufo allo stadio

No, veramente non doveva andare così, al Celeste messinese per la Salernitana che ha fatto faville specialmente nella ripresa quando i granata hanno preso fissa dimora nell'area di Vellutini.

Ormai i tifosi salernitani avevano un pò presa la bella abitudine di salutare vittoriosi i giocatori locali al loro ritorno in sede.

Così a Genova, così a Piombino perchè così non anche a Messina?

Ed, infatti, anche a Messina la Salernitana stava per coronare il suo sogno. Ah, se fosse stata un pò più fortunata questa Salernitana!

Intanto, come al solito, Tartufo era sulle spine, domenica sera, per sapere il risultato e quando seppe del risultato e del comportamento degli uomini di Hiden non ha potuto fare altro che elevare al cielo i suoi lai.

— Avevano detto ch'era fortunata questa Salernitana. Avevano detto ch'era fortunata. Accidenti alle male lingue. Da quando ci hanno messo gli occhi addosso non ce ne sta venendo una buona. Ma deve venire finalmente, un giorno migliore. Deve venire per questa Salernitana. Non è possibile perdere in un modo tanto inopinato. Intanto se ne viene il Fanfulla. E faranno una brutta fine i fanfullini. E altro che disfida di Barletta, fanno la disfida di Salerno, accipicchia. E bisogna vincere a qualunque costo se si vuol battere, poi la Roma.

E, stavolta non ci saranno, allora, Pera che tengano...

E il campionato continua, mentre Tartufo ad altro non pensa se non alla «lupa» ed ai lupacchiotti.

* * *

La 2. edizione della Coppa Varese è stata del tutto pari alla «specialità» della Ditta pregiata di via Lungomare. Se, infatti, una «coppa» da Varese è una vera delizia del palato per i fini intenditori che frequentano il gran bar, la «Coppa» (raccomando, proto, la C maiuscola!) è stata una grandissima delizia per i fini intenditori di ciclismo.

Ha vinto chi doveva vincere per dare maggiore risalto alla sua gran prova. Ha vinto Gianni (e non Mario come ha scritto l'inviato fasullo torinese Luigi Finamore sul bazarnotiziario di Salerno. Sempre più stonata stà... voce!!).

Ghidini, campione del mondo, che, nella vita privata sta facendo il militare, e che evidentemente, in compagnia, deve fare il trombettiere perchè la sua «sveglia» è stata... impeccabile.

Gran contorno di «tecnici». In primis il C. T. Proietti, dalla pancetta da principale e dalla parola d'un... quaresimale.

Sempre inappuntabile don Vitale con i «suoi servizi a domicilio», seguito a ruota da Ritonnale, Amodio, Bisogno, Cianatiempo, Opizio e soci.

Poteva mancare la gran nota «nuova»? No.

Ed allora Ibisco gran mago del microfono, Lino Coppola, come sempre geniale nelle sue «classiche» trovate, Gabriele Tramontano che è più presente quando è assente)come gli spiriti); ed il sottoscritto (povero cristo) hanno fatto il resto. E bene (senza esagerare, però).

GIGI

Successo pieno della 2ª "COPPA VARESE"

La 2. edizione della gara ciclistica «Coppa Vitale Varese», svoltasi in una atmosfera di vivo entusiasmo, ha premiato degnamente i non pochi sforzi e sacrifici del Comitato Organizzatore che nulla aveva tralasciato per rendere interessante la gara e porla su di un piano d'importanza nazionale.

La partecipazione dei più bei nomi dilettantistici del nostro ciclismo, la presenza stessa del Commissario per l'UVI, comm. Proietti, bastano a dire quale risonanza abbia diggià la classica corsa campana nell'ambiente velocipedistico nazionale e — dopo la splendida affermazione di domenica — non resta che augurarci di vedere nella stagione prossima, una più ampia partecipazione extra regionale poichè il favore che ha incontrato questa seconda edizione della «Vitale Varese» sta a dimostrare come nella nostra regione sia particolarmente sentita dal pubblico sportivo la necessità di competizioni a carattere nazionale.

Perfetta nei minimi particolari è stata l'organizzazione — e di ciò, senza dilungarci in elenco di nomi, diamo atto e plauso al Comitato presieduto dall'ottimo Varese, creatore e ideatore della gara — come pure perfetto è stato il servizio svolto dalla Polizia Stradale lungo l'intero percorso. Notevole l'affluenza di automezzi pubblicitari incolonnati in una policroma e strombazzante «carovana» che ha preceduto dalla partenza all'arrivo il folto plotone dei corridori, rendendo in tal modo più attraente e completo il bellissimo spettacolo cui ha fatto ala una plaudente moltitudine di appassionati.

Alle 8,30, con cronometrica puntualità, i corridori hanno preso il «via» preceduti dal rombante carosello dei 60 automezzi pubblicitari (tra i quali abbiamo notato LA NAZIONALE che ha svolto un prezioso servizio di radio cronaca della gara, OLIO GATTI con i suoi vari automezzi, le rosse macchine — mostra della NECCHI, i furgoncini e scooters della BUTAN GAS, la SIGREP, BENSDORP, ecc.) ed attraverso Pontecagnano, Battipaglia, Eboli sono ripassati per Salerno alla volta di Maiori, Chiunzi, Pagani, Nocera, San Severino, Baronissi. Il traguardo, sito al Lungomare, nereggiante di folla, ha visto primo il campione del mondo Ghidini che batteva facilmente in volata il 19 enne Mauso, rivelazione gradita di questa splendida competizione.

Radiosa giornata di sport, degna in tutto e per tutto, della passione che in essa hanno profuso atleti ed organizzatori, autorità e pubblico; radiosa giornata di entusiasmo sano e disinteressato che merita, da parte del massimo organo ciclistico nazionale, una esatta valutazione di quello che può dare e che sa meritare il ciclismo salernitano.

E' dunque, con piacere, che agli organizzatori della «Vitale Varese» diamo atto del superbo successo ottenuto e li incitiamo, per il buon nome del nostro ciclismo, a perseverare sulla luminosa via già intrapresa.

Scotto

Bella tra le belle
la donna che si affida
per le cure del corpo
all' Istituto di Bellezza
PANZA
Corso Vitt. Em. Galleria Pastore

LA NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE
nel comunicare l'avvenuta apertura della sua nuova **AGENZIA** in **SALERNO** CORSO VITTORIO EMANUELE, 107 (Palazzo Rizzo)
augura Buona Pasqua

"Arte Fiorentina"
— CONFEZIONI E RICAMI DI ALTA MODA —
SALERNO - Via dei Principati 72 - SALERNO
nell'augurare alla sua gentile clientela buona Pasqua, informa che per l'estate, è in arrivo vasto assortimento di confezioni

MATTEO D'ELIA & Figli
MACCHINE - MOTORI ED ATTREZZI PER L'AGRICOLTURA
Concessionario con deposito: Moto e Motocarri "ISO"
LUBRIFICANTI CASTROL, TREBBIE, TRATTORI, MOTOPOMPE, ELETTROPOMPE
SALERNO - Piazza Libertà 160-162 Tel. 2072 p. a.

Molini e Pastifici Ebolitani
LUIGI PEZZULLO & FIGLIO - s. p. a.
EBOLI (Salerno)
p. a.

BAR S. FRANCESCO
DEGUSTATE LA VERA CREMA - CAFFE'
FINE GELATERIA - SPONSALI
Servizio a domicilio
Augura ai suoi clienti BUONA PASQUA

PETTORINO
S. A. D.
NAPOLI
Caramelle di lusso — Waffers — Biscotti
— I PRODOTTI PIÙ FINI — p. a.

La Direzione dei Cinema
METROPOL e VITTORIA
porge il migliore augurio
di Buona Pasqua

Nell'augurare una Pasqua felice alla sua scelta Clientela
il Comm. Vincenzo Russo
annunzia un suo nuovo SUPER PRODOTTO
AGRUMINA SODA

Polverino
IMPIANTI PER MOLINI
Via Ruggi, 25 SALERNO Telefono 2877
Porge alla sua clientela i migliori fervidissimi auguri per una
Buona Pasqua

La MOTOM
a mezzo del suo concessionario Dottor ANDREA MELE *augura alla sua spettabile Clientela*
Buona Pasqua

"LIQUIGAS"
il gas di oggi e di domani!
Approfittate delle eccezionali facilitazioni ancora in corso per pochi giorni
AGENZIA di SALERNO - Via Principati p. a.

LA DITTA
F.lli S. & D. Aliberti
Commercio all'ingrosso Generi Alimentari
SALERNO - Via dei Principati, 84
Augura alla sua clientela Buona Pasqua

La Direzione del Cinema
APOLLO
(Gestione E.C.I.)
Augura al suo signorile Pubblico
Buona PASQUA

LA NAZIONALE
TINTORIA - LAVANDERIA - STIRATORIA
SEDE: Via G. da Procida, 54
SUCCURSALE: Corso Vittorio Emanuele (Pal. Tescione)
augura alla sua distinta clientela BUONA PASQUA

Pagano
CALZATURE DI MARCA
Salerno
p. a.

LA PIBIGAS - Salerno
Nel porgere i migliori auguri di buona Pasqua alla sua aff.ta Clientela, rammenta che è in corso una vendita eccezionale di impianti a prezzi economicissimi.
Approfittatene visitando la Sede PIBIGAS Corso Vitt. Eman. 232
I migliori fornelli ai prezzi più convenienti

AUTO-MOTO
Comm. ALBERTO RONCA
SALERNO - Via Indipendenza 44-46
Concessionario: Moto "RUMI" p. a.

estetica
LARGO SEDILE del CAMPO
SALERNO
Augura Buona Pasqua alla sua affezionata clientela

PASTICCERIA
Mario Della Calce
SALERNO — Corso Vittorio Eman., 156
Telef. 2905 p. a.
I PIU' BEI D O L C I
Vasto assortimento
Uova Pasquali

VISITATE la grande esposizione di MOBILI LACCATI
Flli. BORZA Via Principati 64-65
Economia, Garanzia, Lavoro perfetto
Fabbrica: Via Alberto Pirro, 4 - SALERNO
Succursale a NOCERA INFER. (S. Chiara)
PROSSIMA APERTURA

TINTORIA E LAVANDERIA **«GALLO»**
Via dei Canali, 21 Tel. 1306 — PULITURA A SECCO
Succursale (Via Paolo de Granita) Palazzo Pellegrino (Rione Carmine)
SALERNO
Augura ai suoi affezionati Clienti Buona Pasqua

La Ditta
CORONA & MARIGLIANO
TESSUTI E ABBIGLIAMENTI
SALERNO - Corso Vittorio Em. (Galleria Alfano) - SALERNO
Augura alla sua spett. clientela Buona Pasqua

LA SARTORIA
MARIO CALABRESE
SALERNO — Via Zara, 10-12
Augura alla sua clientela Buona Pasqua

DISTILLERIA LIQUORI
Alfonso Stadio fu G.nni
CASA FONDATA NEL 1915
S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)
p. a.

Tutto per i buongustai
GATTO ROSSO
SALERNO - Largo S. Agostino
p. a.

Lorenzo Giannoccaro
SALERNO - Corso Vittorio Emanuele (Palazzo Rizzo) - SALERNO
CONCESSIONARIO DI ZONA
LAGOMARSINO
p. a.

il **BAR SALERNO**
Corso Vittorio Emanuele
Augura Buona Pasqua alla sua clientela

CIGLI-GOMME
Rag. Bruno Bianchi
Depositario
per l'Italia Meridionale
NAPOLI
Via C. Porzio 89 - Tel. 50673

Provate il nuovo prodotto!
Tonico antisettico del bulbo capillare
TRICONIDRIN
Elimina la forfora, rinforza e stimola il bulbo capillare, sgrassa e fissa i capelli, ritarda la canizie, non sporca la biancheria
p. a.

SALERNO **CESARE CAPONE & Figli**
Concessionario
Auto FIAT
con l'augurio di Buona Pasqua

Star bar
L'elegante locale di moda
Via Velia 30-32 - Telef. 28-00
SALERNO
p. a.

Il Saponificio
A. COSTA
a mezzo del suo CONCESSIONARIO per SALERNO
augura Buona Pasqua

Elisabeth Arden
La regina dei prodotti di bellezza
a mezzo della Concessionaria
Profumeria V. Di Landri
augura BUONA PASQUA

GRANDI MAGAZZINI DI ABBIGLIAMENTO
P. & U. LAMBERTI
SALERNO - Via Mercanti, 74-76-78 - SALERNO
p. a.

Volete gustare un dolce fino? Recatevi alla
PASTICCERIA **DE MARTINO**
SALERNO - Via Velia, 16 - Tel. 2486
p. a.

BUPIELL
SALERNO - Piazza S. Francesco, 16
p. a. NUOVA GESTIONE
FIOR DI FRUTTA

MICHELE AUTUORI & Figlio
AGENZIA MARITTIMA E SPEDIZIONI
CASA FONDATA NEL 1871
Tel. 1229 p. a. SALERNO

A tutta la sua gentile clientela
la ditta **A. QUARANTA**
RADIO - RIPARAZIONI - ELETTRICITA'
Concessionaria: **INCAR-RADIO**
SALERNO - P. S. Francesco, 18 *augura buona Pasqua*

«ALFONSO»
PARRUCCHIERE PER SIGNORA
nel comunicare il suo trasferimento da via Roma a Piazza S. Francesco augura alla sua gentile clientela BUONA PASQUA

MATTEO DE CHIARA
SCUOLA GUIDA
SALERNO - Corso Garibaldi, 53
augura alla sua spett. clientela buona Pasqua

D'AMORE
PASTICCERIA
SALERNO - Via Due Principati, 34 - Tel. 2560
augura alla sua gentile clientela BUONA PASQUA

CRESCENZI
SARNO (Salerno)
I migliori ortaggi conservati all'aceto di puro vino e all'olio di puro oliva
p. a.

CANNAVALE
CAFFE'-GELATERIA
SALERNO - Via Roma 51 - Tel. 2484
Augura alla sua affezionata clientela Buona PASQUA

LUIGI SICA TESSUTI
SALERNO - Via A. Mazza, 15 - SALERNO
STOFFE DELLE MIGLIORI MARCHE
Vasto assortimento da uomo e da donna
Prezzi imbattibili — Facilitazioni nei pagamenti
p. a.

D'ANDRIA la Profumeria di classe
SALERNO - Via Mercanti
augura Buona Pasqua

OLIO **CATTI** SALERNO
p. a.

Acquistate e diffondete questi successi

A RAVELLO CON TE
disco «Voce del Padrone» H. N. 2651
interpr. *Sergio Bruni*

A CANZONE 'E SALIERNO
disco «ETERFON» U. 2022
orch. *Giannini* - Canta *Lino Mattera*

CAVESINA
Disco «ETERFON» U. 2022
orch. *Giannini* - Canta *Lino Mattera*

RIFUGIO D'AMORE
disco «ETERFON» U. 2021
orch. *Giannini* - Canta *Lino Mattera*

AD AMALFI CON ME
disco «ETERFON» U. 2021
orch. *Giaanini* - Canta *Lino Mattera*

CI RIVEDREMO IN COSTIERA
disco «CETRA» D. C. 5414
Quartetto *Li Causi* - Canta *Michele Verso*

AMMORE 'E PECCERELLA
disco «CETRA» D. C. 5383
Canta *Nilla Pizzi* - orch. *Angelini*

SULLA LAMBRETTA
Biem. 2071
Disco «MELODIE DELLA RADIO»
orch. *Bogani* - Canta *F. Redi*

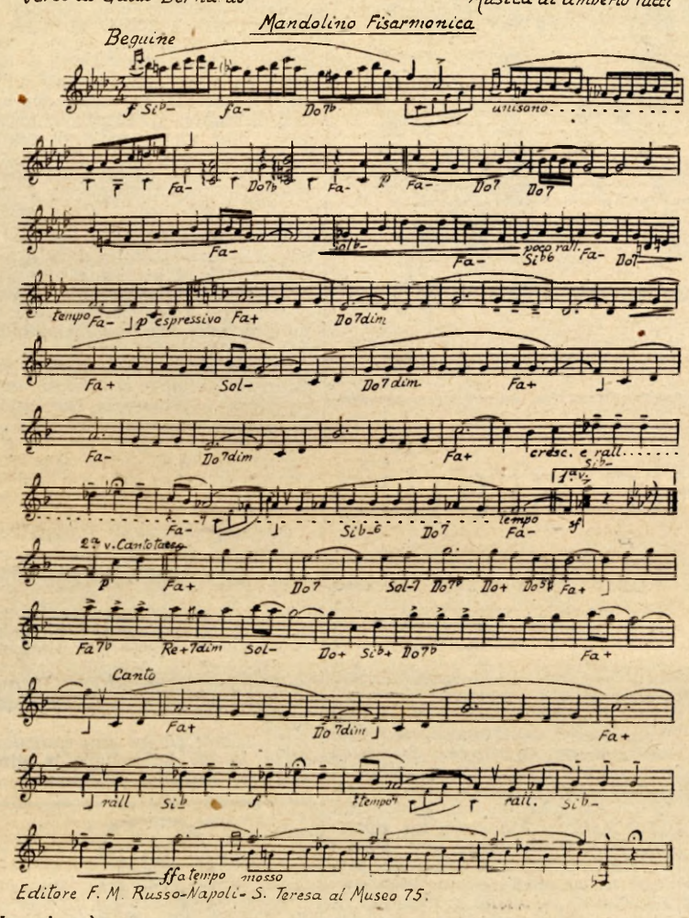
MADRILENA BELLA
Biem. 2072
disco «MELODIE DELLA RADIO»
orch. *Bogani* - Canta *N. Marchini*

RIFUGIO D'AMORE

Versi di Guido Bernardo — *Musica di Umberto Tucci*

Mandolino Fisarmonica

Beguine



Editore F. M. Russo-Napoli - S. Teresa al Museo 75.

1

La vela sospinta dal vento
ci culla sul placido mare.
Sospinta lontano ci appare
La "bella costiera",
"rifugio d'amore..."-

Non si può
dimenticare,
tutto ciò
che fa sognar!
Comitive in costiera ritornano
per godere il suo cielo che affascina.
Vieni amor
non dir di no,
sul mio cuor
ti stringerò.
Da Salerno ad Amalfi e Ravello.
tutto è bello e ci parla d'amor.

2

La sera sul mare d'argento
lontano si sente cantare.
Son tante, son tante "lampare"
che cantano in coro
canzoni d'amor.

La S. R. L. GASLISA
Via Roma - Tel. 25-14 - SALERNO
concessionaria della
Butan-Gas
augura lieta Pasqua

Via Roma 90 **E. LISANTI** SALERNO
Cicli BIANCHI
Gomme PIRELLI
Cicli TITANIA
augura Buona Pasqua

la PIZZERIA di PONTECAGNANO
del Gr. Uff. Eduardo Negri
porge l'augurio di BUONA PASQUA alla sua distinta clientela

GIACINTO VITALE
Via Roma • *SALERNO*
Concessionario • Depositario della CGE
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
p. a.

Ditta Guido Bottega
Macchine da scrivere HERMES
Macchine per calcolo *Inzadi*
Via Roma 31 - Tel. 2297 - SALERNO
p. a.

AGENZIA VIAGGI
Comm. Rag. FELICE LOGUERCIO
PASQUA 1952 p. a.

Per ogni stampato di propaganda elettorale rivolgetevi alla TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno

Una favoletta così

MIRACOLO PER EUGUBERTO

Appena nato Euguberto chiese ai presenti il giorno, il mese e l'ora. E quando fu informato e seppe che erano esattamente le dieci di sabato ventinove marzo fu preso da una tale paura che per poco non svenne. Poi si riprese e cominciò a lamentarsi. Fu un lamento lungo, angoscioso. Inutilmente la mamma cercò di calmarlo.

Euguberto piangeva disperatamente. Euguberto non voleva il contorno di patatine.

* * *

Euguberto era un capretto. Un intelligentissimo capretto che si rendeva perfettamente conto della situazione del mondo in cui era appena arrivato. Sapeva che la Pasqua era vicina e sapeva, pure, che gli uomini fanno la festa facendo la festa a quanti più animali è possibile. Euguberto non era un filantropo e non si sentiva disposto a fare una imminente fine per la gioia del palato di una famiglia in vena di solennizzare con una indigestione integrale la Pasqua. Sognava, piuttosto, verdi distese di prati sui quali avesse potuto scorazzare un giorno libero e felice; e magari una capretta languida e sentimentale cui fare la corte nell'ora del crepuscolo quando tutto è colorato di rosa e d'azzurro.

Tutto questo sognava Euguberto ancora prima di nascere ma sapeva che molto difficilmente avrebbe potuto ottenerlo.

«Ma guarda che disdetta — si ripeteva avvilito — uno va a nascere proprio qualche settimana prima di Pasqua, proprio quando la caccia ai capretti ed a quegli altri sventurati degli agnelli si fa più feroce. Non potevo nascere a dicembre? Non potevo nascere a maggio? Avrei avuto infinite possibilità in più di farla franca!...».

Ma non ebbe troppo tempo per proseguire in queste malinconiche considerazioni. Si vide afferrare da due mani sgarbate e si trovò, poco dopo, in un camion insieme con molti altri colleghi.

«Bè, che si fa » chiese con aria indifferente, per darsi un contegno. «Nulla, si va in giro» risposero quelli incoscientemente. Euguberto rimase dolorosamente colpito da tanta dabbenaggine e non parlò più.

* * *

Fu scaricato presso un portone, fu trascinato senza riguardo per alcune rampe di scale, fu buttato nell'angolo di una grande cucina deserta.

«Miserabili! — pensava Euguberto — ora mi assassinano. Adesso non hanno la minima cura di me, mi sbatacchiano di qua e di là, mi trattano peggio di un sacco di cenci ma quando mi avranno fatto la pelle useranno ogni riguardo. Gentaglia!».

All'ira seguì, d'improvviso la disperazione. Euguberto pianse. Pianse a lungo e pregò. Anche i capretti possono pregare, sono anch'essi delle creature innocenti. Pregò con fervore, con passione, mentre grossi lacrimoni gli scendevano sul musetto. Poi si addormentò.

Il buon Dio ascoltò la sua preghiera. Stette un pò a pensare, poi sorrise e, chiamato San Pietro, gli comunicò la sua idea. Insieme si fecero quattro risate di cuore. E gli angeli, che avevano capito di che si trattava, risero anch'essi fragorosamente. Un beato, formalista e leggermente pignolo, osservò che tutta quell'allegria era piuttosto esagerata, lassù.

* * *

Il giorno dopo la padrona di casa, accompagnata da un omaccio armato di coltello, aprì l'uscio della cucina e guardò dentro. Ma per poco non le venne un colpo. L'omaccio fuggì gridando e raccomandandosi al suo santo protettore.

* * *

Perchè è chiaro che non è possibile preparare con il contorno di patatine gli elefanti.

DE IPPOLITIS

COME LE SO...

La maschietta era simpatica e intelligente. Amava la compagnia degli uomini ma non amava ancora gli uomini. I componenti del gruppo che si era autocostituito guardia del corpo avevano fatto di tutto per, ma avevano dovuto rinunziare, visto che lei non.

Un giorno mentre arriva, sveltissima come sempre, nel solito punto di ritrovo, esplode subito in un:

= Sapete, ragazzi? Ho deciso di darmi al cinema.

Ed il più cotto:

— In quale?

* * *

= Andiamo, cara, non esagerare...

= Ti dico che non ne posso più...

= Ma bisogna essere forti...

= Non resisto... Guarda, è peggio che essere tradita...

— Ah, giusto, tradiscilo tu...

— Io?

= Se tu dici che non serve a niente... che non sai che fartene di un marito simile... Ebbene, crea il diversivo, e piantagli le corna...

— E dove, se non ha testa?

* * *

— Tuo fratello sta per sposarsi. Chi sposa?

— Che domande! Sposa una donna.

— Come sarebbe a dire: sposa una donna?...

= Certamente...

— Ma sei matto?

= E pure è così... Mia sorella, per esempio...

* * *

Il medico prima di entrare in casa, rivolge alcune domande alla cameriera:

— Come va la signora?

— Molto meglio...

— Ha mangiato?

— No, dottore...

— Ha dormito?

— No, dottore...

— Diamine... Come fai a dire, allora, che sta meglio?

— Ha litigato con il marito e gli ha tirato una bottiglia in testa...

* * *

Pensieri di un gatto: Non esiste animale al mondo che non abbia terrore del leone e della tigre. Intanto, la tigre ed il leone temono l'uomo più di ogni altra cosa. L'uomo, dominatore del mondo, ha una grande paura della donna, al punto da fare tutto quello che piace a lei. La donna ha un vero terrore per i topi. Io faccio quello che mi pare con i topi. E' chiaro, quindi, che io sono l'animale più terribile del mondo.

NEVOSKIA

FIGLIA IN GAMBA

- Mi rimproveravi dicendo che non avrei mai trovato marito. Ti sbagliavi! Questo, per esempio, è il marito d'una mia amica...

COCKTAIL

1

La donna sorpresa in flagrante infedeltà si giustifica spesso così: «E' stato un attimo di smarrimento». Poi magari si viene a sapere che quell'attimo è durato dalle 15 alle 22...

2

Un giorno una giovane donna disse: «O Filippo o la morte!». Visse fino a novant'anni; ma aveva tenuto fede al giuramento: era stata l'amante di 24 Filippi...

3

La donna tradisce perchè ciò è amorale. Il giorno in cui il tradimento assurgerà a valore d'eroismo non ci saranno più cornuti...

4

La donna sente sempre il bisogno di precisare che ama con tutto il cuore perchè è noto che il cuore c'entra raramente nell'amore d'una donna...

5

Una donna può perdonare all'uomo che approfittando d'una favorevole occasione le manca di rispetto, ma rimarrà inesorabilmente avversa all'uomo che nelle medesime circostanze non coglie l'occasione per mancarle di rispetto...

6

La donna lavoratrice che «cade» si giustifica così: «Era fatale: in mezzo a tante tentazioni!». La donna casalinga, invece, si scusa così: « Era fatale: sempre priva di distrazioni!»...

7

Il ricordo di donne esemplari per virtù, saggezza e coraggio dovrebbe irradiare di luce fulgidissima tutto il sesso debole; viceversa, l'immoralità di altre oscura ineluttabilmente il ricordo delle prime...

8

Le donne si lamentano sovente che la loro vita è pesante. Ecco perchè conducono spesso una vita leggera...

9

Le bottiglie sono sempre causa di pericolose cadute per gli esseri umani: per l'uomo che le tracanna all'osteria, e per la donna che le beve assieme ad un amico in un salottino riservato...

10

Quando sentii il mio amico Luigi parlar tanto male delle donne compresi che aveva conosciuto la mia ex-fidanzata...

11

Una ragazza quando si accorge che il proprio fidanzato non le è fedele, per punirlo lo sposa...

12

Le donne che più stimiamo per la loro virtù son proprio quelle che conosciamo di meno...

13

So di una signora che ogni giorno, litigando, rompe un piatto in testa a suo marito. Dopo però se ne pente. Si pente d'aver rotto il piatto...

GUY MONTESANO

E' Dada che parla...

Proonto... Proonto...

Oh, Fujfi, graazie, anche a te taanti auguri per la Paasqua.

Ma, carinissimo, non troovi che la Primaavera si sia messa a faarmi dispeetti?...

Oh, la graande deelusione!... Quaante coorse da queel tipetto della saarta, quaante proove e riproove, stuudi, proggetti, e doopo aver creato dei sogni di veestitini da far sbalordire, la primaavera non viene fuori... C'è prooprio da faarmi venire maale.

Ma dico io: quando è primaaveera è primaaveera, no?...

Magari una pioggerella, un pooco di veento che da moovimento alle noostre figurine, va beene, ma il freddo. Oh, Fujfi, il freddo, le tempeeste in Primavera! E' terribile... E' proprio un dispeetto che si fa a me...

Coome dici? Pazienza? Ma io non ho bisoogno di paazienza, tesooro, io ho bisogno di beelle gioornate.

No, non voglio coonsolarmi, vooglio teenere il muuso luungo, luungo cosi, sino a quando non veerrà fuori il soole.

Ecco queello che vooglio faare. Bai, bai

DADA

LE PANCHINE

Un giorno, quando gli uomini, iniziati al grande mistero dagli artisti non premiati, non ricchi, non famosi, magari, ma autentici, sentiranno tutti la voce delle cose e potranno intendere quel linguaggio che per adesso solo i poeti riescono talvolta a tradurre, le panchine verranno ascoltate con tenerezza infinita e, quel che più conta, quasi senza sorpresa. Esse, da quelle gelide e solenni, di marmo soltanto esteriormente, di taluni musei o del foyer di antichi teatri, a quelle, sempliciotte, bonarie, in legno e ferro (che sa di casalingo pane e formaggio) dei pubblici giardini o dei viali panoramici, sono vecchie amiche nostre, già, azzarderei, si fanno capire.

Conobbi uno straccione - filosofo che amava a tal punto il «suo» sedile di granito, da rinunziare spesso, anche in pieno inverno, al dormitorio pubblico, pur di rannicchiarsi su quella lastra di pietra che conosceva millimetro per millimetro. E' la mia casa, — diceva — e m'aspetta, m'è necessaria. Dura sed apta mihi... — sentenziava movendosi dall'altro capo della città per raggiungerla — Parliamo, credetemi, per contatti, senza parole, ma intelligibilmente...

E i fidanzati, non hanno, forse, la «loro» panchina? Sempre quella: l'ultima verso il laghetto, e se la trovano già occupata, tutto va male, e lo schienale — sembra una gola arrovesciata all'indietro in una risata un tantino troppo voluttuosa — della panchina dirò «rimediata», d'occasione, non loro, insomma, è perfettamente uguale a quello abituale e caro, eppure non riposa, non è caro, manca d'intimità e calore....

Numerosi assai più dei giornali a rotocalco, forse, più variati certamente, i tipi di panchine, ed ognuno, badateci, ha una determinata categoria di occupanti che è quella in definitiva, a caratterizzarlo. Guardatevi intorno nei giardini pubblici, dovunque l'uomo ha piantato coteste fiori della più spiccia ed economica ospitalità, ed ecco che scoprite la panchina per nutrici tuttodouro quadrate e policrome, ed i sedili per le governanti cosmopolitiche, saccenti e pericolose; la panchina per pensionati in attesa dell'ora del pranzo e la panchina per studenti che hanno da copiare la versione da un compagno sgobbone: la panchina per disoccupati avviliti e quella per laaruncoli in agguato, l'allegra e la triste, la prodiga e l'avara... Finanche — ed è incredibile per cose tanto naturalmente ospitali... — le panchine sgarbate e poco socievoli esistono, e si fanno sentire! Sono quelle che, o per un chiodo o per il troppo violento odore dei fiori dell'aiuola a pochi passi o per gli spruzzi della fontana lì all'angolo, si fanno abbandonare ben presto anche dal più paziente ed irriflessivo occupante...

Soltanto le panchine delle stazioni non hanno carattere e caratteristiche, sono tutte uguali, accettano qualsiasi cliente, ad ognuno si addicono, a tutti si adattano. Così perchè — si parta o si ritorni — ogni viaggio non è, a pensarci, che un anticipo, talora un assaggio dell'ultimo, obbligatorio ed eterno... A proposito: chissà se in Paradiso ci sono panchine. A rigor di logica, sì, data la folla enorme e senza soverchie occupazioni che s'ammucchia lassù. Dovranno essere numerosissime, anzi; oppure, no, ce ne sarà una sola, ma infinitamente lunga, fatta di nuvole, morbidissime. Ed intorno a quella celeste panchina, come intorno al più umile sedile di villa comunale, angeli o bimbi (non c'è differenza, se i bambini restano bambini), muovono, pavidi, rincorati solo dal pensiero di poter trovare subito un appoggio, i primi passi, imparano a camminare...

RAMBALDO GALDIERI

LA BOTTEGA degli SCANDALI

Cameriera bella presenza...

OFFRESI...» no, non è il titolo del film non e una reclame, è proprio la verità, è un annuncio pubblicitario che la signora Maria ebbe il torto di leggere qualche mese fa su un giornale cittadino. E poichè la signora Maria era restata senza domestica si lasciò tentare da quell'annunzio, nonostante il fatto della «bella presenza». Perchè, la signora Maria ha un marito, ancor giovane, piacente seppure assai serio: ma una bella donna per casa, via è sempre un pericolo.

La nuova cameriera, Adriana — bello anche il nome, no? — fu assunta subito. Bella presenza davvero, bel viso e ottime referenze. E sapeva il fatto suo, dopo tutto. Sì che lo signora Maria le perdonava volentieri la sua avvenenza in virtù dei servigi resi con tanto zelo.

Quando ecco che la signora Maria, una mattina, trova nella tasca del grembiule della ragazza una lettera d'amore firmata Gian Filippo. Lettera d'amore scritta a macchina, con la firma anche dattilografata. E poichè il marito si chiama Gian Filippo... La signora Maria, come un poliziotto dilettante, frugò nella camera di Adriana e in un cassetto pieno zeppo di lettere d'amore, firmate perfino Sanso ne, Serse, John, Mahomed, Charlie, altre missive dattilografate rinvenne a firma Gian Filippo. Era troppo naturalmente. Sotto i suoi occhi. Il marito «santarellino»!

La signora Maria pensò di fare un macello, una strage, d'appiccare il fuoco alla casa coi due traditori chiusi a chiave in uno sgabuzzino, immaginò le torture più atroci durante alcuni giorni, prima di decidersi a fare qualche cota. E la notte scorsa, mentre insonne si rigirava nel letto matrimoniale, piena d'orrore per quel Gian Filippo che le dormiva come niente accanto, la signora Maria sentì un soffocato ticchettio. Il rubinetto lasciato aperto? I ladri? I tarli? In punta di pantofole la signora Maria andò verso quel rumore. Veniva dalla camera di Adriana, della terribile Adriana divoratrice d'uomini. La signora spinse a soffi la porta, entrò senza rumore, si curvò sulle spalle di Adriana che con un dito solo scriveva a macchina: e lesse una lettera d'amore, firmata Gian Filippo, che la bella cameriera si scriveva, sognando a occhi aperti.

ARSENIO

HO PENSATO...

Oggi fa caldo, molto caldo.

E siccome quando fa caldo il mondo balla (non è vero? provatelo), io esulto.

Che? No, non sono pazzo.

Sono primaverile.

Così applaudo. Applaudo e penso.

Alle solite cose?

Alle cose mie e vostre, di X e Y, della signora e del ragioniere?

Macchè.

Alle novità. Alle novità gagliarde.

Alle novità giocose, allegre, leggiere.

Un bel vestito chiaro. Una giacca di lino...

E scarpe: bianche e gialle, bianche e grige, bianche e nere.

Volete una camicia?

Di seta, certo, di seta gialla.

Novità. Novità.

E visioni di mare, di villeggiatura, di riposo.

Capri. Sanremo. Viareggio.

Sabbia. Bibite. Costumi.

E donne. Donnine, donnone, donnucole, donnette.

Di ogni età, di ogni tendenza, di ogni provincia.

Perchè è primavera, ragazzi, primavera.

Primavera in pantaloni di tela, in casacca, in sandali.

Primavera senza soprabito, senza impermeabile, senza guanti di lana.

Addio, raffreddore, addio, tosse, addio, influenza, a quest'altro anno.

A quest'altro anno geloni, screpolature, reumatismi. Tanti saluti.

Perchè è primavera, coccoli, primavera.

Lo sai? La Gina finalmente sposa. Sìii?

E' primavera.

Sono in un bell'impiccio. Domani mi scade una cambiale e non ho una lira...

Bè? E ti lamenti pure?

Ma guarda il cielo, guarda gli alberi.

Hai ragione.

E' primavera.

Primavera che dà, che dà a piene mani. A chi vuole, a chi desidera, a chi spera.

Primavera che non delude.

Che rende milionari di piccolezze, autori di minuscole grandiosità, possessori di grosse esiguità.

Perciò, benvenuta, primavera.

Benvenuta di cuore.

Cosa c'è, professore?

La crisi? Il rincaro? Le elezioni?

Sinceramente non comprendo, non ricordo.

E voi?

Nemmeno voi?

Bene, mi dispiace, professore, mi dispiace.

A proposito, professore, ha veduto stamane il parco?

Non c'è passato? Non c'è passato?

Male, professore, male. Male davvero.

Per quale ragione?

Semplice: la primavera.

Una carezza di primavera, un respiro di primavera e addio crisi, addio rincaro, addio elezioni.

Soltanto sorrisetti.

Vada verso il parco, professore, devii, magari domani.

Grazie. Per me e per la primavera.

Ah, che fatica, che fatica con questi professori saputi, saputi, con questa gente piena di occupazioni serie. Hanno per la testa certe robe...

Importanti, sì, importantissime ma talmente serie.

Troppo serie.

La crisi... il rincaro... le elezioni...

Pesi pesanti.

Invece il parco...

Tanti saluti, eh.

WALTER

P. S. Che vi siete offesi, professori? Non credo. Perchè? Perchè è primavera, no?...

MASTRO ANIELLO

Ci siamo, signori miei. Se una volta, ai vecchi, dolciastrissimi tempi di «Cuore», i ragazzini fra i dieci e i quindici anni aiutavano le vecchiette ad attraversar le strade senza traffico motorizzato e vendevano mazzolini di fiori o statuette d'alabastro, adesso... Adesso, signori miei, scheletri di seconda mano cedonsi miglior offerente, indirizzare richieste alla banda di Peppiniello, Gigetto, Benedetto e Totonno che a Bellegra, nientemeno, s'erano dati a questo commercio.

Per venderli, questi scheletri umani, era necessario innanzi tutto che se li procurassero: e voi, cari ascoltatori, sapete come gli scheletri non si trovano facilmente in giro, nelle anticamere degli avvocati, che so, o negli autobus. Gli scheletri non spuntano dalla tasca dei colonnelli nè dalle borse per la spesa delle massaie, gli scheletri sono una cosa seria, sono una merce abbondante sì ma prelibata e assai riguardante, che si trova nei cimiteri, nelle nicchie ben chiuse o nelle bare sottoterra. Per prenderli, gli scheletri, bisogna entrare e stare nei cimiteri, eludere la vigilanza dei guardiani, stare attenti a chi viene, lavorare con calma e silenzio, nella notte possibilmente. Beh, il cronista indiscreto ha il cuore duro, sì, ma vi giura sullo scheletro di tutti i suoi antenati che lui, un osso di morto, di notte, non lo piglierebbe in mano nemmeno per evitare trent'anni di galera. Mica per niente, si capisce, il cronista indiscreto ha anche lui, come i suoi fedelissimi radioascoltatori, coraggio da vendere: ma un osso di morto è un osso di morto e già assistere alla cottura del brodo gli fa venire i brividi alla schiena.

I ragazzi, anzi i ragazzacci invece no: mocciosetti con la bocca ancora odorosa di latte materno, con la pettolina della camicia fuor dei calzoni, ecco che se ne vanno fischiettando al cimitero come al cinematografo, stanno fra i morti freschi e stantii come a casa propria, anzi ci si divertono un mondo e hanno compilato addirittura un elenco di defunti, da far impazzire l'Assessore ai cimiteri, il mostro Landrù e ogni collezionista di cadaveri.

Scavano, prendono fra le mani teschi e stinchi, femori e tibie, omeri e sterni, tutto ciò che forma la gabbia d'ossa che ci mantiene da vivi e che da morti ci fa tutti simili anzi uguali e con quelli se ne escono dal camposanto che Dio li benedica, questi ragazzi che mi fanno accapponar la pelle — e anche a voi, no?

— Peppì, hai fatto?

— Sì, Gigetto. Tre cape di morto, due femori, due bacini. E Totonno?

— Totonno s'è lavorato quattro casse. E' bravo, forte, Totonno. Guarda quante ossa e riuscito a prendere...

E i quattro mascalzoni vanno a vendere gli scheletri a un venditore ambulante, a Mastro Aniello Traversani che s'incarica poi a colpi di martello di rompere e briciolar quelle ossa e rivenderle come «concime». Concime, ricco di fosfato di calcio, credo, o di un'altra diavoleria della stessa formula. Concime da farci crescere i broccoli e le fave, i fagioli e la scaroletta...

MARIO STEFANILE

PASQUA

di
PASQUALE RUOCCO

Dai profumati pascoli
trema e s'innalza il coro degli agnelli.
Per gli ondulati solchi il grano vèrzica,
l'occhiuta fava gonfia i suoi baccelli.

Un riso di letizia
scende dal cielo e si diffonde intorno,
ma il mite agnello china il capo e mèdita
la prospettiva di finire al forno.

Frèsie, giunchiglie e màmmole
compongono un trionfo floreale;
a poco a poco s'insapora l'aria
di una fragranza più che mai pasquale.

Mentre, fra i drappi crèmisi,
sgorga dal tempio il fiume dei fedeli,
l'organo romba, le fiammelle oscillano
sul grano che reclina i bianchi steli.

Il vasto coro brònzeo
dalle chiesette e dalle cattedrali
spegne ogni voce... Scòccano le rondini
con le romanze strette sotto l'ali.

La sinfonia metallica
muove le foglie, increspa le fontane,
vibra nei cuori, spazza via le nuvole
e rinverdisce le speranze umane.

Per le verande il glicine
spiega il suo manto cèrulo e fiabesco;
Aprile passa, ride e, con un soffio,
distacca i fiori al mandorlo ed al pesco.

Un sole miliardario
versa l'oro di tutti i suoi forzieri.
Troneggia la « pastiera » in ogni tavola,
brilla il rubino o l'ambra nei bicchieri.

Libiam nei lieti calici!
Oggi tutto lo scibile dei sofi,
la poesia moderna e quella classica
che sono innanzi a un fritto di carciofi?

ALLA RAI

= E' un attore aggiornatissimo: adesso oltre le papere prende anche i papaveri!...

MANIFESTAZIONI ANTITITINE

LUI: - Ho la soddisfazione che ora c'è uno sfollagente in meno nelle mani dei celerini!.. Me ne hanno rotto uno in testa!..

Pace in terra agli uomini di buona volontà! Il martirio sublime del Golgota è l'annunzio della Resurrezione imminente. Quando le campane di tutti i campanili suoneranno a gloria per il Cristo risorto, mediti ognuno sull'ammonimento solenne del doloroso calvario ed esulti nella rivelazione del divino prodigio.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Soprattutto interroghino la loro coscienza gli uomini ai quali è affidata la difesa della libertà e della civiltà del nostro Paese. Può ognuno dire a se stesso di aver compiuto tutto il suo dovere? Il partito di maggioranza faccia l'esame di coscienza, e non mentisca con la consueta facilità. Almeno oggi, dinanzi al miracolo della Resurrezione.

IL CALVARIO DI TRIESTE

Ma anche per i popoli crocefissi esiste la resurrezione!

Candidati
« a tutti i costi »

Starà per terminare la fase della stagione elettorale più spasmodica, se anche meno osservata dal grosso pubblico: quella della preparazione delle liste dei candidati. E' una fase talvolta ricca anche di comicità, che si svolge nel chiuso delle direzioni dei partiti.

Ora, se quelle direzioni sceglies-sero sempre in base al giusto criterio dell'onestà e della capacità dei candidati, già si avrebbe, in partenza, una garanzia di successo. Ma, purtroppo, spesso è proprio di quel fondamentale apprezzamento che si tiene il minor conto! La scelta dei candidati vien fatta non poche volte in base a valutazioni subiettive come, ad esempio, l'amicizia personale, la segnalazione di personaggi o enti influenti, la presunta forza elettorale che l'aspirante afferma di avere in pugno (in pugno tante volte risultano solo mosche!) ecc. ecc.

Ci sono poi le candidature, diciamo *motu proprio*. Si tratta di quei tali che si svegliano in un mattino della loro vita con l'improvvisa convinzione (maturata forse fra gli incubi notturni) di essere non solo candidati eccellenti ma anche di sicura riuscita. E' un fenomeno allarmante della psicologia elettorale perchè, purtroppo, non è circoscritto a pochi casi facilmente immunizzabili, ma è invece parecchio diffuso... Alcuni episodi, perciò, della vera battaglia «per entrare in lista» possono essere divertenti come possono essere non troppo edificanti. Interessanti sempre, però, almeno dal punto di vista della umana fragilità...

Con un'ideale pinzetta prendo, fra i tanti, un episodio capitato a me quando fui una volta segretario di un certo Blocco, perchè esso vale a presentare una altra categoria di candidati: quelli «a tutti i costi»!

Eravamo a pochi giorni di distanza dal termine di legge fissato per la presentazione delle liste, quando, una sera, irruppe nella mia stanza al Comitato un mio antico conoscente che però non vedevo da anni parecchi. *Ouverture* di ricordi del passato, di dichiarazioni d'amicizia, di simpatia ecc. ecc. Poi la bomba: «fa in modo che io entri nella lista del Blocco».

Io non sono democristiano, nè preposto al buon costume, ma quel tale che aveva militato sempre (e ben si sapeva) in un partito totalmente antitetico al Blocco mi parve facesse troppo strazio della normale decenza... Pure, per non mortificarlo proprio, cercai di convincerlo della impossibilità della cosa con argomenti di fortuna... Se ne andò mesto. Ma non dòmo.

Infatti, giorni dopo, leggendo le varie liste di candidati pubblicate dai giornali... trovai il mio antico conoscente compreso in quella di un partito non solo all'opposto polo del Blocco, ma anche estremamente lontano dal partito cui egli aveva sempre appartenuto nel passato!

Pei candidati «a tutti i costi» (e ce ne sono tanti!) l'entrare in una lista è come entrare, poniamo, in un cinematografo. Non c'è posto allo «Splendor»? Vado all'«Augusteo». Che importa se nell'uno si proietta: *Rasciomon*, e nell'altra: «*La famiglia Passaguai*»? Essi possono capitare in un Consiglio Comunale o Provinciale, e magari in Parlamento, tal quale possono capitare in un qualsiasi cinematografo!

Non aveva ragione Plauto che — riferendosi a quanto si svolgeva in quell'angolo del Foro consacrato alla politica al tempo repubblicano, chiamato *Comitium* — diceva: Chi vuol trovare un uomo che manca alla sua parola vada nel *Comitium*?

Poichè la speranza è l'ultima ad abbandonarci, confidiamo che, per questa battaglia elettorale in atto, almeno la direzione del partito caro al nostro cuore abbia saputo scegliere, tenendo ben presente che non si tratta di mandare qualcuno al cinematografo, anche a sbadigliare se la proiezione non lo interessa. Ma, invece, si tratta di eleggere dei cittadini, i quali, per un periodo di anni dovranno regolare nel modo migliore auspicabile le sorti di un Comune o di una Provincia.

CYRANO

FENOMENI

— Accidenti, che equilibrista!
— Questo è niente... Io conosco gente che dirige giornali indipendenti.

stornellate a denti stretti

« Son tutti pazzi adesso gli imputati
ed a perizia vanno sottoposti ».
Così dicono tutti gli avvocati
per salvare il cliente a tutti i costi.
Ma la scusa di demenza
se attaccase... Oh, che impudenza!
Ed a perizia
andrebbe sottoposta la Giustizia..

Tito ammonisce: « Guai ed accidenti
avrà chi intralcerà la Jugoslavia;
noi siamo tutti armati fino ai denti
perciò con noi star buoni è cosa savia.
Grossi calibri noi abbiamo!
Armatissimi noi siamo!...»
(L'abbiam capito:
perciò le spara tanto grosse Tito!-)...

Il Presidente Truman lascia ad altri
il peso del Governo e si dimette.
Quest'è un esempio, amici, siate scaltri,
che di campare in pace vi permette...
Stalin, Tito, Franco, Alcide
che nuotate in acque infide,
intimamente,
questa faccenda non vi dice niente?...

Aprite gli occhi! C'è chi oggi spedisce
lettere e pacchi pieni di tritolo,
ed il destinatario - si capisce -
salta per aria in un minuto solo...
L'altro giorno una missiva
anche a me giunse esplosiva,
perciò son mesto:
dentro c'era un «avviso di protesto»...

La nuova milionaria - lavandaia
a un giornalista ha detto: « Fino a ieri
avevo guai in casa a centinaia,
vivevo tra miseria e dispiaceri... »
D'elencare queste beghe,
una delle sue colleghe
l'ha dissuasa:
= I panni sporchi van lavati in casa!..

Fra vituperi e sanguinosi insulti
volarono, alla Camera, schiaffoni;
ne nacque il più volgare dei tumulti
da far impallidir pure i barboni...
Se presente fosse stata
la Merlin, scandalizzata,
(quest'è notorio)
avrebbe chiuso pur Montecitorio...

KALABAR

Lettere al Direttore

Roma, 10

Caro Direttore,

è Pasqua!

Pasqua che viene una volta ogni anno, che porta odore di pace, di fratellanza, di affetto, che ricorda un Sacrificio e che addita una via. Una via chiara.

Pasqua!

Ovvero la festa degli uomini, degli uomini di buona volontà, degli uomini miti, onesti, laboriosi.

Una campana, una colomba, tanto sole e cielo azzurro, un sorriso: Pasqua.

Auguri. Auguri. Mille auguri a lei. Altrettanti. Grazie. Prego. Auguri. Auguri.

E quiete, quiete nel corpo e nello spirito.

Quiete inconsueta ma dolce, strana ma meravigliosa.

Cioè Pasqua.

Vale a dire sapore di ricordi, di illusioni, di benefiche chimere.

* * *

MOSCA.

— Auguri, compagno Stalin, e buona Pasqua.

— Grazie, figliuolo, a te e famiglia.

— Piccolo padre, sono giunti due americani.

— Davvero? Falli entrare, falli entrare subito. Erano anni che li attendevo, che morivo dalla voglia di abbracciarli, di stringer loro cordialmente la mano.

BELGRADO.

— Auguri, maresciallo, e buona Pasqua.

— Grazie, figliuolo a te e famiglia.

— Signor Tito, di là due italiani attendono di essere ricevuti. Sa... per Trieste...

— Per Trieste? Ma come, ancora non è stata resa Trieste all'Italia? Nooo? Davvero? Bisogna farlo adesso, dare a Cesare quel che è di Cesare. Falli entrare, falli entrare subito. Ardo dal desiderio di scusarmi, di chiedere perdono, di cercare la pace. Specialmente oggi, giorno tradizionale di pace per il mondo intero.

* * *

Così.

Così a destra e a sinistra, così con quelli e con questi, così su e giù.

Così.

Mentre due bombe atomiche di diversa nazionalità, una con i baffi folti e l'altra con gli occhiali a stanghetta, alfine riunite, a forza di lacrime di commozione si sciolgono divenendo in breve blocchi di minerale inoffensivo, di minerale pronto ad essere usato per la fabbricazione di due medaglie, una con baffi folti da donare ad un tipo con gli occhiali a stanghetta ed una con gli occhiali a stanghetta da donare ad un tipo con i baffi folti.

Così.

In onore della Pasqua, degli uomini, della comprensione.

Al di là di pregiudizi, astii, livori.

Per un avvenire migliore.

Che ne pensi, Direttore, non è forse bello sognare un pò?

* * *

Buonasera, cavaliere, filano le sue faccende? Sì?

Ho compreso, lei sta sognando. E nel sogno, porca miseria, le faccende filano.

Non si disturbi perciò a rispondere e non si muova. Sogni. Sogni e si rallegri.

Cara signora, dunque?

E' contenta? Bene.

Bene... per quanto anche lei stia sognando.

Sogni pure, signora, arrivederci.

Sognate tutti, amici, sognate tutti.

Sognate l'avverarsi dei desideri, del successo, del benessere.

Sognate e nello stesso tempo, dimenticate, beninteso le tristezze.

E' Pasqua, amici, e a Pasqua è lecito sognare.

Anche perchè chi sogna sorride ed è felice.

E a Pasqua bene o male ognuno deve essere felice.

LOMBARDI

DELUSIONI

DE GASPERI: - Eppure mi avevano detto che c'era una bella sorpresa...

CORTINA di FERRO

Fu Roosevelt in tutto e per tutto colpevole della tragica situazione post-bellica? O per essere più precisi, la colpa è tutta di Roosevelt per aver fatto spingere Stalin fino al cuore della nostra miserabile e travagliata Europa? Come sapete, nella stessa America si sono pubblicati molti libri ed articoli che costituiscono un vero atto di accusa. La democrazia, giovane sfrontatella e senza pudori, ama talvolta mettere in mostra le proprie vergogne. Questa esibizione è di gusto degli americani, quasi quanto gl'ice - creams. E i memoriali di accusa vanno a ruba, contro quegli che fu l'idolo delle folle americane.

Ora si è pubblicato in Inghilterra un libro « La lotta per l'Europa » di Chester Wilmot. Non più da parte americana ma inglese viene attribuita a Roosevelt e suoi collaboratori militari una grossa parte di responsabilità di quello che è accaduto e sta accadendo in Europa, dal '45 in poi, giacchè è chiaro che con una politica più oculata da parte del Presidente Americano, gli Stati Uniti non avrebbero corso, nè correrebbero il pericolo di una guerra calda, dopo quella semicalda che è in corso, nè avrebbero bisogno di sperperare miliardi di dollari in armamenti, impiegandoli in imprese più produttive.

Ma allo spirito critico italiano non soffraga completamente la requisitoria del Procuratore generale inglese contro l'imputato americano. Qualcuno ha dubitato e dubita che non si possa affermare la responsabilità completa e che gli si debbono concedere per lo meno le attenuanti.

Vediamo quali.

Dice l'avvocato difensore di Roosevelt: La sua decisione di dare la precedenza alle operazioni di difesa dell'Occidente su quelle del Pacifico inspirate dal generale Marshall e mantenute malgrado il contrario parere espresso successivamente dal medesimo (Marshall, cioè la Cina comunista!) evitò che il continente europeo venisse completamente sommerso dall'invasione russa, giacchè battuti i tedeschi a Stalingrado, Stalin avrebbe potuto condurre le sue truppe fino all'Atlantico.

Insomma lo sbarco in Normandia sarebbe stato il controvapore al treno russo in marcia da Oriente verso Occidente.

Altri argomenti difensivi in favore di Roosevelt sono i seguenti:

1) «Gli Americani non si sarebbero impegnati in una resistenza attiva contro l'espansione russa se prima i loro dirigenti non avessero fatta la prova della conciliazione, e toccò a Roosevelt farla. Il piano Marshall, il patto atlantico, la guerra in Corea sono stati possibili perchè prima c'erano stati i tentativi di amicizia e di conciliazione che siamo solito definire con i nomi condannati di Teheran e di Yalta.»

2) E non bisogna dimenticare che, durante l'intera guerra il pericolo di un nuovo patto Stalin - Hitler angosciò gli Americani e gl'inglesi e li indusse ad essere prudentissimi nei riguardi dei Russi.

Gli errori che si riconoscessero invece da parte dell'imputato medesimo sono i seguenti:

L'annuncio della resa incondizionata a Casablanca.

Le concessioni ai Russi durante le conferenze di Teheran e Yalta.

La mancata occupazione di Berlino e di Praga.

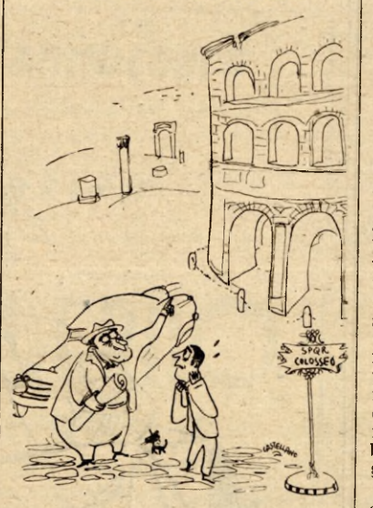
Certo è che il Presidente e Churchill, malgrado la proclamata loro furberia, furono messi nel sacco da Stalin. Uno sbarco nei Balcani avrebbe certamente tagliato fuori dal controllo russo qualcuno dei Paesi dell'Europa danubiana. L'occupazione di Praga avrebbe evitato la catastrofe Cecoslovacca. Se non fosse stata decisa la resa incondizionata, si sarebbe potuto concludere una pace onorevole con i Tedeschi.

Il difensore italiano di Roosevelt mentre dà ragione all'ambasciatore Kennan, il quale in American Diplomay cercando giustificazione per il Presidente la trovò nel fatto che la Russia acquistò il dominio dell'Europa orientale con le sue vittorie e non con la diplomazia a Yalta, conclude dicendo che il confine militare tra Russia Occidentale poteva essere stabilito verso l'est da una strategia più realistica. Le cose sarebbero andate dopo allo stesso modo ma le Potenze occidentali avrebbero impegnato la nuova lotta su posizioni di forze più avanzate e solide. Roosevelt non è l'unico responsabile della disgraziata condizione europea, ma la sua leggerezza ha contribuito assai al disastro del dopoguerra.

In buona sostanza Stalin riuscì a mettere nel sacco inglesi ed americani, Churchill e Roosevelt. E la politica è fatta così: ha ragione chi vince. Dopo Hitler, la Russia ha sconfitti inglesi ed Americani. Questo è tutto.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

ACCADE A ROMA



— Ho già presentato un progetto al Comune per la demolizione di quel rudere: al suo posto voglio costruire un bel palazzone a 15 piani!

Cupolone

Roma, 11

Alla D. C. questa volta è fallito il gioco: il solito gioco dello scaricabarile, in cui De Gasperi si è specializzato e immortalato.

Sempre così: in ogni situazione piuttosto scabrosa, ha tirato in ballo «il supremo interesse» del paese, la «urgente necessità» di difendersi dal nemico comune (leggi: comunismo), la «indiscussa capacità» del partito di maggioranza ad assicurare al popolo italiano la prosperità e la salute.

Però, ogni volta che, per dar prova concreta della sua buona volontà, è stato invitato a rinunziare a qualcosa o lasciare agli altri qualche briciola della sua onnipotenza, ha trovato sempre modo di sottrarsi all'appello, lasciando agli altri di obbedire al senso della responsabilità e alle superiori istanze della nazione, magari fino al sacrificio di sè stessi.

Ora è la volta delle «amministrative». La D. C. sente e sa che in conseguenza degli innumerevoli errori commessi e degli infiniti torti fatti al Mezzogiorno, il terreno le frana sotto i piedi; sente e sa che il socialcomunismo — alimentato dalla sua stoltizia e dalle sue blandizie — è una forza soverchiante, contro cui le sue congreghe e le sue confraternite non riuscirebbero a prevalere; sente e sa che i partitini dell'ex coalizione del 18 aprile costituiscono un peso inutile e dannoso: e chiama in aiuto gli altri gruppi politici, in nome dell'anticomunismo e per amore della libertà e della Patria.

I monarchici rispondono: pronti! Ma esigono che dalla buona battaglia non sia esclusa un'altra forza anticomunista e nazionale, non tanto e non solo perchè sono ad essa legati da un'intesa leale e cordiale, quanto e soprattutto perchè il suo apporto è necessario alla vittoria comune.

La D. C. arriccia, il naso: ha paura di essere accusata di collusione con le forze... antidemocratiche. Che ne direbbero i vari Pacciardi, Villabruna e Reale, di una sana collaborazione nientedimeno che col... MSI?

E, irretita in tale nauseoso e vilissimo complesso di inferiorità, declina l'offerta delle Forze Nazionali. Ma, coerente al suo eterno doppiogiochismo, tenta di ingannare la pubblica opinione rovesciando la colpa di un'eventuale vittoria comunista sui monarchici, i quali — a suo dire — preferirebbero l'accordo coi missini alla salvezza dei comuni italiani.

E' evidente la malafede di tale manovra. Il PNM è legato da un'intesa col MSI, ma non rifiuta l'accordo con la D. C. a patto che esso sia esteso anche al suo alleato. Perchè la D. C. si oppone?

Il MSI è o non è un partito anticomunista? E questa è non è una battaglia anticomunista? L'esclusione è un arbitrio, dunque, o un capriccio, e la gravità della situazione non consente nè arbitrii nè capricci.

Nessun dubbio, quindi, che se c'è un responsabile della eventuale vittoria comunista, questa è precisamente ed esclusivamente la D.C.

La quale, ancora una volta, vuol vincere senza nulla sacrificare ma pretendendo che gli altri sacrichino tutto. Tutto: anche la loro lealtà e la loro reputazione.

Ma i monarchici non sono nè repubblicani storici nè liberali villabruniani.

* * *

Si dice: e se poi il MSI, invitato dalla D. C., si rifiutasse di aderire al fronte unico anticomunista?

Tutto fa escludere che i missini si macchierebbero di tale delitto di lesa patria e di tanta imperdonabile stupidità.

Ma se dovesse accadere, allora la responsabilità si trasferirebbe dalla D. C. al MSI.

Chiaro?

REMO

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 16 - 19 aprile 195

NITTI: — Voglio rendere un ultimo servizio al mio paese...
TARTUFO: — Fanne a meno, gliene hai già resi tanti!...

PATRIA

Non possiamo non vedere il segno fausto e propiziatore del buon genio italico nel fatto che in coincidenza con la sempre risorgente primavera, miracolo del Tempo, stiano anche risorgendo in Italia le forze nazionali, in contrasto, ancora una volta, con chi ambisce, eterna malattia italica, alla dominazione straniera. Ed è bello, veramente bello, per noi meridionali, noi terroni, noi iloti d'Italia, che il miracolo si sia verificato a Napoli ed a Salerno, precisamente là dove sbarcarono i... liberatori, e in quel preciso momento parve che la Patria — cioè la più dolce parola dopo quella di mamma, il tesoro prezioso del nostro cuore — si frantumasse in una gigantesca carnevalata che portava come insegna la «Caramella» dal fine sapore, o il dado di «Cioccolato» già rancido e bianco. Ai primi colpi di cannone che echeggiarono parve come se il gigantesco bicchiere dell'unità nazionale s'infrangesse in mille pezzi, mentre gl'invasori danzavano una tragica e gigantesca quadriglia a scorno ed a beffa dell'impero conquistato e perduto. Infranta l'unità nazionale, dilagò la guerra civile, ed alcuni italiani si proclamarono giudici e giustizieri di altri italiani, perchè il delitto che si commetteva contro i propri fratelli avesse le apparenze della legalità. Talvolta si sorpassò anche la più elementare forma per mirare subito alla sostanza e perchè il dolce sapore della vendetta contro il proprio nemico non subisse remora neppure di un'ora.

E' una delle pagine più tristi e dolorose della storia d'Italia, e ancora più triste apparirà a chi verrà dopo.

Ma il culto della Patria non è un focherello di paglia che si possa riaccendere con uno zolfanello. Ed ecco come e perchè, una volta spento, ci son voluti anni ed anni di rinunzie e di sacrifizi, di umiliazioni e patimenti perchè cominciasse a riaccendersi. Perchè si era perduta la guerra si è osato vilipendere coloro che per la guerra avevano dato in olocausto la vita. Perchè un regime era crollato si è osato infangare di mota tutti coloro che del regime erano stati operanti, senz'alcuna discriminazione fra chi agì con lealtà ed onore e chi invece (come accade in tutti i regimi) se ne servì per l'incremento del suo patrimonio o per la soddisfazione della sua vanità. Perchè con l'asse Roma - Berlino si era indubbiamente commesso un errore, tutta la politica fascista fu messa in quarantena, e con la politica anche le bonifiche, le leggi per i lavoratori, l'affermazione dell'Italia come grande nazione non mancipia di alcun altra potenza. Dovevano pur attendersi gl'italiani, doveva pur attendersi «*Quidam de populo*» — che poi pare sia tutt'altro che un individuo qualsiasi, ma l'autorevolissimo *leader* del partito democristiano e capo di governo — che il sentimento nazionale, benchè conculcato (e forse proprio perchè conculcato) erompesse nuovamente al pari di un grosso vulcano cui vien tappata la bocca, se l'Italia è destinata a vivere e non a perire stretta fra le morse di un solo partito, o, per dire meglio, di due partiti che tendono a dilaniarsi dopo un fugace, effimero ed infelice connubio.

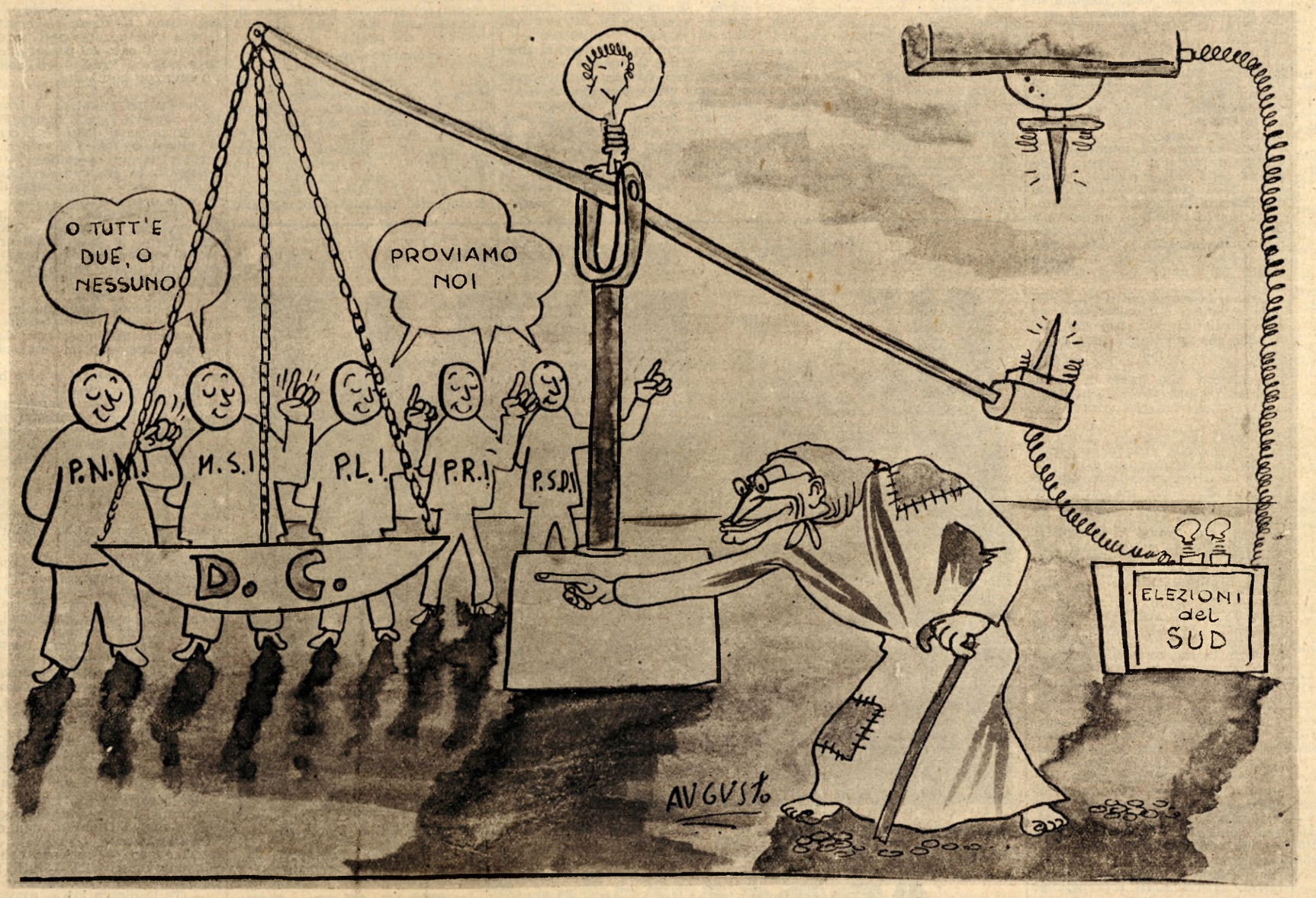
La crosta del vulcano si è rotta nel meridione, ed ecco prorompere, da quel monte che sembrava ormai spento, ceneri e faville.

L'onore e l'onere della resurrezione spettano al partito monarchico, inteso sopratutto come simbolo della riconquistata coscienza unitaria. Possiamo ancora una volta riaffermare, senza tema di sbagliare, che la monarchia ci unisce mentre la repubblica ci divide, specie quando la repubblica non è sorta per spontaneo impulso di popolo, ma solo per un trucco elettorale, sotto gli auspici di un poco scrupoloso ministro dell'interno.

La nostra affermazione monarchica non è il segno della idolatria perchè, al di sopra e al di là di ogni casa regnante o dinastia, v'è il simbolo sacrosanto della Patria che deve risuonare, nuovamente, con eco profonda, come il venerato nome della madre, nel cuore dei suoi cittadini. Ond'è che sono indotti naturalmente a vituperarlo e ad opporvisi tutti coloro che la Patria vedono specchiarsi non già nel limpido cielo italiano ma nel gelido e grigio cielo settentrionale, al di là degli Urali. La opposizione, pur deplorevole per italiani, ha un fondamento logico e naturale nella loro ideologia. Men logica e naturale appare invece l'opposizione di quel partito che gl'ideali nazionali certamente non rinnega e non vuole rinnegare, ma che teme, o mostra di temere, dal prorompere di nuove forze non ancora assurte in superficie, un risorgere del regime che nella onesta coscienza degl'italiani, è stato ragionevolmente condannato, per il male che ha fatto alla Nazione.

Possiamo regalare a «*Quidam de populo*» la parafrasi di una citazione che certamente gli sarà cara per la sua origine cristiana: «tu vedi il fuscello e non la trave»; giacchè non vi può essere dubbio di sorta che del pericolo che minaccerebbe la vita nazionale — cioè l'estremismo e delle sue malefatte — quello di destra fa parte solo del complesso antidittatoriale dei nostri reggitori, mentre dell'altro, quello di sinistra, essi dovrebbero avere piena e documentata consapevolezza perchè quotidianamente tentano di introdurre la miccia esplosiva nel solco che hanno finora scavato sotto le benemerite istituzioni democratiche e cristiane.

Tartufo



— Fate un salto dentro il piatto e vi farò vedere che la lampadina s'accende...

ULTIME...

L'on. Di Vittorio, quando gli hanno detto che sarà chiesta l'autorizzazione a procedere per le note diffamazioni (secondo alcuni) dichiarazioni di fede (secondo altri) ha detto:

— Mi fanno un baffo.

Ma subito pronto, Giannini, ha replicato:

— E che ne faresti di un piccolo baffo?

Di Vittorio non l'ha capita, ma l'ha capita Palmiro, che si è affrettato a richiamare in servizio il generale Garibaldi per affidargli il comando dei reparti arditi, e cioè di quelli che formano l'occhio del comandante proiettato in avanti. E così, torna, torna Garibaldi, e la camicia rossa ce la vogliono mettere addosso, come ne «Le Trachinie», le quali, poi, sarebbero la tragedia che se non ci pensiamo bene ci piomba addosso come la camicia di Nesso. Non c'è nesso a parlarne, d'accordo, perchè il Mezzogiorno è la riserva di saggezza dell'Italia. Gli è che nesso e connesso dovrebbero andare insieme, ma qui non si connette più e la tragedia affiora. Come si fa a parlare di connessione quando i partitini si impongono al partitone, e pretenderebbero che la Stella se ne stesse a guardare?

E dov'è la connessione quando si cerca affannosamente il responsabile della situazione, mentre il PRI rivendica pubblicamente il merito di aver fatto fallire le trattative fra PNM e DC? Ci siamo con il caos per caos e lo stellone d'Italia ce la mandi buona.

Non manca, però, chi afferma che «oggi Napoli comprende che nè il problema istituzionale nè la rinascita di una dittatura di destra, costituiscono una realtà pratica». Ma Napoli comprende pure che solo una dittatura di sinistra risolverebbe definitivamente il problema istituzionale, perchè da Napoli — capitale del Mezzogiorno — è partito il «ccà nisciuno è fesso» che è diventato nazionale. E se «ccà nisciuno è fesso», la vittoria della destra, ispirata ai migliori sentimenti nazionali, rappresenta la soluzione attuale del problema.

L'ultima di Nitti è la lista di indipendenti apparentati con i comunisti: come fa il basilisco a mettere d'accordo l'indipendenza con il comunismo è un segreto.

L'ultima di De Gasperi è la scoperta che sarebbe saggia politica attrarre le forze monarchiche ed assimilarle. Ma il guaio è ch'è l'ultima, mentre avrebbe dovuto essere la prima.

Sì, il Vangelo dice che gli ultimi saranno i primi, ma il futuro è in mente dei, mentre il presente dovrebbe essere nella mente degli uomini. Degli uomini che abbiano una mente, si capisce...

L'ultima di Giannini è evidente: ha trasformato De Gasperi in qualunquista. Il «Quidam de populo» lo dimostra.

L'ultimissima affibbia ai monarchici la qualifica di guastafeste. Ma di quali? Forse della festa che si vorrebbe fare all'Italia? E allora, sì, proprio i monarchici debbono guastarla. Non si fa la festa all'Italia, muovendo proprio dal Sud!

Per chi SUONA...

Giunti alle soglie della data ultima fissata dalla legge per la presentazione delle liste comunali e delle candidature provinciali, cerchiamo di renderci conto di un fenomeno che si è più volte ed in più campi verificato in questo periodo di elaborazione di liste e di apparentamenti: il fenomeno, cioè, della frequente ribellione degli organi periferici di taluni partiti alle direttive dettate dalle rispettive centrali.

Non crediamo di scoprire una nuova America affermando che ciò avviene per un insanabile contrasto tra le esigenze politiche dei partiti e le situazioni locali, quando non sia addirittura determinato da sostanziali difformità di orientamenti tra centro e periferia.

Le Segreterie nazionali badano esclusivamente ai loro calcoli di partito e dànno sempre più un contenuto politico alle imminenti elezioni; mentre la base, più direttamente interessata e più addentro alle singole situazioni, tende a conseguire la vittoria sugli avversari più temibili, senza attardarsi in esclusioni e in esclusivismi dannosi al fine immediato da raggiungere.

Si vedono, così, liberali, socialdemocratici, repubblicani e democristiani, in vari centri del Mezzogiorno, stringere patti ed intese assolutamente o... relativamente interdetti dalle direttive centrali, in omaggio alle superiori e preminenti necessità dei loro Comuni.

È, in sostanza, la regola del "caso per caso" bandita dalla DC, senza le assurde e cervellotiche limitazioni poste da Gonella: dovunque il pericolo comunista si manifesti minaccioso e concreto, gli esponenti locali di tutti i partiti di ordine non esitano a promuovere blocchi e apparentamenti.

Si realizza, così, il postulato delle Forze Nazionali, che, se hanno visto respinto il loro invito all'unione generale in campo nazionale, hanno la soddisfazione di veder accolto il loro appello in sede provinciale: il che vale molto di più alla dimostrazione della inderogabile necessità da esse avvertita e sostenuta.

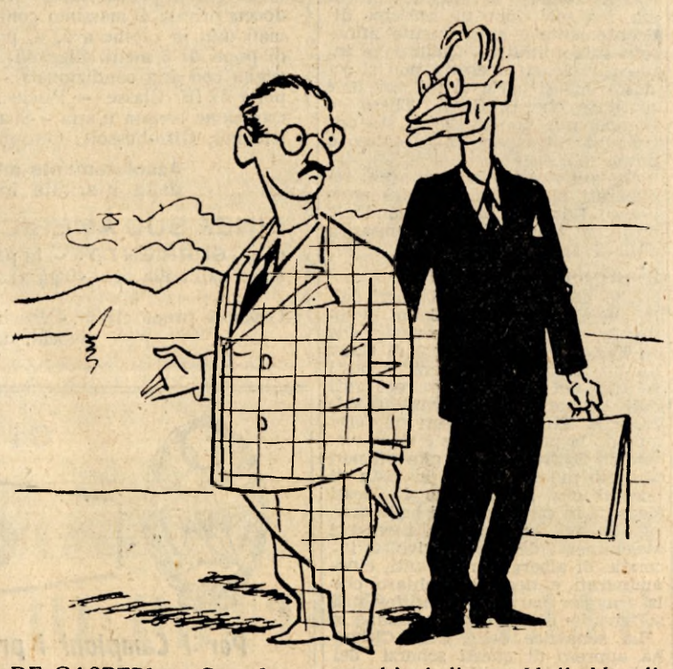
In sostanza, è l'urto tra la teoria e la pratica, tra la metafisica e la realtà: la forza delle cose e la preminenza degli interessi decidono il contrasto a vantaggio di chi preferisce tener saldi i piedi sulla terraferma anzichè tener sospeso il capo tra le nuvole.

Bisognerebbe approvare una legge che vieti, nelle elezioni amministrative, l'uso dei simboli ufficiali dei partiti politici.

Un gran passo sarebbe fatto verso la retta interpretazione ed il doveroso rispetto del significato « amministrativo » dei comizi provinciali e comunali.

...NOTIZIE

DE GASPERI A NAPOLI



DE GASPERI: - Caro Leone, perchè si dice: « Vedi Napoli e poi muori »?
ON. LEONE: - Lo capirete dopo il 25 maggio, caro Presidente...

Però...

L'on. De Gasperi ha parlato a Milano ma si riferiva a Napoli: parlava a suocera perchè nuora intendesse. E, dati i rapporti non eccessivamente cordiali tra le due Italie, ognuno vede come l'immagine calzi.

Non possiamo non associarci all'apostrofe presidenziale: l'unità nazionale è un bene supremo.

Ma è opportuno che l'on. De Gasperi rivolga a sè stesso, prima che agli altri, l'ammonimento: più che occuparsi di un'utopica unità dell'Europa, avrebbe fatto meglio a preoccuparsi di rinsaldare quella italiana.

E, quanto a coloro che ispessiscono i rancori e le divisioni tra gl'italiani al di qua e al di là della linea gotica, il leader *democristiano si chieda se la frattura non sia dovuta in gran parte alle ingiustizie finora consumate dal suo Governo in danno del Mezzogiorno e a vantaggio del Settentrione.*

L'Italia monarchica non conobbe mai questo problema: essa unì gli italiani in una sola grande famiglia e dalle Alpi alla Sicilia i suoi soldati la difesero e la fecero grande e rispettata.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

TERRA AI CITTADINI

— Ma che occupazione politica di terra! Siamo qui per la Pasquetta...

TIRO a SEGNO

UN CASO DI COLERA

Non è il titolo di un film, pur troppo. E' accaduto realmente — *horresco referens* — molto vicino a noi, sul postale Napoli - Palermo. Se vi dicessi ora che il seme del tremendo morbo, il celebre bacillo che ci rammenta gli untori manzoniani, è stato introdotto, notteteno, da un aeroplano russo, per seminare in Europa, cominciando dalla nostra diletta patria, la strage e la distruzione, che cosa mi direste? Mi trattereste da pazzo, da demente da rinchiudere nel più vicino manicomio.

Ma non sono stati ancora rinchiusi nel manicomio, a quel che so, i giornalisti che hanno denunziato gli untori americani, apportatori di microbi in Corea, con larga illustrazione di fotografie affinchè la prova documentale del fatto, tagliasse corto ad ogni eventuale velleità di scetticismo. Senonchè, conoscendo il metodo, le asserzioni «documentate» non si fanno nè caldo nè freddo. Ogni carne fa brodo agli effetti della propaganda comunista, anche sotto il nome e l'etichetta di cane si nascondono i dadi «Maggi». Beato chi non solo s'illude ma prova un grande godimento nella illusione medesima: egli può bene aspirare alla felicità terrena e poi al regno dei... cieli. Tutta la propaganda comunista è fondata sulla divisione del mondo in due parti precisamente come per i cattolici ferventi, con la sola differenza che oltre il paradiso, non c'è che l'inferno, senza nessun posto per il purgatorio. Per i cattolici, invero, è sempre possibile la redenzione del peccato, per chi ne abbia voglia, proposito e forza di resistenza. Ma per chi nasce borghese ed è infetto dal virus capitalistico non v'è possibilità di redenzione.

E' stato di recente ricordato che la tromba della propaganda, nel comune di Bologna, annunziò che il sindaco Dozza aveva riattatto nientepopodimeno, ben trentotto mila chilometri di rete filoviaria. Pensate: trentottomila chilometri, vale a dire trentotto volte il percorso Napoli - Torino. Si trattava in realtà di soli km: trentotto, ma come sarebbero apparse ben meschina cosa ai rubicondi bevitori di lambrusco ed ai robusti mangiatori di tagliatelle della nostra più — ahinoi! — dotta Bologna! Trentottomila dovevano essere, per bacco, perchè tutto ciò che nasce in qualsiasi paese del mondo con crisma sovietico dev'essere «Kolossal»: dalle mele grandi quanto un grosso cocomero alle bombe atomiche (ma solo, intendiamoci bene, a scopo curativo, per gli ospedali delle dimensioni di una casa. Il sogno di Guglielmo Imperatore di fare alla Germania l'impronta del «Kolossal» atto a sbalordire il povero mondo, si è trasferito nella felice Sovietia, dove son nati i genii più grandi della terra, e, per continuare la tradizione, i genii e stemporanei sono in continua ansia di superamento. Ma il babbeo che legge «L'Unità» con la stessa devozione con cui il chierico legge il breviario si lecca i baffi assaporando le deliziose pietanze, gli squisiti manicaretti cucinati in via delle Botteghe Oscure, da quegl'ineffabili cuochi che sono i... redattori del giornale, checchè si dica di fama non solo italiana. Ed è ben logica, naturale e spontanea la sua stizza, allorchè apprende per esempio, che le mosche vengono lanciate, col paracadute, sui campi della Corea del nord per propagare non già i fasti della civiltà americana, come la comodità di un frigidaire e le delizie dell'aria condizionata; non già il profumo di una sigaretta o la qualità di un sapone; e tanto meno l'utilità della penicillina o la comodità della televisione; ma — che Dio scampi e liberi noi ed i figli nostri, nipoti e pronipoti! — germi di peste, sementi di colera, spire di tisi. Il candido lettore non crede ai suoi occhi; inforca le lenti e torna a leggere lo scritto ed a mirare quelle fotografie che documentano, di fronte al mondo, l'orribile delitto degli americani — quelli, per intenderci, che resero possibile, con le armi, la vittoria di Stalin! — ripiegge ancora una volta per tema di essersi sbagliato, ed infine, stringendo fortemente il pugno e tutto acceso in volto, grida: — Ben venga il regno celeste! (che è poi l'imperio di Stalin). I «compagni» fanno eco, il monologo diventa dialogo, il dialogo coro, ed ecco come domani o dopodomani mattina, fino al 25 di maggio prossimo venturo, in tutte le piazze d'Italia, nei cinematografi ad uso elettorale, nelle case dei lavoratori, nelle palestre, nelle fabbriche, quel grido che serpeggiò per le vie di Milano e che fu immortalato dal buon Don Lisander, risuonerà più fosco, più terribile, più feroce di prima: dàgli all'untore! L'untore è l'America che ci ha soccorsi dopo la terribile sciagura; l'untore è l'America che ci sorregge nel nostro sforzo per dominare la miseria; l'untore è l'America che ha detto «basta» all'aggressore. Ma la memoria degl'italiani è labile, ed «un Marcel diventa — ogni villan che parteggiando muove». Anche se per imporci una dominazione straniera.

PAGLIARA

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLEM

Le ore dodici

Avversare il Governo è un conto, negare l'esistenza è un altro.

In questi giorni di preparazione elettorale è cominciata la rinascita del Mezzogiorno d'Italia.

Prove tangibili ci sono offerte da avvenimenti che hanno una decisa portata storica.

Il venerato Presidente della Repubblica s'è indotto a lasciare la potente Roma, per insediarsi a Posillipo, nella villa cinquettante d'usignoli, che fu donata a un grande profittatore, da costui offerta in dono all'Italia e dall'Italia offerta alle economiche divagazioni dei suoi illustri figliuoli.

Il non meno Venerabile nonchè Reverendo Presidente dei Ministri, italianissimo trentino, che fu il Primo Eletto di Napoli e che ci diede il cocente dolore di optare per altro collegio, prima è venuto fra noi (discese all'Inferno...), *e poi, recatosi a Milano, ha pensato e ha provveduto per noi.*

Gl'industriali del Nord sono stati avvertiti; null'altro sarà loro concesso, sin quando il Mezzogiorno non sarà risorto a nuova vita, e non ne sarà stato realizzato tutto il programma di valorizzazione economica. E il nord, in compatto e fraterno slancio d'amore, ha accettato la nobile e pia penitenza.

Acquedotti, fumaiuoli, autostrade, porti, scuole e tanti e tanti mulenti accidenti, che turbarono le lunghe veglie dei Giustino Fortunato e degli Scarfoglio, renderanno finalmente questo reietto Mezzogiorno il Paradiso terrestre...

E i Carlo Sacchi non ci chiameranno più «terroni» e i Curzio Malaparte dalla «Pelle» passeranno al «Cuore» e...

Poi, passato il 25 maggio, diremo col poeta Ruocco: «Sissignore, me scetate... — Dint'a notte profumata — mille arille zerriavano — 'nu mutivo 'e serenata — mentre 'o mare, cchiù luntano — senza vele e varchetelle — s'addurmeva chianu chiano — sott'a luna e sott'e stelle».

t. g.

In materia di pensioni

Geniale, eh, quell'art. 2 del progetto di legge n. 2197 (Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali)?

Articolo 2, badate: non 32 o 33.

Come brillantemente è spiegato a pag. 6. (cap. V) del similare progetto n. 2177, gli Autorevoli Membri del Governo non potevano rimanere in condizioni d'inferiorità verso gli statali, e hanno abbondantemente provveduto, prima d'ogni altra cosa, per loro.

Robusti aumenti di stipendio, dunque: ma «a primavera viene il bello», *disse una volta un signore, ch'è più volte defunto.*

Per i sullodati Membri è stata già fissata, col sullodato art. 2, la «pensione» *con «relative ritenute».*

Ma dunque, come tutti gl'impiegati dello Stato, i privilegiati Membri dovranno funzionare per quaranta anni, e poi aspettare due o tre anni per la pensione, e poi qualche altro anno per le operazioni di tesoreria, e poi essere irrisi e trascurati dagli altri Membri in carica, e poi formare oggetto di commiserazione o di dileggio da parte della stampa seria ed umoristica, e poi perdere le agevolazioni ferroviarie, il caro vita, le indennità di funzione, quelle di presenza, l'assistenza sanitaria, il diavolo che vi...

Eh, eh, piano piano...

I Membri faranno solo qualche legislatura di servizio e poi coglieranno il frutto delle loro fatiche, come se fossero stati (per quarant'anni) servitori (e non momentanei Padroni) dello Stato, con i gradi I, II e III.

Questo, per ora. Mercè una nuova agitazione o un nuovo sciopero degli statali (che perciò saranno severamente puniti) potranno aumentare, moltiplicare i benefici dei Membri.

Insieme ai quali, ammirati e commossi, salutiamo le libere fortune della patria austeramente repubblicana.

t. g.

Il silenzio è d'oro

Ho deciso di non occuparmi più dei problemi napoletani riflettenti viabilità, monumenti, nettezza urbana, mezzi di trasporto, e così via. Non saprei dire quanti nemici mi sono fatto in questi ultimi mesi. L'ingegnere Tizio non mi saluta più, l'appaltatore Sempronio mi ha segnato nel libro nero delle sue vendette, le Sovraintendenze continuano ad ignorare me e le mie querimonie, il controllore delle tranvie mi guarda con occhio bieco e mi chiede perentoriamente di mostrare la tessera di abbonamento fingendo di ignorare che io sono abbonato dalla nascita, e perfino l'incaricato del ritiro delle immondizie salta tre mattine la settimana la mia casa nei turni del suo servizio(non, beninteso, però in questa settimana di Pasqua).

Per giunta il più affettuoso e comprensivo dei miei amici mi ammonisce con tenerezza che io non caverò mai un ragno dal buco perchè pretendo, dalle colonne di un settimanale, di rubare il mestiere ai cronisti dei quotidiani cittadini.

E va bene, mi dò per vinto. Continueremo ad inciampare ad ogni passo per il Vomero, disselciato in commovente scdalizio tra le Società elettriche, l'azienda dei telefoni, la Società del Gas, e i disservizi dell'Acquedotto.

Continueremo ad ammirare le austere mutilazioni di guerra delle statue della villa nazionale, giureremo sulla perfezione funzionale dell'Azienda tramviaria, considereremo sacri i tumuli di immondizie dei crocicchi e dei viali, accarezzeremo paternamente la testa capelluta dello scugnizzo che fa pipì e peggio nelle aiuole dei giardinetti cittadini.

Ormai, la storia dei servizi pubblici a Napoli è caratterizzata da una specie di contrasto tra l'Azienda, una qualunque azienda, e i suoi agenti. Il pubblico è il terzo incomodo, inviso all'uno e all'altro contendente, una specie di parassita, un parente povero contro cui tutto è consentito perchè tutto egli sopporta.

Vi sono, ad esempio, alcune linee di autobus che fanno testa presso stazioni ferroviarie, o Cumana o Circumvesuviana. Datevi la pena di vedere un poco come vanno le cose. Fermata della Cumana al Corso Vittorio Emanuele: arrivate col treno, vi precipitate incespicando tra gl'interbinari per raggiungere l'autobus che appare fermo fuori la stazioncina. Si stabilisce istantaneamente una gara tra voi che correte e l'autista in agguato. Vince l'autista per una lunghezza: voi arrivate in tempo a vedere che l'autobus gioiosamente inizia la sua corsa senza curare le imprecazioni da voi indirizzate allo sghignazzante conducente ed agli Dei che gli consentono di vivere la sua perfida vita.

Ho sempre pensato che gli agenti degli automezzi abbiano ereditato dai loro fratelli maggiori tramvieri una insormontabile ostilità contro le vecchine che attendono alle fermate. Molte, spesso preoccupate per fagotti e fagottini che rendono più malinconica l'attesa, non fanno in tempo ad espletare le scenografiche segnalazioni necessarie per indurre i corridori alla fermata obbligatoria o facoltativa. Il corridore sopraggiunge come un bolide, finge di non capire e continua il percorso, appena volgendo la testa indietro per commentare con clamorosa irrefrenata ilarità la disperazione della vecchina.

Chi non ha assistito almeno una volta a questo edificante spettacolo? Qualche volta si trova sull'automezzo perfino un viaggiatore disposto al avanzare timidissime rimostranze a favore della vecchina delusa.

Ed ecco che il malcapitato incorre nei rigori del conducente, spalleggiato dal fattorino, dagli amici del fattorino e del conducente, da qualche ragazzaccio che s'è divertito un mondo alla scena. Il grosso pubblico segue gli eventi nella più assoluta indifferenza.

Ed ancora. Avete mai pensato ai trivi e quadrivi della morte? Che cosa sono? Ve lo dico subito. Immaginate lo sciagurato pedone che proceda da via Aniello Falcone per imboccare via Tasso in discesa, o quello più sventurato che scenda da via Tasso per imboccare il Corso Vittorio Emanuele dal lato degli Alberghi. E' un pedone che può contare solo sulla benevolenza del calcolo delle possibilità per non essere investito di fronte, di lato, o da tergo. Egli fa getto della sua vita come un eroe greco, manca assolutamente della più piccola indicazione per evitare le ruote dell'autobus accorrente, delle automobili ansimanti, e della vespa di passeggio.

Sono due esempi, ma si potrebbe compilare un lungo elenco di tutte le località delle vie cittadine che insidiano con altrettanta ferocia la vita del passante. Si potrebbe, ma non lo farò certo io. Perchè dovrei correre nuovi rischi e fastidi oltre quelli ai quali ho già accennato al principio di questa nota? *Chi mm'o ffa fà?*

Palomme scure

E' il titolo di un nuovo volume della collana dei poeti napoletani, diretta da Ettore de Mura: *Palomme scure*, di Raffaele Chiurazzi. L'editore Conte mostra sempre più di aver buon fiuto affidandosi ai suggerimenti dell'amico De Mura, sia per le opere già pubblicate che per quelle in via di pubblicazione: successo, per ciascuna di esse, immancabile. L'attuale volume del Chiurazzi viene ad aggiungersi alla pregevole serie di edizioni realizzate, ed è inutile attardarsi a mettere in evidenza i meriti di questo vecchio giovane poeta, tanto noto in tutti gli ambienti culturali cittadini, e tanto caro al cuore degli amici e dei poeti e amatori della Poesia. Ma se qualche cosa si dovesse dire della sua vita e delle sue opere, non avremmo che a riportarci alla prefazione, veramente pregevole di Pasquale Ruocco, «*E' Napoli*» dice Ruocco «*che respira e dolora nelle rime di questo fanciullo di settant'anni, malato ancora dell'inguaribile male della poesia. Sono le strade alberate degli idilli e i vicoli tortuosi della pendizione, le terrazze canore e i tuguri peccaminosi, interni di chiese e di bettole, ceffi di accattoni, profili di suore, formose grazie di popolane e notturni fantasmi di peripateiche: la Musa del Chiurazzi porta un «crespo» di seta sulle spalle, un pettine di «strassi» nei capelli neri, danza al ritmo di un «pianino», e — fino a trent'anni fa — celava ancora nella calza la vindice «Spadella» di Genova*».

Potremmo citare, tra le poesie più belle e significative del Poeta: «*Coscie 'argiento*«, «*'A signora d''a guantiera*», e tante e tante altre; ma che cosa diremmo dell'amore e del dolore di padre profuso nella poesia «*Vaco a du Clelia*», e in tutte le altre liriche dedicate alla figlia morta? E oltre che delle liriche che cosa diremmo, per completare il profilo anche in sintesi dell'artista, dei suoi lavori teatrali, delle sue novelle napoletane, raggruppate nel volume «*Angoli che sono mondi*»?

Raffaele Chiurazzi, poeta di Napoli, è il poeta per antonomasia dei Cristalnini, della Sanità: di quella Sanità di cui Pasquale Ruocco, nella poesia «*'O munacone*» ha cantato il carettere ed i pregi: Chiurazzi e Ruocco si integrano quindi a vicenda e si completano nel ritrarre quell'angolo di Napoli che è tanto della vita e del cuore della dea Partenope.

Bravo, dunque, a «don Rafilucciо»: noi vogliamo che egli faccia ancora a lungo cantare il suo cuore: il suo cuore ventenne, credulo e buono, che Napoli e gli amici di Napoli — comprendono ed amano.

t. g.

ARIA dei SETTECOLLI

DI MARGUTTE

Dopo il successo ottenuto, malgrado i suoi novant'anni suonati, da Orlando, la cura di ringiovanimento col Vitaviron ha sedotto a Palazzo Madama innumerevoli senatori. E moltissimi si sono vitavironizzati: ma mentre molti lo confessano, altri negano di aver fatto la cura.

Giorni fa il latinista senatore Alberti e il senatore Angiolillo tutti e due in età quasi ancora giovanile malignavano su due vecchi colleghi che discutevano animatamente con una vivacità tutt'altro che senile.

— Scommetto che quei due hanno fatto la cura — disse Angiolillo. Ma aveva parlato troppo forte e i due si voltarono.

— Che cosa dicevate — domandò vivamente uno dei due.

Oh niente — disse Alberti — figuratevi che stavano parlando dell'Eneide: Vitavironque cano Trojae qui primus ab oris...

— Ah, così va bene — disse l'interrogante lisciandosi compiaciuto la barba. E quando s'accorse del tiro, Alberti era già fuori... tiro.

* * *

Questa è attribuita alla Senatrice Merlin, forse per la sua nota specialità.

— E' l'uomo che guasta o contagia tutto — diceva — e attacca i suoi vizi perfino agli animali Prendete il caso del porco: allo stato selvaggio, lontano dall'uomo, è un animale pulitissimo.

* * *

Questa naturalmente è inventata, e riguarda l'on. Tonengo. Preoccupato da certi disturbi, il deputato cultore di Bacco si recò a farsi visitare da uno specialista — Onorevole — lo ammonì severamente il professore — o lei smette di bere vino o perderà la vista.

Tonengo rimase qualche minuto perplesso. — Sapete — osservò alla fine — io sono ormai un uomo di una certa età: penso che dopotutto quello che c'era da vedere l'ho visto.

* * *

Le mansioni chiamiamole così, politiche della Polizia stanno acquistando tale importanza da impegnare sempre più i funzionari e gli agenti.

Questa è afferrata a volo in un commissariato romano:

— Presto, signor commissario — grida un'eccitata donnetta, facendo irruzione nel sacrario della legge. — Hanno strangolato la mia portinaia, rapito suo figlio, saccheggiato la casa...

— Buona donna — fa altro piuttosto seccato — se dovessimo dar retta a tutti i pettegolezzi della gente si starebbe freschi!

* * *

Per quanto il qualunquismo chiamasse i compagni col titolo di «*amici*», quando il fondatore cominciò a leticare si fece un numero preoccupante di nemici. Poi col passar del tempo molte di queste inimicizie furono composte e il fondatore fece pace con quasi tutti i suoi ex amici - avversari.

La riconciliazione di Giannini fu particolarmente difficile e laboriosa con l'on. R. P. Ma finalmente gli «amici» che si erano messi in mezzo ci riuscirono. Giannini e R. P. si riabbracciarono e ci fu il solito banchetto e infine ciascuno tornò alla sua ciascunaia.

Qualche giorno dopo dal collegio l'on. R. P. mandò al suo ex nuovo amico Giannini una cartolina illustrata.

«Ti auguro — scriveva con meridionale espansività — tutto il bene che tu, son certo, auguri a me».

— Te lo dicevo io! — commentò Giannini — si può essere più mascalzoni?

* * *

Questa si racconta del ministro Pella, il quale si trovava un giorno su un taxi, che a un certo momento incominciò a correre all'impazzata, senza curarsi di semafori e pizzardoni. — Ehi! — gridò non senza allarme il ministro — Si può sapere che accade?

— Non so — rispose l'autista spaventato — Non riesco a fermarlo.

— Per amor del cielo! — gridò Sua Eccellenza. — Fermate almeno il tassametro.

Il Senatore Pertini trovò un giorno l'on. Calosso a furettare ghiottosamente su una bancarella di libri vecchi.

— Una volta — disse Pertini — ero anch'io un «bouquiniste» più arrabbiato di Colline. Ma adesso sulle bancherelle non si trova più niente di buono.

— L'importante — disse Calosso — non è quello che si trova, ma quello che si cerca.

* * *

Questa si racconta dell'on. Vittoria Titomanlio, fiera e combattiva crociata della pudicizia e dell'austerità dei costumi. Un giorno la deputatessa d. c. rimase altamente scandalizzata dal linguaggio di alcuni sterratori che lavoravano nei pressi di casa sua, e si lamentò della cosa con il capo squadra. Questi promise di indagare sull'accaduto, e infatti fece subito chiamare uno degli uomini.

— Che parole oscene avete dette? — chiese.

— Nessuna, capo — rispose l'interpellato. — E' stata una trascurabile sciocchezza. Io e Pasqualino lavoravamo lì, fianco a fianco, quando mi è sfuggito di mano il piccone e ha colpito Pasqualino sulla testa. Allora Pasqualino mi ha guardato e mi ha detto gentilmente: — Senti, Giuseppe, in futuro devi adoperare quello strumento con maggiore cautela e attenzione.

* * *

Forse per difendersi dalle raccomandazioni spesso irresistibili che riceve a getto continuo da giornalisti, parlamentari, ministri sottosegretari, prelati e monsignori e cardinali il Senatore Angiolillo racconta questa simbolica storiella.

— Il giovane Z., raccomandato di ferro dell'on. Andreotti, riuscì recentemente a ottenere un posto di prim'ordine in una grande azienda che ha gli uffici su un Lungotevere. Incontrando un giorno il direttore dell'Azienda dopo averlo cordialmente ringraziato del favore, l'on. Andreotti gli domandò col suo angelico candore:

— E che lavoro gli fa fare? E' un'occupazione che dia a quel ragazzo anche qualche soddisfazione.

— Oh senz'altro — lo rassicurò il direttore — Le mansioni del giovane Z. sono importanti e delle più delicate. L'ho incaricato di avvertirmi immediatamente ogni volta che sul Tevere vede passare un iceberg.

Battuta senza vignetta

D, C., P. R. I., P. L. I., ricordate che lo ha detto Cicerone, lo ha ripetuto Ennio e lo conferma la realtà: AMICUS CERTUS IN «RE» INCERTA CERNITUR...

Capito il latino?

La regina della pasta
MATRICARDI
NAPOLI
— D'alto potere nutritivo —
Apprezzata e consigliata dai medici
— Preferita dai bimbi —

Se vuoi vivere allegramente la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

PASQUA A VILLA ROSEBERY

EINAUDI: - E' dunque proprio la resurrezione?!

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Dulcis in fundo o in cauda venenum?

Non ci mancava che questa: lo zucchero è il nemico pubblico numero 1. Lo affermano due scienziati francesi (non sono americani, questa volta), e cioè il biologo Khein e il prof. Fixon in un rapporto alla organizzazione mondiale sanitaria dell'O.N.U. Titolo della relazione: «LO ZUCCHERO, CATASTROFE SCONOSCIUTA».

Chi ha studiato lo zucchero seriamente? Nessuno. Lo hanno fatto i due su nominati, e ne hanno tratto conseguenze assolutamente amare. E giù, tutto a mare, monosaccaridi, disaccaridi, glucosio, fruttosio, saccarosio, maltosio, xilosio e arabinosio... Ma quel malandrino sa presentarsi e ingannare con il suo sapore dolce e il suo aspetto piacente. E pensare che questo «affascinatore bianco non è nemmeno compatibile con l'organismo umano!». Capite? Lo zucchero provoca, nientemeno, che un grave decadimento fisiologico che diventa ancora più serio quando se ne usa molto.

Sapete perchè le scimmie, sanissime in libertà, diventano tubercolotiche? Perchè quando sono negli zoo mangiano zucchero. E sapete perchè non esistono elefanti epilettici?

Perchè non mangiano zucchero. Volete far venire i disturbi cardiaci ad una zebra? Datele lo zucchero. Volete fare insorgere un tumore ad una tigre? Datele lo zucchero. E se volete procurare il diabete ad un cammello con una o due gobbe, dategli zucchero. Non sappiamo che cosa possa produrre lo zucchero ad una suocera. Bisognerebbe provare.

Una cosa la sapevamo, che il dolce poteva nuovere alle gengive. Che fosse proprio un castigo di Dio, non lo pensavamo nemmeno. E dire che lo zucchero viene usato nel 50 per cento dei medicinali. Errore — strillano quei due — errore madornale... E pensate che lo zucchero è alcoolico, rimuove glucosio dai tessuti e dai denti. Ne volete una prova? Spalmatelo su un muro e lo vedrete ridotto come si fosse trattato di acido solforico...

Madonna Donatello

Antonietta Gavinotti in Donatello è un vero capolavoro, degna dell'antenato scultore fiorentino e dello scomparso coniuge architetto. Al primo avrebbe potuto far da modella, del secondo continua, da vedova, le funzioni, architettandone di tutti i colori, onde per lei sono pieni gli archivi delle Questure di Napoli, Genova, Savona, Milano e Padova. Il suo passaggio per Napoli è stato segnato da una serie di truffe effettuate sotto il nome di contessa Marzotto. I truffati sono parecchi. Ma è una bella donna Antonietta Gavinotti in Donatello. E come Marzotto è anche una buona lana.

I santini dei ministri

Il Ministro Aldisio aveva una borsa. Dentro la borsa vi era niente altro che un piccolo tesoro: un collier di perle a quattro fili, un fermaglio d'oro con brillanti. un bracciale di oro massiccio, un anello di oro con brillante, uno spillo con brillante e spiccioli per settantamila lirette. Poco dopo la stazione ferroviaria di Battipaglia, il Ministro è rimasto senza portafoglio.

Allarme su tutto il fronte. Ricerche affannose. Indagini accurate. Niente! Il Ministro torna a Roma pressochè rassegnato. Ma un telegramma gli rialza il morale: il cameriere — ricevitore della Compagnia dei vagoni letto — Mario Santini, ha riportata a S. E. la borsa intatta. Questi ministri democristiani, non hanno solo i Santi che li proteggono, ma anche i... Santini!

Il raccomandato di acciaio

Ugo Eliseo, se così si chiama, è indubbiamente un bel tipo.

Ha 70 anni e li porta bene. Ha un aspetto distinto, una parlantina sciolta, uno sguardo franco. Sa riuscire simpatico e guadagnarsi fiducia. A tutte queste belle doti aggiungete un mucchietto di raccomandatizie di personaggi più o meno alti alti, e poi ditemi se effettivamente sia lecito gridare la croce addosso a quei mille e più educatori (fra ispettori scolastici, direttori, didattici, insegnanti) della Provincia di Salerno, che si sono lasciati imbrogliare da Ugo Eliseo o da chi con tale nome si presentava ed era presentato. Parlava in nome di una grande Ditta di Campobasso e raccoglieva commissioni per cancelleria e cartoleria. Rilasciava, si intende, la copia, ma solo dopo un anticipo diligentemente e chiaramente annotato sull'ordinativo. Quanto ha intascato? La cifra esatta non si conosce, ma si parla di milioni. Si è assodato che la Ditta Eliseo a Campobasso non esiste. Si sta ora cercando di sapere chi è Eliseo e dov'è.

Gli anticipi non saranno più recuperati, si capisce. Ma sarà recuperato Eliseo, o pure, seguendo le orme del Maestro Elia, scomparirà dalla Terra?

L'angoscia sessuale

Che nostro Signore ci liberi dalle angoscie sessuali. Sono veramente pericolose. Ci pensate che in Egitto, e precisamente al Cairo hanno fatto brutti scherzi? Questi scherzi del Cairo sono registrati dalla cronaca, ed il giornale GAMBOSUR EL MASRI scrive: «Da quando la prostituzione è stata vietata in Egitto, i nostri giovani non possono più sopportare la vista di uomini che frequentano i locali eleganti in compagnia di belle donne. Se noi analizziamo i recenti avvenimenti del Cairo (rivolta, incendio di alberghi, ristoranti, cinematografi e negozi) è chiaro che la maggior parte dei manifestanti soffrivano di *angoscia sessuale*...».

La senatrice della Case Chiuse ha appreso di questi scherzi del Cairo? E insiste nel suo proposito di vedere attuato il suo progetto? Vuole provocare scherzi del Cairo anche in Italia?

'E GGIURNALE

Ogni matina, quanno legge 'e foglie,
l'omme se sente 'o core scuro scuro:
'o munno è 'nu vasciello mmiez' 'e scoglie,
nisciuno cchiù sta 'npace e sta sicuro.

'A cronaca riporta tutt' 'e mbroglie:
« Nu muorto fravecato dint' 'o muro »...
« La berva umana spanza la sua moglie »...
« Una matre strafoca il creaturo » !

E 'o Parlamento è n' atu Cuncistoro:
se ménano a sciaccà, parlano sparo
comm' 'e cciandelle 'e vascio 'o Lavenaro.

Ma si se tratta d' 'o stipendio lloro,
so' tutte frate e ssore; e alleramente
vótano, 'a faccia d' 'e contribbuente!

TOMMASO GAETA

iniezioni di CALCIO

Le speranze dell'Inter sono naufragate definitivamente sul terreno degli azzurri lariani.

Un bello spirito commentava, domenica sera, l'infrangersi del sogno scudettistico nero-azzurro, in questo modo: «Como *una sigaretta che in fumo se ne va!...*».

* * *

Sul campo lucchese di Porta Elisa la grande Juve non è stata pari alla sua fama.

In alcuni resoconti si legge che il gioco praticato dai rosso-neri toscani è stato piuttosto duro. Insomma, a Lucca, i locali avrebbero un poco... Scarpato!

Ciò non toglie che la capolista non abbia brillato come era da aspettarsi.

* * *

I tigrotti bustesi l'hanno fatta franca alla Favorita di Palermo. Bella ed indiscutibile vittoria, tanto che il principe Lanza di Trabia, presidente dei rosaneri siculi, l'ha accolta con un filosofico e... patriottico aforisma:

— «*Dulce et decorum est... Pro Patria mori*».

* * *

Il vecchio Toro ha preso per ben cinque volte a cornate la Triestina. «Matador» della giornata Florio: tre reti. Non c'è da stupirsi di questo clamoroso risultato se si pensa che gli alabardati indossavano maglia rossa. Infatti, vedendo rosso — si dice — il Toro s'infuria, quindi...

* * *

In compenso, un giovanissimo, il terzino Comaschi, si è brillantemente laureato, sostenendo la tesi innanzi al professor Gren, su «L'arte di mettere il guinzaglio ai professori».

Congratulazioni al neo - laureato.

SCOTTO

* * *

Contro il diavolo milanista il ciuccio partenopeo ha fatto faville anche se era privo del suo «fornaretto» Amadei.

Non si nasce belle
ma si può diventarlo
con i prodotti-base di
Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno:
PROFUMERIA
Vincenzo di Landri
Via Alfano I - n. 17

FABBRICHE CONSERVE ALIMENTARI
Paolo Baratta & Figli
BATTIPAGLIA (Salerno) Sede
PARMA (Via Trento 33-37) Filiale
ESPORTAZIONE FORMAGGI PARMIGIANI - REGGIANI

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

30 Navi **FLOTTA LAURO** Servizio
modernissime passeggeri e merci

LINEA AUSTRALIA
m/n «RAVELLO» - m/n «NAPOLI»
t/n «ROMA» - t/n «SYDNEY»
La «ROMA» e la «SYDNEY» sono le più belle navi italiane in servizio sulla linea d'Australia. - Lussuosi, accoglientissimi adattamenti per la prima classe - Cabine a 1 e 2 posti tutte con bagno o doccia privata. Il massimo conforto per i passeggeri emigranti, sistemati tutti in cabine a 2, 4, poche cabine a 6 ed 8 posti con altezze di ponti di 3 metri. Eleganti, comode, ampie, numerose sale di convegno con aria condizionata - Splendide passeggiate coperte e scoperte di III Classe - Piscine, cinema, orchestra, ventilazione ed estrazione forzata d'aria - Sicurezza in navigazione: Radar, Radio-telefono, Giro-bussola, Giro-pilota, ecc.

Assolutamente antincendio per l'impiego della marinite in sostituzione del legno

LINEA SUD AMERICA
m/n «SURRIENTO» - in partenza dall'Italia ogni 40 gg. circa
La nave preferita dagli emigranti per l'accoglienza premurosa riservata dal suo personale ed il conforto offerto dalle sue sistemazioni
Lussuosa prima classe - Piscina coperta e bars, orchestra tipica, giuochi, danze, cinema, ecc.

Cicli e gomme
oLMo
Per i Campioni i prodotti di un Campione!
SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

OMBRE CINESI

norevoli in lizza

Siamo alla vigilia. Al prossimo numero il dado sarà tratto e tutte le liste coi relativi nomi e i ripettivi apparentamenti saranno note.

Si sentono in giro nomi di alte e basse personalità, o — com'è oggi in voga dire — di «papaveri alti — alti — alti», e di «paperine»: ma si tratta più di indiscrezioni caute che di notizie sicure.

I cuochi addetti alla cucina elettorale mantengono il più assoluto riserbo sugli intingoli e sulle pietanze che vanno allestendo per il padrone assoluto e comune del momento: il popolo sovrano.

Si assicura, per esempio, che la lista d. c. sarà capeggiata da un deputato salernitano e da un membro del Governo della nostra provincia; che la lista comunista avrà per esponenti i due deputati in carica del P. C.

Grossi calibri politici in campo amministrativo, perchè mai?

E' evidente che i partiti i quali ricorrono a tali nomi sentono il bisogno di chiamare a raccolta tutte le loro forze avvertendo la loro intima debolezza e riconoscendo di non potere offrire alla scelta degli elettori uomini capaci di amministrare la Città e di raccogliere numerosi suffragi.

Ma è anche evidente che gli «onorevoli» messi in mostra hanno la funzione dello specchietto per le allodole, in quanto non è pensabile che essi siano disposti a dimettersi da deputati o da senatori — o addirittura dal Governo — per assumere la carica di Sindaco di Salerno: onde la loro candidatura ha il solo scopo di attirare voti alla lista, salvo a lasciare il posto di primo cittadino a qualche figura più o meno scialba dei loro partiti in caso di vittoria.

E', insomma, un trucco, un bidone che si prepara alla pubblica opinione, la quale potrebbe votare per una di quelle liste credendo di dare il voto ad uno di quegli onorevoli e invece avrebbe la sorpresa di vedere venir fuori un Sindaco più o meno ignoto e più o meno stimato.

C'è un mezzo per saggiare l'onestà e la sincerità dei propositi di così illustri candidati: facciano pubblica dichiarazione che, in caso di successo delle loro rispettive liste, rinunzieranno al mandato parlamentare per assumere la carica di Sindaco.

E' un'interrogazione — si dice così? — che noi rivolgiamo agli onorevoli candidati e per la quale attendiamo risposta scritta.

Consigli comunali non Camere alte e basse

Si dice: ma gli onorevoli di cui sopra possono anche non fare il Sindaco o gli assessori — cariche per le quali la legge sancisce la incompatibilità col mandato parlamentare — e limitarsi a far parte del Civico Consesso in qualità di semplici Consiglieri Comunali.

Perbacco, con quel pò pò di lavoro che hanno alla Camera e al Senato, dove lo troverebbero il tempo per partecipare almeno alle sedute del Consiglio Comunale?

Già oggi è un'eccezionalissima fortuna vederli a Salerno, figuriamoci come sarebbero assidui ai lavori consiliari.

Per qualcuno, anzi, che fa parte del Consiglio uscente — l'on. Martuscelli — la prova l'abbiamo fatta: in cinque anni di carica, e senza che fosse ancora deputato, è intervenuto alle sedute consiliari non più di due o tre volte...

Ma poi la città deve essere *amministrata* non *parlamentata:* e, a prescindere da ogni valutazione dei meriti e delle capacità personali, gli onorevoli deputati e senatori anche se sanno fare i parlamentari non sarebbero certo i più idonei ad amministrare.

I consigli comunali sono stati finora trasformati anche troppo in consessi politici, nei quali si è più discusso di patti atlantici e di petizioni per la pace che di problemi cittadini e d'interessi locali: non sarebbe davvero un affare per nessuno renderli ancora più politici e meno amministrativi; che, anzi, se un'esigenza si avverte è proprio quella di immunizzarli dalla tabe politica per farli diventare sempre più un consiglio di amministrazione della collettività cittadina.

Ma che hanno fatto per Salerno?

C'è poi da rivolgere un'altra domanda agli onorevoli aspiranti alla carica di... consiglieri comunali: che cosa hanno fatto nell'interesse di Salerno in quattro (o sei, secondo i casi) anni di mandato parlamentare?

Quali particolari titoli di pubblica benemerenza si sono acquisiti per sollecitare l'onore di amministrare la città?

Quali prove di concreto attaccamento hanno dato al loro paese ed ai loro concittadini?

Ci sarà da ridere!

Si dice che buona parte degli amministratori uscenti — Sindaco in testa — si ripresenteranno al suffragio dei salernitani.

Discuteremo l'imponente consuntivo delle realizzazioni conseguite e delle opere compiute.

Vi assicuriamo, amici lettori, che ci sarà da ridere. O da piangere. Secondo i casi e i punti di vista.

Il fesso sempre c'è

Vi saranno anche a Salerno gli «utili idioti», quei fessi cioè che —come Nitti a Roma e Labriola a Napoli —si prestano al gioco socialcomunista formando una lista di «indipendenti» da apparentare con le liste socialista e comunista?

Qualcuno assicura di sì e annunzia anche qualche nome di persona rispettabile che avrebbe aderito all'invito e creduto alle promesse.

Molè a Roma ha posto come condizione al P. C. di far dimettere un deputato e di imporre al successore di questi di rinunziare al mandato per cedere il seggio montecitoriale alla propria figliuola.

Ma si tratta di Roma e le condizioni, per quanto dure, sono state accettate dal P. C. Qui, a Salerno, invece, qualche «utile idiota» si accontenterà di molto meno: un posto di assessore o — perchè no? — la promessa del seggio sindacale.

Bè, in questi casi, non si tratta soltanto di «idioti» ma di uomini senza coscienza e senza legge morale, che non esitano a tradire la propria fede e gli interessi della città pur di soddisfare qualche personale ridicola ambizione!

Per voi, massaie!

Preparatevi ad ascoltare più discorsi elettorali che prediche.

Kio Kio

Per Diana!

Bruciapela Gaetano Grasso: «Scendete al Diana». Ammoniscono Pietro ed Enzo Indinnimeo e Alfredo Cardella: «Venite al Diana». Strombazzano i fratelli Criscuolo: «Solo con Diana potete fare molto cammino». Ma che cosa è questa Diana pubblicitaria a Salerno? Il comm. Gaetano Grasso fa bene a onorarla quale luce, splendore (dius, divus) e quale dea del puro giorno (dies). Con tutti questi meriti acquisiti chi scende al Diana «fa anzitutto un affare».

Gli Indinnimeo e Cardella fanno bene ad adorarla e farla adorare nel tempio di via Lungomare, chè Diana fu molto amica di Apollo, e se anche non fece con lui la palla di pelle di pollo che tutti pesci fece venire a galla, combinò sicuramente i «ludi saeculares» come apprende Orazio, antenato di Luigi Guercio, nel suo «Carmen» vincitore di un *certamen* antico.

E bene fanno i fratelli Criscuolo a richiamare la attenzione di quelli che vogliono fare molto cammino con scarpe scivolanti, agevoli, lungo il percorso: infatti Diana fece molto cammino ed ebbe ovunque schiavi dei vezzi suoi e devoti ammiratori.

Ma due riconoscimenti toccano ancora a Diana: quello dei cacciatori e quello dei candidati alle elezioni pubbliche. Diana, si sa bene, che è cacciatrice, onde l'arco e la faretra ne formano l'armamento e il cane e la cerva la scorta.

Ma ora, proprio ora, precisamente ora, Diana è attuale: non era, forse considerata protettrice del popolo e non aveva il suo culto un carattere spiccatamente democratico e popolare?

Sotto: una lista «Diana» non guasterebbe...

a Salerno l'opulenta

Come le foglie...

...le quali cadono in Autunnno, si avvicina il tempo in cui anche Voi cadrete, o, se meglio Vi aggrada, decadrete dal mandato affidatoVi e che magnificamente assolveste, come tutti sanno. Per Voi non sarà il mesto Autunno ma la Primavera radiosa.

A proposito delle foglie, qualche scrittore volle descrivere il volo delle foglie staccantisi dal ramo e cadenti verso il terreno: sembra, diceva, che le stesse vogliano cadere in bellezza, sia se mulinate dal vento, sia se descriventi dolci volute, sia planando dolcemente.

Perchè, Signori Amministratori, non imitate quelle foglie? Molti, è risaputo, deplorarono il loro passato, altre condannarono le loro idee altri si pentirono del tempo trascorso infruttuosamente.

Anche Voi potreste fare ancora qualche cosa esaudendo sia pure in extremis, almeno in parte, le tante richieste avanzateVi e voluttamente non esaudite, mentre non sarebbe costato nulla aderirvi. Ma ormai l'ora precipita ed è inutile recriminare.

Sol chi non lascia eredità... In verità Voi la lasciate cospicua a quelli che Vi succederanno, a cominciare dal disastroso Bilancio Comunale.

Chi potrà dimenticare le inconcludenti tornate consiliari e quelle andate a vuoto per mancanza di numero legale?

Nel deprecato ventennio, quando fra pochi amici si esercitava il JUS MURMURANDI, da qualcuno veniva fatta presente la puntualità dell'arrivo dei treni...

Quando domani sarà commentata l'opera Vostra, si potrà far presente per la verità, che il tratto sottostante il Palazzo di Città fu sempre bene scopato. Lo riconosciamo anticipatamente anche noi. Saranno queste le Vostre orme, quelle che saranno additate!

E' però anche giusto che gli uomini si rinnovino nel reggimento della cosa pubblica e venga il riposo dopo la estenuante fatica, ritornando al travaglio usato sia esso quello di uno scrittoio, di un banco o dei banchi, oppure quello di ossequiare i passanti con ampio gesto protettivo della mano, ampio come una benedizione Papale URBI ET ORBI, o ritornando addirittura nel nulla.

State, però, certi di una cosa e cioè, che non prevaranno i tuoni dai pergami, nè i sussurrii dei confessionili, nè le prospettive infernali.

Maggio è prossimo. Ben venga, maggio!

CARDO

Il P.N.M. a Cava dei Tirreni

Nella sede della sezione di S. Lucia il Segretario Politico del P. N. M. di Cava dei Tirreni, Gr. Uff. Prof. Eugenio Abbro, ha tenuto rapporto, il giorno 8 aprile, ai dirigenti locali.

Dopo aver porto ai convenuti il saluto dei componenti il Consiglio Direttivo Comunale, il prof. Abbro ha esaurientemente illustrato la situazione politica locale in riguardo alle prossime elezioni amministrative, impartendo, quindi, le necessarie direttive per la miglior affermazione dell'idea monarchica.

Si è proceduto, infine, sotto la presidenza del prof. Abbro, alla costituzione del Comitato Elettorale locale che è risultato così composto: cav. Vincenzo Baldi, comm. Saverio Bisogno, sigg. Lamberti Giovanni, Di Domenico Domenico, Palmieri Giovanni, Lazarino Eusebio, Siani F.sco di Giuseppe e Siani Pietro di Giuseppe.

La riunione si è chiusa, tra il vivo entusiasmo, con un vibrante saluto al Re.

I monarchici di Cava, sotto la sapiente e appassionata guida dell'amico Abbro, sono all'avanguardia del PNM nella nostra provincia e daranno prova della loro efficienza nei prossimi comizi amministrativi.

SALERNO NOSTRA

I Monarchici salernitani, in piena concordia con le Forze Nazionali e in consapevole esecuzione delle direttive del loro Partito, scendono in lotta nella città e nella provincia, sotto il glorioso simbolo di « Stella e Corona », per sbarrare ovunque il passo alla legione straniera socialcomunista e a suoi servi sciocchi, altrimenti detti « utili idioti ».

Il crescente favore popolare che circonda e sorregge « Stella e Corona » nelle città e nei paesi, nei centri più importanti e nelle più piccole borgate, è garanzia assoluta di sicuro e decisivo successo.

A dispetto e mortificazione di quanti - uomini e partiti - hanno anteposto e antepongono la loro stolta e faziosa intransigenza pseudo-ideologica al preminente interesse e al perentorio dovere di evitare ai Comuni l'onta e la sventura di cadere nelle mani dei negatori di Dio e della Patria, le Forze Nazionali - che nulla hanno tralasciato per richiamarli al senso della responsabilità in campo nazionale e nell'ambito provinciale e cittadino - combatteranno da sole, senza remore e senza riserve, la buona battaglia: perchè Salerno, restando fedele alla mai smentita tradizione monarchica e democratica, possa essere finalmente amministrata da veri salernitani, orgogliosi del suo augusto passato, consapevoli delle esigenze del presente, pensosi del suo immancabile avvenire!

tartufo allo stadio

Domenica pomeriggio, uscendo dallo Stadio, ci meravigliammo non poco di non vedere, come al solito, il nostro vecchio Tartufo attorniato dall'abituale coorte dei suoi ammiratori, estatici ad ascoltare il «verbo» infallibile di cotanto uomo.

E così pure il lunedì non ci riuscì pescarlo da nessuna parte.

Già ci stavamo preoccupando per la sorte del nostro amicone quando — mercoledì mattina — entrando nel «Salone» di Carminuccio De Sio, indovinammo più che vedere, in un mare di schiumeggiante saponata, il simpatico faccione di Tartufo.

— «Traditore! Dov'eri domenica? — l'aggredimmo a mò di saluto.

Alla scherzosa, pungente apostrofe Tartufo diede un balzo così violento che fu vero miracolo, o meglio, prontezza di mano dell'eccelso figaro Carminuccio, se il naso non gli saltò via mozzato dal rasoio.

— «Allo Stadio ero, perbacco!».

— «E dopo la partita?» — inquisimmo.

— «Beh, dopo la partita me la sono squagliata subito perchè, mannaggia la miseria, era tanta la bile che avevo in corpo da... da... da farmi sentire misantropo. Ecco sì, misantropo!».

— «Ma come! Non dici sempre che l'essenziale nel calcio, sono i due punti?».

— «Sì, sì, e lo confermo. Ma due punti presi così mi restano sullo stomaco. Capirete, dopo il bel giuoco di Genova, Piombino, Messina, assistere a...».

— «Non esagerare, vecchiotto. Una giornata di poca vena capita a tutti, e tu, uomo intelligente, non devi confonderti con quella parte di pubblico che sa solo gridare «evviva», batter le mani, urlare a squarciagola quando la squadra «gira» a pieno regime e poi, quando le cose non vanno proprio a pennello, strepita, sfotte quel Moltrasio che per un campionato intero ha portato a sette cieli, dà del «fesso» a quel Sotgiù che aveva salutato come un eroe dopo le partite di Genoa e Piombino, tiene il broncio a Bertoloni per ottantacinque minuti e lo dichiara all'ottantaseiesimo minuto un grand'uomo perchè ha fatto fare il secondo goal!».

— «Tutte belle ragioni — ribattè ostinato Tartufo — ma il tifo è tifo, no?».

— «Piuttosto, dì, che ne pensi della prossima partita con la Roma?».

— «Sarà dura, molto dura, ma la Salernitana vincerà, deve vincere, bisogna che vinca» — poi, quasi la nostra filippica gli avesse toccato le corde più sensibili, aggiunse:

— «Voi che scrivete sui giornali ditelo che la Salernitana «deve» vincere. Ditelo al pubblico che bisogna incoraggiare i nostri ragazzi dal primo all'ultimo minuto, senza, soste senza pause, senza lasciarsi vincere dallo scoramento anche se — ed a questo punto fece le corna — *'fosse la Roma a segnare per prima. Ecco, dite così: Tartufo, domenica, sarà al centro delle tribune e dirigerà il coro del gran concerto vocale — strumentale — calcistico, con l'arte di un Toscanini, la foga di un Beethoven, l'acuto possente di un Caruso, per la vittoria degli 11 granata 11 e di Salerno sportiva tutta».*

SCOTTO

Condoglianze

Il nostro valoroso collaboratore sportivo ed amico carissimo Gigi Amaturo ha avuto l'immensa sventura di perdere l'adorata Mamma.

Donna di elette qualità, Immacolata Amaturo, dedicò l'intera vita al bene della famiglia e dei figli, luminoso angelo del focolare domestico, pia e cristiana, esempio di bontà, di dolcezza, di amore.

Nell'ora del dolore, Gigino Amaturo senta vicino al suo cuore il palpito fraterno di tutti i suoi amici di «Tartufo».

COMUNI IN LUTTO

Rileviamo dal «Tempo» del 13 aprile c. a. la seguente interessante statistica, che ci piace riprodurre a edificazione di coloro che ancora credono al «disinteresse» e alla «capacità» dei cosiddetti «amministratori del popolo» e a confusione di quegli inguaribili «utili idioti» che si accingono a reggere il sacco ai socialcomunisti nelle imminenti elezioni.

Al già ponderoso elenco offerto ai suoi lettori dal «Tempo» dobbiamo aggiungere il caso di Scafati, il cui Sindaco comunista — unitamente ad altri compagni membri della Giunta Municipale — è sottoposto a procedimento penale per peculato, falso ed altri reati minori in danno dell'Amministrazione Comunale, dello Stato e dell'ECA di Scafati.

Ed ecco, amici lettori salernitani, la statistica del «Tempo»:

Ci sono in Italia, quasi 500 comuni amministrati da socialcomunisti, in lutto per la scomparsa dei loro amati sindaci i quali, ringraziando il cielo, non sono morti ma hanno preso la strada chi della galera e chi dell'umiliante destituzione. Il primo elenco comprendeva 130 paesi; ne venne un secondo di 80, un terzo di 200 e un quarto, in via di compilazione, che fa ascendere a circa 500 le località private del sindaco rosso a causa delle sue imprese poco pulite. Imputazioni, denunce, deferimenti all'autorità giudiziaria, si badi bene, non per reati politici come l'aver favorito un comizio contro Eisenhower o l'aver gridato in pubblica riunione «Abbasso gli sbirri di Scelba». Bensì mandati di cattura e denunce per reati comuni, dalla violenza alla truffa, dal peculato al furto, dall'omicidio all'occultamento di armi e all'appropriazione indebita.

Un raggruppamento sommario, sulla base degli elenchi pubblicati, dà risultati come questi: 42 sindaci denunciati per violenza privata aggravata, più 2 per violenza carnale; 38 denunciati per reati annonari; 32 per peculato; 30 per truffa; 23 per oltraggi a pubblico ufficiale o vilipendio del Governo; 22 per appropriazione indebita; 14 per occultamento di armi pesanti da guerra; 6 per omicidio e 4 per furto.

Un sindaco comunista calabrese è stato, addirittura, denunciato per favoreggiamento di prostituzione minorile; un altro, in provincia di Avellino, processato per saccheggio e incendio. Ma si possono trovare dei veri e propri collezionisti di imputazioni, come il sindaco comunista di Bovino, nel Foggiano, certo Antonio Grasso, al quale furono contestate tre accuse, usurpazione di segni di grado, false dichiarazioni e truffa.

Con quattro denunce, invece, figuravano altri sindaci tutti comunisti: Francesco Tutolo di Fiano Val fortore (Benevento), imputato di falso, peculato, minaccia e violenza privata aggravata; Guido Gialdi, sindaco di Campogalliano, in provincia di Modena, per omessa denuncia di reato, falso continuato in atto pubblico, peculato continuato e appropriazione indebita aggravata; Giovanni Braga, sindaco di Crevalcore, presso Bologna, per abuso di potere e violenza, oltraggio a pubblico ufficiale, omissione atti d'ufficio e irregolarità amministrative; ultimo della serie, il sindaco di Ferrandina, in provincia di Matera, Vincenzo Tota, denunciato per falso in atto pubblico, violazione di segreti d'ufficio e diffamazione, minaccia e occultamento di armi.

Il primato delle imputazioni non è stabilizzato a cifra quattro, media già altissima per degli «amministratori progressivi», ma è saldamente detenuto da due sindaci, uno settentrionale e uno meridionale, i quali hanno collezionato ben sei capi d'accusa. Aldo Bacchilega, sindaco comunista di Castel S. Pietro, in provincia di Bologna, è stato denunciato per sequestro di persona istigazione a delinquere, tentato omicidio nella persona di Guido Farnè, abuso d'ufficio, rilascio abusivo di licenze e rifacimento atti d'ufficio. Il beneventano Pietro Tutolo fu invece arrestato su mandato di cattura e condannato a 2 anni e undici mesi di reclusione. Il foglio della magistratura recava gli articoli del Codice Penale relativi a due reati di falso, uno di peculato, uno per minaccia grave, uno per ingiusto danno e uno per violenza.

Sottoposti come sono alla ferrea legge della «solidarietà di partito», i sindaci rossi non sono una garanzia per nessuno: tipico è il caso del sindaco di Narni, Samuele Del Moro, il quale fu denunciato per abuso d'ufficio: l'imputazione è quanto mai singolare. Il Comune aveva in deposito certi copertoni di gomma che egli cedeva regolarmente alla locale sezione del partito. Nell'elenco listato a lutto c'è persino il sindaco di Bologna, Giuseppe Dozza, deputato al Parlamento, denunciato in base agli articoli 322-341-929, per connivenza con gli scioperanti e oltraggio a pubblico ufficiale. Nemmeno le donne si salvano dal pesante gioco di partito: Giuliana Salvatore, per esempio, sindaco di Butera, in provincia di Caltanisetta, fu denunciata per appropriazione indebita e abuso d'ufficio. Qual è il sindaco di parte rossa che non ceda alla tentazione di rivelare segreti d'ufficio «per il bene della classe operaia»?

La conclusione è assai semplice: dare un municipio in mano ai socialcomunisti significa mandare, in molti dei 2400 comuni dove si voterà il 25 maggio, la locale sezione del partito comunista nella sala comunale a fare il bello e il cattivo tempo a seconda delle parole d'ordine pubblicate sul foglio cominformista. Significa, in verità, anticipare la realizzazione del sogno che agita le notti dei comunisti italiani; costituire delle «isole di democrazia popolare balcanica» in attesa che tutta l'Italia, prima o poi, applichi il rigido principio della sovietizzazione in nome di una apparente dittatura del proletariato».

FRIGORIFERO

Un ispettore — Mimì Romagnano o Giovanni Bianchi non conta — nel sentire che il «microfono», questa volta, è di Ettorino de Vito e sapendo che Ettorino è un barzellettaio di forza ha ritenuto opportuno fare alcune raccomandazioni. Ettorino ha ascoltato compunto e, pare impossibile, in silenzio. Ma l'ispettore, a conclusione del discorso, ha detto:

— Lo sai bene che la scuola è una casa seria...

Allora non ha saputo resistere, e si è lasciato scappare:

— Ecco, l'avete detta voi, e tutto va bene... Se l'avessi detta io sarebbe stata una barzelletta!

* * *

Questa — si vera sunt — è del dr. Massimo Jannone che l'avrebbe detta al barone Mimì de Bartolomeis, tanto per fare una battuta»:

— In passato un uomo che risparmiava danaro era un avaro, oggi è un fenomeno.

* * *

E questa ne è un'altra, anche attribuita a Massimo Jannone:

— Beati i giorni in cui lo Stato viveva con le proprie entrate e non con le nostre!...

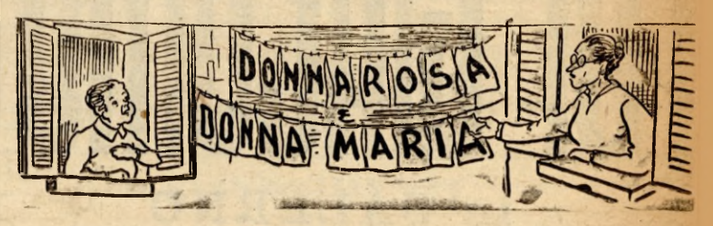
* * *

Claudio Fratacci non rare volte indovina la «battuta». Questa, per esempio, dicono sia sua. Una bella ragazza, e molto in gamba, voleva essere fotografata in modo speciale. Se ne stava seduta e si prestava alle pose indicatele dal mago dell'obiettivo, ma non era mai contenta. Alla fine, sospira:

— E' inutile, non riuscirete mai a fotografarmi dal mio punto di vista.

E Claudio, calmo:

— Lo credo bene: ci state seduta sopra!



— Buongiorno, donna Rò, avete fatto buone feste?

—-Così così, cara donna Maria, perchè coi tempi che corrono ci siamo dovuti limitare nelle spese... Capirete oggi solo per mangiare qualche uovo sodo e due fette di sopressate ci vuole un patrimonio...

—-Uh, lasciate stare, donna Rosa mia, mio marito ha fatto succedere il quarantotto perchè diceva che è una vera schifezza una Pasqua senza capretto e senza pastiera...

— E aveva ragione, cara donna Maria!... Se nemmeno in questi santi giorni uno può levarsi lo sfizio di un piatto diverso o di una pietanza più appetitosa, me lo dite voi che vita è questa?...

— Almeno queste benedette elezioni si fossero fatte prima, un pò di grazia di Dio potevamo vederla tutti... Sapete com'è, chi ti fa una cerimonia da una parte, chi ti manda un piccolo regalo, chi per avere il voto ti fa qualche piacere... ognuno si aggiusta i fatti suoi o ripara qualche guaio, che oggi cara donna Rosa, chi è che non ne tiene...

— Proprio così, ma speriamo al Signore che sia pure in ritardo qualche provvidenza la possiamo vedere anche noi... Mi hanno detto che ci saranno candidati con molti soldi, e quelli lo sapete quando si tratta di questo non badano a spese, anche se poi, passate le elezioni, non cacciano un soldo papalino nemmeno se li scannate...

— E già, ma mio marito dice che questa volta non si farà fare scemo da nessuno con le solite promesse di marinato: qua la pezza e qua il sapone, se no dopo ci mettete il sale sulla coda, chi li vede più, signora mia...

— Proprio così... Mi ricordo quattro anni fa venne a casa nostra un signore grasso grasso, che ora dicono che è un pezzo grosso, e ci disse che se votavamo per lo Scudo mio figlio l'avrebbe fatto occupare sui tram, mio marito era promosso usciere capo e a me mi avrebbe regalato dieci chili di pasta...

— E poi che successe?...

— Che successe? Quello che doveva succedere, cara donna Maria restammo con un palmo di naso i voti noi li demmo, ma il posto a mio figlio, la promozione a mio marito e la pasta a me li aspettiamo ancora...

— E se adesso torna a venire voi come vi regolate?

— E me lo domandate, donna Marì: lo rocioleo per le scale, quant'è vero che oggi è sabato...

— Lasciate stà, donna Rosa bella, non vale la pena di compromettersi... Quello con la faccia tosta che tiene è capace veramente di comparire un giorno di questi - voi passate un guaio... E i guai sono già tanti!... Piuttosto, date retta a me: non state a sentire più a nessuno e votate secondo la vostra coscienza, scegliendo bene le persone e il partito...

— E' l'unica cosa, donna Marì avete ragione... E voi avete pensato per chi votate?

— E per chi voglio votare donna Rosa bella? Voto Stella e Corona per il Re, per Umberto che deve tornare nel suo paese...

— Io pure, io pure, donna Marì lui deve tornare e tanta malagente se ne deve andare a casa del diavolo...

— Ben detto, ben detto, signora mia, e ora fatemi andare perchè sento mio marito che mi chiama. A rivederci donna Marì...

— A più tardi, donna Rò...

PIZZERIA DI PONTECAGNANO

del Gr. Uff. Eduardo Negri

Il caratteristico, signorile ritrovo di fama internazionale

OROLOGI IRNO

L'esattezza del tempo nella perfezione di una macchina

AUTOLINEE Loguercio

Servizi celeri:

Rofrano - Salerno - Napoli
Olevano sul Tusciano - Battipaglia - Aversana
Rofrano - Torre Orsaia - Sapri
Sapri - S. Giovanni a Piro - Roccagloriosa - Scalo di Centola

Direzione: Via Roma 274 - SALERNO - Telef. 1624

Riccardo non cuor di leone

Il protagonista, ritenendo di avere ritrovata la sua bella, voleva fare con la sconosciuta quello che da certo tempo non poteva fare con la bella. Ma la sconosciuta non voleva saperne, anche perchè vi era il marito nelle vicinanze. Il quale marito, giungendo mentre si stava per giungere alla lotta corpo a corpo, aveva messo fuori combattimento il malcapitato Riccardo. Ma poi l'aveva aiutato a rinvenire, onde si erano svolti i convenevoli di uso. Riccardo aveva ordinato un brindisi.

Riccardo ordinò ancora:

— Tre bicchieri...

— Tre?

— Bicchieri.

— Ma... dico: non si potrebbe... Ecco: non si potrebbe bere alla bottiglia?

Lisa si credette in dovere di arrossire e di gridare in tono di rimprovero. Riccardo, allora, compito, disse: «Vado io!». E si alzò. Soltanto allora si accorse, e Dio solo lo sa in che modo, che, nella caduta, non si era rotta la testa, ma si erano rotti i calzoni al solito punto giusto. Risedette in tutta fretta, soprassedendo. Così, Paolo, dovette eroicamente decidersi a lasciare di nuovo soli quei due Due interi minuti di silenzio o di raccoglimento passati da Lisa e da Riccardo fino all'arrivo di Paolo con i tre bicchieri.

— Lisa — disse Paolo, al quale una rapida occhiata era bastata per la constatazione che gli stava a cuore — Lisa, perchè non ripari ai guasti prodotti da...

Riccardo avrebbe voluto dire di no. Ma la parola restò in gola. Lisa, da parte sua, imbarazzata, disse:

— Ma sono sprovvista del mio piccolo cono tronco di argento, convesso alla sommità e semiperforato con identature simmetriche...

Riccardo ritrovò la parola per domandare:

— Avete detto?

E Paolo, bonario:

— Parla del ditale: ieri ha ricopiato gli appunti di una dell'Istituto Superiore...

Riccardo ebbe un'idea. Avrebbe indossato il soprabito più leggero del guardaroba.

Ma poi, deciso a non complicare, sostituì l'idea con un'altra idea più pratica: avrebbe semplicemente infilati un altro paio di pantaloni. Detto fatto. Si alzò. Si inchinò. Si recò nell'altra stanza camminando a ritroso, compitissimo. I due sposini, appena soli, si guardarono. Ma lei abbassò lo sguardo. E lui guardò la bottoglia, poi i bicchieri, ed infine bottiglie e bicchieri insieme...

— Paolo?

— Lisa?

— A che pensi?

— A niente. Anzi, a te... O meglio... Insomma, penso che finirà come Dio vorrà.

— Finirà bene, caro.

— Per te o per me?

— Per noi due, che siamo una cosa sola, e, se divisi, siamo come gli occhi che vivono di una stessa luce...

— Lascia stare... le reminiscenze dattilografiche.

E giunse Riccardo, più svelto e più disinvolto:

— Brindiamo...

— Nei lieti calici? — cinguettò Lisa. Ma Riccarlo aveva assunta la posa classica del diplomatico con il bicchiere in mano.

— Alla vostra salute, sposini freschissimi. Possa l'amore benedirvi sempre. Possa Eros essere sempre per voi faro e guida. Passate pure qui la vostra prima notte ed inneggiate ad Imene: e possa il figliuolo di Bacco e di Venere sorridervi sempre tendendo all'una la facella, all'altro la corona di rose monde di spine...

Applausi su tutti i banchi. Si beve. Convenevoli d'uso. Poi, Riccardo:

— Venite, amici, vi indicherò io stesso la camera adatta...

Paolo non riuscì ad impedire alla sua lingua di dire:

— Già fatto, grazie...

L'interruzione non interruppe la buona intenzione di Riccardo, il quale, prima di allontanarsi per sempre, con il cuore spezzato, voleva almeno per una volta assicurarsi di avere tutt'ora un buon cuore.

— Signori, vi nomino custodi della mia villa. Parto. Sarà un lungo viaggio. Andrò vicino, lontano, dove vorranno il caso ed il capriccio. Sposini, bevo al vostro amore.

Lisa avrebbe voluto parlare, ma Paolo la interruppe:

— Ho capito, signore. E vi ringrazio.... Signore, voi potete partire. La villa sarà custodita da noi. Sarò il più fedele dei custodi. Al momento in cui il caso o il capriccio vorrano farvi tornare, telegrafate. Troverete la villa in perfetto ordine. Non troverete i custodi...

Movimento di Lisa, ma Paolo ingiunge energico il silenzio. E continua:

— Signore, sarò il custode della vostra villa in assenza di Vostro Onore; sarò il custode del mio onore, quando vostro Onore sarà ritornato....

Riccardo si inchinò leggermente:

— D'accordo...

Quindi, Riccardo accenna ad avviarsi. Lisa gli tende la mano. Riccardo si china a baciarla. Lisa chiude gli occhi e mordicchia il labbro inferiore. Paolo lascia correre, perchè anche lui pensa alla cerimonia in onore del biondo Imene.

— Vi accompagno, signore...

— No, vi prego...

— Vi accompagno. E' mio dovere, no?

Riccardo non insiste, e Paolo, nell'entrare in funzione di custode, sbaglia strada: prende quella della camera da letto. Riccardo sorride e gli dice, bonario:

— Ma non di là, signor custode. Si esce di qua...

RAFF. SCHIAVONE

Una "Sisal" del 1880

Ci pensate a due milioncini di lire nel 1880? Una «sisal» molto più importante di quelle che vanno settimanalmente creando milionari in Italia dei tranquilli cittadini destinati ad ammattire nella ricerca del modo di spendere o di conservare la pioggia di carta.

Il giorno prima non aveva potuto pagare due soldi per una chiavetta da orologio: il giorno dopo era milionario. Così, un vecchio orologiaio, scomparso da pochi anni, iniziava la sua storia, poichè si tratta di una storia, una vera storia. Don Saverio Bonavita, era portalettere: propalatore a mano di buone e di cattive notizie, dispensiere irresponsabile di gioie e di dolori. Faceva da una ventina di anni il suo «giro» due volte al giorno, e tirava avanti come solo lui sapeva. Erano, quelli, i tempi di Tagliacapo, Provolone, Mazzacane, precursori di don Ciccio, creato re dei gelatini estivi invernali e frittellaro emerito.

La statua di Carlo Pisacane — che, destinata a Napoli, era poi stata trasferita a Salerno nel 1864, situata in un posto dove le onde del mare nei giorni di tempesta la flagellavano implacabili (presso a poco, là, dove oggi è la Camera di Commercio), e che, a seguito dell'interessamento di Giovanni Nicotera, era stata trasferita nel vialone della Villa Comunale, di fronte alla Pietra del Pesce (dove ora è il palazzo Municipale) — aveva effettuato il suo terzo trasloco (1883) e nello spazio lasciato libero, si erano installati 'Ndrea 'o purparo che vociava per quattro esaltando la sua merce (*«chiste pazziavano 'o ponta d' 'o puorto»*) e il rappresentante di don Tobia Mirabile, mellonaro famoso (*«viènete sana, malatiè! Sant'Antuono int' 'o melone!»*).

La figura di don Saverio era popolare. Egli era uno di quei tipi che, comunque, attirano a prima vista. Per il modo di dire. Per il modo di fare. Per l'abilità di cattivarsi le simpatie o pure di indisporre. Insomma, un tipo. Chiacchierone, bonaccione, facilone: sapeva, in fondo, farsi voler bene. Indubbiamente, rivolgendosi all'orologiaio per la «chiavetta», sapeva che non avrebbe pagato. «E il giorno dopo»... Ecco: il giorno dopo don Saverio stava rientrando dal giro, la borsa a tracolla, le lenti rialzate sulla fronte, un fazzoletto attaccato al collo, una «mappatella» in mano, quando si vede segnato a dito da un tale che, rivolto ad un «signore» dice:

— Chisto è isso: chisto è don Saverio Bonavita...

Il «signore» si avvicina, si inchina ossequiosamente e domanda deferente:

— Il Signor Bonavita?

Don Saverio di ferma, riporta le lenti a cavalcioni sul naso e soffia:

— Per servirvi...

Lo sconosciuto si inchinò ancora più profondamente e parlò. Un parente di don Saverio era morto sotto le rovine di Casamicciola, lasciandolo erede di due milioncini di lire. Don Saverio non stimò opportuno fare le capriole in pubblica strada e ritenne anzi doveroso spremere una lacrima per l'amato congiunto. Poi si recò alla Posta, dove volle dare personalmente al Direttore — che, secondo lui, non l'aveva mai visto di buon'occhio — la borsa. Si racconta che, consegnandola, disse:

— E se voltate diventare il portinaio del mio palazzo vi darò il doppio di quello che guadagnate adesso...

E il direttore, bonario, invitò don Saverio a sospendere la borsa ad un chiodo soggiungendo:

— Quando sarete ridotto alla mazza, auguratevi di ritrovarla a quel posto, la vostra borsa...

Don Saverio annunziò il nuovo stato di cose, diramando una specie di circolare, che, per giunta, volle, in omaggio al vecchio mestiere e quasi per un addio al passato, recapitare personalmente.

L'orologiaio, che aveva rinunziato ai due soldi della chiavetta, dovette far parte di un interminabile banchetto che si svolse memorabile, nell'allora famosa «cantina del Padreterno». Banchetto memorabile, alla fine del quale l'anfitrione volle fare un discorso, che cominciava con questa frase: «Bevo, alle falde del mare ed alla riva del castello...».

Ma povero don Saverio! Dal momento in cui si era trasformato in milionario aveva perduto la testa e la pace. Irrequieto e smanioso, mal consigliato, circondato da falsi amici e da veri imbroglioni, cominciò a farne di cotte e di crude. Dette un Festival che gli costò un occhio. Fondò una agenzia di pegno, dove i furbi riuscivano a fare accettare persino le famose chiacchiere e tabacchiere di legno. Mise dei negozi che, per le sue direttive e per il modo di amministrarli, erano assolutamente passivi. Volle il «tiro a quattro». Si circondò di una vera corte di maggiordomi, camerieri, staffieri ecc. Poi si trasformò in... Ammiraglio, indossando una divisa da lui stessa creata: e, invariabilmente, ogni volta che entrava od usciva dal porto, faceva sparare a salve i cannoni di cui aveva armato il suo vaporetto. Avvicinò uomini politici, ed un bel giorno sorse il cav. Saverio Bonavita. E c'è chi assicura che dai propri servitori pretese di essere chiamato cavalier don Saverio...

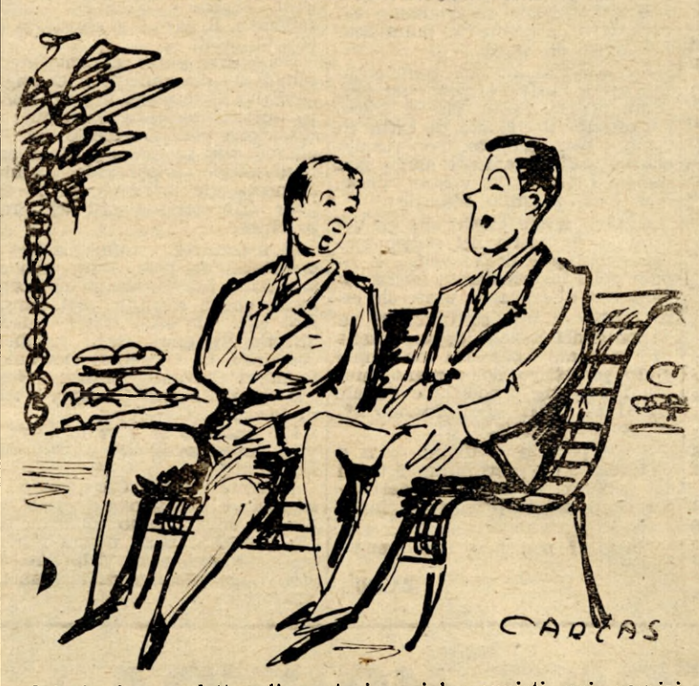
Malelingue, a quei tempi, non ne mancavano di certo, onde si diffuse la voce che la «croce» fosse frutto dell'addizione di due cavalli e una carrozza. Invece è possibile stabilire che il cav. d. Saverio fu tra quelli che più si adoperarono a sollievo della popolazione mentre infieriva il colera nel 1884.

Naturalmente, ben presto dette fondo alla sua fortuna. Ad uno ad uno, squagliarono gli amici. Il direttore della Posta era passato ad altra vita. La borsa era passata ad altra persona. Pensò, allora, di mutarsi in cavadenti premiato. Infatti, fregiato della Croce, chiamando a raccolta tutte le risorse oratorie accumulate durante i banchetti offerti, offriva la sua opera al colto ed all'inclita.

E così, dopo aver dato da mangiare a tanta gente si ridusse a tentare di mangiare con i denti degli altri.

R. S.

REPUBBLICANERIE



- Sai che hanno detto gli oratori socialcomunisti nei comizi alle Fornelle, ai Barbuti, al Montone?
- Si. Il 2 giugno dissero che la repubblica avrebbe dato pane e lavoro; ora vanno dicendo che li darà solo quando sarà comunista!

Nastro bianco

Il nostro carissimo amico dott. Alfonso Reale e la sua gentile consorte sig.ra Anna Salsano hanno avuto rallegrato il loro nido d'amore dal cinguettio di un primo passerotto, paffuto e roseo: Andrea.

E' il nome dell'avo paterno: il notaio Andrea Reale, che non sta nei panni dalla gioia per questo novello virgulto sbocciato dal tronco adusto della sua casata.

Ai genitori felicissimi, ad Andrea junior e senior i nostri auguri le nostre felicitazioni.

Bella tra le belle
la donna che si affida
per le cure del corpo
all'Istituto di Bellezza
PANZA
Corso Vitt. Em. Galleria Pastore

= Ci vediamo, questa sera?
= Sì, cara. Attendimi al
∴ BAR S. FRANCESCO ∴
dove potrò farti degustare il vero ed unico « CREMA-CAFFE' ».

Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l'economico
Largo S. Agostino
SALERNO

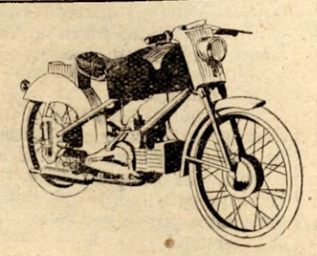
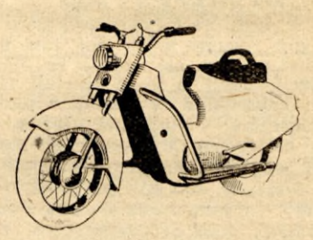
Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G. da Procida 54 — Tel. 22-79 — SALERNO — Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

Via Roma | Giacinto Vitale | SALERNO
CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della
CGE
Compagnia Generale di Elettricità
Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni - Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

La
NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE
si onora comunicare alla spett. clientela l'avvenuta apertura della nuova Agenzia in
SALERNO
Corso Vittorio Emanuele, 107 - Pal. Rizzo

Telefono 2379
FRATELLI IBISCO
Radioriparazioni — Impianti sonori
Vico della Neve, 32
SALERNO

d'Andria
la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d'Andria — Via Mercanti
d'Andria — Salerno


MOTOLEGGERA
BICILINDRICA 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela
lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.
MOTOR-SCOOTER
BICILINDRICO 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela:
lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.

Concessionario: Comm. ALBERTO RONCA
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione - Larghe facilitazioni di pagamento

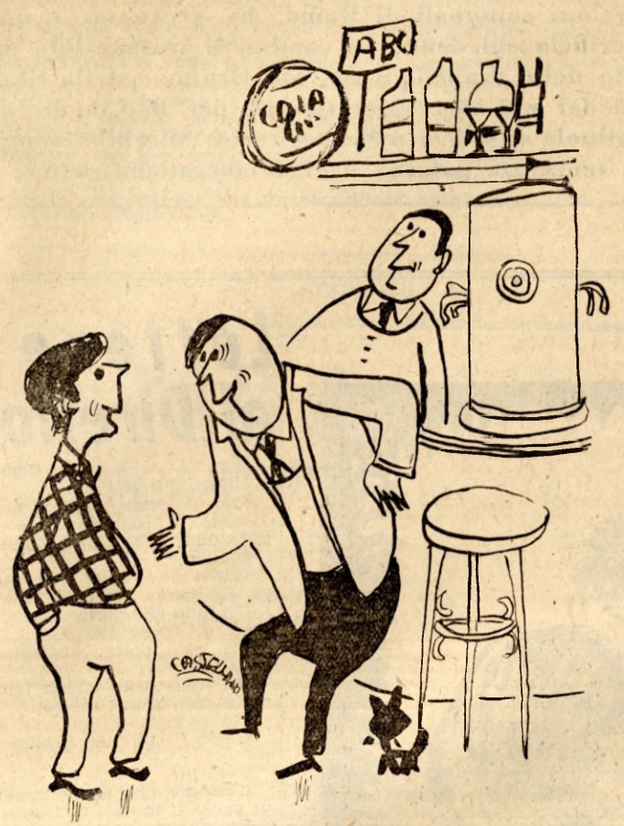
HÔTEL DIANA
SALERNO
il grande albergo di classe

la manutenzione
PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE - ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI - NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA
le riparazioni
BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA
LAGOMARSINO
VI DANNO IL MASSIMO AFFIDAMENTO

Concessionario per la provincia di Salerno
Lorenzo Giannoccaro
Corso Vitt. Eman. - Pal. Rizzo
Telef. 18-48

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1952
Per manifesti, striscioni, volantini, fac-simili di schede ed altro materiale di propaganda rivolgetevi allo
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DI GIACOMO
in SALERNO
PRECISIONE
RAPIDITA'
ECONOMIA
sono le caratteristiche della
GRAFICA DI GIACOMO
PREFERITELA!
Via A. M. De Luca, 12 - Telef. 1910

BAR DEGLI ESISTENZIALISTI



- Povero Bubi, l'avevano accusato di essere un uomo!...
- Si, ma poi l'hanno assolto per insufficienza di prove!

Fantasia di mezzo aprile

Il barometro è fermo sul sereno
e il canarino trilla ch'è un incanto.
La mia fantesca, con un fiore al seno,
canta un motivo che mi piace tanto.

Aprile, tra il fogliame del giardino,
sporge la testa bionda e luminosa
mentre i rosai declinano, in latino:
- *Rosa:* la rosa... *Rosae:* della rosa...

In questa chiarità primaverile,
come un'allegoria di Botticelli,
ride l'acerba grazia femminile:
Aprile apre lo scrigno ai suoi gioielli.

In villa, il fauno dall'arguta faccia
vede passar le balie e le signore
e geme: - Maledetto lo scultore
che mi fece di marmo... e senza braccia!

Aprile passa, cinto di bocciuoli,
e amore, intorno, pàlpita perenne.
Un farfallone accerchia, in larghi voli,
una bionda farfalla minorenne.

Stupiscono le màmmole e i giaggioli,
ma dice Aprile, tènero e solenne:
- Ecco il futuro amore, o miei figliuoli,
fatto d'altezza e luce, ali ed antenne...

Nel globo di cristallo, i pesci rossi
curvi e lucenti a guisa di monile,
guizzano inquieti e sembrano commossi:
sentono anch'essi il fàscino di aprile.

Ma il poeta che pesca nel rimario,
oggi non ha fortuna nella pesca...
Lascia l'endecasillabo e il quinario!
Sorgi, poeta! E abbraccia la fantesca.

Aprile passa, fulgido e galante:
sul piedistallo accanto all'uccelliera
una sottile statua di baccante,
nuda, gli chiede un abito da sera;

ed ecco che una pianta rampicante,
con le sue foglie, sèrica e leggiera,
la veste di una tunica elegante
fornita dalla sarta Primavera...

PASQUALE RUOCCO

MIRACOLI

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE

In casa di una famiglia amica della famiglia del cronista indiscreto si è tenuto stanotte un veglioncino di carnevale, con coriandoli, stelle filanti, pastarelle fatte in casa liquori pre-fabbricati dal Cavaliere Luigi e intervenuti in maschera. Non tutti, naturalmente: perchè già la nonna di casa era naturalmente mascherata da paralitica tipo madre di Teresa Raqui e il cavalier Luigi aveva investito tutto il suo nell'acquisto di alcool di contrabbando e essenze per liquori. Anche il cronista indiscreto s'era limitato a mettersi una barba finta, ricavata dalla sua industriosissima moglie in un lembo di pellicciotto della bambina. Ma la figlia del cavaliere Luigi era mascherata da damina del settecento con maschera a merletto e molte ragazze sue amiche s'erano presentate vestite da sirena, da cigni, da distributori di benzina e certi giovanotti s'erano mascherati da cow boys, da elettricisti, da marinai.

Un bel veglioncino, come tanti e che il cronista indiscreto non racconterebbe se poi non fosse accaduto una cosa patetica e poetica, verso le tre della notte. Dunque la signorina Elvira, figlia del cavalier Luigi, mascherata come s'è detto da damina del settecento, da che era triste e poco desiderosa di far baccano s'è andata rianimando alla corte fattale da uno travestito da moschettiere, con pizzo e baffi e con maschera anche lui.

Hanno ballato insieme più volentieri, la signorina Elvira ha cominciato a sorridere, poi a ridere e il moschettiere galantissimamente le è stato accanto durante tutto il veglioncino. Alle tre, quando s'è trattato di togliersi le maschere, la signorina Elvira è apparsa col volto rosso e gli occhi raggianti e il moschettiere, invece, mostrandosi ha gettato la costernazione e il gelo in tutti perchè, con un grido, la signorina Elvira ha detto, riconoscendolo: «Cielo, il mio capufficio!». La signorina Elvira è impiegata, il suo capufficio è vedovo senza figli, ha saputo che in casa della sua dipendente si sarebbe tenuto un piccolo veglione, senza essere invitato, naturalmente, s'è travestito da moschettiere ed ha partecipato alla festa. Come faranno adesso a stare insieme in ufficio se lei lo vedrà sempre vestito come D'Artagnan e lui come una dama del '700? Ma, forse, non si vedranno più in ufficio. Perchè se il cronista indiscreto, assonnatissimo e con la bocca piena dei peli del pellicciotto ha capito bene, il capufficio, durante il veglioncino, s'è sentito veramente crescere dentro un coraggio da moschettiere e ha sussurrato qualcosa alla signorina Elvira.

La quale signorina Elvira, di corsa, è andata a buttarsi fra le braccia della madre prima e poi fra quelle del padre, cavalier Luigi che intontito all'annunzio ha versato mezza bottiglia di liquore — fatto da lui, con alcool di contrabbando e bottiglina d'essenza, — nella schiena di una signora travestita da bigliardo.

Il cronista indiscreto suppone che fra qualche mese sarà chiamato a far da testimonie a certe nozze fra un moschettiere e una damina del settecento e comincia a credere che i veglioncini domestici servono a qualche cosa, oltre a fare assaporare i peli di un pellicciotto e il liquore fatto in casa da un cavaliere amico.

MARIO STEFANILE

COME LE SO...

— Caro, ho la sensazione che non mi ami più...
— Ma che dici?!
— C'è in te qualche cosa...
— Qualche cosa?
— Qualche cosa di diverso. Non te lo so dire, ma ho l'impressione che non mi ami più...
— Senti, bimba...
— Anche questo lo dici male...
— Ma guarda bene... e cerca di scostarti...
— Lo vedi?
— Di non stringere...
— Lo vedi? Lo vedi?
— Ma se non ti volessi bene, cara, credi che me ne starei, come sto, seduto sopra un cardo?

* * *

— Vuoi sapere che cos'è il comunismo?
— Si, vorrei saperlo...
— Mi spiego con un esempio. Ecco: se tu avessi due automobili ne daresti una a Stalin?
— Sicuro...
— E se avessi due milioni ne daresti uno al partito?
— Ma certo...
— Bravo! E se avessi due camicie ne daresti una ad un compagno?
— Oh, no...
— E come mai?
— Gli è che le due camicie le ho veramente...

* * *

Rodolfo era stato in Svezia. Ivi aveva conosciuto una deliziosa donnina che presto aveva imparato a fare all'amore all'italiana mentre Rodolfo cercava di contentarla anche alla svedese. Di ritorno in Italia, ecco giungere una lettera dalla bella svedese: «... ed il ricordo delle belle ore diurne e notturne è sempre in me. In me è il tuo viso. In me le tue parole. In me, tutto, tutto di te. Ti prego, perciò, di fare in modo che, qui o in Italia, ci si possa rivedere...». E seguiva la data, sulla quale Rodolfo reclinò il capo pensosissimo: «STOCCOLMA...» ecc. ecc.

* * *

L'americano in Italia aveva comprato un vaso gabellatogli per antico e di valore. Tornato in America un'anima pietosa gli aveva aperto gli occhi. E l'americano, furente, scrive al rivenditore: «...Proprio un fico secco. Ed allora? Me lo dite voi che debbo fare di quel vaso?». E poi la data: «Cicago...» ecc. ecc.

* * *

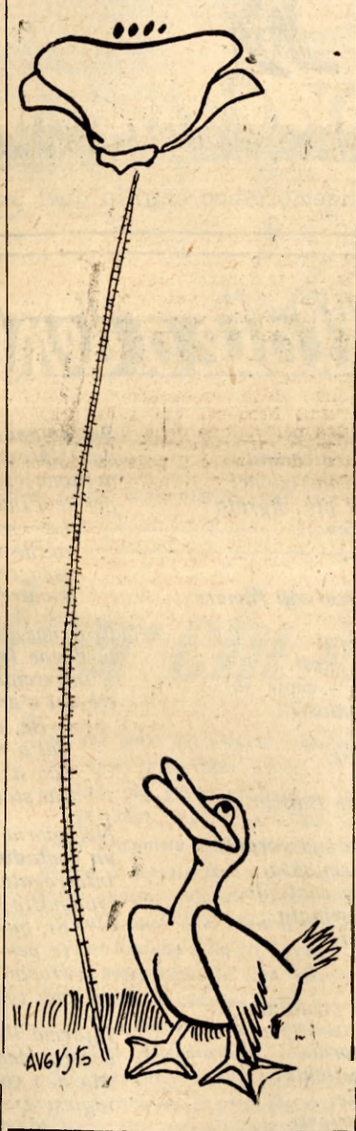
Pierino è vispo e intelligente, e spesso ne combina di tutti i colori, onde spesso è punito dal genitore e dalla genitrice. Pierino sa benissimo, quando scoppia il temporale, da quale punto viene giù la pioggia. Appena la madre dice: «E adesso te le do sul serio». Pierino le prende su quelle parti molli che il buon Dio ci ha date per farci riposare il corpo lasso o per aiutarci ad aspettare il tempo che passa.

Ed ecco un giorno Pierino correre dalla mamma per dirle di avere visto la cameriera che si faceva baciare da un giovanotto.

La madre lo guarda e sorride. Poi, domanda:
— L'hai visto tu?
— Si, mammina, si baciavano.
— Sul serio?
— Ma no: sulla bocca...

NEVOSKIA

CANZONI ILLUSTRATE



UTILI IDIOTI

Si è preso, ormai, il vezzo di chiamare utili idioti gli indipendenti in cerca di parenti. La qualifica è arbitraria, poichè se uno è indipendente deve essere ben padrone di non aver padrone, e quindi anche di fare l'idiota senza per questo concedere ad altri il diritto di pensare ad alta voce.

La buonanima di Angelo Musco nel caso nostro, anzi, loro, ripeterebbe la battuta: «Ognuno è padrone di essere stupido come crede, ma tu esageri?».

Scampoli

Un agente editoriale che si era recato ad Imola per vendere una biografia di Andrea Costa, si sentì dare questa risposta: — Ma cosa vol mai che comperi questo qui. Costa l'era una bella testa dì... Ci si rallegra il cuore pensando che lo stesso potrà accadere con altri valentuomini che oggi vanno per la maggiore, idolatrati dalla folla come un giorno lo fu Costa.

* * *

Nella presentazione di un «film» abbiamo letto: «Co-produzione italo - francese». Provatevi a ripetere questa parola innanzi ad una bella signora, e se non arrossirete vuol dire che avete una discreta faccia di bronzo.

* * *

Nello stesso «film» è rappresentata una clinica con suore, letti operatori, squilli di sirene, interventi chirurgici, ecc. A giudicare dall'affollamento, bisogna ritenere che tal genere di produzione goda il suffragio del pubblico pagante. Senonchè io dico: ma se questo è il vostro gusto perchè non andate a visitare un ospedale vero? C'è da emozionarsi di più è... non si paga l'ingresso.

* * *

Una atleta francese diventa... maschio. Insomma dev'essere una bella soddisfazione, a 25 anni, cessare di essere «madame» per diventare «monsieur». Pensate voi (giacchè io non posso, per evidenti ragioni, scriverne) a tutte le complicazioni, sentimentali e non, determinate da questo improvviso mutar di sesso.

* * *

Previsto un deficit di cinquecento miliardi. Che cosa conta, per un Paese che ha la fortuna di avere un Vanoni e un Pella?

* * *

In Corea hanno stampato l'anno scorso un francobollo con l'Italia e lo stemma sabaudo.

Avviso ai monarchici ed ai filatelici.

* * *

Un tale, che era stato arrestato perchè autore di numerosi furti, si è scusato asserendo che non «operava» per necessità nè per lucro, ma soltanto per constatare il successo di un grimaldello di sua invenzione. Speriamo che non lo sappia Truman: egli potrebbe sperimentare l'atomica sul Kremlino e scusarsi di fronte al mondo asserendo che... si tratta soltanto di far la prova.

* * *

Avendo un bambino manifestato a S. Santità la sua intenzione di voler fare da grande il Papa, ne è stato dissuaso.

S. Santità naturalmente ha ragione, ma perchè disilludere il bambino?

* * *

I comunisti si sono opposti alla proposta di abolire il privilegio fiscale sulle indennità parlamentari. L'hanno chiamata una proposta... demagogica! Ohibò!

Ed hanno detto che non valeva la pena, considerata la tenuità delle centocinquantamila mensili che percepiscono. Certo, per il bene che fanno alla Nazione!

* * *

Tito si, Franco no. Un comunista si; un cosiddetto «fascista», no. Io credo che del fascismo è rimasta una cosa sola: la paura.

DARIO

La Bottega degli Scandali

FAVOLETTA VERA

Forse il signor Lorenzo Lovelli ha ragione: queste ragazze di oggi sono davvero sfornite d'ogni senso morale e vanno castigate a dovere, come lui ha fatto. Dunque, il signor Lovelli, di quarant'anni, innamoratosi di una signorina di venticinque è stato fidanzato con lei per tre anni. Tutto sembrava che andasse nel migliore dei modi, nel migliore dei modi possibili, il buon Lorenzo era felice di tenere le mani in mano alla sua bella Clelia. Clelia sembrava attenta e premurosa; le nozze si sarebbero celebrate presto, assai presto. — Clelia — chiedeva Lorenzo — ma tu mi vuoi veramente bene? — E me lo domandi? — rispondeva Clelia — Perchè non dovrei volerti bene?

Così Lorenzo era tranquillo e se talvolta ansimando per una scala più alta andava comparando i suoi quaranta ai venticinque anni di Clelia e se ne turbava, poi tutto finiva a casa della fidanzata che lo accoglieva col più dolce sorriso sulle labbra. Ma una settimana fa, improvvisamente, Clelia s'è chiamato Lorenzo in un angolo e gli ha detto: «Senti, Lorenzo, noi dobbiamo lasciarci. Mi sono accorta di non volerti più bene, perchè hai 15 anni più di me». — «Scusa, tesoro — ha chieso Lorenzo — e te ne accorgi adesso?» Clelia ha detto che comunque lei aveva deciso, che non si sentiva più d'esser legata a un uomo di tanto più vecchio di lei, che insomma dovevano lasciarsi. Al che il mite, il buono, il gentile, il soave Lorenzo senza dire più una sola parola se l'è messa sotto e giù a schiaffi e a pugni fino a pestarla come una polpetta, fino a che le grida della ragazza non hanno richiamato in soccorso genitori e parenti che a stento, mettendosi in sei l'hanno strappata alle furie di Lorenzo,

Il quale Lorenzo, portato su al commissariato di Lucera, ha detto: «No, non l'ho affatto picchiata perchè geloso. Ho voluto punirla perchè mi ha fatto perdere tre anni. Tre anni, signor Commissario, sono molti e io non posso pagarmi il lusso di sciuparli così. Mi sarei sposato, avrei avuto dei figli in questi tre anni, se non avessi incontrato Clelia e non avessi creduto a lei. Ecco perchè ho voluto punirla. Mi ha fatto perdere tre anni. E forse le chiederò anche i danni. Sì, sì, le chiederò il risarcimento dei danni...».

ARSENIO

IL BARACCONE DELLE MERAVIGLIE DI KALABAR

Signori favorischino, andiamo a incominciare,
ritorna lo spettacolo che vi fa sbellicare:
sbellicare - intendiamoci - nel senso che vi toglie
dal capo idee belliche contro suocera e moglie.
Qui tutto si dimentica, ve l'assicuro io:
le rogne, Tito e i debiti qui cadono in oblio.
Non vi faremo assistere, manco per un momento,
a boxe o lotta libera che impera al Parlamento.
Non voglio darvi a intendere (di belve son profano)
che Rina Fort significa la «fiera» di Milano;
qui non si fanno chiacchiere di alta strategia,
qui soltanto si sciopera... Evviva l'allegria!...

Non parlo dei britannici (valgono tanto poco!)
che con Tito s'arrangiano facendo il doppio gioco,
nel mentre con De Gasperi, d'inchini pedugogo,
(e quindi con l'Italia) usano il doppio giogo...
Non parliamo di Bartali che condivide i crucci
con Coppi per i giovani che scagliano i... Petrucci...
Che fa se ancora aspettano i solisti «statali»
gli aumenti famosissimi, necessari, vitali?
Oggi è di moda attendere: c'è chi aspetta un'idea
e chi aspetta che smettano di.... trattare in Corea;
i senza-tetto aspettano tante belle cosette...
Ed io con ansia trepida aspetto il ventisette...

Signori, entrate, possono qui tutti intervenire
anche chi fece un «tredici» vincendo mille lire...
I posti sono comodi, più comodi d'un guanto:
potrà trovarsi il giovane la Pampanini accanto.
(scusatemi: col cavolo!). Vi faremo contenti
celandovi le bubbole degli «apparentamenti»...
Non ci sono onorevoli, maestri di cappella,
che gli occhi in Viola tingono e fan veder le... Stella...
Giovani malinconici, soldati in preda all'ira,
forti universitarii, con quest'aria che spira,
entrate, divertitevi, sfruttate l'occasione:
se «quelle» case chiusero... c'è sempre il Baraccone!...

L'Oriente disorienta

Chi cambia idea è ricco di idee. Niente, quindi, di strano.

Del resto chi ha una sola idea, avrebbe un'idea fissa, faonde sarebbe fissato. Chiaro? Ve lo figurate un diplomatico con idea fissa? Se la diplomazia ha qualche cosa di comune con diploma, è logico che si... pieghi, dal momento che la derivazione dal greco apprende che il significato è «raddoppio», «piego». Il diplomatico, quindi, piega a destra, piega a sinistra, piega al centro, a seconda delle circostanze. Perchè, quindi gridare allo scandalo quando l'U. R. S. S. cambia idea, indirizzo, blandizie, minacce e sovietterie simili? Il mondo cammina. Logico, quindi, marciare e non marcire. Mosca sta diventando partigiana del riarmo tedesco. Ebbene, perchè tanta meraviglia? Un anno fa, l'accenno alla possibilità del riarmo tedesco, provocò un «ultimatum» sovietico. Ma un anno è trascorso, e in un anno succedono tante cose. Dice l'osservatore politico: questo cambiamento di Mosca è uno dei fatti più straordinari della storia contemporanea, perchè tende a disorientare l'avversario, trascinandolo su un terreno sul quale non è preparato a muoversi. Male per chi non si è preparato abbastanza. Anche la diplomazia occidentale deve sapersi... orientare, e non farsi accecare dalla luce che viene dall'Oriente. Insomma, si deve o non si deve armare la Germania?

Ecco: si, si deve armare, ma fino ad un certo punto. Finora è stata armata di santa pazienza. Poi dovrà armarsi di prudenza. Infine, dovrà armarsi secondo un dato ordinamento e dentro certi limiti. Fuori dai limiti, invece, vuole uscire Mosca. Deve armarsi? Si? E allora deve armarsi liberamente. Deve, cioè ridiventare la Germania in tutta la sua antica espressione. Diamine, si parla tanto di libertà e poi non si vuole che ciascuno si armi a suo piacere ed a suo modo!?

Gli occidentali sono preoccupati perchè in parole povere l'Oriente dice che per evitare la terza guerra mondiale bisogna svolgere immediatamente le elezioni generali tedesche, unificare la Germania ed elaborare un trattato di pace che permetta la costituzione di una Germania indipendente... Riusciranno gli occidentali a capire il linguaggio orientale e vorranno gli orientali parlare in modo da farsi capire meglio dagli occidentali?

Questo il problema.

E non è affatto un problema di facile soluzione: *capirsi* è oggi il probelma dei problemi, risoluto il quale il resto verrebbe da sè. Ma gli uomini fanno di tutto per capirsi sempre meno, come se fossero posseduti dal demone della perdizione.

E non è questione di lingua, ma di buona volontà e di amor di prossimo!

RISENTIMENTI

- Le riporto queste uova pasquali perchè sono vecchie: in ognuno c'era dentro il pulcino!

Rimettere i debiti

Di solito, nei tempi antichissimi, i rapporti fra debitori e creditori si svolgevano attraverso stranissimi istituti chiamati «Banche», dove un debitore presentava del denaro e riceveva in cambio un pezzo di carta rettangolare con la sua firma. Tempi altamente incivili, quelli, tempi preistorici, tempi da pazzi! Eppure, la civiltà s'è fatta così, a poco a poco, su questi errori, su questi equivoci! Beh, invece di pensare al tempo passato, pensiamo a oggi, a oggi che i rapporti fra debitori e creditori si svolgono democraticamente non più attraverso la banca ma attraverso l'Ospedale. E' inutile sottolineare l'importanza e la moralità di questa conquista umana, basterà fare appena un esempio.

Per esempio, il portiere Vincenzo Arata — miliardario come tutti i portinai — presta al signor Augusto Salvi lire cinquemila. Un giorno, per una strana forma di ritorno alle origini, il signor Arata chiede al signor Salvi le cinquemila lire. Il signor Salvi trasecola, si sente ripiombare in pieno Medio Evo, quando sul capo dei debitori svolazzavano cambiali e protesti, quando i «debiti» nientemeno si pagavano.

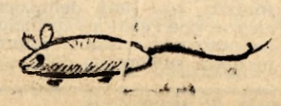
— Voi siete un selvaggio, voi siete un reazionario, un codino, un uomo delle caverne! — ha gridato, indignatissimo, il signor Salvi al signor Arata.

— Ma io voglio le cinquemila lire mie!

— Ah, sì? Voi volete le cinquemila lire, vostre, ah, sì? E va bene...

E il signor Salvi ha applicato il metodo ultramoderno del pagamento con calci e pugni, forma di pagamento rapida e assoluta. Un calcio, mille lire, due pugni altre mille lire, un altro calcio e stiamo a tremila e le restanti duemila ve le dò di spiccioli, vi dispiace? Ve le dò a graffi e a morsi, ma non ho più calci da mille, scusate tanto...

Così, il signor Arata portiere miliardario a Materdei s'è fatto pagare dal signor Salvi, debitore alla Speranzella. Con una dose di percosse da abbattere Carnera. «Basta, grazie, voi mi confondete, ma siamo a 5000» diceva il signor Arata e il signor Salvi ancora a contar busse al creditore, felice d'applicare il metodo nuovo che regola i rapporti fra creditori e debitori, finalmente attraverso l'ospedale.



La vita comincia a...

Giuseppe Manzella è italo americano, ha ottanta anni, ma è milionario. Preso dalla nostalgia della sua terra, Altavilla Milicia (Palermo), vi si è recato per riabbracciare il fratello maggiore che ha 90 anni e le sorelline di 75, 70, e 68 anni.

Ma un pò la gioia di respirare aria nativa, un po gli effluvi della primavera, don Peppino si è sentito ringalluzzito al punto da corteggiare la ventisettenne Franca Gricoli ed ipso facto sposarla.

Don Peppino Manzella non è una eccezione in questa nostra Italia, dove i longevi abbondano e sono in piena attività. Senza scomodare i paesi stranieri, possiamo citare i nostri uomini quasi *fine secolo* che onorano sè stessi e la Patria: don Luigi Sturzo ha superato gli 80 anni ed è ben presente nella vita nazionale; F. S. Nitti ne ha 84 ed è lesto di mano e di lingua; Toscanini ne ha 85 e *porta la battuta*; Benedetto Croce ne ha 86 e se la prende filosoficamente; Vittorio Emanuele Orlando ne ha 92 e tutti sanno che sempre e comunque è possibile vedere e sentire Orlando in campo... Poi abbiamo il conte Sforza... Ma il conte non conta.

Il senatore Molè è un uomo di nobili sentimenti, un padre amorevole, un cittadino esemplare. Aveva un cruccio segreto nel profondo del cuore da oltre quattro anni: la mancata elezione a deputata della prediletta figliuola. Egli, è vero, è vice presidente del Senato, ma è ben poca cosa per la famiglia Molè: di Molè ce ne vogliono almeno due nel Parlamento italiano, altrimenti che ne diranno i posteri?

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 - Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Ed è stato così che l'ottimo senatore calabrese, quando Togliatti e soci gli hanno proposto di dare il suo nome ad una «lista civica» per le elezioni comunali di Roma, ha accettato il duro sacrificio chiedendo in cambio il trascurabile premio delle dimissioni dell'on. Bruno e della rinunzia del suo successore Coccia, per dar modo alla figliuola di sedere a Montecitorio. Mirabile esempio di tenerezza paterna e di democratiche virtù!

Cupolone

Roma, 17

Il Parlamento è ancora in vacanza e tutta l'attività politica si è trasferita nelle segreterie dei partiti, ove ferve il lavoro della preparazione delle liste e delle candidature e si intensificano i contatti per perfezionare i cosiddetti apparentamenti.

Sempre più viva è la deplorazione per la mancata intesa tra i partiti dell'ex coalizione governativa — che si cerca di galvanizzare alla men peggio — e le Forze Nazionali, dalla cui unione il Mezzogiorno sarebbe stato garantito in maniera definitiva contro il pericolo comunista.

Ma di ciò la responsabilità unica ed esclusiva appartiene alla D. C. ed ai partitini satelliti, che, messi al bivio tra gli interessi vitali del Paese e le loro stolte pregiudiziali pseudo - ideologiche, non hanno esitato ad optare per queste ultime, pretestando un'ortodossia democratica insincera e fuori posto nei confronti di un movimento politico di pretta marca anticomunista e nazionale.

* * *

I comunisti, mentre Gonella e soci si addottorano sull'osservanza del metodo democratico di questo o quel Partito, consapevoli come sono della inefficienza delle loro forze a conquistare i Comuni del Mezzogiorno e sempre più decisi ad impadronirsene, hanno convinto uomini come Nitti a Roma e Labriola a Napoli a caveggiare una cosiddetta lista di indipendenti da apparentare con quelle socialcomuniste.

«Utili idioti» sono stati battezzati dalla esperienza politica di questo dopoguerra codesti uomini della vecchia borghesia italiana che si prestano a reggere il sacco alla pirateria cominformista, attirando coi loro nomi gli ingenui convinti della loro indipendenza e ignari che in definitiva i propri voti vanno ad ingrossare le file dei traditori della Patria.

Ma «inutili idioti» devono essere definiti, senz'altro, i capi responsabili dei partiti cosiddetti «democratici», che, di fronte alla pericolosa manovra dell'estremismo rosso, si irrigidiscono in viete pregiudiziali e in arbitrari ostracismi, invece di chiamare a raccolta tutti gli uomini e tutti i partiti sinceramente amanti del Paese e della dignità nazionale: inutili idioti, *anzi* idioti dannosi, *da accantonare decisamente se si vuole salvare l'Italia da pericoli maggiori e da guai irreparabili.*

* * *

Nitti. Ecco un nome che passerà alla storia come sinonimo di jattura. Gli italiani lo incontreranno ad ogni svolta pericolosa del loro cammino: dalla «proporzionale» che trasformò il Parlamento in un circo di pugili e di clowns, alla «quardia regia» che fu il primo assalto alle istituzioni monarchiche e militari d'Italia; dal tentativo di trasformare in guerra civile la generosa impresa dannunziana alla predicazione di miseria e alla predizione di sventure nel nostro Paese, destinate ad avvilire il sentimento popolare; dall'esilio che si nutrì di rancore al ritorno in patria avido di rivincite e di ambizioni insoddisfatte.

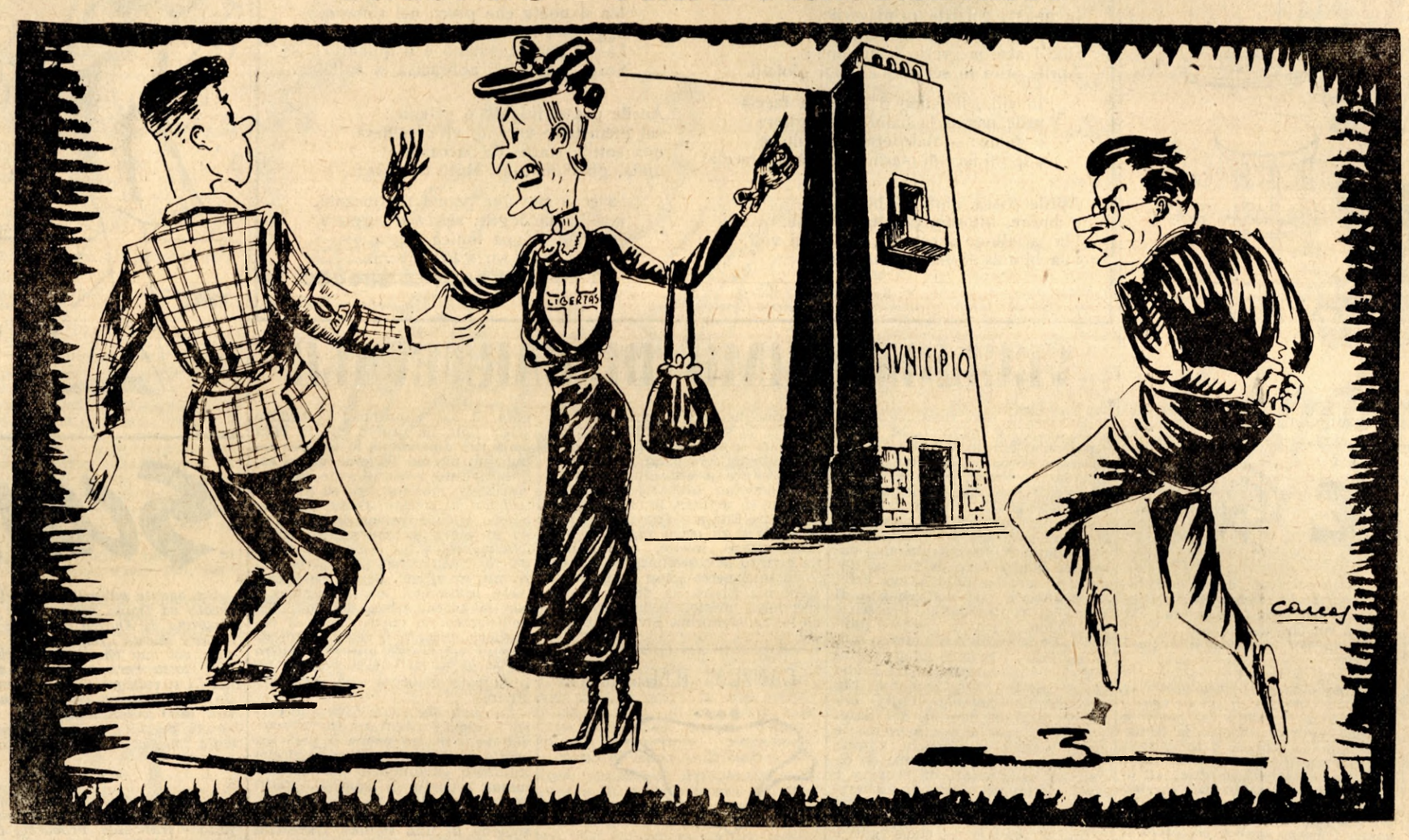
Oggi, insieme ad uomini come Molè — che ha patteggiato la sua partecipazione alla lista indipendente, imponendo ai Comunisti di «dimissionare» due loro deputati per far posto alla Camera alla propria figliuola! — si accinge a giocare l'ultimo tiro agli italiani, facendo da cavallo di Troia alla... legione straniera moscovita nella cittadella democratica nazionale.

* * *

Intanto, D. C., P. L. I., P. R. I., P. S. D. I., cianciano di estremismo di destra...

REMO

SECONDO I PIANI PRESTABILITI



LA D. C.: — Non permetterò mai che un antidemocratico entri in quel palazzo!..

LA RINUNZIA DI TRUMAN

«La Vespa» pubblica:

«*L'annuncio che Truman non ripresenterà la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, ha fatto correre fiumi d'inchiostro sulla stampa di tutto il mondo. «La disposizione d'animo della moglie è stata un elemento importante nella decisione di Truman di fare il gran rifiuto», ha scritto il corrispondente americano di un giornale. E l'organo comunista ha ironizzato su questo fatto, quando, invece, esso contiene tanta umanità che rinsalda intorno a Truman le simpatie più vive.*

Perchè in una vera democrazia nessuno è prigioniero delle situazioni politiche, ma può liberamente — dopo aver compiuto il suo ciclo, dopo aver dato la miglior parte di se stesso — tornare alla sua serena vita privata.

In regime totalitario, invece, il dittatore si libera della sua tremenda responsabilità solamente con la morte naturale o violenta. E gli esempi antichi e recenti ne offrono la testimonianza più eloquente e ammonitrice».

Molto ben detto. C'è solo da aggiungere, per amor di completezza, che non è un vero democratico colui che si ostini a restare in posti di responsabilità anche quando il suo ciclo si è conchiuso.

Ma evidentemente il rilievo de «La Vespa» non voleva avere alcun significato di carattere... nazionale.

Meglio avrebbe fatto a precisare — come si avverte nei films — che «ogni riferimento a persone realmente esistenti è puramente casuale».

stornellate a denti stretti

Moltissimi cattolici (un milione)
del « sacrificio » indicon la giornata :
non fumeranno. Oh, quale contrizione!
Ma c'è una penitenza assai più ingrata :
con « Aurora », « Nazionali »
e « P. 3 » pestilenziali,
a quanto pare,
più grave è il « sacrificio » di fumare...

A Genova, una turba d'operai
fischia la Polizia e lancia sassi.
La storia ha un precedente - come sai =
a Genova, di questi tal gradassi...
Or si vuol giustificare
qualche stupido compare,
e c'è chi strilla
che si ripete il gesto di Balilla...

Se Truman lascia il seggio suo vacante
perchè l'alta missione è terminata,
sua figlia Margaret, fiacca cantante,
senza il lustro paterno è rovinata...
Or dovrebbe ella imitare
il papà senz'esitare,
seduta stante,
e dar le dimissioni da cantante...

S'inizia la campagna elettorale
con grandi manifesti promettenti :
lavoro, case, pace universale,
giustizia ed altre cose divertenti...
Manifesti per le vie,
tutti pieni di bugie :
nessuno è onesto..,
Sì, questo è veramente manifesto.,.

Sessantamila donne violentate
dai Marocchini, in epoca passata,
avranno ora un sussidio... Ci pensate,
per le Finanze, quale salassata ?!
Le « spettanze » vanno date
anche a quelle... sfortunate
(son cento e cento!)
« marocchinate » previo pagamento ?

Così non siederanno tra i Giurati
le donne in Tribunale. E' ormai deciso.
S'intrecciano i commenti più svariati :
c'è chi s'arrabbia e chi ci fa un sorriso.
= Bè, le donne - fa un marito
dalla moglie assai tradito -
son d'opinione
che stanno meglio chiuse nel «gabbione»...

Nel giorno della pace e dell'olivo
un contadino ha randellato un tizio.
Interrogato, fa : - Eppure vivo
tranquillo nell'attesa del giudizio.
Sì, quel tizio ho bastonato
(e per questo sono stato
troppo impulsivo)
ma con un ramo d'albero d'olivo...

Informa l'Unità : « Stalin propone
accordi onesti, chiari e pacifisti.
Ma non vogliono credere a Baffone,
inglesi e americani pessimisti ».
Già, per essere creduto
all'istante, è risaputo
- ahi, dura terra! -
dovrebbe Stalin dichiarare guerra...

KALABAR

Lettere al Direttore

Roma, 17

Caro Direttore,

ecco la scena, apparentemente distinta e piacevole: una piazza, un altoparlante tanta gente.

O poca.

«Tutti zitti. Tutti zitti, per favore, La banda attacca l'inno».

Un inno che parla di pace, di lavoro, di fraternità.

Un inno dolce, suadente, commovente.

Un inno nello stesso tempo solenne, magnifico. roboante.

Poi l'uomo.

Grosso o piccino, grande o inutile.

L'oratore.

L'oratore che come l'inno parla di pace, di lavoro, di fraternità.

Per almeno un'ora.

Ad essere ottimisti.

«Noi daremo...».

«Noi promettiamo...».

«Noi otterremo...».

«Noi assicuriamo...».

Per almeno un'ora.

Ad essere ottimisti.

* * *

La campagna elettorale.

E' questa la campagna elettorale. Direttore, la campagna che può senz'altro compendiarsi in un inno, in una piazza e in un pò di parole.

In un inno soltanto inno, cioè privo di vantaggi materiali; in una piazza oggi piena e domani vuota; e in un pò di parole, di parole certo zeppe di significato, ma destinate disgraziatamente a rimanere soltanto parole.

La campagna elettorale.

E' questa la campagna elettorale. Direttore, la campagna raccogli voti, raccogli approvazioni, raccogli adesioni.

La sciocca, triste, insulsa campagna elettorale.

«Noi daremo...».

«Noi promettiamo....».

«Noi otterremo...».

«Noi assicuriamo...».

Pane forse? Lavoro? Case?

Forse...

O illusioni? Lusinghe? Chimere?

Forse...

Chissà...

* * *

Ad ogni modo l'ora si approssima. Qualche foglio di calendario gettato dentro un cestino, qualche tramonto, qualche alba e... «Cittadini, compite il vostro dovere: votate. Votate!».

«Votate per questo. Votate per quello. Per la destra. Per la sinistra. Per il centro. Per noi, perchè noi siamo apparentati a X e allora... Per noi. perchè noi siamo apparentati a Y e allora...».

La sarabanda.

La sarabanda delle voci, degli atteggiamenti, delle prese di posizione.

La sarabanda sempre ambigua.

* * *

E' ormai sera, Direttore, ed io, sicuramente intimidito dal crepuscolo, inizio a pensare.

A pensare ad un sacco di cose.

Al candidato, alla propaganda, al partito e principalmente all'elettore, al minuscolo elettore.

Ossia a me stesso.

Voterai tu? Naturalmente. E' mio dovere votare.

Per chi voterai? Per chi? Per uno; per uno che mi sembra...

Davvero? Davvero ti sembra...? Bè, insomma...

Ho compreso, anche tu non sai per chi votare.

Ed io allora ho paura, Direttore, una paura del diavolo. Ed ho paura sia per me quanto per quelli come me.

E domando: quelli come me saranno molti?

Saranno molti?

Speriamo di no, Capo, speriamo di no. Che se per caso...

Cambiamo discorso, va, che è meglio assai.

Vero?

LOMBARDI

L'IMPERO ROMANO

Giuliana d'Olanda ha lanciata la frase che ogni alto personaggio che si rispetti ha il dovere di consacrare alla storia in ogni occasione. E la visita in America sarà caratterizzata dalla frase della sovrana: «*E' sorto il nuovo Impero Romano*».

Ce l'ha con la comunità atlantica. Ma anche Stalin ce l'ha con la comunità atlantica e per lui non conta che si tratti di nuovo impero romano o di vecchia alleanza militare. Chi è il fondatore dell'Impero? Ike? E allora che pensa di fare don Peppino della Cortina? Nè più nè meno che favorire l'ascensione di Ike al trono americano. Una volta sul trono, Eisenhower avrà a sua volta altre cose da pensare e dovrà competere con un altro generale sull'affare del Patto Atlantico. Intanto la Russia fa capire di avere ben afferrata la situazione americana: Truman che attende di ritirarsi a vita privata, Ike che non può sganciarsi dai piani e dagli atti da lui stesso iniziati, gli americani divisi fra l'entusiasmo e le simpatie e antipatie. Ed ecco i due messaggi russi ad ingarbugliare di più la matassa. La voce d'oltre cortina avverte che la Russia vuole accettare la formula occidentale per preparare l'avvento della pace con la Germania unificata e vuole offrire formule conciliative per il problema asiatico. Vada pure tranquillamente alla Casa Bianca il Generale, e lasci stare il Patto Atlantico e l'Esercito Europeo. In un mondo che vuole la pace a che mai potrebbe servire il nuovo Impero Romano?

RIBASSO IN RUSSIA

- E' vero che hanno concesso sconti speciali perfino per le deportazioni in Siberia?

Si chiamava Antonio

Rosetta Scafuri è una bella ragazza di Poggiamarino. A Napoli, mentre preparava il terreno per raggiungere la mèta, si imbatteva in un aviatore. Americano per giunta. Così, la testa saliva nella stratosfera. Ma non era sola a voler toccare il cielo con il dito. C'era anche John Brever, aviatore e americano per giunta. Che cosa è successo in una camera di Napoli? Il «referto» non lo dice. Dal brogliazzo dei «Pellegrini» risulta solo che Rosetta è stata medicata per escoriazioni di natura molto delicata...

Guaribile nei 10 giorni.

Può dirsi fortunata: avrebbe potuto essere giudicata guaribile in nove mesi.

LA MOSTRA DELLA CANDIDATURA

I candidati dovrebbero essere tutti candidi. Invece, no: ciascuno ha un colore o dice di averlo. Naturale, quindi, che durante la mostra della candidatura se ne vedano di tutti i colori. Il *candidatus* presso i Romani portava una veste candida (o imbiancata di gesso, chè gli accomodamenti ci sono sempre stati) quando girava per dire al popolo che aspirava ad una dignità della repubblica. Ma questa nostra repubblica non è certamente romana, sebbene italiana, laonde non si può aspirare ad una dignità ma ad una carica. Il candidato odierno, quindi, non è il *candidatus*, e non ha il dovere di essere candido. Deve, anzi, o dovrebbe, mostrarsi nel suo vero colore, perchè, poi, l'elettore possa scegliere fior da fiore. Se ama il bianco sceglie il bianco fiore, che potrebbe essere il biancospino che, si sa, fiorisce in maggio. E' un arboscello delle rosacee ed ha rami spinosi. Eh, sì: ha rami spinosi. E' un colore, il bianco? Pare di no: ma è il colore opposto al nero, il che rende ingarbugliata la matassa... Però, il bianco è emblema di serenità e di candore, di calma, e perdono, di probità e onestà, di verginità e pudore, e chi più ne ha ne metta. E l'elettore metterà la scheda nell'urna fatale... Al tempo dell'Impero l'elettore era un Principe: ma che sarà, ora in tempo di repubblica? E come si regolerà nella scelta del colore?

Foglia verde? Beh, se mangia la foglia resta al verde Ma c'è chi sa che il verde è il quarto dei colori dello spettro solare, a partire dal... rosso. E allora, rosso? E' il colore del sangue, ma è il meno rifrangibile. A quanti piacerebbe di vedere tutto rosso?

Che dire del nero? E' il colore opposto al bianco. Chiaro, quindi che bianco e nero non possano andare di accordo, per quanto tentino di farlo quelli che mettono abitualmente il bianco sul nero. Ma, intanto, ecco una definizione del «nero», che l'elettore «principe» tiene presente: «Nero: impressione prodotta sull'organo della vista da un corpo che assorbe tutti i raggi colorati dello spettro e appare quindi privo di colorazione, ma solo avvolto dalla luce che lo rende visibile». Avvolto dalla luce che lo rende visibile. Naturale, quindi, chi vuole vederlo sempre dica: luce! luce! luce!

Combinazione di colori? Si, di tre colori... Noi vogliamo sempre quella. D'accordo, ma senza emblema è un'altra cosa.

E allora, azzurro? E' il colore del cielo, del bel cielo d'Italia. E' uno dei sette colori di cui è composto un raggio del sole del presente. Il sole d'Italia.

Vi sono tanti altri colori nella tavolozza. Ma uno solo deve essere nel cuore di chi deve scegliere fior da fiore: l'azzurro, colore italico, colore dei monarchici.

tartufo

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. A. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

PLURIDIMOSTRAZIONI E...

...signore che non si vuole compromettere.

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS — V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA — Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 17 - 26 aprile 1952

ROMITA: - Don Sturzo è pazzo! Voleva che mi apparentassi coi monarchici...
TARTUFO: - No, il pazzo non è don Sturzo... Pazzi sarebbero i monarchici ad apparentarsi proprio con te!...

VOTARE
E FAR VOTARE

Se TARTUFO vi dà questo suggerimento, non è per ripetere uno slogan abusato o per fare la consueta rettorica, ch'è di prassi in ogni elezione, con evidente rottura di timpani.

Mentre si teneva un comizio, non importa di quale partito, la gente passeggiava con indifferenza come se si trattasse di roba... dell'altro mondo, o comunque di nessun interesse, e con l'aria distratta e svagata di chi si sente superiore a queste umane miserie.

Qualche giorno prima una competizione ciclistica vedeva le medesime persone tutte intente, animo e corpo, alla identificazione dei suoi favoriti.

Bisogna dedurne che le competizioni sportive (gare, giuochi, etc) interessano il pubblico in modo enormemente superiore alle competizioni, ahimè non sempre elegantemente sportive, politiche o amministrative.

E non è un paradosso. Purtroppo è un'amara verità, una troppo amara verità. E non è scusabile, col pretesto che ognuno è nauseato di sentir ripetere le stesse promesse non mantenute, la stessa filastrocca di luoghi comuni.

Se ciò avviene la colpa è precisamente del pubblico indifferente. Spieghiamoci con un esempio. Se Bartali vince, il merito è dei suoi muscoli capaci di maggiore resistenza. Ma a sua volta, Bartali è incoraggiato a conquistare la vittoria dall'aureola di popolarità che si forma intorno al suo nome. V'è un flusso e riflusso tra il pubblico ed il campione derivante dalla simpatia reciproca. Dov'è, invece, la simpatia tra l'elettore e l'eletto? C'è un giuoco di equivoci, questo sì, giacchè il primo tende a ricavare qualche personale profitto ed il secondo a fingere d'interessarsi ai desideri ed alle aspirazioni altrui: in ognuno, insomma, non gioca che il tornaconto proprio. E in questo gioco, infinite sono le delusioni, in numero quasi identico delle illusioni.

Alla base, dunque, di ogni competizione «democratica» v'è questo giuoco di equivoci. Ed ecco perchè il pubblico è indifferente: perchè sa (o meglio crede) che dal successo di Tizio o di Mevio o di Caio nessun personale vantaggio gli potrà derivare. Nelle competizioni sportive difetta del tutto l'elemento utilitario ed ecco che uno è disposto a farsi accoppare per Bartali o per Coppi solo per affermare il proprio campione. Nessun «democratico» si farebbe accoppare per l'onorevole Pietro o l'onorevole Paolo.

Nel campo opposto, cioè in quello della dittatura, l'elemento utilitario balza evidente per il singolo in quanto egli si sente parte integrante e sostanziale di una massa, che aspira ad avere un beneficio collettivo. Ed ecco perchè piova o faccia bel tempo, sia sano oppure malato, il «compagno» (ed in questa parola v'è il senso del collettivo) si guarda bene dal disertare il comizio e il voto: non perchè egli abbia particolarmente a cuore la felicità di Paolo o di Francesco, ma perchè confida che il benessere di uno di costoro non mancherà di riverberarsi sulla massa di cui si sente partecipe: questo, beninteso, quando non si tratti della paura di perdere quel posto di privilegio che la sua «fede» comunista gli ha procacciato.

Il pubblico che affolla i comizi rossi non è migliore di quello che diserta i comizi, per dire qualcosa, democristiani. E' invece più utile perchè è massa mentre l'altro pubblico è inutile perchè fatto di singoli che non sanno diventar massa. Com'è congegnata la legge, la massa vince sui singoli, anche se da una parte vi sono santi e profeti e dall'altra birbe e ladroni.

Se il pubblico riuscisse invece a comprendere che dipende da esso, soltanto da esso, se l'eletto è buono o cattivo, immediatamente le cose cambierebbero. Perchè si formerebbero allora due masse contrastanti: una ligia ai più faziosi (e cioè i capipartito della dittatura) e l'altra ligia ai più onesti e capaci, cioè i più idonei al reggimento democratico. E poichè non è detto che in regime democratico tutti siano onesti e capaci ma vi sono anche gli indegni e i barattieri, questi ultimi dovrebbero necessariamente sentire dall'appoggio o dalla disistima della massa democratica, in misura fortemente preponderante sull'altro, la necessità di redimersi o di dimettersi per dare il posto ai probi ed ai competenti. Se vuoi inculcare la virtù comincia col praticarla.

I cittadini indifferenti al problema comune, perchè solleciti soltanto del personale interesse, sono come quei soldati che disertano perchè pensano che, tanto, vi sono gli altri a combattere.

Tartufo

IL FIGLIASTRO

— Ti promettiamo un vestito nuovo se ti porterai bene agli esami del 25 maggio...

TIRO a SEGNO

DON CAMILLO

Che il fatto strano, ovverosia la singolare vicenda architettata da Guareschi e che dà lo spunto al film del Duvivier, avvenga solo in un paese della Valle padana, dove il sole, d'estate, dà sulla testa degli abitanti, francamente ci dispiace assai. Perchè non potrebbe avvenire anche altrove dato che ormai, in tutta la Penisola, i partiti del rosso e del nero si fronteggiano minacciando di dilaniarsi? Perchè don Camillo e Peppone non potrebbero scontrarsi anche in un paese della Campania o di Calabria o di Sicilia, dove il sole, se pur temperato dalle aure marine, non è meno cocente e gagliardo? Perchè la satira alle opposte tendenze, valida per il nord, dovrebb'essere meno efficace per le genti del sud?

Non ho letto il libro del Guareschi (ed è male) ma ho visto solo il film del Duvivier. Ed ho avuto occasione di rilevare, confuso tra gli spettatori, che i commenti, nel buio della sala, erano tutti favorevoli. Qualcuno sussurrava al vicino di non essersi mai tanto divertito.

E questo è un ottimo indizio perchè la commedia è di squisito buon gusto, recitata meravigliosamente dagli attori principali, il sindaco rosso ed il prete nero.

Se non erro, lo scopo principale della commedia — a meno che la medesima abbia una sua moralità e non sia intesa soltanto a divertire gli spettatori narrando una vicenda politica del non lontano 1946 — è quello di insegnare che le due opposte tendenze della nostra vita nazionale — e cioè la necessità urgente ed improrogabile, proclamata dai comunisti, di dare tutto il governo a tutto il popolo lavoratore, e quella di conservare invece l'equilibrio fra tutte le classi sociali per impedire la inevitabile (ed ohimè non augurabile, per le prove di cui abbiamo scienza e coscienza, della dittatura del proletariato) — potrebbero conciliarsi in una visione più aderente ed obbiettiva della Patria.

La tesi è sorretta dall'eguaglianza di forza fisica dei due antagonisti: il pugno di don Camillo non è meno solido di quello di Peppone e, nel maneggiare il mitra, non sappiamo chi dei due avrebbe la più infallibile mira. Gli stessi rivali politici (ma in fondo al cuore amici) sanno che per mantenere un durevole equilibrio nel paese, occorre che si mantenga immutato il rapporto delle forze: Peppone non potrebb'essere un gradasso con don Camillo, e questi sarebbe un prete qualsiasi, un insignificante pretonzolo con un sindaco e capopartito meno attivo e battagliero. Se poi, invece di essere una tesi fosse questo un simbolo, meglio ancora poichè risponderebbe in un certo modo alla *communis opinio* che la democrazia cristiana, se il comunismo non l'avesse sul serio in casa dovrebbe inventarlo per dare maggior vigore alla sua propaganda tipo 18 aprile.

Comunque sia, tesi o simbolo, certo è che all'animo dello spettatore la vicenda prospettaa sullo schermo non dispiace affatto perchè pervasa tutta dalla singolare umanità che dovrebbe imperare anche nelle lotte politiche più accese. Peppone è rosso fino alla punta delle dita; ma, quando i compagni vorrebbero dare l'assalto alla Chiesa per vendicarsi del suono delle campane devia il corteo presentando il proprio rampollo.

Don Camillo è cristiano fino alla radice dei capelli, anzi è supercristiano perchè in lotta talvolta con il suo stesso Dio; ma quando l'imperativo categorico della propria coscienza gli dice di compiere il suo dovere — e cioè di battezzare il «piccolo bolscevico» — non esita, anche se costretto a pronunziare il nome dell'anticristo.

Don Camillo e Peppone: due esseri «veri», umani, con le loro virtù e i loro difetti. Purtroppo, soltanto «personaggi» di un ben congegnato romanzo-film; purtroppo, personaggi che agiscono nella vita irreale di un libro e d'una striscia di celluloide.

Se questo senso superiore di civiltà umana fosse imperato in Italia, dopo il crollo del regime e la sconfitta, migliaia di persone avrebbero avuta salva la vita. E se, nella lotta che si riaccende sempre più viva per le elezioni amministrative e che già minaccia di divampare in una forsennata lotta politica, fosse presente nelle opposte fazioni questo superiore senso della umana civiltà, forse anche la contesa potrebbe apparire non solo tollerabile ma benefica per impedire il sopravvento di una fazione sull'altra.

Ma c'è ben poco da sperare. La vicenda del film Guareschi — Duvivier resta purtroppo nell'ambito felice ed invidiabile del sogno: la raltà è ben diversa.

La realtà è che la battaglia sarà combattuta senza umanità e senza cavalleria: ognuno dei partiti, come i lupi famelici di fronte alla preda, useranno tutti i mezzi per vincere la partita: quelli onesti e quelli proibiti. Ed il pubblico, che non parteggia sarà sempre più disgustato dalla vicenda della «reale» e più innamorato della guareschiana vicenda immaginaria.

PAGLIARA

ULTIME...

Gli occhiali si cerchiano di tartarughe per farli essere lenti. Ma quali lenti e quali occhiali riusciranno mai a farci vedere qualche cosa in questo guazzabuglio? Altro che torre di Babele, dove, in fin dei conti, ognuno parlava per conto suo. Qui, invece, ognuno si ritiene in diritto di parlare per conto degli altri, e, senza essere convinto lui stesso di quello che dice, ha la pretesa di convincere gli altri. Secondo le «ultime» a Roma si sarebbe fatto un accordo a metà: di conserva per le elezioni comunali, a briglia sciolta per quelle provinciali. Che cosa avviene negli altri comuni? Lo sapremo dopo il 25 maggio. Saranno quelle le sole e vere «ultime» notizie. E saranno le sole e vere quanto vane e inutili saranno le recriminazioni. Si dirà, allora: — Perchè non si è formato il fronte unico di sbarramento? E si giocherà a scarica barile per la ricerca della responsabilità. E così, in questa Italia repubblicana e antifascista, dove, se si aggruppano dieci persone otto parlano di monarchia e di fascismo, PNM e MSI formano la base della manovra elettorale. Manovra con i quadri? No, con le teste quadre...

L'ultima frase coniata dal PRI: «Votare secondo coscienza». E che significa? Beh, nel desiderio dei coniatori significa: «Votate contro la D.C.». Ma che coniatura! Ci pensate? I repubblicani, che si dichiarano anticomunisti, invitano gli elettori a votare secondo coscienza, e cioè contro la D. C.: di votare, cioè, per i monarchici. Altro che Torre di Babele!...

E quali sono le esecuzioni dell'esecutivo PSDI? Saragat (Giuseppe) si era meritato il titolo di Italo Amleto: Romita (Giuseppe) sta conquistando il titolo di Itala Sfinge. Un terzo Giuseppe guata. E la stella, secondo i fessacchiotti di turno, dovrebbe stare a guardare. Intanto Matteotti, dopo aver fatto diventar matti quattro, corre il rischio di autoammattirsi, perchè non sa proprio come regolarsi con i ribelli. Palmiro, invece, lo sa, ma non lo dice ancora, perchè egli vorrebbe dire agli italiani l'ultima, che poi sarebbe terque quaterque, *veramente* l'ultimissima. *E con questi chiari di luna e di sole dell'avvenire, c'è chi farnetica sulla «ulrica e la logica», per dire che non spetterebbe il «lauro» a chi divide gli itailani e non li unisce. Ed a proposito,* l'ultimissima, *almeno per ora, è il* comunismo nazionale. *Già: visto che il comunismo italiano non è italiano, adesso si lancia l'accusa di comunismo nazionale contro chi parla in nome della Nazione. Ed anche questa, come guazzabuglio, non c'è male.*

Per chi SUONA...

Gli "esperti„ elettorali avanzano caute riserve sull'esito dei prossimi comizi amministrativi. Il pericolo comunista è una realtà innegabile, non tanto per la solidità e la compattezza dei due partiti di estrema sinistra, quanto per le manovre di mimetizzazione e di camuffamento delle liste e dei simboli che si sono effettuate su vastissima scala, fino al punto da veder presenti alla lotta i fatidici falce e martello in una minima parte dei comuni chiamati alle urne. Il pericolo esiste, e a renderlo più grave concorrono gli "utili idioti„ che si prestano al gioco comunista e il tradimento del partito di maggioranza che ha preferito allearsi con gli spettri del 18 aprile anzi che allinearsi con le Forze Nazionali. Ma gli "esperti„ di cui sopra fanno le loro riserve sull'effettiva decadenza della D. C.; e, pur riconoscendo che dovunque le azioni democristiane sono in pieno e continuo ribasso, prevedono che, all'ultim'ora, il corpo elettorale, cedendo alla suggestione e alle lusinghe della propaganda di piazza del Gesù validamente sorretta da pressioni parrocchiali e da promesse governative, soggiacerà ancora una volta alla volontà di De Gasperi e finirà col votare per le liste e per i candidati dello scudo crociato. Cominceranno - essi dicono - le processioni e le confessioni propizie del mese mariano, poi verranno le pose delle prime pietre di opere pubbliche destinate a non avere nemmeno la seconda pietra, infine si griderà alla dispersione dei voti e alla necessità di confermare alla DC il compito di baluardo anticomunista: e vedrete - essi, gli "esperti„, soggiungono - che il corpo elettorale abboccherà nuovamente all'amo della salvezza dell'anima e della soddisfazione dei bisogni.

La gente del Mezzogiorno è chiamata a sbugiardare l'offensiva e spregevole profezia: la quale costituisce un'irrisione e un'onta alla intelligenza e alla serietà del popolo meridionale, cui non si fa credito di quel minimo di discernimento che occorre per non ricadere nel vecchio errore così amaramente scontato finora e di quel tanto di consapevolezza che avverte anche i più sconsigliati a rompere gli indugi e a scegliere decisamente la propria strada.

Contro il comunismo la DC nulla ha fatto in quattro anni, tranne che alimentarne la consistenza con l'acquiescenza colpevole a tutte le pretese e a tutte le trasmodanze. La D.C. vede nel comunismo la sua più valida assicurazione sulla vita: fin quando esisterà il comunismo essa avrà ragione di esistere, perchè sarà la paura del rosso a mantener salde le sue basi elettorali. Ed è per questo che non lo combatte e non lo combatterà mai con serietà di propositi e con efficacia di mezzi. Contro quel pericolo le Forze Nazionali costituiscono l'unico baluardo e l'unica garanzia. Per vincere il comunismo bisogna far blocco coi partiti più forti dello schieramento opposto: il 18 aprile 1948 il partito più forte apparve la D C e la maggioranza dei voti furono per essa; oggi i partiti più forti sono quelli nazionali, soprattutto il Partito Monarchico, e la stessa logica del 18 aprile deve esortare a votare per essi. Con l'unica differenza che la fiducia del popolo italiano non sarà tradita dalle Forze Nazionali come la tradì e la tradisce la Democrazia Cristiana.

...NOTIZIE

ASSOCIAZIONE D' IDEE

- A proposito, sai che nel PRI sono più i candidati che gli eventuali elettori?

PROPAGANDA SLEALE

- Signora, lo convinca lei a votare per me...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLEM

Allori all'ammoniaca

In questo strano paese che è l'Italia un cittadino diventa veramente noto quando il suo nome, preceduto da un doppio «V», diritto o capovolto non importa, compare grafito sui marmi o l'intonaco dei gabinetti di decenza. Se poi la scritta si arricchisce di segno fallico più o meno stilizzato, significa che la notorietà s'è trasformata trionfalmente in popolarità.

A questa stregua i cittadini più popolari d'Italia sono senza dubbio De Gasperi e Togliatti, a giudicare dal numero insigne delle scritte con appendice che tengono gli altri cittadini noti o popolari a molto riguardosa distanza statistica.

Non vorremmo che questa nostra osservazione, suscettibile di controllo da parte di tutta la metà maschile della cittadinanza, fosse da ritenere faziosa o impeciata di malizia.

Non olet: *così nel campo finanziario di cui specificamente si occupava l'Imperatore romano, così nel campo politico, dove gli episodi maleodoranti abbondano come le stelle del cielo.*

Molti anni fa un giornalista napoletano di grande talento umoristico pubblicava una rivista. «Il Contropelo», nella quale s'aggiungevano al testo otto o dieci fogli di carta igienica; ed ognuno di questi fogli riportava una magistrale caricatura di uomini noti della politica e dell'amministrazione civica.

Nei casi di uomini solenni il caricaturista aggiungeva una scritta: vedigli a tergo, *per indicare l'esistenza di un cenno biografico nel retro della pagina. Quando poi l'uomo era solenne e celebre ad un tempo, il caricaturista scriveva in calce:* si prega di servirsene in caso di assoluta necessità.

Lo credereste? Gli uomini pubblici più noti facevano a gara per essere caricaturati sui fogli muniti di clausola di privilegio.

Oggi, con la libertà di stampa che è gloria e vanto della Democrazia, non sarebbe possibile ripetere uno scherzo del genere. In epoche di mordacchia il cittadino non ha altra possibilità di esprimere la sua irriverenza se non in quella specie di pensosa intimità che Vespasiano volle monumentare. Ci scapita il buon gusto, d'accordo; ma la sincerità ha le sue esigenze, saremmo per dir le sue necessità, i suoi bisogni, se l'argomento non ci obbligasse ad essere prudenti nell'uso di certe parole.

E' probabile che De Gasperi e Togliatti preferirebbero veder segnati i loro nomi, anziché sui marmi aviamo così pubblici, sui fogli canaiai degli alboums per signorina; e preferirebbero che il segno fallico fosse sostituito da un tenero fiorellino ad acquarello. Ci guadagnerebbero in eleganza e compostezza, non certo ai fini della popolarità elettorale.

L'album per signorine è una istanza romantica destinata a svanire nei maceri o a volatilizzare tra i clarpami delle soffitte; il grafito sui marmi del cimosco e un'anticipazione della lapide, forse del monumento. E' l'alloro dell'uomo politico più in vista. E quanti allori politici, all'olfatto, non sentono dell'ammoniaca originaria?

Tutto va ben

Un arguto collega di un illustre quotidiano ha fatto una brillante «analisi degli scontenti», di coloro cioè che, partendo da un assai punto del tutto personale e di lunghe entità, diventano o sono pessimisti e si trasformano in eterni mormoratori e in pericolosi avversari del Governo.

L'analisi del collega è molto «logica»; mentre il volgare cittadino, che non fruisce di automobili a carico dello Stato (cioè di lui contribuente), di liberi percorsi (alla barba di lui che paga il biglietto) e di altre comodità e privilegi ch'egli non ha, fa giornalmente l'analisi «pratica» e diventa perciò bilioso, ostile, e, più che avversario, nemico.

Questo, intendiamoci, lo diciamo scherzosamente, a fine umoristico, data la natura gioconda del nostro giornale. In realtà, il tono allarmistico del nostro collega non ha fondamento alcuno: forse porta un contributo negativo alla causa ch'egli sostiene.

Non soltanto nel Mezzogiorno, così detto trascurato, ma in tutta la penisola, il popolo è arcicontento; qui si vive così bene, che il pensionato — non appena dimesso dal proprio ufficio — non ha più bisogno di carovita e, in genere, può rinunziare al quaranta per cento del suo stipendio. Qui non si usa carta bollata, e si cammina tranquillamente per tutte le strade, considerato che gli agenti, invece di accompagnare a scuola i figli dei «papaveri», sorvegliano, reprimono, prevengono, con quella cura del popolo, che costituisce il più fantastico record di questo fortunato tempo repubblicano.

E potremmo continuare, e forse continueremo.

Per il momento, dopo il consueto lauto pranzo, ci rechiamo ad uno dei tanti cinema, dove sono posti in giusto rilievo l'eroismo degli alleati americani e le ben fornite grazie delle misses di tutto il globo.

t. g.

Fuori gl' italiani!...

...gridano inglesi, polacchi, baltici, ucraini, in un alloggio di minatori a Doncaster.

Così, con un titolo su tre colonne, ci riempie il cuore di commozione uno dei massimi quotidiani di Napoli.

Invano, in quella densa ed augurale pagina, abbiamo cercato qualche notizia, magari su sei colonne, di delitti turpi e di crimini passionali.

No, questa volta c'è tanto da farci inorgoglire. Per il prestigio recuperato all'estero? Per la calda solidarietà dei nostri «alleati» atlantici? Per le rinascenti speranze d'un decoroso «piazzamento» dei disoccupati?

No. La repulsione verso di noi ha un significato più alto, più nobile.

Dunque: siamo ancora «temibili». Forse per la pericolosa concorrenza, sui mercati, del nostro vivido ingegno; forse anche per la vittoriosa intraprendenza della nostra gioventù, non evirata da stupefacenti e inversioni; forse, perchè no? dalla prontezza con cui i nostri sanno maneggiare il coltello e mantenere il più lieve punto d'onore...

Destare l'odio significa valere qualche cosa; e dell'odio, manifestato con tanto civile furore contro i nostri operai, siamo fieri e siamo grati ai cari lavoratori. Essi, dal pugno ancora rude, ci ammoniscono che possiamo ancora sperare, avanzare, vincere.

«Trasenno primmavera»

E' il sesto volume dei poeti di Napoli (collana diretta da Ettore De Mura) che l'editore Conte ha dato alla luce ai primi aliti della dolce stagione. Vi sono raccolte poesie napoletane inedite di Luca Postiglione, con prefazione di Alfredo Schettini.

In generale la pubblicazione di poesie inedite di poeti che godettero larga popolarità in vita e controproducente per l'artista che si vuol ricordare, perchè si tratta quasi sempre di componimenti che l'autore, a suo tempo, non stimò degni di stampa, e quasi ripudiò.

Queste poesie di Postiglione, invece, aggiungono nuovo lustro al buon nome del Poeta-Pittore: tutte — niuna esclusa — meriterebbero menzione e commento; ma poichè ciò non è consentito dal ristretto spazio e dal tempo, ci limiteremo a segnalare «*A Giuseppe Caronia*», cantico di riconoscenza del cuore di padre per colui che gli ha salvata la figlia da sicura morte, e *Silenzio-scurità*, pianto di nostalgia del figlio devoto e buono per la mamma morta.

Non avremo noi qui la pretesa di parlare della poesia di Luca Postiglione nè di tesserne le lodi come si dovrebbe: il suo nome fa parte oramai della nostra letteratura vernacola, occupandovi un posto di primissimo piano: posto al quale egli ha pienamente diritto, e che l'attuale volume del Conte gli consolida con brillante risultato.

E' da augurarsi solo che tale volumetto apparisca da oggi in tutte le biblioteche degli amatori della nostra poesia vernacola, e in tutte quelle degli uomini d'ingegno e di cultura di Napoli.

Nastro celeste

Un bel nastro celeste si nota da ieri al portone del viale delle Acacie n. 28: la casa del nostro giovanissimo amico ing. Guglielmo Siniscalco, e della sua leggiadra consorte, Mariella Mammalella, risuona di giubilo per la nascita del primogenito, che si chiamerà Guido, come l'avo paterno.

Alla giovine coppia, che oggi vede cementata indissolubilmente la sua felice unione, e alle rispettive famiglie, auguri, auguri auguri: speciali al nonno, on. Amedeo Mammalella, che, scommettiamo, non è nei panni per il suo nuovo ruolo.

ARIA dei SETTE COLLI

Roma, aprile

La valanga elettorale ci sta travolgendo.

Come tutte le valanghe i suoi inizi furono modesti. La prima palla di neve che cominciò a rotolare non era più grossa di una palla di bigliardo e i suoi movimenti assomigliavano a un giuoco, anzi a un giuoco del lotto. Difatti i primi manifesti apparsi per Roma erano un ambo giocato dalla D.C. i cui numeri erano: 18-25, cioè diciotto aprile eguale al venticinque maggio: equazione troppo facile perchè abbia bisogno di essere spiegata con l'aiuto del gran libro della cabala. Le sinistre rispondevano duro, non con un ambo, ma con una quaderna: 18, 25, 4, 47. E questi numeri avevano bisogno di una spiegazione, anzi, come si dice in linguaggio da fiera, di una spiega. E la spiega dei rossi diceva: 18 aprile, 25 maggio, 4 anni di amministrazione democristiana Rebecchini, e 47 morto che parla. Contemporaneamente il Pasquino elettorale cominciava a verseggiare, prendendoselia con Nitti e la sua lista comunisteggiante, col classico emblema del Campidoglio. Diceva Pasquino:

«Prima c'era Garibaldi
e mo' c'è er Campidojo.
Romani, state saldi,
la faccenda sa d'imbrojo».

(Nitti è caduto tutto d'un pezzo nella rete preparatagli dal comunismo, al quale ha acconsentito a tenere il sacco. Qualche giornalista ha definito l'operazione «circonvenzione d'incapace». Anche questo non ha bisogno di spiegazione).

Ma subito dopo la partenza in tono scherzoso e giocoso s'è avuto nei Castelli il primo fatto di sangue, col ferimento di un certo Alceo Martini di Montecompatri con ben undici coltellate. Il Martini essendo democristiano, le alte gerarchie della D.C. non mancarono di monetizzare immediatamente il triste avvenimento. Il ferito (per fortuna leggero) si vide arrivare all'ospedale di Frascati, dove era ed è ricoverato, un gran numero di «papaveri alti alti alti» della D.C. che andavano a congratularsi secolui dello scampato pericolo. Chi gli portava fiori, chi caramelle, chi opere di bene, come un assegno di duecentomila lire di regalo. Il poveretto non credeva ai suoi occhi. Intanto la D.C. sparava i primi manifesti col nome di Martini accusando i rossi di impostare sul sangue la lotta elettorale. Ma il bello doveva ancora venire. Improvvisamente il MSI proclamava che il Martini non era un d. c. ma un missino, e la D.C. ci rimaneva male. Ma poi accertò che il Martini era un regolare iscritto alla D.C. La verità probabilmente stava nel mezzo e nacque a molti il sospetto che Alceo Martini, come molti italiani avesse in tasca due tessere, tutte e due regolari. Non sarebbe il primo.

Intanto, per Roma gli attivisti e gli agit-prop si sprecavano. Piazza Colonna e la Galleria si riempivano di capannelli, di crocchi e di crocchiatori, cioè robusti giovanotti che accompagnano l'agit-prop vero e proprio (il quale agit-prop di solito è piccolino e segaligno, con occhiali e faccia gialla, soffrendo di fegato) pronti a intervenire in sua difesa. Tanto i missini che i rossi e i neri continuavano a far appello alle trovate umoristiche; ma in genere le trovate lasciavamo molto a desiderare e il repertorio era quello che è sempre stato negli ultimi anni: e c'era più da piangere che da ridere. Speriamo che l'equazione non si rovesci...

* * *

—*Tu che conosci tutti i soprannomi dei parlamentari, come dicevi che chiamano la on. Bianchi?*

— *L'atomica.*

— *E l'on. Teresa Noce?*

— *La topica.*

* * *

Tra le qualità che abbiamo sempre lodato nella Senatrice Merlin è un adorabile candore. Specializzata in questioni di costume la Senatrice quest'anno ha deciso di intervenire anche in quelle riguardanti i costumi da bagno. E ha cominciato a documentarsi. Come è noto la moda anticipa sempre di due o tre mesi. Quindi, per quanto la stagione dei bagni sia ancora lontana, la stagione dei costumi è già arrivata.

— Che cosa s'intende per «un pezzo» e «due pezzi» — domando la Senatrice ad una collega assai più di lei versata in questioni di moda.

L'interrogata dette le spiegazioni richieste.

— Ho capito — disse la Senatrice — e mi pare che non ci sia da esitare: bisogna battersi per i due pezzi, se no queste care donnine metteranno un pezzo solo, e si copriranno soltanto su o soltanto giù.

* * *

Il Senatore Giuseppe Alberti conversava un giorno con uno dei più tetragoni colleghi di Palazzo Madama, noto per la sua scarsa dimestichezza coi libri.

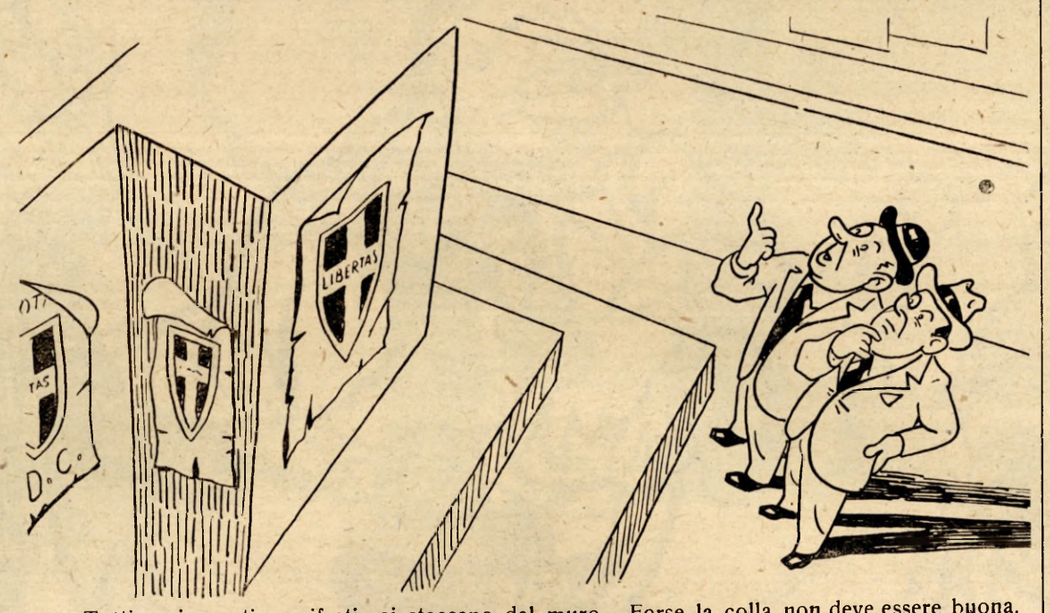
— In fondo — disse Alberti — per farsi una cultura c'è sempre tempo... si può benissimo cominciare a qualunque età e da qualunque libro. Hai mai letto la Divina Commedia?

Il collega ignorante accettò il consiglio e acquistato un esemplare del Poema si mise coscienziosamente a leggerlo. Ma il giorno stesso Alberti si sentì chiamare al telefono.

— Dì un pò — gli disse il collega senatore — che razza di libro mi hai consigliato? Non è nemmeno originale. E' messo insieme con una quantità di versi che tutti conoscono...

DI MARGUTTE

ANCHE I MURI NE SONO STUFI



— Tutti cosi questi manifesti, si staccano dal muro... Forse la colla non deve essere buona.
— Macchè, è il simbolo che non attacca più!...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Gara di enigmistica

Insieme con la luce si parte dall'Oriente anche l'Enimmia, che ha per base lo scherzetto dell'animale che di mattino cammina con 4 piedi, a mezzodì con 3, al tramonto con 2, fatto da Sfinge ad Edipo. Si capisce che ogni riferimento ai 4 che rimasero in 3, decisero in due e stavano per rimanere... in 1 e puramente casuale...

I nostri enimmografi stanno dando prova di grande tenacia, ma le risultanze dei loro studi non sono certo molto più chiari delle centurie di Nostradamus. E' vero che bisogna sapere interpretare e che non tutti sanno essere interpreti, ma è vero pure che per certe cose occorre interpretare i sentimenti di migliaia di persone, il che rappresenta una cosa ben difficile, tanto più che ai tempi nostri l'enimmia ha preso addirittura la forma di versi con relativa testa nelle nuvole. E questo far poesia in tempi di prosa è la cosa più grave che si possa immaginare. Riusciranno gli elettori a decifrare gli enimmi? Tutto fa pensare di sì, perchè qualche cosa di chiaro v'è sempre: una stella che guida il cammino e che brilla di luce propria e incorona le speranze e i sogni. E' una stella che non ha niente a che vedere con la costellazione. E' una stella, la cui luce, esaminata allo spettroscopio, si decompone in tre colori: il bianco dell'animo sereno, il rosso del sangue ardente, il verde della speranza.

More uxorio

Gennaro Vittozzi e Assunta Cafiano vivono d'accordo. Alfonso Sgambati e un'altra piacente giovane vivono d'accordo. Le due coppie, felici se non legali, hanno creato il nido nell'abitazione di Concetta Alborino maritata a Ubaldo Palumbo, in via Foggia al Vasto, Napoli.

I coniugi Palumbo - Alborino hanno un figlio, Ciro, di anni 25. Ed ora è andata così: Le due coppie, nella giornata del lunedì in albis, vollero fare una scampagnata in lieta compagnia. E la fecero. Tutto bene. Ma Ciro non aveva gradito... il mancato invito. Insomma, avrebbero voluto fare la Pasquetta con le due coppie, però, non per lui protestava, sibbene per la madre e per il padre, e cioè un'altra coppia. Lui sarebbe stato, se mai, il sacrificato, perchè solo. Ed il risentimento ha avuto conseguenze clamorose ed anche fastidiose: una conflagrazione generale, alla quale hanno partecipato mani, piedi, sedie et similia. Ora Ciro Palumbo, Renato Vittozzi, Alfonso Sgambati, Concetta Alborino sono in carcere e Ubaldo Palumbo e Assunta Califano sono latitanti.

La nostra pelle

Principio e radice di ogni bene è il piacere del ventre. Lo diceva Epicuro nel 352 a. C., lo conferma Julian Besancon ai giorni nostri. Era un medico, Besancon, e si era autodefinito «medico epicureo». La sua teoria era semplice: vino, tabacco e donne, sono i mezzi migliori per vivere a lungo. Non più, dunque, per lui, «Bacco, Tabacco e Venere, riducon l'uomo in cenere». Aveva scommesso con un amico (ben ottimista anche lui) che sarebbe vissuto fino a 140 anni. E' morto, invece, a 90. Naturalmente è morto perchè aggredito alle spalle o di fronte da un male ribelle, inesorabile ecc.

Poichè è risaputo che l'uomo non muore mai di morte naturale. L'uomo è immortale. Muore sempre per una ragione, ma mai perchè deve morire. Però, con la sua massima, e con l'affermazione «le noccioline sono buone per le scimmie e l'acqua per i ranocchi», ha raggiunto i 90 anni. Resta solo a sapere se bluffava, perchè, fra l'altro, nei suoi scritti incitava gli uomini anziani a fare l'amore il più spesso possibile se vogliono mantenersi in gamba. Insomma, per il dr. Besancon l'allenamento era il miglior farmaco per essere sempre in gamba. Da rilevare che si era sposato a 79 anni.

Maria Anna

Non si tratta di quella che va in campagna, perchè Maria è una cosa ed Anna ne è un'altra. Cioè, sono la stessa cosa ma in modo diverso. O, meglio... Insomma, Anna e Maria sono gemelle e si somigliano talmente che qualche volta loro stesse stentano a riconoscersi e prendono equivoci. Ora, finchè prendono equivoci poco male; ma il guaio è che prendono marito. Ed in Inghilterra per giunta. Sposano due italiani. Esse contano 46 anni (23 ciascuna si intende) e gli sposi qualche anno di più. Faranno vita insieme? E' augurabile di no, altrimenti quei benedetti equivoci potrebbero procurare maledetti guai. Per la storia: Anna e Maria si chiamano Negri.

Si chiamava Antonio

La signorina Anna Toscano, abitante a Napoli, via Anticaglie, si è trovata fra i piedi un pargoletto in fasce. Prima di toccarlo con le mani ha chiamato la portinaia, Immacolata Granato per sapere come avesse fatto a salire fino al suo appartamento quell'esserino grazioso e paffutello... La portinaia ha pensato che era meglio domandarlo al Commissario della Sezione. Ed il Commissario, sistemato il pargoletto all'ANNUNZIATA, ha iniziato le sue indagini.

Il neonato era avvolto in uno scialle dai colori paesani.

Tra le fasce v'era un biglietto: «...*e raccomandi di chiamarlo Antonio*». Omaggio della fattrice al fattore?

Il nipote d'America

Arrigo Perrone nel 1948 faceva ritorno dall'America, dove stava da una trentina d'anni. Il nipote Carlo accoglieva con tutti gli onori lo zio d'America, tanto più che aveva adocchiato una pesante cassaforte che aveva portato dall'altro mondo. Così, zio Arrigo si sistemò in casa del nipote Carlo. Ma vi era un altro nipote, Giuseppe, che certo non poteva tollerare che lo zio d'America fosse accaparrato soltanto dal cugino. E così si giunse ad una transazione: sei mesi in casa dell'uno e sei mesi in casa dell'altro. Passa un giorno, passa l'altro, ma raramente lo zio d'America tira fuori qualche soldo americano. Pazienza: Carlo e Peppino sono gli unici eredi, e quindi...

Zio Arrigo è morto tre mesi fa a Torino, in casa del nipote di turno, che era Carlo. Ultime volontà: aprire la cassaforte tre mesi dopo la morte e costruire una tomba degna del nome dei Perrone. Detto fatto. I tre mesi sono passati. Inventario: un bel mucchio di giornali americani e diciassettemila lirette italiane.

Ora i due cugini sono in causa, perchè Carlo ha sborsato più di Peppino e vuole in restituzione la quota — parte dell'altro!

'E LLETTERE

Chesti llettere ca, ogne ghiurno,
tu me scrive cu cierti frase
chine 'ammore, suspire, vase,
fatte apposte pe 'ntennerì;

Chesti llettere ca ogne ghiurno
puntuale me porta 'a Posta,
ca nun hanno maie 'na risposta
nè d'ammore, nè de pietà;

Chesti llettere ca, cchiù spisso,
— e me sento currivo tanto —
me n'addono, so' 'nfose 'e chianto,
io m' 'astipo, nun saie pecchè:

Me l'astipo ca so' 'nu 'nfame,
tu 'na povera sfurtunata.
Io sti llettere 'e mmosto a n' ata
cu 'a speranza d' 'a 'ngelusì.

GIOVANNI PANZA

CIRCOLO... VIZIOSO

— Dopo un mese di cammino, eccomi al punto di partenza!

inierioni di CALCIO

Strage in famiglia. A Torino la Juve s'è messa sotto l'avversaria casalinga e l'ha fatta fuori alla sua maniera.

Sei reti a zero: una vera rovina per la squadra che da quando ha Ussello alla guida tecnica, in due partite, ha incassato dieci reti. Questi si che sono primati!

* * *

Per propiziarsi gli Dei i giovani di un millennio fa erano soliti scannare il toro.

E la Juventus attuale, a quanto sembra, non ha perso l'abitudine!!

* * *

Il Milan ha vinto a Ferrara con la Spal. Il vecchio diavolo non ne vuol sapere di mollare lo scudetto e vuol vendere cara la sua pelle. Ch'è, pur sempre, pelle di... diavolo!

* * *

Grossa paura a S. Siro dove l'Inter per il rotto della cuffia (e non soltanto di questa...) ha piegato una Lucchese che ha messo a segno la bellezza di tre reti.

Quattro a tre, insomma, il risultato di Milano. Quattro a tre. Sette reti complessive e tutte buone.

* * *

A Roma è successo «er fattaccio». L'Atalanta ha vinto o per meglio dire la Lazio s'è fatta battere. E poi certi romani hanno anche il coraggio di parlare di serietà sportiva.

Se fosse stato, invece della Lazio un'altra povera squadra di provincia, a quest'ora, l'ultimo posto non glielo toglierebbe nessuno. Ma Zenobi è sempre... Zenobi!!!

* * *

A Palermo il Napoli ha pareggiato — uno ad uno — Ha segnato come sta facendo da qualche domenica Mike. Siamo a fine stagione e tutto si spiega.

Mike... fesso, Istvan!

* * *

Dopo la gara di Salerno in cui la Roma aveva chiuso il primo tempo in vantaggio di due reti non un Biancone ma cinquemila erano... i bianconi presenti.

Per la paura. E che paura!

* * *

Il colmo per Sudqvist e Andersson: trovarsi in una partita infuocata e non prendere... fuoco.

Con questi svedesi... reclamiamo al Monopolio??

* * *

Questa è autentica.

Quando Albani, per prendere una palla, uscì su Ronchi, Antonio Ghirelli del «Paese» gridò: «E prendilo. Albani, sta facendo la marcia su... Ronchi!».

GIGI

UOMINI E DONNE
in 8 giorni sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero.

Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garentito ed innocuo. Rinforza e rende giovanile la capigliatura. RINOVA trovasi presso le migliori profumerie e farmacie di ogni località oppure inviare L. 400 a RINOVA PIACENZA.

Deposito per Salerno: Profumeria Vincenzo DI LANDRI, Via Alfano 71.

ERNIA
SOFFERENTI! Applicate con fiducia il nuovissimo bendaggio
" RESURG "
Il tecnico *Antonelli* di Napoli, Via Speranzella, 56 riceve all'Albergo MONTESTELLA in *Salerno* il giorno *11 Maggio 1952* dalle ore 9 alle 13

Approfittate
Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 — NAPOLI.

Se vuoi vivere allegramente
la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Tel. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

FLOTTA LAURO
30 Navi modernissime — Servizio passeggeri e merci

LINEA AUSTRALIA
m/n «RAVELLO» - m/n «NAPOLI»
t/n «ROMA» - t/n «SYDNEY»
La «ROMA» e la «SYDNEY» sono le più belle navi italiane in servizio sulla linea d'Australia. - Lussuosi, accoglientissimi adattamenti per la prima classe - Cabine a 1 e 2 posti tutte con bagno o doccia privata. Il massimo conforto per i passeggeri emigranti, sistemati tutti in cabine a 2, 4, poche cabine a 6 ed 8 posti con altezze di ponti di 3 metri. Eleganti, comode, ampie, numerose sale di convegno con aria condizionata - Splendide passeggiate coperte e scoperte di III Classe - Piscine, cinema, orchestra, ventilazione ed estrazione forzata d'aria - Sicurezza in navigazione: Radar, Radiotelefono, Giro-bussola, Giro-pilota, ecc.

Assolutamente antincendio per l'impiego della marinite in sostituzione del legno

LINEA SUD AMERICA
m/n «SURRIENTO» - in partenza dall'Italia ogni 40 gg. circa
La nave preferita dagli emigranti per l'accoglienza premurosa riservata dal suo personale ed il conforto offerto dalle sue sistemazioni
Lussuosa prima classe - Piscina coperta e bars, orchestra tipica, giuochi, danze, cinema, ecc.

Cicli e gomme
OLMO
Per i Campioni i prodotti di un Campione!
SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

FOGLIANO
MOBILI Pagamentoin 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60 670

OMBRE CINESI

Gente nuova!

Il risorto settimanale liberale — siamo di Pasqua e anche le resurrezioni minime possono avvenire — dimentico delle mentite smancerie monarchiche e delle ostentate antipatie democristiane, dedica il suo rettoricume abituale ed il suo spirito all'acido prussico al PNM, rinnovando la gesta impotente del cane carducciano che — come i letterati del mezzo foglio liberale non ignorano — addentava i sassi che non poteva scagliare.

Il nostro giovane amico Francesco Quagliariello — che avemmo l'onore di tenere a battesimo al fonte democratico paesano — non sa perdonare ai monarchici l'apparentamento con il MSI, avendo in sommo odio tutto ciò che può anche da lontano puzzare di fascismo; e, dominato da tale sua improvvisa fobia, non s'avvede che è quanto meno impudente dar lezioni in questo campo a chi non può riceverne da nessuno e tanto meno da lui.

Il fascismo appartiene alla storia e non alla realtà attuale: in questa non esistono che uomini, i quali credettero e militarono nel regime come vi credette e militò lui, e che oggi — rispettando il gioco democratico e le sue regole — intendono esercitare il diritto di partecipare alla vita pubblica del paese, in omaggio a quei principi di libertà che la democrazia (quella vera) garantisce a tutti i cittadini e che il liberale Quagliariello vorrebbe ad essi contestare.

Ma questo è un discorso troppo serio per gli ameni nostri contraddittori e comunque estraneo alla vicenda elettorale che si approssima.

La quale — non lo dimentichino i filosofi di via Velia — ha come unico scopo quello di assicurare al Comune un'amministrazione degna e capace, anche se, per le deviazioni imposte dal tornaconto di determinati partiti, è andata sempre più assumendo il carattere di una competizione politica ed ideologica.

E se — ce lo perdonino l'avv. Quagliariello e i suoi compagni di lista, come lui componenti dell'amministrazione comunale uscente — la cittadinanza deve preoccuparsi soprattutto di tale scelta consapevole ed oculata, i meno adatti a dettar legge e a tener cattedra sono precisamente il vice Sindaco e gli assessori decaduti, i quali — al pari del Sindaco Buonocore candidato n. 2 della lista democristiana — hanno dato così catastrofica prova di insipienza e di inettitudine, durante i cinque anni di carica, da non avere il diritto di attendersi una dimostrazione di gratitudine e di ossequio da parte dei cittadini salernitani.

Ben vengano gli altri a sperimentare le proprie capacità e il proprio attaccamento al Paese: da dovunque vengano, purchè sappiano fare il loro dovere e tutelare gli interessi cittadini, anzi che intendere l'alto ufficio come una sinecura e un passatempo!

O forse i liberali pretendono che, in omaggio alla loro fresca ortodossia pseudo-democratica, i salernitani rimettano in soglio gli amministratori uscenti, ad onta della pessima prova che hanno offerto?

Perchè, amici lettori, votare per la lista democristiana o per quella liberale significherebbe precisamente questo: rifare Sindaco Buonocore (accovacciatosi sotto il nome del capolista on. De Martino, incompatibile con la carica di Sindaco per la sua qualità di deputato); Vice Sindaco Quagliariello, ecc.: in altri termini, condannare Salerno ad essere sgovernata per almeno altri quattro anni!

Eh, no! Tutti sappiamo che esercizio quotidiano di pazienza i salernitani hanno dovuto compiere per cinque lunghi anni e quali rospi hanno dovuto ingoiare in attesa di liberarsi dell'amministrazione del... Cementificio, del Gassometro, della pesa pubblica, della Caserma Umberto I, del bilancio deficitario per milioni, e... delle foglie di fico alle *girls* dell'Augusteo!

Venirci a dire, ora, al momento buono, che ci conviene lasciar le cose come stanno è un atto di follia che solo i parenti democristiani e liberali possono concepire e compiere!

Aria nuova a palazzo di Città vogliono i salernitani, e gente nuova, salvando quei pochi degni e solerti amministratori che hanno fatto il loro dovere e che, per dividere le proprie delle altrui responsabilità, ripresentano la loro candidatura nella lista monarchica.

Gente nuova, raccomandata dal loro passato e garantita dalle posizioni che hanno saputo realizzare nei rispettivi campi di attività; gente nuova, che sa la poesia del lavoro e la religione del dovere; gente nuova che sente profonda ed operante la dedizione al benessere e al progresso della nostra città!

Sia la benvenuta, da dovunque venga!

Tranne, s'intende, dalla.... Russia...

Due discorsi e un giornale

L'organo ufficiale salernitano della DC ha pubblicato il testo del discorso pronunziato domenica 20 corrente a Salerno dagli onli Carmine de Martino e Vinicio Ziino in apertura della campagna elettorale.

I commenti sulla riuscita di quel comizio sono stati tutt'altro che lusinghieri, non tanto per lo scarso concorso di pubblico e per le frequenti interruzioni, quanto per la glacialità dell'uditorio che non sciupò le sue energie in applausi e battimani.

Noi non avemmo la ventura di ascoltare quei discorsi e non possiamo quindi avanzare giudizi sul loro contenuto e sui pregi oratori di coloro che li pronunziarono.

Ma è certo che nè De Martino nè Ziino potettero dire le amenità sconclusionate e sgrammaticate che figurano nel «testo» dei loro discorsi pubblicato con gran rilievo dal settimanale democristiano di Salerno.

Amici lettori, non vi è capitato sotto gli occhi?

Peccato! Cercate quel giornale, vi divertirete!

I giovani... volanti

I giovani comunisti salernitani si dànno un gran da fare con manifesti e volantini, nei quali tentano di gettar discredito sulle maggiori personalità dei partiti avversari.

Una buona dose di improperie è riservata all'avv. Parrilli, indicato ora come fascista, ora come democristiano, ora come venduto a questo o a quello, e sempre designato come il nemico del popolo e della... rinascita del Mezzogiorno.

Uno dei volantini capitato nelle nostre mani dice fra l'altro: «Seppelliamo gli ambiziosi papaveri del PNM e del MSI, nemici di ieri, di oggi e di sempre della gioventù, del Mezzogiorno e della Patria».

Ma come si può essere amici di questi giovani, che non hanno nemmeno il coraggio della loro inqualificabile disonestà e che — affiliati ad un partito rinnegatore della Patria — hanno la spudoratezza di parlare di Patria a chi in essa racchiude il suo sommo bene?

Reclute dell'antinazione oggi, come lo furono ieri del più vieto e guascone supernazionalismo, imparino da coloro che insulsamente attaccano le prime e fondamentali qualità di ogni onesto galantuomo: il lavoro, la probità, la coerenza.

Qualità che non potranno mai apprendere dai gerarchi rossi e russi, presso cui fanno pratica di arrivismo e di vergogna!

I conti del leader

Quagliariello ha confidato a Oreste Mosca — che l'ha pubblicato sul «Tempo» di ieri l'altro — che la vittoria liberaldemocristiana a Salerno è un fatto già scontato.

Quagliariello ragiona così: nel 1948 la DC riportò il 50 per cento dei voti; anche se oggi ha perduto il 20 per cento, le resta sempre il 30 per cento, che, con l'aggiunta di un dieci per cento apportato dai liberali, garantisce quel 40 per cento che è necessario a conquistare i 26 seggi di maggioranza.

Il 18 aprile 1948 è l'idea fissa di certa gente!

Quagliariello non immagina neppure che le cose siano potute cambiare, non già del 20 o del 30 per cento, ma *radicalmente*, per la DC, e che oggi i calcoli si devono fare da capo con un'altra unità di misura...

E, nella rettorica euforia che gli è connaturale, l'esimio vice Sindaco non ricorda neppure che nel 1946 — epoca assai meno tragica di quella attuale per la DC, e in occasione di comizi amministrativi e non politici — i democristiani riuscirono a stento a racimolare sette consiglieri comunali, come i socialisti, e poco più dei comunisti!

Renato Palumbo usa dire: «i conti si fanno a *scennere*...».

Glielo ripeta, in cortesia, al caro Ciccio, che pare preferisca farli... a salire!

Per voi, massaie!

Il «Corriere di Salerno» — già battezzato come «Corriere dei piccoli» — ha ripreso le pubblicazioni.

Il giornale è lo stesso. E i «piccoli» pure.

Kio Kio

A Salerno, l'opulenta

Gran baldoria elettorale

Comizi degli altri e..

La Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Democratico Italiano hanno aperto, contemporaneamente, la loro campagna elettorale a Salerno. Su un palco, in piazza della Libertà sono saliti «nell'ora che volge al desio» tutti i capoccioni dello scudo crociato salernitano e, con essi, tutti i transfughi da altri partiti andatisi a rifugiare nelle accoglienti file del partito degasperiano nella speranza di carpire voti e seggi. Quasi nella stessa ora una finestra — balcone di piazza Portanova veniva ammantata di rosso e nel suo vano facevano la loro comparsa i sei o sette esponenti del partitino del sole nascente.

E' stato un bell'impiccio per i frequentatori di comizi che non sapevano come dividersi mentre avrebbero desiderato poter assistere, contemporaneamente, alle due sinfonie elettorali.

In piazza della Libertà ha parlato per primo l'on. Carmine De Martino che da anni non si vedeva (e non si sentiva) più da queste parti. Con apprezzabile coraggio il parlamentare ha tentato di fare l'apologia del partito nel quale milita con... parer contrario. Una trentina di persone (forse ci sbagliamo: una venticinquina) lo ha applaudito e tutto il resto della considerevole folla ha taciuto o ha protestato. Poi ha preso la parola il sen. Ziino, il cui spiccato accento siculo è caduto nella più completa indifferenza. Nell'insieme Don Ciccio Pecora, segretario provinciale della D. C. ed organizzatore del comizio, non ci ha fatto una bella figura. Da lui ci si attendeva ben altro come debutto da generca.

In piazza Portanova prima il dott. Russo ha messo alla peggio insieme alcune frasi che avevano la pretesa di fare il punto sulla situazione amministrativa salernitana, poi s'è affacciato (è un modo di dire: ha affacciato solo la parte superiore della testa) il sen. Romita (detto «il padre della Repubblica») che ha parlato in tono angelico, con una dolcezza commovente, ammettendo, tra l'altro, che i monarchici abbiano diritto alla vita civile e politica (ma quant'è buono!) e dichiarando la sua certezza in un'affermazione della propria lista, lista alla quale siamo certi non mancheranno due o trecento voti e forse più.

Anche questa volta dissensi vivacissimi, interruzioni e permacchietti.

...comizi nostri

PER OGGI, VENERDI, il Partito Nazionale Monarchico annunzia i seguenti comizi:

on. avv. PAOLO GRECO (ore 10,30 a Cava; ore 18 a S. Marzano sul Sarno; ore 20 a Sarno); Avv. MARIO MASTROLILLI (ore 10,30 ad Eboli, ore 19 a Salerno (P.zza Portanova); Dott. ERNESTO GRASSI (ore 19 a Scafati); avv. MARIO PARRILLI (ore 18 a Battipaglia).

Per sabato 26 aprile: avv. MARIO PARRILLI (ore 18 a Pontecagnano), avv. M. MASTROLILLI (ore 19 a Pagani). Per domenica 27 aprile: S. E. CANTALUPO (ore 19,30 a Salerno, P.zza Amendola); avv. M. MASTROLILLI (ore 16 a Calvanico, ore 17 a Penta, ore 18,30 a S. Severino Rota).

Ih! 'na casa!

Nel suo «controluce», Guglielmo Somma esclama: «Ih, 'na casa». E' il grido di un animo esulcerato, perchè il vate vernacolo è senza tetto, come ha cantato in tutte rime. Ma se una qualche cosa la fa anche a Salerno l'INA CASA, Salerno non ne vuole proprio sapere della Casa dell'I.N.A. — Chi sa dire che cosa ne è successo del progetto della costruzione della sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in questa Repubblica di S. Matteo? Il dr. Felice Barone, taciturno per programma, non ama parlarne. Il dr. Emilio Barone, meno taciturno, neanche vuol saperne. Appaiono entrambi scocciati, per quanto il vero scocciato è il dr. Emilio, il quale, però, pur facendo concorrenza alle palle da biliardo, per la questione della sede dell'INA ha un diavolo per cappello. Insomma, tra consiglio, giunta, sindaco, commissione edilizia, ufficio tecnico e uffici varii, in quattro anni non si è riuscito a portare a termine una pratica che avrebbe dato a Salerno un magnifico edificio ed ai senzatetto alcuni ambienti disponibili. Di chi la colpa?

Frattanto, il fatto nuovo si è verificato, e tutto è da rifare. La sede dell'Istituto doveva sorgere fra via Velia e piazza Flavio Gioia, al posto del palazzo che prima ospitava la Guardia di Finanza, poi un convitto, ora il PLI... Orbene, quell'edificio è stato venduto. Sarà abbattuto. E su l'area libera sorgerà un altro grattacielo.

Niente di male per quanto riguarda la costruzione di un massiccio edificio; ma perchè non è stato possibile giungere alla costruzione della sede dell'INA? Mancia competente...

Rifmi e fior di pesco

Le danze di primavera hanno avuto un festoso inizio al Casino Sociale nella cui Sala Rossa, adorna di augurali e pittoreschi fiori di pesco, si è svolto un trattenimento danzante, brillante ed animatissimo, al ritmo del complesso «GIS» del maestro Giordano.

Numerosi gl'intervenuti che noi, abitualmente, non citiamo; però chiediamo sempre venia e questo vale a metterci in regola con la coscienza.

Inizio promettente, dunque, e liete speranze per lo svolgimento di un attraente programma nell'atmosfera cordiale del nostro massimo Sodalizio cittadino.

- Ci vediamo, questa sera?
- Sì, cara. Attendimi al

∴ **BAR S. FRANCESCO** ∴

dove potrò farti degustare il vero ed unico «CREMA-CAFFE'».

L'ortodossia "democratica" della D. C.

Tutti sanno che la Democrazia Cristiana ha sdegnosamente respinto ogni contatto col PNM perchè è apparentato col MSI che è — secondo gli interpreti autorizzati e gli esclusivi depositari del verbo democratico — un partito totalitario.

Tutti sanno che, appunto per ciò, le Forze Nazionali sono costrette a scontrarsi da sole col nemico pubblico numero uno che è il socialcomunismo e a difendersi dai colpi alla schiena della DC e dei suoi satelliti, che, rifiutandosi ad uno schieramento unico dei partiti di ordine e adoprandosi a sottrarre voti al Partito Monarchico, fanno il gioco dei comunisti.

***Ma la ostentata intransigenza democratica della DC è una volgare menzogna*, una delle tante maschere elettorali con cui il partito di maggioranza si copre il volto in questa campagna amministrativa.**

infatti, a *Caselle in Pittari* e a *Montecorvino Rovella* — per citare qualche esempio — *ha formato la lista comunale d'accordo con i comunisti*, accantonando per pudore lo scudo crociato e nascondendosi sotto un simbolo posticcio in una cosiddetta "lista civica".

Ora, per chi fa scrupolo di allearsi con il MSI — che è un partito squisitamente *nazionale* — col pretesto di rendere omaggio alla democrazia, costituisce un'onta e un tradimento la combutta con un partito *dichiaratamente antinazionale* e *ideologicamente antidemocratico* come quello comunista!

Ma alla DC interessa difendere, a tutti i costi, le posizioni di privilegio ingiustamente acquistate il 18 aprile 1948: salvando la faccia, quando è possibile, ma infischiandosi sempre degli interessi vitali del Paese e della lotta vera e concreta al comunismo!

I Candidati del P. N. M.

al Consiglio Comunale

1. **PARRILLI** avv. Mario
2. **ADINOLFI** dott. Vincenzo, ostetrico ginecologo, Direttore Opera Maternità e Infanzia
3. **ALARIO** avv. Francesco, presidente Consorzio Bonifica Alento
4. **AUTUORI** Michele, agente marittimo, presidente Associaz. Prov. Commercianti
5. **AVALLONE** Domenico, ufficiale superiore dell'Amministrazione Militare
6. **BERNABÒ** dott. Luigi, medico Unione Sportiva Salernitana, componente Consiglio Direttivo Sezione Combattenti
7. **CALENDA** rag. Felice, funzionario di Banca, ex combattente
8. **CAMMARANO** dott. Pasquale, chirurgo primario Ospedali Riuniti
9. **CASCAVILLA** dott. F. Paolo, ostetrico-ginecologo
10. **CAVALIERE** Emanuele, industriale tessile
11. **CLARIZIA** prof. dott. Domenico, ordinario di lettere Scuole Medie
12. **DE ANGELIS** ing. Luigi, presidente Ordine Ingegneri, ispettore onorario ai Monumenti
13. **DE ANGELIS** dott. Nicola, medico-chirurgo
14. **DE FALCO** Mario, rappresentante di commercio
15. **DI VITO** dott. Mario, medico—chirurgo
16. **DI LORENZO** avv. Elio, presidente Associaz. Carabinieri in congedo
17. **DI MAIO** rag. Luigi, Associazione Provinciale Pubblici Esercizi
18. **FALIVENE** dott. Vincenzo, invalido di guerra, ufficiale dei Bersaglieri ruolo d'Onore, presidente Associazione Prov. Bersaglieri
19. **GALDI** avv. Raffaele, libero professionista
20. **GAROFALO** Mariano, imprenditore edile
21. **GIORDANO** Matteo, agrimensore, geometra principale a riposo del Genio Civile
22. **GRASSO** Matteo, funzionario Automobil Club d'Italia
23. **GUGLIELMI** dott. Cesare, medico chirurgo
24. **IANNICELLI** dott. Almerico, medico chirurgo, medico di reparto delle FF. SS.
25. **LAURENZI** dott. Arnoldo, chirurgo
26. **MALANGA** dott. Silvio, segretario provinciale Scuole Elementari
27. **MANGANELLA** dott. Vincenzo, titolare farmacia Pilato
28. **MARAZITI** Guglielmo, industriale, commerciante, V. pres. Associaz. Prov. Commerc.
29. **MOSCATI** Gaetano, agricoltore, presidente Automobil Club Salerno
30. **PARUTA** Antonino, capo personale viaggiante FF. SS., ex combattente, decorato al valore, presidente Associazione Provinciale Ferrovieri combattenti
31. **RUMMA** prof. Antonio, direttore Liceo Scientifico Parificato
32. **SANTAMARIA** avv. Roberto, volontario e invalido di guerra
33. **SANTORO** prof. Gaetano, insegnante
34. **SAPERE** dott. Luigi, farmacista, componente Consiglio Direttivo Sezione Combattenti
35. **SEIDITA** F. Paolo, segretario Sindacato Prov. Autonomo Ferrovieri
36. **SCARPA** avv. Vincenzo, libero professionista
37. **SORRENTINO** Luigi, agricoltore
38. **TALENTO** dott. Matteo, grande invalido di guerra, segretario di Sezione Camera di Commercio
39. **VASSALLO** avv. prof. Erminio, presidente nazionale ANIA, componente Consiglio Naz. Sindacato Scuole Medie
40. **RIOLO VINCIGUERRA** dott. Italo, docente di lettere nell'Istituto Tecnico

Costante Girardengo, attorniato da numerosi ammiratori sorride all'obbiettivo di «Tartufo»

Quattro chiacchiere con Costante Girardengo

Abbiamo scovato il più popolare corridore di tutti i tempi, il «campionissimo» Girardengo, nel negozio «Cicli Lisanti».

Occasione migliore per una rapida intervista non poteva presentarsi. E ne abbiamo subito approfittato.

— Quali corse, oltre questa Roma - Napoli - Roma, farà quest'anno la sua Casa?

— Il Giro del Piemone, il Giro della Campania, il Giro della Lombardia e, s'intende — ci ha risposto «Gira» — quello d'Italia.

— E la formazione della sua squadra quale sarà?

— Leoni, Van Steembergen, Ockers ed altri quattro giovani.

— Il caposquadra, per favore?

— Quello che sarà più... avanti degli altri — ha ribattuto argutamente il «Campionissimo».

— Un'ultima domanda: che ne dice dei «giovani»?

— Eccetto Petrucci, pochi sono i giovani di classe... E' una mia impressione, intendiamoci, e non... verbo evangelico.

Abbiamo dovuto interrompere la nostra intervista perchè, la folla che faceva ressa innanzi al negozio di Lisanti, reclamava a gran voce il popolare Girardengo.

E lo lasciammo, volentieri, all'ammirazione degli anziani che lo videro, tanti anni fa, trionfatore, e dei giovani che lo guardano oggi come un mitico astro intramontabile.

L. scotto

Il Giro della Campania

Dopo l'incondizionato successo della «Coppa Vitale Varese», gara ciclistica che ha destato, per la sua perfezione organizzativa, l'ammirazione dello stesso Commissario per la V.V.I. comm. Proietti, gli sportivi salernitani avevano tutte le ragioni per credere di non essere dimenticati nel Giro della Campania.

Invece, anche quest'anno, la più vasta provincia campana — quella di Salerno, per bene intenderci — non può avere la soddisfazione e il giusto premio alla passione sportiva dei suoi appassionati del pedale. Ciò, senza dubbio, non per colpa dei locali dirigenti velocipedistici, veramente ammirevoli per la loro fattiva e continua opera in favore del popolarissimo sport, ma per quella incuria solita delle solite autorità che, anche nel campo dello sport, non hanno saputo valorizzare la nostra provincia.

Avremo, per il prossimo anno, il piacere di ospitare la più grande corsa ciclistica regionale?

Lo chiediamo in tempo.

elle esse

CROCCOLATE... AUGUSTEE

L'Augusteo, bontà sua, ha nuovamente levato il sipario su una compagnia di rivista.

Quanto era nelle previsioni si è verificato: pubblico strabocchevole, ingorghi di macchine, ritardo enorme nello inizio degli spettacoli... e Celere.

Il tutto, come si è detto, previsto, dato che la rivista, e in genere tutti gli spettacoli di teatro si lasciano troppo desiderare in una città che, oltre ad avere sufficienti palcoscenici, in senso strettamente numerico, possiede una tradizione teatrale che primeggia nella Penisola.

Comunque, dopo queste poco consolanti constatazioni, superata la ressa, raggiungemmo a fatica il nostro posto e consultando insistentemente l'orologio, attendemmo l'inizio dello spettacolo.

Prima, però, assistemmo alle... grandi manovre delle maschere che tentavano ad ogni costo di sistemare nella sala, già satura, file di sedie «supplementari» con conseguente, mal celato fastidio di chi, prenotata acrobaticamente una poltrona di prima fila, si trova, come per incantesimo, in seconda.

Uno sprazzo di «provincialismo» non guasta, vero?

Nonostante tutto, lo spettacolo ebbe inizio ed il velario visibilmente liso (come avranno fatto a consumarlo in tal modo se funziona tre o quattro volte in una stagione?) ebbe tuttavia la forza di levarsi.

Dalle prime battute della «rivista» avemmo la netta sensazione di trovarci di fronte ad uno spettacolino leggero lieve come un soffio, diciamolo pure, inconsistente, molto molto vicino agli avanspettacoli di periferia delle nostre massime città.

Quando un allestimento è misero il cronista compiacente scrive eufemisticamente che è «decoroso». Noi non ce la sentiamo.

Ascoltammo una cantante francese il cui nome, se non andiamo errati, avevamo letto tempo fa sul cartellone del Cine-Teatro Ausonia di Roma c'est-a-dire periferia), vedemmo senza troppo entusiasmo un ballerino-imitatore dalle qualità non troppo eccelse, una danzatrice che, purtroppo, è apparsa anche sugli schermi (ma che cosa non si vede sugli schermi nostrani?), ci divertimmo un mondo alle arguzie di Franco Pucci — purtroppo radiofonicamente note, ma egualmente brillanti — ed attendemmo quella che avrebbe dovuto costituire la novità dello spettacolo: un tenorino-imitatore che se la cava abbastanza bene imitando i «grandi» della lirica ma che proprio per questo motivo dovrebbe astenersi dallo sfoggiare la sua voce naturale, palesemente «avariata» dagli sforzi imitatori.

Prima delusione, quindi, ma non ultima, perchè l'ultima ce l'ha data proprio il buon Carletto che dimostra con cristallina chiarezza che non sa ancora che pesci pigliare o, per meglio dire, non è ancora ne carne ne pesce.

La sua filippica introduttiva contro i produttori cinematografici è un cattivo biglietto di presentazione. Poi, si è presentato con il tono dimesso di un tale a cui non sia perfettamente riuscito il lavoro affidatogli per la prima volta dal principale e chiede scusa promettendo di far meglio.

In altri termini, afferma di essere «tagliato» per un «cinema onesto» o per il teatro. Questa sua prima compagnia «che l'anno venturo migliorerà» sarebbe una prima presa di contatto con le platee che lo conoscono soltanto sotto la maschera di «Pinosso».

Ma è proprio qui che si verifica la faccenda della carne e del pesce, dinanzi accennata.

Se Carlo Croccolo non è «Pinosso», che cosa è egli mai?

Interrogativo al quale egli stesso non ha risposto esaurientemente.

Si è rivelato un perfetto imitatore, buon dicitore, possessore di una discreta «vis comica» ma, almeno per il momento, riteniamo che non possa andare al di là dello sketch di rivista.

Egli ritiene di poter intrattenere il pubblico, senza stancarlo, per quaranta minuti circa, con un repertorio in parte già noto, perchè radiofonico, in parte non del tutto originale.

E' troppo poco per chi si è messo sul cammino del teatro con l'aspirazione di fare l'«Attore».

Croccolo deve decidersi: gli attori «tutto fare» sono come le mosche bianche e quindi Carletto nostro, anche se non intende uscire dai limiti della rivista, deve prepararsi.

Nonostante le numerose manchevolezze, lo spettacolo è piaciuto al pubblico, ed anche questo si spiega: un affamato non fa differenza tra pane bianco e nero. E questo fatto, se rimane in famiglia, poco male. Ma se un forestiero avesse dovuto giudicare la levatura del pubblico salernitano dagli applausi generosamente elargiti al complesso Croccolo, la città non avrebbe figurato degnamente.

Modifichiamo, quindi, leggermente il precetto cristiano di dare da mangiare agli affamati e cerchiamo di dare del Teatro ai cittadini che sentono effettivamente questa mancanza. Però cerchiamo di non chiamare «rivista» ciò che non lo è, così come ci guarderemmo bene dal chiamare «Corso» la Via Mercanti.

FAVA

L'ITALIANITÀ DEI COMUNISTI

Il 21 corr., alle ore 22,30, Radio Mosca ha diffuso un notiziario sulla lotta elettorale in provincia di Salerno.

La trasmissione - che è stata un coacervo delle solite menzogne comuniste e delle abituali sconce aggressioni personali - fu preceduta da larga propaganda in città, a cura degli agit prop locali, su ordine della Centrale di via delle Botteghe Oscure.

L'italianità dei comunisti nostrani ha così avuta una nuova conferma: parlano da Mosca, che é la loro patria, contro gli italiani!

Cafosso e Petrone sono riabilitati!

Bella tra le belle
la donna che si affida
per le cure del corpo
all'Istituto di Bellezza
PANZA
Corso Vitt. Em. Galleria Pastore

Tutti al «GATTO ROSSO»
il principe dei buongustai
il preferito
l'economico
Largo S. Agostino
SALERNO

FRIGORIFERO

La racconta il maresciallo De Santis, quello della «Mobile». Un giovanissimo agente, bravino ma impacciato perchè recluta, ed anche perchè timido, deve riferire al commissario dr. Giuliano Clarizia, su un fatto di cui è stato protagonista. Va avanti come meglio può. Ad un tratto il dr. Clarizia, con la buona intenzione di aiutarlo a completare il racconto, domanda:

— Dite un pò... Quando siete entrato, come avete trovato il cadavere?

= Morto, signor Commissario...

* * *

E' di Massimo Jannone: il giuoco del calcio dovrebbe essere praticato soltanto dalle donne, che tutto quello che hanno di buono lo hanno nelle gambe...

* * *

Quando si accorse che cominciavano ad andarsene, evidentemente perchè scocciati, Mimì Romagnano disse ad Andrea Garzia:

= Caro farmacista, sto per perdere i capelli... Che cosa dovrei fare per conservarli?

— Ma... metterli in una scatola.

* * *

E' scappata a Ferruccio Guerritore, che, quando freddureggia dimentica la tessera. Si parlava della riforma agraria. Un tale, ad un certo, punto domanda:

= Insomma, si può sapere che co s'è questa riforma agraria?

E Ferruccio, candido:

= Un aggiramento di colòni...

* * *

Si parlava di progresso. Diceva il comm. Raffaele di Lauro:

= Oramai le automobili, le ferrovie, le filovie, gli aerei sopprimono le distanze...

= Ed anche molti viaggiatori, = commenta Matteo Guariglia jr. (jr. sta per piccolino, per distinguerlo dall'altro).

25 APRILE

La Federazione Provinciale del PNM ha lanciato il seguente manifesto alla cittadinanza, in risposta alle buffonate scritte da una pseudo « Gioventù Comunista Salernitana »:

CITTADINI DI SALERNO!

La data di cui domani si celebra la settima ricorrenza ha un solo titolo per restare nella storia d'Italia: quello di aver segnato la fine di una tragica guerra fratricida e l'inizio dell'invocata pacificazione della comunità nazionale.

Chi ancora s'illude di farne la data degli odi e delle vendette, la ricorrenza del sangue e del rancore, è un italiano indegno, un pervicace nemico della resurrezione della Patria!

Speculare sul sacrificio dei Morti per inconfessabili fini di faziosa partigianeria e per tirare acqua al proprio molino elettorale è indice di una bassezza morale che basta da sola a qualificare l'ignobile tentativo!

CONCITTADINI!

Gridate il vostro **«NO»** deciso e categorico ai **negatori di Dio e della Patria**, che non hanno rispetto dei Morti e dei vivi e che trasformano una celebrazione patriottica in una miserevole speculazione elettorale!

A quei monarchici — che i comunisti hanno invano additato, nel loro manifesto, al vostro disprezzo — voi riconoscerete le innegabili virtù civiche e personali, che li designano alla unanime estimazione, ed il merito della irriducibile avversione ai **servi pagati di Mosca,** che appunto per questo li fanno bersaglio del loro sordo livore!

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Salerno monarchica!

Salerno, 24 aprile 1952

La Federazione Prov. del P. N. M.

tartufo allo stadio

Sinceramente non avevo mai poggiato il mio sguardo sulla pagina sportiva del «Momento Sera». M'è capitato, dunque, sottomano questo «Momento Sera» di martedì 22 aprile ed ho potuto constatare che esiste anche un certo Petrucci il cui cognome in campo sportivo, è all'antitesi con quello di un noto e giovane corridore ciclista.

E sì, perchè, il giornalista (sfortunato davvero il levriero Loretto) chiamasi proprio Petrucci.

Orbene, questo tizio dimostra subito di non essere un giornalista ma un miserrimo pennaiolo dal momento che non trangugia con buona pace un risultato di una gara calcistica.

La storia ci ha tramandato che i romani s'imposero fra tutti i popoli non perchè sapessero sempre vincere ma soprattutto perchè sapevano bene incassare.

Quando, infatti, per i veri romani veniva la sconfitta essi la prendevano in buona pace e non uscivano mai in escandescenze pietose.

Ma la storia è storia e la realtà presente è tutt'altra cosa dal momento che il singolare Petrucci altro non sa fare se non farci abbassare a leggere della porcherie che andrebbero bene su di uno squallrinato e sgualcitissimo foglio provinciale.

Perchè — si badi bene — non è la gara, nel suo svolgimento, che viene commentata ma il «modus vivendi» del pubblico salernitano portato alla stregua dei papuasiani.

Ora, a prescindere dal fatto che Salerno è italiana da tempo immemorabile, a prescindere dal fatto che i Salernitani, vivaddio, sono europei di buon sangue sta il fatto che — se vogliamo proprio andare al fondo della cosa sportiva — la Roma, semmai, deve passarsi una mano sulla sua non immacolata coscienza e deve un pò rammentare il passato.

Nel torneo di Serie A di quattro anni or sono fu proprio la Roma a gettare in B una Salernitana che aveva giocato molto più onorevolmente.

Di questa Roma fece proprio le spese quella folla sportiva salernitana che dovette sorbirsi le botte e starsene zitta.

Ora, quindi, era logico, anzi naturale che i salernitani attendessero i giallorossi con spirito battagliero tant'è vero che, poi, n'è venuta fuori quella manifestazione popolare che altro non è stata se non una risposta a tutti gli insulti che i tifosi granata ebbero nell'Eterna.

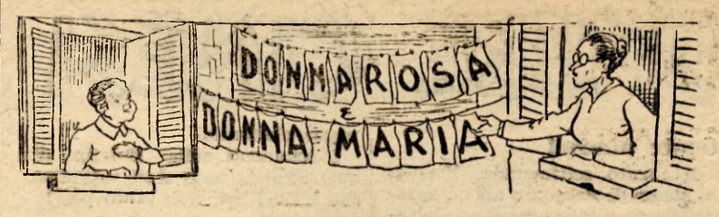
Ma che questo Petrucci se la prenda con tutti e quindi anche con l'arbitro fa niente perchè la sua capacità mentale è quella gretta di un povero tifoso qualunque, ma il brutto è che anche un tale Ezio De Cesari, livornese di nascita e «corrierino romano» d'adozione dimentichi la funzione specifica del suo giornale ed inveisca contro l'arbitro Bernardi il quale (sia detto chiaramente) arbitrò benissimo punendo ciò che doveva punire e compensando i falli in giusta misura.

Ecco perchè non soltanto il Petrucci s'è dimostrato cattivo ma anche quel commentatore di serie B di un giornale che, almeno nel Centro Sud dovrebbe avere un pò la funzione di giudice sereno ed onesto.

Invece anche il «Corriere dello Sport» con fare farisaico ha scritto quello che non doveva scrivere solo se fosse stato un pò meno partigiano.

Ma la Roma è la... Roma. Abbiam torto?

GIGI



— Buon giorno, donna Rò. Come state?

— Non c'è male, donna Marì. E voi?

— Discretamente. Solo che sono stata in pensiero fino a ieri mattina per via della casa da tenere in ordine...

— Come sarebbe a dire?

— Per la benedizione di Pasqua, donna Rò: solamente ieri è venuto il parrocchiano a benedire e così ho dovuto tenere la casa a posto per tanto tempo nella paura che veniva da un momento all'altro e trovava tutto sott'è 'ncoppa. Avremmo fatto nà bella figura. Ma fortunatamente quando il parrocchiano è venuto tutti erano usciti e così ho potuto mettere ogni cosa a posto. Mò che le feste sono passate completamente posso tornare a uscire qualche volta. 'A verità sono curiosa di sentire due comizi; dice che ne stanno già facendo tanti...

— Sì, certo, donna Marì. Io ci vado sempre, mio marito mi porta a sentirli perchè dice che le donne debbono partecipare alla vita politica. Se sapisseve quante chiacchiere si vanno dicendo in questi giorni! Tutti ci promettono felicità. Noi vi daremo questo, noi vi daremo quest'altro, con noi starete bene, con gli altri starete male e via discorrendo. Ma 'a gente, donna Marì, questa volta poco ci crede alle chiacchiere e vuole vedere chiaro. Figuratevi se possiamo dare retta a certi signori che vengono da Roma e fanno a vedere che tengono a cuore i fatti di casa nostra. A quelli, donna Marì, manco per la capa passano i fatti nostri.

— E non solo a loro. Ce ne stanna tanti, pure salernitani, che si sono messi in mezzo perchè gli piace di fare i consiglieri comunali o provinciali ma che poi della città o della provincia non s'interessano proprio. E da questa gente ci dobbiamo stare accorti, donna Rò!

— Ma sì, ci staremo accorti perchè qua non siamo scemi. Le andassero a contare a un'altra parte le loro stupidaggini. Questa volta vogliamo sentire 'e verità e vogliamo votare per chi potrà fare cose buone. Non è acussì?

— Ma certo! Questa volta dobbiamo aprire gli occhi e non farci fare scemi.

— Proprio così: non farci fare scemi. Mbè, fatemi ritirare, per ora. Ci vediamo stasera al comizio? Addivederci donna Marì!

— A questa sera. Addivederci, donna Rò!

Gli eletti

S. Matteo, Patrono di Salerno, con quella penna che ben gli si vede nella mano, ha scritto che Nostro Signore, dopo avere parlato di coloro che invitati a far parte della sua Chiesa vi si rifiutano, conclude: MOLTI SONO I CHIAMATI MA POCHI GLI ELETTI.

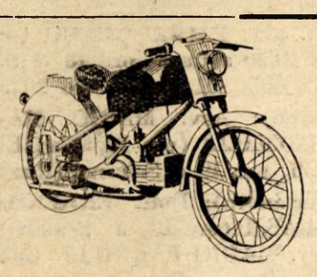
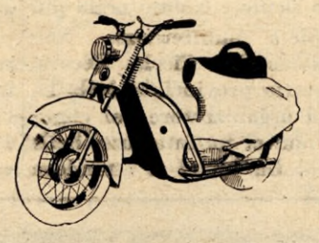
Non sappiamo quanti siano i chiamati e nè chi li abbia chiamati. Sapremo dopo il 25 chi saranno gli eletti, i quali, naturalmente, non avranno proprio niente a che fare con quelli predestinati da Dio, in previsione delle sue buone opere, ad essere ammessi in Paradiso. Dio è presente in tutto, si intende: ma noi non vogliamo proprio mischiarlo nelle cose elettorali. Però, se il Misericordioso ce lo consente, noi pensiamo che i predestinati sarebbe meglio chiamarli al più presto nella gloria del Paradiso. Non fosse che per dare pace a tanti e far posto ad altri.

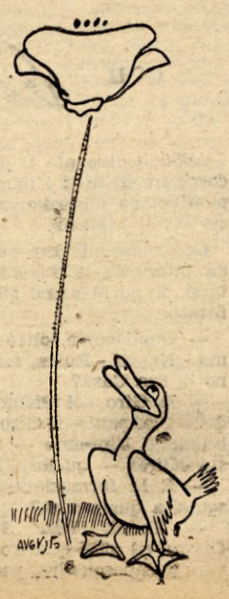
OROLOGI **IRNO**
L'esattezza del tempo
nella perfezione
di una macchina

Via Roma | *Giacinto Vitale* | SALERNO
CONCESSIONARIO e DEPOSITARIO della
CGE
Compagnia Generale di Elettricità
Apparecchi elettrodomestici - Scaldabagni-Frigidaire
Lavatrici elettriche - Cucine - Fornelli
Vasto assortimento lampadari - Apparecchi Radio
Impianti e forniture materiale elettrico

la manutenzione
PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE - ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI - NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA
le riparazioni
BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA
LAGOMARSINO
VI DANNO IL MASSIMO AFFIDAMENTO

Concessionario per la provincia di Salerno
Lorenzo Giannoccaro
Corso Vitt. Eman. - Pal. Rizzo
Telef. 18-48


MOTOLEGGERA
BICILINDRICA 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela
lt. 3,5 per 100 km.
Velocità: 105 Km/h.
MOTOR-SCOOTER
BICILINDRICO 125 cc.
"RUMI"
Consumo miscela:
lt. 3 per 100 km.
Velocità: 80 Km/h.

Concessionario: **Comm. ALBERTO RONCA**
Via Indipendenza 44-46 — SALERNO
Commercio auto di occasione - Larghe facilitazioni di pagamento

" Lo sai che i papaveri
son alti, alti, alti "
"PAPAVERI E PAPERINA"
un grazioso ninnolo Lenci
che potrete acquistare
soltanto da
Laurenzi
Corso Vitt. Em. 109 (Pal. Rizzo) Telef. 2690
SALERNO


Preferite sempre
La Nazionale
per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento
Ricordate:
La Nazionale
Via G. da Procida 54 — Tel. 22-79
SALERNO
Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

d'Andria | la Profumeria di classe
ove la Signora elegante può trovare il più vasto assortimento di cosmetici, profumi, ciprie, prodotti di bellezza d'ogni marca
d' Andria Via Mercanti
d' Andria Salerno

Gambe storte

4° paio di Gambe Storte

Giuseppe ha venticinque anni e di mestiere fa l'autista.

L'autista di una macchina privata.

Perciò dalla mattina alla sera egli gira per la città, per la grande città, attentissimo ad ogni impiccio non escluso il fatto delle contravvenzioni.

Il fatto delle contravvenzioni.

Roba nota, in verità e roba schifosa, almeno di consueto.

Suona un fischio, si ode una frenata e:

— Lei non...

— Ma guardi che...

— Mi dispiace, mi dispiace tanto. Concilia o no?

Bene, bene, bene.

Anzi, male, male, male.

Ecco il fatterello:

Era una giornata di primavera, gli uccellini cantavano e chissà perchè il traffico appariva intensissimo.

Automobili a destra, automobili a sinistra e automobili ferme a destra, automobili ferme a sinistra. In sosta.

A questo punto passa Giuseppe, Giuseppe che disgraziatamente deve fermarsi.

Lì, proprio lì.

Perchè?

Perchè deve andare da un certo signore abitante in quel palazzo altissimo.

Ma come si fa?

Ossia dove si mette la macchina?

In fondo alla via non c'è posto, al principio della via idem, al centro della via è divieto.

Allora?

Allora un piccolo azzardo, un'acceleratina, una voltata e là... ci siamo, la macchina viene fermata lungo il divieto di sosta, mentre Giuseppe pensa «Se dovrò pagare, pagherò».

Via Giuseppe.

Un secondo, ma che, una frazione di secondo, e, guardia. Vigile.

Un bel vigile baffuto, armato di matita e blocco, contravvenzionante.

Arrivo di Giuseppe.

— Guardi che è soltanto da cinque minuti...

— Qui è divieto di sosta, signore.

— D'accordo, quanto pago?

Però Giuseppe per ora, si badi bene, per ora non pagherà.

Giunge un signore:

— -Vigile, ehi, vigile.

— Dica.

— -Come mai lei si è permesso di multare quella vettura gialla.

— Signore, quella vettura si trova sotto un divieto, perciò...

— No, no, quella vettura è mia ed io sono il tale, capo dei capi, dei capi ministero.

— Davvero?

— Sì!

— Bè, se è così... Per questa volta, passi.

— Sono lieto, altrimenti, ora glielo posso dire, sarebbero state grane per lei... Arrivederci.

Silenzio. Poi una strana voce:

— Allora anch'io...

— No, lei no, lei chi è?

— Io? Giuseppe, Giuseppe G...

— Sono duecentottanta lire, signore.

Fine del Fatterello.

E nessun commento.

LOMBARDI

su proposta di G. G. Roma

Proporzioni esatte

— Vedi, quelli sono gli uffici programmi.

— E quel palazzone alto?

— Lì ci sono gli uffici per la pubblicità...

Posta, piccola, piccola, piccola

Franco Berardi, Roma — D'accordo è proprio roba schifosa e siccome è roba schifosa vedremo di farci qualcosa insieme. Un sacco di auguri.

Maria, Antonia e Carla, Napoli — No, non sono sposato; ma che c'entra, benedette ragazze?

Prof. A. Giunti, Como — Non so davvero cosa rispondere. Ad ogni modo grazie, grazie di cuore.

AUTORI DI CANZONETTE D'OGGI

- Presto, dammi gli spartiti della Tosca, del Barbiere, della Butterfly e dell'Aida: ho un felice momento d'ispirazione!...

COCKTAIL

1

Non bisogna meravigliarsi constatando che una signora, pur avendo il marito lontano, conduca un'esistenza irreprensibile: vuol dire che ha un amante gelosissimo.

2

L'unico uomo che non merita di essere compianto quando chiede la mano d'una donna è il chiromante.

3

Donne e affari. — Posso offrirvi un caffè? — chiesi ad una bella dama dimostratasi molto accondiscendente. — Grazie — mi rispose — ma preferirei una cartoleria...

4

Una donna mi amò perchè — disse — io rassomigliavo moltissimo ad un giovanotto che somigliava moltissimo a Clark Gable.

5

E' ovvio che quando una donna dice: — In strada tutti gli uomini mi guardano — vuol dire che per accorgersi di ciò ella guarda tutti gli uomini che passano.

6

Le amanti dei vecchi e ricchi banchieri si dividono in due categorie: quelle che li amano per i quattrini e quelle che non li amano per la loro avvenenza.

7

A 20 anni la donna considera lo specchio un buon amico; a 40, un amico maldicente; a 50, il suo peggior nemico.

8

Chi ha detto che la donna è nata per il tradimento? E' proprio a volte da un tradimento che può nascere una donna.

9

La donna è come la lastra fotografica: quando è al buio non si impressiona per niente.

10

Nel sentire esaltare la virtù e l'illibatezza della Contessa XY non potetti esimermi dall'esclamare: — Già, ma sai quant'è bugiardo il mondo!...

11

Non è vero che le lettere delle donne sono sempre piene di bugie. Infatti, spesso ci scrivono che hanno bisogno di quattrini.

12

La donna è come il calzolaio: se non ha delle buone forme non batte un chiodo.

13

Però, dopotutto... VIVA LE DONNE!

GUY MONTESANO

Come le so...

Giuochi di Società. Vi sono «salotti» in cui ancora se ne fanno, anche se alquanto aggiornati o spinti che dir si voglia.

— Saresti capace di chiudere un cassetto chiuso?

— Chiudere un cassetto chiuso?

— -O pure di chiudere una cassaforte chiusa?

— Ma come: chiudere una cassaforte chiusa o un cassetto chiuso?

— -Già..

— Farnetichi?

— Io, no... Ma mi dici come fa la senatrice Merlin?

* * *

Forse le istruzioni del Prefetto erano troppo vaghe, ma il sindaco ed il segretario comunale volevano ad ogni costo eseguire l'ordine e mettersi a posto con la coscienza. Sicchè, risposero subito alla lettera del Prefetto e dettero la richiesta assicurazione.

La comunicazione era semplice: «prendere adeguate precauzioni in vista di una epidemia che sembrava minacciare la zona».

Intanto, il medico provinciale volle accertarsi di persona e andò sul posto a vedere che cosa era stato fatto. La constatazione fu... soddisfacente: il sindaco aveva fatto scavare nel cimitero tante fosse bastanti per sotterrarvi tutti gli abitanti del paese, lui compreso.

* * *

Con le donne, si sa, non si riesce mai ad avere l'ultima parola. Il tema della conversazione di quella sera fra i cinque amici riuniti in un caffè, era precisamente questa invadenza della donna e la pretesa di volere sempre parlare per ultima. Uno dei conversatori, però, disse:

— Eh, no, io sono una eccezione in proposito...

— Dici sul serio

— Ho studiato un mezzo per essere io a dire l'ultima parola...

— Diamine. E sentamo...

— Ecco, la lascio parlare, e quando alla fine si è sfogata, io chiudo il discorso con un: «Si, mia cara!».

* * *

Il giovanotto è timido. Ve ne sono ancora di giovanotti timidi. La giovanetta non è timida. Ve ne sono molte di giovanette non timide. La conversazione langue e lei vorrebbe ravvivarla. Ad un tratto siede al piano.

— Vuol sentire una mia composizione?

— Scrive musica?

— Non lo sapeva?

— Proprio no. Ma ne sono tanto, tanto lieto...

— Davvero?

— Che cosa ha scritto?

— Il brano che suonerò adesso ha per titolo: «Il vaso spezzato».

E il giovanotto, in estasi:

— Ah, è un notturno?

Lei è ben convinta di essere tuttora una bella donna, ma, per darsi un tono, ha accettato la carica di presidentessa dell'OPERA PER LA PRODUZIONE DEGLI ORFANELLI INFELICI.

Ha assicurato che con le sue aderenze, con le sue amicizie, con il suo saper fare e un pò anche con il suo fascino non ancora spento, saprà volgere opera veramente proficua. Le amiche la incoraggiano, e perfide, le consigliano di iniziare con una visita al comm. Tizio Caio non certo sollecito a sborsare danaro.

Entra la Presidentessa, già sicura di sè, perchè non ha fatto anticamera. L'accoglienza è quale si addice ad una persona educata.

— -Sono la presidentessa dell'Opera per gli orfanelli infelici...

— Ah...

— Sono qui per ragioni che facilmente si comprendono...

— E cioè?

— Diamine... Sono qui per domandarvi quanto mi date....

Il comm. Tizio Caio la fissa attentamente, e poi, senza scomporsi, dice:

— Dai 55 ai 60 anni.

L'Opera dovrà eleggere una nuova presidentessa.

NEVOSKIA

E' Dada che parla...

Proonto... Proonto...

Ma, Fuffi, dove ti sei cacciaato tutto queesto teempo?...

Soono quiindici gioorni che ti ceerco...

Veeramente?... Oh, tesooro, sei diveentato pooliticante? Chi l'avreobe mai pensato...

E faarai coomizi? Paarlerai al poopolo? Oh, coome saarà scic, che fiiguurona faarai, oh, io non mancheero a nessun dei tuoi diiscoorsi, saarò la prima ad applaudiire, e ci saarà tuutto il ciirolino, saa...!

Ma peerchè non me lo hai detto priima, io staavo taanto taanto in peena per te... Ma sì, vooterò per te, lo diirò a tuutti, ma chi saarà che non vooterà per te!... Saarai un siindaco a..., non come quelli antiquaati, baarbosi, e veerremo tutte ad assistere alle adunaanze del Coonsiglio Coomunale, e tutta la Città saarà feelice di aveere un caapo allegrone, brillaante, caarinissimo coome te...

Ma sì, ma sì, devo caantare vittooria sin da ora... peccaato che ci vuole ancoora un meese!... Ma che vogliono faare queei tristanzuooli, antipaatici dei tuoi avversaari, si dovreebbero ritirare, ecco quello che doovrebbero fare, ritiraarsi...

Bai, bai, signor Sindaaco.

DADA

L'AMORE E IL CONO

Quando folleggia il sole dal turchino
sui giochi d'acqua e sulle braccia nude,
amica, io t'offro il cono che racchiude
la gelida fragranza di un giardino.

Tu ne gusti l'aroma ed il sapore,
accavallando le tue belle gambe,
e la tua lingua arguta, mentre lambe,
somiglia al rosso petalo di un fiore.

Grata sempre mi sei del tenue dono:
ed io rifletto, o mia golosa amante,
che il sorbetto di fragola fiammante
sembra il mio cuore trasformato in cono.

Amica dalla chioma voluttuosa,
nel nostro tempo folle ed esplosivo
tu chiedi il cono e non l'aperitivo:
tu preferisci il cono ad una rosa!

Dal chioschetto ambulante, il venditore,
bianco e veloce come un nuovo dio,
porge la coppe di freschezza e brio
che profuma di neve il nostro amore.

Uomini e donne muovono all'assalto
del cono traboccante e variopinto...
Addio, vecchi caffè di un tempo estinto!
La vita corre per le vie di asfalto.

Sui sogni e le stagioni tramontate,
la vita, buffa e tragica, galoppa;
ma il gelatiere stilla nella coppa
le magie dell'inverno e dell'estate;

e tende, al desiderio insoddisfatto,
il pomo del serpente tentatore...
Non basta il bacio a spegnere l'ardore
che avvampa tante bocche di scarlatto!

Tutte le voluttà fanno soffrire,
ma il gelato, sorbito ad occhi chiusi,
refrigerando i nostri sensi illusi,
letifica il presente e l'avvenire.

Cono, fragrante e labile ristoro,
tu sbocci con le primule e i lillà;
ma ti dilegui, mentre ti assoporo,
come l'amore e la felicità.

PASQUALE RUOCCO

La Bottega degli Scandali

L'incantatore di farfalle

Tutta Brindisi parla di un ragazzo di nove anni che in un paesetto dei dintorni, Oria, sbalordisce ognuno che lo vede. Il ragazzo non è un gigante già alto due metri e non pesa centocinquanta chili come di solito accade ai ragazzi che sbalordiscono, altrove: anzi è un ragazzino come tanti, gracile e coi capelli che gli cascano in un ciuffo sul naso. Allora perchè mai contadini e cittadini lo vanno osservando meravigliati e traggono dal petto profondi sospiri?

Perchè il ragazzino se ne va sui prati, lì comincia a modulare con sommessa voce uno strano inimitabile richiamo, come un leggero suono di sassofono soffocato in un cuscino di piume. A quel richiamo, da lontano, fin dove giunge il suono e forse ancora oltre, si muovono svolazzando rapide le farfalle. Tutte le farfalle che stanno in quel momento intorno cessano le loro poetiche occupazioni, i loro misteriosi colloqui con i fiori e svolazzando con garbo ma con preciso orientamento vengono dal ragazzo.

Il quale apre le braccia, le sporge, ha le mani aperte come un fraticello che ringrazi il Signore, anzi somiglia appunto a un'immagine di San Francesco nella sublime favola degli uccelli: e su quelle palme aperte delle sue mani si posano le farfalle. Battono freneticche le ali, stanno ferme riprendono a palpitare, muovono le antenne, lasciano un pò di iridiscente pulviscolo sulle mani del ragazzo e poi vanno via.

Un miracolo o un fenomeno che nessuno sa spiegare, nemmeno il ragazzo?

Tutte e due le cose insieme, vale a dire la stessa meraviglia, un incontro prodigioso fra un bambino e le farfalle, in una di quelle corrispondenze misteriose che fanno imperscrutabile l'armonia dell'universo. Forse, il bambino, se capiterà sotto gli occhi di un impresario senza scrupoli, finirà in uno Zoo: e in una voliera gigante si farà posare sulle mani mille farfalle al giorno sotto gli occhi di una folla a pagamento. Oppure sarà invitato da un lungo e distratto naturalista, da un entomologo miope che non riesce a catturar farfalle con la reticella solita e che invece, servendosi del ragazzo, potrà fare ricchissimi bottini. O tutto finirà presto: il bambino cresciuto e senza innocenza non attirerà più sulle mani farfalle capricciose, innocenti amiche degli innocenti.

ARSENIO

DIVORZI E... ...NO

- Ma si, cara, ti sposerò non appena otterrai il divorzio da tuo marito, il quale aspetta la stessa cosa per poter sposare mia moglie...

- Ma si, cara, faremo vita in comune non appena il tuo amico andrà in galera perchè, stufo della vita coniugale, ucciderà sua moglie...

Che si fa, signor Vesuvio?

— Scusi, lei fuma?

— No, non fumo più, ho smesso da un pezzo...

— Beato lei...

Se per caso i turisti potessero rivolgersi senza apparire irriverenti al signor Vesuvio, in questi termini, scommetto che sarebbero assai vicini alla verità, forse assai più vicini di tutti i vulcanologi che si stringono nelle spalle e dicono: «Comincerà presto, non ricomincerà più, fumerà, non fumerà».

Comunque sia e comunque vadano le cose, questo Vesuvio che non vuol decidersi a riprendere a fumare non ci fa una bella figura poi a Napoli e fra i napoletani. Gli faceva forse tanto male il fumo che, su consiglio di qualche sciaguratissimo medico astemio dalle dolcezze nicotiane, ha buttato via per l'ultima volta cenere e lapilli e non vuol sentir più parlare di zolfo e d'anidride carbonica? Ma che gli faceva il fumo al Vesuvio? A parte il fatto che adesso s'è ridotto a una montagnola qualsiasi [illegible] tanto alta, nemmeno bella, una montagnola come ce ne sono tante in Appennino e sulle Alpi. Sulle carte e segnato come vulcano, la gente si muove per venire a vedere un vulcano in attività di servizio e non un monticello in pensione. E poi: ci pensate? Ogni mattina i napoletani spalancano le finestre e guardano verso il Vesuvio, ma senza apprendere niente in fatto di pioggia o di bel tempo. Una volta, invece, uno apriva la finestra e poi, voltandosi verso i congiunti, diceva: «Ce l'ha, il pennacchio. Ed è diritto. Allora è bel tempo» oppure. «Il pennacchio scende verso Torre e qua viene a piovere». Uno insomma, si regolava, usciva con l'ombrello o senza, se ne andava a fare la passeggiata oppure no, tranquillo, perchè il fumo del Vesuvio a memoria d'uomo non s'era mai ingannato, assolutamente mai

Dunque, che si fa, signor Vesuvio? Lei sta a Napoli per essere un vulcano e non per avere una celebrità a sbafo. Lei ci deve fare il sacrosanto piacere di rimettersi a fumare. La sua salute non ne soffrirà affatto e i napoletani saranno felici di vederla nuovamente lavorare. Sa, non c'è cosa al mondo che piaccia tanto ai pigri come il lavoro degli altri... Su, signor Vesuvio!...

MARIO STEFANILE

QUESTA EUTANASIA

- Perché volevate ucciderla?
- Per non farla più soffrire: soffriva le pene d'inferno al pensiero che io potessi farla fuori...

OMOBONO E IL PAPPAGALLO

Omobono, vecchio nostromo del «Caterina III», aveva un debole nella sua vita: Co-Co.

Non era Co-Co una vezzosa sirena dei porti — come potrebbe far credere il nome — bensì un pappagallo-mosquito che Omobono aveva acquistato tanti anni fa al Luna Park di Melbourne.

Girando il mondo, da un polo all'altro, Omobono e Co-Co si erano fatti una cultura internazionale che permetteva loro di discorrere in inglese, bestemmiare in turco, cantare in cinese e far i fatti loro alla romana. Per venti anni assieme, nostromo e pappagallo, ne avevano viste di tutti colori, sentite di tutte le speci e provate di ogni gusto e sapore.

Si erano trovati, bloccati a Shanghai, dalla guerra cino-giapponese, avevano vissute pericolose giornate durante le cento e più rivolte messicane, assistito ai 25 luglio e 25 aprile in più nazioni, e da tutto questo era nato simultaneo in entrambi il bernoccolo della alta alta strategia politica.

— Che ne dici, Co-Co — domandava Omobono al suo pappagallo — dei repubblicani d'Italia?».

Ed il pappagallo che aveva la virtù della laconicità esprimeva il giudizio con un triplice, prolungato rumore:

— Prrrri... prrrri... prrrri...

Omobono capiva al volo il linguaggio del suo adorato compagno, ed appunto per la brevità delle risposte che questi gli dava teneva a dichiarare che il più bel «politico» del secolo era proprio Co-Co.

L'unica volta che Omobono si era trovato nei pasticci per colpa di Co-Co era stato a Livorno. Sceso a terra dal «Caterina III», il vecchio nostromo si era trovato nel bel mezzo di un comizio tenuto dai comunisti. Fattosi largo, a furia di gomitate, tra la calca, era giunto proprio sotto il palco dell'oratore, attirando l'attenzione di tutti a causa del multicolore pennuto che gli starnazzava su una spalla.

— E' ora di finirla con le dittature nere! — sbraitava l'oratore — Ci vuole una buona pulizia. Che ne dite, compagni?...

E la folla compagna, compatta, urlava a perdifiato: Siii... siii...

— Chi saprà, compagni proletari, impugnare il vindice randello...

— Msi... msiii... msi..., — si mise a strillare Co-Co, suggestionato dal precedente consenso totalitario della folla, interrompendo sul più bello il volo pindarico dell'oratore.

Ne nacque un putiferio e, quando Omobono si ritrovò, per miracolo, ancora vivo, a bordo del «Caterina III», l'ineffabile Co-Co, rabbrividendo alla brezza marina, gli fece udire una serie di sternuti che parvero, al povero malmenato nostromo, una satanica, sfottente risata:

— Pci... pciii... pci...

LODOVICO

LA MOGLIE ASSISTENTE

- Voglio vedere stasera come mi terrai la matassa di lana!

Lo schieramento dei partiti per la battaglia del 25 maggio è compiuto. Tra i due antichi antagonisti, DC e PC — che hanno tentato di camuffarsi il più possibile con le cosiddette « liste civiche » e di aggregarsi il maggior numero di « utili idioti » e di partitini satelliti — le Forze Nazionali costituiscono la soluzione « italiana » e « meridionale » dello sterile e negativo dissidio.

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6'2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Amico elettore, mentre Togliatti e De Gasperi — assistiti rispettivamente dai fedelissimi Nenni, Romita, Pacciardi e Villabruna — si accapigliano per vendere l'Italia ai loro padroni e per consolidare la « loro » repubblica, medita sulla urgente necessità di liberare il nostro Paese dalla nefasta oligarchia che l'opprime, e il 25 maggio vota «Monarchia»: il PNM è il partito degli italiani, e tu - italiano - non puoi non votare «Stella e Corona».

COME SAREBBE ANDATA OGGI

CAMBRONNE: - PC!

stornellate a denti stretti

Accavallarsi d'apparentamenti
per le « amministrative ». Che scompiglio!
Non sono chiari certi atteggiamenti,
e molta gente è incerta nel groviglio.
Già qualcuno « apparentato »:
— Ai nemici — fa, turbato —
— Ci penso io...
Ma dai « parenti » me ne guardi Iddio!...

Il « generale » Mao soffre di cuore
e smette di fumare, ora si apprende.
Afferma intanto qualche... detrattore
che l'esercito rosso ognor le prende.
Mao perciò perde la calma
(e si busca il cardiopalma)..
Se perde il posto
rimane senza fumo e senza arrosto...

Adesso Scarabello, a quanto apprendo,
vista crollar la gialla impalcatura,
vuol soffocare il fatto, e va dicendo
che fu uno scherzo, un gioco, una freddura...
La freddura (e lo scenario)
no, non piacque al Commissario
un pò burlesco
che il « freddurista » ha trasferito al fresco...

Proseguono in Corea le trattative
a passo di lumaca e con prudenza.
I combattenti lanciano invettive
avendo ormai perduto la pazienza:
— Questa guerra non finisce!
In confronto — si capisce —
(oh, quanti danni!)
fu «guerra-lampo» quella dei trent'anni!..

Guadalayara (Spagna). Tre italiani,
per aver fatto una fotografia,
vengono bastonati come cani
e segregati, poscia, in prigionia.
Spagna, terra di corride,
lo sa solo chi ti vide
che (questa è bella!)
fotografare i tori porta jella!...

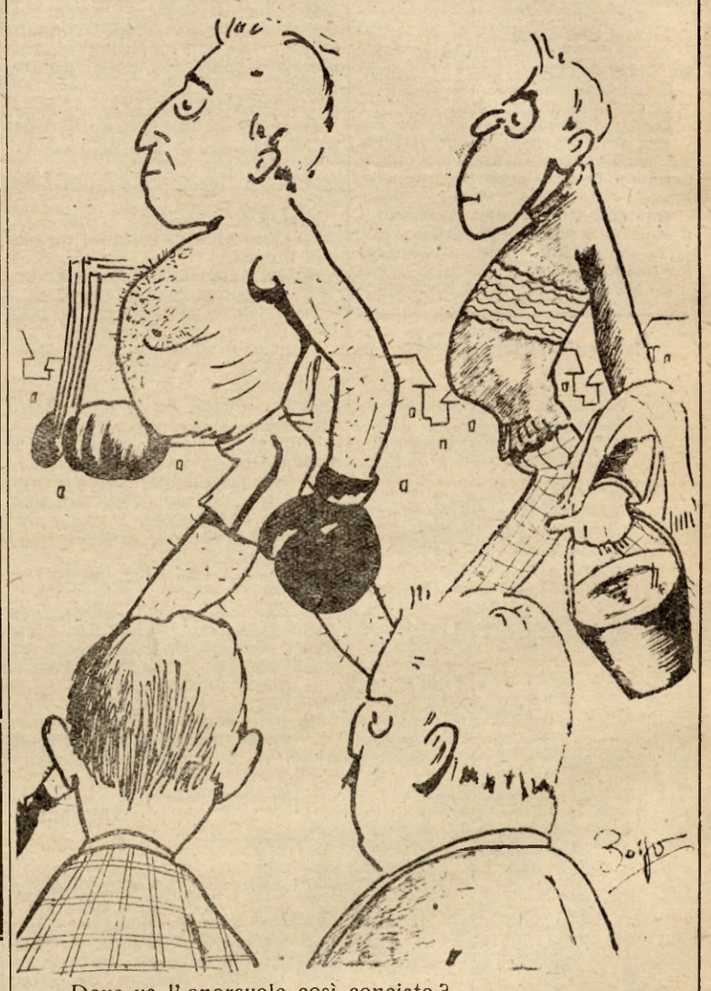
Espongono alla Fiera di Milano
un preparato contro la calvizie.
Esiste ancora qualche tipo strano
che crede (ingenuo!) a simili blandizie?
Per i calvi - in un bisbiglio -
ecco un ottimo consiglio
(Questo li stucca!):
il più grande rimedio è la parrucca...

« Chicchirichì », «Canasta» e altre polpette
la Radio ci propina... Che piacere!
Rivivono le vecchie barzellette
e le storielle udite dal barbiere...
Se tornasse dall'avello
Tutankamen - che macello! -
tra veglia e sonno,
direbbe: -Queste le sapeva il nonno!... -

Un'alluvione senza precedenti
inonda le campagne americane
e provoca disagio ed accidenti
dell'acqua il corso vorticoso e immane.
Or la russa propaganda
la notizia attorno manda,
e si consola:
«L'America sta con l'acqua alla gola!»...

KALABAR

DOPO IL CASO VIOLA



- Dove va l'onorevole così conciato?
- Alla Camera: deve tenere un discorso.

Cupolone

Roma, 24

Anche i giornalisti hanno fatto sciopero.

E non si può dire che non abbiano saputo trovare il momento più adatto per far sentire meglio il peso della loro agitazione. Un giorno di silenzio della stampa in pieno periodo elettorale, proprio quando si attendono notizie che sembrano maturare da un istante all'altro, costituisce non solo una pausa improvvisa per la pubblica opinione ma anche un danno sensibile per gli editori.

La giornata di mercoledì scorso è passata come avvolta nel mistero: la voce degli strilloni — che, nella babele romana, supera, nelle ore di punta, il frastuono della strada — taceva, dando una sensazione di mancanza e di vuoto; financo la radio ha trasmesso notiziari brevissimi, non avendo ricevuto dalle consuete fonti di agenzia le ultime informazioni.

Giornali ne escono tanti e quando sono in vendita nessuno immagina come e quanto siano necessari: sembrano quasi una superfluità o al più un costoso passatempo. Ma se un giorno le edicole restano vuote e gli strilloni tacciono, tutti avvertono la loro assenza e ne valutano l'importanza: l'uomo del nostro tempo non sa e non può vivere fuori del mondo e privo di notizie su quanto gli accade intorno.

* * *

La «bomba» elettorale ultima e veramente atomica è stata l'improvvisa entrata in iscena di Don Luigi Sturzo con la sua proposta di un fronte anticomunista di tutte le forze dell'ordine per salvare il Campidoglio dalla... lista civica di don Ciccio Nitti, che val quanto dire da Togliatti e Nenni.

L'appello del venerando sacerdote ha gettato l'allarme nelle segreterie dei partitini dell'ex coalizione, che hanno visto nuovamente in pericolo gli accordi raggiunti con tanti stenti con la DC sulla base della esclusione delle Forze Nazionali.

Ma anche se destinata all'insuccesso in partenza per la sua tardività, l'iniziativa di Don Sturzo è stata la più autorevole conferma della fondatezza e del realismo dell'atteggiamento del PNM, che fin dal primo giorno ha richiamato tutti gli altri partiti politici — e specialmente quello di maggioranza — alla urgente necessità di superare ogni difficoltà di carattere ideologico o pseudo tali) per fronteggiare tutti insieme il comune pericolo che se è gravissimo per Roma — capitale d'Italia e sede del Vicario di Cristo — non è meno grave per tante altre importantissime città.

Il PNM, anche di fronte all'irrigidimento democristiano segnato dal noto articolo di «Quidam de populo» sull'organo ufficiale di quel partito, non esitò, con un ordine del giorno della sua Assemblea nazionale, a rivolgere un nuovo invito alla DC a sganciarsi dallo sciocco ed esiziale isolamento creatole intorno dai partitini satelliti.

Se l'appello di Don Sturzo ha subito la stessa sorte dell'invito monarchico per colpa della faziosa intransigenza dei partiti minori e della abulica perplessità democristiana, la responsabilità è tutta ed esclusivamente di De Gasperi e Gonella che hanno preferito alla salvezza del Campidoglio e di tutti i Comuni del Centro-Sud l'omertà ad un patto di squisita marca cielenistica.

* * *

Il pensiero del PNM coincide con quello di Don Luigi Sturzo e delle più alte sfere ecclesiastiche.

E' la DC che volontariamente resta fuori e discorde dalla direttrice di marcia anticomunista indicata da ogni onesta coscienza nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

REMO

DISIONARIO...

AUTOMOBILISMO: — Come lo stesso Churchill ha ammesso recentemente in un suo discorso alle tribù cannibale della Scozia meridionale è all'avanguardia del progresso dell'URSS. Esistono in Russia, e le statistiche dell'anno decorso lo confermano, più automobili che abitanti. E se malgrado questo i russi vanno quasi tutti a piedi ciò è dovuto alla robusta fibra del nostro popolo che rinunzia alle facili comodità per affrontare, cantando, disagi e rischi d'ogni genere. In America, Francia, Inghilterra, Spagna, in tutti i posti, insomma, che non siano la Russia ed i civilissimi paesi ad essa alleati, l'automobilismo si è arrestato ai primi, vaghi esperimenti. Il corrispondente da New York della «Pravda» ci segnala che negli Stati Uniti circolano appena tre automobili rubate alla Russia nel periodo in cui le armate del popolo scesero in guerra per aiutare generosamente i capitalisti che si trovavano in brutte acque.

In Italia non si ha idea delle automobili: nelle regioni del sud si viaggia a dorso di cammelli rubati in Africa durante le periodiche aggressioni fasciste iniziate al principio di questo secolo.

ATTIVISTA: — Individuo al servizio del capitalismo, affatto sconosciuto nell'URSS e felici paesi ad essa alleati. L'attivista è un figuro che percorre armato le contrade degli stati del nord e del sud America e degli stati europei non ancora raggiunti dal soffio purificatore del sano bolscevismo internazionale, propagandando idee e programmi che hanno per base la guerra e la distruzione sistematica del proletariato. Non di rado l'attivista sevizia orribilmente le popolazioni civili quando esse mostrano di non condividere le sue vane promesse. Inutilmente i reazionari italiani tentano di far credere che l'attivista sia un'espressione tipica dei partiti democratici: i partiti democratici ed i loro alleati (PCI, PSI e FS Nitti) non hanno bisogno di propaganda. Il popolo, quello autentico, li ammira e li ama.

Notizie giunte in questi giorni dall'Italia assicurano che ben 32 (trentadue) galeotti, condannati all'ergastolo per omicidi e rapine sono stati posti in libertà, dietro ordine del ministro Zoli, per essere inquadrati nei ranghi degli attivisti della reazione. Questi indossano, abitualmente, l'orbace e la camicia nera.

* * *

ELEZIONI: — Si approssimano in molte regioni italiane. In quel disgraziato ed infelice paese le elezioni consistono in una volgarissima pagliacciata a tutto uso e consumo dei capitalisti. Con la violenza viene impedito ai partiti democratici di presentare proprie liste e — se queste allo scopo di dimostrare che in Italia esiste la libertà, vengono qualche volta ammesse — il giorno delle elezioni tutta la massa proletaria è imprigionata. Pare che il cosiddetto spoglio delle schede venga eseguito in Vaticano dagli ambasciatori di America ed Inghilterra.

Esempio mirabile di libere elezioni è quello offerto dall'URSS dove, l'unica lista presentata, viene sottoposta al sereno ed obbiettivo giudizio del popolo lavoratore che non sbaglia mai.

Anche le elezioni che tra qualche settimana si terrano in Italia saranno svolte sotto il segno del terrore. Una vecchietta del trevigiano, ansiosa di votare e delusa sapendo di non poterlo fare (anche perchè nella sua zona non vi saranno elezioni, per ora) si è tolta la vita con il cianuro.

deip

...SOVIETICO

Lettere al Direttore

Roma, 24

Caro Direttore,
è morto un uomo.

Un uomo notissimo, almeno in Inghilterra, un uomo di nome Stafford Cripps, ex Ministro dell'Economia e Cancelliere dello Scacchiere, ex personaggio politico di principale importanza.

Ed è morto come muore un sacco di gente, proprio come muore un sacco di gente, in una stanza quieta, vicino a persone piangenti, quasi dimenticato.

Quasi dimenticato malgrado una vita piena di trionfi, di soddisfazioni, di glorie.

Così.

Ossia, secondo gli antichi precetti naturali.

Ma perchè?

Perchè, sempre secondo gli antichi precetti naturali, la morte non guarda in faccia nessuno e ghermisce in un unico, indissolubile abbraccio sia il povero che il potente, sia il tristo che l'onorato.

Senza minimamente permettere a questo o a quello di condurre seco potenza o nequizia, malvagità o celebrità.

E' morto un uomo e basta.

* * *

Si tratta di storia.

Di storia vera, solenna, scritta sui libri pesantissimi e con i grossi titoli.

Di storia vera, solenne, scritta cente...

«Io dominerò il mondo... E comanderò... Guai a chi oserà contrastarmi... Guai a chi oserà opporsi... Guai...».

«Io ucciderò... Io distruggerò... E poi avrò ricchezze... Schiavi... Altissimi poteri...».

«Io, il conquistatore... Io, il dittatore... Io, lo stratega...».

Storia. Storia recente e antica, storia vera, scritta sui libri pesantissimi e con i titoli grossi.

Oppure:

«Furbi come me ce n'è uno solo... E intelligenti, anche... Perciò, miei diletti, io sarò ministro... O anche presidente... E imporrò il mio volere... La mia diplomazia... Il mio saper fare...».

«X Y, tu sarai qualcuno... X Y, tu sarai famoso... X Y, tu sarai notissimo...».

Storia. Storia autentica e documentata.

E ambizioni, ambizioni durate dieci anni o al massimo venti.

E' morto un uomo, Direttore, un uomo celeberrimo che, però, morendo ha lasciato tutto, poteri e gloria, ricchezze e schiavi.

E' morto. Oggi o ieri. Cento o cinquecento anni or sono.

* * *

Qualche domanda:

Quanti anni ha precisamente lei, dittatore d'oriente?

Molti? Molti?

Buono a sapersi. Davvero. Specialmente per lei.

E voi, signori comandanti di popoli, di popoli del nord e del sud, dell'ovest e dell'est?

Sempre tanti, vero?

Eh, già, è naturale, non si comanda se non si ha una certa età.

Se non si è maturi, ovvero con la testa sulle spalle.

Bene, bene, bene.

Allora?

Bah, allora niente, niente di speciale.

Discorsi soltanto, parole, certamente inutili, certamente sconclusionate.

E sfoghi, al massimo sfoghi.

A proposito, tanti auguri, neh...

* * *

E' morto un uomo, Direttore, un uomo notissimo, un uomo celeberrimo, un ministro.

Un ministro...

Un ministro non più ministro, non più onorato, non più ricco, non più.

E' morto.

In un giorno qualsiasi, in un'ora qualsiasi.

E nessuno, dottore o professore, potrebbe farci nulla.

Nessuno.

Veramente nessuno.

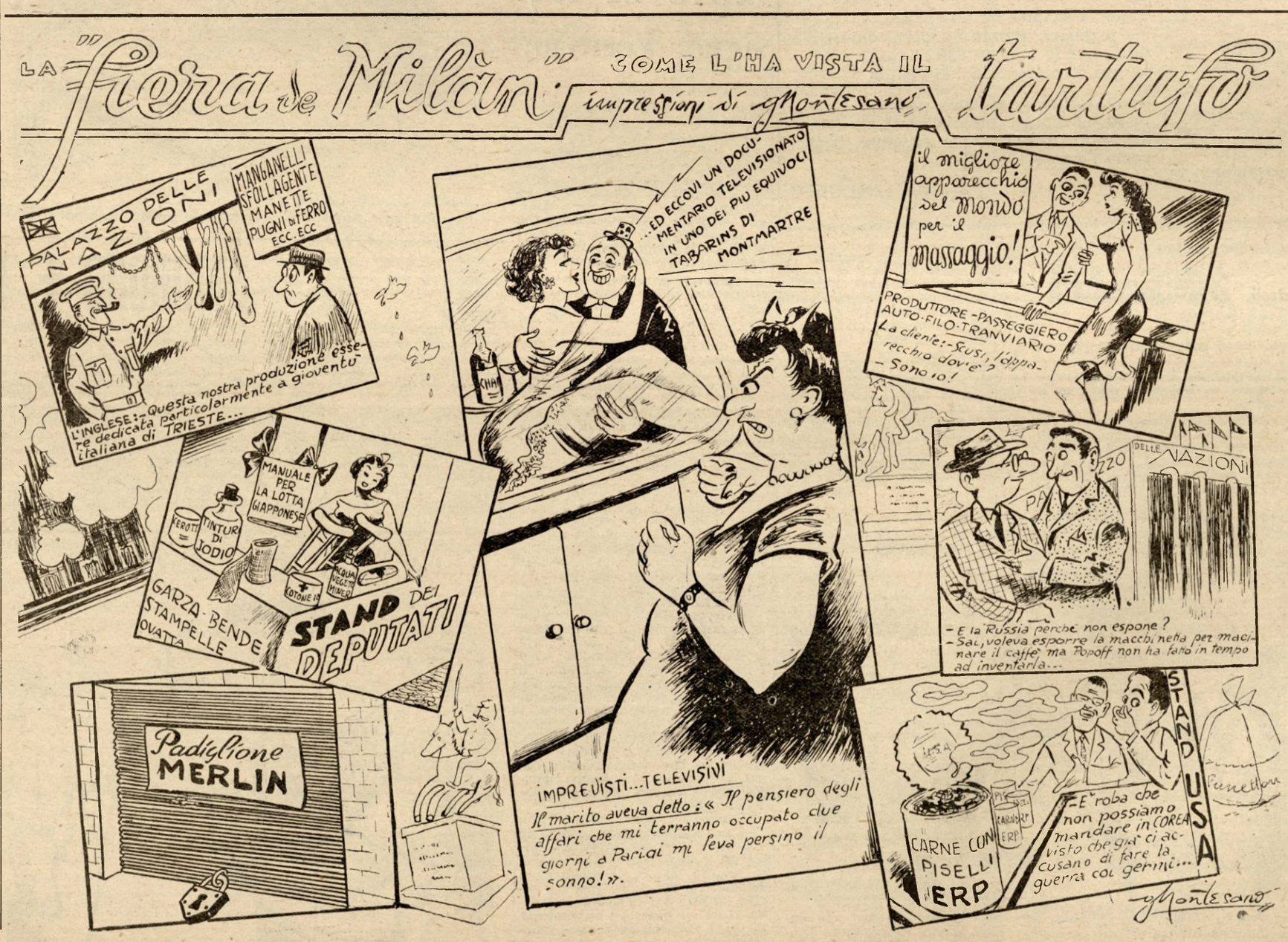
Dato che è morto.

Sia pace all'anima sua.

LOMBARDI

LA "Fiera di Milano" COME L'HA VISTA IL Tartufo

impressioni di gMontesano



REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. 1. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI Condirettore: **FRANCO de IPPOLITIS** V. Direttore artistico: **GABRIELE D'ALMA** Amministratore: **GIOVANNI DI GIACOMO**

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 18 - 3 maggio 1952

LABRIOLA: - Ma perchè ci chiamano utili idioti?
TARTUFO: - Infatti, c'è una parola in più...

CHI E' CAUSA...

...del suo mal, deve, come la sapienza popolare insegna, piangere silenziosamente e non scaricare sugli altri le proprie responsabilità.

L'on. De Gasperi, maestro di scienze politiche, non meno che della tecnica relativa, non ignora che i movimenti insurrezionali, sia pure contenuti nell'ambito della più stretta osservanza delle regole democratiche, si manifestano quando vi è carenza di qualche cosa che il popolo reclama apertamente: quando, cioè, il governo in carica, trascura di soddisfare le aspirazioni del cittadino, del «*quidam de populo*», come a lui stesso piace autodefinirsi, con la segreta aspirazione forse di togliersi dalle spalle il peso logorante del potere, o di trasformarsi da accusato in accusatore. Questi movimenti rinnovatori, per i quali gl'italiani hanno certamente una singolare predilezione (vedi il successo dell'«Uomo qualunque» di Giannini e poi del socialismo pseudo-borghese saragattiano), non si rivelano improvvisamente, ma vanno lentamente maturando, e, a guisa di valanga, sono in germe nella coscienza e nell'azione di pochi, indi vanno ingrandendosi con moto accelerato, che alla fine è sempre più veloce. Recriminare quando la palla di neve è diventata valanga è, per un alpinista provetto come De Gasperi, segno d'ingenuità e di candore: meglio sarebbe stato, per l'esperto uomo politico come per il provato alpinista, arrestare la palla sul vertice del monte anzichè attenderla a valle per rammaricarsi dei presumibili suoi effetti deleteri.

Era molto tempo, per uscire dall'astratto, che le Forze Nazionali bussavano alla porta del partito di De Gasperi, e personalmente del Presidente del Consiglio per avere la loro parte nel giuoco politico, al cui equilibrio tende o dovrebbe tendere il Governo. Ma il partito che il 18 aprile aveva conquistata la maggioranza assoluta per mandato dei suoi aderenti (e anche di molti italiani di parte liberale, di altri partiti, o di nessun partito) era diventato così tronfio e superbo, così sicuro di poter da solo reggere *per omnia saecula saeculorum* le sorti d'Italia, infischiandosi degli uni e degli altri, che le bussate, pur ripetute con ritmo sempre più incalzante, risuonarono a vuoto.

Nessuna meraviglia che se prima innanzi a quella porta si affollavano, così per dire, cento persone, oggi ve ne siano centomila e che se con quei pochi sarebbe stato follia pensare di sfondarla, con questi molti tutto può accadere.

Per dire di una soltanto delle esigenze del popolo italiano, o, per restare nel paragone, delle richieste che i postulanti facevano al di qua della porta non v'è dubbio fosse quella di farla finita una buona volta con la demagogia del partito comunista che si estrinsecava non soltanto nella nera espressione verbale dei comizi di piazza, ma prendeva ben altra consistenza allorchè insidiava la pace del nostro popolo assolutamente alieno da qualsiasi dittatura. Neppure per sogno. Il partito di De Gasperi ricambiava, è vero, con non meno roboanti invettive — e talvolta anche con la minaccia di qualche violenza manuale — le maleducate e maleodoranti contumelie avverse, ma, al di fuori di questo duello alla maniera del generale Cambronne, tollerava che il suo principale nemico s'inserisse sempre più profondamente nella vita della nazione.

Oggi, soltanto oggi, nel discorso di Napoli agli amministratori di fede democristiana — e cioè ai suoi proseliti, inclini a battere le mani — De Gasperi rammenta che il Senato non ha ancora votato, ma ha preferito differire la legge sulle attività antinazionali e gli scioperi politici. Da quando tempo, Eccellenza De Gasperi, la parte sana del nostro popolo reclama questa legge? Da quanto tempo vi abbiamo fatto sapere che la nazione è stanca di essere sacrificata alla fazione? Quante e quante volte si è chiesto ed auspicato che ai comunisti fosse posto finalmente il dilemma: o ricondurre la battaglia nell'ambito della democrazia italiana, nell'interesse dei lavoratori della penisola italiana, con direttive e sconi esclusivamente italiani, o fare la valigia (i capi naturalmente) per l'altra Nazione ch'essi vogliono servire, anche a costo di sacrificare l'intero popolo italiano?

Ed a che serve, on. De Gasperi, invocare a proprio soccorso la statistica, quando basta uscire dalla stazione di Napoli ed imboccare il Rettifilo per sentire sul proprio cuore il peso di tutta la miseria che grava ancora sul Mezzogiorno?

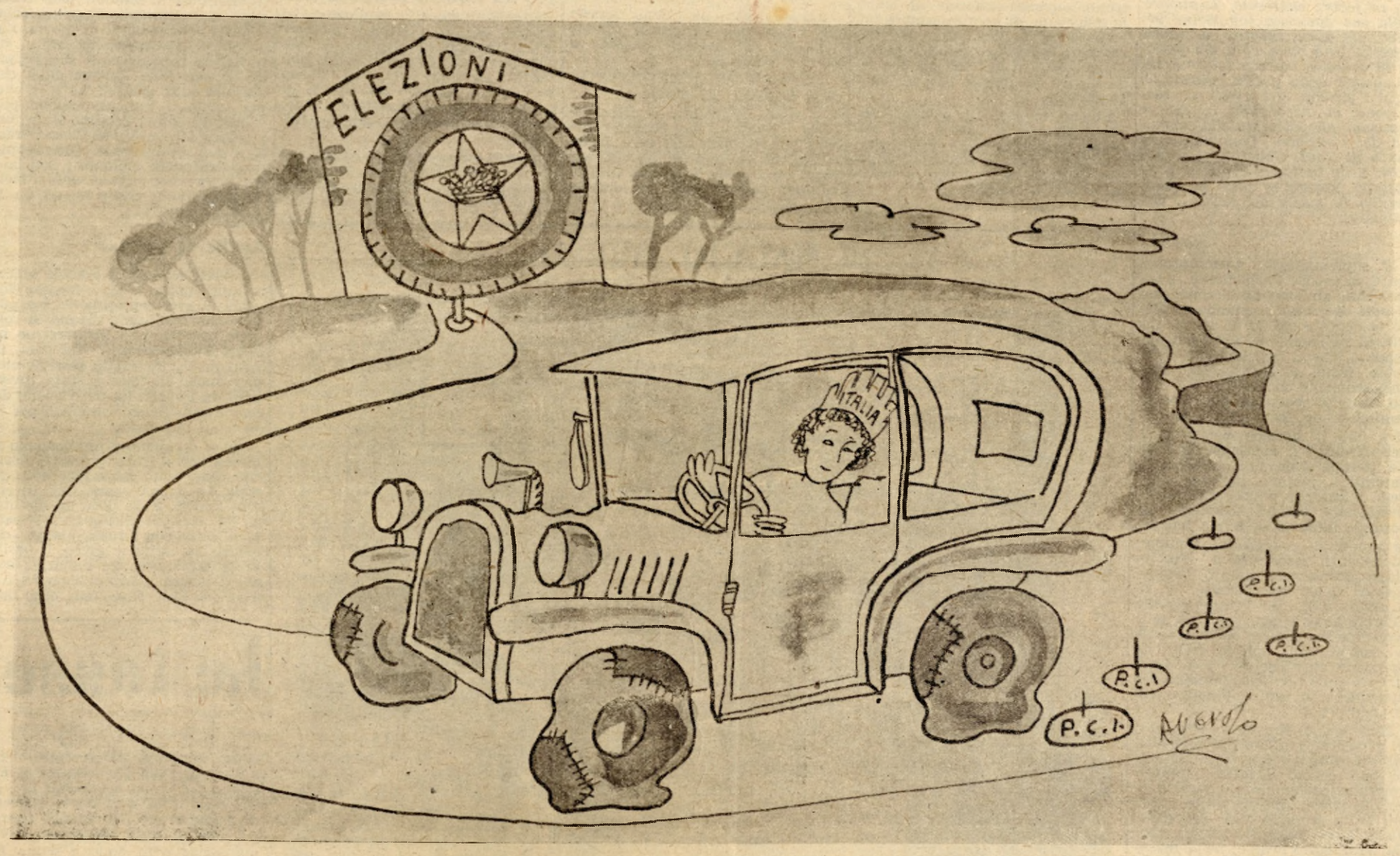
A che giova invocare lo spettro della repubblica di Weimar, dal cui sfacelo sorse il Dittatore? Non la riforma agraria, o per dir meglio l'opposizione alla riforma agraria, portò Hitler. Fu l'ingiustizia, invece, la incomprensione degli egoisti nei confronti di un popolo che richiedeva il suo diritto alla vita, ed era deciso a conquistarlo ad ogni modo.

Anche l'Italia oggi vuole il suo diritto alla vita. Ma il bisturi, che doveva da tempo agire in profondità, non è stato adoperato. Che vuol dire?

Vuol dire che occorrono altri chirurghi, più pronti e più decisi.

Tartufo

ANCORA PER POCO...



- Finalmente alla svolta potrò cambiare le ruote...

Perduta...

Il destino di Trieste sembra irreparabilmente compromesso. La conferenza di Londra non è altro che l'insabbiamento della questione, preludio del definitivo tradimento.

La stampa... indipendente — che è al soldo del governo democristiano — si è assunto il ruolo di preparare l'opinione pubblica italiana al duro colpo.

Ecco come «Il Mattino» di Napoli — notoriamente agli ordini della DC — con un articolo a firma «Walter» tenta una difesa preventiva del Governo italiano:

«*L'opinione pubblica italiana deve convincersi dell'estrema difficoltà di risolvere «italianamente» la questione triestina nelle presenti circostanze, per il coincidere d'interessi che sono tutti contrari alle nostre aspirazioni. Gli inglesi non intendono restituire neppure un palmo di territorio triestino all'Italia, sia perchè per antica tradizione essi non abbandonano mai spontaneamente una grande città portuale quando vi si siano insediati, sia perchè il tormento morale a cui il problema di Trieste sottopone l'Italia soddisfa quell'istinto di rappresaglia che, forse inconsciamente, guida ancora la loro politica verso il nostro paese. Gli americani non vogliono in alcun modo far cosa sgradita a Tito.*

Il capobandito che attualmente spadroneggia in Jugoslavia attraversa un momento felicissimo: basti pensare alla compiacenza con la quale Life, la grande rivista americana, ne pubblica le memorie autobiografiche: è questo il segno infallibile della popolarità di un personaggio straniero in America. La situazione dunque si presenta così: gli inglesi ci sono contrari nella questione di Trieste per inimicizia verso di noi; gli americani per amicizia verso Tito che è nostro nemico. Tirate le somme, si domanda quale elemento favorevole posseggano i nostri negoziatori a Londra. Se otterranno anche solo qualche piccolo vantaggio, qualche modesta affermazione, dovremo dire che sono stati bravi e accoglierli con plauso sincero».

Ecco a che cosa ci ha portato la politica sforzesca e degasperiana del capo cosparso di cenere e della cupidigia di servilismo!

Altro che dichiarazione tripartita e solenne riconoscimento dell'italianità della città italianissima!

Fu, dunque, soltanto una manovra elettoralistica la impegnativa promessa del marzo 1948?

Il popolo italiano ha il diritto di sapere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, specie ora che si accinge ad esprimere il suo giudizio su uomini e partiti che si contendono la conquista dei Comuni.

E l'on. De Gasperi, invece di trasformarsi in galoppino elettorale della DC immeschinendo l'alta carica di Capo del Governo nella vociante contesa dei comizi, si ricordi di essere il Ministro degli Esteri d'Italia e vada a Londra a difendere i diritti della Patria, il sangue dei martiri e l'ansia di tutti gli italiani!

Per chi SUONA...

Se c'era bisogno di una nuova conferma della indiscutibile responsabilità della DC per il frazionamento delle forze anticomuniste, essa ci è stata fornita dalla sua repulsa della proposta di D. Luigi Sturzo tendente a riunire in un solo blocco tutte le energie nazionali per contrapporle alla cosiddetta « lista civica » capeggiata da F..S Nitti.

E se è vero - come pare accertato - che la direzione del partito democristiano, convocata di urgenza, aveva già votato favorevolmente all'iniziativa sturziana, quando sopraggiunse il « veto » personale del Presidente del Consiglio che valse a far mutare rotta e a trasformare l'adesione già espressa in una netta opposizione, l'on. De Gasperi è il colpevole maggiore, se non unico, di tutto quello che potrà accadere e comunque della asprezza senza riserve e senza esclusione di colpi della durissima battaglia ormai ingaggiata.

Non può disconoscersi che l'iniziativa di Don Sturzo sia stata tardiva, nel senso cioè di una tempestività appena sufficiente ad una rapida revisione delle posizioni rispettivamente raggiunte dai vari partiti; ma se la DC avesse avuta autorità e consapevolezza adeguate al ruolo che copre e alle responsabilità che si è assunto avrebbe potuto e dovuto resistere alla tracotante invadenza dei suoi inutili e ingombranti satelliti e trovare anche - nella sensibilità politica e morale dei suoi dirigenti ufficiali - la fierezza e l'indipendenza necessarie ad opporsi al personale ed arbitrario intervento del Presidente del Consiglio.

Ma c'è di più e di peggio,

Dai circolo politici di solito bene informati è partita la notizia che sarebbe stato proprio l'on. De Gasperi a manovrare i suoi compiacenti ministri repubblicani inducendoli a minacciare una crisi di governo in caso di accettazione della proposta di Don Sturzo, per aver modo di contrastare la proposta stessa e di superare il voto favorevole già espresso dalla direzione del partito.

Confermerebbe tale informazione il febbrile andirivieni di personaggi più o meno illustri della DC e del governo dalla modesta cella dello ingenuo sacerdote per ottenere da lui il ritiro diretto ed immediato della « incauta e pericolosa » iniziativa che minacciava di sconvolgere le intese così faticosamente raggiunte con i partitini dell'ex coalizione e di gettare il paese in una crisi governativa in piena campagna elettorale.

E la proposta venne ritirata e l'appello che Don Sturzo si accingeva lanciare agli italiani rientrò bruscamente nella coscienza che lo aveva elaborato.

Nessun dubbio, dunque, sulla ESCLUSIVA, GRAVISSIMA, IMPERDONABILE RESPONSABILITA' della democrazia cristiana e del suo leader.

E nessun dubbio, altresì, sulla ONESTA' MORALE e sul REALISMO POLITICO DELLE FORZE NAZIONALI, che da oltre un mese - QUANDO SI ERA SICURAMENTE IN TEMPO - avevano anticipato l'invito di Don Sturzo a non attardarsi in pericolose e sterili pregiudiziali pseudo-ideologiche di fronte alla immanenza della minaccia comunista.

De Gasperi ha lavorato per Togliatti, la DC ha favoreggiato il PC, il Governo si è fatto complice dei nemici della Patria: ecco la verità di cui gli italiani debbono convincersi prima che sia troppo tardi!

Non c'è che un'unica via di scampo: bloccare con le Forze Nazionali l'avanzata comunista, serrando le file, puntando i piedi, con la disperata decisione delle ore supreme.

OGNI VOTO DATO ALLA DC IN ISFACELO O AI PARTITINI SATELLITI NON E' SOLTANTO UN VOTO PERDUTO, MA UN VOTO DATO AI COMUNISTI, oltre a costituire un immeritato premio a chi ha messo allo sbaraglio la libertà e la civiltà d'Italia.

...Trieste?

gno infallibile della popolarità di un personaggio straniero in America. La situazione dunque si presenta così: gli inglesi ci sono contrari nella questione di Trieste per inimicizia verso di noi; gli americani per amicizia verso Tito che è nostro nemico. Tirate le somme, si domanda quale elemento favorevole posseggano i nostri negoziatori a Londra. Se otterranno anche solo qualche piccolo vantaggio, qualche modesta affermazione, dovremo dire che sono stati bravi e accoglierli con plauso sincero».

Ecco a che cosa ci ha portato la politica sforzesca e degasperiana del capo cosparso di cenere e della cupidigia di servilismo!

Altro che dichiarazione tripartita e solenne riconoscimento dell'italianità della città italianissima!

Fu, dunque, soltanto una manovra elettoralistica la impegnativa promessa del marzo 1948?

Il popolo italiano ha il diritto di sapere la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, specie ora che si accinge ad esprimere il suo giudizio su uomini e partiti che si contendono la conquista dei Comuni.

E l'on. De Gasperi, invece di trasformarsi in galoppino elettorale della DC immeschinendo l'alta carica di Capo del Governo nella vociante contesa dei comizi, si ricordi di essere il Ministro degli Esteri d'Italia e vada a Londra a difendere i diritti della Patria, il sangue dei martiri e l'ansia di tutti gli italiani!

TIRO a SEGNO

RISUS VITA EST

E' stato detto, con molto umore, che la società attuale ha tanto bisogno di pace che, per ottenerla, sarebbe disposta ad affrontare anche... una nuova guerra! Certo è che di conflitti e contese ne abbiamo piene le scatole. Ci ripugna persino girare l'interruttore della radio perchè la storia è sempre quella: conflitto per Trieste, conflitto per la Corea, contesa per la Persia, ribellione di Tunisi, e via dicendo. Ci sembra ormai impossibile sognare un mondo in cui tutti i conflitti, tutte le contese, tutte le divergenze si siano definitivamente composte almeno per un certo periodo di anni. Sembra, invece, che il demone della rivolta debba serpeggiare eternamente fra gli uomini, come un castigo divino, un marchio incancellabile.

Ed ecco che, mentre gli agitatori cominformisti ci promettono la pace per burla, camuffando con la bianca colomba il loro sogno di dominazione mondiale, gli umoristi e cioè i burloni di professione ci promettono la pace sul serio. La formula è molto semplice: sorridete e la pace sarà assicurata. Bravi loro! Come se si trattasse di posare innanzi ad un fotografo, anzichè innanzi all'obbiettivo del grande e potente Stalin.

Per assicurare la pace gli umoristi si sono riuniti a Congresso, precisamente come sono soliti fare (o almeno facevano nel passato) i quattro o cinque grandi della Terra, con lo stesso fine. Senonchè, fino a questo momento, i congressi dei Grandi non hanno approdato ad un già pur minimo risultato. Non ci resta, dunque, che aggrapparci, con tutte le nostre speranze, al filo sottile dell'umorismo, che dovrebbe comporre la trama sottile della nostra brevissima e non pacifica vita.

Le cronache raccontano che il presupposto dei congressisti di Cannes, che vogliono dare al mondo la pace, è precisamente il contrario di quello che sta alla base. Costoro non nascondono la loro grande preoccupazione per gli eventi che dovrebbero... partorire: gli umoristi, invece, hanno un punto di vista del tutto opposto: senza la serenità e la gaiezza dello spirito viene meno ogni fiducia, e con questa l'equilibrio, il desiderio di vivere, la comprensione degli altri, in una parola, viene meno la pace.

Per arrivare alla pace del mondo — dicono gli umoristi — bisogna far percorrere a questo una strada del tutto inversa a quella attuale. Bisogna ridare all'uomo il senso della gaiezza, la gioia della vita; bisogna insegnargli di nuovo a ridere, o, per lo meno, a sorridere.

E poichè i politici non vi son riusciti, finora, malgrado i loro notevoli sforzi, saranno gli umoristi che cercheranno di farlo tentando di riunire i popoli tristi ed accigliati intorno alla bandiera dell'allegria, di farli sorridere al di sopra delle frontiere, di queste assurde barriere di pali spinati che sono la causa principale della incomprensione e della tristezza del mondo.

Una sciocchezzuola da niente. Quel povero Formiggini che aveva creata la bellissima collezione dei «classici del ridere», delizia della nostra giovinezza, si uccise precipitandosi dalla finestra. Altro che gioia di vivere, altro che pace, a meno che non si debba intendere quella eterna! Ma gli umoristi, banchettando e divertendosi sulla costa francese allietata dal sole primaverile, pensavano alla vita, non al suo contrario.

Fra una festa e l'altra — dice il comunicato — sono state prese decisioni importanti, proprio come nei congressi sul serio, ma — ahimè! — udite: è stato nominato un Comitato permante di lavori per il raggiungimento del fine propostosi, ed a chiusura del Congresso sono stati inviati numerosi messaggi. Decisioni importanti, nomina del comitato permanente, messaggi finali: ma questo dunque, non è un congresso sul serio, come si prefiggevano gli umoristi, bensì un congresso burletta, come quello dei Quattro o dei cinque! Questa non è un'adunata della resistenza al materialismo ed al pessimismo, ma una provocazione, una direttiva, un incitamento ai Grandi della terra a continuare per le vie già percorse, visto che gli umoristi, vale a dire l'anticongresso per eccellenza, non sanno fare diversamente.

C'è solo da sperare che — visto e considerato che i caricaturisti, vale a dire i critici dei Congressi internazionali, anzichè essere innovatori, non riescono ad essere che imitatori — i quattro o cinque grandi decidano di passare all'opposizione; e anzichè concludere le loro adunate con mozioni, proposte, messaggi, nomine di sottocomitati ed altre sciocchezze del genere, stabiliscano di porre fine alle contese e di dare al mondo un vero assetto di pace, per un secolo almeno.

Quel giorno — purtroppo lontano, chimè, molto lontano! — potremo ridere davvero, e tornerà, con la pace, la gioia della vita.

PAGLIARA

ESPERIENZA

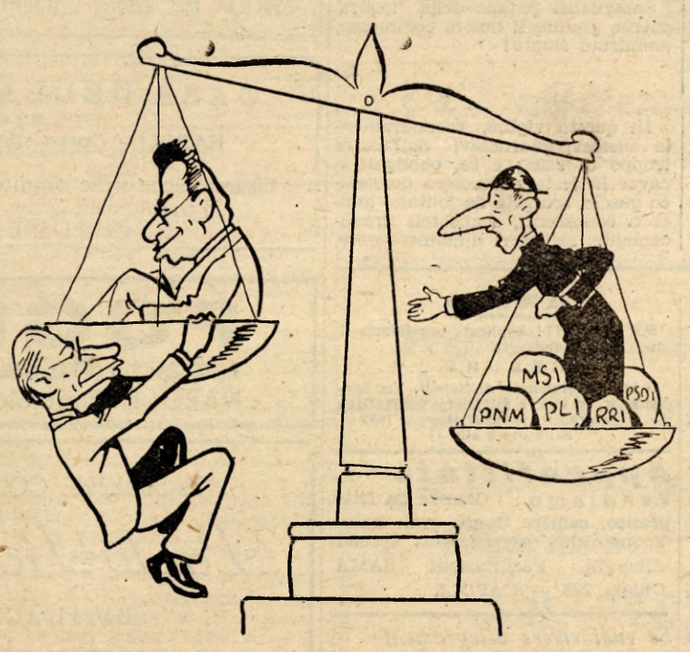
- Signora DC, vi ricordate di quando mi chiamavate anticlericale?
- Mio caro Villabruna, errori di gioventù...

Però...

Il Governo si sta dando un gran da fare in fatto di provvedimenti e di provvidenze per il Mezzogiorno d'Italia. Milioni di qua, opere pubbliche di là, aumenti di qui, agevolazioni di lì; e poi telegrammi, discorsi, annunzi, promesse... Che pacchia, per questi poveri «terroni» abituati ad essere dimenticati e negletti! Nè basta. L'on. De Gasperi muoverà alla scoperta del Sud da domenica prossima: comizi da per tutto, nelle città e nei sobborghi. E c'è ancora di più. Il Governo sollecita la discussione della famigerata legge Scelba perchè l'arma contro le Forze Nazionali sia affilata e pronta all'uso prima del 25 maggio. E così, tra la frode delle promesse e l'arbitrio della sopraffazione, la democrazia (cristiana) potrà dirsi salva.

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

IL BUON COMPAGNO



TOGLIATTI: - Grazie, caro Alcide... Senza di te avrei perduto definitivamente quota...

QUESTO È IL PAESE DEL SOLE

DI CLÈM

Al canto di Zazà

Iddio mi scampi e liberi dal triste proponimento di abbandonarmi ad una valutazione qualitativa delle liste elettorali napoletane che si apprestano alle ebbrezze del ludo cartaceo. Io, lo confesso, sono uomo sostanzialmente apolitico, pure se la politica attanaglia tradizionalmente personaggi cospicui della mia stessa famiglia. Ma, anche con presupposti di spregiudicata serenità, non posso leggere alcune delle liste presentate, senza sentirmi preso da irrefrenabile ilarità.

Guardate un pò la lista napole-

PREFERENZE

— Vorrei votare per la Democrazia Cristiana, che ne dici?

— Macchè, cara! Io voto per le Forze Nazionali: sai, sono tutti giovani...

tana dei repubblicani storici: o è finita la storia, o, come è più possibile, è finita la repubblica. Non un solo nome conosciuto al portalettere del Rione. Già non sono neppure arrivati ad elencare gli ottanta cittadini di prescrizione. La lista è corta di pelle come... Bè, lasciamo andare le similitudini. Ricercando in tutto questo Partito così caro numericamente all'apparentamento della Democrazia Cristiana, non è stato possibile mettere insieme più di cinquanta nomi. Tanti gli iscritti, tanti i candidati. Così tutti sono felici, ed il Partito Repubblicano — radicale e massonico — con la benedizione dell'Arcivescovo, può continuare nel glorioso cammino di Mazzini e Garibaldi, senza essere turbato dalle mormorazioni degli esclusi che non esistono. Garibaldi e Mazzini sono morti e non dicono più niente.

...stupore: la lista dei così detti «indipendenti» che, invece, come tutti sanno, dipendono, e come, dal Partito Comunista. E' l'elenco di quelli che, secondo la cinica definizione di Togliatti, rappresentano gli utili idioti del Comunismo nostrano. E fin qui non ci sarebbe niente da dire. Contenti loro, contenti tutti. Tanto, valga quello che vale. la definizione dell'utile idozia è di Togliatti, e Togliatti non lascia certo ai suoi indipendenti la indipendenza di ritenersi uomini di pensiero o di volontà. Il guaio sta tutto nell'ag-

Rinunzio ad ulteriore scorsa delle listerelle di parenti poveri, gravitanti intorno ai tre maggiori aggruppamenti.

Non si capisce come Napoli possa, in febbre elettorale, esprimere dalla sua doviziosa compagine intelettuale tanta zavorra e tanta miseria. Una volta l'ora dei giovani di barbiere batteva soltanto sul quadrante della poesia dialettale. Oggi i giovani di barbiere si raccolgono, si dispongono in fila, e marciano allegramente alla conquista del Consiglio Comunale. Al canto di Zazà. Generali per guidarli nella battaglia e nell'inno ne possono trovare in tutte le liste, perfino in quella del Partito Comunista.

Basta!

E' supremamente «*pacchiano*», ma è di moda. Parliamone, dunque. Non amiamo l'intervento dei «*tenori di cartello*», quando lo scopo evidente è quello di «*farci scemi*». Si ha l'opinione, forse non infondata, che il napoletano è tutto cuore, facile all'entusiasmo, spagnolescamente incline al bel gesto, al dono generoso, alla bonaria remissione dei torti fattigli. Ne deriva che il sublime personaggio, per carpirgli il consenso, la fiducia, il voto, si degna finalmente di venirgli a parlare, in una delle belle e storiche piazze, dalla pavimentazione tuttora sconnessa: al cordiale uditorio si fanno balenare visioni di concessioni, sviluppi, incrementi, ricostruzioni. S'incrociano festosi telegrammi, scappa magari quale onorificenza, si va a cenare dalla «Zi Teresa» o dalla «Bersagliera» e poi... le città e le cittadine beniamine, quelle che sono sempre della «prima ora», riprendono giustamente i loro diritti ed i loro privilegi, lasciando il «*terrone*» con tanto di nuovamente deluso naso.

Non sanno che tutto sopporta, il napoletano, all'infuori dell'idea che sia stato «*fatto scemo*»; se nulla può, contro il fatto compiuto, conserva nell'animo un rancore vivo, profondo, inestinguibile, verso chi lo ha preso in giro sappiamo e sentiamo che questo sdegno cova da anni, sotto cenere, nella masse infinita dei disoccupati dei diseredati, che trovano, di fronte allo loro disperazione, un burbanzoso sportello sbarrato, o una macchina sbafata da qualche illustre idiota.

E puntiamo lo sguardo sull'urna. Qualche volta potrà uscirne il monito grave: — Basta!

t. g.

Lembi di paradiso

Le nostre rispettose congratula-

...scheno (provincia di Novara), che si sono astenuti dal presentare liste. Pensiamo con invidia alle casette, non imbrattate da manifesti, e alle serie persone che le abitano; sui lieti davanzali debbono certamente sorridere fiori olezzanti e volti beati; le oneste veglie debbono essere giolose di cene, di amori, di conversari; e le strade sono linde e i mercati sinceri e i contratti puri, come le cime nevose dei monti. Felici e patriarcali comuni, voi dovete essere nidi di poeti! I vostri sentieri non conoscono automobili arroganti, e le vostre piazze, scintillanti nella brina o velate nel saluto dell'Avemaria, ignorano l'imbonitura paglietesca e il fischio del serpente allettatore...

Smaglianti gemme della nostra patria, gradite il nostro commosso, ammirato saluto!

t. g.

S. O. S.

In questa vigilia, eccessivamente ansiosa, guardatevi dall'uscire troppo di casa; e se, obbligati a cavar la testa dal vostro domestico guscio, scorgete da lontano amici o conoscenti, scansateli drasticamente, salvatevi dinamicamente.

Se no due occhi folli si punteranno su voi e un indice immobilizzatore anticiperà di un minuto la temuta domanda: — Per chi voti? Qualsiasi partito possiate indicargli, troverete nell'interlocutore un dissidente, un avversario, un accusatore. Troverete un comunista là dove sospettavate un monarchico, e un pisello là dov'era più che legittimo presumere un... citrullo. Invano tenterete di lenire la delusione, di aderire sempre più vigliaccamente alla tesi dell'inaspettato oppositore: costui più si maciullerà con la forza del suo catonismo e col maglio del suo civico «*credo*».

Finchè, raggiunta a stento la soglia delle vostre casette, non balbetterete alla consorte costernata: — *Marì, stuta 'o ffuoco! Nun voglio mangià cchiù, tengo 'o vveleno 'mpont''o musso!*

t. g.

Crucci

Aldo Fabrizi si lamenta, non gli pare più d'esser tenuto per il grande attore che è stato e che è, e ha un chiodo fisso d'essere «jellato». L'altro giorno protestava con violenza contro chi si ostina a chiamarlo «re degli spaghetti».

Perchè t'arrabbi tanto — gli fu chiesto — per una cosa così vera?

— E' perchè io — disse l'attore — ar re je vojo bbene e si mò chiameno re puro a me, vedi si la ggente, nun diventa antimonarchica, proprio mò co l'elezioni...

* * *

Saragat trovò un giorno Calosso che consultava un grosso volume dell'Asia. argomento ancora e sempre d'attualità.

— Perchè fai quella faccia? — disse il leader dei piselli.

— Sono disgustato — disse Calosso — non sarà mai possibile educare questi popoli alla vera democrazia, al culto della libertà. Sai come si chiama la libertà in giavanese? Guarda qui: si chiama «Merdeka».

25 MAGGIO, ORE 18

— Fratello, sei mesto...

— Il tramonto, fratello, dà sempre un po' di malinconia...

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

DI ENNIO & C.

Monna Lisa...

Finalmente svelato l'enimma del sorriso di monna Lisa del Giocondo. Dopo 500 anni circa, non c'è male. Gli è che quella benedetta donna sorrideva in tedesco e noi volevamo capirla in Italiano. E' vero che il prof. Federico Pucci ha inventato il modo di tradurre le lingue conoscendo solo la propria, ma non è meno vero che qui il caso è diverso anzitutto perchè si tratta della lingua di una donna, e poi perchè si tratta di una lingua fra i denti... Dunque il prof. Heinz Kamnitzer ha annunziato al mondo che la «Gioconda Leonardesca rispecchia il disprezzo del pittore per i suoi compatrioti». E non basta: «Monna Lisa, con il suo sorriso che esprime una specie di sofferenza, è la personificazione artistica della situazione politica italiana».

Il prof. Kamnitzer si riferisce, è ovvio, a quei tempi. Ma la puntata non è meno attuale, perchè per noi il sorriso di monna Lisa continua ad essere enigmatico. La situazione italiana idem...

Esserlo o non esserlo

Peppino Pullano, è un bravo giovane. Maria Gesoardo è una brava giovane. Dimorano a Milano ma sono calabresi. Sei mesi fa dissero il «sì» in Calabria e poi si trasferirono a Milano. Due mesi dopo il matrimonio Peppino ebbe sospetti sulla fedeltà di Maria. La quale naturalmente, ha fatto di tutto per convincere il suo Peppino di non farsi vincere dalla ossessione della gelosia. Ed ecco che nel corso di una discussione più vivace del solito, Peppino sferra un pugno a Maria. Conseguenze: frattura del setto nasale. Ora Peppino potrà anche calmare i suoi bollori a meno che Maria non si metta in testa di rivolgersi ad un Istituto di Bellezza.

Anche la pace...

Averell Narriman è stato ambasciatore degli S. U. a Mosca. Non giura di aver capito molto, ma può dire che così come stanno le cose oltre cortina, una insurrezione interna è impossibile. Una cosa, in ogni modo, ha capito bene: e cioè che anche la Pace è stata inventata da Popoff. La derivazione dal latino non passa nemmeno per la testa ai moscoviti.

Nè si occupano e preoccupano di quella certa Irene greca. E neanche come mito intendono considerarla. La pace è russa. L'ha inventata Popoff. E c'è poco da discutere. Ne consegue che, quando si parla di Pace con i russi, bisogna dimenticare latino e greco, e parlare di pace russa. Ed è inutile insistere: i russi non vogliono capire il latino. Così. Harriman, capo dell'USA, ci viene a rilevare che Stalin non vuole la guerra. Assolutamente no: niente guerra dal momento che... tutti si armano e si preparano. Stalin vuole la pace. Soltanto, vuole la pace russa.

Stanchezza

W. C. fa scrivere che è stanco e desidera ritirarsi dalla scena politica. Il popolo inglese, apprendendo la notizia, trova meravigliosa la coincidenza, essendo a sua volta stanco di W. C. E gli italiani, a loro volta, pensano che per la prima volta sono pienamente di accordo con gli inglesi. Oltrepassando la Manica la stanchezza aumenta: si estende a Randolph che si sta dimostrando più Eden di Eden...

LOGICA

— Toh, un altro film di propaganda democristiana!

Le tasse invisibili

Senz'offesa, ma al solo scopo di chiarire subito che cosa sono le tasse invisibili, incomincerò con un esempio dei più modesti. A Petronio occorrono documenti che gli appositi uffici dovrebbero rilasciare gratuiti o quasi. Gira e rigira, per una o l'altra difficoltà, causa mancanza d'un bollo o d'una firma e altri piccoli impedimenti che diversi impiegati gli elencano in fretta e di mal umore, questi documenti non riesce ad averli, ed egli ne ha assoluto bisogno. Stanco e cruciato, ricorda allora d'aver un conoscente in quegli uffici e si rivolge a lui che lo mette nelle mani d'un usciere addetto appunto al ramo competente: al rilascio dei famosi documenti. L'usciere, gentilissimo, fa capire a Petronio che per far presto occorre «ungere le ruote» e Petronio, compiacente, le unge con diversi e svariati biglietti di banca. Miracolo! La mattina dopo egli riesce ad avere i documenti tanto sospirati. Se ci pensavo prima, quanto tempo e rabbia risparmiati! — mormora Petronio tutto contento ripromettendosi, in altre simili occaisoni, di servirsi delle vie traverse e mai più delle regolari.

I diversi biglietti di banca versati da lui, contro ogni norma di legge, si possono chiamare appunto «tassa invisibile»; e nessuno, credo sarebbe capace di calcolare quanti miliardi essa costi ai bravi cittadini italiani, poichè — in ogni pubblico ufficio, Municipio, Ministero, Ente statale o parastatale — si svolgono quotidianamente numerosi pasticci come quello sopra narrato.

Col progredire dell'educazione sbagliata insieme al diffondersi della più svergognata corruttela, in questi ultimi anni le «tasse invisibili» sono divenute cosa comune, consueta, saputa dai dirigenti gli uffici che non ci fanno nemmeno più caso. Ricordo che un amico mi raccontava d'aver speso una grossa somma senza però ottenere quanto desiderava. Verde e gonfio di rabbia, come fosse stato truffato, si recò in persona al Ministero per riferire il fatto a un direttore generale, il quale alzando le spalle, gli rispose: — Caro signore, che vuol farci? Gli impiegati sono così poco pagati...

La corruzione nei pubblici uffici, c'è sempre stata, ma aveva almeno nel passato il pudore di nascondersi, e se qualche caso veniva scoperto, il colpevole non solo perdeva l'impiego ma spesso doveva subire i rigori del codice penale. Ora invece in questo campo il... progresso ha raggiunto vette eccelse: la corruzione è da per tutto senza ombra di cautela, è giustificata, al caso perdonata quando non è agevolata e magari aiutata!

ZANASI

Non si nasce belle ma si può diventarlo con i prodotti-base di Elizabeth Arden

Concessionario per Salerno: PROFUMERIA Vincenzo di Landri Via Alfano 1 n. 17

Per qualsiasi STAMPATO: GRAFICA DI GIACOMO SALERNO

'O VESTITO

Dice ca te vuo' fà nu vestitiello
comme se portan' ogge, 'e stoffa inglese:
vuò piglià 'e solde 'a dint' 'o carusiello,
e t' 'o vuò 'ngignà a fforza pe stu mese.

Ma nun dà retta. Tu figure buono
mmiez' 'e scritture e mmiez' 'e canzuniere...
Si no che faie, pe te da' cchiù tuono,
assagge quacche brutto dispiacere?!

Tu 'e ssaie, ll' amice 'e ll' arte so' geluse:
'na faccia annanze e ciento facce arreto.
Menano pugnalate a uocchie 'nchiuse...
e nun te fanno cchiù campà cuieto.

Anze, si vuò acquistà cchiù simpatia,
mmiezo a st' amice, tutte quante 'o stesso,
e vvuò scanzà spitale e pazzaria,
siente 'o consiglio mio: vièstete 'a fesso!

RAFFAELE CHIURAZZI

gettivo. Che Labriola sia utile a Togliatti, si capisce; ma per gli altri, mio Dio, pur rimanendo, per rispetto al padrone, inalterata la qualifica, bisogna assolutamente ripiegare sull'aggettivo inutile.

Me ne dispiace per qualche conoscente; me ne dispiace sopratutto per Nicolardi che sono abituato da bambino a considerare stella fissa di quel mondo poetico napoletano nel quale tanti miei amici hanno diritto di cittadinanza. Chi lo ha consigliato ad imbrancarsi nel gregge malvagio e scempio? Quali misteriose affinità legano canto e lirica alle truculenti elucubrazioni dell'antitalianità militante?

iniezioni di CALCIO

Sfortunato davvero il povero Balanzone! Infatti, anche stavolta, è stato messo fuori campo da una Juve non troppo brillante, ma sempre campione.

Arbitro della gara era nientepopodimeno che De Leo, quell'agile e smilzo veneziano, che fece la sua fortuna in Columbia.

Arbitro fuori — legge, prima. Oggi, intanto, fuori... gioco sono gli attaccanti rossoblù. Ed il Bologna ha perso.

* * *

Un'altra tirata di collo alla gallina padovana. Questa volta ad opera del Milan campione che non ne vuol sapere un bel niente di scucire lo scudetto dalla sua maglia.

Tre (son le cose che evidentemente piacciono a capitan Annovazzi e soci) dal momento che ben tre palloni sono finiti alle spalle del povero Panizzolo.

E, quindi, domenica prossima, grande incontro allo ex Mussolini torinese.

Fra Juve e Milan farà caldo sul serio...

* * *

Dopo quindici anni (tre lustri belli e buoni) il Napoli è riuscito a battere la tradizionale grande rivale laziale.

Il gol risolutivo è stato segnato nientedimeno che da un romano: da quell'Amedeo Amadei che al 17' ha messo fine alla tortura degli sportivi napoletani i quali, poveretti, cominciavano sinceramente a disperare.

La folla, allora, è andata in estasi ed il «vecio» Amedeo è stato portato in trionfo.

* * *

A Novara, nell'anticipo di venerdì, l'Inter ha vinto ritornando a mostrarsi nella sua migliore vena.

Mancavano ancora Benito Lorenzi ed Istvan Nyers: due grandissimi della «star» nerazzurra.

Gli attaccanti, finalmente, sono tornati al loro primitivo splendore e Naka Skoglund e Faas Wilkes hanno dato letteralmente spettacolo.

A fine gara Carletto Davies — direttore tecnico dei nerazzurri — ha commentato il più che fausto evento: «Finalmente che vittoria. Avevo l'animo chiuso e scuro. E' stata una gran liberazione».

Non per niente era il 25 aprile!!!

* * *

Grossa bomba in Serie B. Il Marzotto ha confezionato il suo bel cappotto all'undici bresciano che filava diritto verso la vittoria.

Uno a zero e per giunta alla fine della contesa quando non v'era più tempo per riprendersi.

Ebbene si sa che i cappotti con questo caldo fanno sudare e come. Ed anche la folla bresciana ha sudato. E freddo per giunta.

* * *

La Roma ha battuto il Monza. Con quanta fatica però.

Alla gara capitolina — si dice — era presente l'on. Nitti — capo della «civica» (che dopo la «rossa» voglia veramente fare la «guardia civica»? Pedana e guanti bianchi, prego) il quale notando sul terreno lo schieramento a M e ricordando, forse, quei saggi ginnici dell'Era ha gridato: «Reazionari!». Ma s'è fermato vedendo quella striscia rossa della maglia. Sempre amletico il nostro uomo del dubbio.

GIGI

DE GASPERI ha parlato

L'on. De Gasperi ha parlato. Ogni tanto l'«insonne» parla, come è noto ed i suoi, anche se non pronunciati da uno storico balcone, sono sempre discorsi più o meno storici.

L'on. De Gasperi è, quindi, uscito, almeno metaforicamente, dal balcone di piazza del Gesù ed ha annunziata la nuova legge contro tutti i totalitarismi. «Come va? La D. C. si pone finalmente contro il comunismo, rompe tutti i ponti col comunismo, si accorge che il comunismo è fondamentale nemico dell'Italia?» si chiede l'uomo della strada. Niente di nuovo, invece, è solo un'altra manovretta.

Una delle tante manovrette democristiane tendenti a buttar fumo negli occhi della gente. Cioè del popolo.

«Guarda, guarda come è fiera la Democrazia Cristiana che si pone decisamente contro il comunismo!» potranno osservare i soliti fresconi che bevono tutto.

E così, sia pure soltanto per pochi fresconi, anche questa manovretta potrà avere qualche risonanza.

E intanto mentre finge di farsi contro gli agenti della Russia in Italia, la D. C. continua a dar la caccia al M. S. I.

Ch'è — con tutti i suoi difetti — squisitamente e spiccatamente italiano.

Diffondete *Tartufo*

I MANCATI "PARENTI,,

SCELBA: - Allora, posso ricominciare?...

Cicli e gomme OLMO

Per i Campioni i prodotti di un Campione!

SOCIETÀ PER AZIONI GIUSEPPE OLMO - CELLE LIGURE (Savona)

CASA DELLA FISARMONICA
MARIO QUAGLIA
NAPOLI - Corso Umberto I, 172 - Te. 24343
Fisarmoniche delle migliori marche - Strumenti musicali
Fisarmoniche Baby 17 tasti - 8 bassi L. 3500
CHIEDERE LISTINO GRATIS

FOGLIANO
MOBILI Pagamento in 20 rate
NAPOLI - Pizzofalcone, 2 - Telefono 60.670

FABBRICHE CONSERVE ALIMENTARI
Paolo Baratta & Figli
BATTIPAGLIA (Salerno) Sede
PARMA (Via Trento 33-37) Filiale
ESPORTAZIONE FORMAGGI PARMIGIANI - REGGIANI

UOMINI E DONNE
in 8 giorni sarete più giovani

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi o grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero.

Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garentito ed innocuo. Rinforza e rende giovanile la capigliatura. RINOVA trovasi presso le migliori profumerie e farmacie di ogni località oppure inviare L. 400 a RINOVA PIACENZA.

Deposito per Salerno: Profumeria Vincenzo DI LANDRI, Via Alfano 17.

ERNIA
SOFFERENTI! Applicate con fiducia il nuovissimo bendaggio
" RESURG „
Il tecnico Antonelli di Napoli, Via Speranzella, 56 riceve all'Albergo MONTESTELLA in Salerno il giorno 11 Maggio 1952 dalle ore 9 alle 13

Approfittate
Vendiamo: Camere da letto, pranzo, camere Cantù gran lusso. Economiche. Arredamenti speciali Alberghi. Facilitazioni SAMA. Chiaia 238 — NAPOLI.

Se vuoi vivere allegramente
la sfogliata ti devi mangiar!
Pasticceria Attanasio
Vico Ferrovia, 2-3-4 - NAPOLI
Per sole lire 40 la squisita sfogliatella napoletana.

Il capolista di "Stella e Corona„

MARIO PARRILLI

E' sommamente difficile per chi, come noi, è legato alla persona di cui si intende, sia pur succintamente, parlare, da vincoli di grande, sincero e devoto affetto, trovare le espressioni più adatte e migliori per tratteggiarne la figura, l'opera, gli intendimenti, il programma politico ed amministrativo.

D'altra parte, parlare di Mario Parilli non è impresa semplice chè Mario Parrilli presenta una personalità complessa che non può essere nè indagata nè messa in luce nel breve spazio di una colonna di giornale. In verità, non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di parlare di lui, in questa vigilia elettorale infuocata ed infuocante perchè Mario Parrilli è troppo noto per aver bisogno di presentazioni, o peggio,

MARIO PARRILLI
visto da D'Alma

di esaltazioni: ma poichè l'uso impone che i candidati vengano presentati « biograficamente » al cosiddetto « corpo elettorale » (Dio, che brutta espressione, però!), riteniamo di rendere omaggio alla consuetudine parlando su questo giornale, che abbiamo l'onore di condirigere accanto al suo ideatore e fondatore, su questo giornale — che, appunto grazie all'opera intelligente ed appassionata di Mario Parrilli, si è imposto all'attenzione ed all'ammirazione di tutte le città italiane, unico tra i periodici salernitani ad avere una risonanza nazionale — riteniamo di rendere omaggio alla consuetudine, dicevamo, parlando del capolista di «Stella e Corona».

Parlare, si. Ma brevissimamente ed abolendo ogni sviolinatura che al nostro carattere ripugnerebbe e che il Nostro (come si diceva una volta) d'altronde non ci consentirebbe.

Mario Parrilli è l'avvocato penalista, il giornalista e l'oratore politico la cui notorietà provinciale e regionale può farsi risalire agli anni della sua prima giovinezza, agli anni, cioè, nei quali accanto a Clemente Mauro e Giovanni Cuomo mosse i suoi primi, e non sicuramente incerti, passi nella vita professionale e pubblica. Non c'è stata grande vicenda giudiziaria che non l'abbia visto tra i protagonisti, sia alla difesa che alla parte civile, non c'è stata battaglia giornalistica nella quale non abbia speso il meglio delle sue risorse di polemista vigoroso ed arguto, non c'è stata lotta politica nella quale non abbia portato il contributo di un coraggio sereno, di una preparazione robusta e di un «istinto» prezioso.

Carattere forte e sincero «si è fatto» molti amici ma anche, come era inevitabile, non pochi nemici. E questo si spiega quando si pensi che chi inevitabilmente è portato a primeggiare desta, specie nei mediocri, ondate maleodoranti di livore e magari di odio. Ma il carattere di Mario Parrili bisogna comprenderlo stando accanto a quest'uomo che potrà apparire, talvolta, a chi non lo conosca, come piuttosto burbero od autoritario ma che è, al contrario, profondamente buono, cordiale e generoso.

Capolista del gruppo monarchico alle elezioni comunali e candidato al consiglio provinciale per il collegio Battipaglia — Pontecagnano — Olevano, Mario Parrilli si presenta con un programma ben definito che consiste nella valorizzazione piena e completa del Capoluogo e della Provincia. Le sue battaglie per Salerno e per quei comuni del Salernitano particolarmente bisognosi di aiuto ed assistenza resteranno indimenticabili. Ed indimenticabile, tra le altre, resterà la sua battaglia contro l'ampliamento del Cementificio approvato dall'insipienza del Consiglio uscente.

Sarebbe di pessimo gusto invitare, da queste colonne, i lettori a «votare Parrilli». Noi diremo soltanto che ognuno voti secondo la propria coscienza e la propria convinzione tenendo presente, però, che al governo della cosa pubblica debbono andare, nell'interesse comune, i migliori.

Tra essi è Mario Parrilli, salernitano vero, amante appassionato della sua terra.

* * *

Mario Parrilli avrebbe meritato un ben diverso e più perfettamente compiuto profilo biografico. Ma, d'altra parte, quello che l'amicizia che a lui ci lega ci impedisce di dire è conosciuto e sentito dalla grande maggioranza dei cittadini di Salerno e del Salernitano. Molte speranze e molte fiducie si appuntano in lui: saranno speranze e fiducie che non verranno riposte invano.

All'indomani del 25 maggio il voto concorde dei veri salernitani confermerà il consenso dei cittadini per il più degno. Quel giorno non saremo felici solo per la meritata affermazione dell'amico ma — soprattutto — per il bene che potrà venire dalla sua opera e dalla sua fatica al nostro paese.

E l'augurio che fin d'ora vogliamo dargli è quello di buon lavoro. Buon lavoro per la prosperità, la fortuna, l'evoluzione di Salerno nostra.

FRANCO de IPPOLITIS

a Salerno l'opulenta

IL CRIPTOCOMUNISMO DELLA D. C.

La Democrazia Cristiana di palazzo Sorgenti si è specializzata nella lotta contro i monarchici e i missini.

Può dirsi, anzi, che per essa non esistano altri avversari che le Forze Nazionali. Il comunismo? Nemmeno per sogno. Quello è un buon amico della D. C., un vecchio compagno dei C. L. N., che bisogna sostenere e difendere.

Comprendiamo che la rabbiosa aggressione democristiana costituisce il più eloquente riconoscimento della temibilità dei monarchici e la più autorevole confessione della propria inferiorità; ma non va affermando la DC che il pericolo maggiore da combattere è il comunismo?

Si vede che gli scudocrociati non tengono tanto ad evitare la vittoria comunista, quanto ad impedire ad ogni costo che a vincere siano le Forze Nazionali. Non hanno detto i papaveri alti-alti-alti della DC che preferiscono vedere i Comuni nelle mani dei rossi anzichè nelle proprie con l'aiuto dei «monarco-fascisti»?

Ma noi non ci prestiamo al criptocomunismo democristiano, e, pur ritenendo somma jattura la soffocante tirannia del partito di De Gasperi, dirigeremo il nostro attacco contro le forze unite del socialcomunismo per impedirne il trionfo che travolgerebbe nella stessa rovina noi e le energie sane del nostro paese.

Non è l'ora delle promesse elettorali, alle quali non credono più neanche i più piccini: nè valgono «prime pietre» o adunate oceaniche col biglietto di ritorno. Oggi bisogna far leva sulla coscienza civica e sulla maturità politica perchè la scelta sia oculata e disinteressata: non è in gioco l'ambizione di questo o di quel candidato o l'interesse di questo o quel partito, ma l'avvenire e il benessere della nostra Salerno.

Somma sventura sarebbe un successo comunista, che trasformerebbe la civica amministrazione in una succursale del P. C.: ed è contro questa minaccia — resa più grave dal rifiuto democristiano alla unione di tutte le forze democratiche in un unico fronte anticomunista — che il Partito Nazionale Monarchico, d'intesa col MSI, polarizza ed impiega le sue energie, convinto com'è di essere il solo capace di fronteggiarla e vincerla.

Continui, dunque, la Democrazia Cristiana a vomitar veleno ed ingiurie contro la Monarchia ed i suoi seguaci, imbrattando le cantonate coi suoi costosissimi manifesti o assordando i passanti con i suoi gracidanti megafoni: noi, consapevoli del dovere che urge, non perderemo di vista il nemico numero uno e se riusciremo a vincerlo, malgrado la defezione e l'opposizione della DC, col concorso entusiastico dei nostri concittadini che ogni giorno ce ne offrono testimonianze concordi, saremo paghi della fatica durata e del risultato raggiunto non tanto per legittima soddisfazione di partito quanto per convinto orgoglio di cittadini.

Non ci lasceremo tentare dalla facile lusinga di attacchi personali — cari alla mentalità deteriore dei pettegoli di tutte le tinte — ma punteremo la nostra attività all'obiettivo più degno di illuminare la pubblica opinione sulle idee e sui programmi nostri ed altrui.

Chiunque voglia mostrarsi all'altezza dei compiti che incombono, imiti il nostro esempio, e tutti — anche se divisi — concorrano a sbarrare il passo ai servi di Mosca, nemici della Patria e di Dio!

Guerra in famiglia

PLI e DC sono parenti? E che ragione c'era allora, di andare a pescare Salvatore Cernera quando già sullo scudo crociato era salito Vincenzo Trucillo? Auguriamo ad entrambi di salire le scale comunali, anche se sarà necessario apportare una certa modifica nelle votazioni per alzata e seduta...

2° TEMPO MUNICIPALE

SINDACO E VICE: - Uniti in vita e in morte Salerno ci vedrà...

I CANDIDATI del PARTITO NAZIONALE MONARCHICO al CONSIGLIO COMUNALE di BATTIPAGLIA

1) **Apostolico Antonio,** commerciante.
2) **Baldanza Giuseppe,** ragioniere, impiegato privato.
3) **Barba Michele,** imprenditore edile, ex combattente 15-18.
4) **Caggiano Pietro,** rappresentante prodotti agricoli.
5) **Calabrò Filippo,** insegnante elementare, ufficiale ex combattente, reduce.
6) **Capone Tullio,** avvocato, ufficiale Carabinieri in congedo, reduce, presidente della Sezione Combattenti e Reduci.
7) **Cappetta Adolfo,** operaio industria.
8) **Caprino Ersilio,** costruttore edile.
9) **Cucino Giuseppe,** agricoltore.
10) **D'Addino Emilio,** geometra, funzionario dello Stato, ex combattente 40-45, decorato, commissario P.N.M.
11) **Di Chiara Antonio,** dottore in Economia e Commercio.
12) **Del Prete Antonio,** medico-chirurgo, ex combattente 15-18, capitano medico.
13) **De Santis Giacomo,** agricoltore.
14) **De Vita Franco,** agricoltore.
15) **Di Lascio Antonio,** industriale caseario.
16) **Elefante Giulio,** insegnante elementare.
17) **Franco Antonio,** commerciante.
18) **Ferraioli Adolfo,** rappresentante, ex combattente '40-45.
19) **Giuliano Silvio,** agricoltore.
20) **Lamberti Gaetano,** agricoltore.
21) **Matassino Antonio,** agricoltore.
22) **Napoli Arturo,** agricoltore.
23) **Nastri Caterina,** dottoressa in lettere.
24) **Palo Emma,** insegnante elementare.
25) **Pierri Angelo,** agricoltore.
26) **Rago Giuseppe,** industriale conserviero.
27) **Roatti Pasquale,** esercente industria trasporti.
28) **Romano Giuseppe,** esportatore ortofrutticolo.
29) **Toriello Giuseppe,** agricoltore.
30) **Vicinanza Domenico,** medico-chirurgo.

PETILLO: NOME O DIMINUTIVO?

Il candidato socialcomunista per il collegio provinciale Battipaglia — Pontecagnano — Olevano sul Tusciano, avv. Antonio Petillo, ha instaurato un nuovo metodo di lotta elettorale, in tutto aderente alla particolare educazione ed al singolare buon gusto del settore politico di cui è espressione: attacchi personali ai suoi competitori, smargiassate e sbruffonate su pretese sconfitte oratorie e su inesistenti «brutte figure» dei suoi avversari...

Ogni botte dà il vino che ha: e Petillo, dall'onomatopeico nome, non può dare che il maleodorante lezzo del suo stomaco malato...

Un candidato che si chiama Petillo *e che ha per simbolo una* trombetta, *richiama immediatamente al ricordo quel famoso verso dantesco che sfrenava la nostra ingenua ilarità degli anni di liceo...*

Il suo fiele concentrato è dedicato specialmente all'avv. Mario Parrilli, col quale ha una maledetta e presuntuosa voglia di misurarsi: in ogni comizio sputa veleno contro Parrilli, che ne sorride con paterna comprensione e ne ride con i suoi amici quando gli riferiscono i fulmini lanciati dai «bollenti spiriti» e dal «giovanile ardore» del suo terribile avversario.

Il quale, però, in mezzo a tante volgarità che spiffera, non ha finora chiarito il mistero di quella «trombetta» prescelta a simbolo.

E' socialfusionista o no, il mammasantissima Petillo?

E allora perchè si nasconde nel cavo della muta cornetta, invece di ergersi all'ombra delle rosse bandiere? Perchè rinnega o dissimula il simbolo del suo partito?

Il suo maltrattato e minuscolo avversario — Parrilli, per rintenderci, chè gli altri, egli, dal sommo della sua sufficienza, non li cura nemmeno! — ha sollevato in alto lo stemma del suo partito, l'emblema della sua fede, quella «Stella e Corona» che raccoglie l'entusiastico consenso della stragrande maggioranza degli elettori...

E lui perchè preferisce la trombetta *a falce e martello?*

Ha vergogna del simbolo della sua idea e del suo partito?

Oppure riconosce che gli amici di Pontecagnano, di Battipaglia e di Olevano hanno in gran disprezzo quel simbolo e quel partito?

Vigliaccheria o frode?

Bella tra le belle
la donna che si affida
per le cure del corpo
all'Istituto di Bellezza
PANZA
Corso Vitt. Em. Galleria Pastore

Monarchici e missini si presentano in due liste separate e "apparentate„: li unisce l'amor di Patria e l'esigenza di una riaffermazione della dignità nazionale, nel pieno rispetto dei principi democratici, contro il socialcomunismo e l'imbelle congrega democristiana.

Che cosa lega, invece, i pseudo-cattolici democristiani ai "massoni„ liberali, da essi già tanto vituperati?

La paura del vuoto che li circonda e della condanna che li attende!

GALLUP A GALOP...

Si fanno previsioni verbali e scritte. E, naturalmente, se ne sballano di ogni calibro. C'è chi pensa che vi sarà spaziante *per tutti e che molti potranno coprirsi* di lauro, *mentre non mancherà chi farà la* scarpa *agli stessi compagni o amici o soci o alleati o parenti. Vi saranno, si capisce, i* fortunati *che si vedranno spinti anche senza aver* talento *e coglieranno la* palma *toccando il cielo con* seidita. *Non si delinea, nelle previsioni, ancora niente di preciso. Per esempio, nessuno ancora si pronunzia circa la composizione dello zoo municipale con* Galli, Caponi, Cavalli, Grillini, Volpi, Fagiani *ecc. C'è chi rileva che* Cherubino e Fiore *della lista numero 7 avrebbero dovuto trovar posto nella lista n.* 1, *dove è* Papa. *C'è chi vede* De Martino *da per tutto, nella Uno, nella Due, nella Tre, nella Cinque... A chi rileva che* Umberto *è solo nella Tre, c'è subito chi replica che nella 4 è Emanuele. E proprio la 4 vanta un* garofalo mariano *che il preconizzato direttore dello zoo,* pecora, *avrebbe dovuto accaparrarsi... Da rilevare che, a smentire chiacchiere fatte, facenti e da farsi, nella numero 3 non solo vi è* Umberto, *ma vi è addirittura* Umberto amato... *E un solo* amato *vi è fra i 280 partenti ed è* Umberto. *Ma nella lista n. 3 figura anche una eccezione: l'unico* serio *fra i 280. Anche la lista n. 4 vanta un nome unico (nel senso, lo diciamo subito per modestia, che non vi sono omonimi fra i 280): Parrilli. Di* Michele Autuori *ve ne sono due: ma alto come lui ve n'è uno solo, e la canzone in voga sembra scritta per lui (e per il resto ogni riferimento a* Trucillo, Cernera, Ceccarelli è puramente casuale). I Villani, *fra i 280, sono appena due: Luigi e Pasquale* (1 e 2). *Il* Cantore è *unico, ma è alle prese con Cernera, Trucillo e Ceccarelli per un centimetro in più o un centimetro in meno... E* baldi *ve ne sono? Uno, uno solo, e, naturalmente, nella numero tre, la quale vanta anche un* Pio d'Arcangelo *e un* voto (*uno solo: quello di riportare la* palma *e dare* a l'aria *il tricolore, ringraziando* santa Maria. *Inevitabili i rilievi pettegoli. Tutte le liste, tranne una, hanno un solo nome di apertura: n. 1 on. Carmine de Martino; n. 3. avv. Manlio Serio; n. 4. avv. Mario Parrilli; n. 5 avv. Silvio Baratta; n. 7. avv. Amedeo Moscati. Due soltanto fanno eccezione: la n. 4 che si apre con 4 nomi di apertura: on. Pietro Amendola; on. Guido Martuscelli; avv. Gaetano di Marino; dr. Feliciano Granati; e la n. 6 che si apre quietamente con la prima lettera dell'alfabeto: Ardia Antonio... Al numero quattro dell'elenco se ne sta quieto quieto Cecchino. Una tattica anche questa...*

Vi sono rossi *nella liste? Sicuro. E dove? Diamine: nella 2 e nella 6: Renato e Francesco. Ricordate: 2 e 6: i rossi delle liste o le liste dei rossi. Un bel colore il rosso, non c'è che dire, ma deve avere il contorno, e, poichè* onme trinum *con quel che segue, ci vuole il bianco ed eziandio il verde. Con il bianco, rosso e verde, noi rifacciamo l'Italia, facendo riardere la* fiamma *stringendo di nuovo gli italiani in un* nodo *ideale, che affratelli e affiati, e faccia ribrillare la* stella coronando *le speranze dei veri italiani.*

Cittadini amanti della nostra Salerno!

"Stella e Corona„ è il simbolo della lista che dovete votare!

Ne fanno parte i più strenui difensori dell'avvenire e degli interessi di Salerno: coloro che si opposero allo scempio del Cementificio, alla costruzione di una nuova Caserma al posto della distrutta « Umberto I », alla « pesa pubblica » in pieno Lungomare, alla municipalizzazione del Gas.

Votare "Stella e Corona„ significa amare Salerno e tutelarne i diritti!

- Ci vediamo, questa sera?
- Sì, cara. Attendimi al

∴ BAR S. FRANCESCO ∴

dove potrò farti degustare il vero ed unico « CREMA-CAFFE' ».

Salernitani, ricordate!

Tutti i servizi pubblici, (acqua, luce, gas) in pieno sfacelo; le strade e i rioni secondari completamente abbandonati; le frazioni addirittura dimenticate; il bilancio comunale in dissesto fallimentare; le tasse applicate con faziosa partigianeria... E i nostri amministratori uscenti — che hanno il coraggio di riproporre la loro candidatura! — si sono dati, per cinque anni, al bel tempo acquistando nuove automobili, facendo gite e viaggi a spese del Comune, sprecando milioni di sola benzina!

Ecco il consuntivo dell'amministrazione Buonocore, all'ombra dello Scudo Crociato e del Campanile imbandierato!

FRIGORIFERO

Si assicura che sia capitato a Melchiorre Autuori «salvatore» di professione. Dopo avere, con grandi difficoltà riportata a terra una signora caduta in acqua da una barca, sente dire da quel tale che aveva promesso diecimila lire a chi la salvava:

—Ma che sbaglio... non è mia moglie... E mia suocera.

E Melchiorre, mesto:

—La solita scalogna... Allora, quando vi debbo?

* * *

Il cav. Ernesto Amendola a Mimì Romagnano che filosofava che il vantarsi è indizio di cattivo gusto, rispondeva da «pratico»:

— Può darsi, caro professore: ma nessun pescatore che abbia preso un bel pesce grosso sceglie un vicolo deserto per tornare a casa...

* * *

Si parlava di statistica, presente il caposezione dell'Ufficio di statistica della Camera di Commercio dr. Messina. Diceva Totonno Pinto:

— Ho sentito dire che vi sono tre specie di bugie: le bugie, le bugie sfrontate e le statistiche.

— Le solite sciocchezze, caro cav. Pinto. Invece lo sapete che cos'è la statistica?

— Sì, che lo so. C'è chi ha due automobili e chi non ne ha proprio. C'è chi mangia due polli e chi non mangia addirittura. Ebbene, la statistica viene poi a documentare che gli italiani hanno un automobile ciascuno e mangiano un pollo a testa...

La solita questione dei figli e dei figliastri

Si strombazza ai quattro venti che il Ministro del Tesoro ha dato disposizioni perchè siano subito corrisposti gli arretrati degli aumenti agli statali, ed anche ai pensionati, per non oltre il 10 maggio.

Sappiamo che tali disposizioni sono anche pervenute alla locale Direzione Provinciale del Tesoro, che — more solito — ha già provveduto, con un certo ordine particolare di precedenza — per gl'impiegati finanziari, per la Prefettura, ecc., lasciando in sospeso i dipendenti dal Ministero della Giustizia col pretesto del mancato arrivo dei prontuari.

Ma è proprio serio tutto ciò quando poi si tratta di contabilità a base di ritenute ben note ai funzionari della Sezione Provinciale del Tesoro, i quali con un pò di buona volontà e di comprensione potrebbero facilmente dimostrare la loro solidarietà con gli altri statali che pure attendono da 10 mesi?

OROLOGI **IRNO**

L'esattezza del tempo nella perfezione di una macchina

Preferite sempre

La Nazionale

per tingere, lavare, stirare ogni vostro indumento

Ricordate:

La Nazionale

Via G. da Procida 54 — Tel. 22-79 — SALERNO — Corso Vitt. Eman. 166 — Pal. Tescione

« Caro Paolucci, Lauro e Covelli mi hanno fatto leggere la sua lettera con la quale Lei auspica una collaborazione sempre maggiore tra l'UMI e il PNM. Questa collaborazione non è solo possibile, ma naturale e necessaria, perchè ogni divisione tra monarchici è sempre deprecabile. Io ho sempre seguito e seguo con simpatia l'opera aperta e coraggiosa del PNM che all'ideale monarchico accoppia un programma sociale cattolico, progressivo ed in linea con l'alleanza atlantica; ed io penso che gli italiani che intendono essere dichiaratamente monarchici debbano, con sincera simpatia e fiducia, considerare il PNM l'appropriato strumento politico. Sarò quindi molto lieto di sapere del loro incontro e della loro intesa. Riceva, intanto, i miei migliori saluti. Suo affezionatissimo UMBERTO ».

Cascais, 11 aprile 1951

Ecco servito Giovanni Ansaldo e la sua missione aerea DC Napoli-Madrid!

Però, che sporca speculazione elettorale per un uomo come Ansaldo!

tartufo

ABBONAMENTI: Annuo L. 1500 - Semestrale L. 800 - Sostenitore L. 15.000 Inviare vaglia alla Amministrazione del giornale o versare sul C/C/ Postale 6/2370 intestato a F.lli Di Giacomo - Salerno
PUBBLICITÀ: Cronaca L. 60 per m/m - Comm. L. 50 - Necrolog. L. 50 - Econom. L. 20 per parola
Spedizione in abbonamento postale — Gruppo 1

Cupolone

Roma, 1

I «guastatori» del settore monarchico escono tutti dalla centrale di vico rotto S. Carlo di Napoli.

Ieri Alberto Consiglio — già direttore del «Risorgimento» — tentò l'assalto alla cittadella del PNM, scagliando balorde accuse contro Lauro e mettendo su quel mostriciattolo di «Fronte» d'Alliata per compiacere i suoi nuovi padroni democristiani, che poi lo hanno abbandonato al suo destino come avviene per gli stracci dopo l'uso.

Oggi è la volta di Giovanni Ansaldo — direttore de «Il Mattino», sorto sulle rovine del «Risorgimento» a seguito del passaggio del gruppo editoriale agli ordini del Governo tramite il finanziatore Banco di Napoli — che si è recato apposta in aereo a Madrid per far visita ad Umberto II e poter poi sciorinare, in un'articolessa di quattro colonne, fra descrizioni e citazioni di puro stile umbertino, il suo colloquio col Re.

Chi sia Ansaldo non v'è bisogno di chiarirlo, gli italiani lo ricordano.

Scrittore indubbiamente di rilievo, ha fatto, però, parlare di sè più che per i meriti giornalistici e letterari per l'avventurosa vita politica: firmatario del manifesto Croce contro il fascismo, divenne poco dopo l'uomo di fiducia di Ciano, di cui diresse l'organo personale — «Il Telegrafo» di Livorno — ed assurse, con Appelius, ai fasti di quelle «Cronache del regime» che la Eiar di allora propinava agli italiani durante la guerra; caduto il fascismo, dopo una breve quarantena politica dedicata ad un'attività prevalentemente letteraria, fu riesumato dalla DC che ne impose il nome come direttore del risorto Mattino *di Napoli.*

Questo è il «puro» democratico che ha intervistato Umberto II qualche giorno fa e che ha recato ai connazionali la «grande» notizia che il Re non ha dato a nessuno la esclusiva *dell'idea monarchica, tutti potendo essere monarchici anche se non votano per il PNM.*

Ora, è chiaro che la «mossa» di Ansaldo ha un carattere ed una finalità sfacciatamente elettoralistici a vantaggio di quella DC che egli serve con la stessa incondizionata dedizione già usata coi vecchi e tramontati padroni; ma è anche chiaro che i due periodi dell'articolessa, in cui è racchiuso lo storico colloquio di Madrid, pur non avendo il loro contenuto alcun crisma di autenticità trattandosi di una più o meno libera traduzione dei termini del breve dialogo, costituiscono un vero e proprio fallimento dello scopo speculativo propostosi dall'Ansaldo. Il Re non poteva, per l'altezza e la delicatezza della sua situazione, esprimersi con parole più precise: anche in esilio è il Re di tutti gli italiani e non può stabilire divisioni o indicare preferenze, e, pur dichiarando la sua gratitudine a coloro che si battono per la Sua Causa, indulge a quei monarchici che credono di votare per liste non monarchiche.

Un Re non può parlare più chiaro di così conversando con un Ansando imbonitore della D.C., specialmente se ha già espresso limpidamente il suo pensiero intorno alla funzione e al valore del PNM, come deliberatamente fece nella lettera dell'11 aprile 1951 diretta a Paolucci, nella quale testualmente diceva, fra l'altro, auspicando l'unione di tutti i monarchici:

« Io ho sempre seguito e seguo con simpatia l'opera aperta e coraggiosa del P. N. M. che all'ideale monarchico accoppia un programma sociale, cattolico, progressivo ed in linea con la alleanza atlantica; ed io penso che gli italiani che intendono essere dichiaratamente monarchici debbano - con sincera simpatia e fiducia - considerare il P. N. M. l'appropriato strumento politico.

Umberto II è un pò diverso dai padroni di Ansaldo: non concede «esclusive» a nessuno anche quando la sua preferenza è nota, a differenza dei sanfedisti della DC che contestano a chicchessia il diritto di essere cattolici se non sia fornito del brevetto di piazza del Gesù.

* * *

Che resta della «mossa» di Ansaldo?

L'amaro di un'altra frode fallita e di un altro uomo bruciato.

REMO

E BAFFONE SORRIDE...

DON STURZO: — Altro che prenderle a bordo, queste bestiacce fanno affondare la barca!

ULTIME...

Subito che le nostre ultime ed ultimissime non hanno nè capo nè coda, facciamocele venire dall'estero. Eccone una fresca fresca, che, però, si riferisce ad una cosa ormai vecchia: la tecnica del colpo di Stato. *Ce la spiega il capo comunista magiaro Rakosi. Sistema fondamentale da seguire: — tenere divisa l'opposizione. Tenere perplessi ed esitanti gli avversari. Non peritarsi di entrare in coalizione con partiti non comunisti: in secondo tempo, con metodo adeguato, si prevale!*

Chiaro, no? E quelli che sostengono di essere veramente italiani hanno... peritato, e stanno facendo correre all'Italia il rischio della tattica del salame. *Che cos'è la tattica del salame? Ce lo spiega Rokosi: chiedere un dito e via via prendere il braccio: una fettina di più ogni giorno, come si farebbe con un grosso salame, un pezzo dopo l'altro...*

Ed ora, salami a parte, torniamo alle cose di casa nostra. Si comincia con le accuse alle persone e con le repliche alle accuse ed alle controrepliche.. E così i manifesti apprenderanno agli elettori che nessuno *dei papabili è degno del voto. Morale: non votate. Ed è questo che i partiti vogliono? No se oltre ad essere partiti mirano ad essere... arrivati. In ogni modo,* colui il quale *non dimentichi che chi si astiene dal voto è disertore ed è benanche traditore, perchè sa benissimo che gli altri votano compatti. Votate per chi volete (parliamo agli «italiani»), si intende), ma votate...*

E quando la finiranno con lo S. J. che ha abbandonato il suo Ordine per mutarsi in agit-prop? Il Padre disertore ha anche rivolto un vero atto di accusa alla Chiesa Cattolica: ma, rammarico e dolore a parte, come potrebbe la Chiesa lasciarsi impressionare dai Padri... Tondi?

I comunisti continuano a parlare del frate convertito al marxismo e se ne fanno un motivo di gioia e di gloria. Beati loro che si accontentano di tanto poco e

stornellate a denti stretti

« Sciopero dei giornali »: ma che incanto!
Senza lo « strillonaggio » per le vie! -
Noi non leggemmo (per quel di soltanto)
delitti, furti, chiacchiere e bugie...
Se, però - siamo leali -
non uscissero i giornali...
Che scocciatura!
Come l'incarteremmo la verdura?..

Le case che vediamo costruire
son solo un privilegio pei ricconi.
Senti che prezzi (roba da svenire:)
due stanze con cucina: tre milioni!
L'impiegato (che calvario!)
con lo scarso suo salario
- che delusione!.. -
potrà fittare, al massimo, un mattone...

Dichiara la Silvana Pampanini:
- Farò films drammatici soltanto;
non mi vedrete più con il bikini,
e le mie parti muoveranno al pianto. -
Quando al film assisteremo
certamente piangeremo.
Ora è finita!
Non la vedremo più mezzo svestita!..

Si salvano *alla Radio le canzoni*
ormai dimenticate... Che trovata!
Gli autori sperano di far dei milioni
e di salvar *la borsa ormai svuotata...*
Ma chi salverà l'utente
a cui ruppe quella gente
già gli stivali
con i comunicati commerciali?...

Rovigo. Prende fuoco a un cacciatore
la giacca, e le cartucce (che disdetta!)
scoppiano in un inutile fragore...
Immaginiamo adesso la scenetta:
Primavera, cielo azzurro,
soffia il vento in un sussurro,
e gli uccelletti
felici che sbeffeggiano sui tetti...

Un certo Mac Kann, soldato inglese,
che addestra i cani poliziotti, ha dato
un morso al caporal che lo sorprese
a mezzanotte, in un caffè, sbronzato.
- Condannato ad acqua e pane,
son trattato come un cane! -
piange costui.
La museruola l'hanno messa a lui!)...

Per il « match » di calcio con gli inglesi
furono convocati tre.. musei
(anziani di carriera, siamo intesi!):
Piola con Cappello ed Amedei...
Con i vecchi calciatori
un desio nasce nei cuori,
e ve lo dico:
è battere gli inglesi all'uso antico..

- Nei miei confini - Tito va dicendo
voglio veder Trieste prima o poi. -
Io questo desiderio lo comprendo
e a Tito perciò canto assieme a voi:
Se Trieste vuoi guardare
ti possiamo accontentare:
con discrezione
la puoi veder con la televisione!...

KALABAR

...NOTIZIE

credono che un tizio che chissà per quali motivi, per quali scopi, per quali ragioni ritiene opportuno gettare la tonaca alle ortiche, sia degno di interesse e di attenzione. Naturalmente la cosa migliore sarà se l'altra stampa lascerà perdere il frate marxista e penserà a cose più serie, mentre l'«Unità», l'«Avanti», il «Paese» e simili fogli potranno godersi e coccolarsi questa superba conquista del proletariato.

Nelle ultimissime sono da includere quelle che parlano di un partito del Sud. Che significa? Ecco: si rileva che Comunismo, Socialismo, Democrazia Cristiana, PRI, sono tutti partiti del Nord. Quindi, bisogna che noi del Sud ci decidiamo a formare il partito del Sud. E qual'è il partito del sud? Diamine quello del Sud è il partito che deve arrivare... al traguardo, che è quello dove brilla la stella e splende la fiaccola. Nella patria del motto internazionale «cca nisciuno è fesso», la falce e martello si presenta con la maschera sul volto. Ma, allora, che cosa credono i dirigenti PCI che ccà tutte so fessi?

Lettere al Direttore

Roma, 1

Caro Direttore,
belle notizie?
Sì, belle notizie!
Cioè notizie che prima io espongo poi tu dici: — Bene, bene.
Dimostrando così il tuo interessamento e la tua approvazione.
D'accordo.
E parliamo d'un governo, d'un governo a posto, gagliardo, adatto.
Ossia d'un buon governo.
Non esiste?...
No, no, esiste, altro che.
Esiste e si sacrifica anche, a tutto esclusivo vantaggio dei cittadini. Del popolo.
Perciò evviva.
Ecco la storia, la storia vera. Vera e significativa.
La carne è cara, abbastanza, ed allora non tutti possono comperarla, non tutti possono mangiarla.
Perchè la carne è cara?
Semplicemente perchè il governo vi applica una tassa, una tassa in verità assai rilevante.
Grave, grave.
Ma il governo, e noi già lo sappiamo, non è cattivo ed allora, siccome i cittadini, tutti i cittadini, hanno diritto alla carne, prende provvedimenti.
Urgenti provvedimenti.
«Da oggi io dimezzo la tassa sulla carne».
Avverte il governo, e quale logico comprensibile risultato la carne diminuisce.
Perciò evviva.
Ed evviva pure perchè il governo, il governo adatto, subito dopo la carne, ordina di diminuire anche i medicinali del 3 per cento, a seconda delle varie specialità e dei costi delle materie prime.
«Oh, che buon governo che è il governo!».
«Oh, che generoso governo che è il governo!».
«Oh, che soddisfacente governo che è il governo!».
Gridano ai quattro venti i cittadini, i cittadini contenti.
I cittadini soprattutto riconoscenti.
Fine della storia. Della storia vera e significativa.

* * *

Ah, dimenticavo.
Il governo, il buon governo in questione non è quello italiano, no, è quello francese.
Quello francese, non quello italiano.
Compreso?

* * *

Il governo italiano oggi come oggi ha altre cose da fare, cose ben più importanti del diminuire e del disciplinare.
Il governo italiano oggi come oggi deve esclusivamente organizzare i comizi, assoldare gli oratori, prenotare le piazze, le ampie piazze brulicanti di folla.
Perchè?
E' chiaro, per vincere, per vincere le elezioni.
E dopo, dopo la vittoria (naturalmente se vittoria arriderà) si vedrà e se sarà il caso si agirà.
Ovvero si perderà il tempo dietro le diminuzioni, dietro i vantaggi pro-polazione.

* * *

Compreso?
Io ho finito, Direttore, e posso riposarmi.
In attesa...
In attesa che gli elettori attacchino, che gli elettori agiscano.
Forza, elettori!
Ci siamo capiti eh?
Tanti auguri.

LOMBARDI

L'INCONSAPEVOLE VERITA'

OVVERO: SOVRAPPOSIZIONE DI MANIFESTI

I DUE COMPARI

— Il neo-fascismo, triste ricordo d'una dittatura che non ammetteva altri partiti, deve cessare!
— Si, qui dobbiamo comandare solamente noi!

Cantiere Ansaldo

L'Apocalisse di Giovanni antico non ha sconsigliato Giovanni moderno dal riprendere un genere della letteratura giudaica. E frattanto le richieste di buoni di prelevamento per teste di ricambio aumentano in modo impressionante.

Però, è indubbiamente soddisfacente, per un monarchico, constatare che in una Repubblica dichiarata (da Romita e Sozi), è vivamente attesa, ansiosamente ascoltata, largamente diffusa la parola del Re. Non altrettanto soddisfadente si capisce, la posizione di chi, spiegato il volo per la conquista di Re degli intervistatori, ripiomba a terra con un titolo di Re dei fedeli al padrone.

Se si fosse trattato di un Re di bastoni, l'intervistatore, che poi non è stato neanche tale, non l'avrebbe passata liscia. Se si fosse trattato di un Re assoluto, avrebbe avuto, nello svegliarsi, la sorpresa di Oloferne. Ma si tratta di un Re costituzionale, ed il Signore, sempre Misericordioso, doveva mandargliela per forza buona.

C'è stata la intervista? O c'è stato niente altro che un ricevimento dovuto a pura cortesia? Poco conta. Che cosa ha detto il Re? Lo sanno tutti che i Re, quando parlano, parlano per tutti, anche per i sordi: tutti, poi, interpretano le parole regali dal proprio punto di vista o di svista o di intervista. Ora, qual'è l'acqua che scorre nei cantieri Ansaldo? Questa la domanda che ciascuno deve rivolgersi assistendo ad varo di «Intervista I», di cui è stata madrina D. Cristina. Alla domanda, poi, deve seguire, logicamente la risposta, la quale, se veramente è logica, deve venir fuori dall'urna. E verrà.

Come in tutti i vari che si rispettano — e noi rispettiamo tutti — vi sono stati gli inni, cantati, si capisce, in coro, dopo l'a solo del Re dei fedeli. Ed il coro ha ripetuta la solita canzone, di cui ormai gli italiani hanno gli ansaldi pieni. Un canto vecchio. Un ricanto (e Dio voglia che il compositore non ne tiri fuori ricatto).

Questa volta il solito giuoco non attacca: rosso e nero. Ma che rosso, ma che nero: l'Italia è tricolore. E noi vogliamo sempre quella, noi vogliam la libertà, la li-ber-tà, la li-ber-taàààààà!

Giovanni ha volato con la parola del Re. Da parecchio, lui che capisce il latino, dice e ripete «verba volant», soggiungendo, quando fa comodo, «scripta manent». Ora, che ne dice, di una certa lettera che la medaglia d'oro Paolucci ha ricevuto nell'aprile dello scorso anno proprio dal Re? Un Re che scrive è molto più comprensibile di un Re che parla. E questa volta non c'è bisogno di interpretare, perchè lo scritto è chiaro, è reale...

Spaini ha piazzato su due colonne il titolo: «La parola del Re». Su quante colonne piazzerà il titolo: «Il pensiero del Re»?

Io ho sempre seguito — *scrive Umberto II* — e seguo con simpatia l'opera aperta e coraggiosa del P.N.M. che all'ideale monarchico accoppia un programma sociale cattolico, progressivo ed in linea con l'alleanza atlantica...

Ma, guarda! Verrebbe proprio di rilevare che i Re non solo parlano per tutti, ma scrivono per tutti: «programma sociale», «programma cattolico», «programma progressivo», «... in linea con l'alleanza atlantica». Avanti, ce n'è per tutti...

«Io penso — *è il Re che parla, anzi, che scrive* — io penso che gli italiani che intendono essere dichiaratamente monarchici debbano — *CON SINCERA SIMPATIA E FIDUCIA* — considerare il P.N.M. l'appropriato strumento politico.

C'è bisogno di commento?

Se ne potrebbe fare uno solo, ma sarebbe anche superfluo, perchè gli elettori monarchici lo sanno che per il bene dell'Italia debbono votare «stella e corona».

REDAZIONE ROMANA: Via Giulia, 16 - REDAZIONE NAPOLETANA: Via Luigia Sanfelice 9 - Telef. 13-871. - REDAZIONE SALERNITANA: Corso Vittorio Em. 31 b- Telef. 26-66 - 12-27 - AMMINISTRAZIONE: Salerno - Via A. F. De Luca, 12 - Telef. 19-10. TIPOGRAFIA DI GIACOMO - Salerno.
Registrato alla Cancelleria del Tribunale di Salerno al n. 55 del 15-12-1950

Direttore responsabile: MARIO PARRILLI — **Condirettore: FRANCO de IPPOLITIS** — **V. Direttore artistico: GABRIELE D'ALMA** — **Amministratore: GIOVANNI DI GIACOMO**

Contro i falsi devoti di tutte le fedi

che prosperano sulla dabbenaggine del prossimo, sotto il manto dell'ipocrisia; che trafficano sulla coscienza politica e sui valori morali del popolo; che irridono alle sventure della Patria con la loro supina acquiescenza a tutte le umiliazioni, sostituendo alla guascona tracotanza di ieri la evirata rassegnazione di oggi; che portano il lutto per le vittime dei loro delitti e sputano sul viso a chi credette nella loro innocenza; che strillano contro la dittatura nazionalista di ieri per quella internazionalista di domani stoltamente propugnata; che si commuovono se sentono la marcia reale e sospirano la nuova onorificenza repubblicana.

tartufo

settimanale satirico

Una copia £. 25 - Arretrata £. 30

Anno 3 - N. 19 - 10 maggio 1952

V. E. II: - Ma l'Unità non fui io a farla?
TARTUFO: - Sì, una volta... Ora la fa Togliatti...

CIECHI E SORDI

Il corrispondente da Benares di un grande giornale romano ci avverte che in India vi sono non meno di trecento milioni di dei: uno per ogni abitante. Immediatamente il nostro pensiero è corso, per associazioni d'idee, al milione all'incirca di candidati che presentano la loro candidatura ai prossimi ludi di maggio.

Così il ceto medio italiano, così la nostra borghesia si preparano ad affrontare il blocco comunista. Immaginate un grande campo di battaglia, il classico «terreno» su cui si scontravano una volta, in tempi più leggiadri e men feroci i due eserciti nemici. Immaginate che una delle parti contendenti (vedi parate, del primo maggio) venga avanti compatta a blocco stringendosi gli uni agli altri per formare un cuneo di offesa e nel tempo stesso di difesa. Dall'altra parte invece, migliaia di fanti che s'accapigliassero gridando e giurando ognuno le proprie opinioni e credenze ed agitando chi una bandiera, chi un'altra. E invece di marciare compatti per contenere o frantumare l'urto, formare tanti capannelli stretti intorno ai generali veri e pseudo generali e costoro a litigare fra di loro accusandosi reciprocamente di slealtà e di codardia. Ecco il panorama politico italiano alla vigilia imminente della prova di forza del 25 maggio, che, come tutti sanno, non è amministrativa, ma politica.

Dell'amministrazione, si è smarrito persino il ricordo. Che cosa importa la capacità degli amministratori quando sono in gioco gli interessi della fazione? Quando, nella stessa fazione, si tratta di pesare a carati i pregi del signor X o del signor Y, come se si dovesse procedere ad una finale di campionato?

La borghesia italiana continua, purtroppo, e malgrado tutte le diffide a marciare con gli occhi bendati verso il baratro.

Lasciamo stare da che parte sia la ragione e da quale il torto. Non vogliamo rubare il mestiere agli oratori dei comizi. Vogliamo solo constatare ancora una volta, e con grande amarezza, che la borghesia italiana è due volte stupida: la prima, quando nel suo egoismo non ha mostrato di sentire a suo tempo la necessità di sacrificare una parte del suo avere per esigenze di carattere sociale, la seconda quando non comprende che l'egoismo, per difendersi, ha bisogno di un'armatura di acciaio temprato anzichè del corpetto di cartapesta che dovrebbe proteggerla contro l'assalto dell'altra classe diventata ormai irruenta e minacciosa per la coscienza della propria forza, e più che per questo per la sensazione di debolezza del suo mortale nemico.

Non basta fare le leggi «di sinistra» con la speranza di attirarsi in tal modo la simpatia del proletariato.

Questi non vuole soltanto le leggi, ma il potere; non vuol subire le leggi ma le vuole imporre. Il proletariato oggi è sollecito di una cosa sola e cioè del suo interesse, ripagando così, occhio per occhio, dente per dente, il cieco egoismo della borghesia. E non vi sono leggi che tengano, e non vi sono statistiche che tengano, e non vi sono elargizioni che tengano, e non vi sono promesse che tengano. Fosse la borghesia, vale a dire la classe dirigente decisa a svenarsi fino all'ultima goccia di sangue, fossero le promesse di De Gasperi cento volte più allettanti, fosse la Cassa del Mezzogiorno gonfia di centinaia e migliaia di miliardi pronti all'impiego, nulla più vale a fermare sulla sua strada il dio proletario che vuole ora sovvertire, col capovolgimento della classe dirigente, l'ordine costituito per piantare l'ordine nuovo. Le promesse o le lusinghe, anche se effettivamente realizzate non contano. Rien ne va plus. E' già tardi.

Tutto dunque è perduto? Dobbiamo dunque soccombere? Continuando in questo modo certamente. Ma non così si doveva procedere, come si sta procedendo. Occorreva invece, come avvenne il 18 aprile, e sia pure con diversi schieramenti (al posto dello schieramento unico manifestatosi inefficace ed inoperante) formare nuovamente blocco ed attendere a piè fermo il nemico. Occorreva attrarre, non respingere le forze nazionali che gravitano col loro peso sull'orizzonte politico.

Questa prova di forza è la condizione essenziale ed indispensabile, è il necessario presupposto perchè si potesse poi, conquistata la vittoria, procedere a quelle riforme di carattere sociali tendenti, se non ad eliminare, per lo meno ad attutire l'urto che si fa sempre più fatale ed inevitabile. A manifestazioni di forza non si può rispondere utilmente che con la forza, e la forza è rappresentata dalla coesione, non dal disgregamento delle unità combattenti per un fine comune che può essere tanto quello disinteressato e sublime della libertà quanto quello materialistico e terreno di non farsi depredare dei propri beni. Ciechi e sordi che non avete voluto sentire l'ammonimento del prete di Caltagirone, potrà forse venire un giorno che dovrete amaramente pentirvi della vostra bestiale superbia di ritenervi simili agli dei, mentre siete soltanto delle povere formiche umane, asseragliate in campo da altre formiche fameliche!

Tartufo

STALIN: - Questo stivale mi fa vedere le stelle.....
TOGLIATTI: - Maledetti monarchici, sono dappertutto!...

ULTIME...

Si distinguono in interne ed esterne. Le esterne sono sede di fenomeni congestizi, le interne sono più malleabili. Le centinaia di medici che si trovano nella liste, ora penseranno subito alle emorroidi. Noi, invece, intendiamo parlare unicamente delle «ultime» indigene ed esotiche.

Quali sono le ultime notizie interne? Le urlano gli altoparlanti sonanti, sonanti, tuonanti ed intronameningi simili. Quali sono le ultime esterne? Le trasmettono le radiotelevisriventi...

Fra le ultimissime è indubbiamente da annoverare la dichiarazione di fede fatta dall'Intervistatore regale. Si tratta, però, di una dichiarazione di fede di nascita, non già di una confessione della verità circa la intervista, verità che a poco a poco si *rinsalda*. Sappiamo, ora, che il Re degli Intervistatori era studente, anzi, studentello liceale quando sui palcoscenici di varietà si cantava «Tripoli, bel suol d'amore». Ora che esiste solo l'Istituto per l'Africa Italiana, fate un pò il conto per accertare, se ve ne frega, qual'è l'età in cui il Re di cui sopra si è messo a volare di fantasia.

E adesso si ripresentano, come avrete saputo, i dischi volanti.

Non si tratta di palloni elettorali, i quali, volano, sì, ma poi rinsecono per svuotarsi. Si tratta di dischi volanti i quali denotano un ammonimento, un pericolo, un mistero, un incubo, un... *votate per noi*. Sono stati avvistati ad Acqui. Li ha visti anche una suora dello stabilimento termale militare di Acqui. Con le ultimissime vedremo se non si tratti del solito disco...

Fra le ultime, sia pure per imbottitura, si potrebbe piazzare l'allegra trovata di Spaini, collaboratore, anzi, redattore capo di un giornale che, come egli dice, ha tutto il diritto di definirsi liberale nel senso di liberalità meglio che di liberalismo. E dice che non c'è proprio niente di male se egli, che ha sempre o quasi parlato male della D. C. ora dice bene di qualche parente. Anzi, invita quelli che non intendono votare per la D. C., a colpirla votando per i parenti! E poi, anche se dovesse finire con il dir bene della D. C., che cosa ci sarebbe di male? Vedete Nitti, per esempio, che capeggia i comunisti romani, convinto di avere lui il capo, e, quel che è peggio, di essere lui il capo?

Perchi SUONA...

E' opinione diffusa che la DC tenga in serbo il solito colpo gobbo delle ultime quarantottore, destinato a sorprendere gli avversari e a disorientare gli elettori.

Può anche darsi. Ma quel che resta da vedere è la sensibilità degli italiani, l'intelligenza del popolo, il buon senso delle varie classi sociali, di fronte alla nuova temuta manovra. Sarebbe, infatti, desolante una ennesima prova di passiva acquiescenza, come se a nulla giovasse la vissuta esperienza di questi ultimi anni!

L'On. De Gasperi ha iniziato il suo ciclo di discorsi elettorali: per altri venti giorni non avremo più un Presidente del Consiglio, ma un agit-prop della DC che - dimentico dell'alta carica affidatagli - non avrà scrupoli nel tentativo di adescamento dell'opinione pubblica e nel muovere guerra senza esclusione di colpi ai suoi avversari.

Fra i quali, qui, nel Mezzogiorno, hanno un posto di onore le Forze Nazionali, la cui prodigiosa e crescente avanzata turba i sonni non giusti del leader scudocrociato. A nessuno, infatti, può essere sfuggita l'unilateralità dell'attacco democristiano - repubblicano - liberale, scagliato quasi esclusivamente contro i «monarco - fascisti», in accordo commovente e significativo con i partiti di estrema sinistra.

Ma non è questa la via della salvezza per i soci dell'ex coalizione del 18 aprile 1948: la loro eputazione è stata distrutta dalla prova dei fatti, e i loro strali non riescono a forare la solida corazza di buon senso e di discernimento di cui la recente esperienza ha fornito la coscienza del corpo elettorale. Ci vuole qualche cos'altro. Che escogiteranno gli «inventori» d. c.? Intanto, la velenosa campagna condotta spietatamente e grossolanamente contro monarchici e missini dalla DC costituisce in un particolare stato di privilegio i socialcomunisti, che lavorano indisturbati all'affermazione dei loro partiti. Non prevarranno, malgrado l'aiuto indiretto ma validissimo ad essi dato dal-partito di maggioranza e satelliti: non prevarranno perchè le Forze Nazionali, anche strette tra due fuochi, sapranno resistere e vincere, sorrette come sono dal consenso degli italiani che hanno finalmente aperti gli occhi alla realtà. La quale si esprime in questa triplice equazione: voto alla DC = voto perduto; voto al PC = voto contro l'Italia; voto al PNM = voto per l'Italia!

...NOTIZIE

TIRO a SEGNO

AUTOBIOGRAFIA DI UN CANDIDATO

Sono alto, biondo, magro, con gli occhi cerulei.

Sono nato alcuni anni fa, non dico quando perchè non mi voglio inimicare le ragazze che mi piacciono tanto ancora, e maledettamente, benchè, in presenza di mia moglie, faccia finta di disinteressarmene: figurati potrebb'essere mia figlia! Non fui ragazzo prodigio: a dodici-anni andavo a scuola accompagnato ancora da una vecchia fantesca che voleva per forza sapere se avevo studiato il *latrino*. Il maestro di matematica mi giudicava un perfetto cretino: «beato quello che ride — diceva — perchè non capisce niente!». Presi la licenza liceale sgobbando come un dannato e per molti anni dopo il fausto evento, sognavo ancora, qualche volta, sussultando, di dover fare gli esami di greco, di fisica e storia naturale... pur avendo la laurea di avvocato.

Conseguii la laurea in tempo di dopoguerra e quindi senza eccessiva fatica perchè non v'era affatto bisogno di svolgere la tesi per iscritto ma bastava dir quattro chiacchiere su un argomento qualsiasi. Mi dettero non so più quanti punti pur di sbarazzarsi... del candidato. Poi mi venne la voglia di diplomarmi in notariato. Agli esami orali mi dissero: trecento. Io rimasi sbalordito, abituato ai numeri bassi, di un numero così alto. Il presidente della Commissione se ne accorse, e mi rise in faccia: Come, non ci credete? Peccato, veramente peccato che con quest'auspicio non mi sia messo a praticare la nobile professione del notariato: avrei per lo meno una 1400 invece di viaggiare in filovia come... un montone.

Ora facciamo un passo indietro, come nei romanzi. Nella prima guerra mondiale, dopo il corso di artiglieria a Torino, imbussolarono il mio nome in un'urna. La sorte mi fu avversa e mi proclamarono aspirante di complemento dei bombardieri.

Tutti i fortunati, cioè i non eletti, mi fecero le condoglianze: sentivano già odore di cadavere. Ma in realtà non vidi mai una bombarda, neppure da lontano.

Poi venne il fascismo... (facciamo conto che a questo punto la pellicola si spezzi e nella sala si faccia un gran buio). Seconda guerra mondiale. Mi fanno «censore» militare. Voi non potete immaginare quanto sia bello leggere le lettere degli altri. Di notte mentre il cielo partenopeo si trapungeva di stelle e gli amanti si sussurravano dolci parole lungo l'oscurata riviera, o su, per i giardini di via Tasso e del corso, io «censuravo» centinaia di lettere che si ammucchiavano sul mio tavolo, fresche ancora del timbro postale. Al diavolo i codici, io leggevo nel grande libro della vita.

Bombardavano Napoli ed io continuavo, impassibile, la mia lettura. Forse è per questo che sono diventato quasi... un letterato.

Dopo l'armistizio, nessuno si ricordò del fatto che io avevo corso varie volte il rischio di rimetterci la pelle.

Si ricordarono invece ch'ero stato fascista e mi volevano purgare. Ma io non avevo alcun delitto sulla coscienza e mi opposi recisamente.

Ho sempre una grande zazzera sul collo: ciò che mi fa distinguere dagli altri colleghi usi invece a frequentare il barbiere almeno due volte al mese. Io dal barbiere ci vado invece quattro volte all'anno: a primavera, estate, autunno ed inverno. E, se potessi, ci andrei anche meno.

Quando mi decido all'....operazione, i pareri sono discordi. Chi dice che ho fatto bene, e chi il contrario.

Insomma c'è chi mi vuole spelato e chi pennuto. Speriamo che queste opposte tendenze non si manifestino allorchè si tratterà di deporre il mio nome nell'urna elettorale. Comunque il giorno delle elezioni ho deciso di non farmi vedere da nessuno: così sia quelli che mi vogliono pelato che gli altri non avranno ragione di bisticciarsi alla sala delle votazioni.

Dopo il barbiere, la persona che mi è più simpatica è il dentista. Tanto mi è simpatica che non riesco a togliermi il vizio di tanto in tanto di farmi strappare qualche dente. Mi sento tanto felice quando vedo l'Odontoiatra afferrare la tenaglia e guardarmi fisso negli occhi, in aria di sfida. Dev'essere per lui una grande soddisfazione dare la strappatina e poi mettermelo davanti agli occhi, il dente cariato, come se dicesse: ecco il tuo nemico. Dev'essere tanto soddisfacente quanto, ad un avvocato, guardarsi la parte avversa, quella che ha perduta la causa, ed ora deve pagare le spese.

Siamo tutti eguali a questo mondo: chi perde la causa e chi perde il dente. I due dolori si compensano nella grande Architettura dell'Universo.

Sono un grande lettore di giornali tanto che qualche volta mi scambiano per un giornalaio.

Elettori! Se con queste referenze ritenete che il candidato abbia acquistata una competenza «amministrativa» votate per lui.

PAGLIARA

INTRANSIGENZE

— Allora, lo diciamo a tuo padre?
— Per carità, mio padre è repubblicano storico e non ammette apparentamenti coi monarchici!

Però...

Il Banco di Napoli è un secolare e glorioso istituto di credito, cui molto deve la vita economico-sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Ne hanno diretto e presieduto le sorti uomini di sommo talento e di larghe vedute: in ogni tempo. Tranne, si capisce, nel tempo leggiadro in cui viviamo. Infatti, il Banco di Napoli si è messo a fare l'editore di giornali a uso e consumo del governo e del partito democristano. Il danaro dei depositanti dà i suoi utili, parte dei quali dovrebbe essere destinata — per una precisa norma di Statuto — ad opere di beneficenza e di assistenza sociale. Gli amministratori attuali del Banco, invece, sperperano questi ingenti capitali nella gestione di due quotidani che, lungi dal sostenere gli interessi di Napoli o dall'interpretare il pensiero e l'anima del Mezzogiorno, battono la grancassa per il Governo e la D. C.

Naturalmente se al Governo vi fossero uomini e partiti ligi al loro dovere e degni della loro funzione, impedirebbero al Banco di Napoli — sottoposto alla loro vigilanza — di distrarre dagli scopi stabiliti milioni su milioni. Ma del Banco di Napoli fanno propaganda per la DC: e tutto va bene!

Però... abbiamo la repubblica! Il resto non conta.

PRECISAZIONI

— E' De Gasperi che mantiene la D C. o è la D. C. che mantiene De Gasperi?
— E' quel fesso del popolo italiano che mantiene De Gasperi e la D. C.!...